(A CURA DI)
FABIO IADELUCA, PAOLO CANCELLI
P. GIAN MATTEO ROGGIO, P. STEFANO CECCHIN

COMPENDIO DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)



LA MAFIE STRANIERE NEL NOSTRO PAESE: ALBANESE, NIGERIANA, CINESE

EVOLUZIONE CRIMINALE

VOL. IX

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Liberare Maria dalle Mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

(A CURA DI)
FABIO IADELUCA, PAOLO CANCELLI
P. GIAN MATTEO ROGGIO, P. STEFANO CECCHIN

COMPENDIO DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

LA MAFIE STRANIERE NEL NOSTRO PAESE:
ALBANESE, NIGERIANA, CINESE

EVOLUZIONE CRIMINALE

VOL. IX

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

Immagine in copertina a cura di Padre Antonio Baù
l'opera in originale è custodita presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis
Città del Vaticano

© Edizioni della
Pontificia Academia mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2021

ISBN: 978-88-89681-33-6

PROF. FABIO IADELUCA

LA MAFIE STRANIERE NEL NOSTRO PAESE: ALBANESE, NIGERIANA, CINESE EVOLUZIONE CRIMINALE

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

INDICE VOLUME IX

PARTE GENERALE[a]

LE MAFIE STRANIERE NEL NOSTRO PAESE:

INTRODUZIONE AL FENOMENO
COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA: MAFIE STRANIERE XVII[a] LEGISLATURA PAG.15

PARTE I

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA IN ITALIA

LA SITUAZIONE POLITICA DELLA NIGERIA PAG.22
ANALISI DEL FENOMENO CRIMINALE PAG.24
LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA PAG.25
IL GRUPPO CRIMINALE DEGLI *BLACK EXE* E DEI *EIYE* PAG.29
LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEGLI *BLACK EXE* PAG.32
ESTRATTO DELLO STATUTO ISTITUTIVO DEI BLACK EXE PAG.34
LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEGLI *EIYE* PAG.36
I RITI DI AFFILIAZIONE PAG.36
L'ARRUOLAMENTO PAG.37
ATTIVITÀ ILLECITE PAG.41
LA MADAME E IL SUO RUOLO NELL'ORGANIZZAZIONE PAG.45
MAPPATURA DELLE PRINCIPALI CITTÀ IN ITALIA DOVE I GRUPPI CRIMINALI NIGERIANI GESTISCONO L'ATTIVITÀ ILLECITA DELLA PROSTITUZIONE PAG.48

PARTE II

LA PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA NELLE REGIONI D'ITALIA

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN LOMBARDIA PAG.48
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN PIEMONTE PAG.49
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN LIGURIA PAG.50
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA NEL LAZIO PAG.51
SITUAZIONE CRIMINALITÀ NIGERIANA IN VENETO PAG.52
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN TOSCANA PAG.53
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN SICILIA PAG.54
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN SARDEGNA PAG.55
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN PUGLIA PAG.56
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA NELLE MARCHE PAG.57
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN FRIULI VENEZIA GIULIA PAG.58
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN EMILIA ROMAGNA PAG.59
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN CAMPANIA PAG.60
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN UMBRIA PAG.61
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN ABRUZZO TERAMO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI PAG.62
RAPPORTI TRA LA MAFIA NIGERIANA E LE ALTRE MAFIE NAZIONALI E STRANIERE PAG.65
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA NEL 2018 (rel.1° sem. 2018) PAG.66
SITUAZIONE ATTUALE (rel.1° sem. 2020) PAG.69
CRONOLOGIA DEI FATTI DI CRONACA PIÙ IMPORTANTI CHE HA VISTO PROTAGONISTA

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA IN ITALIA PAG.72

PARTE III
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ALBANESE IN ITALIA

BREVE EXCURSUS STORICO DELLA SITUAZIONE POLITICA DELL'ALBANIA PAG.84
ANALISI DEL FENOMENO PAG.85
STRUTTURA ORGANIZZATIVA E ARRUOLAMENTO PAG.89
L'IMPORTANZA DEL CODICE DI COMPORTAMENTO DEL KANUN PAG.91
IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ORGANIZZAZIONE PAG.92
IL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI (T.L.E.) PAG.99

PARTE IV
PRESENZE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NELLE REGIONI D'ITALIA

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN LOMBARDIA PAG.103
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ STRANIERA IN PIEMONTE PAG.104
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NEL LAZIO PAG.105
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN LIGURIA PAG.106
SITUAZIONE CRIMINALITÀ ALBANESE IN VENETO PAG.107
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN VALLE D'AOSTA PAG.108
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN UMBRIA PAG.109
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN TRENTINO ALTO ADIGE PAG.110
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN TOSCANA PAG.111
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN SICILIA PAG.112
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN PUGLIA PAG.113
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN MOLISE PAG.114
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NELLE MARCHE PAG.115
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN FRIULI VENEZIA GIULIA PAG.116
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN EMILIA ROMAGNA PAG.117
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN CAMPANIA PAG.118
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN CALABRIA PAG.119
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN BASILICATA PAG.120
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN ABRUZZO
TERAMO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI PAG.121
I RAPPORTI TRA LA MAFIA ALBANESE E LE ALTRE MAFIE NAZIONALI E STRANIERE PAG.125
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NEL 2018 PAG.127
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NEL 2020 PAG.129
CRONOLOGIA DEI FATTI DI CRONACA PIÙ IMPORTANTI CHE HA VISTO PROTAGONISTA
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ALBANESE IN ITALIA PAG.130

PARTE V
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CINESE IN ITALIA

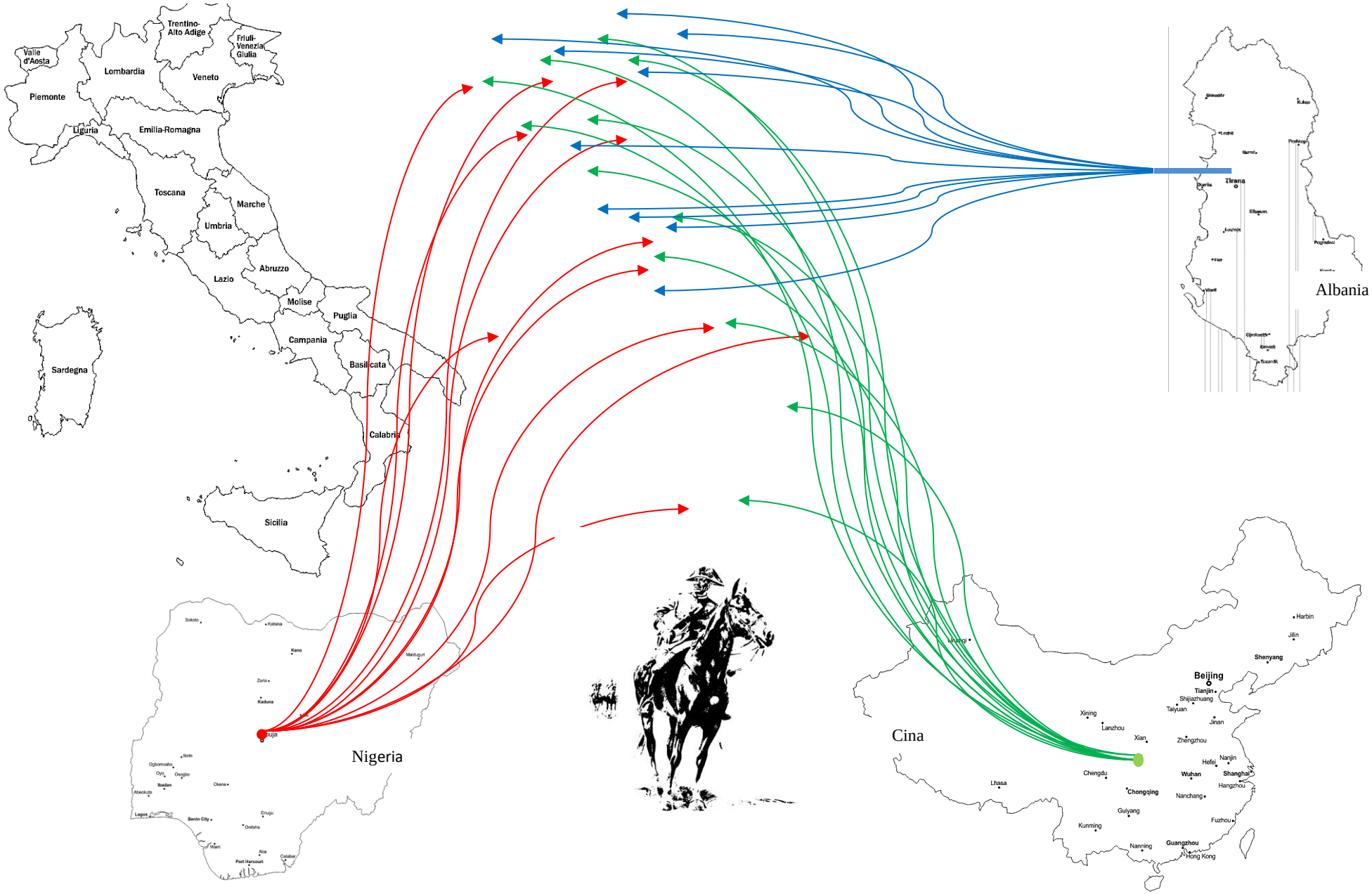
SITUAZIONE POLITICA DELLA CINA PAG.153
ANALISI DEL FENOMENO PAG.154
I RITI DI INIZIAZIONE PAG.163
LE TRIADI CINESI PAG.164

La sentenza del Tribunale di Firenze del maggio 1999 pag.167
Il mercato e le rotte dei clandestini cinesi in Italia pag.168
Attività illecite pag.169

Parte VI
Presenza della criminalità cinese nelle regioni italiane

Situazione della criminalità cinese in Toscana pag.174
Situazione della criminalità cinese in Sicilia pag.175
Situazione della criminalità cinese in Sardegna pag.176
Situazione della criminalità cinese in Puglia pag.177
Situazione della criminalità cinese in Piemonte pag.178
Situazione della criminalità cinese in Abruzzo
Teramo, L'Aquila, Pescara e Chieti pag.179
Situazione della criminalità cinese in Basilicata pag.180
Situazione della criminalità cinese in Calabria pag.181
Situazione della criminalità cinese in Campania pag.182
Situazione della criminalità cinese in Emilia Romagna pag.183
Situazione della criminalità cinese in Friuli Venezia Giulia pag.184
Situazione della criminalità cinese nel Lazio pag.185
Situazione della criminalità cinese in Liguria pag.186
Situazione della criminalità cinese in Lombardia pag.187
Situazione della criminalità cinese nelle Marche pag.188
Situazione della criminalità mafiosa e della criminalità cinese
in Trentino Alto Adige pag.189
Situazione della criminalità cinese in Umbria pag.190
Situazione criminalità cinese in Veneto pag.191
Rapporti tra la mafia cinese e le altre organizzazioni mafiose
nazionali e straniere pag.193
Situazione della criminalità cinese nel 2018 pag.199
Situazione attuale pag.200
Cronologia dei fatti di cronaca più importanti che ha visto protagonista
la criminalità organizzata cinese in Italia pag.202

Allegato CD
Camera dei deputati, rapporto sulle mafie anni:1194,1995,1996,1997,1998,1999.
Camera dei deputati, XIV legislatura, rapporto annuale 2000,2001


Trentino-
Alto Adige
Friuli-
Venezia
Giulia
Valle
d'Aosta
Lombardia
Veneto
Piemonte
Liguria
Emilia-Romagna
Toscana
Marche
Umbria
Abruzzo
Lazio
Molise
Puglia
Campania
Basilicata
Calabria
Sardegna
Sicilia
Albania
Tirana
Nigeria
Cina
Beijing
Tianjin
Harbin
Jilin
Shenyang
Shijiazhuang
Taiyuan
Jinan
Xining
Lanzhou
Xian
Zhengzhou
Hefei
Nanjin
Chengdu
Wuhan
Shanghai
Hangzhou
Chongqing
Nanchang
Lhasa
Guiyang
Fuzhou
Kunming
Nanning
Guangzhou
Hong Kong

COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA (XVII[a] LEGISLATURA): LE MAFIE STRANIERE

Gli organismi antimafia di riferimento, nei loro elaborati più recenti, ricordano che nei differenti settori d'interesse delle organizzazioni criminali etniche, in ragione della nazionalità, è possibile distinguere: – i sodalizi albanesi e slavi particolarmente attivi nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione. Soprattutto in Puglia, le formazioni criminali albanesi sono dotate di maggior potenzialità offensiva rispetto ad altre etnie. Le inchieste degli ultimi anni stanno evidenziando la costante e graduale integrazione di soggetti albanesi nei circuiti criminali locali, per i quali risulterebbero talora referenti privilegiati nella conduzione di specifiche attività criminali; – i gruppi di origine balcanica ed est europea confermano il loro interesse per l'immigrazione clandestina, finalizzata anche allo sfruttamento sessuale di giovani donne, il contrabbando di TLE, il traffico di armi e di stupefacenti, nonché la clonazione, contraffazione e indebito utilizzo di strumenti di pagamento elettronici. In particolare, l'operatività della criminalità romena si colloca su più livelli, passando dalla commissione di reati minori ad attività complesse, che sottendono necessariamente la presenza di organizzazioni strutturate. Il campo d'azione di tali gruppi spazia, infatti, dal traffico di esseri umani, spesso connesso allo sfruttamento della prostituzione, al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, dai reati contro la persona e il patrimonio, alla clonazione e falsificazione di strumenti di pagamento. È emerso altresì che i gruppi criminali dell'ex URSS diversificano le proprie attività illecite spaziando dal riciclaggio dei capitali illeciti, ai più tradizionali reati predatori e al traffico di stupefacenti. Negli ultimi anni si è assistito, peraltro, al coinvolgimento di elementi provenienti dall'area in esame nella tratta di esseri umani: sempre più spesso, infatti, scafisti ucraini e georgiani vengono individuati e arrestati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per quanto attiene ai gruppi di matrice georgiana, la loro principale attività illecita continua ad essere rappresentata dai furti in appartamento. Gruppi di origine ucraina si sarebbero, invece, specializzati nel contrabbando di TLE. Risulta, altresì, riconducibile a organizzazioni criminali operanti, in particolare, in Ungheria e nella Repubblica Ceca, il fenomeno della cosiddetta "zoomafia", neologismo che descrive l'importazione clandestina di cuccioli (cani e, occasionalmente, anche gatti) di razze pregiate, utilizzando i valichi del nord-est quale porta d'ingresso per il territorio nazionale, già collaudati per altri traffici illeciti; – i sodalizi criminali cinesi, oltre alla spiccata attitudine per l'attività di riciclaggio, per reati di natura economico-finanziaria e la frode fiscale, riescono a gestire i traffici transnazionali di merci contraffatte e di contrabbando nonché i rilevanti flussi migratori illegali anche attraverso il consolidato legame con la madrepatria. Di interesse appare quanto rappresentato dal Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei carabinieri che, nell'ultimo periodo, ha registrato inusuali segnali riconducibili alla propensione di imprenditori "cinopopolari" ad avvalersi della manodopera irregolare (ossia in totale violazione degli obblighi fiscali e previdenziali) di soggetti di altra etnia, finanche italiani. Sul punto, inoltre, un preciso quadro di riferimento emerge dall'analisi elaborata dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo quando osserva che: "il rilievo che la comunità cinese riveste nel panorama degli insediamenti stranieri in Italia appare direttamente proporzionale al peso delle attività delittuose dalla stessa perpetrate, connotate da transnazionalità e dalla strutturazione in reti criminali operanti pressoché esclusivamente in ambito intraetnico. La solida identità etnica e culturale e l'attitudine a radicarsi stabilmente sul territorio nazionale in ragione della comune provenienza dalle regioni e città della Repubblica Popolare Cinese, hanno contribuito alla diffusione di autonomi gruppi delinquenziali composti - spesso - da soggetti di uno stesso nucleo familiare e capaci di esercitare un capillare controllo soprattutto nei confronti dei membri della comunità etnica di appartenenza. Diffusa è, infatti, l'operatività delle cosiddette bande giovanili, presenti soprattutto in Milano, Brescia, Torino e Prato e dei gruppi criminali organizzati, cui sono riconducibili le più eclatanti e cruente

manifestazioni criminose, per lo più consumate in ambito intraetnico. Tali formazioni criminali, utilizzando metodi violenti, intimidatori e omertosi, estrinsecano le loro condotte criminali nel controllo e nella gestione di locali pubblici, utilizzati soprattutto per la gestione del gioco d'azzardo e per lo spaccio di stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione, nell'usura in danno di connazionali, nelle rapine ed estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti connazionali. Il carattere cruento di alcuni episodi e fatti di sangue che hanno visto il coinvolgimento di cittadini cinesi, unito all'efferatezza delle modalità esecutive, tende a far propendere per la loro potenziale ascrivibilità anche a contesti di criminalità organizzata"; – sui gruppi criminali africani (magrebini, nigeriani e senegalesi) emerge la propensione al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e alla gestione dei flussi migratori illegali, anche connessi allo sfruttamento lavorativo e/o della prostituzione attraverso il costante utilizzo di metodi di forte coercizione fisica e psicologica sulle vittime. Tale ultimo fenomeno ha a volte visto la partecipazione di soggetti siriani e più recentemente di cittadini del Gambia con il ruolo di "scafisti", impegnati nel trasporto di migranti originari prevalentemente dal Maghreb e dal Corno d'Africa, nonché recentemente anche dell'area medio orientale. I gruppi magrebini, in particolare, avrebbero progressivamente assunto una connotazione più articolata, risultando suddivisi in cellule operanti sia in territorio nazionale che all'estero (Europa, Africa e Medioriente). Tali cellule, pur mantenendo una notevole autonomia operativa nei rispettivi ambiti territoriali, avrebbero creato un vero e proprio network, funzionale alla gestione delle molteplici attività illecite d'interesse, tra cui il contrabbando e il traffico di armi e di stupefacenti. Forti di questa efficiente rete relazionale e tenuto conto che una delle rotte principali per l'importazione dello stupefacente in Europa percorre proprio alcuni Paesi del Maghreb (Marocco, Tunisia e Algeria), tali organizzazioni sarebbero in grado di gestire l'intera filiera del traffico, associandosi anche con gruppi albanesi e italiani; – la criminalità sudamericana, oltre all'interesse per il narcotraffico, è attiva anche nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione di ambosessi, in particolare di brasiliani e, da ultimo, argentini155. Inoltre, alcune attività di contrasto, concluse in particolare a Milano e Genova dall'Arma dei carabinieri, hanno ulteriormente confermato l'aggressività criminale delle cosiddette "bande giovanili" sudamericane, attive prevalentemente nei reati contro il patrimonio e la persona. Al riguardo altri aspetti emblematici di un generale contesto di illegalità vengono forniti dalla Direzione investigativa antimafia che riferisce: "la criminalità organizzata sudamericana rimane un punto di riferimento per le organizzazioni criminali autoctone, ivi comprese quelle di stampo mafioso, per le importazioni di cocaina. A tale scopo, i narcotrafficanti si avvalgono indistintamente di container, aerei e corrieri di vario tipo, in modo da far transitare la merce su fronti diversi e renderne, così, più difficile l'individuazione. In questo settore, è nota l'operatività di soggetti provenienti dalla Colombia, dalla Repubblica Dominicana o dal Perù, inseriti anche all'interno di organizzazioni di narcotrafficanti a composizione multietnica. Alcune recenti attività d'indagine hanno peraltro confermato come il Perù si attesti – insieme alla Colombia e alla Bolivia – tra i maggiori produttori mondiali di cocaina. Più in dettaglio, i componenti di ben ramificate organizzazioni di narcotrafficanti di matrice sudamericana, alcuni dei quali dimoranti anche in Italia, avrebbero, peraltro, stabili contatti d'affari con le organizzazioni mafiose autoctone, in primis la 'ndrangheta".

La Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo ha altresì opportunamente segnalato che: "al di là delle più note consorterie etniche tradizionali, stabilmente radicate sul territorio nazionale, non può sottovalutarsi che la recrudescenza del fenomeno migratorio dell'ultimo periodo ha messo in luce il dinamismo di ulteriori consorterie criminali straniere, (gruppi curdo-iracheni, mediorientali, del sub-continente indiano e turchi), attive nel reclutamento e nel trasporto illegale di connazionali e, da ultimo, di profughi afghani e siriani. Alcune cellule criminali hanno raggiunto livelli di pericolosità tali da essere perfino in grado di organizzare l'allontanamento dei migranti dai centri di accoglienza ove sono ospitati e il loro smistamento in altri luoghi, in attesa di farli partire, dopo aver loro procurato i titoli di viaggio necessari, verso località del Centro e del Nord Italia, da dove eventualmente alcuni possano raggiungere più agevolmente le più ambite località del Nord Europa".

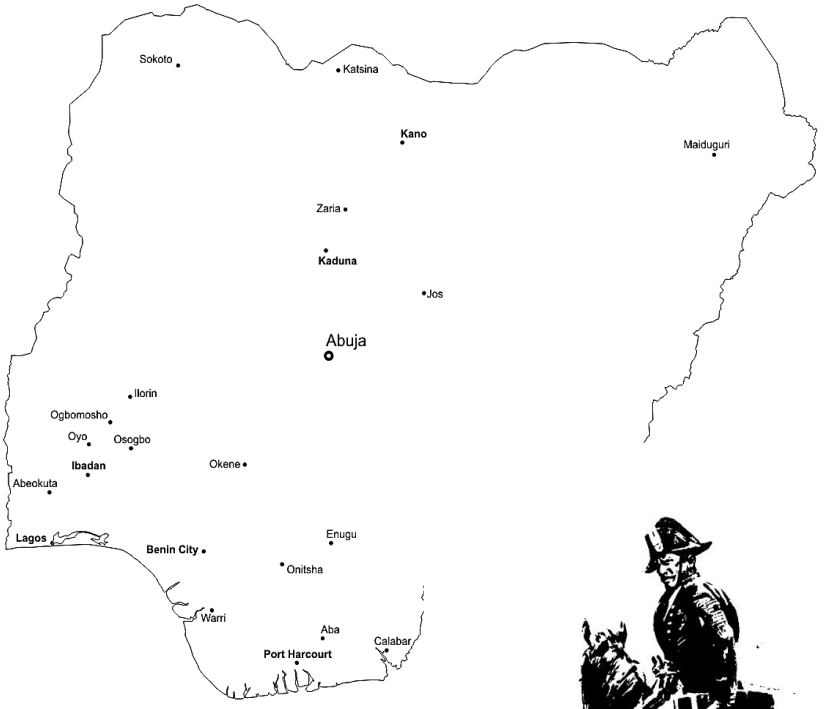
La Commissione, inoltre, nel corso delle missioni in territorio nazionale, si è avvalsa delle audizioni dei prefetti, dei rappresentanti delle forze di polizia, dei magistrati della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo e delle DDA per acquisire ulteriori indicazioni e aggiornamenti in ordine alle caratteristiche che sempre più va assumendo il fenomeno della criminalità mafiosa straniera nel nostro Paese. In tali occasioni ampio spazio è stato dedicato alla problematica connessa al proliferare della criminalità cinese, volta, oltre che agli "storici" reati connessi alla contraffazione di prodotti e marchi, anche allo sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, allo spaccio e al traffico di sostanze stupefacenti. A dimostrazione di tale assunto, si riporta quanto segnalato dal questore di Milano, dott. Antonio De Iesu che, audito in occasione della missione a Milano del 18 aprile 2016, a proposito della criminalità cinese, dallo stesso definita di "tipo chiuso", aveva rappresentato: "i cinesi fanno estorsioni, commettono reati, gestiscono la prostituzione soprattutto in luoghi chiusi, non all'aperto, ma non interferiscono con le organizzazioni nostrane. È un mondo chiuso, in cui grandi profitti derivano anche dal favoreggiamento dell'immigrazione. Vengono portate qui donne cinesi consapevoli che saranno poi coinvolte nell'esercizio della prostituzione. Bande di giovani cinesi consumano estorsioni ai danni dei loro connazionali, c'è chi gestisce attività imprenditoriali, chi addirittura case di prostituzione. Coloro che vanno al casinò di Campione – hanno una propensione genetica a giocare – molte volte si fanno finanziare dalle organizzazioni criminali cinesi, che poi pretendono la restituzione con tassi usurari". Nello stesso contesto il prefetto di Verona, dottoressa Perla Stancari, nell'audizione del 31 marzo 2015, aveva posto l'accento sullo sfruttamento della prostituzione ad opera della criminalità cinese, che, mascherando l'attività di meretricio in "centri massaggi" gestiti da cittadini della medesima etnia, aveva consentito, nel territorio veronese, alle forze di polizia di pervenire, attraverso la misura ablativa del sequestro preventivo, alla chiusura di 23 locali. Va segnalata, infine, anche per i recenti risvolti investigativi di cui diremo in seguito, l'audizione del prefetto di Firenze, dott. Alessio Giuffrida, svoltasi il 13 febbraio 2017 in occasione della missione a Firenze, che con riferimento alla comunità cinese – sono circa 46 mila i cinesi residenti in Toscana a fronte dei 271 mila censiti in tutta Italia – poneva in evidenza la numerosa concentrazione, in provincia di Firenze, di aziende per la realizzazione di prodotti contraffatti nel campo dell'abbigliamento e della pelletteria: "opifici molto grandi, che sono di produzione, di deposito e anche di diffusione, vendita all'ingrosso e vendita al dettaglio di beni, o addirittura di importazione di beni che vengono dalla Cina". Parimenti, il prefetto evidenziava, con preoccupazione, la conseguente attività invasiva di distribuzione e commercializzazione della merce contraffatta a opera di cittadini senegalesi e nordafricani. La fondatezza del giudizio di pericolosità del fenomeno criminale cinese e la versatilità dimostrata da quelle organizzazioni nella gestione di una pluralità di interessi illeciti, viene oltremodo confermata dalla recente operazione "China truck", diretta e coordinata dalla DDA di Firenze, volta a sgominare un'organizzazione mafiosa cinese, leader in Europa nel campo della logistica e del trasporto delle merci prodotte dalle migliaia di aziende cinesi presenti sul territorio nazionale ed europeo. L'indagine, partita nel 2011, ha riguardato un'associazione criminale, composta da soggetti originari dello Zhejiang e del Fujian, che si è affermata in un settore imprenditoriale nuovo e diverso dai consueti investimenti cinesi in Occidente. Egemonia, si legge nel provvedimento cautelare, imposta con metodi mafiosi da: "un gruppo numeroso di persone legate da uno stabile vincolo diretto ad affermare la propria potenza e a ottenere un vantaggio economico attraverso attività criminose di vario genere: alcune di per sé lecite (trasporto di merci, gestione di locali notturni), ma svolte con modalità tali da schiacciare la concorrenza, altre del tutto illecite, quali l'estorsione, lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, il gioco d'azzardo, la contraffazione di marchi, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina". Nell'indagine, che ha portato a ripercorrere, anche sotto la luce del vincolo associativo, episodi violenti avvenuti a Prato e in altre province italiane, sono state indagate 54 persone, di cui 33 destinatarie di misura cautelare in carcere per il delitto di associazione di stampo mafioso (articolo 416-bis) e altri reati, mentre altre 21 persone sono state indagate in stato di libertà e, tra queste, 10 persone sempre per articolo 416-bis e 11 persone per altri reati. Sempre nel contesto dell'indagine, occorre necessariamente soffermarsi sulla figura di Zhang

Naizhong, ritenuto il capo dell'organizzazione, che l'inchiesta individua come personaggio privo di scrupoli capace di tessere, attraverso metodi mafiosi, rapporti di fiducia con altre organizzazioni all'estero, garantendosi una situazione di "paramonopolio sovranazionale" nella distribuzione di beni provenienti dalla Cina. Occorre, inoltre, rammentare che relativamente alla tematica in esame la Commissione, nell'ambito dei poteri e dei compiti conferiti dalla legge istitutiva, si è occupata in modo particolare del traffico degli esseri umani – anche attraverso la costituzione di un apposito comitato di lavoro, coordinato dall'onorevole Fabiana Dadone – e ha proceduto ad un'approfondita inchiesta, con audizioni di esperti e acquisizioni di documenti. L'inchiesta svolta è stata interamente descritta nella Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù, approvata dalla Commissione, all'unanimità, nella seduta del 14 dicembre 2017 (Doc. XXIII, n. 30). Da queste premesse – che ineriscono a uno spettro molto esteso di attività delinquenziali – scaturisce la necessità di analizzare e combattere le organizzazioni criminali descritte, sul piano della disciplina legislativa e del contrasto operativo, come organizzazioni criminali transnazionali. Pertanto, la Commissione, avvertendo l'esigenza di una profonda revisione delle norme per contrastare in modo efficace la criminalità organizzata transnazionale, ritiene assolutamente indispensabile uniformare quanto più possibile l'azione repressiva degli Stati nei confronti della criminalità organizzata e al contempo rafforzare la cooperazione internazionale.

PARTE I

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA IN ITALIA

PROF. FABIO IADELUCA





LA CRIMINALITÀ MAFIOSA STRANIERA IN ITALIA: LA MAFIA NIGERIANA



LA SITUAZIONE POLITICA DELLA NIGERIA

Con più di 178 milioni di abitanti la Repubblica federale di Nigeria, situata lungo le coste del golfo di Guinea, tra Camerun e Benin, composta da 36 stati, deve essere considerata la più popolosa nazione dell'Africa e tra i dieci maggiori del mondo.
Ogni stato federale si divide in province, distretti e autorità locali che in alcuni casi (Borno e Kano, per esempio) hanno ampi poteri decisionali.
Dal 1999 la Nigeria è amministrata da un governo civile che le ha permesso di diventare uno degli attori più importanti nel contesto internazionale del continente.
La fine del regime militare ha coinciso con un periodo di crescita economica unitamente a forti mutamenti sociali.
Nel 1960, al momento dell'indipendenza dal Regno Unito, la federazione era composta da tre stati, proprio quanti sono i maggiori gruppi etnici del paese: hausa-fulani, yoruba e igbo (o ibo).
In relazione al sistema di amministrazione indiretta (*indicect rule*) introdotto dagli inglesi, il modello federale nigeriano si fonda sui

gruppi etnici e, in certi casi, ne riconoscono anche i dirigenti tradizionali.
Giova far presente, inoltre, che esiste un compromesso non scritto all'interno del maggior partito di governo, detto *zoning*, che consiste nella ponderazione e rotazione delle maggiori cariche istituzionali tra i più importanti gruppi del paese, anche sulla base della religione (cristiana e musulmana) dei dirigenti. L'appartenenza etnica ha acquisito un'importanza crescente a scapito di quella nazionale.
Il sistema federale ha subito una progressiva frammentazione interna per diluire il peso delle comunità maggiori, che ha portato dai tre stati federati del 1960 agli attuali 36 e allo spostamento della capitale da Lagos a Abuja, centro geografico del paese.
Il paese è diviso lungo l'asse di un modello duale (nord e sud, musulmani e cristiani) e questo genera tensioni di difficile gestione.
La tentata secessione del Biafra, la terra degli igbo, situata nel sud-est della federazione, prese le mosse dalle persecuzioni a danno degli igbo emigrati nel nord a seguito del colpo di stato militare del 1966.
La guerra terminò nel 1970 con la resa dei secessionisti e la rintegrazione della provincia nella Nigeria, formalmente alla pari, ma con uno strascico di rancori per le atrocità commesse e le colpe reciproche. Da quel momento in poi, i confini non sono stati più messi in discussione anche se, lo spettro di una nuova guerra e sempre incombente.
Dopo un trentennio quasi ininterrotto di governo militare, nel 1988 l'allora Presidente Abdulsalami Abukabar avviò una transizione al potere civile.
Nelle elezioni svoltesi il 1999 divenne presidente l'ex generale Olusegun Obasanjo.
Obasanjo, confermato alla guida del Paese nelle elezioni del 2003, ha avuto il merito di aver traghettato il sistema politico nigeriano da un governo militare ad uno civile.
Non riuscì a farsi eleggere per un terzo mandato, riuscendo però ad essere nominato presidente dell'Unione Africana.
La Nigeria sperimenta per la prima volta una successione democratica nel 2007. Il candidato del governo e uomo di fiducia del presidente uscente, Umaru Yar'Adua venne eletto con il 70% dei consensi, che se il risultato elettorale venne afflitto da violenza e contestazioni.
Nel maggio del 2010 dopo la morte per malattia Yar'Adua, la presidenza è stata assunta dal vicepresidente Goodluck Jonathan, successivamente eletto nelle elezioni svoltesi nell'arpile del 2011.
La leadership di Jonathan è stata messa in discussione dall'inefficacia della risposta governativa alla violenza inaudita esercitata da Boko Haram, un'organizzazione armata nata all'inizio degli anni duemila (arrivando a contare ad un certo punto nelle sue file oltre 15.000 adepti per poi scendere a seguito dell'azione repressiva esercitata dal governo in carica), e di Ansarù, una branca jihadista di Boko Haram separatisi dalla casa madre nel 2012.
La guerra violentissima e senza risparmiare nessuno, portata contro il gruppo terroristico è iniziata nel 2009 e si è prolungata fino ad oggi causando oltre 15.000 morti (ma sembrerebbero molti di più). La guerra (che dura da ben otto anni) ha provocato morti fra i cristiani, i musulmani moderati, i militari e i rappresentanti del governo, ma purtroppo, il più delle volte i carnefici nei loro attacchi colpiscono civili inermi. Proprio per cercare di arginare questa ondata di attacchi terroristici dal 2015 è in piedi una coalizione internazionale guidata dalla Nigeria con la partecipazione di Niger, Ciad, Camerum e Benin e approvata dall'Unione Africana. Ma nonostante le divisioni interne e la perdita di territorio in favore dello Stato nigeriano, Bako Haram è ancora attivo e nel 2017 ha continuato le sue azioni scellerate mettendo a segno una serie di attentati terroristici.
Nelle elezioni presidenziali del 2015, Jonathan è stato sconfitto dal candidato dell'All progressive Congress (APC) Muhammadu Buhari, muysulmano del nord, alla guida del Paese nella prima metà degli anni 'Ottanta, il quale però a causa di problemi di salute è stato sostituito per buona metà del 2017 dal vicepresidente Yemiu Osinbajo. Ad agosto Buhari è tornato in Nigeria ma non è chiaro se potrà terminare la scadenza naturale del mandato presidenziale in scadenza nel 2019.
Tra le oltre 250 etnie presenti in Nigeria, gli Hause-Fulani, in gran parte musulmani, sono il

gruppo più consistente del Nord del Paese accanto a Nupe, Tiv e Kanuri. Gkli Yoruba, cristiani e musulmani, sono la principale etnia nel Sud-Ovest, mentre gli Igbo, in gran parte cattolici, sono predominanti nel Sud-Est assieme a Efik, Ibibio, Ijaw.
Almeno il 50% della popolazione è di religione musulmana, i cristiani si dividono in protestanti (26%) e cattolici (14%) e il restante 10% segue religioni tradizionali.
La diffusione di malattie come HIV, la malnutrizione e l'alto tasso di mortalità infantile incidono negativamente sull'aspettativa di vita[1].
Dal 2015 la Nigeria è diventata la prima economia del continente africano, davanti al Sudafrica. Il petrolio è la risorsa fondamentale della Nigeria: circa l'80 delle entrate fiscali derivano dalla vendita del greggio, che rappresenta il 95% delle esportazioni.
Nonostante le rilevanti risorse naturali del Paese, circa il 60% della popolazione vive sott la soglia di povertà. Il 20% degli abitanti controlla quasi il 50% delle risorse, mettendo in luce una profonda diseguaglianza tra classi sociali.
Comunque, quello che fa destare scalpore è che la Nigeria è il sesto produttore mondiale di petrolio, ma per fabbisogno interno questo Paese è costretto ad importare idrocarburi, favorendo in questo modo il contrabbando e la pirateria marittima che periodicamente si appropria di qualche nave cisterna per farla poi riapparire sul mercato nero. I numerosi oleodotti che passano per la regione del Delta sono oggetti di continui prelievi illegali, e, questo è possibile a causa di autorità corrotte, ai danni delle imprese occidentali e raffinati "artigianalmente" in impianti clandestini. Migliaia di famiglie vivono vendendo benzina e gasolio a prezzo maggiorato sul bordo della strada, mentre i benzinai, riconoscibili soprattutto dalle code chilometriche che possono durare alcuni giorni, esauriscono il prodotto in poche ore. I gruppi che gestiscono questo traffico sono numerosi e specializzati: dai foratori ai raffinatori, passando per i pirati, per i trasportatori e i venditori, anche se non si registra un coordinamento o gerarchia, trattandosi di "liberi imprenditori[2]".
Inoltre, è questo è un dato importantissimo per capire le peculiarità delle strutture criminali nigeriane, che la Nigeria è nota per essere Paese dove l'indice di corruzione è tra i più elevati e dove è operante un forte traffico di stupefacenti, in particolare di eroina e di cocaina.

ANALISI DEL FENOMENO CRIMINALE

Il fenomeno del crimine organizzato nigeriano risulta in costante aumento nell'intera Italia.
La criminalità nigeriana è costituita da gruppi di forte livello organizzativo, che ripropongono le forme si associazionismo tipiche della madrepatria, su base gerarchica, con la particolarità che non sono collegati fra loro, operano su scala internazionale, sono capaci di supportarsi vicendevolmente e hanno i mezzi per poter gestire rilevanti interessi economici e, il loro centro decisionale si trova in Nigeria[3].
Dall'analisi delle strutture criminali dei gruppi nigeriani presenti nel nostro Paese, si possono evidenziare quei caratteri di "mafiosità" che permettono a queste organizzazioni di entrare a pieno titolo tra quelle indicate nell'ex art. 416 bis c.p. come:

[1] *Nigeria*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2016 pp. 614-615 e *Nigeria*, in Atlante Geopolitico, Roma, Treccani, 2018, pp. 627-629.
[2] AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale*, (relatore sen. Centaro) cit., pp. 164 e 165.
[3] AP; Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Audizione del ministro dell'Interno On. Roberto Maroni* cit., p. 5.

a) la forza e la stabilità del vincolo associativo, fondato sull'appartenenza familiare, tribale o etnica, e garantito dall'ubbidienza, dall'omertà dei sodali e dallo stato di forte intimidazione delle vittime;
b) il ricorso alla violenza, se necessario;
c) la compartimentazione dei gruppi e delle mansioni, talvolta attuata rigidamente, così che alle foglie terminali del gruppo organizzativo possa mancare la conoscenza diretta dei livelli superiori, quando non addirittura la stessa consapevolezza di operare a favore di un gruppo criminale strutturato;
d) la pervasività derivata dalla capacità di infiltrazione nella diaspora della popolazione nigeriana nel mondo;
e) dalla mutua assistenza in caso di impedimenti e difficoltà giudiziarie (dalle spese legali in caso di procedimenti penali al mantenimento economico della famiglia di appartenenza in Nigeria);
f) dalla intimidazione dei testimoni nel caso di coinvolgimento di sodali in processi penali;
g) dalla uniformità delle metodiche adoperate nella gestione dei traffici illeciti, con speciale riguardo anche al costante mimetismo operativo;
h) dal riscontro oggettivo delle interconnessioni tra i gruppi criminali a livello transnazionale;
i) dalla capacità di saldatura con gruppi mafiosi di elevatissimo spessore nell'acquisto degli stupefacenti;
j) dalla capacità di gestire dinamicamente le attività di riciclaggio e/o di reimpiego del denaro di provenienza illecita.
Dal punto di vista investigativo e giudiziario è emerso che gruppi nigeriani presenti in Italia possiedano quelle caratteristiche forme delittuose di tipo associativo riscontrabili nelle organizzazioni mafiose tradizionali.
In Italia la comunità nigeriana risulta quella socialmente meglio organizzata.
Negli anni '80 la comunità nigeriana aveva il suo centro soprattutto nelle città del Nord-Italia, per poi avere oggi una presenza significativa anche nelle zone del Centro-Sud, in particolare nelle zone del casertano e del litorale domizio in Campania.
Questa criminalità ha dimostrato di saper intrattenere importanti rapporti con altre organizzazioni criminali anche autoctone, tanto da ricoprire ruoli dirigenziali, nonché di avere elevata capacità delinquenziale nella gestione di grossi affari illeciti come il traffico di stupefacenti e il traffico degli esseri umani da avviare alla prostituzione.
Si rileva che le organizzazioni nigeriane sono presenti in particolare: Piemonte, Veneto, Campania, Marche, Abruzzo, Lazio, Puglia, Sicilia e Sardegna[4].

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Per avere un quadro definito della pericolosità della mafia nigeriana, significativo è quanto sottolineato nella relazione annuale delle Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (2017)[5]

> […] Quanto ai *sodalizi nigeriani*, si tratta di gruppi fortemente caratterizzati dalla comune provenienza etnico-tribale dei suoi membri. Tali elementi garantiscono a ciascun sodalizio un'elevata compattezza interna che ne consente un'efficace operatività nonostante la ricorrente suddivisione in *cellule*, attive in diverse aree territoriali nonché

[4] Cfr. Cons. Giovanni Russo, *La criminalità africana*, Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 aprile 2017, pp.135-136.
[5] Cfr. Cons. Giovanni Russo, rel. cit., 135-136.

il riconoscimento dei caratteri dell'associazione mafiosa in diversi procedimenti penali […].

[…] Le numerose attività repressive condotte nei confronti di nigeriani, operativi prevalentemente nella *tratta di esseri umani* finalizzata allo *sfruttamento della prostituzione*, nel *traffico internazionale di sostanze stupefacenti* e nel *favoreggiamento dell'immigrazione clandestina*, consentono di delineare alcuni fattori che ne hanno favorito la specializzazione soprattutto con riferimento al narcotraffico, come:
- la posizione geografica della Nigeria, che costituisce uno snodo fondamentale nella rotta della cocaina dal Sud America verso l'Europa;
- le lacune degli apparati investigativi africani, che consentono ai trafficanti di creare e gestire veri e propri porti franchi in territorio africano, da cui le ingenti partite di sostanze stupefacenti vengono frazionate e reintrodotte in Europa, soprattutto via aerea e via mare;
- il radicamento e l'integrazione di connazionali, in grado di offrire idoneo supporto logistico, in vari Paesi europei, ma anche in Asia e sud America, fattore questo che ha consentito alle organizzazioni nigeriane di ampliare i propri interessi anche all'eroina.
Tali prerogative hanno consentito alla consorteria criminale di affrancarsi dall'assoggettamento ad altri gruppi criminali e di raggiungere una certa autonomia nei traffici perpetrati, nonché di intrattenere proficui rapporti anche con la criminalità organizzata autoctona, come dimostrano alcuni recenti sequestri di *hashish* proveniente dal Marocco e destinato alla cosche '*ndranghetiste* e ai clan camorristici.
I gruppi criminali nigeriani, difatti, operano su buona parte del territorio nazionale, comprese le regioni ove risulta forte il controllo della criminalità endogena, come nel caso della Campania e della Sicilia.
Da sempre attivi in Piemonte, Veneto e Campania, hanno progressivamente esteso la loro presenza criminale anche in altre aree del territorio nazionale, quali le regioni adriatiche (in particolare Marche ed Abruzzo), la Capitale, le due isole maggiori e, più recentemente, in Puglia […].

Stessa indicazione, in merito alla pericolosità della mafia nigeriana viene fornita dalla Commissione parlamentare antimafia nella relazione finale dell'attività svolta durante la XVII legislatura (febbraio 2018)[6]:

[…] Tra le strutture criminali di matrice africana, la più pervasiva appare appunto quella nigeriana, formata da diverse cellule criminali indipendenti e con strutture operative differenziate ma interconnesse, dislocate in Italia e in altri Paesi europei ed extraeuropei. Le recenti attività investigative condotte dalle forze di polizia evidenziano come tali consorterie abbiano assunto la conformazione di vere e proprie associazioni per delinquere, utilizzando *modi operandi* tipici delle mafie autoctone, tra i quali la forte propensione ad operare su *business* di portata transnazionale. Particolare attenzione va riservata ai gruppi degli "*eiye*" e dei "*black axe*", composti da nigeriani ma anche da ghanesi. Dette formazioni, infatti, sarebbero riconducibili ai cosiddetti "*secret cults*" – da anni presenti in Italia – noti per essere attivi nella commissione di gravi delitti come il traffico internazionale di stupefacenti, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione, in opposizione ad altri gruppi rivali nell'ambito della comunità nigeriana. Tra quest'ultimi assumono rilevanza i "*black cats*" (che avrebbero come simbolo distintivo un gatto nero con un basco militare tatuato sulla spalla), sodalizio presente in varie zone d'Italia, ma particolarmente attivo nell'area di Casal di Principe, Aversa e Padova, le cui fonti di sostentamento deriverebbero dal traffico di grossi quantitativi di droga e dallo sfruttamento della prostituzione […].

[6] Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XVII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva (rel. Pres. On.le Rosy Bindi), approvata dalla Commissione in data 7 febbraio 2018, Doc. XXIII, n.38, cap. III, para.3.6.2., p.160.

Queste organizzazioni sono caratterizzate da massima segretezza e uniti mediante una componente magico-religiosa (riti *voodoo* dai nigeriani chiamato *ju-ju*) che ha un forte ascendente nei confronti dei suoi affiliati e delle vittime, da essere così spinti a compiere qualsiasi azione delittuosa.
Non bisogna dimenticare che la società nigeriana è molto superstiziosa e questo impedisce di fare una distinzione tra il quotidiano e il magico.
Le consorterie mafiose nigeriane hanno una struttura di tipo verticistica. Tra le peculiarità criminali emerge quella che l'organizzazione mafiosa nigeriana è dotata di estrema flessibilità. La mafia nigeriana dimostra una crescente virulenza oltre ad una potenzialità in grado di consolidare la presenza operativa e finanziaria sul territorio italiano.
Molto elevato è il livello organizzativo e la pericolosità raggiunto dalla malavita nigeriana in relazione alle modalità di porre in essere le attività criminose.
Oramai la mafia nigeriana è in grado di pianificare con un certo grado di efficienza criminale ferimenti, sparatorie, pestaggi di gruppo, tentati omicidi, omicidi, vere e proprie punizioni corporali contro chi si oppone al sistema delle bande, rituali punitivi, reati informatici, originali e fantasiose iniziative imprenditoriali gestionali applicate ai delitti.
Ultimamente oltre a bande particolarmente efferate, che prendono la loro legittimazione da organizzazioni che hanno la loro struttura operativa in Nigeria, come ad esempio i potentissimi *Eiye* ed i *Black Axe*, che si sono resi responsabili in particolare in Piemonte ed in Veneto di crudeli e violente condotte criminali, si assiste al proliferare di strutture molto più solide che devono essere considerate delle vere e proprie *holding* criminali:

> […] Nell'ambito di tali organizzazioni, particolare interesse destano i gruppi nigeriani degli "Eiye" e dei "Black Axe (nonché i vari sottogruppi nati da loro scissioni interne) riconducibili ai cc.dd. "*Secret Cults*", da anni presenti in Italia, dediti alla commissione di un numero indeterminato di delitti contro la persona, opponendosi e scontrandosi con gruppi rivali variamente denominati per assumere e mantenere il predominio nell'ambito della comunità nigeriana.
> A tali fini, gli associati si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo, nonché della condizione di assoggettamento e di omertà che dall'associazione medesima deriva e che si sostanzia, nel caso di specie, nell'osservanza delle rigorose regole interne, di rispetto ed obbedienza alle direttive dei vertici con previsione di sanzioni anche corporali in caso di inosservanza, nella pretesa dagli affiliati del versamento, obbligatorio e periodico, di somme di denaro prestabilite per le finalità del gruppo locale e per le finalità della "casa madre" nigeriana e nel ricorso all'esercizio di violenza sia fisica che mediante l'uso di armi bianche e da sparo.
> In considerazione di tali aspetti, il Tribunale di Torino, chiamato a pronunciarsi su tali fatti delittuosi, ha ritenuto sussistenti, anche nei confronti dell'organizzazione composta da soggetti nigeriani e operanti in territorio nazionale, le condizioni dettate dal legislatore per il configurarsi della fattispecie associativa di cui all'art. 416 bis c.p., sia in relazione alla forza di intimidazione, capace di ingenerare assoggettamento ed omertà, anche se limitatamente ai membri appartenenti alla medesima comunità, quanto a quello della partecipazione […][7].

In queste organizzazioni delinquenziali, quindi, sono stati riscontrati gli elementi che caratterizzano una organizzazione mafiosa: la forza d'intimidazione derivante dal vincolo associativo che ne consegue un condizionamento di assoggettamento e di omertà nel commettere reati. Ne consegue un elevato livello organizzativo criminale e una pericolosità di queste organizzazioni.

[7] Cfr. Cons. Giovanni Russo, *La criminalità africana*, Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015, febbraio 2016, pp.128-129.

Importante in questo caso è quanto sancito dalla Corte di Cassazione, Prima sezione penale, Presidente Giovanni Silvestri, con sentenza n.453/2010 del 5.5.2010 e depositata il 1° luglio 2010[8], con la quale viene evidenziato in maniera lapalissiana, il carattere mafioso di un'organizzazione nigeriana operante sul territorio italiano:

> […] Deve dapprima esser affrontato il tema della configurabilità oggettiva della contestata - e dai giudici di merito ritenuta - associazione per delinquere di stampo mafioso, tema proposto da tutti i ricorrenti (ad eccezione dello Iyamu). Tutte le deduzioni in tal senso sono infondate.
> In primo luogo deve essere confermata, in quanto largamente confortata dalle acquisizioni probatorie, l'affermazione della Corte territoriale (che sul punto convalida quella resa in prime cure) in merito alla riscontrata sussistenza degli elementi qualificanti il reato in parola. Ed invero non è contestabile il giudizio in fatto che i due gruppi oggetto di indagine - "Black Axe" ed Eiye" - si caratterizzassero, per la loro struttura e nelle modalità operative, in maniera corrispondente ai requisiti previsti dall'art. 416 bis cp […], forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo; condizione di assoggettamento ed omertà che ne consegue; gestione e controllo delle attività economiche; il tutto commettendo delitti finalizzati agli intenti comuni, in particolare diretti a conservare e rafforzare l'imposto predominio socio-territoriale (ambientale) e, con ciò, la vitalità dell'associazione stessa. La concreta ricorrenza, per quanto riguarda le associazioni in esame, di elementi di fatto tali da sostenere le ridette qualifiche, non è discutibile in questa sede, trattandosi di motivazione logica e coerente alle risultanze tutte di causa, peraltro largamente riscontrabili nel complesso dei fatti oggetto di indagine.
> Non c'è dubbio poi - venendo ora all'ulteriore profilo dedotto - che il reato di cui all'art. 416 bis cp possa essere commesso anche da partecipi ad associazioni criminali, anche a matrice non locale, diversa da quella storicamente inverata in una regione d'Italia (che ne costituisce solo il prototipo). Premesso che non è in discussione l'impero della legge penale nell'ambito del territorio dello Stato, è errata la prospettiva difensiva secondo cui il 416 bis cp potrebbe essere applicato solo alle associazioni mafiose quali conosciute in un determinato, e limitato, ambito storico-geografico. In tal senso basterà riflettere come il reato, fin dalla sua introduzione nell'ordinamento penalistico, con la L. 13.09.1982 n.646, sia stato concepito - e soprattutto normativamente caratterizzato - in funzione di "un'associazione di tipo mafioso (v. comma 1 art. in parola), a sottolineare che la mafia storica siciliana era solo il tipo (o l'achetipo) di un reato chiaramente e decisamente applicabile ad ogni associazione delinquenziale che ne riproducesse le caratteristiche strutturali essenziali. Il dato è ribadito in modo quanto mai chiaro dal fondamentale comma 3 che, proprio nel delineare le indefettibili caratteristiche strutturali che l'associazione deve possedere, qualifica ancora l'associazione punibile ex art. 416 bis cp come di tipo mafioso. Ed infine, fin dall'introduzione della norma (che ha avuto successivi rimaneggiamenti, per lo più indotti da spinte contingenti), l'ultimo comma dell'art. 416 bis cp prevede che il reato valga anche nei confronti della *camorra* e delle *altre associazioni comunque localmente denominate*, a fugare dubbi analoghi a quelli qui riproposti dalle difese. Si tratta di tecnica legislativa discutibile (ed infatti ampiamente criticata in dottrina), ma di non equivoco significato sostanziale complessivo. Quanto qui si sostiene è stato già acquisito nella giurisprudenza di questa Corte che ha, invero, legittimato l'applicazione del reato in esame ad associazioni di tipo mafioso diverse da quelle storiche italiane, anche a matrice straniera (Cfr. Cass. Pen. Sez. 6^, n.35914 in data 30.05.2001, Rv. 221245, Hsiang Khe e altri) […].

[8] Cfr. Corte di Cassazione, Prima sezione penale, Presidente Giovanni Silvestri, sentenza n.453/2010 (ud. Pubblica del 5.5.2010), R.G.45782/2009

L'affermazione della mafia nigeriana nel panorama criminale nazionale è stata resa possibile in quanto la stessa ha acquisito un ottimo livello di competitività nel mercato illecito per la specializzazione conseguita in alcuni settori illegali, e per la coesione che si contraddistingue all'interno dei gruppi. Inoltre, i capi dell'organizzazione hanno saputo approfittare delle opportunità che si sono presentate dal punto di vista transnazionale riuscendo a collegare con indiscussa intelligenza criminale le cellule presenti in Italia con quelle diffuse nello scenario internazionale[9].
La forza criminale che contraddistingue tale struttura organizzativa malavitosa è che l'attività è suddivisa tra dipartimenti specializzati che gestiscono servizi diversi. Per esempio, se un gruppo che pone in essere l'esercizio della prostituzione avesse bisogno di un certo numero di nuove prostitute, il gruppo che gestisce la redistribuzione delle donne vittime della tratta le fornisce dietro pagamento.
Versatilità e dinamismo, sono le caratteristiche principali che contraddistinguono la criminalità nigeriana. Secondo la politica criminale i gruppi nigeriani fanno in modo di entrare in contrasto il meno possibile con altri gruppi criminali, risolvendo con le proprie forze eventuali problemi, cercando in questo modo la politica del basso profilo. E' insomma una mafia meno appariscente ad esempio di quella albanese.
La loro attività criminale è varia ed intrattengono contatti con la malavita della Germania, del Regno Unito, della Francia, della Russia e della Tailandia. Sono nello stesso tempo estremamente pericolosi ma poco appariscenti.
Nella cronaca non mancano i casi in cui i gruppi criminali nigeriani cambiano luogo e attività perché entrati in contrasto con altre organizzazioni dedite alla commissione di reati sullo stesso territorio.
Comunque, questo non deve indurre a pensare che tra le caratteristiche della malavita nigeriana non ci sia il controllo del territorio che risulta fondamentale per ogni organizzazione, bensì questo modo di dirigere l'organizzazione denota una capacità di adattamento, che pur comportando un notevole sforzo di riorganizzazione dell'attività criminale non mette a rischio il gruppo. Questi riescono a muoversi portandosi dietro tutta l'organizzazione in ventiquattr'ore.

IL GRUPPO CRIMINALE DEGLI *BLACK EXE* E DEI *EIYE*

All'origine questi gruppi nascevano come organizzazioni per fini solidaristici, oggi invece, si affrontano con metodi violenti e macabri per affermare la supremazia di un gruppo sull'altro.
L'attività investigativa eseguita dalla DDA di Torino, e della conseguente sentenza per associazione mafiosa emessa dal Tribunale di Torino il 12.05.2010[10], ha interessato due gruppi contrapposti - affiliati alle organizzazioni nigeriane denominate *Black Axe* e *Eiye* - entrambi attivi soprattutto nel traffico degli stupefacenti e nello sfruttamento di connazionali (lavoro nero e prostituzione), oltre ad essere coinvolti in una spirale di conflittualità scandita da una lunga serie di intimidazioni e di efferate violenze, ricorrendo a mutilazioni, accoltellamenti, lesioni gravissime per mezzo di asce, machete e coltelli, ha permesso di capire come queste organizzazioni criminali mafiose sono strutturate al loro interno. Queste associazioni sono risultate essere di tipo verticistico, con una gerarchia interna di tipo militare che prevede ruoli, competenze e rigorose regole interne. Tutti i membri del sodalizio criminale, è risultato essere sottoposti ad una prova di forza avente una duplice finalità: la prima è quella di dimostrare da parte degli adepti la capacità di superare le difficoltà, la seconda far capire agli aderenti della consorteria l'importanza di assoggettarsi senza protestare a riti violenti e carichi di significati simbolici. Quando i capi decidono un'azione, i membri vengono chiamati a raccolta, e quest'ultimi devono eseguire senza nessuna esitazione gli ordini dati.
I metodi utilizzati sono efferati, violenti e aggressivi, è previsto l'uso di armi da sparo, asce, coltelli e, talvolta, ma si fa ricorso anche ad armi improprie, come bottiglie rotte, ed altri oggetti improvvisati.

[9] *www.sisde.it.*
[10] La sentenza emessa dal Tribunale di Torino ha visto la condanna di 36 imputati di etnia nigeriana.

Nella società nigeriana l'appartenenza ad un gruppo risulta molto importante e questo viene confermato nella lettura delle dichiarazioni rese da parte di una vittima che costituiscono il costrutto accusatorio della sentenza del Tribunale di Torino[11], dalle quali si evince, inoltre, l'antagonismo criminale non solo in Nigeria ma anche nel nostro paese delle due fazioni in lotta:

> […] In Nigeria chiunque ha bisogno di protezione deve far parte di un gruppo o di un altro.
> Chi è solo e non fa parte di uno dei due gruppi è destinato a soccombere. In termini pratici, si tratta della lotta per la sopravvivenza.
> L'affermazione di un gruppo su un altro è determinata dal numero dei componenti e dalla forza sanguinaria delle azioni di violenza che compiono. Chi non prende parte all' uno o all'altro gruppo viene ucciso selvaggiamente. E' prassi e consuetudine normale l'omicidio efferato con armi bianche, da punta e taglio, comprese le mutilazioni.
> Ovviamente il gruppo che prevale sull'altro, a seconda della città o del villaggio in cui si trova, si aggiudica il controllo delle persone in ogni branca della attività umane. In buona sostanza, è la fattispecie della imposizione con la forza e la violenza di un clan sull'altro, di un gruppo di persone su un altro analogo gruppo.
> Non esistono vie d'uscita e, se qualcuno cerca di stare fuori da questa disputa, prima o poi, è trovato e deve fare la sua scelta.
> E' ovvio che, schierandosi da una parte o dall'altra, si ottiene la protezione del gruppo, però è anche vero che si deve partecipare alle azioni del gruppo, in particolare quando è deciso di sopprimere gli antagonisti o chi rifiuta di affiliarsi.
> In Italia il fenomeno di cui sto parlando è molto diffuso nella comunità nigeriana. In particolare, i due clan sono presenti e numericamente molto forti nelle città di Torino, Napoli e Verona. Soprattutto a Torino, il clan degli EYE- per quanto ne so - conta almeno 100 individui ed altrettanti ne conta il clan del Black OUT. So che gli EYE si riconoscono dagli altri e tra loro perché indossano un berretto ed un fazzoletto di colore azzurro.
> I metodi di violenza consistono nei pestaggi di massa, negli accoltellamenti e nell'offendere le persone con bottiglie di vetro rotte.
> Circa 5 mesi or sono, mentre transitavo in c.so Regina Margherita, sono stato avvicinato da un membro degli EYE che mi ha chiesto se volevo far parte del loro gruppo. Ho risposto negativamente, dicendo in modo risoluto che non volevo far parte di nessun clan […].

Successivamente la stessa vittima afferma in un secondo momento:

> […] Sono gruppi composti da gente pericolosa; ad esempio se uno ha dei problemi chiede l'intervento del gruppo e questo interviene dietro pagamento oppure se sanno che una persona non appartiene a nessun gruppo possono chiedergli qualsiasi cosa sia in denaro che in oggetti e se non vengono soddisfatti picchiano il soggetto. I gruppi si scontrano di frequente, a mio parere, per stabilire chi sia il più forte […][12].

La macabra violenza utilizzata da parte degli aderenti a queste organizzazioni è racchiusa tutta nelle dichiarazioni rese da parte di un'altra vittima del processo di Torino, e questo a conferma della estrema pericolosità della struttura organizzativa criminale nigeriana:
In particolare, descrive l'aggressione subita mentre si trovava in una discoteca insieme alla sua fidanzata e ad altre persone.
Alla vittima nel corso della serata gli si erano avvicinati degli individui di nazionalità nigeriana, chiedendogli di uscire perché qualcuno lo stava aspettando fuori in quanto gli era stato detto che il

[11] Verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Otabor Ayo del 23.12.2003. Tribunale Ordinario di Torino, V^ Sezione Penale, udienza del 12.05.2010, p. 31.
[12] Deposizione del 22.09.2005 di Otabor Ayo dinanzi al P.M.. Tribunale di Torino sentenza cit. p. 32.

capo, il "*chairman*" voleva vederlo e doveva andare da lui; aveva rifiutato tutte le volte ed alla terza aveva anche apostrofato il soggetto dicendogli…*ma sei stupido, ti ho già detto che non vengo*…. Era rimasto a ballare tutta la sera, ma quando era uscito aveva trovato un gruppo di circa 15 persone, che conosceva di vista, che lo stavano aspettando; gli avevano rinfacciato di non essere uscito quando lo avevano chiamato e poi, lo hanno aggredito con bottiglie e pugnali colpendolo in tutte le parti del corpo:

> […] non posso più avere un figlio perché mi hanno tagliato l'uccello, sono stato pugnalato al fianco, hanno provato a tagliarmi il collo, sono stato colpito al costato e hanno tagliato in due un testicolo e tutto il mio corpo è stato pugnalato, trafitto… Sono stato in ospedale due o tre mesi […][13]

Ad un altro ragazzo che si era rifiutato di entrare a far parte degli Eiye, dopo che lo stesso è stato schiaffeggiato, gli veniva ordinato di sdraiarsi in terra, mentre un aderente del gruppo poggiava sulle sue natiche nude un ferro da stiro caldo[14].
Ma per avere un quadro definito in merito alla presenza di quali strutture criminali nigeriane sono presenti nel nostro Paese, risulta di estrema importanza, l'analisi fatta dalla DIA nella relazione del 1° semestre 2016[15], nella quale osserva che:

> […] Tra le strutture criminali di matrice africana, la più pervasiva appare quella nigeriana, formata da diverse cellule criminali indipendenti e con strutture operative differenziate ma interconnesse, dislocate in Italia e in altri Paesi europei ed extraeuropei.
> Le recenti attività investigative condotte dalle Forze di polizia evidenziano come le consorterie in parola abbiano assunto la conformazione di vere e proprie associazioni per delinquere, utilizzando *modus operandi* tipici delle mafie autoctone, tra i quali la forte propensione ad operare su *business* di portata transnazionale.
> Particolare attenzione va riservata ai gruppi degli "*EIYE*" e dei "*BLACK AXE*", composti da nigeriani ma anche da ghanesi. Dette formazioni, infatti, sarebbero riconducibili ai cc.dd. *Secret Cults* - da anni presenti in Italia – noti per essere attivi nella commissione di gravi delitti come il traffico internazionale di stupefacenti, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione, in opposizione ad altri gruppi rivali nell'ambito della comunità nigeriana.
> Tra quest'ultimi si segnalano i "*BLACK CATS*" (che avrebbero come simbolo distintivo un gatto nero con un basco militare tatuato sulla spalla), sodalizio presente in varie zone d'Italia, ma particolarmente attivo nell'area di Casal di Principe, Aversa e Padova, le cui fonti di sostentamento deriverebbero dal traffico di grossi quantitativi di droga e dallo sfruttamento della prostituzione.
> Come si evince da un provvedimento cautelare recentemente emesso dal GIP di Napoli, "*il gruppo dei Black Cats è molto ricco, grazie appunto ai proventi delittuosi, ma anche grazie ad attività commerciali apparentemente lecite, come bar, supermarket per africani, negozi di import export o connection house. Tramite le loro imprese di importexport, introducono dall'Africa droga ed altri beni*.
> Nel contesto casertano, la comunità nigeriana avrebbe infatti acquisito una posizione competitiva in molti settori illegali, tra cui il "mercato" della prostituzione e quello della manodopera irregolare impiegata nella raccolta di pomodori, di frutta e nella pastorizia.
> Nonostante in queste aree sia pregnante il controllo della criminalità organizzata autoctona, i sodalizi nigeriani riuscirebbero a convivere con i *clan* locali, mantenendo la gestione di diverse piazze di spaccio di Castel Volturno […].

[13] Deposizione Usman Paul udienza del 30.09.2008. Tribunale di Torino sentenza cit. p. 147.
[14] Deposizione di Eromomene Christopher udienza del 20.10.08, p. 63.
[15] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2016, pp. 190-191.

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEGLI *BLACK EXE*

Dall'esame delle dichiarazioni rese da chi ha fatto parte attiva o che indirettamente ha avuto a che fare con l'organizzazione degli *Black Axe*, la descrive come una struttura "verticistica" costituita dalle seguenti cariche (fig. n.5)[16]:

a. Al vertice dell'organizzazione vi è un solo capo chiamato *Head* (ma anche *Chairman*, e in qualche caso *Shakka*) che dura un anno e stabilisce le regole del gruppo;
b. Il *Chief Priest*, che è una persona vicina al capo;
c. Gli *Elders*, sono gli anziani (il consiglio degli anziani è composto da 5 o 6 persone) che si riuniscono con il capo e lo assistono alle decisioni;
d. I *Butchers* (solitamente quattro) con un loro capo interno, hanno il compito di sanzionare con pene corporali quelli che violano le regole;
e. Il *Cbn*, è il segretario-economo che ha il compito di gestire i soldi donati all'organizzazione;
f. I *Cryers*, hanno il compito di diffondere le notizie sulle riunioni a tutti i membri (Lord). Alle assemblee partecipano solo gli associati e, se si avvicinano estranei o membri di altre associazioni vengono fatti uscire.

Inoltre, è prevista la figura del *Coordinator* che opera nelle varie città, a cui e delegato il compito di coordinare le riunioni e che gerarchicamente si colloca dopo il *Chairman.*

[16] Tribunale di Torino sentenza cit., pp. 42-52.

L'abbigliamento tipico di riconoscimento è composto da pantaloni neri, camicia bianca e berretto nero. In gergo vengono utilizzati parole tipo *Seven* che vuole dire ascia (che rappresenta la volontà di spezzare le catene), e *Four* che vuole dire arma da fuoco.
Durante le riunioni si possono dar corso, al chiuso, alle punizioni ricorrendo all'utilizzo di un tipo di frusta chiamato *Kobu-Kobu*, mentre sono previste anche quelle all'aperto, che vengono chiamate *Match*, e consistono nel far saltellare la persona da punire per poi frustarla ai piedi con il *Kobu-Kobu*.
Il neofita (dopo aver versato una quota di iscrizione) entra nell'organizzazione dopo essere stato sottoposto alla cerimonia di iniziazione. Anche sé al momento dell'ingresso nell'organizzazione, si giura di rimanerci per sempre, sono molte le persone che per varie ragioni si allontanano senza subire ritorsioni.

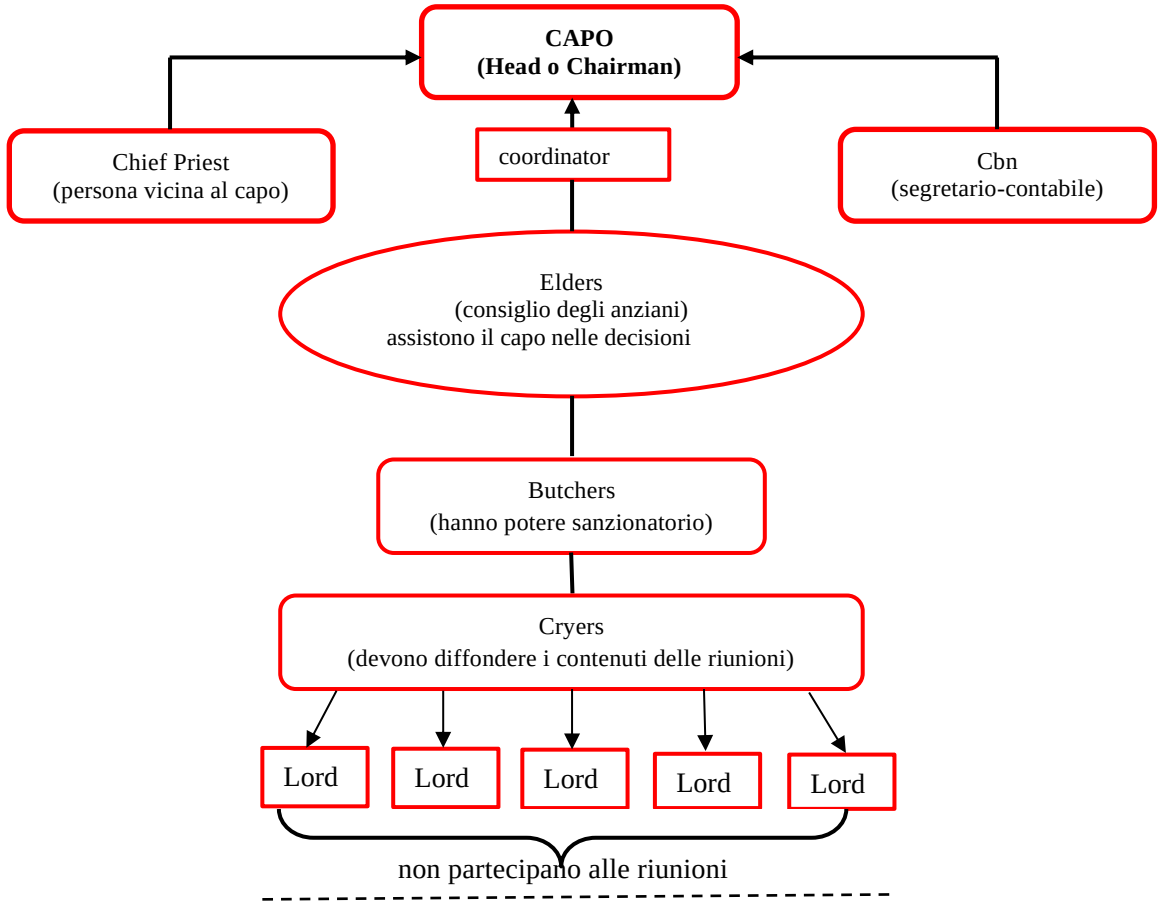


Fig. 5: struttura degli *Black Axe*.

Analisi della DIA, 2° sem. 2016
In Italia sono ormai radicate alcune formazioni criminali straniere che stanno evolvendo verso forme sempre più pericolose, tendendo a passare, rapidamente, da una originaria funzione sussidiaria svolta a favore dei *clan* italiani, alla conquista di autonomi spazi operativi.
Una di queste è la *black axe confraternity*, composta da criminali nigeriani ormai stanziali in Italia e dedita alla commissione di gravi delitti e che si scontra, anche violentemente, con *gruppi* rivali. Come emerso da diverse attività d'indagine, gli appartenenti alla "confraternita" hanno creato una delle loro basi in Sicilia, in particolare a Palermo, con il consenso di *cosa nostra* che, nel caso specifico, avrebbe optato per una strategia non interventista; le *famiglie* mafiose, difatti, avrebbero mantenuto il controllo delle attività illecite che si svolgono nelle zone di propria competenza, limitandosi ad "imporre la propria protezione" ai traffici appannaggio dei nigeriani.
Il radicamento in Italia di tale consorteria è emerso nel corso di diverse inchieste, che hanno evidenziato la natura mafiosa della consorteria, peraltro confermata da sentenze di condanna passate in giudicato.
Il *gruppo* criminale in parola si sarebbe insediato innanzitutto a Torino, Novara, Alessandria, Verona, Bologna, Roma, Napoli e Palermo. L'ammissione all'organizzazione è subordinata ad un rito di affiliazione, cui consegue l'assunzione di ruoli ben definiti. Il potere di azione degli appartenenti non si limiterebbe, peraltro, al territorio italiano, potendo gli stessi operare anche in Nigeria, grazie ai forti contatti con l'organizzazione "madre".

ESTRATTO DELLO STATUTO ISTITUTIVO DEI BLACK EXE[17]

A seguito di attività investigativa, veniva rinvenuto durante una perquisizione una copia in lingua inglese dello statuto di costituzione del *Neo Black Movement of Africa* (nome attuale), l'associazione dei *Black Exe* (nome comune) in sintesi risulta essere così strutturata:

a. Denominazione: l'organizzazione si chiama *Neo Black Movement of Africa* e i membri sono chiamati *Axe Men*;
b. Finalità: il Movimento è animato da intenzioni di solidarietà nei confronti della gente di colore, di promozione della pace nel mondo e, inoltre (punto 6 art. 2), persegue il benessere e la protezione degli interessi dei membri;
c. Orientamento selettivo dell'organizzazione: ogni risorsa deve essere intesa a favorire la solidarietà tra i neri e la cooperazione e lo scambio di idee deve avvenire solo con movimenti analoghi;
d. Procedura di arruolamento: i candidati ritenuti idonei devono essere raccomandati dalle "zone" per essere poi selezionati dal Consiglio degli Anziani;
e. Giuramento di fedeltà e carattere segreto: Viene stabilita una procedura "iniziale" condotta dalle "zone" e quindi "un giuramento di fedeltà" da parte dei neofiti.
   Al punto 14 dell'art. 6 è previsto "che qualsiasi persona nominata in qualsiasi governo o organo di questo movimento deve prestare giuramento per l'ufficio stabilito nelle procedure dell'appartenenza al movimento".
   Al punto 6 dell'art. 6 lett. g) si sancisce il divieto di appartenenza ad altre organizzazioni, in quanto il movimento richiede una dedizione assoluta alla propria struttura.
   Al punto 18 art. 18 si legge "i membri devono mantenere segreti i segreti";
f. Suddivisione in zone: L'art. 1 punto 5 stabilisce la suddivisione in zone di competenza;
g. Capi e struttura gerarchica: L'art. 4 stabilisce l'esistenza di un "capo nazionale" e l'art. 1 prevede:
   - convocazione di un consiglio nazionale con cadenza annuale;
   - formazione di un consiglio nazionale degli anziani;
   - creazione di un corpo esecutivo nazionale;
   - realizzazione di un consiglio esecutivo delle "zone";
   - formazione di un consiglio degli Anziani della "zona";
h. Amministrazione della disciplina e della giustizia. Sanzioni: L'art. 5 punto 3 lett. A) sancisce la necessità di assoggettare ad una multa la zona che non si sia presentata alla riunione nazionale mentre il punto 9 stesso articolo prevede che l'autorità suprema, dopo aver indetto e svolto la riunione nazionale, sia investita del potere disciplinare e sanzionatorio.
   L'art. 8 punto 11 prevede che tutti i membri del Movimento sono soggetti a codici di condotta e che la violazione a tale codice comporta azioni disciplinari;
i. Associati incaricati di particolari funzioni: È prevista la figura del "Macellaio" (Butcher) che fa parte del "Corpo Nazionale Esecutivo", come il Capo nazionale e, in base all'art. 5 punto 1 lett. C) "deve punire ogni membro che ha errato rispettando l'ordine di Autorità".
   E' poi prevista la figura dell'"Annunciatore Nazionale" (Cryer) che ha il compito di convocare capillarmente i membri al fine che partecipino alle riunioni. Queste cariche si ritrovano anche a livello territoriale con competenze limitate alla zona di pertinenza.
   Ogni Lord (semplice membro dell'associazione) può aspirare a far parte dei membri dell'Esecutivo Nazionale, salvo che (art. 6 lett e) ed f)) abbia tenuto una "cattiva condotta" o "sia stato accusato e punito per grave indisciplina nella sua zona";
l. Obbligo per gli associati di conferire denaro: L'art. 7 punto 2 stabilisce che "tutti i membri del Movimento devono, di volta in volta, versare i contributi a favore del Conto Nazionale come deciso dal Consiglio Nazionale degli Anziani.
   Art 7 punto 3: "i contributi devono essere pagati annualmente dalle Zone al Corpo nazionale secondo le previsioni della sezione".
   Art 7 punto 5. "è compito dell'Esecutivo nazionale di assicurare il pagamento dei tributi dei membri per la riscossione dei quali potrà adottarsi qualsiasi misura si ritenga opportuna";
m. Fondi e conti bancari: L' art. 7 punto 7 autorizza l'apertura di conti bancari.
n. Cerimoniali e riti di iniziazione: L'art. 8 punto 5 prevede che si prescriva il tipo di abbigliamento per ogni incontro ufficiale. Il punto 6 sottolinea l'importanza della pratica delle cerimonie e delle procedure cerimoniali, tra cui quella di iniziazione menzionata all'art. 9 che sancisce pure che il saluto tra gli appartenenti al sodalizio è "AYE";
o. Rivista del movimento: L'art. 8 punto 1 prevede l'esistenza di una rivista del Movimento.

[17] Tribunale Ordinario di Torino, sentenza cit., pp. 39 e ss.

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEGLI *EIYE*

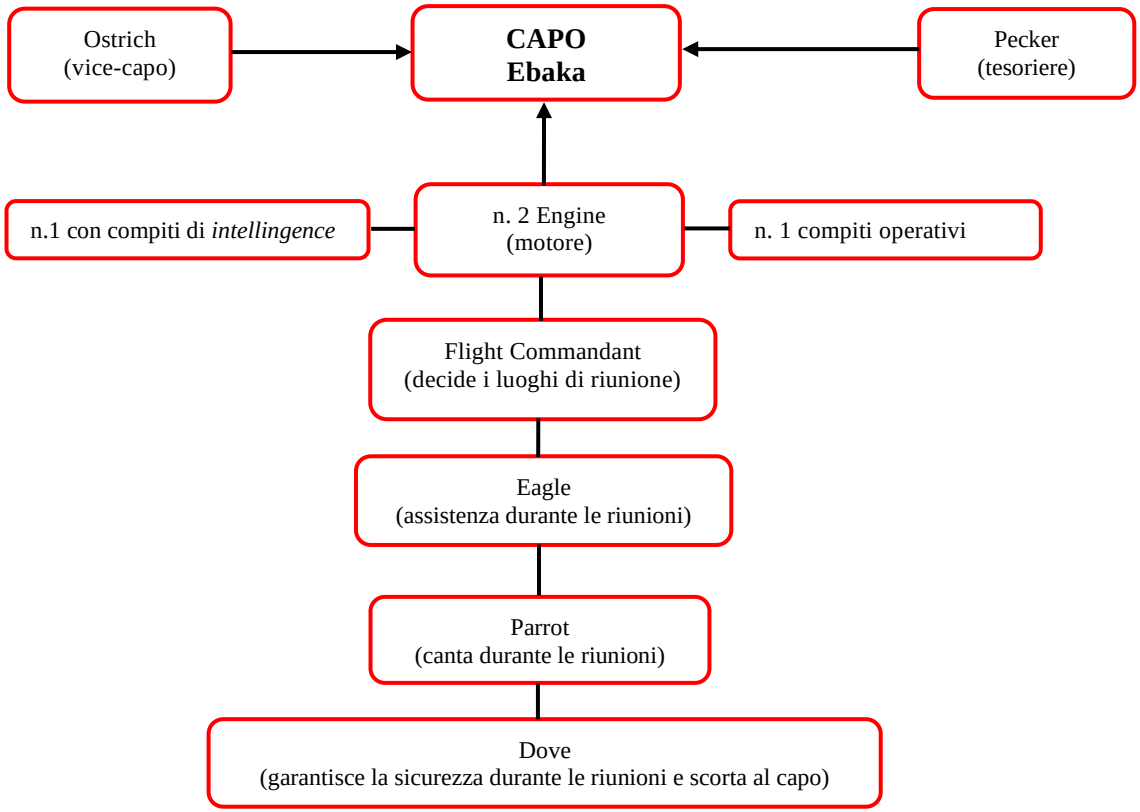


Fig. 6: struttura degli *Eiye*.

gli viene chiesto quante dita vede e, se la risposta è sbagliata, viene colpito alle orecchie. Qualora la prova venga superata, le persone che hanno partecipato al rito incominciano a ballare[1].
Il colore distintivo degli Eiye è il blù, il loro simbolo è il canarino ed hanno un particolare modi di salutarsi conosciuto solo dai membri (detti anche Bird).
Dall'associazione di può uscire senza subire conseguenze.

(2) Deposizione dell'imputato Taiwo Nosa, nelle udienze del 18.12.08, 11.01.09, 26.01.09 e 03.02.09, Tribunale di Torino sentenza cit. pp. 59 e 60.

Invece, per quanto riguarda la struttura degli *Eiye*, non essendo stato ritrovato alcun statuto istitutivo, la ricostruzione dell'organizzazione (fig. n. 6) è stata effettuata grazie all'attività investigativa e processuale come osservato dal Tribunale di Torino dalla quale si possono delineare la struttura e i ruoli all'interno dell'associazione, che come osservato risultano essere identici a quelli delle associazioni in Nigeria[1]:

a. *Ebaka*, presidente, capo;
b. *Ostrich*, detto anche OS (struzzo), vice-capo;
c. *Engine* (motore) sono in due: uno con compiti di intellingence per investigare sulle ragioni che imponevano uno scontro con altri gruppi e l'altro con compiti di direzione del combattimento;
d. *Flight Commandant* (F.C.) (Comandante di volo), ha il compito di decidere i luoghi dove si devono svolgere le riunioni;
e. *Eagle* (Aquila), ha il compito di assistenza del F.C. nel mantenere l'ordine durante le assemblee;
f. *Pecker* (Picchio), ha il compito di raccogliere i fondi;
g. *Parrot* (Pappagallo), ha il compito di cantare durante le riunioni l'inno degli Eiye;
h. *Dove* (colomba), ha il compito di garantire la sicurezza nelle riunioni e la scorta dell'Ebaka (capo).

Le cariche dell'organizzazione descritte avvengono per nomina da parte del capo o per elezione.

Il neofita (dopo aver versato una somma di denaro) viene sottoposto alla cerimonia di iniziazione, nella quale dopo essere stato picchiato, viene costretto a mangiare riso e *curry* e bere *whiskey*, misto a pepe e cipolla. Successivamente gli viene tolta la benda, il miscuglio con il liquore gli viene spruzzata in faccia,

(1) Tribunale di Torino sentenza cit. pp. 57 e 58.

I RITI DI AFFILIAZIONE

Il ricorso ai riti *voodoo* è il modo con cui il popolo nigeriano condiziona il suo modo di vivere essendo fonte di credenza senza distinzioni di cultura o ceto sociale. Chi è preposto ad effettuare il rituale sa di avere un forte ascendente sulle persone a cui è praticato, come nel caso delle ragazze che si trovano in Italia e devono essere avviate alla prostituzione. Questi, senza nessun scrupolo, mischiano gli indumenti intimi delle ragazze, insieme a capelli, a peli, a unghie unitamente al sangue mestruale. Dopodichè viene fatto bere in quantità che danno loro potere e le incutono terrore. Questo rito viene utilizzato al fine di far giurare alle ragazze presenti in Italia (o in altre paesi) di non rilevare mai i nomi dei trafficanti che le hanno condotte in Europa. E' molto frequente sia nei confronti delle donne che degli uomini e costituisce un'arma molto potente ed efficace in quanto poggia sulle paure ancestrali che solo una radicata ed antica superstizione è in grado di evocare.
O come in maniera raccapricciante quanto è stato accertato durante l'articolata operazione di polizia denominata "Black Axe" letteralmente ascia nera (DIA, 2° sem. 2011), che ha portato all'esecuzione di una misura cautelare coercitiva personale nei confronti di diversi soggetti appartenenti ad un'associazione mafiosa nigeriana dedita allo sfruttamento della prostituzione, integrata in un più ampio sodalizio radicato in Nigeria e diffuso anche in diverse località d'Italia, come pure in altri Stati europei, tra i quali Olanda, Austria e Germania, ed extraeuropei. L'indagine ha documentato gli assetti del gruppo e le violenze, le intimidazioni e il clima di assoluta omertà, tipici della mafia, con l'imposizione del pagamento di ingenti somme di denaro per finanziare il sodalizio ed estorsioni perfino ai danni di chi gestiva lo sfruttamento delle prostitute. In detti contesti sono stati documentati anche riti d'iniziazione e di affiliazione al gruppo "Black Axe" dove gli adepti venivano prima frustarti a sangue per testare la resistenza alle torture e poi veniva loro recisa una falange del pollice per sancire l'appartenenza dal gruppo.
I riti utilizzati da queste organizzazioni criminali costituiscono una vera e propria forma di intimidazione nei confronti delle vittime timorosi della vendetta degli spiriti evocati dai riti che possono abbattersi secondo i "credenti" anche sui propri famigliari che sono rimasti in Nigeria, incolpevoli e, soprattutto indifesi.
Non possiamo dimenticare come la componente magico-religiosa dal punto di vista sociale ha sempre rivestito un fattore di coesione e conseguente assoggettamento psicologico molto forte nei cittadini nigeriani[18].

L'ARRUOLAMENTO

Per quanto riguarda l'arruolamento dei propri affiliati la scelta avviene la scelta avviene tra i componenti della propria famiglia, oppure tra gli appartenenti della stessa tribù, o compatrioti e infine tra gli individui non nigeriani appartenenti ad altri paesi dell'Africa come il Kenya, il Tanzania, il Malì e il Senegal, anche se a quest'ultimi vengono affidati compiti marginali o ad alto rischio[19].
Il vincolo associativo di questa organizzazione malavitosa è quasi spesso creato e suggellato attraverso riti di iniziazione, nonché perpetuano attraverso l'applicazione di un codice normativo molto rigido.
Dalle notizie sembra che non esista un unico rituale; varie fonti parlano di veri e propri pestaggi a cui verrebbe sottoposto il nuovo membro, che servirebbero non solo a "fortificare" ma anche a tastare la capacità di resistenza fisica e psicologica. Si parla anche di rituali che prevedono di bere sangue

[18] E. Ciconte, *op. cit.*, pp. 78 e 79.
[19] Rapporto del Ministero dell'Interno sullo stato della sicurezza in Italia, Bologna, ilMulino, 2001, Roma, 9 febbraio 2001, cap. IV, p. 207.

mischiato a vino. Sembra anche normale che il nuovo membro porti una "dote", una specie di quota di affiliazione.

ATTIVITÀ ILLECITE

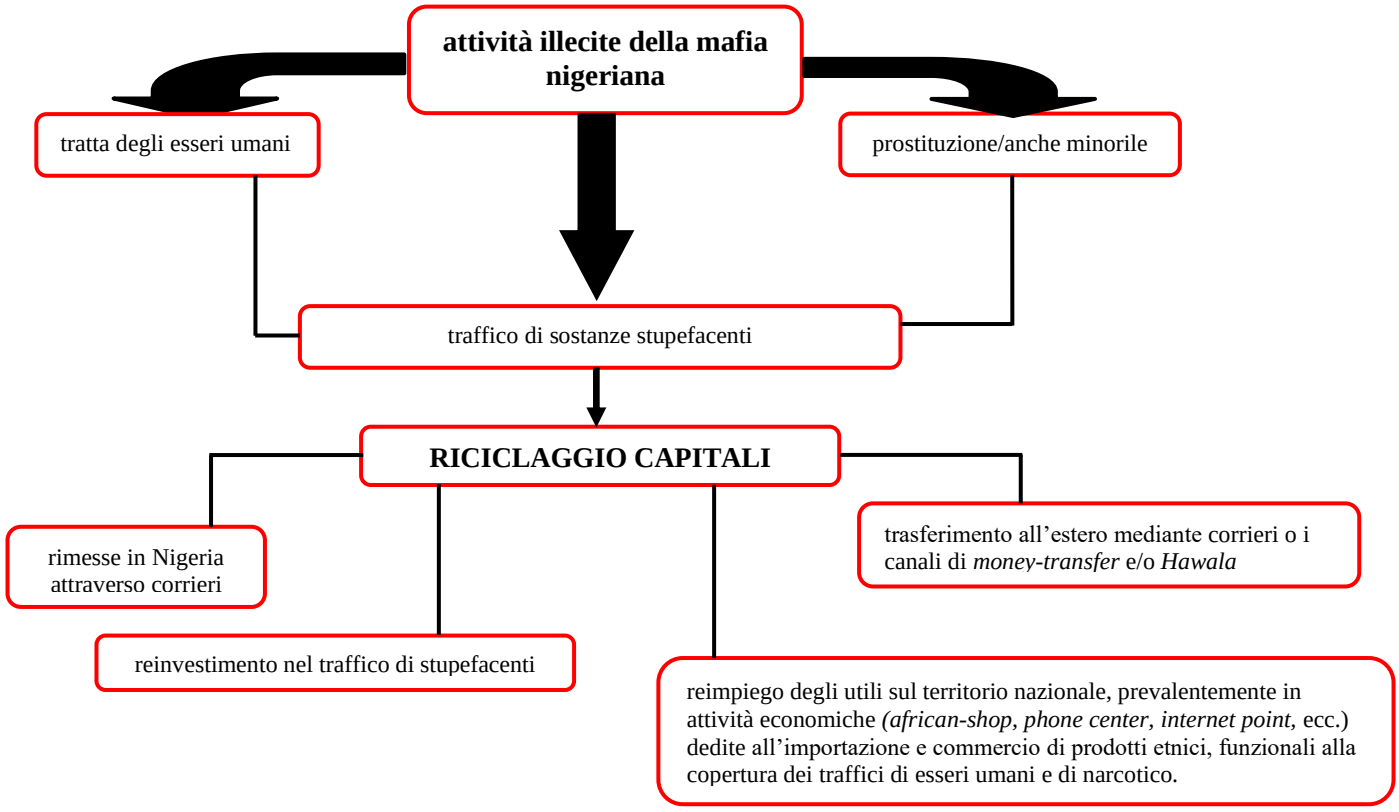


Fig.7: Attività illecite della mafia nigeriana[20].

La mafia nigeriana trae i suoi illeciti guadagni per poi riciclare in parte in attività legali, dalla tratta degli esseri umani, dallo sfruttamento della prostituzione (anche minorile) e dal traffico degli stupefacenti. La Commissione parlamentare antimafia (2006) ha sottolineato come siano stati colti i segnali in relazione alla perpetrazione di sequestri di persona a danno di connazionali benestanti occasionalmente presenti in Italia per affari, nonché di cittadini nigeriani presenti nel nostro territorio, con richieste di riscatto ai familiari in madrepatria tramite propri emissari in Nigeria[21].
E' stato riscontrato che la malavita nigeriana pone in essere le sue condotte illecite transnazionali utilizzando una sempre più moderna tecnologia.
I cittadini nigeriani sono parte integrante di un sistema criminale organizzato, che permette ai singoli componenti delle consorterie di potersi muovere liberamente sul territorio nazionale ed europeo, avvalendosi dell'appoggio di una vasta rete di complicità[22].
Si è registrato principalmente nelle città del Centro-Nord una serie di attività commerciali come negozi alimentari, oppure parrucchiere uomo-donna, circoli ricreativi, aziende di servizi telefonici

[20] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, Rapporto sulla criminalità in Italia, Analisi, Prevenzione, Contrasto, Direzione Investigativa Antimafia.
[21] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione conclusiva* (relatore: sen. Centaro), cit., p. 773.
[22] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, attività svolta e risultati conseguiti, Relazione 1° semestre 2006, p. 32.

intercontinentali, discoteche, *beaty center* e ristoranti, che molte volte fungono da agenzie per le società "*money trasfer*" utilizzate per le movimentazioni illecite di denaro[23].
Nel tempo si sono moltiplicati i collegamenti con la madrepatria, in quanto sono stati perfezionati i percorsi di approvvigionamento di stupefacenti, della tratta degli esseri umani ed è stato intensificato lo sfruttamento della prostituzione.
In particolare, per quanto riguarda il narcotraffico si deve sottolineare che la Nigeria risulta essere un paese ad alto tasso di corruzione dove è operante un forte traffico di sostanze stupefacenti come eroina, cocaina, cannabis e droghe sintetiche. Attualmente si pone come principale crocevia della droga in Africa, grazie allo sfruttamento di una criminalità giovanile molto numerosa[24].
I gruppi criminali nigeriani, difatti, operano su buona parte del territorio nazionale, comprese le regioni ove risulta forte il controllo della criminalità endogena, come nel caso della Campania e della Sicilia.
Interessante è vedere come è costituita una organizzazione mafiosa nigeriana dedita al narcotraffico.
Le organizzazioni mafiose nigeriane dedite al narcotraffico hanno una struttura verticistica, dove emergono uno o due capi di etnia rigorosamente nigeriana, i quali non devono avere necessariamente contatti con la base, costituita dai corrieri, che gestiscono a livello internazionale i rapporti tra i vari gruppi. La base, principalmente, non ha invece una precisa connotazione etnica, in quanto i nigeriani sono soliti avvalersi di individui che non siano strettamente legati all'organizzazione per la fase più rischiosa costituita dal trasporto delle droghe. Questi gruppi criminali sono in grado, qualora preoccupati dalle attività investigative poste in essere dalle forze di polizia, di spostarsi il loro centro degli illeciti con facilità, riuscendo tra l'altro a convivere con le altre organizzazioni criminali sia straniere che autoctone, facendo così evitare inutili guerre per il predominio di un determinato territorio di un gruppo sull'altro, con lo scopo specifico di non attirare l'attenzione delle forze dell'ordine e portare così a compimento i loro traffici delittuosi.
Inoltre, non dobbiamo dimenticare che la Nigeria si colloca al 3° posto nel mondo per numero di suoi cittadini arrestati per questi traffici, a conferma dell'esistenza di una struttura malavitosa internazionale di tutto rispetto che gli ha permesso un significativo salto di qualità criminale[25].
La Nigeria risulta essere, il più importante paese africano per il mercato della droga, potendo sfruttare i trafficanti nigeriani le preesistenti reti di contrabbando di armi, d'avorio e di pietre preziose. Al paese africano giungono stupefacenti provenienti dal Brasile, dalla Colombia, dal Pakistan o dalla Thailandia, con destinazione Europa e Stati Uniti.
L'eroina viene acquistata direttamente sui mercati asiatici che dopo aver transitato in paesi intermedi o proprio in Nigeria, viene trasportata verso i paesi consumatori per via aerea o via mare, mentre la cocaina viene importata, mediante contatti diretti con i produttori del Sud America, negli Stati Uniti ed in Europa. I collegamenti necessari per effettuare l'operazione vengono garantiti dalla presenza stabile di comunità nigeriane che risultano essere residenti in Sud America[26].
Il traffico avviene mediante i cosiddetti ovulatori, come confermato dall'arresto di numerosi nigeriani presso le frontiere.
Questa tecnica definita a "grappolo" viene posta in essere attraverso l'utilizzo di un gran numero di corrieri il più delle volte di nazionalità africana diversa (anche europea), che trasportano lo

[23] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, attività svolta e risultati conseguiti, Relazione 1° semestre 2002, pag. 72.
[24] AP; Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, relazione annuale (relatore sen. Centaro) cit., p. 166.
[25] Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla D.I.A., attività svolta e risultati conseguiti, Relazione 2° semestre 2006.
[26] Numerosissimi risultano essere i cittadini nigeriani residenti a San Paolo del Brasile.

stupefacente in corpo percorrendo rotte diversificate che coinvolgono più aeroporti europei[27]. A Johannesburg hanno impiegato "disoccupati bianchi in possesso di un passaporto britannico"[28]. Oltre ai sudafricani hanno assoldato anche degli insospettabili cittadini ungheresi[29]. I corrieri risultano essere tutti in regola con la documentazione di soggiorno e di solito senza precedenti penali. Dopo avergli fatto fare un certo numero di viaggi non vengono più utilizzati[30].

> […] Le formazioni nigeriane, così come i gruppi di contrabbandieri che introducono cocaina, eroina e marijuana negli Stati Uniti costituiscono l'esemplificazione più lampante di un trend che è in atto da alcuni anni nei tre principali mercati di sostanze stupefacenti: la formazione di una distinta e specifica 'industria dei servizi', che cura il trasporto dei narcotici dai paesi di produzione alle piazze di commercializzazione finale. I nigeriani reclutano corrieri della droga ed affidano loro piccole quantità di sostanza, che viene ingerita o occultata nei bagagli: poiché la strategia di questi trafficanti consiste nel suddividere la merce in quantitativi limitati […][31].

Oggi in base alle risultanze info-investigative della magistratura e delle forze dell'ordine si può affermare che la mafia nigeriana controlla il traffico della cocaina in diverse province della penisola.
Secondo la Commissione parlamentare antimafia (2006) a conferma dell'ormai raggiunto livello organizzativo in tema di narcotraffico:

> […] la stessa criminalità nigeriana non annovera più tra i suoi componenti soltanto singoli spacciatori o corrieri muli che trasportavano limitate quantità di stupefacente…da tempo oramai - agendo con fornitori organizzati, mediatori e corrieri - ha ottenuto il controllo dei mercati nordamericani ed è presente nella rete distributiva asiatica nonché nel nostro paese, soprattutto nelle regioni centro-settentrionali ed in Campania, dove ha intessuto relazioni con la Camorra anche in operazioni di riciclaggio […][32].

Il pagamento della droga all'estero avviene principalmente mediante l'utilizzo del *money trasfer* che costituisce il sistema principale per il reimpiego del danaro ricavato dalle attività illecite (droga, ma anche per lo sfruttamento della prostituzione).
Un'altra fonte di illecito guadagno della mafia nigeriana è la tratta degli esseri umani e il conseguente sfruttamento della prostituzione.
La mafia nigeriana è riuscita nel tempo ed conquistare una maggiore importanza nel panorama criminale delle mafie tradizionali (a conferma di una capacità criminale di saper pianificare le attività dell'organizzazione), e dopo un iniziale insediamento al Nord d'Italia i suoi sodalizi malavitosi sono riusciti a insediarsi anche nel Centro-Sud, in particolar modo in Campania. Da qui discenda la capacità di penetrare in zone "grigie" del mercato ovvero quelle zone che non venivano "controllate" e di conseguenza "regolarizzate" dalle mafie tradizionali, che per decisione dei suoi

---

[27] Operazioni di polizia hanno permesso di evidenziare numerosi canali d'ingresso dei corrieri nel nostro Paese lungo le direttrici del Sud-America e dell'Africa, con tappe principali in Europa, in particolare Francia, Olanda e Portogallo e punti di accesso in Italia in aeroporti e valichi ferroviari che hanno portato al sequestro di ingenti con rilevanti quantitativi di droga tipo eroina e cocaina.
[28] Direzione Investigativa Antimafia, Progetto *juju*, cit., p. 20.
[29] E. Marotta, *Recenti tendenze del traffico di droga dall'America Latina all'Europa dell'est*, Per aspera ad veritatem, supplemento al n° 1, gennaio-aprile 1995, p. 237.
[30] Ministero dell'Interno, Rapporto sulla criminalità in Italia cit., p. 236.
[31] AP, Camera dei deputati, Ministro dell'Interno, Rapporto cit., 1994, cit., pp. 41-42.
[32] AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., tomo I, p. 769.

capi ritenevano lo sfruttamento della prostituzione un'attività non conveniente all'organizzazione essendo i proventi non paragonabili a quelli di altre attività illecite come ad esempio il narcotraffico, controllo degli appalti, ecomafia ed altro.
Oggi la situazione è completamente cambiata.
Tramite il traffico di stupefacenti e la tratta di giovani donne (anche minori) da avviare alla prostituzione, le consorterie criminali mafiose nigeriane hanno raggiunto grazie alla loro capillare rete organizzativa un elevato grado di specializzazione e sono ora capaci di interagire alla pari delle altre organizzazioni mafiose locali che, storicamente, hanno il controllo assoluto delle attività illecite in alcune zone del territorio nazionale.
Negli ultimi tempi le mafie nazionali hanno fatto registrare un forte interesse per il *business* derivante dallo sfruttamento delle donne nigeriane e si è potuto assistere al cambiamento della loro politica criminale, passando da un comportamento tollerante[33] ad uno di cooperazione; quindi, conseguenza di tutto questo è stata la stipula di accordi di mutua assistenza che prevedono il pagamento di somme di denaro (affitto) per l'utilizzo dei luoghi cui esercitare la prostituzione[34].
Discorso a parte merita la provincia di Caserta (Castelvolturno, Mondragone, Baia Domizia etc.) dove lo stato di tolleranza è terminato con l'avvento e il sopravvento dell'area stragista del clan dei casalesi, dove ha stabilito nella città il suo regno criminale, i quali hanno cercato di imporre senza riuscirci con fatti gravissimi di sangue (vds. la strage di Castelvolturno), il pagamento del pizzo alle associazioni nigeriane che hanno il controllo della prostituzione e del mercato degli stupefacenti.
Inoltre, la via domizia è divenuta luogo di "regolamento di conti", per il predominio del territorio, tra gli uomini delle mafie nigeriane ed albanesi, quest'ultime dedite agli stessi traffici illeciti.
Analizzando il problema della tratta degli esseri umani con l'esercizio della prostituzione emerge un diretto collegamento fra il fenomeno migratorio e tale attività illecita, che è controllata da organizzazioni criminali capaci di gestire siffatta attività delittuosa in tutte le fasi che contraddistinguono tale macabro fenomeno: il reclutamento che avviene nel paese d'origine, il trasporto fino al paese di destinazione e lo sfruttamento tipico del fenomeno della tratta che si pone in essere di regola nel paese di destinazione.
La maggior parte delle ragazze appartenenti alle tribù Igbo, Yoruba, Bini e Edo, proviene dal Sud della Nigeria, principalmente dalle città di Benin City, Lagos o da qualche cittadina situato all'interno del paese africano.
Sullo sfruttamento della prostituzione delle donne nigeriane in Italia molto chiara è la DNA:

> […] Vi sono, ormai, interi paesi ed arterie nazionali e provinciali che registrano massicce presenze di donne di colore, prevalentemente nigeriane le quali, arrivate in Italia con la promessa di un lavoro, non riuscendo a pagare il prezzo per l'ingresso clandestino, anticipato da vere e proprie organizzazioni di tipo mafioso operanti nei paesi di origine, sono costrette con minaccia o, più spesso con la violenza, a prostituirsi […][35].

Le donne reclutate risultano essere molto giovani con un'età che va dai diciassette al massimo ai trenta; diverse sono sposate, e spesso abbandonate dai mariti, con figli. Molte di loro avevano un lavoro o erano studentesse.
La figura che funge nello stesso tempo da contatto, da avvicinamento e pone in essere l'opera di convincimento è la *madame*, che deve essere considerata come l'intermediaria tra le ragazze e l'organizzazione. Il compito specifico della *madame* è quello di vincere le resistenze personali delle

[33] La tolleranza da parte della camorra è dovuta anche perché le prostitute e i loro protettori costituiscono delle "vedette" nei loro territori.
[34] Ministero dell'Interno, *Lo stato della Sicurezza in Italia* , parte I, cap. III, p. 22, Roma, 24 agosto 2005.
[35] L. Di Pietro *Nuove mafie*, in Direzione Nazionale Antimafia, Relazione cit., parte I, p. 141.

donne e dei propri familiari a lasciare il paese, favorendo l'immigrazione clandestina, proponendo di fatto se stessa o lo "sponsor" dal quale reperire i soldi necessari per il viaggio[36].
In particolare lo *sponsor,* ha il compito una volta chiamato in causa di acquistare le ragazze in Nigeria che successivamente saranno avviate alla prostituzione, organizzando il viaggio fino alla destinazione finale.
E in questo momento che si instaura, quel debito che le ragazze dovranno pagare esercitando dopo essere state ridotte in un vero e proprio stato di schiavitù, l'attività illecita della prostituzione.

LA MADAME E IL SUO RUOLO NELL'ORGANIZZAZIONE

La *madame* costituisce il fulcro dell'organizzazione, instaura un forte legame con le ragazze in quanto è dotata di forte carisma, esercita tra l'altro funzioni spirituali "magiche"; infatti, è la *madame* che effettua i riti famosi magici *juju*, che hanno lo scopo di determinare su questi soggetti un forte e totale assoggettamento psicologico. Per capire meglio, quanto è forte il vincolo di assoggettamento psicologico che si viene ad instaurare tra vittime e *madame*, si deve pensare che nella città di Benin City punto nevralgico da dove partono le ragazze che saranno avviate al mercato della prostituzione, esiste un "tempio" nel quale sono custodite le *ciocche di capelli e fotografie delle prostitute…*e questo impedisce alle donne di fuggire e di richiedere aiuto alle Autorità, in quanto hanno paura che con questo comportamento saranno maledette[37].
Indicativo è il caso di una donna nigeriana che per paura delle conseguenze dei riti *voodoo* è costretta a prostituirsi:

> […] Lei credeva ai riti voodoo perché nella sua comunità quei riti si praticavano e, ad esempio, una volta avevano preso dei capelli ad un suo zio e l'avevano fatto diventare matto. Quei riti si possono praticare prendendo dei capelli, delle unghie e del sangue mestruale […].

Il ruolo della *madame* è stato evidenziato nella sentenza della Corte d'Assise di Cagliari:

> […] la madame…aveva aggiunto che c'erano anche dei ragazzi che erano morti per un rito voodoo e lei si era spaventata per la minaccia che venisse fatto del male a sua madre o a suo figlio: la madame …le aveva detto che se non avesse pagato lei il suo debito lo avrebbero fatto sua madre e suo figlio e lei aveva capito che si trattava di una minaccia di morte nei loro confronti, non certo di una rivalsa per il pagamento di un debito; aveva quindi ritenuto giusto andare a prostituirsi pur di salvare la sua famiglia. Del resto non aveva scelta, non avrebbe potuto fare altro […][38]

Questa *madame* è figura diversa da quella presente in Italia (c.d. *madame* o *mamam*), che contraddistingue la sua azione in quanto coordina l'attività delle ragazze e riscuote i proventi della prostituzione, ovvero rappresenta i vertici organizzativi ed è l'unica ad avere contatti con gli altri sodalizi in patria.
I rapporti fra le due *madame* sono molto stretti essendo sempre in contatto e spesso hanno anche un legame di parentela. In taluni casi è la *madam*e che vive in Italia ad andare in Nigeria per reclutare le ragazze da avviare alla prostituzione, in questo caso specifico impersona le due figure.

---

[36] AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 173.
[37] A. Ginori, *La città delle prostitute dove tornano le "italiane*, la Repubblica, 13 novembre 2002.
[38] Corte d'Assise di Cagliari (presidente Alessandro Lener, estensore Claudio Gatti), Sentenza contro Sussarello Vinicio + 15, 20 luglio 2000, p. 203.

Delle volte la *madame* può esercitare le funzioni dello *sponsor*, basta che finanzia le spese per il viaggio in Europa, riuscendo in questo caso specifico ad assumere maggiore importanza in seno nell'organizzazione.
A queste donne che successivamente diventeranno schiave del sesso viene richiesto per poter emigrare in Italia (in altri paesi dell'Europa) una garanzia di eventuali beni posseduti dalla famiglia, oppure nel caso di totale indigenza viene effettuato un patto di sangue davanti ad uno stregone "*il native doctor*" che costituisce un impegno a restituire il debito accordato ed a assecondare in senso assoluto e diligente la *madame* a cui farà affidata. La conseguenza di eventuali disubbidienze è la morte della ragazza o dei suoi famigliari rimasti nei villaggi in patria[39].
Il ricorso a questi riti[40] a cui viene attribuita come già detto precedentemente una forte credenza popolare, insieme alla costrizione del debito instaurato (si parla dalle risultanze investigative che le ragazze individualmente dovrebbero versare all'associazione tra gli 80.000 e 100.000 euro) comporta un assoggettamento totale psicologico delle giovani vittime che vengono così ridotte in uno stato di schiavitù vero e proprio da cui risulta difficile liberarsi.

> […] Lei è molto attenta a tutte le fasi della gestione della ragazza appena arrivata perché sa che far rispettare le regole e controllare che queste siano rispettate è un punto fondamentale per il buon andamento dei suoi affari. E' lei che l'avvia al posto di lavoro detto joint, solitamente lontano dal domicilio anche varie centinaia di chilometri, che si incarica di ritirare il guadagno giornaliero di ogni ragazza, che distribuisce le giovani sparpagliandole nei luoghi più adatti adaccalappiare i clienti, che si preoccupa di rintracciare le ragazze che fossero riuscite a sfuggire al controllo […][41]

Giova far presente che alle donne costrette a prostituirsi viene permesso di investire una quota dei guadagni nello sfruttamento di altre connazionali, ovvero delle volte le *madame* in Italia che disciplinano il mercato della prostituzione, sono state a loro volte usate come prostitute quando sono giunte in Italia dalla Nigeria e sono riuscite ad avviarsi verso una carriera criminale.
Le ragazze che si sono prostituite in Italia facendo rientro in Nigeria possono incorrere nella lapidazione e che il rischio sia molto concreto lo testimoniano numerosi fatti di cronaca. Questo spiega, se ce ne fosse bisogno, le difficoltà delle ragazze a ribellarsi. Esse cercano, usando la sottomissione, di poter far ritorno in patria alla fine della personale tribolazione senza che nessuno sappia niente circa il tipo di lavoro svolto all'estero, essendo la prostituzione in Nigeria un mestiere oltre che vietato, anche disprezzato da larga parte della società (Ciconte, 2010).
Il meccanismo dell'investimento oltre a facilitare un considerevole aumento dei profitti facilità anche il pagamento del loro debito con l'organizzazione.
In questo modo tale gestione criminale del mercato della prostituzione oltre a risultare più impermeabile, efficace e competitivo, in quanto vede coinvolti direttamente carnefici e vittime,

[39] Il Nucleo Operativo dei Carabinieri di Padova, ha evidenziato nell'informativa di reato relativa all'operazione denominata Lagos 2, il colloquio tra due indagati, durante il quale si fa riferimento a una vendetta trasversale da portare contro i familiari delle giovani prostitute che non vogliono rispettare le consegne imparte; AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 173.
[40] Udine 1997, la Squadra Mobile, nell'operazione denominata EDO, descrive con dovizia di particolari i complicati riti tendenti a terrorizzare le giovani donne, al fine di sottometterle ad uno stato di inferiorità psichica attraverso la pratica della c.d. "magia mera", evocante, per cultura e mentalità delle parti lese, le possibilità, anche a distanza, di subire lesioni o addirittura la morte. Il fatto che queste pratiche possano costituire una forza di intimidazione e, quindi, costituire una condizione di assoggettamento e di omertà. AP; Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 173.
[41] E. Ciconte, P. Romani, *Le nuove forme di schiavitù, il Traffico di esseri umani del XXI secolo*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

crea altresì un legame di reciproco coinvolgimento che espande il mercato e nel contempo limita eventuali defezioni[42].
Una volta giunte in Italia, le ragazze vengono prese in carico da altri individui, che hanno il compito di condurle alla destinazione finale, affidandole poi alle *madame* o alle *controller*.
Altra figura che si evidenzia nell'organizzazione criminale e quella della *controller* che svolge le stesse funzioni della *madame* locale, però con un ruolo inferiore nella struttura gerarchica dell'organizzazione non potendo avere contatti diretti con gli *sponsor* e i vertici della consorteria criminale.
La *controller* molte volte risultano essere ex prostitute che hanno pagato il debito all'organizzazione e che incominciano a collaborare con le *madame* locali, anche limitandosi a dare ospitalità a prostitute presso la propria abitazione, ottenendo un compenso per le spese di alloggio.
Le *controller* hanno il compito di controllare le prostitute e di segnalare alle *madame* locali ogni minino inconveniente[43].
Esiste come sottolineato dalla Commissione parlamentare antimafia (2003) in relazione alle risultanze info-investigative l'esistenza di un network criminale delle *madame*, che per caratteristiche criminali poste in essere sono ricollegabili a caratteristiche associative mafiose[44].
Tornando alle funzioni delle *madame* locali, queste devono assicurare la sorveglianza delle ragazze ed avviarle alla prostituzione, utilizzando ogni mezzo di coercizione psico-fisica: ritiro dei documenti di identità, violenze fisiche, riti di magia nera fino ad arrivare addirittura all'omicidio.
Le ragazze devono pagare alle *madame* anche lo spazio dove esercitare la loro attività, inoltre, quest'ultime fanno ruotare in diverse città le proprie "protette".
È tipico che le *madame* si accordino fra loro, versando una somma di denaro ogni settimana la c.d. "*contribution*" che costituisce una sorta di cassa comune, questo per rientrare velocemente dell'investimento effettuato per l'acquisto delle donne e ampliare così il proprio raggio d'azione.
In Italia le ragazze alloggiano (in condizioni disumane ed a prezzi altissimi) dentro appartamenti che vengono affittati da prestanome (anche cittadini italiani) con l'escamotage del subaffitto.
L'unica speranza che hanno queste donne è riuscire a pagare il debito (nell'arco di dieci-quindici anni) o di diventare a loro volta collaboratrici della *madame* (*controller*) e poi *madame* esse stesse, continuando in questo modo il ciclo criminale. Le collaboratrici diventano tali per anzianità, perché sono malate o in quanto esercitano in un territorio saturo e vengono destinate ad altra mansione.
L'accompagnamento sui luoghi di esercizio dell'attività meretricia viene delle volte effettuato da cittadini italiani e ghanesi compiacenti, mentre la protezione viene garantita dai nigeriani stessi o da ghanesi. Comunque si deve tener presente che il mondo delle nigeriane, sia quello delle aguzzine, sia quello delle vittime, è un mondo basato sulla schiavitù, su odiosi ricatti psicologici e di efferate, violente e macabre violenze materiali. Queste ultime sono in carico degli uomini che fanno da corona ad ogni *madame*. La conferma di quanto detto, arriva da Genova dove nell'estate del 1998 fu accertato che…*le ragazze venivano costrette, con brutali sevizie a partecipare a delle vere e proprie aste, dove*

[42] Ministero dell'Interno, Rapporto cit., p. 237.
[43] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 175.
[44] La Direzione Investigativa Antimafia nel progetto JUJU descrive che le *madam* non solo hanno un'unione di intenti, ma sono effettivamente in stretto contatto tra loro, ma hanno anche precisi riferimenti all'estero, questo a dimostrazione dell'esistenza di un vincolo associativo che, costituisce un chiaro segnale di pericolosità da tenere in considerazione, deducibile sia dal modus operandi posto in essere dagli organizzatori del traffico, che dall'atteggiamento omertoso che riescono ad imporre a tutte le loro vittime. Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 175.

venivano fatte sfilare seminude davanti a possibili acquirenti, tutti africani, che potevano valutarne l'avvenenza e conseguentemente fare la loro offerta…

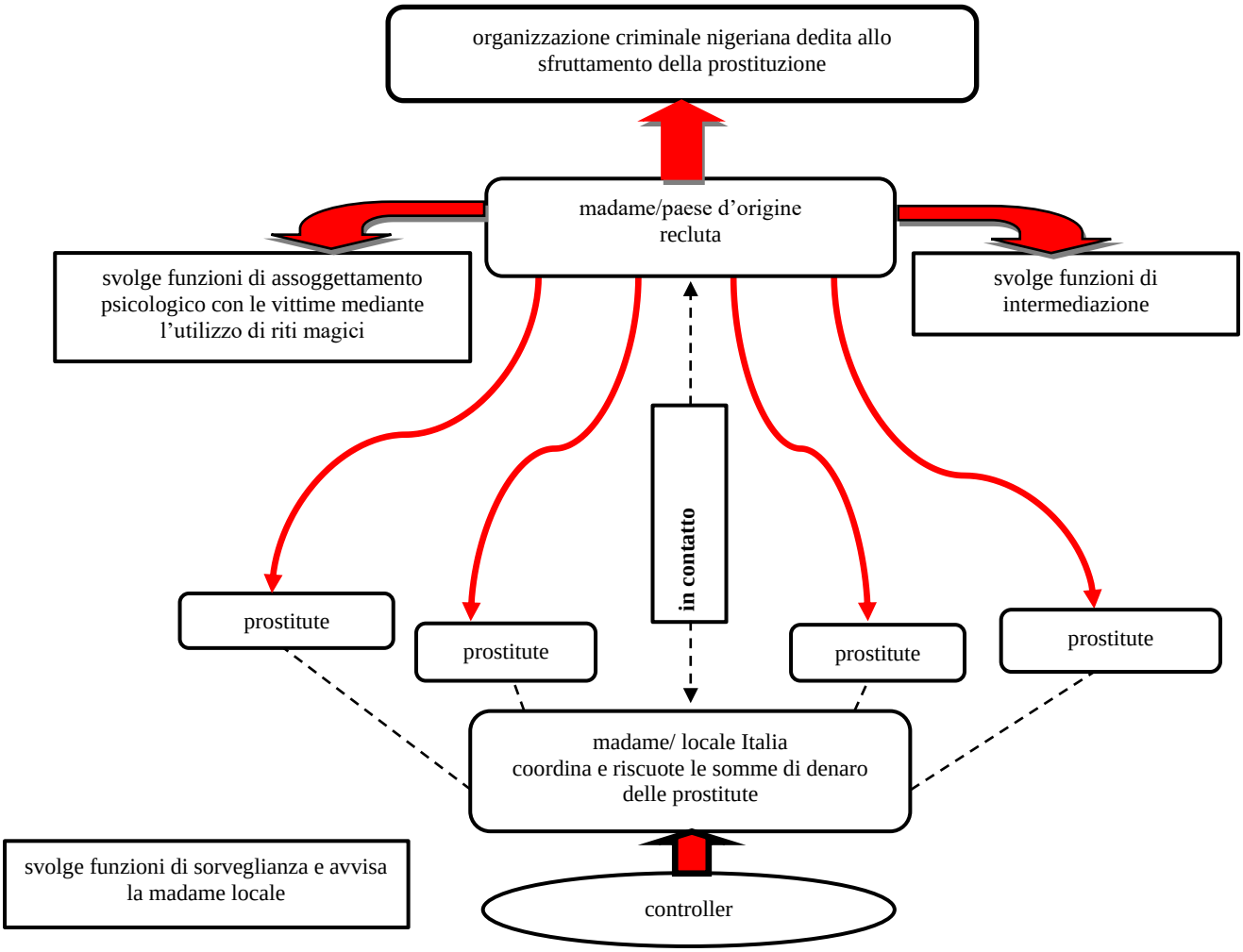
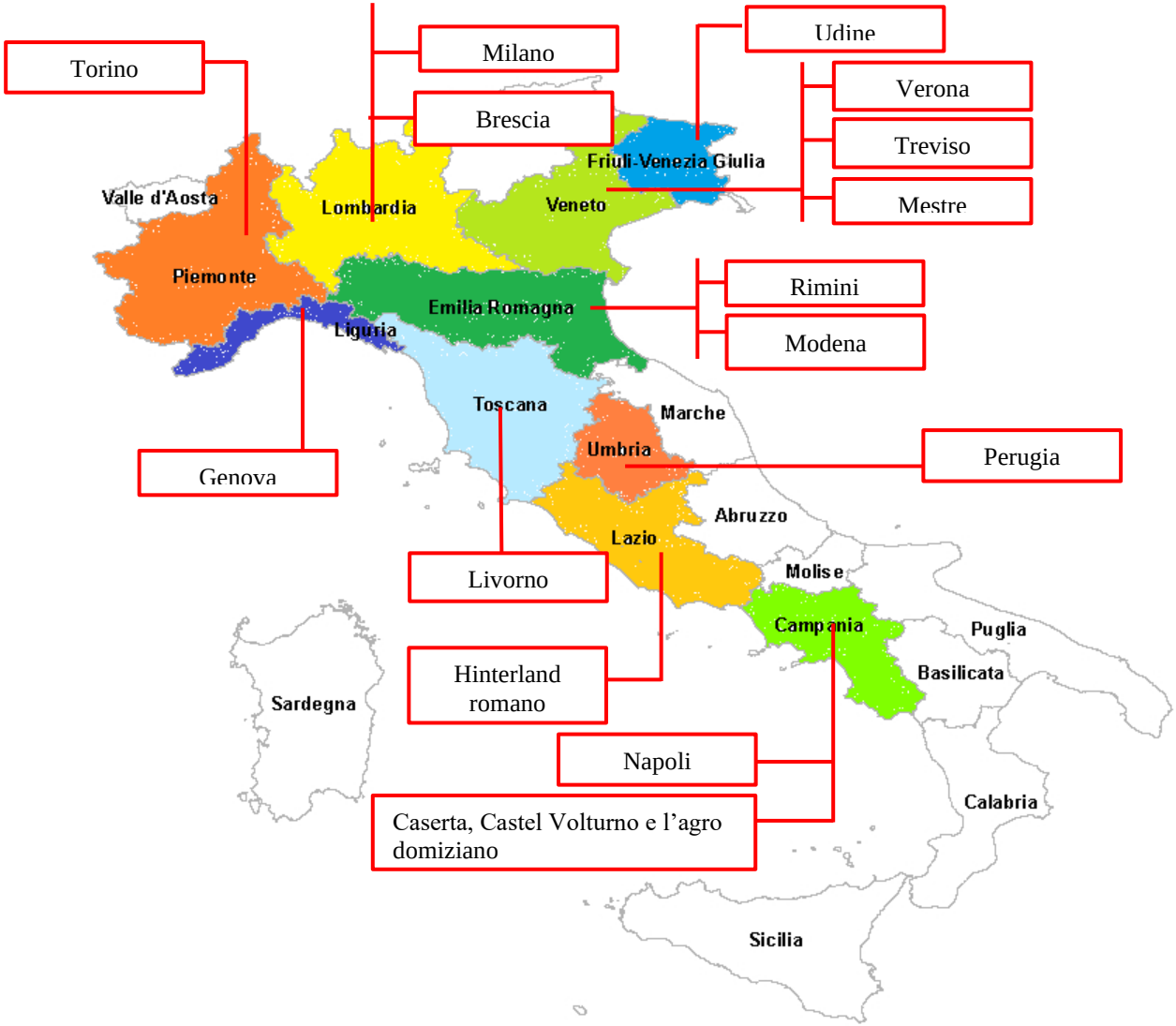


Fig. 8: Organizzazione nigeriana dedita al reclutamento delle donne da avviare alla prostituzione[45].

[45] AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n.3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 175.

MAPPATURA DELLE PRINCIPALI CITTÀ IN ITALIA DOVE I GRUPPI CRIMINALI NIGERIANI GESTISCONO L'ATTIVITÀ ILLECITA DELLA PROSTITUZIONE

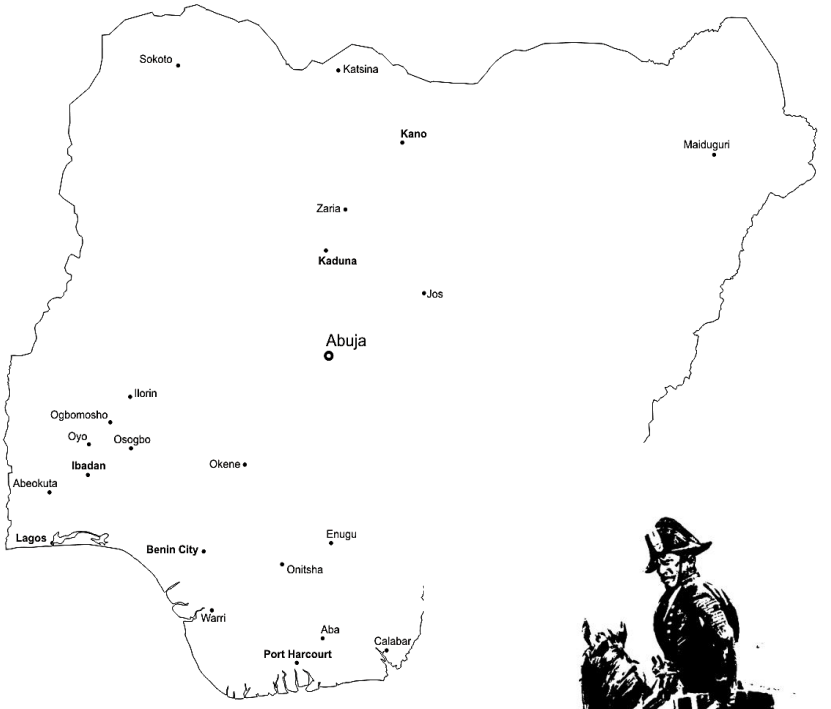


Fonte: CPA, XIV legislatura.

PARTE II

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA IN ITALIA

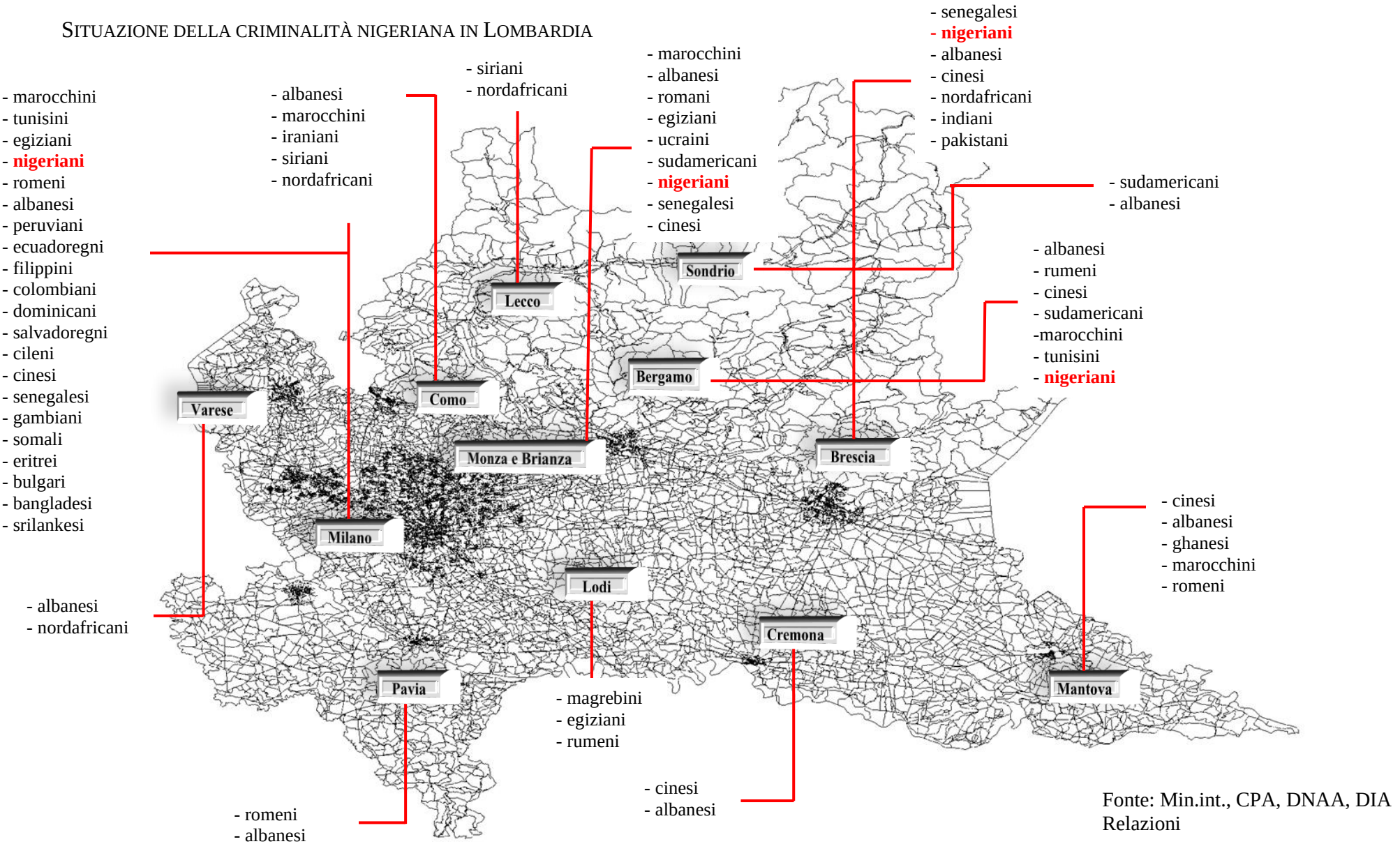
PROF. FABIO IADELUCA



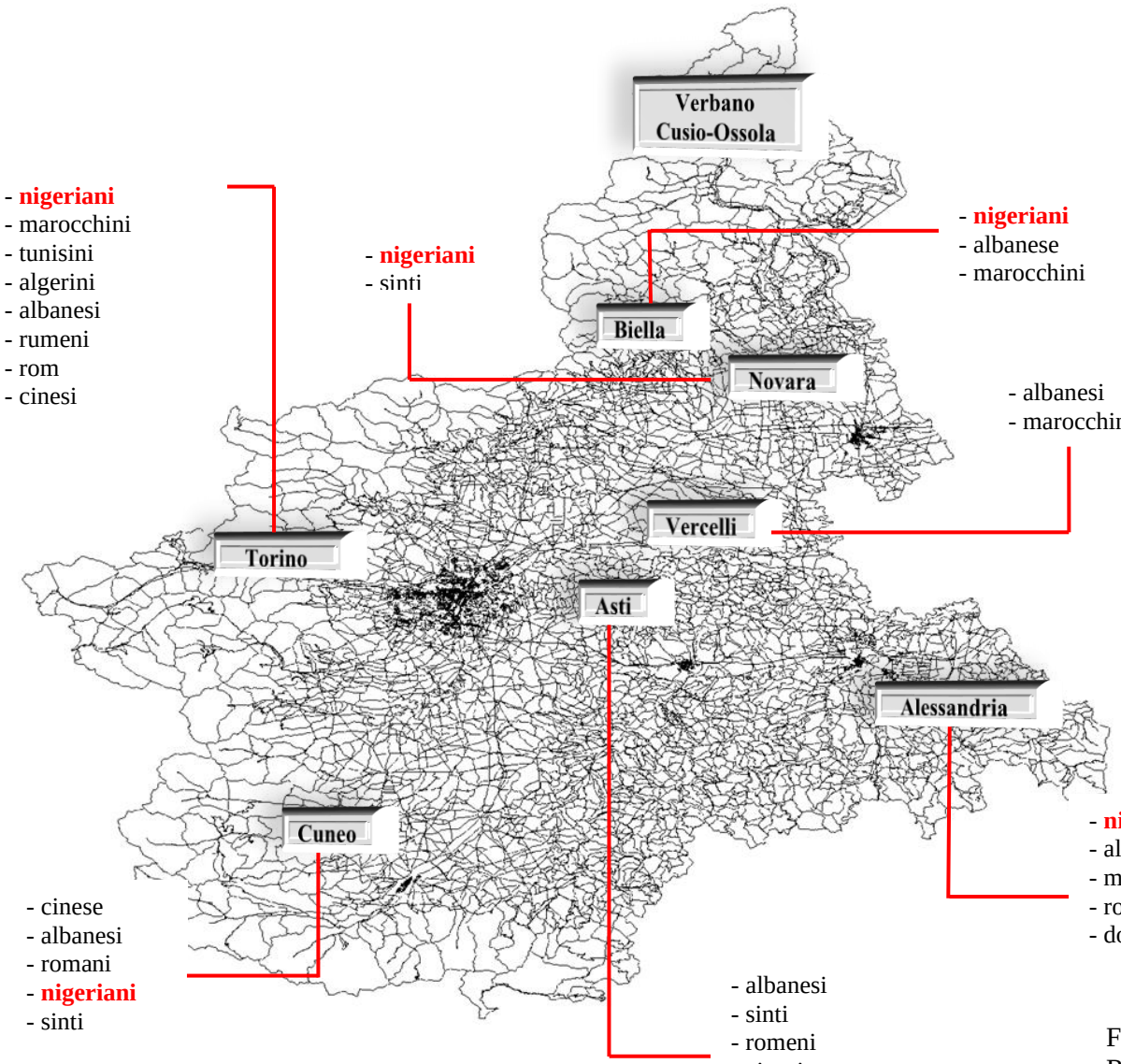


LA PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA NELLE REGIONI D'ITALIA

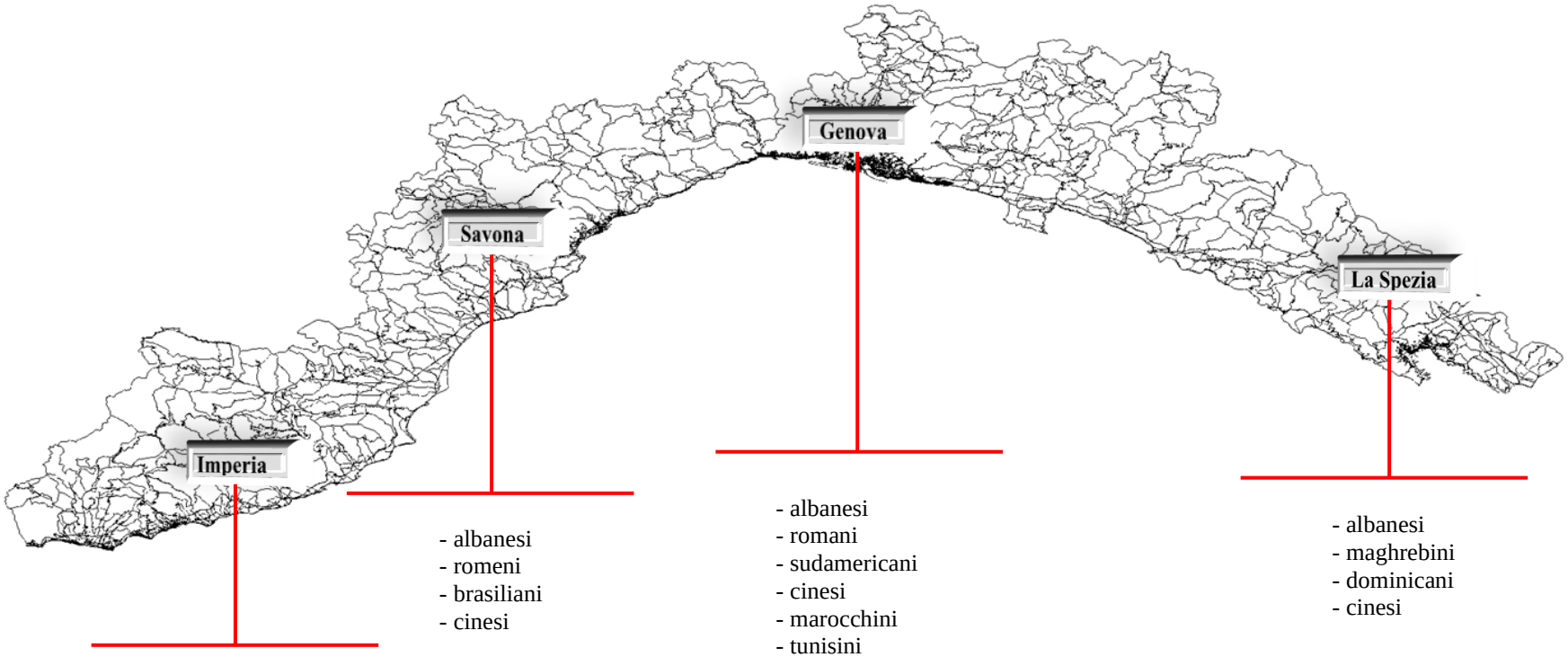
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN LOMBARDIA



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

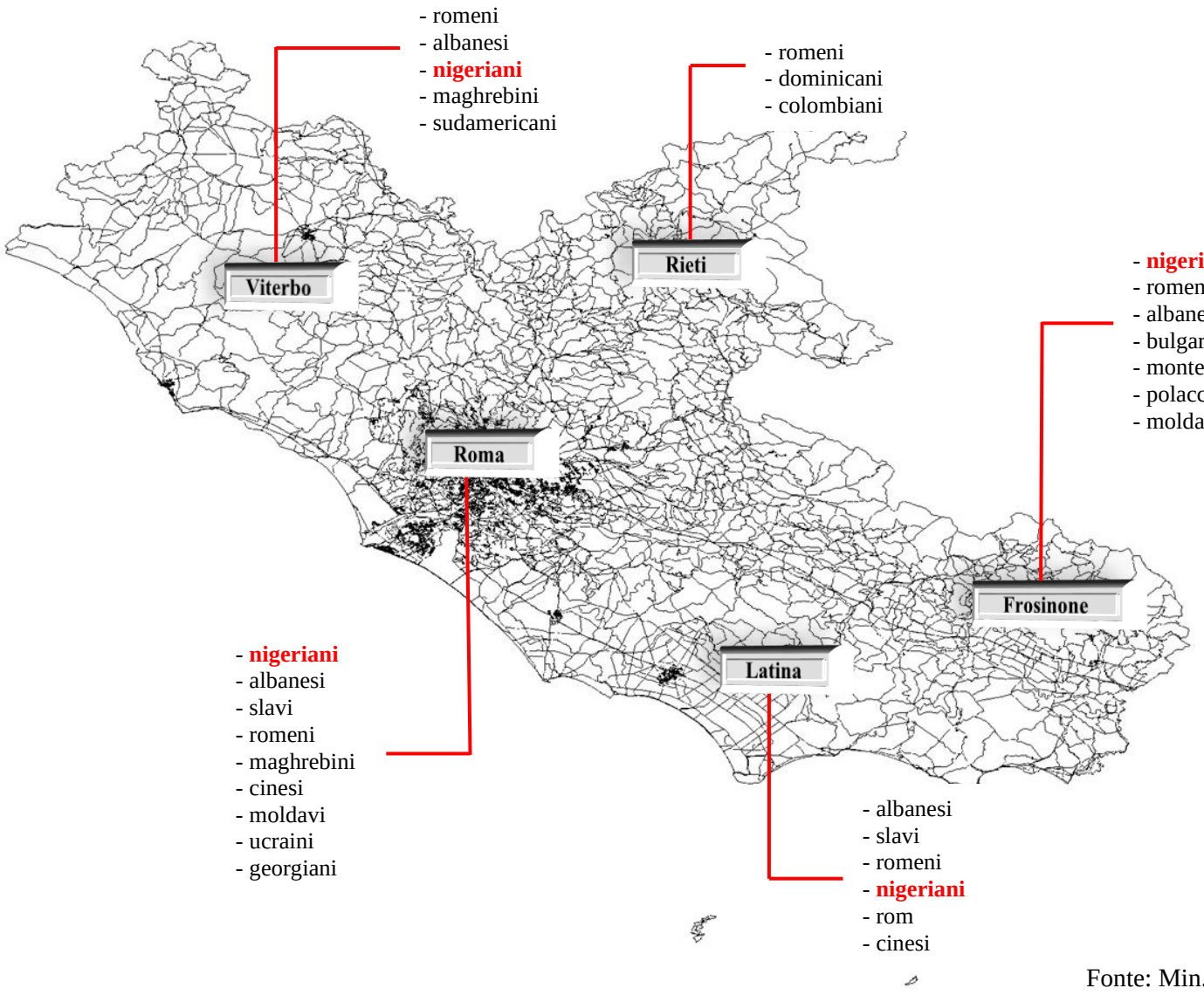


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



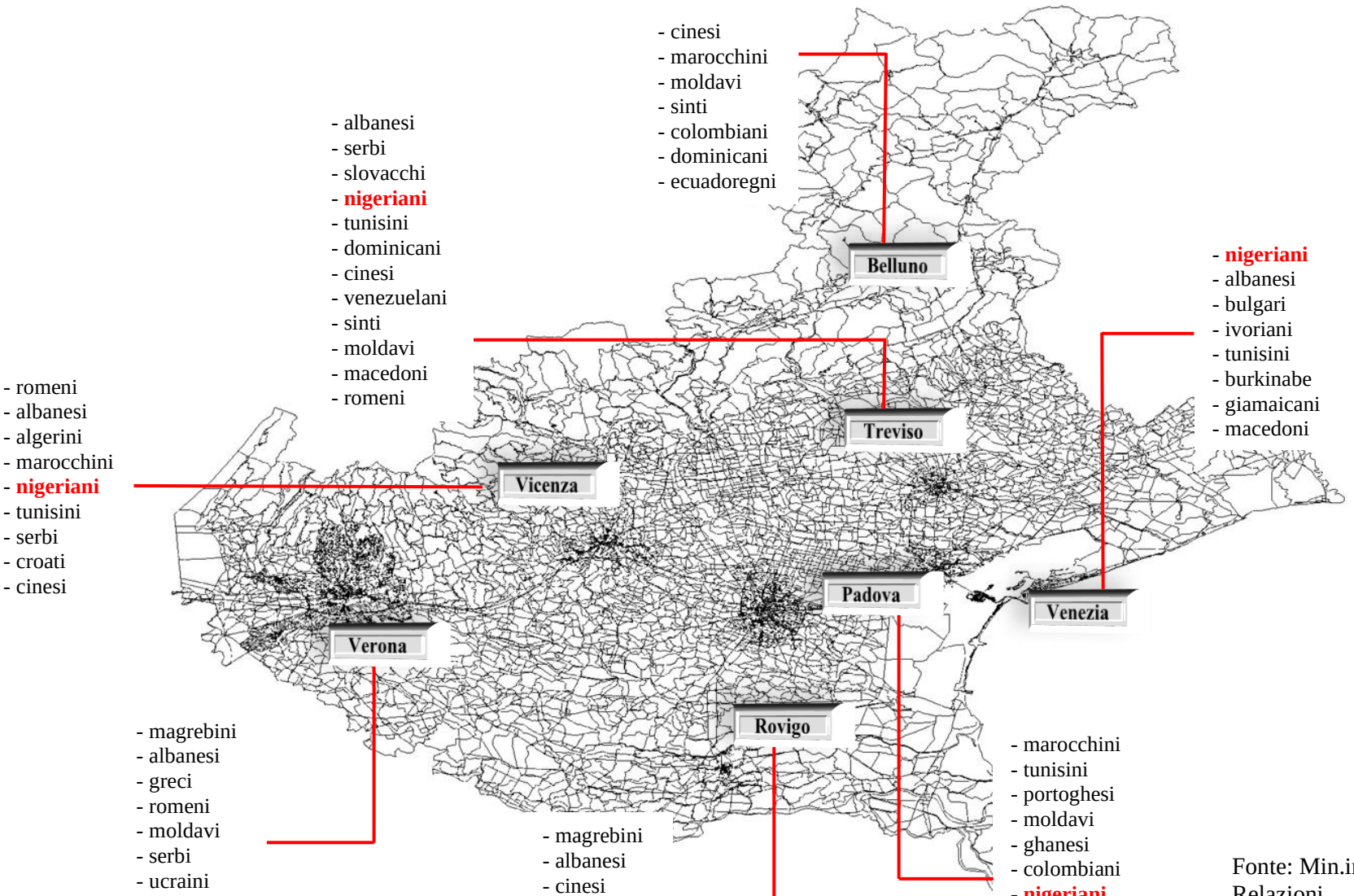
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA NEL LAZIO



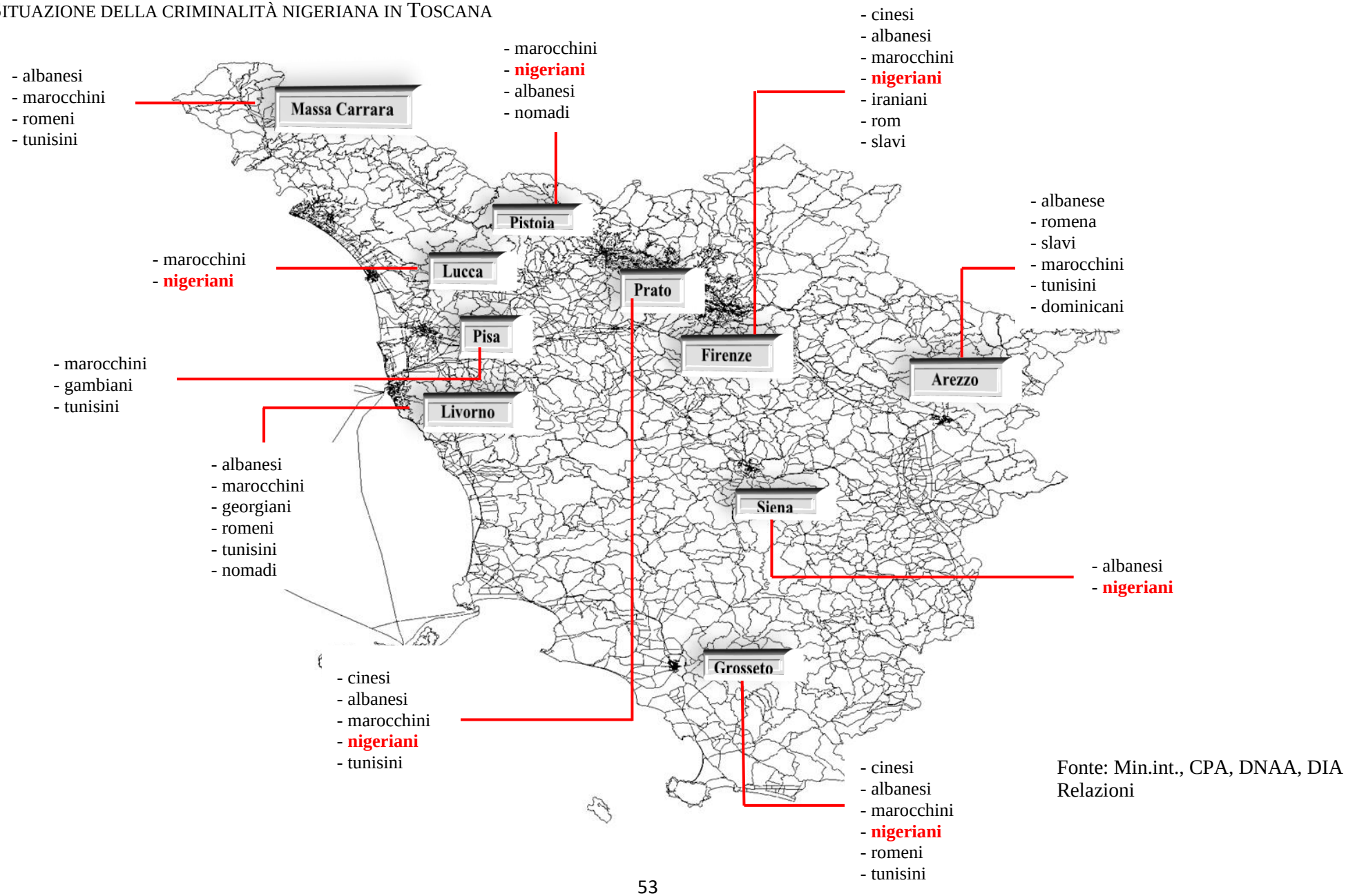
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE CRIMINALITÀ NIGERIANA IN VENETO



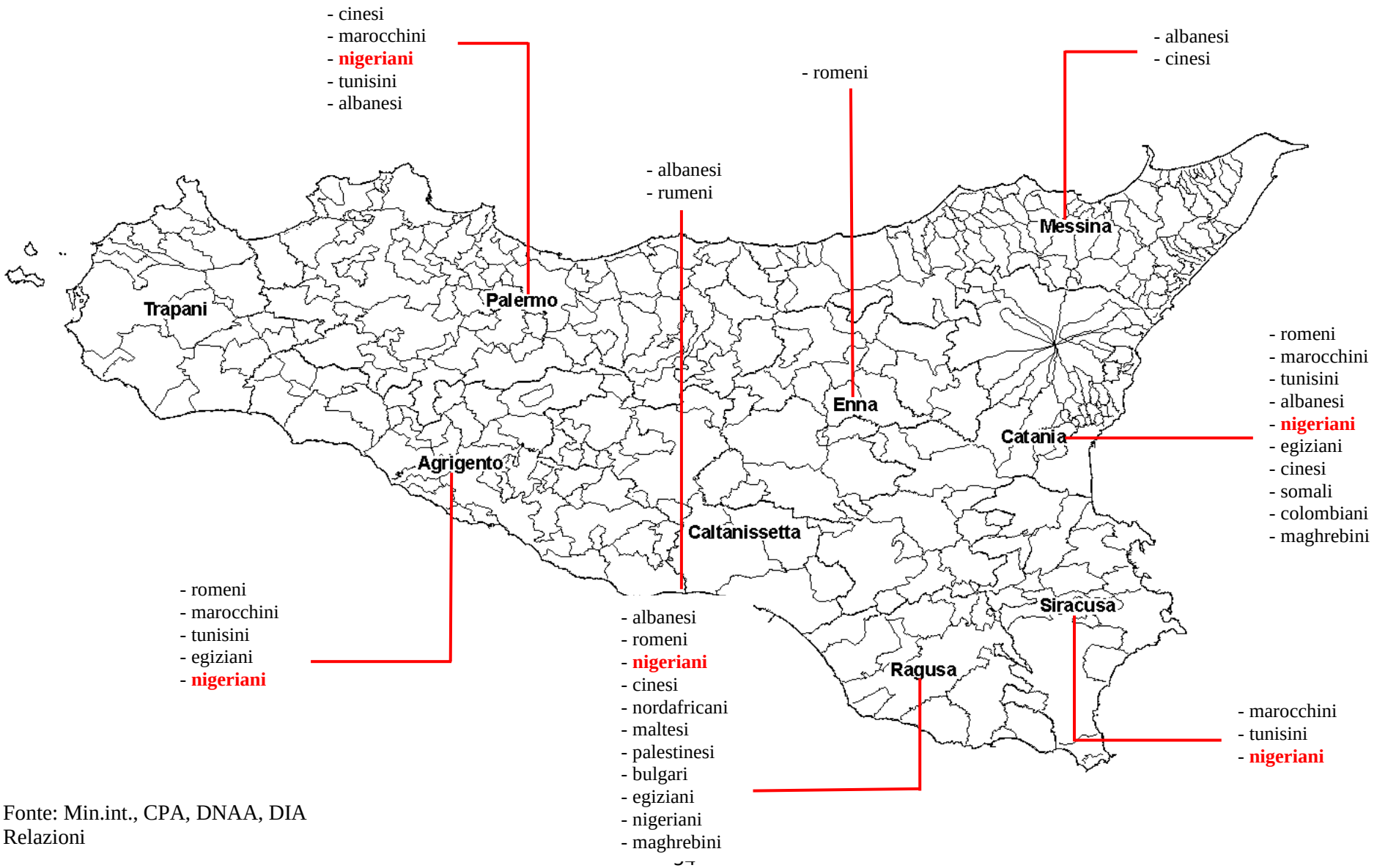
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN TOSCANA

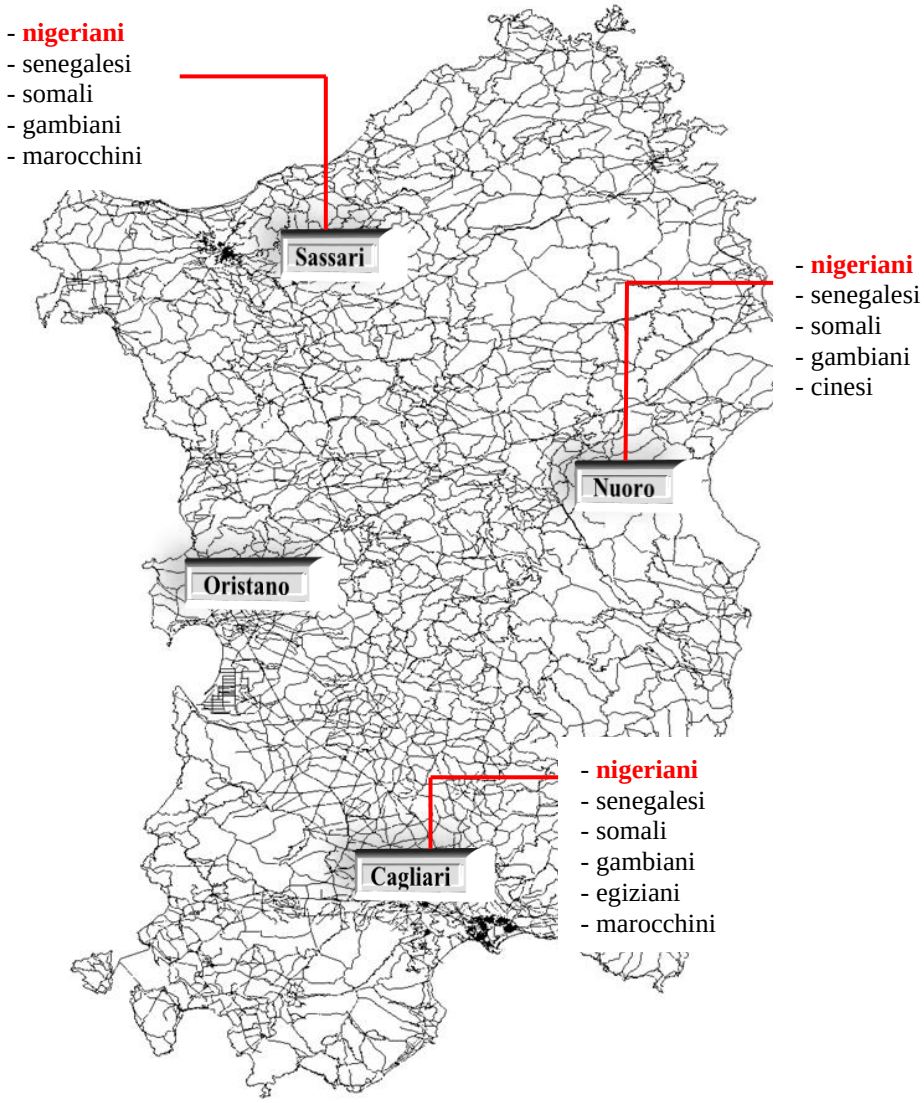


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

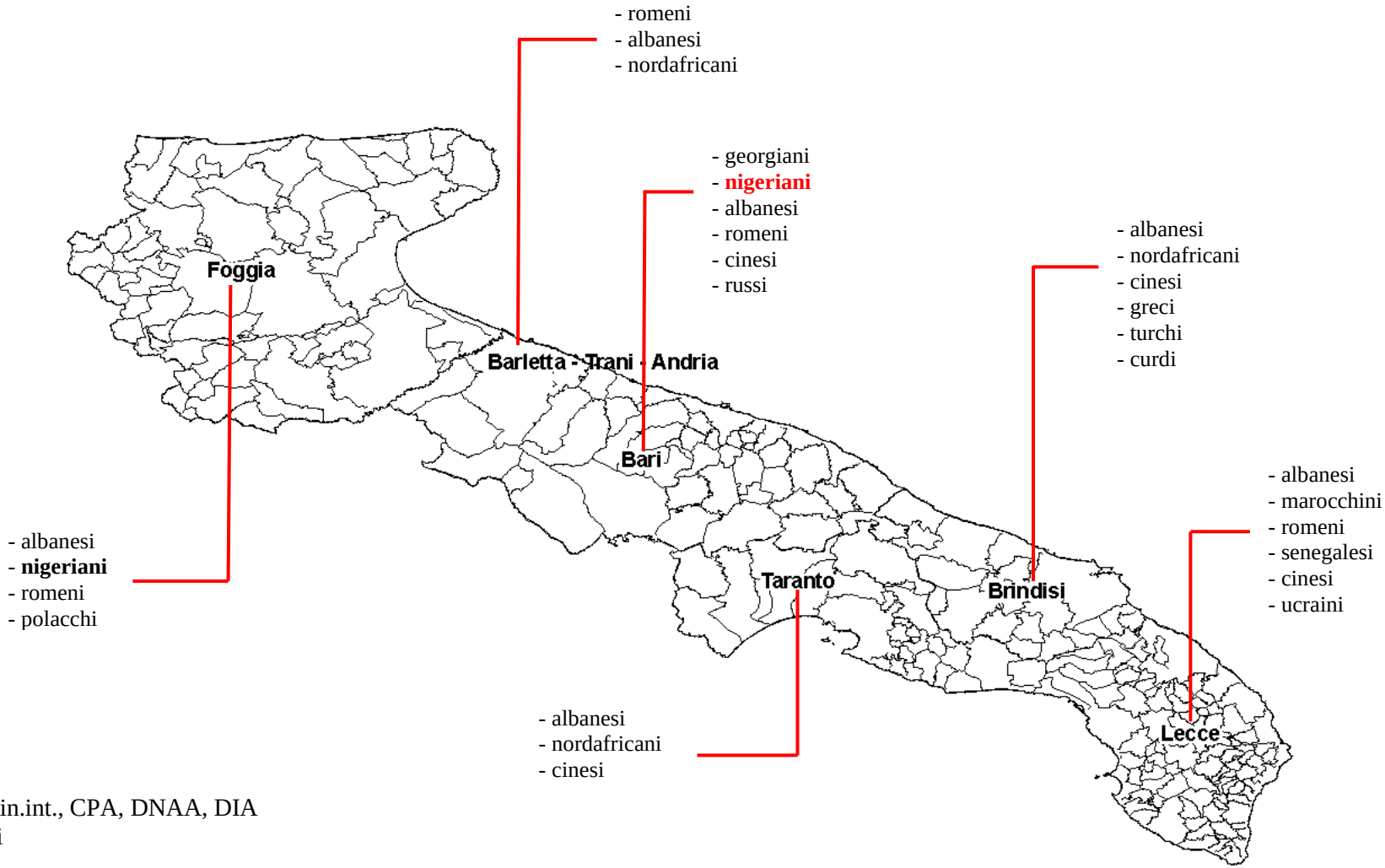
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN SICILIA



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

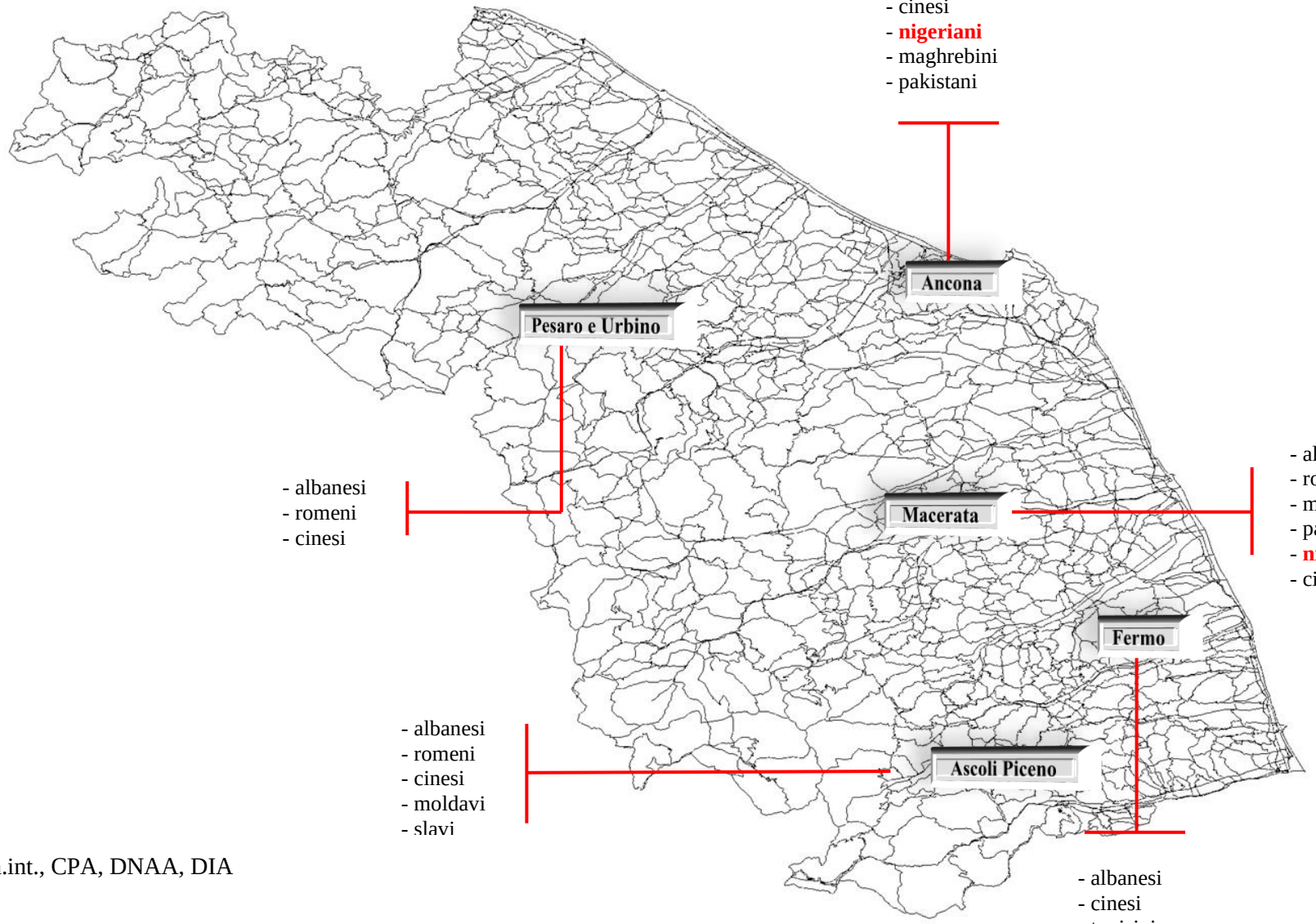


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



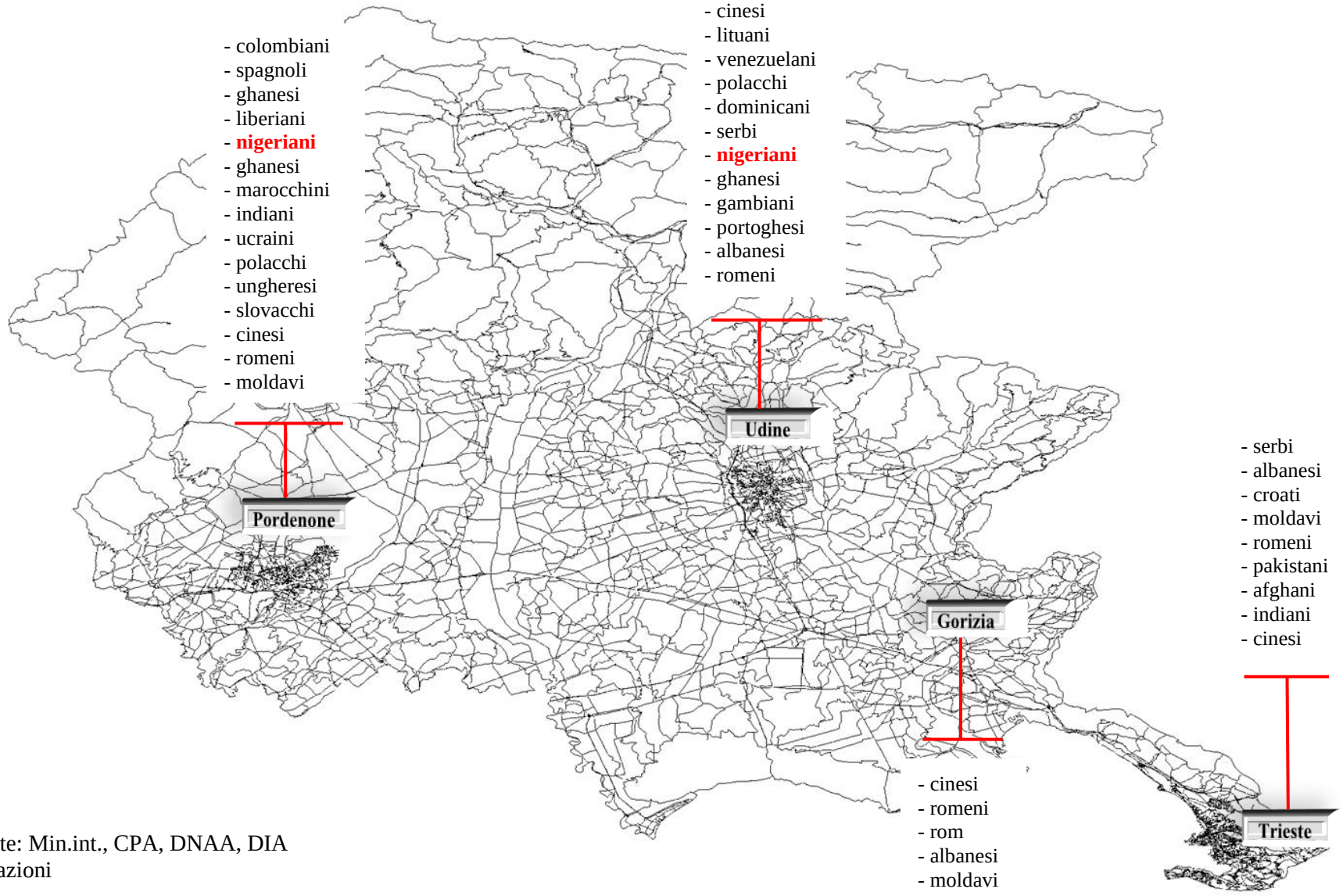
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA NELLE MARCHE



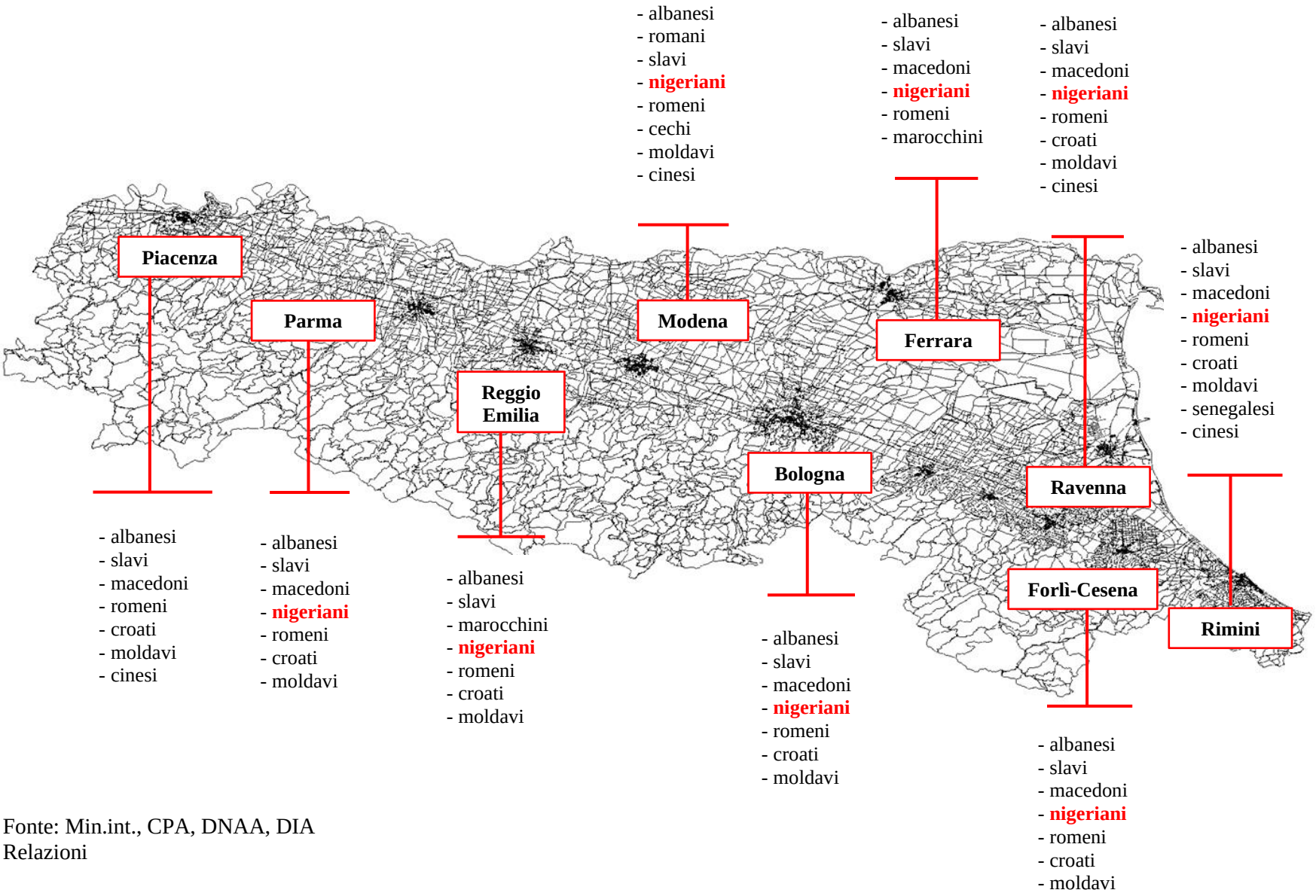
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN FRIULI VENEZIA GIULIA



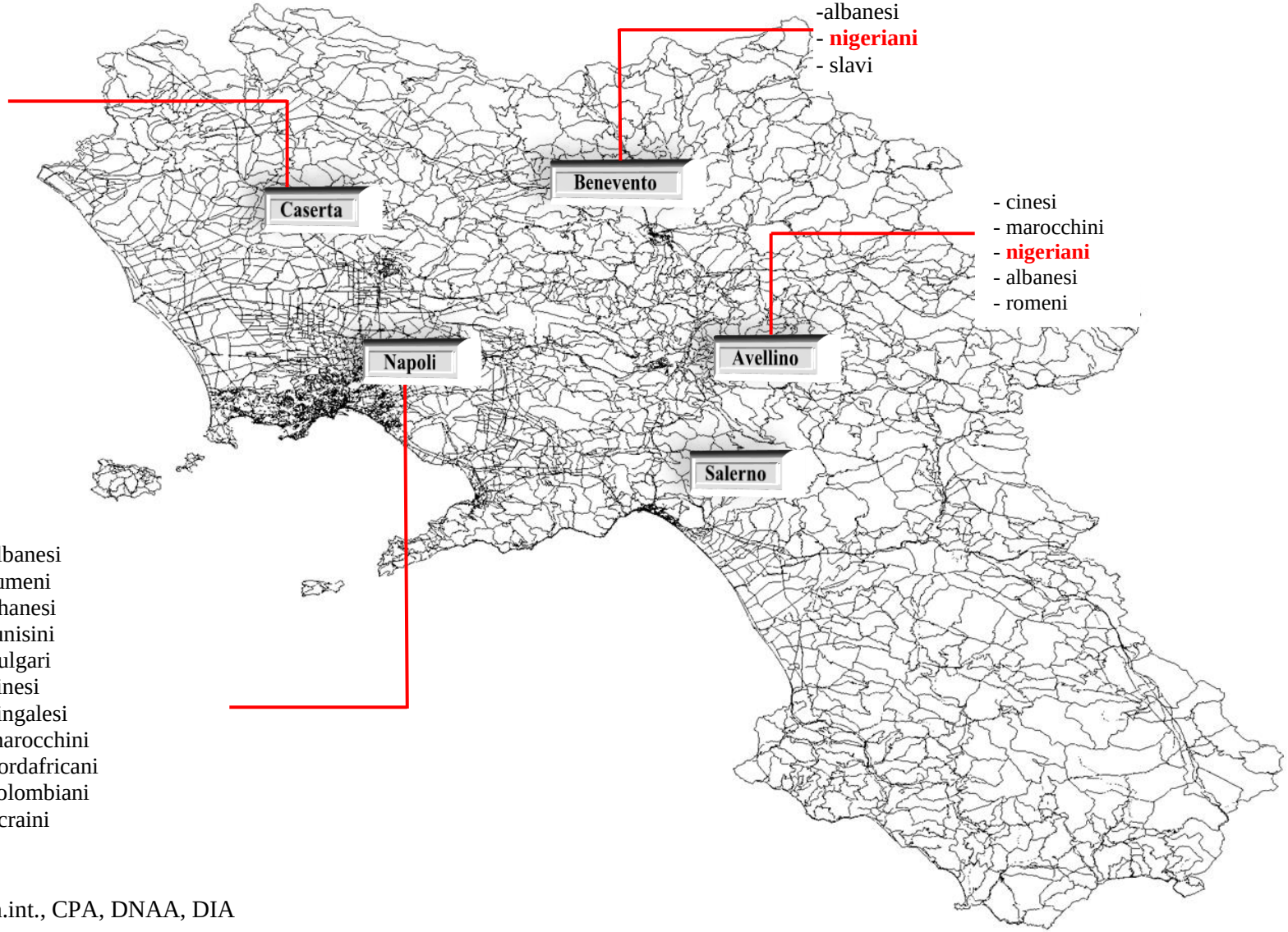
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN EMILIA ROMAGNA



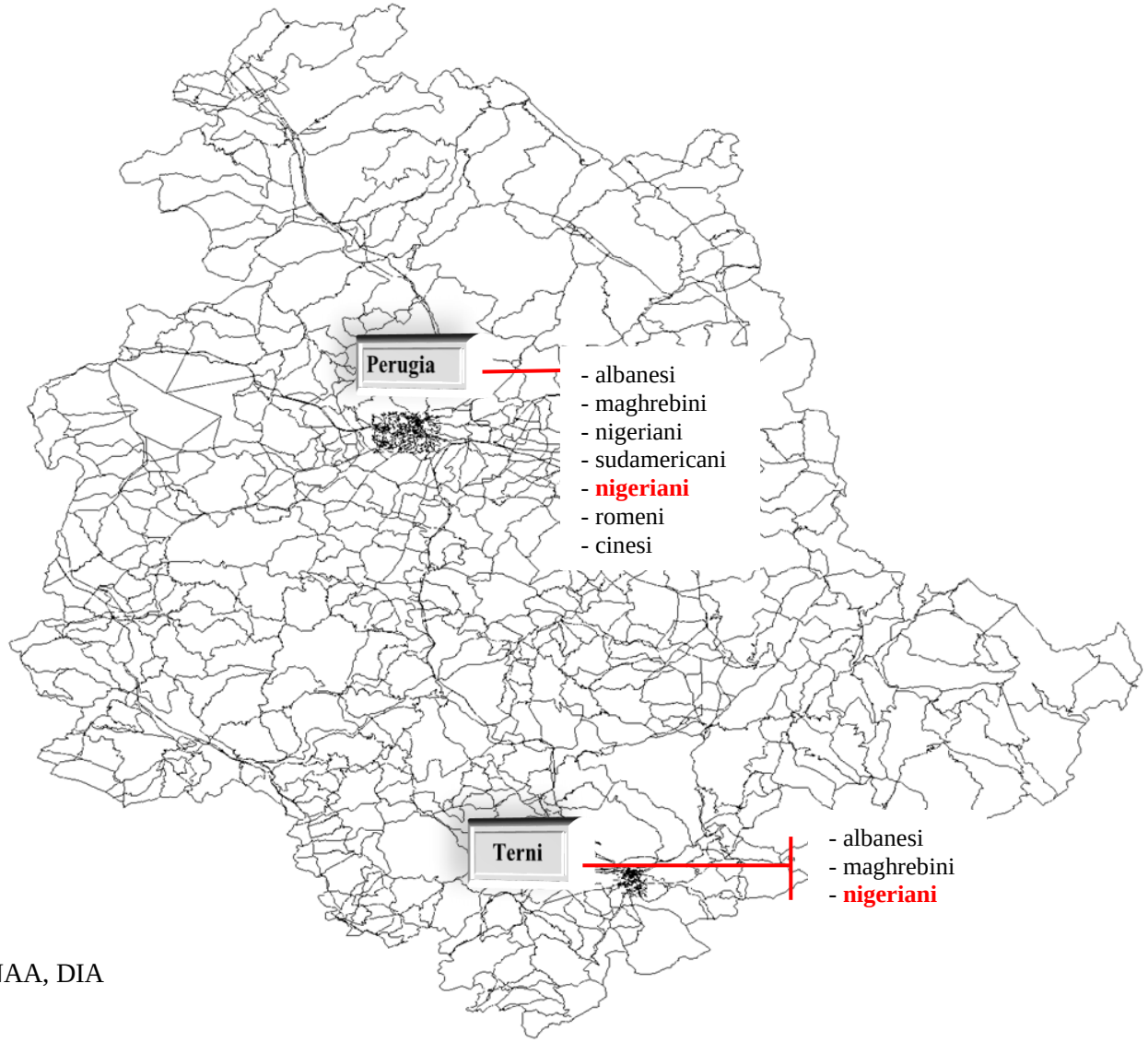
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN CAMPANIA



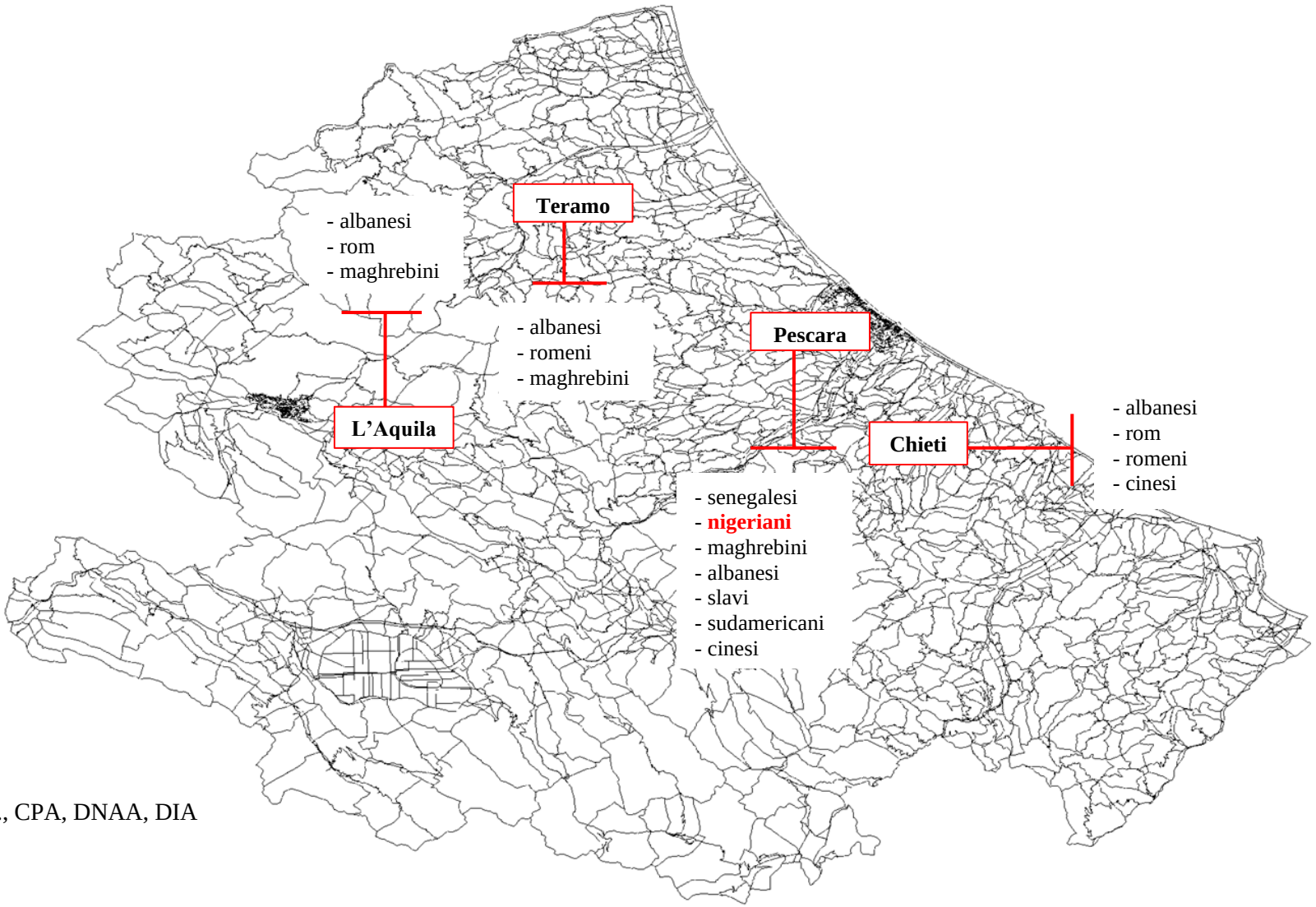
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN UMBRIA



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA IN ABRUZZO
TERAMO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

SI OSSERVA CHE:

il fenomeno della mafia nigeriana risulta oramai in costante aumento nel nostro territorio.
Entrando nei particolari si deve osservare che la proiezione della mafia nigeriana interessa molte regioni d'Italia, dopo un iniziale insediamento nelle zone del Nord Italia, che si è sposato nel tempo e in ragione di nuovi mercati illeciti in maniera capillare in Campania, in particolare nel Casertano e sul litorale domizio[46], con propaggini anche in Puglia, Sicilia e Sardegna[47],

> […] La criminalità nigeriana è presente a macchia di leopardo nel Nord Italia ed in Campania ove si dedica prevalentemente alla tratta degli esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione di proprie connazionali ed al traffico di droga. In quest'ultimo ambito opera secondo la tecnica della «formica», curando il trasporto della droga in piccole quantità affidate a numerosi corrieri, con un volume complessivo molto significativo. I gruppi, in collegamento con la madrepatria, riciclano i proventi attraverso esercizi commerciali di generi etnici e rimesse ai familiari. Si avvalgono, nei confronti dei connazionali sfruttati, della forza d'intimidazione derivante dalla sensibilità dei nigeriani nei confronti delle superstizioni religiose (minaccia attraverso i riti voodoo) […].

Così il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno nel 2001, relazionava il Parlamento in merito alle proiezioni della criminalità nigeriana in Italia.

Al riguardo, oggi le regioni dove è accertata la presenza della mafia nigeriana sono:

- *Liguria:* esistono insediamenti stabili della comunità nigeriana ed è forte la presenza delle prostitute nigeriane[48], e l'attività di prostituzione viene esercitata sotto il controllo ossessivo delle *madame*. In particolare, quest'ultime riescono ad intrattenere rapporti con altre *madame* delle città vicine, alimentando così un mercato illegale che da sempre maggiori introiti illeciti. La prostituzione viene esercitata in tutta la regione ed è caratterizzata dal fenomeno del pendolarismo, le giovani donne si muovono in treno per raggiungere i posti dove poterla esercitare sempre sotto il controllo delle *madame*. Addirittura per soddisfare la richiesta del sesso a pagamento le prostitute giungono quotidianamente anche da Torino. Gli altri reati perpetrati sono il traffico e lo spaccio di droga.
- *Piemonte:* le organizzazioni malavitose nigeriane operano nella regione con epicentro a Torino e sono dedite al traffico di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione, ai furti e alla ricettazione[49]. La comunità nigeriana, che è quella socialmente

[46] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 171 e segg..
[47] Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla D.I.A., 2° semestre 2008, pp. 332 e segg. e Ministero dell'Interno, Rapporto cit., p. 232.
[48] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 171 e segg..
AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., tomo I, pp. 653, 717, 758, 766, 773; AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16-bis, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione conclusiva di minoranza*, (relatore on. Lumia), approvata nella seduta del 20 gennaio 2006, pp. 482; AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 175.
[49] AP; Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 175.

meglio organizzata, si concentra specialmente nell'area urbana di Torino.
Per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione, si segnala che la notevole aggressività esercitata in questa regione, da bande di altre etnie, in particolare quella schipetara, ha avuto come conseguenza un ridimensionamento delle aree metropolitane controllate dalla criminalità nigeriana dove esercitare questa attività illecita, dando così via al fenomeno del pendolarismo del sesso a pagamento nelle regioni limitrofe.

- *Lombardia:* in questa regione la prostituzione viene esercitata con la particolarità dell'alternarsi negli orari di donne di nazionalità diversa, a dimostrazione di accordo con le altre organizzazioni criminali operanti nel territorio. Questa regione è molto interessata al fenomeno associativo criminale nigeriano.
- *Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto:* nel Triveneto tra i gruppi albanesi e nigeriani esiste una specie di patto di "non belligeranza" e reciproco rispetto criminale, non solo nell'attività di sfruttamento della prostituzione, ma anche nel lucroso traffico di stupefacenti. Le arterie interne dei centri di Padova, Venezia/Mestre, Verona, Vicenza, Treviso, Bolzano, Udine e quelle di gran viabilità, che collegano i vari capoluoghi di provincia, sono luoghi dove vi è la presenza di numerose prostitute nigeriana e albanesi, che operano in territori contermini apparentemente senza conflitti.
- *Emilia Romagna:* l'attività investigativa ha evidenziato che in questo territorio le organizzazioni nigeriane sono dedite all'attività illecita del traffico degli stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.
- *Lazio:* le consorterie criminali nigeriane operano in zone dove esiste un profondo degrado sociale ed è particolarmente attiva nel traffico degli stupefacenti, con un numero cospicuo di corrieri che trasportano ogni tipo di droga. E' dedita anche alla tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione anche minorile. Il controllo della prostituzione viene esercitata in alcune zone di Roma, soprattutto sul litorale e nei quartieri periferici. Anche altre province sono interessate alle attività delittuose perpetrate da gruppi delinquenziali di stampo mafioso nigeriani.
- *Toscana:* questa regione, per la sua posizione geografica costituisce la cerniera tra il Nord ed il Centro-Sud del paese, rappresentando per le sue condizioni economiche un terreno di infiltrazione per le organizzazioni straniere. La criminalità nigeriana è attiva nel traffico di stupefacenti e nella gestione e allo sfruttamento della prostituzione ad opera di cittadine connazionali introdotte clandestinamente nella regione, ed opera in questo settore in una posizione autonoma e non conflittuale nei confronti degli altri gruppi criminali stranieri.
- *Umbria:* nel territorio umbro si segnala un efficace insediamento della criminalità nigeriana che non limita la sua attività unicamente al traffico di droga ma anche all'immigrazione clandestina ed alla riduzione in schiavitù di cittadine dell'Africa nera da impiegare nello sfruttamento della prostituzione.
- *Campania:* è insediata in maniera capillare in tutta la regione, specie nel Casertano e sul litorale domizio, dove perpetra le condotte illegali del traffico di stupefacenti e della prostituzione. In questo caso specifico le consorterie nigeriane interagiscono con accordi con la Camorra, pagando a quest'ultima una specie di affitto dei luoghi utilizzati dalla mafia nigeriana per far prostituire le ragazze. E' un dato di fatto che nel traffico degli stupefacenti, si registra il coinvolgimento di nigeriani in sodalizi criminali camorristici.
- *Sardegna*: in questa regione si registra il mercato della prostituzione localizzato sulla fascia costiera cagliaritana e del sassarese.
- *Sicilia*: in questo territorio regno in constatato di cosa nostra, si registrano a seguito di risultante info-investigative, attività illecite nel campo del traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione.

- *Puglia,* traffico di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione sono i reati che vengono perpetrati da questa organizzazione criminale.

RAPPORTI TRA LA MAFIA NIGERIANA E LE ALTRE MAFIE NAZIONALI E STRANIERE

La criminalità nigeriana è riuscita nel corso degli anni ha dimostrare un'elevata capacità organizzativa nella gestione di grandi traffici illeciti, arrivando delle volte ad avere in contesti criminali locali assoggettati al dominio incontrastato delle organizzazioni mafiose tradizionali anche ruoli di direzione, proprio per la sua affidabilità acquisita nel campo delinquenziale. Al riguardo, questa "collaborazione criminale multietnica" è stata accertata anche nei confronti delle altre organizzazioni straniere (molte sono le operazioni di polizia che confermano questo disegno criminale), a conferma dell'importanza criminale registrata dalla criminalità nigeriana in particolare nel settore del narcotraffico e della tratta degli esseri umani.
Caratteristica della criminalità organizzata nigeriana come già precedentemente detto è quella di non entrare in contrasto con le altre consorterie criminali nazionali e ridurre al minimo i contrasti con le altre organizzazioni straniere, riuscendo in questo modo a raggiungere compromessi reciprocamente accettabili sulle aree di controllo geografico, arrivando in caso del narcotraffico a gestire lo spaccio in proprio su alcune zone del paese.[50]. Inoltre, nel corso degli anni ha rafforzato i rapporti con alcune delle principali organizzazioni criminali di stampo mafioso nazionale come la 'ndrangheta e la camorra per lo svolgimento di attività delittuose.
Nonostante sia totale il controllo della criminalità organizzata autoctona, i sodalizi nigeriani, mantenendo un basso profilo, riescono a convivere con i clan locali.
Infatti, le capacità organizzative poste in essere nel traffico di stupefacenti dalle consorterie nigeriane non sono passate in osservate da parte della camorra, la quale si rifornisce della droga necessaria per alimentare il suo mercato dai criminali nigeriani. Addirittura, è stato accertato in sede investigativa, la collaborazione tra esponenti della criminalità organizzata campana e nigeriani in sodalizi criminali aventi strutture molto ben ramificate per la gestione di numerosi trasporti di droga.
Nella zona di Castel Volturno (CE), ad esempio, dove è presente una delle comunità più numerose di cittadini nigeriani, è stato accertato che tale territorio costituisce un'area di stoccaggio della droga (cocaina ed eroina). Qui i trafficanti nigeriani, aiutandosi della collaborazione di connazionali presenti in molte parti del mondo (costituendo una collaudata e sicura rete di collegamento), riescono a far arrivare ingenti quantitativi di droga che servirà per soddisfare la richiesta dei trafficanti non soltanto di quella zona ma anche di quelle di altre parti d'Italia[51].
Inoltre, ai nigeriani la camorra delega lo spaccio delle sostanze stupefacenti e concede parti del territorio (es. il litorale domizio) sul quale i sodalizi africani costringono all'esercizio della prostituzione loro giovani connazionali. Queste ultime, oltre a dover pagare il suolo sul quale esercitano la prostituzione devono fare da "vedette" per la camorra.
Quanto detto trova conferma nella relazione sulla camorra della DNA del 2006[52]:

> […] Dopo una fase iniziale di frizione e contrasti tra gli immigrati (prevalentemente clandestini) dediti prevalentemente allo spaccio e gruppi malavitosi di tipo mafioso già stanziati sul territorio (questi ultimi imponevano una sorta di pizzo sulle attività criminali svolte al minuti dagli extracomunitari, si assiste oggi a veri e propri accordi di affari: addirittura gli extracomunitari, sempre più raccolti attorno a strutture organizzate, sono

[50] Ministero dell'Interno, Rapporto cit., p. 232.
[51] Ministero dell'Interno, Relazione del Ministro dell'Interno al parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 1° semestre 2008 e Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, Relazione cit., pp. 368-369.
[52] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16-bis, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione di minoranza* (relatore on. Lumia) cit., p. 482.

> divenuti fornitori all'ingrosso (di sostanze stupefacenti) dei clan camorristici. Le associazioni per delinquere composte da cittadini extracomunitari nigeriani…, sembrano essersi affrancate dal ruolo subordinato precedentemente rivestito ed hanno potenziato la loro autonomia criminale negli ulteriori settori della prostituzione e della tratta degli esseri umani […].

I clan camorristici hanno imparato negli ultimi tempi a muoversi con efficienza sul piano transazionale, riuscendo a stringere alleanze con gruppi stranieri quali anche soggetti appartenenti alla mafia nigeriana per la cogestione di illeciti guadagni[53].
Per quanto riguarda i rapporti con la 'ndrangheta significativo è questo passaggio riportato nella relazione sulla 'ndrangheta della DNA[54]:

> […] Permangono immutati i tradizionali referenti della 'ndrangheta nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, mentre nella distribuzione sono subentrati albanesi, rumeni, nigeriani, nordafricani […].

A seguito dell'attività investigativa effettuata, è lecito affermare che oramai anche con la mafia calabrese le consorterie mafiose nigeriani hanno posto in essere le basi operative per effettuare affari criminali e questo si riscontra particolarmente nel settore illecito delle sostanze stupefacenti, a dimostrazione dell'elevato grado di affidabilità raggiunto dai nigeriani nel narcotraffico.
Infatti, altro aspetto da tenere in considerazione, che permette di capire i legami tra la 'ndrangheta e la mafia nigeriana, è che la mafia calabrese oramai gestisce le rotte mondiali di approvvigionamento delle droghe in Italia, in Europa e nel mondo, e che la Nigeria a sua volta è diventata uno degli attori principali nella scena internazionale del traffico di droga, quindi, potendo la 'ndrangheta approfittare degli scarsi controlli applicati nei paesi africani, è possibile che questi territori principalmente Port Harcourt (Nigeria) siano diventati delle basi operative importanti per il narcotraffico gestito dalla mafia italiana[55].

In Sicilia la presenza della criminalità nigeriana è in progressiva crescita, anche se i clan mafiosi locali mantengono il controllo delle attività economiche che si svolgono nelle zone di rispettiva competenza, consentendo la convivenza di gruppi organizzati stranieri soltanto in ruoli marginali di cooperazione e di subordinazione in settori quali lo sfruttamento ella prostituzione, il traffico e lo spaccio di droga.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NIGERIANA NEL 2018

Secondo la Direzione investigativa antimafia (rel.1° sem. 2018)[56] si osserva che:

> […] La criminalità nigeriana, al pari di quella albanese, si conferma fra le più attive nel traffico di sostanze stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione, reato che spesso vede alla sua base delitti altrettanto gravi come il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la tratta di esseri umani e la riduzione in schiavitù.
> Le conoscenze e l'esperienza maturate dagli Uffici investigativi del nostro Paese consentono di tracciare un'evoluzione, nel tempo, di tale forma di criminalità.

[53] AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XV legislatura, doc. XXIII n. 7, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, Relazione conclusiva (relatore sen. Forgione), approvata il 19 febbraio 2008, p. 68.
[54] AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., tomo I, p. 220.
[55] G. Lumia, O. Notaristefano, '*ndrangheta made in Germany*, Roma, Ponte Sisto, 2011, p. 115.
[56] Ministero dell'interno, Rel. cit. pp. 318-321.

Storicamente, la presenza di comunità nigeriane va fatta risalire, fin dagli anni ’80, specialmente nel nord Italia, in Piemonte, con Torino in testa, in Lombardia, in Veneto e Emilia Romagna. In concomitanza, anche le prime espressioni criminali sono riconducibili allo stesso periodo, quando vennero intercettati i primi “corrieri” di droga: in Italia, il primo arresto di un nigeriano narcotrafficante risale al 1987.
L’operatività di gruppi organizzati si è poi estesa, nei primi anni ’90, anche al centro-sud, specialmente in Campania, nel casertano e sul litorale *domitio*.
Spesso irregolari, i cittadini nigeriani sono oggi stanziati su tutto il territorio nazionale dal nord fino al sud, con una presenza importante anche nelle isole maggiori, in particolare a Palermo e Cagliari.
Nel corso degli anni, le organizzazioni criminali nigeriane si sono sempre più integrate nel tessuto criminale del territorio di insediamento, specializzandosi in vari settori criminali ed assumendo, talvolta, modalità operative tipicamente mafiose.
Nel nostro Paese, infatti, emergono, per il numero dei componenti, le cellule italiane delle strutture nigeriane denominate *The Black Axe Confraternity e The Supreme Eiye Confraternity (SEC),* ramificate a livello internazionale e caratterizzate da una forte componente esoterica. Vengono, infatti, utilizzati riti di iniziazione chiamati *ju-ju*, molto simili al *voodoo* e alla *macumba*, propri della cultura *yoruba*, immancabilmente presenti in Nigeria, nella fase del reclutamento delle vittime. Tali riti diventano, poi, funzionali alla “fidelizzazione” delle connazionali, che una volta giunte in Italia vengono destinate alla prostituzione.
Tra le citate strutture quella dei *The Black Axe,* nata negli anni ’70 dello scorso secolo, si è sviluppata nel tempo fino ad occuparsi, anche nel nostro Paese, del traffico di droga e della gestione del meretricio. Una importante conferma della pericolosità delle compagini criminali nigeriane - caratterizzate da una radicale struttura verticistica – è stata data con la nota operazione della Polizia di Stato di Palermo del 2016, denominata appunto *“Black Axe”*. L’indagine ha colpito proprio una cellula italiana della struttura criminale africana *“Black Axe Confraternity”*, con sede in Nigeria, il cui *head zone* (capo della dimensione nazionale dell’organizzazione) aveva un *forum* (base operativa) a Palermo, nel popolare quartiere di Ballarò, territorio controllato in maniera capillare da *cosa nostra.* Agli imputati, come si legge nel provvedimento cautelare, è stato contestato di aver promosso, diretto e organizzato *le relative illecite attività ... e per essersi avvalsi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e omertà che ne deriva, per commettere delitti contro la vita, l’incolumità individuale, la libertà personale, il patrimonio, per acquisire in modo diretto e indiretto la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche ..., per realizzare profitti e vantaggi ingiusti per sé ed altri …*, riconoscendone così gli elementi costitutivi propri dell’associazione mafiosa, come evidenziato e richiesto dalla pubblica accusa, nel maggio 2018, durante il processo di primo grado.
È evidente, quindi, come la tratta degli esseri umani finalizzata alla prostituzione - spesso connessa alla contraffazione di documenti, strumentale all’ingresso e al soggiorno illegale sul territorio nazionale - costituisca un’importante fonte di guadagno e di finanziamento per la criminalità nigeriana. Si può, ormai, parlare di una collaudata metodologia che interessa l’intera filiera connessa allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, tendenzialmente gestita, nei

diversi contesti territoriali, cercando di evitare qualsiasi tipo di conflittualità con la criminalità locale, specie quella mafiosa.
Continua, di contro, ad essere frequente il ricorso a minacce e violenze per l'assoggettamento delle vittime dello sfruttamento, con un analogo trattamento spesso esteso anche ai familiari in Nigeria, ove risultano presenti referenti delle organizzazioni.
In tale contesto, è oramai da anni assodato anche il ruolo rivestito, nell'ambito delle organizzazioni criminali, dalle donne nigeriane, le cd. *maman*, spesso al vertice dei sodalizi.
Anche in quest'ambito è risultata di particolare rilievo l'azione di contrasto condotta, nel semestre, dalle Forze di Polizia, che hanno puntualmente riscontrato modalità operative che si ripetono costantemente. Ne è un esempio l'operazione *"Trafficking* della Polizia di Stato con l'esecuzione a Palermo, nel mese di marzo, di un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 4 cittadini nigeriani, tra cui 2 *maman*. Le indagini hanno consentito di far luce su un sistema di sfruttamento di giovani donne straniere giunte nel nostro Paese, schiavizzate in case di prostituzione ubicate nel quartiere Ballarò di Palermo ed a Trapani.
Ancora, a titolo esemplificativo delle modalità operative adottate, si segnala l'operazione *"Mommy",* conclusa nel mese di maggio dalla Polizia di Stato di Napoli con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un'organizzazione composta da 5 cittadini nigeriani ed un napoletano, accusati di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, al favoreggiamento all'ingresso clandestino di cittadini stranieri, nonché alla riduzione in schiavitù, con l'aggravante della transnazionalità. Le indagini,
coordinate dalla DDA di Napoli, sono state avviate nell'aprile del 2016 in seguito a una denuncia sporta da una minorenne nigeriana, la quale aveva raccontato, agli inquirenti, di essere arrivata in Italia a bordo di un barcone, insieme ad altri 140 connazionali, transitando per la Libia. Arrivata sulle coste siciliane, era stata prelevata e accompagnata, con una sua amica, a Giugliano (NA), dove entrambe erano state consegnate a una *madame* e costrette a prostituirsi per pagare un debito di 30 mila euro, per riscattare la propria libertà. Anche in questo caso, la vittima ha raccontato come, prima di lasciare il suo villaggio a Benin City, fosse stata sottoposta al rito *ju-ju*.
Come accennato, tali forme rituali sono state riscontrate anche nel nord del Paese-
L'operazione "*Voodoo Girls"*, infatti, conclusa nel mese di aprile dalla Polizia di Stato di Cuneo con l'arresto sei cittadini nigeriani (4 donne e 2 uomini), ha disarticolato un *sodalizio* di donne nigeriane, residenti a Torino, impegnate nel reclutamento di connazionali più giovani, direttamente nei villaggi rurali della Nigeria, esercitando su di loro, mediante riti *voodoo*, poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà. In questo modo venivano mantenute in uno stato di soggezione continua, costringendole a prestazioni sessuali con clienti occasionali.
Con riferimento al traffico di stupefacenti diverse attività investigative hanno, nel tempo, dimostrato la capacità operativa conseguita da gruppi criminali nigeriani nella gestione del trasferimento di droga dai Paesi di produzione, o di transito, verso l'Europa. Un flusso realizzato secondo direttrici consolidate, che percorrono la via marittima, terrestre o aerea. In quest'ultimo caso, viene adottato il collaudato metodo dei corrieri "ovulatori", anche di altre nazionalità,

diversificando di volta in volta le rotte di ingresso. All'arrivo della droga si registrano, poi, sinergie con altri *gruppi* etnici, per lo sviluppo delle ulteriori fasi del traffico […].

SITUAZIONE ATTUALE

Secondo la Direzione investigativa antimafia (rel.1° sem. 2020)[57] si osserva che:

> […] L'insediamento dei nigeriani in Italia ha avuto inizio negli anni '80, principalmente attraverso flussi migratori irregolari che, come prima meta, hanno visto le regioni del nord-Italia, in particolare, il Veneto, il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia Romagna. Oltre a comunità nigeriane operose ed inclini all'integrazione, si sono progressivamente manifestate nel tempo sacche di illegalità. Emblematico, per quanto riguarda il centro-sud, il radicamento di organizzazioni etniche nella provincia di Caserta, con in primo piano il litorale domitio, notoriamente inquinato dalle ingerenze mafiose dei CASALESI, quale esempio di coesistenza tra le consorterie nigeriane e ghanesi e la criminalità autoctona, pur se non priva di occasionali conflitti sfociati in fatti di sangue che hanno generato anche gravi conflitti sociali con importanti turbative dell'Ordine pubblico. Cittadini nigeriani, spesso irregolari, sono oggi presenti in gran parte del territorio nazionale con importanti comunità anche nelle isole maggiori (Sicilia e Sardegna), segnatamente a Palermo, Catania e Cagliari68, ma anche nel Lazio e soprattutto nella Capitale. La criminalità nigeriana è dedita prevalentemente alla tratta di esseri umani, connessa con la riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione e all'accattonaggio forzoso, ma anche al narcotraffico talvolta in collaborazione con gruppi albanesi. I sodalizi sono, inoltre, attivi nel campo delle estorsioni, soprattutto ai danni di africani gestori di attività commerciali, nella falsificazione di documenti, nella contraffazione monetaria, nelle truffe e frodi informatiche e nei reati contro la persona e il patrimonio.
> In seno alla criminalità organizzata nigeriana hanno grande rilievo i c.d. secret cults, compagini che fondano la loro forza sull'appartenenza etnica, sull'organizzazione gerarchica, sulla struttura paramilitare, nonché sui riti di affiliazione e i codici di comportamento. I cults sono sovente tra loro contrapposti, ma accomunati da connotazioni strutturali e modi agendi similari, nei confronti dei quali la Corte di Cassazione si è più volte espressa riconoscendo la tipica connotazione di "mafiosità". Significative, nel merito, anche le motivazioni della Sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Torino, nell'aprile 2019, che ha condannato per associazione di tipo mafioso i partecipanti a due organizzazioni nigeriane, i MAPHITE e gli EIYE in guerra tra loro ed arrestati nell'ambito dell'operazione "Athenaeum". Nel suddetto dispositivo si trova, tra l'altro, un'ulteriore conferma della caratteristica secondo la quale i gruppi nigeriani sono organizzati in maniera verticistica con ruoli precisi e che l'adesione ad un cult prevede un rito di affiliazione particolarmente cruento e l'obbligo del finanziamento, mediante il pagamento di una sorta di "tassa di iscrizione", della confraternita che, a sua volta, come tutte le organizzazioni criminali di rilievo, provvede al sostentamento delle famiglie degli affiliati detenuti attraverso un sistema di assistenza previdenziale. I cults sono, inoltre, caratterizzati da una forte coesione interna resa ancor più impenetrabile dalla

[57] Ministero dell'interno, Rel. cit. pp. 318-321.

componente religioso-esoterica che si traduce in ritualità magiche e fideistiche (riti voodoo o ju-ju). Questi caratteri, uniti al vincolo etnico ed alla particolare influenza delle lobby che agiscono in madrepatria, determinano, soprattutto verso le vittime di tratta di esseri umani, un forte condizionamento psicologico costringendole ad una condizione di schiavitù da cui è difficile sfuggire. Nel dettaglio, i rituali praticati sulle giovani, reclutate in Nigeria o nei Paesi limitrofi e destinate alla prostituzione, consistono nel pronunciare un giuramento nelle mani delle c.d. maman, donne più anziane che sono state a loro volta vittime di tratta sino a quando non sono riuscite a riscattarsi pagando il tributo all'organizzazione. Queste ultime inducono le malcapitate ad una perdita della loro identità ed alla convinzione di essere diventate proprietà di altri. Per assicurare la tenuta associativa è inoltre sempre presente il ricorso alla violenza, finalizzata a scoraggiare eventuali propositi di dissenso, nonché utilizzata come normale forma di punizione per le violazioni delle regole interne.

Tra le più recenti e importanti investigazioni che confermano la forza, la pericolosità ed il forte legame associativo dei sodalizi nigeriani, si rammentano le operazioni "Maphite – Bibbia verde" e "Burning Flame", rispettivamente coordinate dalle DDA di Torino e Bologna, concluse nel 2019, con l'arresto di n. 37 nigeriani appartenenti al cult dei "MAPHITE", ritenuti responsabili di traffico di droga, sfruttamento della prostituzione ed estorsione. Nel corso delle indagini, come già rappresento in precedenti relazioni semestrali, è stata acquisita la Green Bible, "Bibbia Verde", come il colore che contraddistingue il cult che si riconosce anche come GCA – Green Circuit Association. La Bibbia verde è considerata una sorta di "Costituzione" dei MAPHITE e descrive la struttura organizzativa interna al cult, che risulta suddiviso in famiglie, due delle quali coinvolte nella richiamata inchiesta "Burning Flame" e nella collegata attività di indagine "Bibbia verde". Di notevole interesse anche un ulteriore documento, allegato alla Green Bible, che riporta il testo di un discorso pronunciato dal promotore dell'organizzazione criminale ad un convegno facente riferimento ai rapporti tra i MAPHITE e le "mafie italiane". Il testo cita, nel suo decalogo, l'esistenza di precorsi accordi tra il cult e le organizzazioni italiane sospesi dai vertici del sodalizio etnico nella convinzione di poter operare da soli. Nel senso, nell'ordinanza relativa all'indagine "Bibbia Verde" si legge che: "...ogni accordo tra GCA e gruppi di mafie locali italiane viene annientato ..., noi non abbiamo bisogno di loro per operare in Italia: possiamo operare da soli, ... Non abbiamo bisogno di loro per il momento e se ne avremo bisogno potremo riconsiderare l'iscrizione in futuro …". Per quanto riguarda l'indagine "Burning flame", anche in Emilia Romagna, per la prima volta, è stato contestato agli indagati nigeriani il delitto di associazione di tipo mafioso. È quindi evidente la consapevolezza degli elementi apicali dei gruppi più strutturati della capacità e della forza per operare in modo indipendente. In tale ambito, appare utile sottolineare il già citato caso del litorale *domitio*, nel casertano, per lungo tempo feudo incontrastato del clan dei CASALESI e oggi considerato l'emblema della cointeressenza tra gruppi camorristici e la criminalità nigeriana.

Sempre con riferimento al campo degli stupefacenti, si segnala la recente operatività dei nigeriani nello smercio di *shaboo*, sinora a quasi esclusivo appannaggio delle organizzazioni cinesi che in alcuni territori lasciano lo smercio a spacciatori filippini. Così come già citato, tra i settori di principale interesse delle consorterie nigeriane più strutturate figurano il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani, quest'ultima finalizzata prevalentemente allo sfruttamento della prostituzione.

Come accertato dalle numerose indagini una parte dei proventi dalle attività illegali resta nel nostro Paese mentre la quota maggioritaria viene inviata in Nigeria. Anche una parte rilevante dei risparmi leciti dei cittadini nigeriani viene trasferita in madrepatria; tutte le transazioni avvengono sia ricorrendo ad agenzie di money transfer, che non sempre operano secondo la norma, sia per mezzo di sistemi informali quali quelli dell'*hawala* e dell'euro to euro […][58].

[58] Ministero dell'Interno, Rel. cit., 2020, p.394 e ss.

CRONOLOGIA DEI FATTI DI CRONACA PIÙ IMPORTANTI CHE HA VISTO PROTAGONISTA LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA IN ITALIA

1994	13 gennaio	Napoli. Arresto di 10 cittadini nigeriani per traffico internazionale di stupefacenti.
	1° giugno	Torino. Arresto di 6 cittadini nigeriani responsabili di associazione a delinquere finalizzata alla ricettazione di timbri e documenti, collegata ad un'organizzazione dedita allo sfruttamento della prostituzione.
1998	27 febbraio	Asti. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 27 cittadini nigeriani responsabili di traffico di droga.
	27 aprile	I Carabinieri hanno tratto in arresto 13 nigeriani dediti all'induzione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione in Piemonte.
	settembre	Vicenza. Durante un'operazione di polizia sono stati arrestati 11 persone fra sud-americani e nigeriani, responsabili di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionali di sostanze stupefacenti, oltre al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.
1999	marzo	Trentino Alto Adige. I Carabinieri durante un'operazione polizia hanno proceduto all'arresto di cittadini nigeriani responsabili in concorso tra loro, di traffico internazionale di stupefacenti, che ha visto interessare altri paesi come Brasile, Argentina, Cile, Turchia, Thailandia, Costa D'Avorio, Belgio ed Olanda.
	5 marzo	Trento. Su disposizione della DDA di Trento è stata smantellata un'associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga in gran parte composta da nigeriani. Gli arresti sono stati eseguiti in varie parti d'Italia.
2000	gennaio	Firenze. La Polizia di Stato ha tratto in arresto dei cittadini nigeriani in quanto resisi responsabili della costituzione di un'organizzazione criminale dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, al reclutamento, all'induzione e allo sfruttamento della prostituzione di donne nigeriane.
	novembre	Firenze. La Polizia di Stato ha arrestato su disposizione della Procura alcuni cittadini nigeriani, perchè responsabili delle condotte illecite riguardanti l'immigrazione clandestina, il reclutamento, l'induzione e lo sfruttamento della prostituzione, nonché della riduzione in schiavitù di giovani donne nigeriane.
	8 novembre	Modena. I Carabinieri hanno arrestato cittadini di nazionalità nigeriana in quanto responsabili di traffico di droga.
	novembre	Firenze. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, diversi cittadini nigeriani per associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.
	15 dicembre	Perugia. La Polizia di Stato ha proceduto all'arresto di cittadini nigeriani in quanto responsabili, in concorso fra loro, dei reati di riduzione in schiavitù, sfruttamento della prostituzione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina finalizzata al reclutamento di giovani donne da avviare all'esercizio della prostituzione.
2001	16 agosto	Napoli. Viene arrestato un cittadino nigeriano trovavo in possesso di 1kg di cocaina che l'aveva ingerita e suddiviso in 82 ovuli.
	25 agosto	Torino. Vengono arrestate 3 cittadine nigeriane in quanto responsabili di aver fatto prostituire per anni, una 50 di connazionali, ricavandone, dalla metà degli anni Ottanta, diversi miliardi di lire che sono stati rinvestiti in attività legali in Nigeria.
	11 aprile	Napoli. Su richiesta del GIP vengono arrestate per associazione di tipo mafioso 14 persone appartenenti ad un'organizzazione di nigeriani e ghanesi, specializzata all'ingresso clandestino di donne, allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.
	23 novembre	Torino. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 cittadini nigeriani ritenuti responsabili di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sequestro di persona e lesioni personali aggravate.

2002	1° febbraio	Casaluce (CE), Catania, Roma, Anzio e Prato. La Polizia di Stato ha tratto in arresto 6 cittadini nigeriani per associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, riduzione in schiavitù, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione nei confronti di loro concittadine.
2002	5 ottobre	La Spezia. La Polizia di Stato ha arrestato 4 nigeriani responsabili di associazione a delinquere dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione a danno di giovani connazionali che venivano costrette all'attività meretricia dopo essere state assoggettate con riti *woodoo*.
	8 ottobre	Milano. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 7 cittadini nigeriani per associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione a danno di giovani donne connazionali.
2003	11 aprile	Napoli. Il GIP ha disposto l'arresto 14 cittadini nigeriani e ghanesi, con l'accusa di associazione di stampo mafioso finalizzata all'ingresso clandestino di donne da avviare allo sfruttamento della prostituzione.
2004	23 febbraio	Roma e provincia. Militari dell'Arma dei Carabinieri su disposizione del GIP di Roma e Napoli, hanno tratto in arresto 24 appartenenti di cui alcuni nigeriani, facenti parte di un'organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti sull'asse Nigeria - Italia e India - Italia, via Olanda e Spagna.
	4 maggio	Frosinone. La Polizia di Stato ha tratto in arresto 38 individui di nazionalità italiana, peruviana e nigeriana, per associazione a delinquere finalizzata al traffico e spaccio di droga.
	9 giugno	Bolzano. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 cittadini nigeriani per traffico di stupefacenti.
	16 luglio	Roma e provincia. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 16 individui, di cui 4 nigeriani ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.
	3 novembre	Saint Vincent Chatillon (Aosta). Militari dell'Arma dei Carabinieri su disposizione della Procura ha tratto in arresto alcuni cittadini nigeriani in quanto responsabili di traffico droga.
	4 novembre	La Spezia. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di un provvedimento del GIP, 7 individui di cui 5 nigeriani e due italiani, in quanto ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, induzione in schiavitù e lesioni a danno di giovani donne connazionali.
	5 novembre	Crema (CR). Militari dell'Arma dei Carabinieri su disposizione della Procura hanno smantellato un sodalizio criminale formato da 13 persone tra nigeriani e italiani, responsabili di traffico di sostanze stupefacenti.
2005	15 settembre	Verona, Bolzano. Personale della Polizia ha tratto in arresto 4 cittadini nigeriani e sequestrato ingenti quantitativi di droga.
	19 ottobre	Torino. La Guardia di Finanza, durante un'operazione di polizia, ha arrestato 42 nigeriani per traffico di stupefacenti e sequestrato ingenti quantitativi di stupefacenti.
2006	11 gennaio	Napoli e Caserta. La DDA di Napoli ha disposto l'arresto di 4 nigeriani, appartenenti ad un'organizzazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.
	20 gennaio	Teramo. La Polizia di Stato ha deferito in stato di libertà alla competente A.G. 17 individui (tra cui alcuni di nazionalità nigeriana) in quanto responsabili del reato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione a danno di giovani donne nigeriane anche minorenni.
	23 febbraio	Terni, Roma, Foggia, L'Aquila, Rieti, Chieti,Anzio e Pescara. La Polizia di Stato ha tratto in arresto 7 persone di cui un nigeriano per associazione per delinquere dedita al traffico internazionale di autovetture di grossa cilindrata.

	3 maggio	Modena, Padova. La Polizia di Stato ha dato seguito all'esecuzione a 10 arresti disposti dalla Procura tra cui 5 cittadini nigeriani, in quanto facevano parte di un'organizzazione criminale dedita all'agevolazione dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione. L'attività investigativa posta in essere ha permesso di accertare come le donne sfruttate fossero mantenute in uno stato di totale schiavitù psico-fisica mediante l'utilizzo di riti *voodoo*.
2006	16 maggio	Torino, Como, Lecco, Verona, Treviso, Aosta, Biella, Roma e Caserta. I Carabinieri hanno eseguito 12 provvedimenti restrittivi della libertà personale emessi dalla Procura nei confronti di cittadini nigeriani appartenenti ai gruppi *Black Axe* e Eiye, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, rapina, estorsione, falso nummario, traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
	giugno	Torino. Militari delle Fiamme Gialle ha smantellato un'organizzazione (segnalando oltre 40 persone alla competente A.G.) di stampo mafioso con caratteristiche di una setta, composta da nigeriani, ritenuti responsabili di riduzione in schiavitù di donne nigeriane al fine dell'esercizio dello sfruttamento della prostituzione, immigrazione clandestina, traffico di sostanze stupefacenti, smercio di documenti falsi e truffa.
	17 luglio	Torino. La Polizia di Stato in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare ha tratto in arresto 8 persone di cui 6 nigeriane in quanto ritenuti responsabili induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione in danno di giovani donne nigeriane.
	settembre	Firenze. Militari della Guardia di Finanza hanno accertato il coinvolgimento di 9 cittadini nigeriani in un sodalizio criminale radicato in Firenze ma con proiezioni in altre regioni (Liguria, Piemonte,e Sardegna) e all'estero (Olanda, Spagna, Germania e Nigeria), dedito ad una pluralità di condotte delittuose di particolarità gravità.
	6 settembre	Fiumicino. I Carabinieri hanno tratto in arresto una cittadina nigeriana proveniente da Amsterdam in quanto trovata in possesso di decine di ovuli contenenti droga, per traffico internazionale di sostanze stupefacenti.
	9 novembre	Pisa,Terni,Roma, Caserta, Napoli. I Carabinieri hanno dato esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 84 individui, prevalentemente di origine nigeriana per traffico illecito di sostanze stupefacenti.
	10 novembre	Firenze. La Polizia di Stato in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere ha tratta in arresto 15 persone di cui 4 nigeriani per traffico di sostanze stupefacenti.
2007	19 ottobre	Brescia, Torino, Caserta. La Polizia di Stato ha tratto in arresto 6 nigeriani per associazione di stampo mafioso, altre risultano essere irreperibili. Gli arresti sono stati eseguiti nelle provincie di Brescia, Torino e Caserta. Dalle risultanze investigative è risultato che tra gli associati era previsto un rito di affiliazione in cui membri dovevano bere sangue e il gruppo organizzava spedizioni punitive contro le bande rivali.
	6 febbraio	Arrestati in diverse parti d'Italia 43 nigeriani in quanto resisi responsabili di traffico di droga e di aver assoggettato alcuni corrieri con riti *voodoo*.
2008	15 gennaio	Napoli. A seguito di una vasta operazione internazionale contro la tratta degli esseri umani, le forze dell'ordine hanno dato esecuzione a 66 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP di Napoli, nei confronti di cittadini nigeriani operanti in Italia e all'estero, per associazione di tipo mafioso e altri reati. Questa operazione è da ricollegare a quella che ha visto l'arresto di 23 persone in Olanda, Regno Unito, Francia, Germania, Spagna, Belgio, Stati Uniti e Nigeria. L'inchiesta ha permesso di appurare anche alcune irregolarità di adozione che hanno consentito a donne nigeriane residenti in Italia di prelevare bambini in tenera età da orfanotrofi nigeriani per indurli ai turpi traffici. Infatti, l'organizzazione si occupava anche di traffico di bambini dalla Nigeria e c'è un'ipotesi investigativa su un traffico di organi di questi minori.

	gennaio	Palermo. La DDA ha proceduto a smantellare un'organizzazione criminale composta da nigeriani dedita allo sfruttamento della prostituzione.
	gennaio	Bari. È stata smembrata un'organizzazione criminale nigeriana che, con la complicità di soggetti appartenenti alla criminalità autoctona, provvedeva a far arrivare in Italia ragazze da assoggettare e avviarle a prostituirsi sulle strade pugliesi ed in quelle piemontesi e venete.
2008	marzo	Foggia. A seguito di attività investigativa è stata disarticolata un'organizzazione criminale nigeriana che sfruttava giovani connazionali.
	aprile	A seguito di un'operazione di polizia è stato possibile sgominare un sodalizio criminale nigeriano rilevando l'utilizzo di giovani donne connazionali come corrieri della droga, successivamente sfruttate come prostitute sul litorale marchigiano, nonché sottomesse con riti *woodoo* e sottoposte a continue violenze personali.
	aprile	Nel corso dell'attività investigative sono state tratte in arresto 52 persone e sequestrati ingenti quantitativi di stupefacenti, trasportate mediante le solite tecniche da parte dei corrieri.
	luglio	Bergamo. Viene arrestata una donna nigeriani ritenuta a capo di un'organizzazione dedita allo sfruttamento della prostituzione. Questa operazione è la continuazione di quella che ha portato all'arresto avvenuto nel febbraio scorso del marito e di un'altra donna nigeriana ancora adesso latitante.
	luglio	Catania. Indagini di polizia hanno permesso di colpire un'organizzazione composta da 3 cittadini nigeriani, tra cui 2 donne e 1 uomo, responsabili di traffico di immigrati, finalizzato allo sfruttamento della prostituzione ed alla riduzione in schiavitù.
	luglio	Macerata. A seguito di attività investigativa è stata smantellato un sodalizio criminale dedito al traffico di stupefacenti perpetrato in concorso da soggetti nigeriani, marocchini, tunisini e italiani.
	settembre	Novara. A seguiti di indagini coordinate dalla procura sono state arrestate 3 cittadine nigeriane, in quanto responsabili di sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
	ottobre	Torino. Nove cittadini nigeriani sono stati arrestati su disposizione della Procura. Questa operazione ha permesso di scoprire importanti scenari criminali.
	novembre	Trieste. La Squadra Mobile ha dato esecuzione ad 11 ordini di custodia cautelare in carcere a carico di cittadini nigeriani, tra cui 6 donne, tutte con ruoli di vertice, in quanto responsabili di illegale ingresso in Italia di giovani donne connazionali e di averle avviate alla prostituzione.
2009	febbraio	Bari. Vengono tratte in arresto 2 nigeriani responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, induzione alla prostituzione e riduzione in schiavitù di giovani connazionali.
	febbraio	Como. Su disposizione del GIP sono stati arrestati 5 nigeriani di cui 3 donne e 2 uomini, perché responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e al favoreggiamento dell'immigrazione.
	febbraio	Amsterdam. La Squadra Mobile di Perugia in collaborazione con l'Interpol ha tratto in arresto un pericoloso latitante nigeriano scappato dall'Italia.
		Torino. Arresto di un pericoloso latitante in arrivo nel capoluogo torinese, che nonostante che su di lui gravasse un ordine di custodia cautelare in carcere per traffico di droga, aveva provato a continuare la sua attività delittuosa.
	febbraio	Padova. Viene tratto in arresto un cittadino nigeriano il quale si era recato in Italia dalla Nigeria al fine di cercare di modificare le rotte del narcotraffico a eseguito dell'arresto di alcuni corrieri.
	aprile	Brescia. La Squadra Mobile ha scoperto una stamperia di documenti falsi gestita esclusivamente da nigeriani. Questo a riprova della propensione criminale di tale etnia alla falsificazione di documenti.

	20 aprile	Viterbo. I Carabinieri hanno eseguito in diverse regioni italiane e in Colombia, Turchia, Bulgaria ed Olanda, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 62 indagati, accusati di associazione finalizzata alla tratta di esseri umani ed al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Altre 49 persone sono state arrestate in flagranza nel corso delle indagini, che colpiscono un'organizzazione nigeriana con base a Castelvolturno (CE).
2009	maggio	Modena. Indagini hanno consentito di disarticolare un'organizzazione criminale composta da 5 donne nigeriane accusate di favoreggiamento dell'immigrazione clandestine e sfruttamento della prostituzione.
	giugno	Ancona. La DDA ha smantellato un sodalizio criminale transnazionale attivo nelle Marche, composta in prevalenza da nigeriani arrestando 30 persone perché responsabili della tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.
	giugno	Genova. Sono stati arrestati 9 nigeriani perché responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'acquisto o alienazione di schiavi, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione e traffico di sostanze stupefacenti.
	giugno	Perugia. A seguito di attività investigativa coordinata dalla Procura, sono state emesse 71 ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite in varie città d'Italia e sequestrato ingenti quantitativi di droga. Dall'attività investigativa è emerso l'esistenza di due gruppi paralleli, composti in massima parte da nigeriani, maghrebini, egiziani e italiani, unitamente a presenze di albanesi, romeni e pakistani.
		Reggio Emilia. A conferma della collaborazione fra etnie criminali diverse e anche l'operazione antidroga coordinata dalla procura che ha visto lo smantellamento di un sodalizio criminale a composizione multietnica dedita all'impostazione ed alla distruzione della droga. Quarantadue sono state le ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di criminali nigeriani, italiani, kosovari, albanesi e maghrebini.
	luglio	Torino. E' stata smantellata un'organizzazione criminale gestita da nigeriani, dedita al traffico internazionale di stupefacenti, attraverso l'arresto di 19 persone ed al sequestro di ingenti quantitativi di droga.
	luglio	Torino. Due cittadine nigeriani vengono arrestate con l'accusa di aver ridotto in schiavitù loro connazionali obbligandole a prostituirsi, minacciandole con riti magici e ritorsioni sui loro familiari in patria.
	luglio	Bari. Vengono tratte in arresto 3 nigeriani, di cui 2 donne e un uomo, perché responsabili di tratta degli esseri umani e acquisto di schiavi a fini dello sfruttamento della prostituzione.
	9 settembre	Trieste. Sono state arrestati 28 corrieri appartenenti ad un'organizzazione criminale nigeriana. L'operazione ha portato anche al sequestro di ingenti quantitativi di droga. Gli arresti sono stati eseguiti a Trieste, Venezia, Milano, Bolzano, Bologna, Varese, Verona, Reggio Emilia, Parma, Messina, Padova e Roma a partire dallo scorso novembre.
	settembre	Velletri (RM). E' stata sgominata una banda composta da 6 cittadini nigeriani, di cui 2 donne e 4 uomini, che sfruttava numerose ragazze nigeriane nel mercato del sesso.
	settembre	Reggio Emilia. Sono stati arrestati 19 nigeriani responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti.
	settembre	Ferrara. E' stata disarticolata un'organizzazione composta da 4 nigeriani ed un italiano, dedita all'importazione di ingenti quantitativi di droga dalla Colombia e dall'Ecuador.
	ottobre	Roma. Sono stati arrestati 8 componenti di un sodalizio criminale, di cui 4 nigeriani e 4 italiani, perché ritenuti responsabili di importazione di sostanze stupefacenti dal Sudamerica e dall'Africa.

	ottobre	Bari. Vengono arrestate 2 nigeriane ed un uomo, perché ritenute a capo di un organizzazione dedita al reclutamento in patria di giovani donne da avviare alla prostituzione in Italia, dietro maltrattamenti, minacce, violenze fisiche e psicologiche quest'ultime attraverso i riti *juju*. Ai membri del sodalizio criminale sono stati contestati il reato di riduzione in schiavitù, tratta degli esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e induzione e sfruttamento della prostituzione.
2009	novembre	Genova. La Polizia di Stato ha tratto in arresto 14 nigeriani per traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso delle indagini erano stati arrestati altri 10 nigeriani con sequestro di ingenti quantità di stupefacenti ripartiti in ovuli. E' stato accertato che caratteristica di questa associazione era quella di obbligare con la violenza altri immigrati nigeriani a partecipare alle attività criminali del gruppo o di punirli per "sgarri".
	novembre	Operazione coordinata dalla DDA di Napoli ha portato all'arresto di 11 soggetti nigeriani, ghanesi, tunisini, liberiani e italiani, per associazione a delinquere finalizzata all'impostazione, detenzione e spaccio di droga.
	novembre	Genova. Attività investigative coordinate dalla DDA ha portato all'arresto di 13 nigeriani responsabili di traffico di sostanze stupefacenti, rapine e lesioni, perché obbligavano con la violenza altri connazionali a partecipare nelle attriti delinquenziali.
2010	gennaio	Crema (CR). Al termine di indagini coordinate con l'A.G. sono stati arrestati 3 nigeriani (2 uomini ed 1 donna), per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e induzione sfruttamento della prostituzione.
	gennaio	Colleferro (RM). I Carabinieri hanno arrestato 4 nigeriani per associazione a delinquere finalizzata alla clonazione di carte di credito.
	febbraio	Caserta. Indagini investigative hanno portato al fermo di 20 tra nigeriani, ghanesi, nordafricani e italiani, per traffico di stupefacenti.
	febbraio	Catania. E' stata smembrata un'associazione molto articolata e costituita da 9 soggetti, di cui 4 nigeriani, dedita al favoreggiamento dell'illecita permanenza di stranieri sul territorio nazionale.
	febbraio	Cagliari. Vengono arrestati 23 individui in quanto resisi responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. A capo del sodalizio vi era una donna nigeriana.
	marzo	Palermo. Su disposizione del GIP sono stati tratti in arresto 12 individui accusati di organizzazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti. Il capo del sodalizio era un nigeriano.
	marzo	Milano. Vengono arrestati alcuni cittadini nigeriani per sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
	aprile	A seguito di indagini si è dimostrato il coinvolgimento di organizzazioni criminali nigeriani con quelle autoctone. Questo disegno criminale è stato dimostrato tramite l'arresto di 10 soggetti tra italiani, nigeriani e albanesi accusati di traffico di stupefacenti.
	13 maggio	Torino. Il Tribunale del capoluogo piemontese, ha riconosciuto l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso che la procura subalpina aveva contestato ai 36 imputati finiti a giudizio per gli appartenenti ai due clan rivali dei *Black Axe* e degli *Eiye*. Sono stati condannati 36 affiliati ai due clan a pene comprese tra un minimo di quattro mesi di carcere e un massimo 14 anni e due mesi di reclusione, per un totale di quasi 400 anni di galera. Quello che si è concluso ieri a Torino è stato il più grosso processo celebrato in Italia nei confronti di una mafia straniera. La mafia è quella nigeriana, i soldati armati quelli appartenenti ai due clan rivali dei *Black Axe* e degli *Eiye*. Le vittime, soggette a torture e violenze indescrivibili, sono nigeriani onesti che di quei clan non volevano far parte.

2010	3 settembre 3 settembre	Torino. Importante attività investigativa della Procura con la Polizia di Stato in merito ad un traffico di organi dalla Nigeria e l'Italia che coinvolgerebbe anche altri Paesi stranieri. L'*imput* investigativo è partito a seguito dell'analisi di intercettazioni telefoniche. L'attività di polizia aveva portato alla luce in un primo momento un traffico clandestino di auto rubate, di carte di credito e bancomat clonati. Questi traffici illeciti, partono dalla Nigeria ma coinvolgono, oltre all'Italia, diversi Paesi europei, gli Stati Uniti, altri Paesi africani e probabilmente altre nazioni nel mondo. Dopo una prima serie di arresti avvenuti prima dell'estate gli investigatori hanno continuato ad analizzare documenti ed esiti di intercettazioni telefoniche nella quale viene evidenziato un colloquio avvenuto diversi mesi fa fra due nigeriani, uno residente ad Asti ma già arrestato lo scorso mese di luglio e l'altro nel proprio paese d'origine. Nella conversazione telefonica viene rappresentata la possibilità di ricevere una "partita" di organi umani - e si accennava in particolare a un rene - al prezzo medio di 60 mila euro a organo. Gli organi sarebbero partiti dalla Nigeria. Si sospetta che fossero coinvolti donne e bambini piccoli, e sarebbero stati destinati ad alcuni nigeriani in Italia, che poi li avrebbero smerciarti anche in altri paesi. Gli investigatori hanno altresì scoperto, per quanto riguarda le auto rubate, che il traffico tra Nigeria e Italia nel nostro paese si avvaleva della collaborazione delle principali organizzazioni della criminalità organizzata.
	7 settembre	Trieste. La Polizia di Stato ha tratto in arresto 28 corrieri utilizzati da un'associazione criminale nigeriana per un vasto traffico internazionale di cocaina. Gli arresti sono stati eseguiti a Trieste, Venezia, Milano, Bolzano, Bologna, Varese, Verona, Reggio Emilia, Parma, Messina, Padova e Roma. L'inchiesta è stata coordinata dalla DDA di Trieste.
	10 novembre	Teramo, Reggio Emilia, Foggia, Bari e Ascoli Piceno. E' stata smantellata un'organizzazione nigeriana (composta da 26 persone di cui 6 italiani) dedita alla riduzione in schiavitù di donne che venivano fatte prostituire.
	16 dicembre	Napoli. La sezione criminalità straniera della Squadra Mobile su disposizione della DDA della città partenopea, ha smantellato un sodalizio criminale dando esecuzione a sette ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 nigeriani, di cui 6 donne perché resesi responsabili di tratta degli esseri umani, riduzione in schiavitù, alienazioni di schiavi ed associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.
2011	29 gennaio	Roma. Durante l'inaugurazione dell'Anno giudiziario il Primo Presidente dott. Ernesto Lupo ha dichiarato che nel Lazio e, particolarmente a Roma è in forte espansione il traffico di stupefacenti e appare consistente la criminalità di provenienza romena e nigeriana, che operano in particolare nei reati della tratta delle persone e nello sfruttamento della prostituzione.
	10 marzo	La DNA nella relazione annuale indica che la mafia nigeriana cresce in Campania.
	marzo	Piacenza. A seguito di alcune denunce di una delle vittime, sono stati tratti in arresto dalla Polizia di Stato due coniugi nigeriani, accusati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, nonché lesioni personali, per aver sfruttato un gruppo di ragazze, assoggettandole con violenza fisica e psicologica.
	marzo	Personale dell'Arma dei Carabinieri ha proceduto all'arresto in flagranza di tre nigeriani che effettuavano pagamenti sulla rete internet, tramite carte di credito di provenienza furtiva, i cui codici erano stati fraudolentemente carpiti agli ignari titolari.
	aprile	Personale della Polizia di Stato di Urbino ha denunciato a piede libero 35 e arrestate 14 prevalentemente di nazionalità nigeriana e liberiana, responsabili di numerose truffe informatiche, perpetrate sul territorio nazionale mediante la manipolazione di carte di credito usate per acquisti sul mercato internet.
	maggio	Personale della Polizia di Stato ha proceduto all'arresto di cittadini nigeriani in diverse città (Venezia, Padova, Rovigo, Bologna e Pesaro), accusate di associazione per delinquere finalizzata alle truffe assicurative.
	luglio	Padova. Personale della Squadra Mobile durante l'operazione denominata "Vip Drug", ha tratto in arresto tre cittadini nigeriani che curavano l'importazione sul territorio italiano di quintali di cocaina, poi smerciati a Padova e Vicenza con la collaborazione di due cittadini italiani, addetti al trasporto del narcotico nelle due province.

	13 luglio	Personale della Polizia Ferroviaria ha tratto in arresto, per detenzione di stupefacenti, un nigeriano al quale sono stati sequestrati n.52 ovuli.
	14 luglio	Torino e Cuneo. I Carabinieri hanno sottoposto a provvedimenti restrittivi quattro cittadini nigeriani, accusati di sfruttamento della prostituzione in danno di loro connazionali.
	14 luglio	Ferrara. La Polizia di Stato, a conclusione dell'operazione denominata "Nembo Kid", ha tratto in arresto 6 persone di cui 4 nigeriani e 2 italiane, per traffico di droga.
	2 agosto	Bologna. La Guardia di Finanza ha arrestato due cittadini nigeriani che, provenienti dal paese d'origine, avevano ingerito n. 83 ovuli di cocaina.
	23 agosto	Personale della Squadra Mobile di Trieste, ha deferito in stato di libertà 23 cittadini prevalentemente di origine nigeriana, che avevano stipulato illecitamente stipulato dei contratti assicurativi con una società di Trieste, effettuando il relativo pagamento con carte di credito intestate a persone diverse.
	30 settembre	Napoli. Una recente indagine denominata "Black Axe" (letteralmente ascia nera), ha portato all'esecuzione di una misura cautelare coercitiva personale nei confronti di diversi soggetti appartenenti ad un'associazione mafiosa nigeriana dedita allo sfruttamento della prostituzione, integrata in un più ampio sodalizio radicato in Nigeria e diffuso anche in diverse località d'Italia, come pure in altri Stati europei, tra i quali Olanda, Austria e Germania, ed extraeuropei. L'indagine ha documentato gli assetti del gruppo e le violenze, le intimidazioni e il clima di assoluta omertà, tipici della mafia, con l'imposizione del pagamento di ingenti somme di denaro per finanziare il sodalizio ed estorsioni perfino ai danni di chi gestiva lo sfruttamento delle prostitute. In detti contesti sono stati documentati anche riti d'iniziazione e di affiliazione al gruppo "Black Axe": i novizi venivano frustarti a sangue per testare ola resistenza alle torture e veniva loro recisa una falange del pollice per sancire l'appartenenza dal gruppo.
	18 ottobre	Modena. I Carabinieri hanno arrestato, nell'ambito dell'operazione "Orango", otto soggetti, appartenenti ad un'organizzazione criminale capeggiata da cittadini nigeriani e dedita al traffico di droga.
	25 ottobre	Torino. Personale dell'Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto un cittadino nigeriano perché trovato in possesso di kg. 1,225 di cocaina, confezionata in ovuli termosaldati.
	6 novembre	Personale della Polizia di Stato ha provveduto ad eseguire alcuni fermi di indiziato di delitto, emessi dalla competente AG, nei confronti di alcuni cittadini nigeriani che, in concorso con italiani (piemontesi e calabresi) sono stati ritenuti organici ad un'associazione a delinquere finalizzata al furto, ricettazione e riciclaggio di autovetture dio grossa cilindrata, da rivendere in Nigeria.
	28 maggio	Novara. Personale della Squadra Mobile coordinata dalla Procura ha tratto in arresto una donna e denunciato altri 10 connazionali per sfruttamento della prostituzione (anche minorile). La donna a capo dell'organizzazione era una *madame* molto severa e crudele. Racconta una ragazza di 16 anni che non voleva sottostare agli ordini della donna, di aver subito torture e violenza di ogni tipo, come quella di essere stata denudata e cosparsa di peperoncino piccante, una prassi questa che ricorda i riti *voodoo* africani.
	giugno	A Piacenza, la Polizia di Stato durante l'operazione denominata "Trolley", ha tratto in arresto sei nigeriani e due italiani, in quanto ritenuti responsabili di riduzione in schiavitù, favoreggiamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina. La stessa organizzazione criminale reclutava giovani nigeriane in madrepatria e, attraverso la Libia, le imbarcava verso l'Italia, sottoponendole a metodi molto violenti di coercizione fisica e psicologica. L'indagine si è estesa anche alle province di Teramo, Ascoli Piceno e Cremona.

2012	gennaio	Cagliari. A seguiti di provvedimenti restrittivi emessi dal Tribunale sono stati tratti in arresto 14 individui in gran parte nigeriani, che facevano parte di una organizzazione criminale finalizzata al traffico di droga che, in stretto collegamento con i fornitori campani di Castel Volturno (CE), procedeva a rifornire il mercato illecito del centro-sud dell'isola nonché delle principali città liguri. Il ruolo svolto dall'organizzazione da parte dei cittadini di origine africana, era quello di corrieri ovulatori che, con il sistema del "body-packaging", trasportavano droga contenuta in numerosi ovili ingeriti per garantirne l'occultamento, con grande rischio della propria incolumità.
	18 febbraio	La polizia di Stato di Torino, a conclusione dell'inchiesta denominata convenzionalmente "Focal Point", ha tratto in arresto 16 soggetti di nazionalità della Nigeria, del Senegal e del Gabon, responsabili di spaccio di sostanze stupefacenti.
	15 marzo	I Carabinieri di Pisa hanno eseguito sette provvedimenti nei confronti di 4 ivoriani, i nigeriani e 2 italiani, per associazione per delinquere finalizzata alla truffa delle carte di credito e bancomat mediante "skimmer".
2014	21 marzo	A seguito dell'OCCC del tribunale di Perugia, sono stati arrestati 37 nigeriani per associazione a delinquere finalizzata all'importazione, trasporto, raffinazione e commercio di cocaina ed eroina.
	28 maggio	A seguito dell'OCCC emesso dal Tribunale di Napoli nell'operazione chiamata "*Money & Drugs*" sono stati tratti in arresto 27 fra ghanesi, nigeriani e italiani facenti parte un'organizzazione criminale dedita al traffico e spaccio di stupefacenti. Accertata l'importazione dello stupefacente mediante corrieri ingoiatori attraverso la Spagna, Olanda, Balgio e Portogallo.
2015		A seguito delle indagini poste in essere grazie al racconto di una giovane nigeriana liberata da un sacerdote ed accolta in una casa di suore, hanno permesso di fare luce sul modus operandi di un'organizzazione criminale nigeriana e sui contatti di questi con i trafficanti libici: - le modalità con le quali la consorteria selezionava le ragazze oggetto del traffico, cui forniva i passaporti necessari per il viaggio: - l'assoggettamento psicologico che le stesse subivano venendo sottoposte, alla presenza dei familiari, a riti voodoo per essere indotte a subire passivamente le decisioni di coloro che le avrebbero fatte giungere in Italia; - i luoghi di partenza dal Niger, quali Blessin, Ogbes e Nosa; - il viaggio durato 7 giorni, attraverso le località di Zidane, Aga des, Duruku, Muzuk, Gatron e Saba, per raggiungere Tripoli; - i luoghi di partenza dalle coste libiche, dopo circa tre mesi di permanenza in quel Paese; - la navigazione e lo sbarco in Italia dopo essere stati soccorsi in mare da una nave della Marina Militare. Rileva, a tal proposito, come il programmato abbandono in acque extraterritoriali dei migranti, con il lancio di richiesta di soccorso - giustificato dall'inadeguatezza del natante utilizzato - rientrasse nel perseguimento dell'obiettivo da parte dell'organizzazione di determinare una condizione di necessità che provocasse l'intervento di supporto ed il conseguente approdo sotto la protezione dell'azione di salvataggio; - l'arrivo al centro di accoglienza di Sava (TA), ove mediante contatti telefonici le ragazze hanno ricevuto l'indicazione su come incontrare i referenti dell'organizzazione e raggiungere la città di Bari; - l'avvio alla prostituzione su strada quale unica possibilità di ottemperare all'impegno di ripagare l'organizzazione dei costi sostenuti per il viaggio transnazionale, quantificati da 20 a 30 mila euro. Dietro minaccia di ritorsione nei confronti della famiglia di origine.
2015	13 ottobre	La Squadra Mobile di Milano su disposizione del GIP del Tribunale di Milano, ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 4 nigeriani, gravemente indiziati di riduzione in schiavitù, tratta di persone e sfruttamento della prostituzione.
2016	17 marzo	La P. di S. di Catania ha dato esecuzione al fermo di indiziato di delitto emesso il 14 marzo 2016 dalla locale DDA nei confronti di 5 persone di origine nigeriana, gravemente indiziate del reato associazione per delinquere finalizzata alla tratta di giovani connazionali, anche minori di età. L'organizzazione, con basi operative a Catania, a Genova e a Roma, era diretta e promossa da

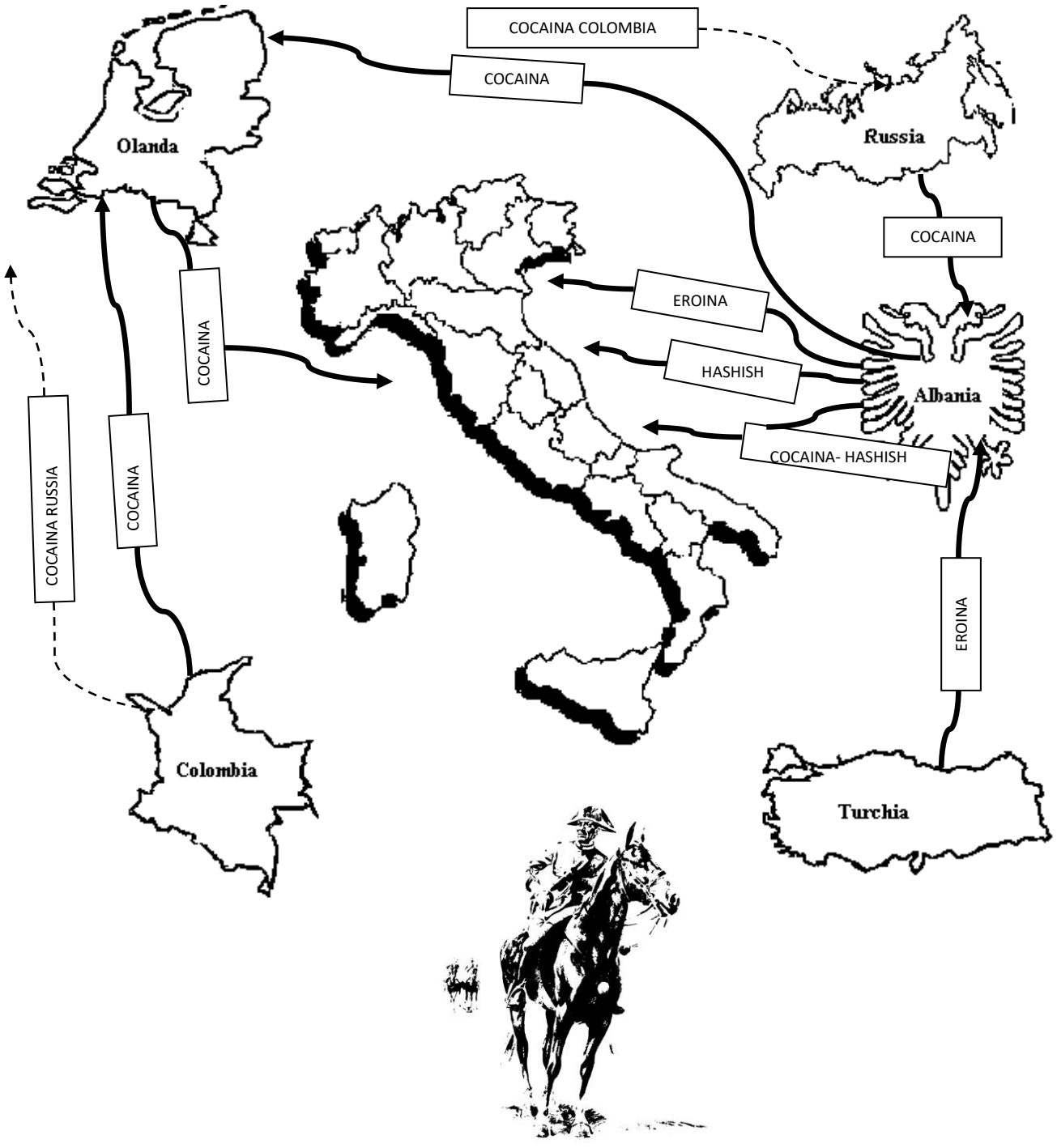
		Madame Jennifer, che curava direttamente i rapporti con i sodali in Nigeria e in Libia, seguiva il tragitto delle vittime attraverso l'Africa fino alle coste libiche e provvedeva alla corresponsione di somme di denaro necessarie per concludere il viaggio verso l'Italia.
	21 marzo	OCCC nr. 2694/15 RGNR, nr. 40180/15 RG GIP NA, nr. 129/16 R.O.C.C. nei confronti di 16 persone di origine africana (ghanese, nigeriana e liberiana), insediatesi in Castel Volturno (CE), responsabili a vario titolo di traffico internazionale, detenzione e spaccio di stupefacenti, violenze, minacce, lesioni, rapine, estorsioni ai danni di connazionali, reclutamento, induzione e sfruttamento della prostituzione.
	13 settembre	A conclusione dell'operazione "*ATHENAEUM*", l'Arma dei Carabinieri, coadiuvata dalla Polizia Locale di Torino, ha dato esecuzione alla misura restrittiva emessa nell'ambito del p.p. 29192/12 RGNR e 5619/14 RGGIP del Tribunale alla sede, nei confronti di 44 soggetti, tutti di origine nigeriana, ai quali è stata contestata l'appartenenza ad un'associazione di tipo mafioso, oltre ad altri reati quali spaccio di stupefacenti, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e lesioni gravi. In sintesi, è stata documentata la presenza in Torino e provincia, con propaggini a Novara ed Alessandria, di 2 distinte organizzazioni criminali nigeriane, denominate ed *eiye* o "*supreme eiye confraternity*".
	17 marzo	La P. di S. di Catania ha dato esecuzione al fermo di indiziato di delitto emesso dalla locale DDA nei confronti di 5 persone di origine nigeriana, gravemente indiziate del reato associazione per delinquere finalizzata alla tratta di giovani connazionali, anche minori di età. L'organizzazione, con basi operative a Catania, a Genova e a Roma, era diretta e promossa da *Madame Jennifer*, che curava direttamente i rapporti con i sodali in Nigeria e in Libia, seguiva il tragitto delle vittime attraverso l'Africa fino alle coste libiche e provvedeva alla corresponsione di somme di denaro necessarie per concludere il viaggio verso l'Italia.
	21 marzo	E' stato eseguito un OCCC nei confronti di 16 persone di origine africana (ghanese, nigeriana e liberiana), insediatesi in Castel Volturno (CE), responsabili a vario titolo di traffico internazionale, detenzione e spaccio di stupefacenti, violenze, minacce, lesioni, rapine, estorsioni ai danni di connazionali, reclutamento, induzione e sfruttamento della prostituzione
	24 ottobre	La Polizia di Stato di Catania, nell'ambito dell'operazione *"SKIN TRADE"*, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 15 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, del reato di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di persone e di sfruttamento della prostituzione, con l'aggravante della transnazionalità. (OCCC del GIP di Catania n. 4353/16 RG.GIP, emessa il 26.09.2016).
	24 luglio	La Guardia di Finanza dell'aeroporto Malpensa ha arrestato due cittadini nigeriani trovati in possesso, uno di 68 ovuli ingeriti e contenenti 1,2 Kg. di cocaina (Procedimento Penale nr. 5402/16 RGNR e nr. 3296/16 RG GIP del Tribunale di Busto Arsizio), l'altro con 258 grammi di eroina celati sulla persona e 1 Kg. di eroina ingeriti in 107 ovuli (Procedimento Penale nr. 5397/16 RGNR e nr. 3295/16 RG GIP del Tribunale di Busto Arsizio).
2017	6 gennaio	La polizia di Stato durante l'operazione "*Broken Chains*", ha tratto in arresto l'arresto di 6 nigeriani, facenti parte di un'organizzazione con sede operativa a Padova, ma attiva anche in Sicilia, che gestiva una tratta di connazionali, comprese minorenni da avviare alla prostituzione.
	gennaio	La Polizia di Stato ha concluso un'importante operazione, grazie alla quale è stata smantellata un'ampia e ramificata organizzazione multietnica transnazionale - con basi logistiche tra Milano, Ventimiglia (IM) e Nizza (Francia) - dedita al trasporto, verso il nord Europa, di profughi e clandestini provenienti dalla Siria, dall'Egitto, dal Sudan e dall'Eritrea. Una volta arrivati in Italia, gli extracomunitari venivano fatti transitare per la stazione centrale di Milano. Da qui, definiti i termini economici del trasporto, i trafficanti organizzavano il viaggio fino a Ventimiglia, per poi procedere, attraverso una fitta rete di *passeurs*, verso i territori d'oltralpe. Nel corso dell'indagine è emerso che l'organizzazione - composta da stranieri nordafricani, egiziani, tunisini, marocchini, albanesi, rumeni ed italiani - era in diretto contatto con gli scafisti che preannunciavano gli sbarchi.


Norway
Sweden
Estonia
Latvia
Lithuania
Denmark
Russia
Belarus
Ireland
United Kingdom
Poland
Ukraine
Netherlands
Germany
Belgium
Czech Republic
Slovakia
Moldova
Luxembourg
Austria
Hungary
Romania
Liechtenstein
France
Switzerland
Slovenia
Croatia
Italy
Bosnia and Herzegovina
Serbia
Bulgaria
San Marino
Kosovo
Monaco
Montenegro
Macedonia
Andorra
Vatican
Turkey
Albania
Portugal
Spain
Greece
Morocco
Algeria
Tunisia
Malta
Shkodër
Kukes
Lezhë
Peshkopi
Burrel
Tirana
Durrës
Elbasan
Lushnje
Pogradeci
Fier
Korçë
Vlorë
Gjirokastër
Delvinë
Sarandë

PARTE III

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ALBANESE IN ITALIA

PROF. FABIO IADELUCA



BREVE EXCURSUS STORICO DELLA SITUAZIONE POLITICA DELL'ALBANIA

Tra la fine del secondo dopoguerra e la fine della guerra fredda, l'Albania è stata caratterizzata da un regime comunista di stampo stalinista, isolazionista e antirevisionista.
La diffusione della malavita albanese nel nostro paese segue l'apertura delle frontiere dovuta ai noti eventi politici, a partire dal 1991, quando prese il via un rilevante esodo di cittadini albanesi verso i paesi europei e, in particolare verso l'Italia.
Fra i paesi dell'ex blocco comunista, l'Albania aveva occupato un posto particolare, e fu fra gli Stati che più soffrirono della transizione dal comunismo alla democrazia, con conseguenze devastanti sulla popolazione. Dopo la morte dei Hoxha nel 1985, successe Ramiz Alia che nel 1990 fu costretto ad ammettere il pluralismo politico, e a indire le prime elezioni libere, vinte comunque dagli ex comunisti.
Nel giro di poco tempo, in seguito a una eccezionale crisi economica e a continue tensioni sociali, l'intera nazione si ritrovò in uno stato di miseria quasi irreversibile. Ciò cominciò a provocare, a partire dalla metà degli anni Ottanta ma in maniera più evidente dall'inizio degli anni Novanta, continui esodi di massa verso l'Occidente capitalista e industrializzato, in particolare verso la vicina Italia: le coste pugliesi divennero teatro di continui sbarchi di migliaia di clandestini, mentre cresceva - assieme all'emergenza dell'accoglienza e del primo soccorso da prestare a chi arrivava spesso in condizioni disumane - l'emergenza del traffico di persone, un nuovo, lucroso affare per la malavita albanese e italiana[59].
Il Paese dopo gli sconvolgimenti geopolitici che hanno contraddistinto gli anni '90, ha avviato un processo di avvicinamento con l'intento di arrivare alla piena inclusione nelle principali organizzazioni internazionali: un passo fondamentale è stato fatto con l'ingresso nella NATO nel 2009 (insieme alla Croazia). L'Albania ha inoltre aderito ai più importanti forum globali e regionali come la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale e l'Organizzazione della cooperazione economica del Mar Nero (BSEC), non riuscendo ad entrare nell'Unione Europea (EU) per la quale solo nel 2014 ha ottenuto lo status di candidato ufficiale all'ingresso[60].
L'Albania oggi è una repubblica parlamentare, la sua politica estera si incentra sui rapporti privilegiati con l'Italia e con gli Stati Uniti, con cui intrattiene relazioni salde e volte a un rafforzamento della cooperazione strategica.
Quindi oltre all'EU e agli USA, al momento è da osservare come la politica estera albanese guardi con molta attenzione l'area balcanica, puntando a costruire buoni rapporti con gli Stati vicini, anche se ad esempio, l'istanza indipendentista del Kosovo - Paese a maggioranza albanese - continua ad essere motivo di attriti con al Serbia sebbene i rapporti con l'attuale *leader* di Belgrado siano chiaramente migliorati come dimostra la visita storica del primo ministro albanese nella capitale serba il 10 novembre 2014, successivamente ricambiata a Tirana il 27 maggio 2015.
Allo stesso tempo, però, le discriminazioni delle minoranze albanesi generano tensioni con la Grecia e la Macedonia.
Si deve osservare per avere un quadro definito, che i rapporti con al Turchia sono buoni.
Giova far presente, inoltre, che l'Albania insieme alla Turchia fa parte dell'Organizzazione della cooperazione islamica (OIC).
Il 95% della popolazione è albanese, il 3% greco, mentre il restante 2% è composto da minoranze etniche eterogenee tra cui Valachi, Rom, Serbi, Macedoni, Montenegrini, Gorani e Bulgari.
Per quanto riguarda la religione il paese è così suddiviso: 70% della popolazione è musulmano; il 20 % è albanese ortodosso e il 10 % è cristiano cattolico. Nella ripartizione religiosa della popolazione dobbiamo annoverare anche una piccola comunità ebraica presente nella capitale Tirana.

[59] *La Grande storia del Novecento*, 1990-2000, Milano, Mondadori, 2006, vol. X, p. 54 e ss. e *La storia, cronologia universale*, Milano, Mondadori, 2007, vol. 16, pp. 789 e 793.
[60] *Albania*, in Atlante geopolitico, Roma, Treccani, 2018, p. 155 e ss.

Riveste una notevole importanza la problematica delle minoranze albanesi nell'intera regione balcanica. Una comunità abbastanza grande di emigranti è presente in Italia e Grecia dove si contano quasi 500.000 albanesi.
Lo Stato albanese è anche di quei Paesi utilizzato dai trafficanti senza scrupoli, come rotte di transitano e partenza per la tratta degli esseri umani per fini di sfruttamento alla prostituzione e al lavoro forzato con meta finale Grecia, Italia, Macedonia, Kosovo, Spagna, Francia e Regno Unito.
Molto sentito il problema della corruzione che collocano l'Albania all'83 posto nella classifica di Transparency International.
Nei decenni post-transizione Hoxha, l'Albania ha conosciuto lo sviluppo di fenomeni criminali associativi da parte di organizzazioni dedite in particolar modo al traffico di sostanze stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione.
La mafia albanese, che è considerata oggi particolarmente affidabile anche dai cartelli colombiani, riesce a controllare ampie zone di territorio, e questo controllo ha portato i trafficanti internazionali di eroina e della cocaina ad utilizzare la rotta balcanica , nello specifico quella Albanese per far giungere grandi partite di eroina e di cocaina dal Sudamerica che essere immesse nel mercato europeo. Il Paese grazie anche alla sua posizione geografica, costituisce uno snodo che porta da oriente ad occidente, costituendo una sorta di "hub" per i flussi di immigrati clandestini, per il traffico di armi, per la droga e la prostituzione.
Inoltre, è questo riveste un'importanza fondamentale, la mafia albanese può vantare un efficace presenza stanziale nei territori confinanti, in virtù del fatto che la consorteria criminale in argomento, intrattiene buoni rapporti con la mafia turca, russa, montenegrina e la sacra corono unita pugliese.
Per ultimo si deve osservare come nel Paese c'è un'attenzione riservata alla lotta contro la dottrina jihadista, come testimoniano lo smantellamento di alcune cellule attive nel reclutamento e nell'addestramento di aspiranti combattenti dello Stato islamico.

ANALISI DEL FENOMENO

Si è potuto accertare dall'analisi delle attività istruttorie della magistratura, da quella investigativa delle forze dell'ordine, dell'esame delle relazioni degli organi istituzionali preposti al monitoraggio e alla conseguente repressione della fenomenologia criminale mafiosa come la Commissione parlamentare antimafia, la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (DNAA) e la Direzione investigativa antimafia (DIA), oltre a ricerche specifiche da parte di studiosi sul fenomeno, che la mafia albanese costituisce nello scenario criminale mafioso del nostro paese, la più pericolosa e ramificata forma di malavita di matrice straniera[61].
Il dott. Ferdinando Imposimato (1997), in un articolo apparso sul Corriere della Sera, lanciava l'allarme:

> […] L'Albania rischia di diventare per l'Italia ciò che la Colombia è per gli Stati Uniti, con una osmosi sempre più forte fra trafficanti italiani e produttori di droga albanesi…Le associazioni mafiose che agiscono dietro le finanziarie albanesi e che sono dedite al traffico

[61] Atti parlamentari [d'ora in poi AP], Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XIII legislatura, doc. XXIII n. 57, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione conclusiva* (relatore: on. Lumia), approvata in data 6 marzo 2001, parte IV, cap. II, p. 1695; AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione annuale* (relatore: sen. Centaro), approvata in data 30 luglio 2003, cap. III, para. 4, pag. 143; Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, attività svolta e risultati conseguiti, Relazione II° semestre 2004, parte II, para. 6.1, p. 56 e 57.

> di droga, armi e clandestini, godono della più assoluta impunità e ciò favorisce l'aumento di traffici di riciclaggio […] [62].

L'analisi del fenomeno consente di evidenziare con certezza la natura mafiosa delle organizzazioni criminali albanesi e la loro spiccata capacità di realizzare le attività illecite secondo schemi tipicamente transnazionali.
Nel 1999 due importanti magistrati di allora, il Procuratore Capo di Milano dott. Saverio Borrelli e il procuratore nazionale antimafia dott. Pier Luigi Vigna, erano consapevoli del pericolo rappresentato nello scenario criminale nazionale dalla mafia albanese:

> […] a preoccupare è soprattutto la criminalità albanese, che, attraverso i più feroci gruppo kosovari, sta ormai prendendo il posto della 'ndrangheta e di Cosa Nostra anche nei loro feudi tradizionali al Nord, iniziando a investire i proventi dei loro traffici in bar, negozi, gioiellerie […][63].

Oggi questo pericolo viene sottolineato dalla Commissione parlamentare antimafia (CPA) nella relazione conclusiva del 7 febbraio 2018[64], Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (DNAA) nella sua relazione annuale del 2017[65] e dalla Direzione investigativa antimafia nella relazione del 1° semestre 2017[66], in particolare:

Per la CPA,

> […] Sul territorio nazionale risulta ormai consolidata la presenza di gruppi criminali albanesi, la cui flessibilità nell'azione criminale ha consentito da un lato di diversificare le attività illecite, dall'altro di estendere la loro presenza su varie regioni italiane, a partire dalla Puglia. Il territorio pugliese, infatti, è stata l'area di elezione per l'insediamento delle prime cellule criminali albanesi e rappresenta ancora oggi un approdo obbligato per i traffici illeciti provenienti dall'Albania e dall'area balcanica in generale. È nota, infatti, la consolidata esperienza dei gruppi albanesi nell'utilizzare la cosiddetta "rotta balcanica", via privilegiata di transito verso l'Europa occidentale e di ingresso di ogni sorta di merce illecita, tra cui gli stupefacenti, le armi e gli esplosivi. Nel tempo, però, questa forma di criminalità sarebbe riuscita ad estendersi anche sul resto del territorio nazionale, affermandosi quale interlocutore privilegiato di molti sodalizi, grazie anche alla spiccata tendenza a stringere alleanze multietniche […].

Per la DNAA,

> […] la criminalità in argomento opera prevalentemente nel traffico di stupefacenti ed armi, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, propedeutica anche allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero, nel contrabbando di sigarette e nella

---

[62] R.R. *Facciamo attenzione. Può diventare la nostra Colombia*, articolo tratto da *Il Corriere della Sera*, di mercoledì 5 marzo 1997, p. 5.
[63]Articolo tratto dal quotidiano La Stampa del 19.03.1999, disponibile on line www.archiviolastampa.it.
[64] Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XVII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva (rel. Pres. On.le Rosy Bindi), approvata dalla Commissione in data 7 febbraio 2018, Doc. XXIII, n.38, cap. III, para.3.6.2., p.160
[65] Cfr. Cons. Giovanni Russo, *La criminalità balcanica*, Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015, febbraio 2016, presentata il 12 aprile 2017, pp. 131-132-133.
[66] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2017, pp. 183-184-185.

commissione di reati predatori che, anche in ragione della violenza spesso esercitata nei confronti delle vittime, creano un elevato allarme sociale.
I sodalizi albanesi hanno consolidato la propria posizione criminale avviando qualificate interazioni con le organizzazioni criminali endogene e sviluppando significativi rapporti transnazionali.
Questo salto di qualità è ormai particolarmente avvertito soprattutto nella gestione del mercato internazionale della droga, così come nell'immigrazione clandestina e la connessa tratta degli esseri umani.
In particolare, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, i gruppi criminali albanesi rivestono un ruolo di primo piano, assicurato, oltre che da una radicata presenza in molte Regioni del nostro Paese, da un costante collegamento con i *clan* della madrepatria e cellule operative stanziate in Spagna e nei Paesi del nord Europa.
Come evidenziato dal contributo offerto dalle Forze di Polizia, di rilievo appare l'apparato organizzativo e logistico di cui dispongono le organizzazioni criminali balcaniche, in grado, tra l'altro, di trasferire dalle coste di Albania e Montenegro, a bordo di potenti motoscafi e gommoni d'altura, per sbarcare lungo le coste salentine, ma anche della Calabria jonica e del siracusano, ingenti quantità di *marijuana*.
Per il trasporto della droga le indagini condotte hanno, altresì, acclarato il ricorso ad autoarticolati, furgoni e autovetture artatamente modificate, provenienti dalla Spagna - attraverso il confine di Stato di Ventimiglia (IM), dal nord Europa - principalmente attraverso il valico del Brennero, nonché dai porti della Grecia, dell'Albania e della Croazia, attraverso i principali scali dell'Adriatico.
Inoltre, si evidenzia che le sopra menzionate rotte vengono utilizzate anche per l'introduzione in Italia di armi, clandestini e t.l.e. di contrabbando.
La minaccia criminale albanese, in alcune aree del territorio nazionale, viene infatti accresciuta dalle cointeressenze con le tradizionali organizzazioni criminali autoctone, soprattutto quelle pugliesi, storicamente partner privilegiati nei traffici illeciti intercorrenti tra le due sponde dell'Adriatico. In particolare, le coste pugliesi si confermano interessate da un continuo e ingente transito di droga, confermandosi il principale punto d'ingresso marittimo dello stupefacente proveniente dall'Albania.
E' sempre più frequente riscontrare, nelle attività investigative che coinvolgono soprattutto il distretto di Bari e Lecce, la presenza di organizzazioni criminali composte da italiani e albanesi.
Ne rappresenta un esempio un'operazione condotta dalla Direzione Investigativa Antimafia e diretta dalla DDA di Bari che ha consentito di individuare due distinte consorterie criminali, dedite allo smistamento di significativi quantitativi di droga, operanti nelle zone di Modugno ed Altamura: la prima costituita da soli cittadini italiani mentre la seconda da soli cittadini albanesi in grado di confezionare, smistare e spacciare la sostanza stupefacente […].

Per dal DIA,

[…] La criminalità albanese resta l'organizzazione straniera più ramificata in ambito nazionale, con un'alta capacità di rivitalizzazione e di rinnovamento delle fila e delle basi operative.
I sodalizi albanesi sono connotati da una struttura organizzativa in forma "*clanica*", che tiene saldo il vincolo di appartenenza; manifestano, altresì, una accentuata indole violenta nell'esecuzione dei reati predatori ed una estrema mobilità sul territorio, che ha consentito loro di estendere progressivamente la portata degli interessi criminali - sovente condivisi con gruppi italiani - nel settore degli stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione e nei reati contro il patrimonio.
Il ricorso alla violenza resta, peraltro, lo strumento attraverso il quale vengono risolti i dissidi tra *gruppi* rivali, e non solo per ragioni legate alle attività illecite.

> Sembra, infatti, che nell'ambito di tali *gruppi* si faccia ancora ricorso alle regole del *kanun*, un codice consuetudinario albanese, risalente al XV secolo e alternativo alle regole dello Stato. Secondo tale codice, i congiunti di una vittima di un omicidio possono uccidere, di diritto, gli autori del fatto o i loro parenti maschi sino al terzo grado, purché di età superiore ai quattordici anni.
> Come accennato, tra i settori di interesse delle consorterie albanesi rileva il traffico di sostanze stupefacenti, grazie al quale sarebbero sorte storiche alleanze con le organizzazioni mafiose italiane.
> Un discorso particolare merita, in proposito, il rapporto tra i *clan* albanesi e la criminalità pugliese, anche in considerazione della vicinanza geografica tra i due Paesi: gli scali portuali dell'Adriatico restano gli approdi privilegiati per i traffici illeciti dai Balcani.
> Il porto di Brindisi, in particolare, sarebbe uno dei crocevia preferiti per le organizzazioni criminali transnazionali, utilizzato per far arrivare nel Paese non solo carichi di droga, soprattutto marijuana, ma anche merce contraffatta.
> Una rotta che viene parimenti impiegata per i traffici di eroina, di cocaina, di immigrati clandestini e di armi.
> Da segnalare come i *gruppi* albanesi avrebbero progressivamente affinato le tecniche di occultamento degli stupefacenti: dalle indagini più recenti si è infatti rilevato l'utilizzo di ingegnosi doppi fondi nelle autovetture e intercapedini negli immobili, comandati da sofisticati congegni elettromeccanici.
> Si tratta di una sinergia criminale italo-albanese i cui effetti si colgono anche nella fase di distribuzione degli stupefacenti, non di rado comunque segnata da dissidi per il controllo delle piazze di spaccio.
> Altro settore di rilievo è quello della prostituzione, ambito in cui le organizzazioni albanesi tendono ad adescare le proprie vittime all'interno di gruppi di connazionali. Le donne, sottoposte a violenze fisiche e psicologiche, vengono sfruttate e, in alcuni casi, addirittura cedute ad altri sodalizi, in particolare rumeni.
> Non da ultimo, le formazioni criminali in esame continuano ad essere attive nei reati contro il patrimonio, con una particolare propensione verso il traffico di autovetture rubate e le c.d. "rapine in villa" […].

Omertà, efficienza, e metodi crudeli hanno reso la mafia albanese pericolosissima.
In breve tempo le suddette organizzazioni hanno raggiunto elevati livelli di specializzazione e si sono dimostrate pienamente affidabili sul mercato mondiale del crimine, tanto da divenire fondamentale punto di riferimento per i traffici illeciti internazionali.

> […] il malvivente albanese è smaliziato, ricorre all'omertà per coprire i complici. Non ha fatto altro che portare modelli di criminalità già diffusi nel suo Paese. Siamo di fronte ad una vera e propria mafia […][67].

La criminalità albanese si è potuta giovare di due concomitanti fattori: da un lato la posizione geografica strategica del paese di origine e dall'altro il controllo del territorio albanese reso possibile anche dalla debolezza e dalla permeabilità delle pubbliche istituzioni, a cominciare da quelle deputate al contrasto del crimine.
La mafia albanese deve essere considerata, da un punto di vista strettamente criminale, come una mafia "giovane" che va ad inserirsi nel panorama mafioso operante a livello internazionale.
Le compiacenti coperture ai diversi latitanti, il facile reperimento di armi ed esplosivi, la corruzione dilagante nelle diverse istituzioni, le numerose occasioni di arricchimento hanno dato al crimine albanese la possibilità di compiere il salto di qualità: da soggetto subordinato alle mafie "storiche" a vero e proprio sistema criminale autonomo.

[67]Articolo tratto dal quotidiano La Stampa del 27.02.1997, disponibile on line www.archiviolastampa.it.

L'Albania è così divenuta il crocevia di diversi traffici illegali: vendita di armi alla Bosnia, narcotraffico dalla Colombia o dal Medio Oriente, immigrazione clandestina dall'Asia, riciclaggio dall'ex impero sovietico.

STRUTTURA ORGANIZZATIVA E ARRUOLAMENTO

All'inizio, come indicato nel 1997 dall'allora direttore del Servizio Centrale Operativo (SCO) della Polizia di Stato prefetto Alessandro Pansa, del fenomeno della mafia albanese e della sua pericolosità criminale si sapesse poco:

> […] Per ciò che riguarda la criminalità albanese le nostre conoscenze, anche se limitate ad uno stadio embrionale, risalgono ad un periodo precedente all'attuale crisi che ha determinato la perdita del controllo del territorio da parte delle autorità locali. Quale sia attualmente la situazione in Albania rispetto al problema della criminalità e quali possano essere i riflessi che si manifestano in Italia non sono in grado di dirlo per la mancanza di risultanze investigative al riguardo[68] […].

Adesso invece si può affermare che la struttura criminale albanese presente in Italia si dispone su tre livelli:

a) *al primo livello* troviamo le organizzazioni mafiose, caratterizzate dall'appartenenza etnica e costituite su base clanica, familiare o territoriale; gli adepti in questo caso, provengono dalla stessa zona dell'Albania (dalla stessa città, dallo stesso quartiere, dallo stesso nucleo familiare). Forte è la coesione fra gli associati, molto rari i casi di pentitismo anche a seguito di arresti e la prospettiva di pesanti condanne non hanno mai determinato fenomeni collaborativi di un certo rilievo. Risulta essere molto pervasiva. Non hanno un vertice, infatti, la struttura di comando risulta essere di tipo orizzontale avente un solo capo (ricorda quella criminale della 'Ndrangheta)[69], con organizzazioni che operano parallelamente e che, comunque, sono solidi tra loro in virtù di un legame etnico e/o familiare fortemente sentito. Gli associati all'interno del *clan* sono disciplinati da rigide regole ispirate al *Kanun* (una specie di codice consuetudinario) in cui la collettività è costituita dalla "famiglia" allargata ben oltre i più stretti congiunti, nella quale il rispetto delle regole dettate dal capofamiglia è norma precettiva ed all'interno della quale vigono legami così forti da prescrivere la vendetta privata come forza di difesa della famiglia stessa. Il tradimento verso la famiglia rappresenta la massima violazione delle regole, da qui discende come questi clan siano caratterizzati da un'elevata coesione che ne comporta così una forte impermeabilità alle indagini.
   Parola data, vendetta di sangue, e assoluta solidarietà tra i membri della famiglia, caratterizzano l'albanese come "uomo d'onore". Di fronte alla legge il "disonorato" (che non ubbidisce alle regole imposte) è considerato come una persona morta. Da qui il concetto che il disonorato non si appella alla giustizia e il valoroso si fa giustizia da solo.
   Gli adepti fanno della forza di intimidazione (utilizzata anche tra gli affiliati) e della violenza nelle relazioni l'essenza della loro attività criminale.

[68] A.P., Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, X legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Resoconto Stenografico della seduta di martedì 8 aprile 1997, *Audizione del prefetto Pansa direttore del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato*, p. 7.
[69] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, attività svolta e risultati conseguiti, Relazione 1° semestre 2005, parte II, para. 6, p. 65; AP, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, XIII legislatura, doc. XXIII n. 57, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione conclusiva (relatore on. Lumia) cit., p. 1696; AP; Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n.3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione annuale (relatore sen. Centaro) cit., p. 147.

All'interno del *clan* agli associati si impone l'adesione assoluta ed indiscussa a codici di comportamento molto rigorosi, fondati sui concetti di onore personale e di lealtà alle tradizioni del *clan*, all'interno dei quali il ricorso alla violenza (anche nelle sue forme macabre e crudeli) è l'essenza per imporre la disciplina e la coesione interna al gruppo criminale, ritenuta indispensabile per regolare i conflitti scatenati dalla competizione per il controllo delle attività illegali e comunque per assicurare il silenzio delle vittime. Gli uomini sono tenuti al rispetto della propria parola d'onore (la *bese*), in forza della quale si creano relazioni ispirate ad una inviolabile fiducia, la rottura delle quali, dunque, necessariamente impone di agire per ripristinare l'onore violato e con essa la stessa dignità del singolo e del gruppo[70]. I loro capi rimangono in madrepatria, da dove impartiscono le direttive criminali a delegati presenti in Italia - quasi sempre in regola con la documentazione di soggiorno - per le attività criminali da compiere e i collegamenti con la criminalità organizzata autoctona da avere.

Il procuratore capo di Bari dott. Antonio Laudati (2006) ha rappresentato che lo schema tipico di un clan albanese (fig. 1) è costituito da una struttura a base familiare, che vede al suo apice un "capo" che opera, generalmente, in società con un "sottocapo" o persona di sua fiducia. Abbiamo poi, sulle due sponde dell'Adriatico, gli "stanziali" e i "trafficanti", questi ultimi responsabili del trasporto delle droghe. Infine, vi sono i "corrieri", detti anche "asini", "geometri" o "contadini", materialmente incaricati del trasporto e generalmente soggetti di basso profilo criminale.

Manca, nell'organigramma, la figura dello spacciatore, che raramente è un cittadino albanese. Nel Sud Italia, di norma, tale compito viene riservato agli italiani, mentre, nel Nord della penisola, le organizzazioni albanesi si avvalgono indifferentemente di italiani o nordafricani[71].

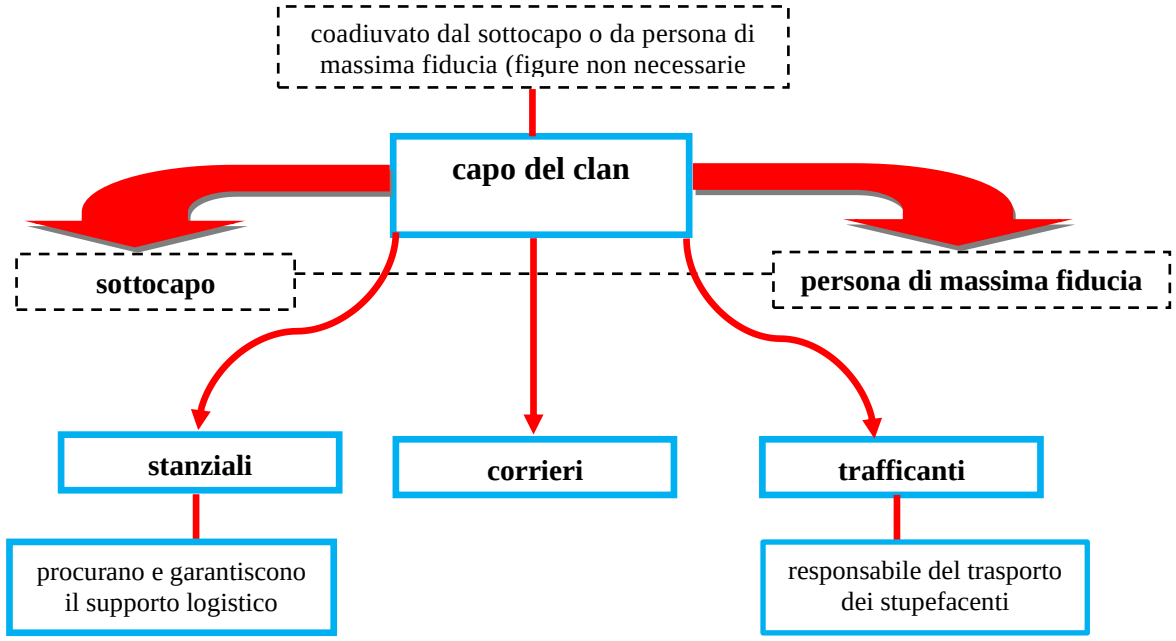


Fig. 1: Organigramma di un clan albanese.

[70] G. Melillo, *Le mafie dell'area balcanica*, in Consiglio Superiore della Magistratura, Incontro di studi sul tema *Nuove mafie: le organizzazioni criminose straniere operanti in Italia*, Roma, 12-14 gennaio 2009, p. 27, disponibile on line <www.csm.it>.

[71] A. Laudati, *Dinamiche e strategie delle associazioni mafiose nei vari distretti: Bari*, in Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1° luglio 2005 - 30 giugno 2006, Roma dicembre 2006, p. 351.

Giova far presente che una delle peculiarità attuate da coloro che rivestono posizioni di rilievo all'interno della struttura mafiosa del clan è quella del cosiddetto "nomadismo criminale", che consiste nel ripetuto cambio di domicilio quando sono in Italia, a riparare frequentemente all'estero o a recarsi per lunghi periodi in patria, ovvero da comportarsi da latitanti anche quando non lo sono per sviare eventuali attività investigative poste in essere dalle forze dell'ordine.

Accanto a questi, operano elementi di medio profilo criminale, definiti "stanziali", poiché risiedono stabilmente in Italia con la propria famiglia e, grazie ad un buon livello d'integrazione territoriale, hanno assimilato i modelli culturali italiani.

I cosiddetti "stanziali" rivestono importanza vitale per l'associazione: risolvono problemi di ogni tipo, procurano e garantiscono il supporto logistico e mantengono i rapporti diretti non solo con i connazionali incaricati al commercio delle droghe (trafficanti e spacciatori) ma, soprattutto, con gli esponenti della criminalità locale.

I clan presenti nel nostro territorio hanno rapporti ben saldi con le organizzazioni mafiose che operano in Albania (fra tutte le famiglie degli Hasani e degli Shabani), quest'ultime sempre pronte ad approvvigionamenti di droga, armi ed esseri umani da destinare al mercato della prostituzione, mentre quelli stanziati in Italia solitamente sono in contatto tra loro.

Questi clan malavitosi albanesi - che sono assimilabili alle organizzazioni mafiose tradizionali - tendono ad occupare fisicamente il territorio dove esercitare la loro attività delittuosa, e non si pongono problemi nell'utilizzare metodi violenti e crudeli per assicurarsi eventualmente il predominio sugli altri gruppi, in quanto, la gestione monopolistica di un'attività illecita altamente remunerativa è di fondamentale importanza, sia perché potrebbe comportare una perdita di potere criminale, sia perché potrebbe accrescere la forza del clan avversario. In tal caso, la violenza si esterna in condotte omicidiarie particolarmente efferate e crudeli nei modi cui vengono eseguite;

b. *un secondo livello* è costituito dalle bande criminali (o bande urbane) sempre con struttura familiare, specializzate nello sfruttamento della prostituzione e nella perpetrazione con estrema ferocia di reati contro il patrimonio (rapine in villa e furti) e che tanta preoccupazione suscitano nella società. Queste bande criminali o urbane non denotato una struttura associativa consolidata da essere considerate e perseguite penalmente come associazioni malavitose. Gli appartenenti a tali gruppi non presentano uno spessore delinquenziale tipico delle consorterie mafiose ma si contraddistinguono per ferocia criminale, inoltre, risultano essere molto abili nel tessere reti di complicità con le organizzazioni delinquenziali presenti nel nostro paese;
c. *al terzo livello* troviamo i gruppi criminali che sono interessati ad occasionali forme di criminalità, ma non per questo, non devono essere sottovalutate perché potrebbe costituire la linfa vitale criminale da cui selezionare soggetti da avviare alla carriera criminale mafiosa[72].

L'IMPORTANZA DEL CODICE DI COMPORTAMENTO DEL KANUN

Il Kanun termine greco che significa riga o righello, inserito prima nel linguaggio arabo come *qùnùn*, e poi nella lingua albanese, è un sistema di leggi consetudinarie albanesi tramandate oralmente per millenni.

La versione più completa, quella di Lek Dukagjini, venne pubblicata nel 1933 come il risultato delle ricerche del padre francescano Shtjefèn Kostantin Gjeçov che durante il pellegrinaggio nei luoghi a

[72] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione conclusiva* (relatore: sen. Centaro), approvata il 20 gennaio 2006, tomo II, par. III, pp. 997 e segg.

lui familiari, si trova a raccogliere, regole, racconti, proverbi, testimonianze degli abitanti delle montagne d'Albania agli inizi del Novecento.
Il Kanun è diventato codice di riferimento per clan e famiglie albanesi e quindi base della organizzazione sociale.
I principi sui quali si basa sono la cultura dell'onore e della vendetta, il giuramento, la sacralità della *besa* (la parola data), l'ospitalità, il rispetto dell'autorità rappresentata dai capifamiglia anziani, la disciplina interna ai clan familiari, delitti e privilegi, matrimoni, casa e lavoro[73]. Di fatto organizzava l'uso della faida rendendo legittima la violenza istituzionalizzata in questo codice, contro ogni forma di anarchia.
Il codice, come osserva Ciconte, ha una funzione insostituibile, dà la copertura morale, giustifica azioni altrimenti difficilmente giustificabili. Si pone come contropotere rispetto alle leggi ufficiali, e con il passare del tempo è diventato uno strumento di potere.

IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ORGANIZZAZIONE

Merita attenzione il ruolo svolto dalle donne all'interno delle consorterie malavitose albanesi. Queste hanno visto accrescere la loro partecipazione alla consumazione di reati (traffico di sostanze stupefacenti, rapine a mano armate e altri delitti) in quanto adesso ricoprono posizioni importanti nell'organizzazione, che prima erano di competenza esclusivamente degli uomini [74].
Un aspetto interessante e nello stesso tempo preoccupante, è il ruolo assunto di crudeli carnefici e di inesorabili organizzatrici (rimanendo fuori dall'Italia) del mercato della tratta e del sesso, nei confronti di donne anche minori (Ciconte, 2005)[75].
Sotto un certo punto di vista strettamente criminale le aguzzine delle consorterie albanesi sono simili alla *madame* nigeriane.
Si evidenzia che accanto a delle figure femminile che rivestono funzioni importanti all'interno dell'organizzazione, ci sono figure che hanno un ruolo più marginale ed ambiguo le c.d. "donne sorveglianti", in quanto sono donne che si prostituiscono ma allo stesso tempo hanno un rapporto di "connivenza" e di "convivenza" con il capo o con chi ricopre posizioni di vertice nell'organizzazione. Si sta assistendo ad un passaggio di delega da parte degli uomini alle donne di funzioni, ruoli, compiti[76]. Questa delega sulle funzioni di sorveglianza delle vittime, si è resa necessaria per l'uomo, al fine di non esporsi tanto per non essere investiti nell'azione repressiva delle forze dell'ordine, quando le donne devono essere accompagnate sui luoghi dove esercitare l'attività di prostituzione.
Queste "donne sorveglianti" sono demandate a espletare compiti di una certa rilevanza come quelli di ritirare i soldi e spedirli in patria.

[73] Vds. Appendice n. 4.
[74] Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Analisi, Prevenzione, Contrasto, cap. VII, para. 6.1, p. 210, Roma, 17 giugno 2007.
[75] E. Ciconte (a cura di), *Le novità degli ultimi anni*, in *I flussi e le rotte della tratta dall'est Europa*, Progetto West, Regione Emilia-Romagna, giugno 2005, parte prima, cap. V, p. 121.
[76] E. Ciconte, *op. cit.*, p. 122.

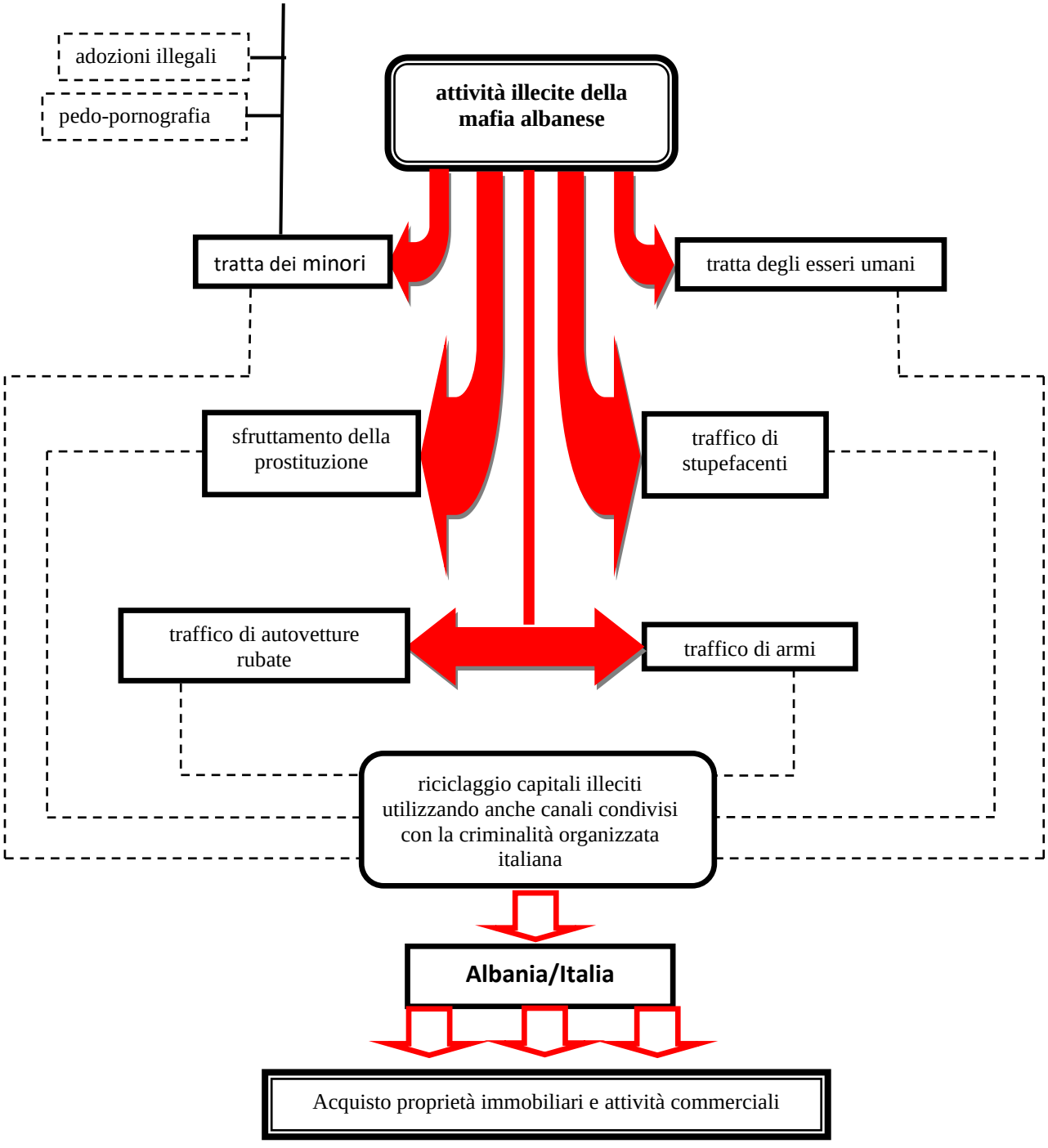


Fig. 2: Attività illecite della mafia albanese.

Molteplici sono i settori criminali da cui la mafia albanese trae i suoi ingenti profitti illeciti per poi essere riciclati: principalmente dal traffico di stupefacenti, dalla tratta degli esseri umani, dallo

sfruttamento della prostituzione, dal traffico di armi, dal traffico di autovetture rubate[77], in secondo luogo dai c.d. reati predatori (furti, rapine, ricettazione).
In particolare:

a. *traffico di sostanze stupefacenti*: per capire l'elevata capacità criminale oggi acquisita dalla malavita albanese nel panorama nazionale ed internazionale in relazione al narcotraffico, il ministro on. Roberto Maroni nell'audizione in Commissione parlamentare antimafia (2009) ha osservato:

> […] in passato ha rappresentato un'organizzazione di servizio rispetto alla criminalità mafiosa interna. Recentemente, in alcuni casi, è stata la componente italiana, non di tipo mafiosa, ad assumere profili di subordinazione…Questo salto di qualità è particolarmente avvertito nella gestione del traffico internazionale degli stupefacenti, in cui le reti albanesi hanno raggiunto posizioni di vertice, arrivando a gestire contatti diretti con i produttori […] [78].

La DNAA, la DIA, la Direzione centrale di polizia criminale (DCPC) e la Direzione centrale dei servizi antidroga (DCSA), sono concordi nell'affermare che oggi i proventi derivanti dal traffico degli stupefacenti risultano essere il *business* più remunerativo della mafia schipetara[79]:

> […] il traffico di stupefacenti appare essere il principale affare illecito delle organizzazioni albanesi nel quale di registra un evidente trend in aumento…(DNA) […].
>
> […] il traffico degli stupefacenti, nel corso degli anni, è diventato il più redditizio business delle compagini schipetare…(DIA) […].
>
> […] dopo aver inizialmente commercializzato la marijuana prodotta in patria, oggi occupa anche una posizione di rilievo nel mercato dell'eroina e della cocaina…(DCPC) […].
>
> […] gli albanesi hanno acquisito un controllo assai consistente sia delle importazioni che della distribuzione dell'eroina al mercato nazionale…Tra i gruppi stranieri operanti in Italia, gli albanesi sembrano particolarmente interessati ad entrare a pieno titolo nel commercio della cocaina (DCSA) […].

Delle attività investigative poste in essere è emerso che soggetti di nazionalità albanesi sono da considerarsi il punto di rifornimento nell'acquisto, da parte di organizzazioni italiane, di stupefacenti come l'hashish, la marijuana, la cocaina, l'eroina ed *ecstasy* e che vedono come centro di stoccaggio il territorio albanese.
Il ruolo della criminalità schipetara in relazione al traffico di stupefacenti è passato da quello iniziale di corriere a quello di importatore e affidabile referente di trafficanti delle aree di produzione, di transito e di stoccaggio[80] e questo suo processo di "elevazione di importanza criminale" è dovuto a diversi fattori.
L'Albania rappresenta il crocevia dell'eroina proveniente dal medio oriente e Sud - Est asiatico, dell'oppio grezzo prodotto in Macedonia, Afganistan e Iran e trasformato nelle "raffinerie" albanesi, ed è diventata il punto di raccordo e di smistamento della cocaina, proveniente dall'America latina e dall'Olanda e diretta in Turchia, Grecia e in Europa.

---

[77] Si presume che la maggior parte delle autovetture circolanti in Albania sia di origine furtiva (Fonte DCPC).
[78] AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Audizione del Ministro dell'Interno on. Maroni*, 13 seduta, 11 marzo 2009, n. 11, pag. 4.
[79] AP; Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n.16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione conclusiva (relatore: sen. Centaro), cit., p. 939.
[80] *Ibidem*, p. 939.

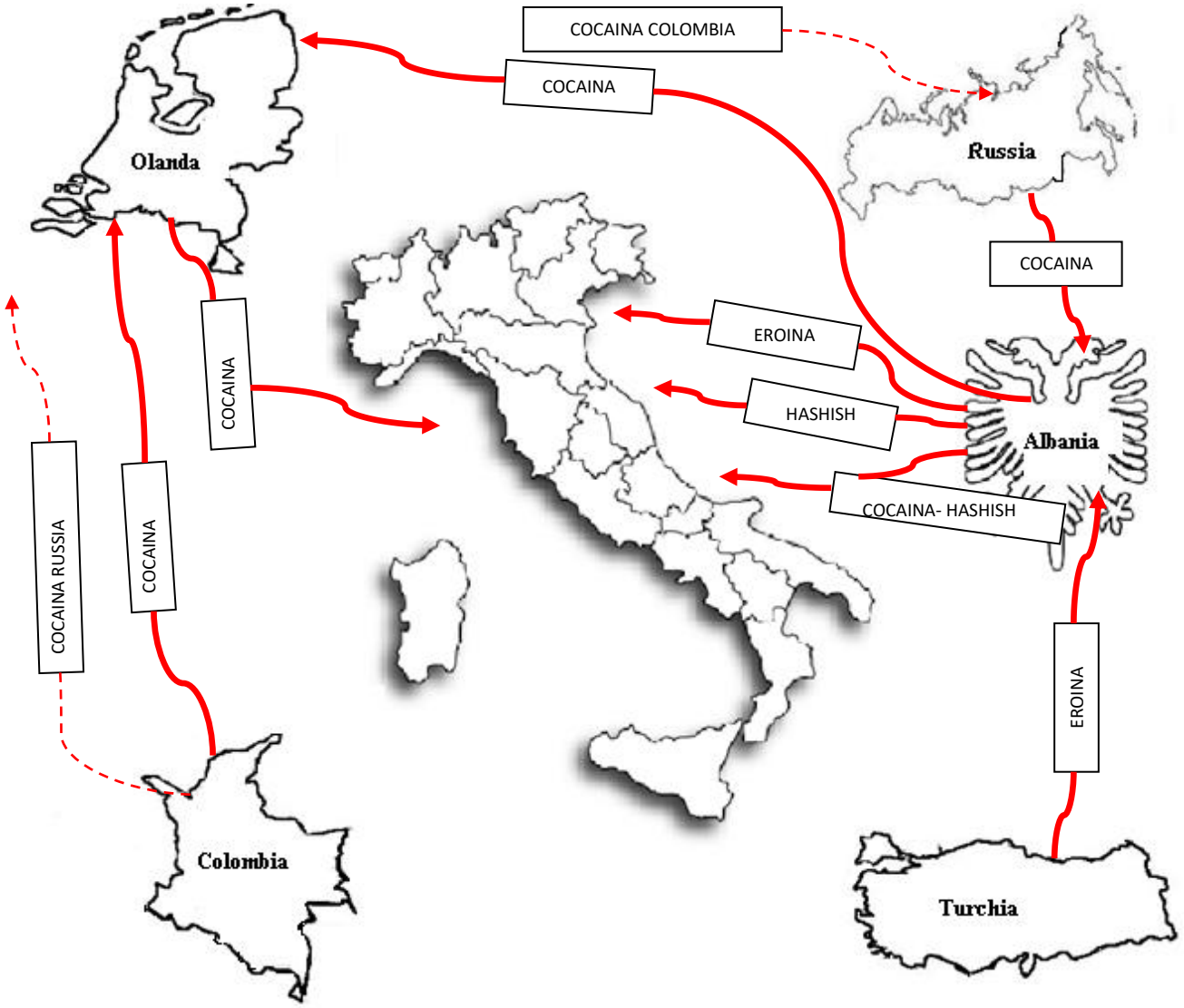


Fig. 3: L'Albania costituisce un nodo strategico per il grande traffico di cocaina, eroina e hashish.

Anche l'*ecstasy* prodotta in Bulgaria[81] e destinata non solo al mercato europeo, ma anche a quello di altri continenti, segue lo stesso percorso ed attraversa l'Albania per poi proseguire lungo la dorsale adriatica dei Paesi dell'ex Iugoslavia ed entrare in Italia attraverso la vecchia frontiera terrestre italo-slovena (nel territorio del distretto giudiziario di Trieste, che rappresenta la porta di ingresso nord-orientale dell'Europa occidentale, simmetrica a quella meridionale del distretto di Lecce) o attraversare il Canale d'Otranto ed approdare in Puglia. In Albania si sono realizzate estese coltivazioni di *cannabis indica*, i cui derivati vengono lavorati nello stesso paese ed esportati a cura delle organizzazioni criminali albanesi non soltanto verso l'Europa occidentale, ma anche in Turchia[82].

[81] La Bulgaria è considerata la produttrice pressoché esclusiva delle compresse di *ecstasy* destinate non solo al mercato europeo, ma anche a quello di altri continenti.

[82] C. Motta, *La mafia albanese*, in Consiglio Superiore della Magistratura, Incontro di studio sul tema *Nuove mafie: le organizzazioni criminose straniere operanti in Italia*, Roma, 12-14 gennaio 2009, p. 2, disponibile on line <www.csm.it> .

I sistemi di importazione monitorati sono i più svariati. Vengono utilizzati a tale scopo, sia gli stessi mezzi già utilizzati per il traffico di persone, sia il trasporto via mare per mezzo di traghetti, su automezzi appositamente predisposti , e in alcuni significativi casi collegati ai gruppi criminali più forti in Albania, su navi utilizzate per i normali commerci marittimi fra l'Italia e quella regione[83].

E' stato accertato dal punto di vista giudiziario e investigativo i rapporti tra i clan mafiosi albanesi di Durazzo con la malavita nazionale, specie le 'ndrine calabresi del reggino in Calabria, con le quali si cogestiscono i canali di approvvigionamento delle sostanze stupefacenti, ma rapporti sono intessuti anche con i clan della Camorra in Campania, con le cosche di Cosa Nostra in Sicilia, fermo restando gli "storici" rapporti con la Sacra Corona Unita in Puglia[84].

Le coste pugliesi costituiscono un'area importante per l'ingresso di stupefacenti provenienti dall'Albania, il cui traffico è gestito da agguerriti trafficanti albanesi di eroina e cocaina, che si sono stabiliti nel Nord della provincia di Bari, servendosi di cellule nel paese d'origine, con funzioni di distributori e grossisti di droga[85].

b. *traffico degli esseri umani finalizzato allo sfruttamento della prostituzione e dei minori*: da questa attività illecita ingentissimi sono i profitti che la malavita albanese riesce ad incamerare e che vengono posti in essere con inaudita violenza.

La criminalità albanese opera nel nostro paese dalla seconda metà degli anni '90 e va sottolineato che è stato proprio attraverso la gestione del traffico migratorio che l'Albania si è accreditata agli occhi delle organizzazioni criminali di altri paesi e ha dimostrato la sua particolare "affidabilità" criminale.

I gruppi criminali albanesi attivi nel *trafficking*, come viene definito in ambito internazionale la tratta degli esseri umani, adottano metodi mafiosi che di identificano nella rigidità delle regole di comportamento, nei metodi di assoggettamento e di punizione degli affiliati, nell'omertà interna ed esterna, da applicare nelle cinque fasi che caratterizzano questo macabro reato: reclutamento, custodia del soggetto, trasporto, introduzione illegale, sfruttamento sessuale della persona introdotta in Italia.

Non dobbiamo dimenticarci che dietro ai trafficanti e sfruttatori delle donne albanesi che lavorano in Italia esistono, delle strutture mafiose che lucrano sui guadagni di queste ragazze non solo albanesi.

Originariamente le giovani vittime della tratta erano donne albanesi, ma recenti indagini hanno evidenziato l'estensione dello sfruttamento anche a donne di altra estrazione etnica: rumene, ucraine, moldave.

Anche questo reato ha visto nel corso del tempo una sua evoluzione criminale.

La tratta degli esseri umani, strettamente collegata all'immigrazione clandestina ha raggiunto attualmente una dimensione tale da rappresentare, subito dopo il narcotraffico, il principale *business* della criminalità organizzata albanese, recando, purtroppo, con sé una serie di gravi e macabri reati.

La particolare vicinanza dell'Albania alla Puglia ha permesso per oltre un decennio (1990/2002) di costituire il punto di transito necessario della gran parte dei flussi migratori

---

[83] L. Di Pietro *Nuove mafie*, in Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1° luglio 2005 - 30 giugno 2006, Roma dicembre 2006, parte I, p. 136.

[84] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura doc. XXIII n. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione conclusiva (relatore: sen. Centaro), cit., p. 940.

[85] Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla D.I.A., 2° semestre 2008, p. 312.

dall'Est all'Europa occidentale, per il successivo attraversamento del Canale d'Otranto, e per la tratta delle donne provenienti dai Paesi dell'Est, in particolare Romania, Moldavia, Ucraina e Russia, oltre che dalla stessa Albania[86].

Le organizzazioni mafiose albanesi sono riuscite a trasformare il mercato del sesso in una fiorente industria criminale dagli alti proventi che gestiscono in proprio, utilizzando ogni forma di violenza fisica (dalle lesioni, al sequestro di persona fino ad arrivare anche all'omicidio), psicologica e sessuale, tanto da ridurre le vittime in uno stato di schiavitù vero e proprio. Per le ribelli, quindi, scatta spesso la condanna a morte. Le testimonianze rese sono una galleria di sevizie che vanno dallo stupro ininterrotto, alle botte, alle umiliazioni psicologiche (come urinare in faccia), alle scosse elettriche, fino alle sigarette spente sul corpo, fino ad arrivare ad incidere dei marchi come se fossero degli animali sul corpo delle sventurate.

Alcune testimonianze sono agghiaccianti:

> […] se non la picchi, non le fai paura, lei ti scappa via…si divertiva a farmi dei tagli con un coltello o a spegnermi sulle mani sigarette accese…riprendeva a picchiarmi brutalmente costringendomi per oltre un'ora nella doccia sotto un getto di acqua ghiacciata…dopo essere stata picchiata e violentata, era costretta a dormine in un lettino a fianco del letto matrimoniale del suo sfruttatore che spesso aveva rapporti sessuali con la sua donna…con tutti i mezzi mi hanno picchiata con le sigarette, con il coltello, con calci e pugni […][87].

Addirittura, le donne sono costrette a prostituirsi anche quando hanno le mestruazioni, e se qualora, i clienti si rifiutano di avere rapporti sessuali, queste devono lavorare praticando sesso orale.

> […] è sicurissimo che il clan degli albanesi è il più feroce che ci sia. Importa donne promettendo loro un posto sicuro. Offre il marciapiede, impone legge severe: mai uscire dall'albergo, e solo per fare la spesa. Mai da sole. Mai accettare corteggiamenti. Ogni due o tre giorni la consegna del denaro ai protettori. E poi, devono controllarsi tra loro. Chi viola la legge, viene picchiata, seviziata. Sigarette spente sulla pelle. Chi vuole la libertà, muore…Le donne albanesi sono di proprietà esclusiva e non temporanea[88] […].

Le giovani donne, durante il "turno di lavoro", sono controllate a vista dai loro protettori i quali, oltre a controllare gli incassi in base alla differenza tra i preservativi consegnati a inizio serata e quelli restituiti al termine della stessa, mirano ad evitare possibili tentativi di fuga ovvero possibili contatti con le forze dell'ordine.

È ormai accertato che le organizzazioni criminali albanesi detengono il quasi monopolio dello sfruttamento della prostituzione in Italia e che, in certi casi, esse delegano a compagini malavitose rumene, il controllo e l'accompagnamento su strada delle donne ridotte in stato di schiavitù.

Le vittime inoltre sono minacciate anche della possibilità, qualora volessero ribellarsi o chiedere aiuto alle Autorità, che vengano colpiti i loro familiari che non hanno nessuna protezione rimasti in patria ed esposti alle rappresaglie, che sono fattibili grazie alle ramificazioni e ai collegamenti fra i gruppi malavitosi operanti in Italia e quelli in Albania.

Atroce è la testimonianza resa ai giudici di Venezia da parte di una ragazza scappata dall'Italia dai suoi sfruttatori per tornare dalla sua famiglia in Albania, in quanto gli aguzzini non si danno per vinti e tornano in Albania per riprenderla:

---

[86] C. Motta, *La mafia albanese*, in Consiglio Superiore della Magistratutra, Incontro di studio sul tema *Nuove mafie: le organizzazioni criminose straniere operanti in Italia*, Roma, 12-14 gennaio 2009, p. 2, disponibile on line <www.csm.it> .

[87] E. Ciconte, *op. cit.*, parte prima, cap. III, pp. 85 - 87.

[88] G. Iacobone, *Le regole del clan*, articolo tratta dal quotidiano *La Stampa*, sabato 11 maggio 1996, p. 13.

> […] È venuta una banda albanese a prendermi con la forza, che è stato il mio protettore è venuto a casa mia con 2, 5 albanesi dentro casa con la pistola…ha picchiato mio papà, ha violentato mia madre davanti ai miei occhi, voleva violentare anche mia sorella che aveva dieci anni[89][…].

Gli albanesi sono gli unici a controllare donne di diverse etnie senza, però, consentire ad altri il controllo delle proprie donne. Quindi il mercato delle donne albanesi deve essere considerato, un mercato chiuso, impermeabile all'esterno, monopolizzato esclusivamente dalle organizzazioni criminali albanesi.

I criminali albanesi hanno occupato aree non più controllate dalla criminalità italiana, principalmente nel Nord e nel Centro del paese, ma anche in diverse zone del meridione, dimostrandosi abili tessitori di accordi con organizzazioni criminali autoctone extracomunitarie presenti nel territorio interessato.

Giova far presente che in merito allo sfruttamento della prostituzione sono state riscontrate alcune peculiarità negli aderenti e nella costituzione dell'associazione:

- gli associati sono frequentemente irregolari (a differenza di coloro che sono dediti al traffico di stupefacenti, che solitamente, hanno regolare documentazione di soggiorno), ma di recente è emersa la propensione a sanare la posizione di coloro che devono gestire la parte logistica dei traffici, attraverso i più svariati espedienti;
- la composizione del gruppo varia nel numero dei partecipanti trattandosi di persone che hanno come unico riferimento il capo, che si identifica sempre nell'albanese più violento;
- i gruppi sono costituiti da individui violenti e molto determinati, che per l'esecuzione delle loro azioni delittuose, oltre ad avere grande mobilità sul territorio dispongono anche di armi;
- ad ogni componente dell'organizzazione viene affidata una o più prostitute[90].

Le organizzazioni malavitose albanesi a seguito dell'incessante azione repressiva della magistratura e delle forze dell'ordine hanno cambiato canali di immissione dei clandestini nel nostro territorio, non utilizzando più la rotta del canale d'Otranto, ma poggiando la loro rete criminale su varchi marittimi ed aerei, passando dalle frontiere dei Paesi dove è più "morbido" il rigore sui visti (paesi di recente ingresso nell'UE), avendo cura di fornire alle vittime documenti falsi e false motivazioni di permanenza nel nostro territorio.

Desta particolare allarme il fenomeno della tratta dei minori, i quali sono costretti ad una pesante attività di accattonaggio, o vengono destinati al mercato delle adozioni illegali o a quello della pedo-pornografia.

Per quanto riguarda le rotte l'Albania costituisce un paese di transito, di arrivo e di partenza di persone verso le nostre coste, in particolare quelle pugliesi. Inoltre due sono i percorsi per arrivare in Italia, uno costituito da una rotta diretta e marittima l'altro da una rotta indiretta e terrestre, che prevalentemente viene utilizzata. La rotta diretta è quella classica, percorsa con i con veloci gommoni, che in poche ore riescono ad arrivare alla sponda contrapposta dell'Adriatico. Invece, quella indiretta è una rotta terrestre che per arrivare nel nostro paese attraversa due territori, quello dell'ex Jugoslavia e quello dell'Austria, quest'ultima rappresenta la via d'ingresso in Italia attraverso il confine italo-austriaco.

c. *traffico di armi*: questo reato è possibile in quanto i gruppi albanesi dispongono di un'ampia risorsa di armi dovuto al prelievo di materiale bellico dai depositi militari perpetrato negli anni '90, che unito alla rete di collegamento con analoghe strutture balcaniche e dalla vulnerabilità dei sistemi di controllo albanesi[91], evidenziano il pericolo

[89] E. Ciconte, *op. cit.*, parte prima, cap. III, p. 87.

[90] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, attività svolta e risultati conseguiti, Relazione 2° semestre 2004, p. 57.

[91] www.sidse.it/gnosis/Rivista5.nsf.

che queste organizzazioni possano rifornire di armi organizzazioni mafiose (Sacra Corona Unita, 'Ndrangheta e Camorra) ed eversive internazionali[92].

d. *furto di auto di grossa cilindrata*: questo reato costituisce un problema per il nostro territorio e per gli altri Stati europei, in quanto basta dire che una buona percentuale delle autovetture presenti in Albania sono di provenienza furtiva.
   Giova ricordare inoltre tra le diverse manifestazioni criminali perpetrate dalle consorterie albanesi, anche quelle relative ai reati contro il patrimonio che vengono consumati con estrema violenza e crudeltà e che tanto destano allarme sociale (es. rapine in ville), fenomeno questo particolarmente localizzato in alcune zone della Lombardia.
   Gli introiti illeciti derivanti da queste attività delinquenziali vengono riciclati oltre a sovvenzionare altre attività illegali anche in speculazioni edilizie e turistico-alberchiere in Albania, e non appaiono indirizzati ad attività legali in Italia.
   I proventi vengono investiti in attività imprenditoriali diversificate e remunerative quali le imprese di costruzioni edili, le ditte *import-export*, alcune reti televisive, il commercio all'ingrosso e la gestione di alberghi[93].

IL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI (T.L.E.)

Merita un approfondimento il contrabbando dei tabacchi in merito a particolari dinamiche criminali. Il contrabbando internazionale di tabacchi lavorati esteri (t.l.e) ha dato la possibilità alle agguerrite organizzazioni criminali straniere, quindi anche a quella albanese, di entrare in rapporto più o meno stabile con le nostre organizzazioni mafiose. Anche se oggi non costituisce più una fonte importante di illecito guadagno (come ad esempio il redditizio traffico di droga), non ci dobbiamo dimenticare che le collaudate rotte utilizzate dai trafficanti schipetari di tabacchi, si sono rilevate successivamente fondamentali per porre in essere il lucroso traffico degli stupefacenti, della tratta degli esseri umani e di armi, reati questi che accomunano oramai le organizzazioni mafiose albanesi con la 'Ndrangheta, la Camorra, Cosa Nostra e la Sacra Corona Unita.
Alcuni avvenimenti hanno determinato il cambiamento degli scenari criminali albanesi.
In primo luogo, l'esecuzione dell'accordo in materia di repressione del traffico degli stupefacenti e della lotta contro la criminalità organizzata, firmato tra il nostro Ministero dell'Interno e quello albanese del 24 agosto 1991, ha dato la possibilità alle Autorità albanesi di esercitare misure coercitive nei confronti degli aderenti delle organizzazioni criminali che avevano stabilito in quelle località costiere importanti basi logistiche. In secondo luogo, gli sconvolgimenti storici che hanno interessato quei territori, hanno portato le organizzazioni contrabbandiere, dovendo abbandonare gli insicuri porti albanesi, allo spostamento delle loro strutture logistiche in Montenegro, da dove, sino all'inizio del conflitto nell'area del Kosovo (1999), quasi quotidianamente moltissimi motoscafi hanno fatto la spola verso le coste pugliesi[94].
A far data dalla metà degli anni '90 il Montenegro diventa la principale base operativa del contrabbando nel Mediterraneo. Molti latitanti della Sacra Corona Unita brindisina, della Camorra campana e dei clan criminali baresi hanno costituito una vera e propria colonia criminale, ripartendosi il territorio in aree di interesse operativo.

[92] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione conclusiva* (relatore: sen. Centaro), cit., p. 948.
[93] Ministero dell'Interno, Rapporto cit., cap. VII, p. 216.
[94] AP; Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XIII Legislatura, doc. XXIII n. 56, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sul fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati esteri in Italia e in Europa*, relatore on. Mantovano, approvata dalla Commissione in data 6 marzo 2001, p. 1453.

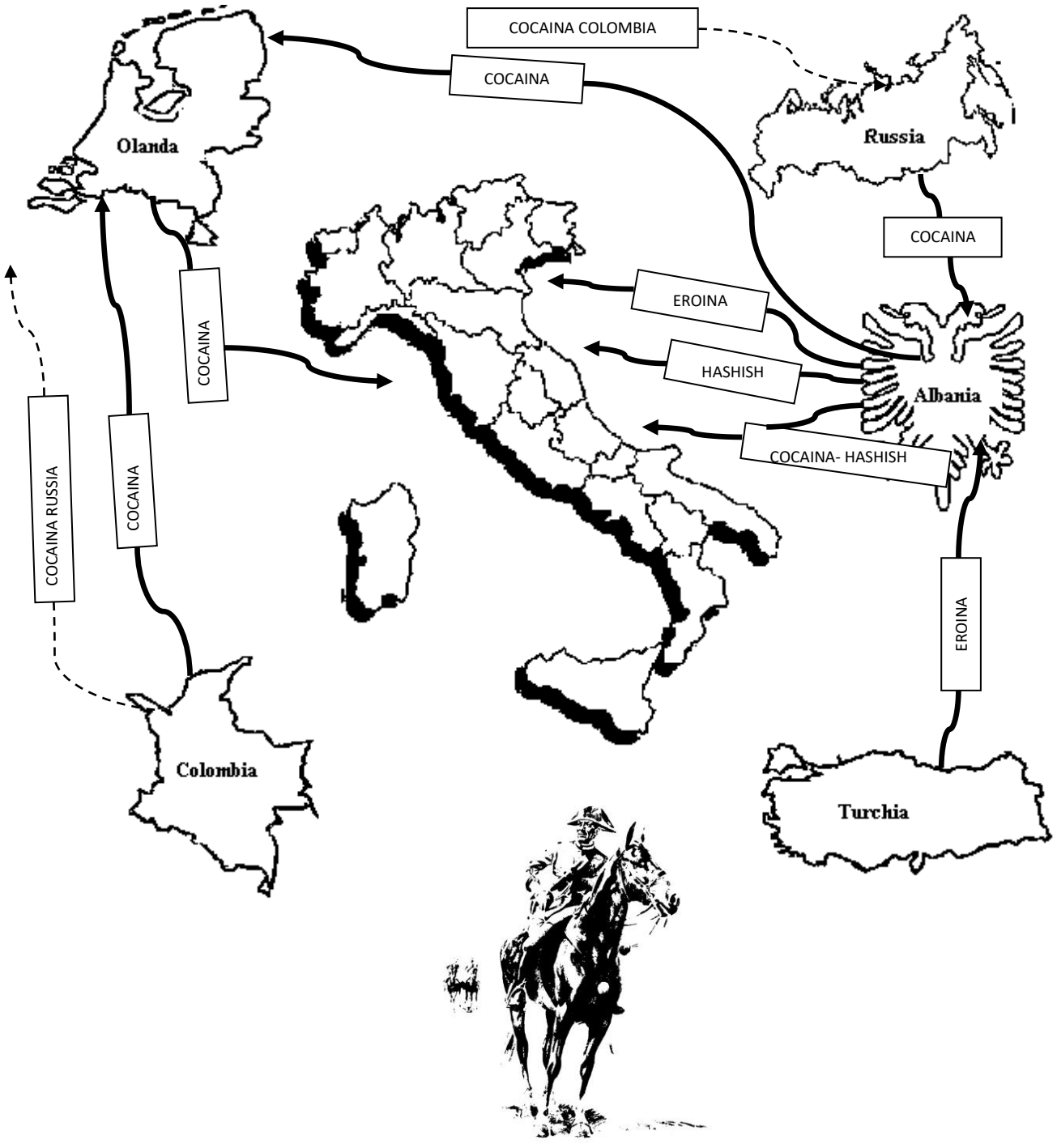
I veloci motoscafi utilizzati per questo reato assicuravano il trasporto dei tabacchi in meno di due ore sulle coste pugliesi. Il Montenegro diventa così il principale luogo di stoccaggio di sigarette destinate a rifornire il mercato europeo, provenienti direttamente dai luoghi di produzione sia dell'Est europeo ma anche americani, trasportate nei *container*.
Nota la Commissione parlamentare antimafia nella relazione del 2001, che la massiccia provenienza di t.l.e. dal Montenegro, traeva origine da ampi e diversificati canali di approvvigionamento assumendo un ruolo strategico negli ultimi dieci anni, inoltre confermava le numerose spedizioni di sigarette a quel paese, risultate del tutto sproporzionate rispetto alle capacità di consumo del mercato interno.
Dopo la conclusione del conflitto (autunno 1999) nel Kosovo[95] e nell'intera Federazione serba, il Montenegro perde la centralità del ruolo svolto fino a quel momento[96].
Le organizzazioni contrabbandiere, conseguentemente, interrotti gli approvvigionamenti destinati al Montenegro ed esaurite le scorte disponibili, indirizzano i rifornimenti verso altre aree geografiche comela Bulgaria, la Macedonia e, in particolare la Grecia.
Le nuove rotte utilizzate dai trafficanti sono i Paesi Nord Africani (Tunisia, Marocco, Egitto) come basi di stoccaggio e di partenza verso la Spagna, la Francia e il Portogallo, che costituiranno i nuovi luoghi di introduzione, consumo e transito delle sigarette occultate nei *container*. La Grecia e la Croazia per il trasferimento verso i mercati Nordeuropei, attraverso i porti italiani di Ancona, Bari e Brindisi. La Turchia e Cipro quali paesi di transito verso la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna e l'Italia di t.l.e. contraffatti di produzione, in particolare di origine cinese. Il porto di Gioia Tauro, quale luogo di transito e di trasbordo di tabacchi di ogni provenienza da navi porta *contanier* e da altre motonavi per il successivo trasferimento verso il porto di Capodistria ed il trasferimento finale, a bordo di altre imbarcazioni, in Montenegro e in Grecia, per poi essere introdotte nel territorio nazionale passando al di fuori dei valichi doganali essenzialmente per via marittima, a bordo di potenti motoscafi veloci provenienti principalmente dai territori dei stati dell'ex Jugoslavia[97].

[95] A Rambouillet (Francia), sotto la presidenza della Francia e del Regno Unito, cominciano le trattative tra gli Albanesi del Kosovo e i rappresentanti del governo jugoslavo. Gli incontri si concluderanno senza arrivare ad un accordo di pace a Parigi. Dopo il fallimento delle trattative di pace la NATO incomincia a bombardare la Jugoslavia per convincerla ad accettare il piano di pace per il Kosovo. Dopo undici settimane di bombardamenti Milosevic, giudicato colpevole per crimini contro l'umanità, fini per accettare la resa con il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo. Fu così che una forza internazionale, inviata dall'ONU, fu dispiegata in Kosovo sotto l'amministrazione provvisoria delle Nazioni Unite.
[96] AP; Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XIII Legislatura, doc. XXIII n. 56, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sul fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati esteri in Italia e in Europa* (relatore on. Mantovano), cit., p. 1453.
[97] *Ibidem*, pp. 1461-1462.

PARTE IV

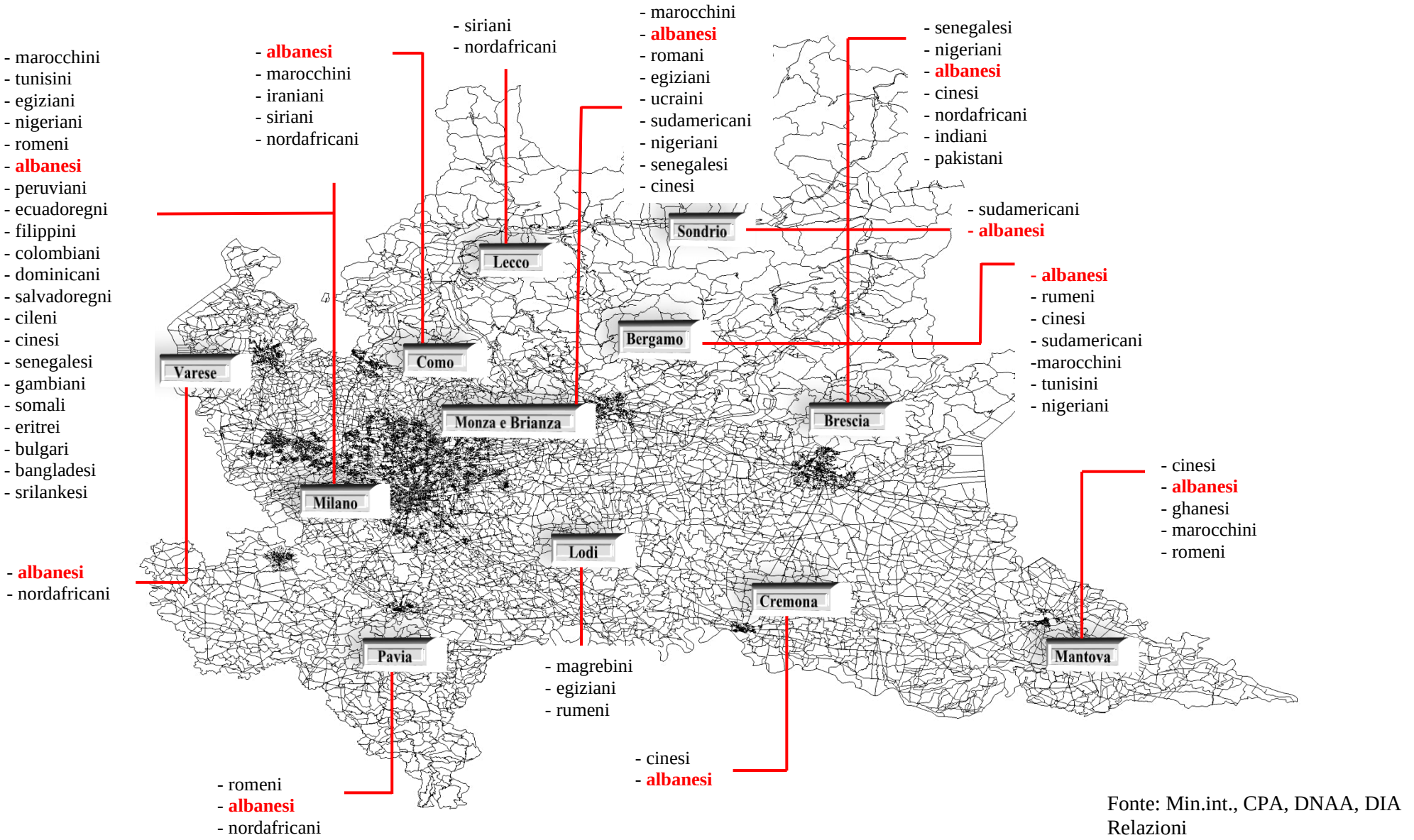
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ALBANESE IN ITALIA

PROF. FABIO IADELUCA

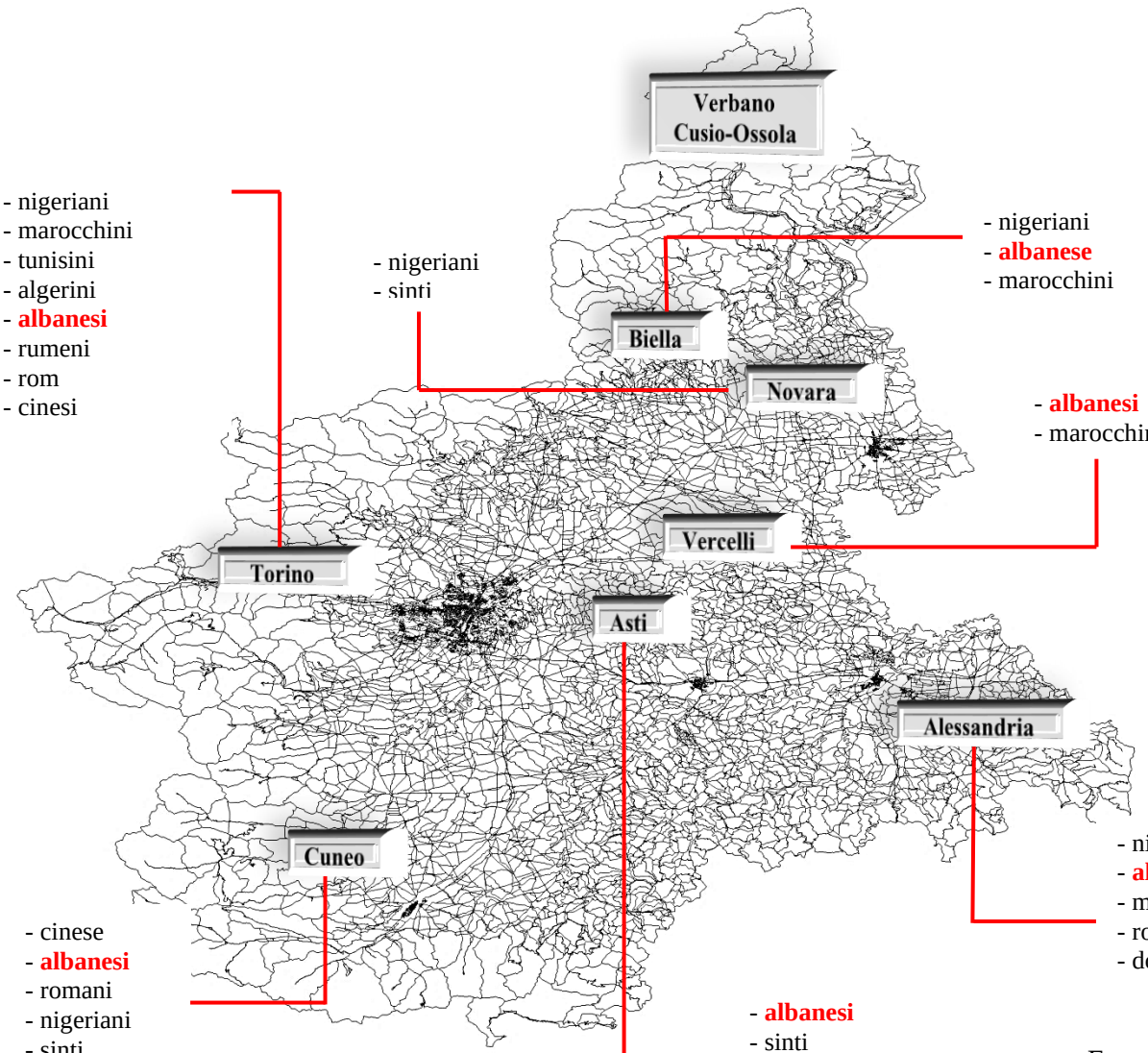


PRESENZE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NELLE REGIONI D'ITALIA

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN LOMBARDIA

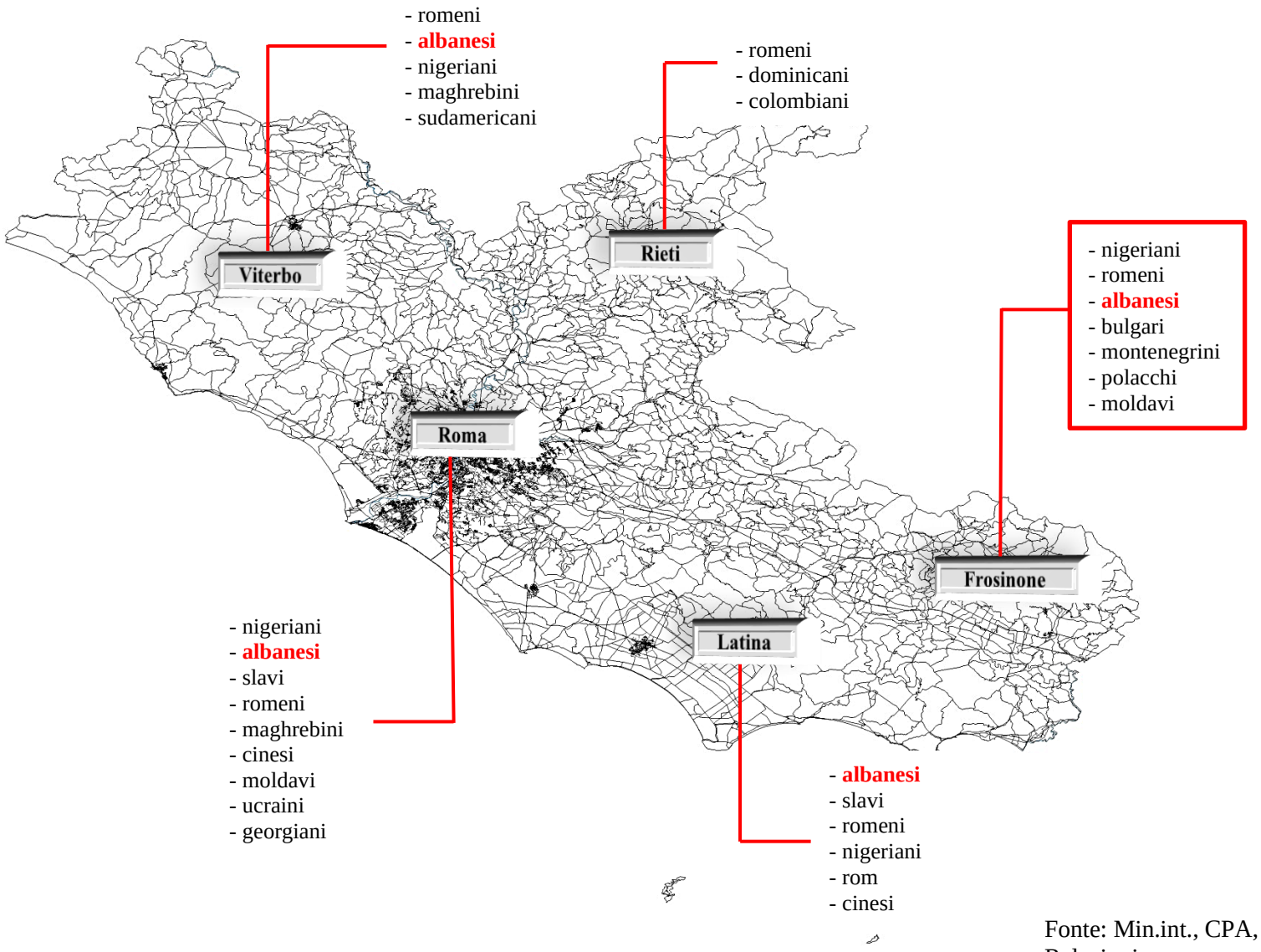


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

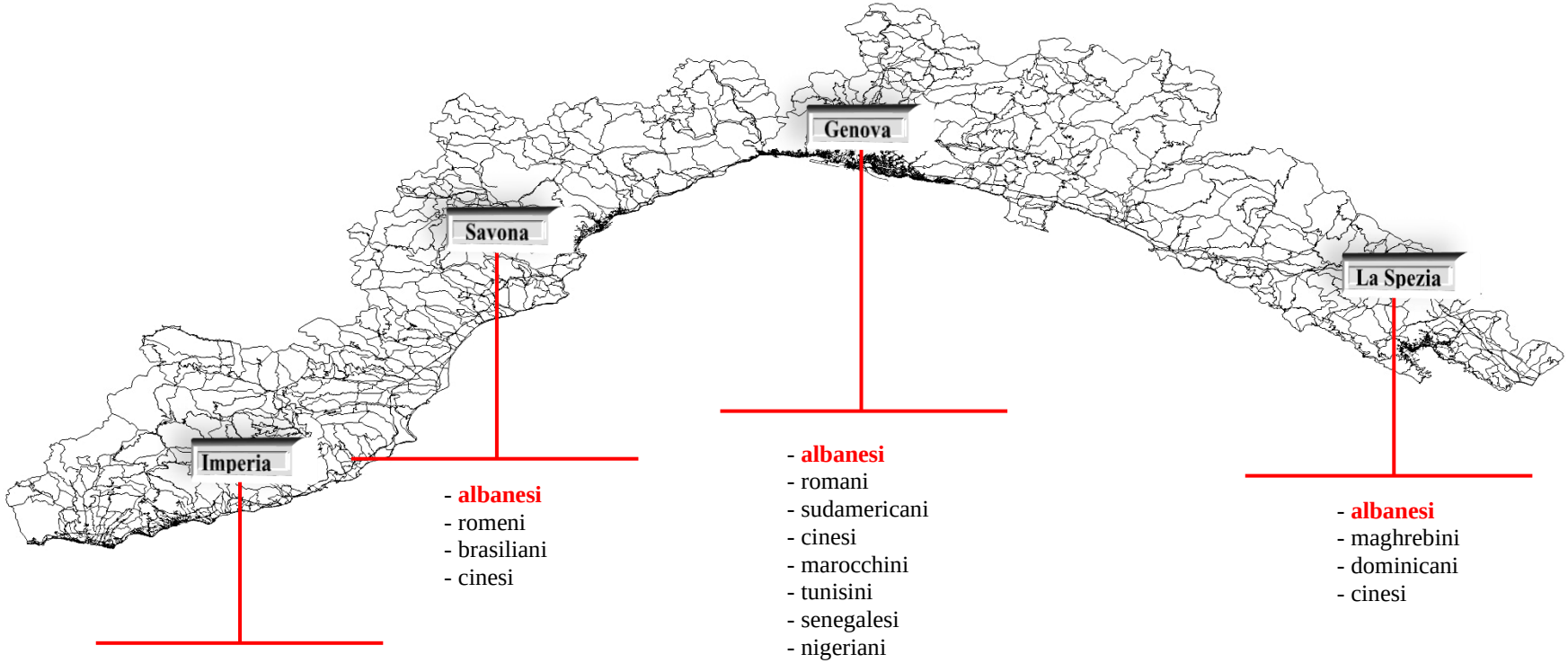


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NEL LAZIO

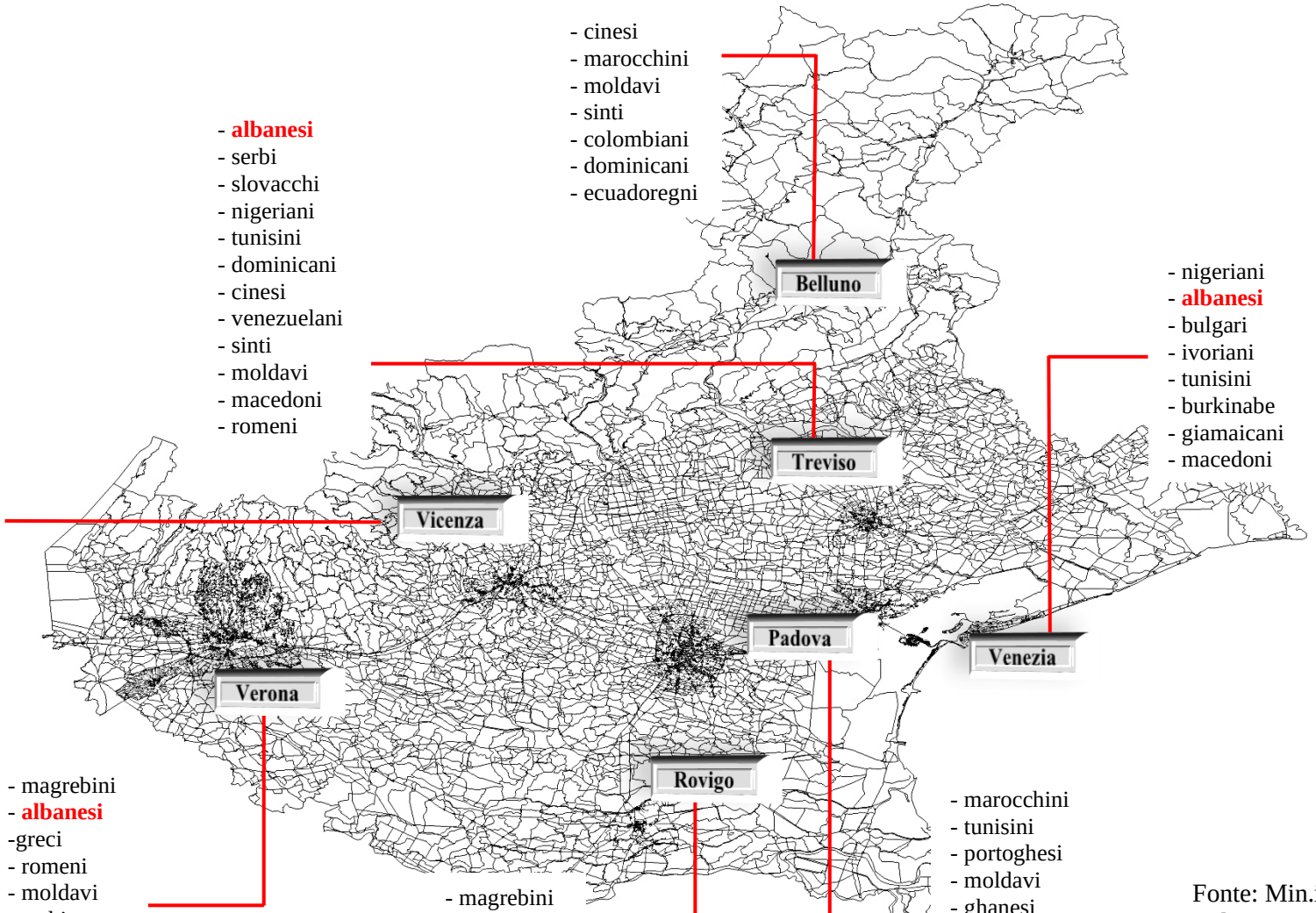


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

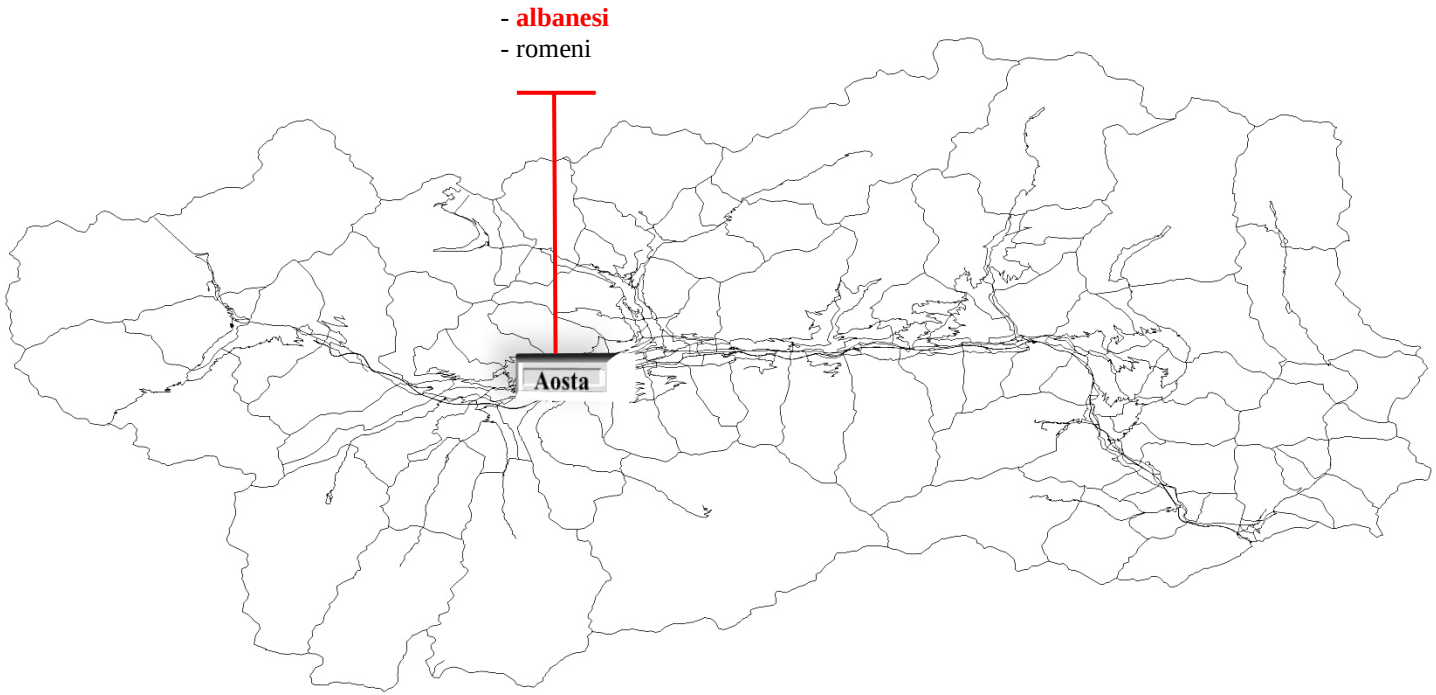


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

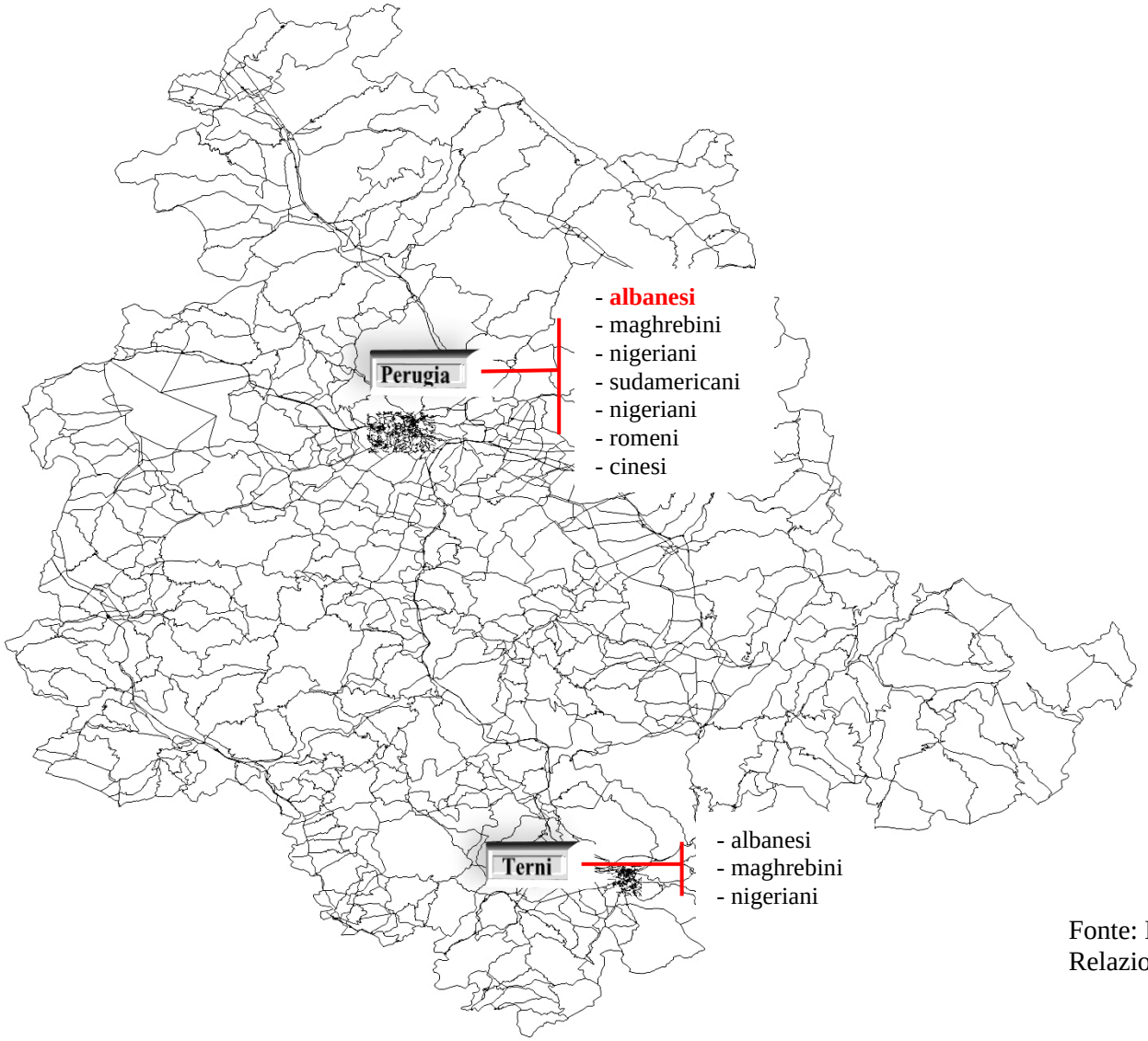
SITUAZIONE CRIMINALITÀ ALBANESE IN VENETO



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

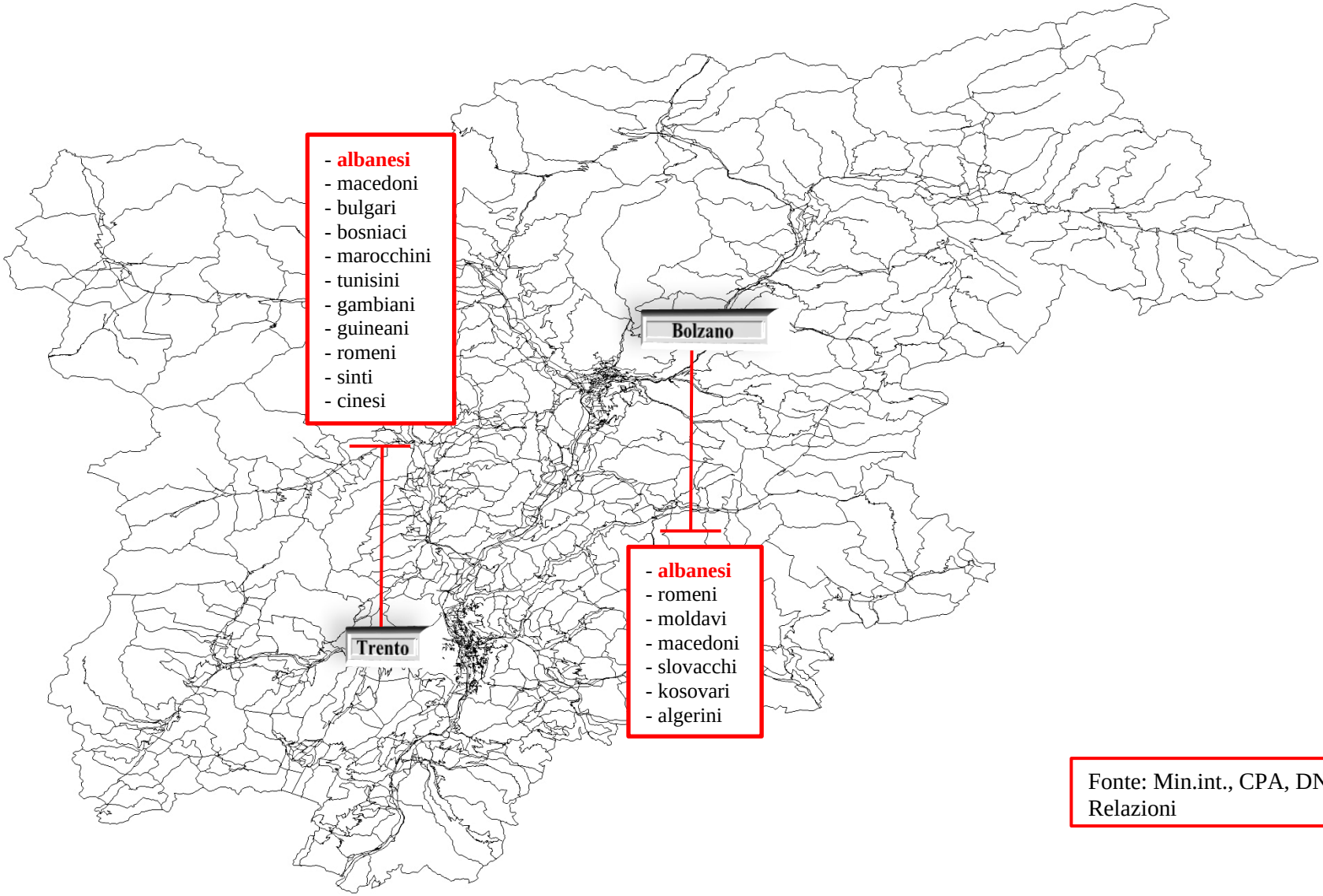


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



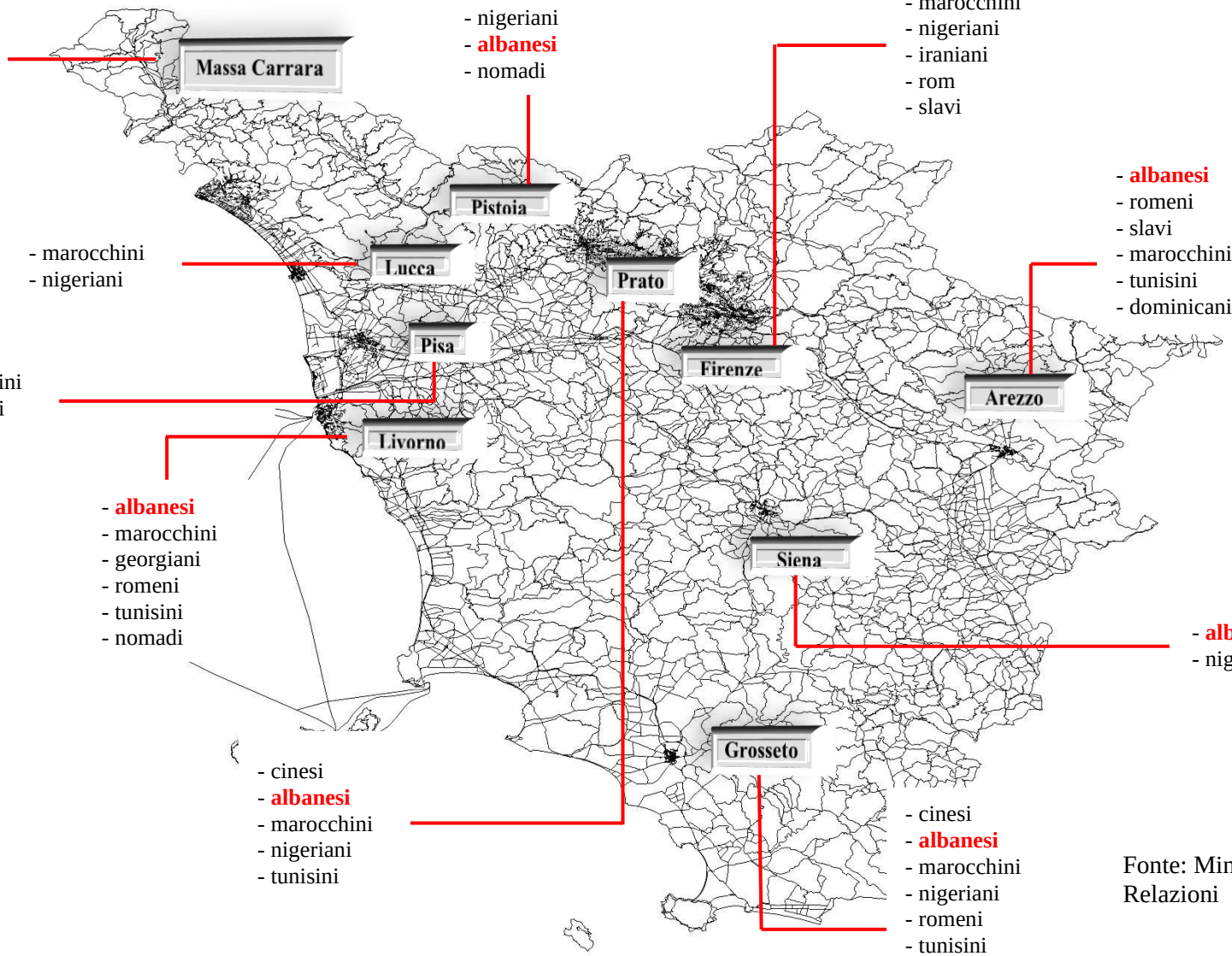
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN TRENTINO ALTO ADIGE



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN TOSCANA



- **albanesi**
- marocchini
- romeni
- tunisini

- marocchini
- nigeriani
- **albanesi**
- nomadi

- cinesi
- **albanesi**
- marocchini
- nigeriani
- iraniani
- rom
- slavi

- **albanesi**
- romeni
- slavi
- marocchini
- tunisini
- dominicani

- marocchini
- nigeriani

- marocchini
- gambiani
- tunisini

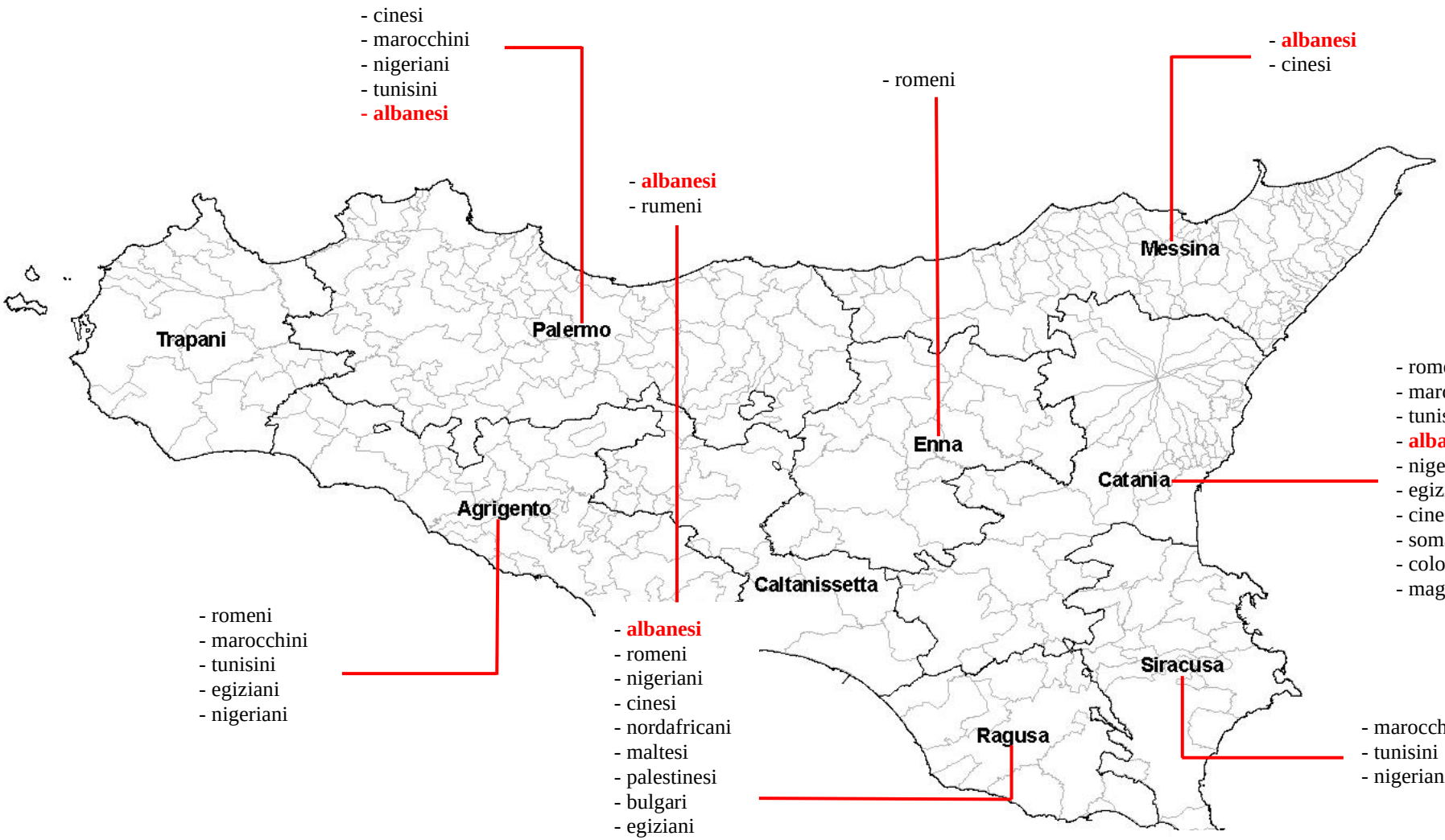
- **albanesi**
- marocchini
- georgiani
- romeni
- tunisini
- nomadi

- **albanesi**
- nigeriani

- cinesi
- **albanesi**
- marocchini
- nigeriani
- tunisini

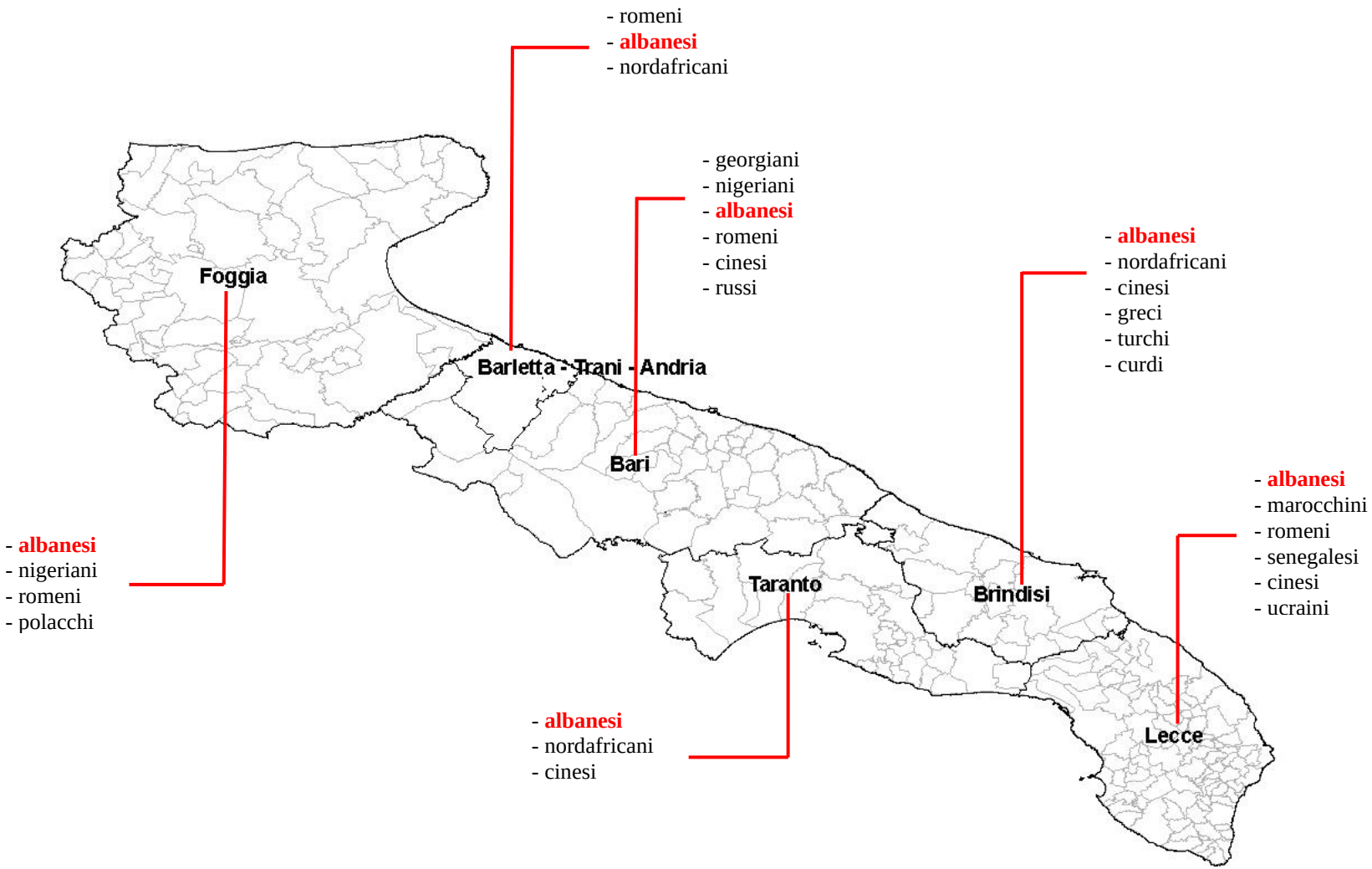
- cinesi
- **albanesi**
- marocchini
- nigeriani
- romeni
- tunisini

Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

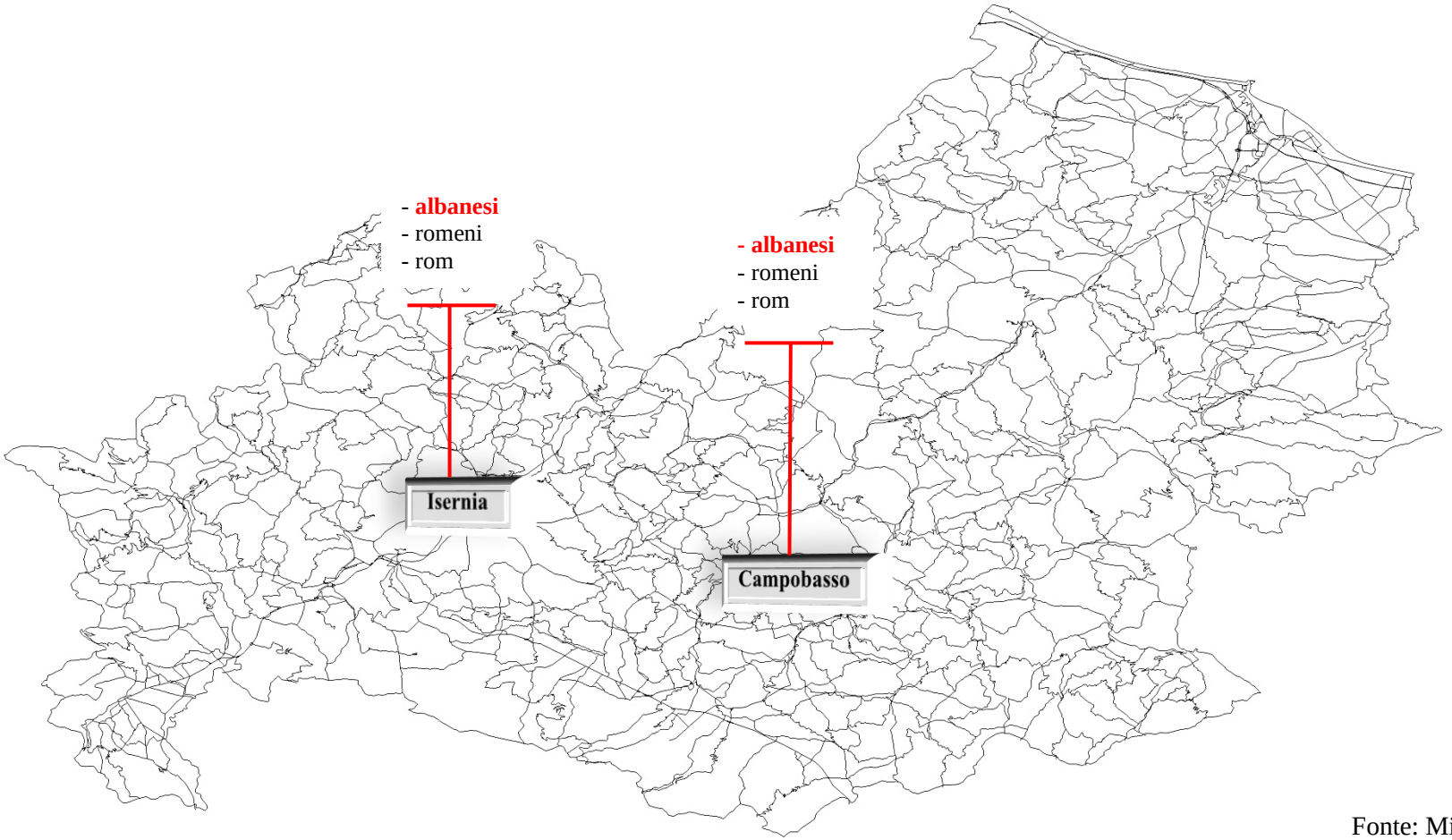


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



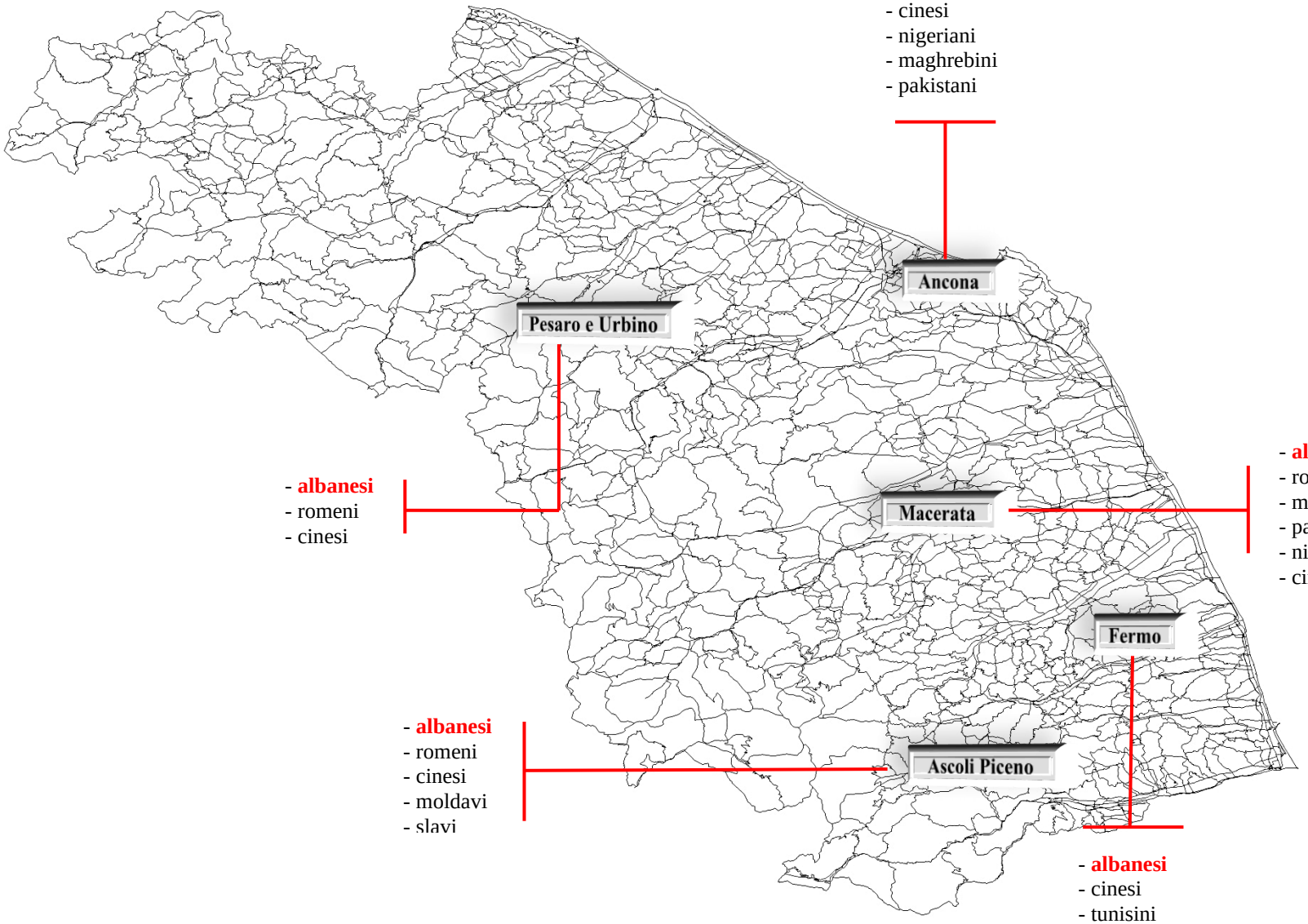
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN MOLISE



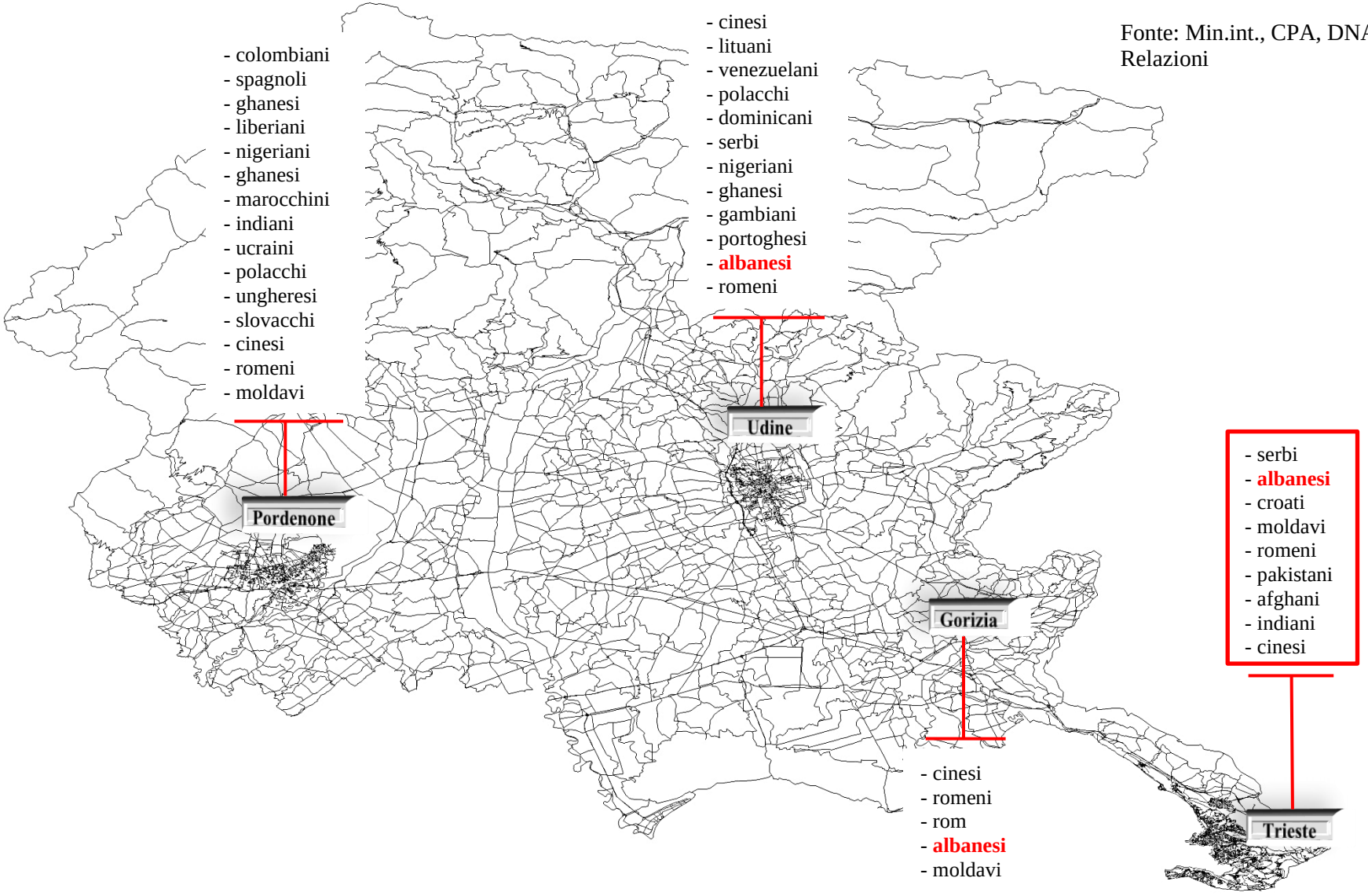
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NELLE MARCHE

Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

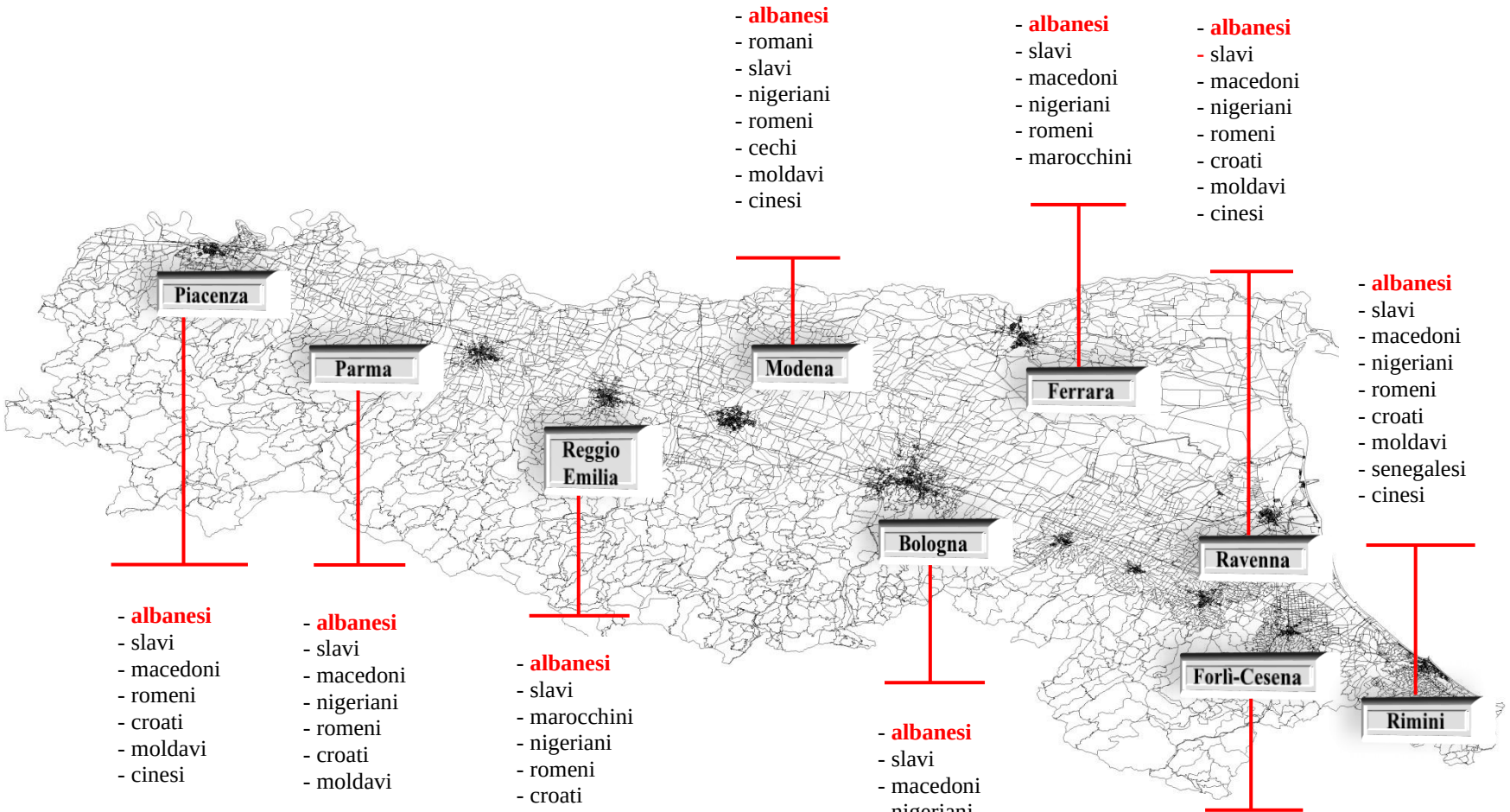


SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN FRIULI VENEZIA GIULIA



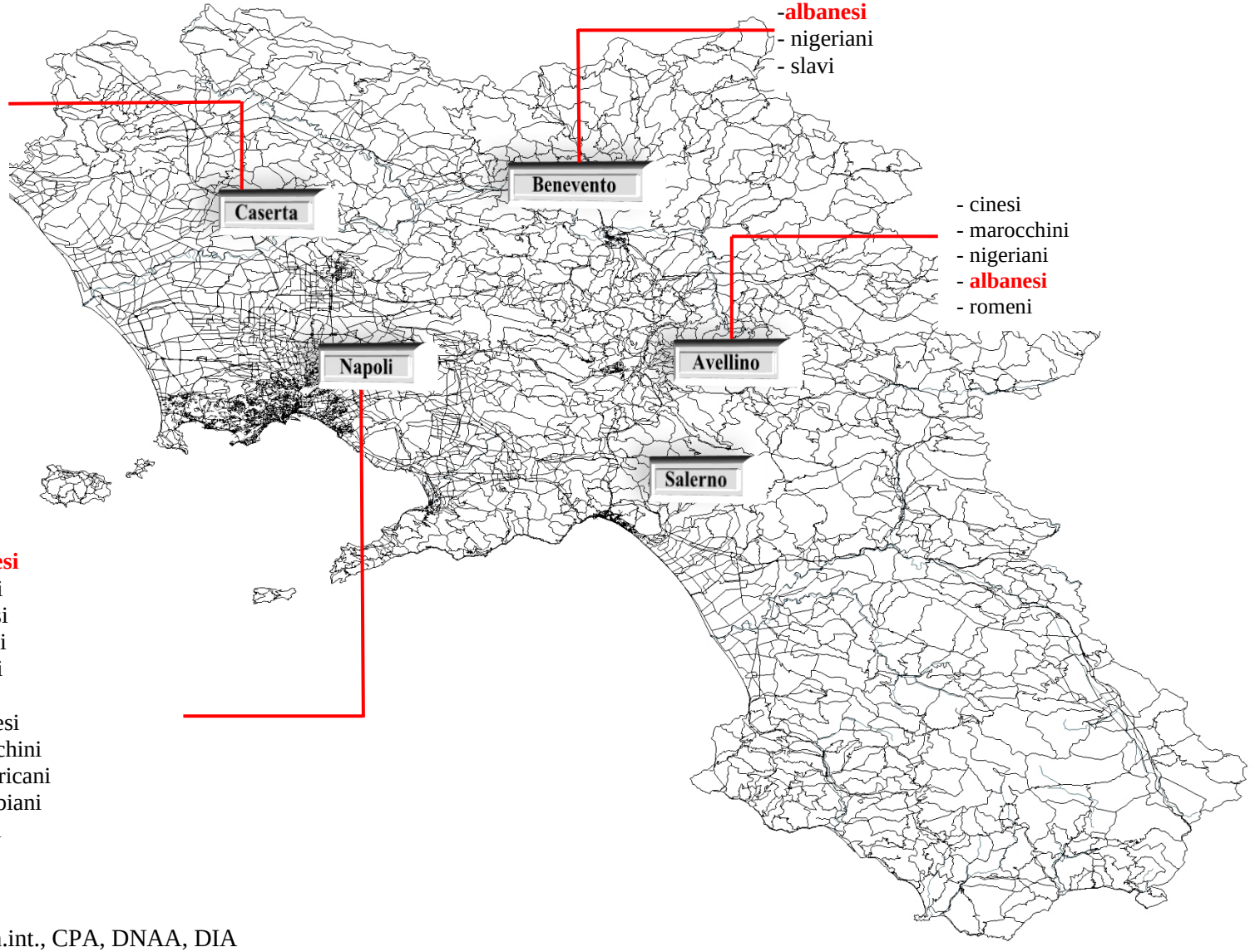
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN EMILIA ROMAGNA

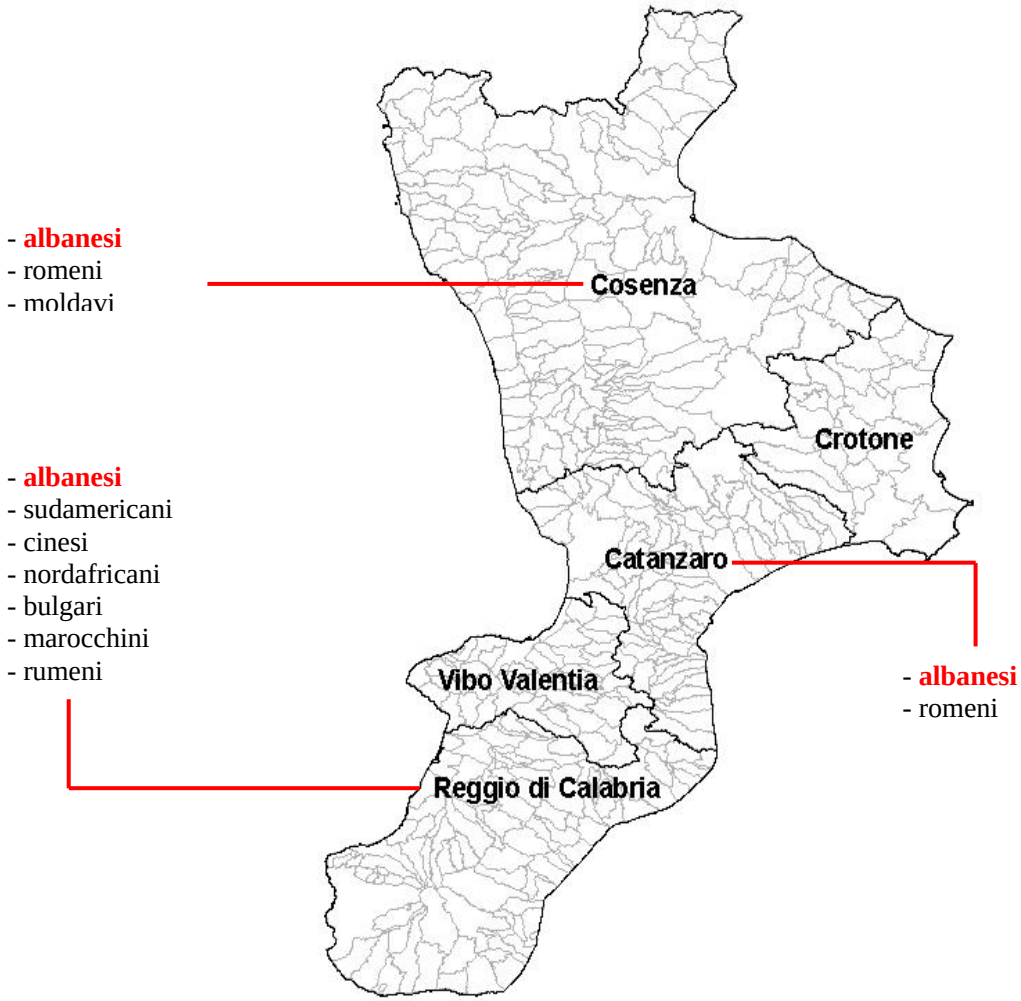


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

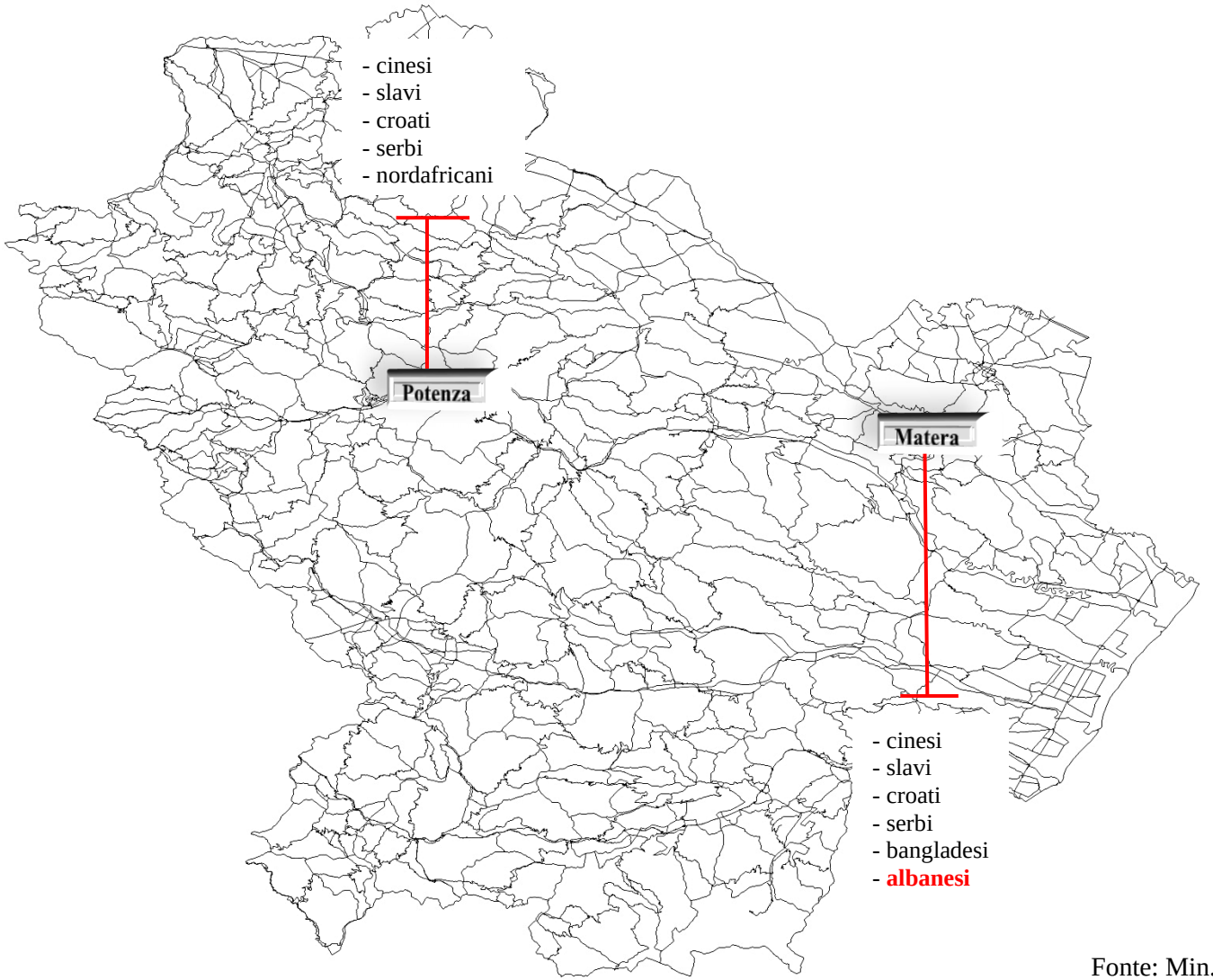
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN CAMPANIA



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

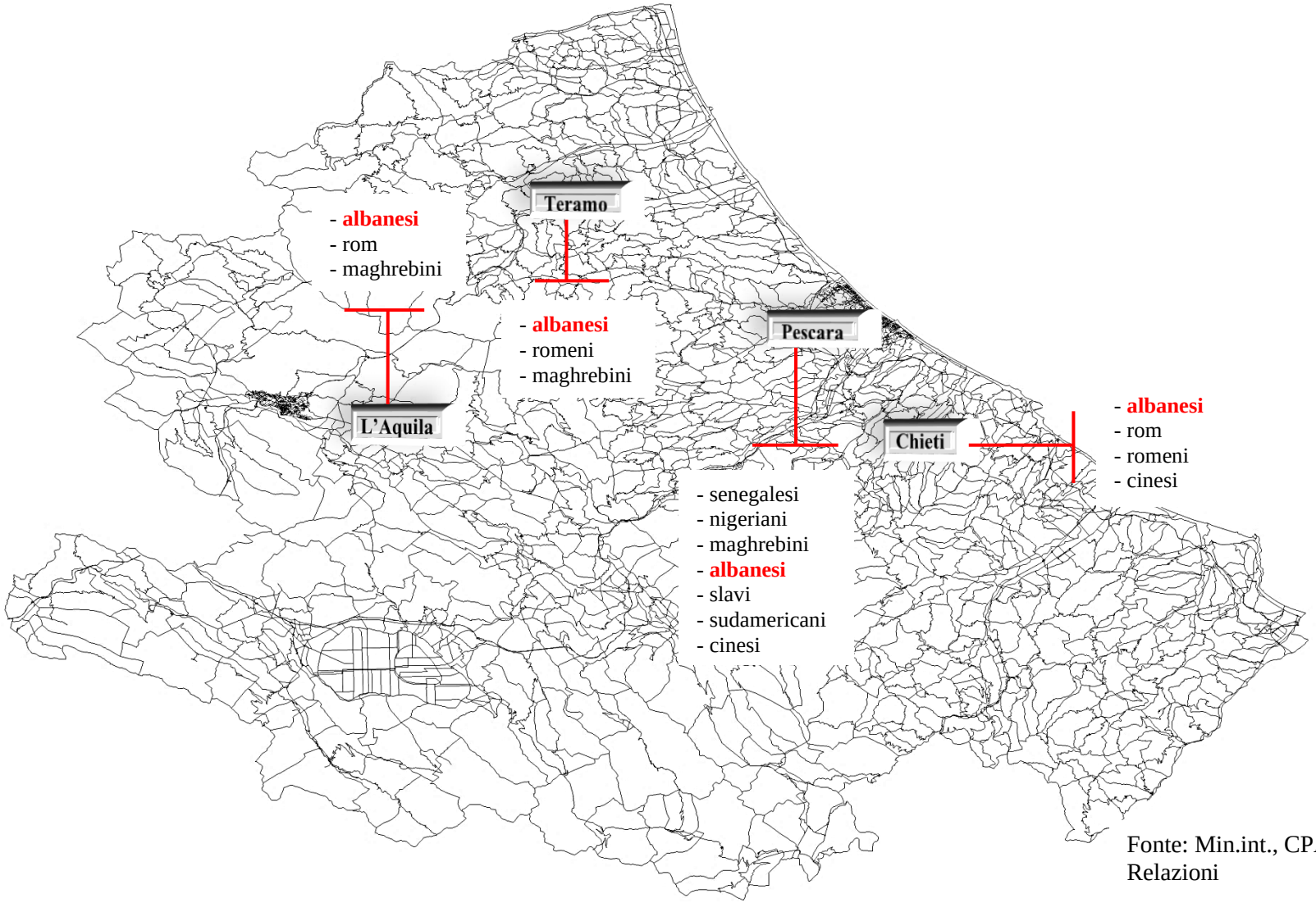


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE IN ABRUZZO
TERAMO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

IN PARTICOLARE:

Tra le organizzazioni mafiose straniere presenti in Italia, la mafia albanese risulta essere quella che più ha suscitato allarme nella collettività a causa della sua spregiudicatezza, violenza ed aggressività nella commissione dei reati.
La DCPC evidenzia che sotto l'aspetto geocriminale i sodalizi albanesi risultano operanti su tutto il territorio nazionale, in ragione dell'estrema mobilità dei soggetti ad essi riconducibili, anche se non risulta agevole tracciare una mappatura del fenomeno[98]. Infatti in Italia si è passati da una criminalità albanese localizzata prevalentemente al Nord, in particolare nell'area piemontese e lombarda, ad una diffusività che riguarda tutto il territorio nazionale, "invadendo" in parte anche quelle regioni che per antonomasi sono territorio incontrastato delle mafie tradizionali.
Interessante vedere ogni singola regione dove è presente la mafia albanese:

a. *Lombardia*: in questa regione la criminalità albanese è interessata oltre che nella tratta degli esseri umani ed ai reati ad essa collegata, anche allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di sostanze stupefacenti, che hanno come interlocutori gruppi di criminali misti operativi nel nostro paese, a composizione prevalente straniera. La regione nello scenario criminale schipetaro riveste un'importanza fondamentale, in quanto costituisce luogo di arrivo, stoccaggio e smistamento della droga per le altre aree territoriali; l'eroina dall'Albania, attraverso la Puglia o i Balcani, mentre la cocaina proviene dalla Spagna, Paesi Bassi e Belgio, costituendo grazie ad una capillare e considerevole rete di connazionali, sedi di approvvigionamento preferiti dai trafficanti albanesi[99].
b. *Triveneto*: Dall'attività investigativa è emerso che oramai la criminalità albanese è destinata ad assumere un ruolo sempre più importante nel panorama delle attività delittuose esercitate sia a livello locale, che a livello nazionale e transnazionale. In questo territorio transitano buona parte delle attività delittuose che fanno capo a gruppi criminali albanesi: traffico di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, rapine e furti nelle abitazioni consumate con efferata violenza. Inoltre, è stato accertato anche delle violente lotte intestine tra i diversi gruppi.
c. *Liguria*: notevole è l'attenzione delle forze dell'ordine in quanto questa regione ha risentito di una massiccia immigrazione di individui di nazionalità albanese. La presenza di gruppi albanesi, in aree di storica pertinenza di sodalizi criminali tradizionali, ha avuto come conseguenza, in alcuni casi, una gestione in comune delle attività illegali, grazie anche agli enormi quantitativi di droga disponibile e immessa sul mercato a prezzi concorrenziali. Le consorterie mafiose operano nel campo del traffico di stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.
d. *Piemonte*: l'attività investigativa-processuale ha consentito di accertare che le consorterie delinquenziali albanesi hanno assunto, nel tempo, un ruolo rilevante nel contesto criminale locale, riuscendo a trapiantare le proprie strutture logistiche ed operative nell'area metropolitana del capoluogo ed in alcune province, tra le quali in particolare Asti. In tali ambiti hanno evidenziato una pervasività sul territorio sempre più virulenta, dimostrandosi capaci di confrontarsi, quando necessario, con la concorrenza malavitosa tradizionale. I settori criminali di interesse sono quelli relativi allo sfruttamento della prostituzione, tanto che oggi alcune aree della città di Torino sono divenute dominio pressoché incontrastato delle prostitute albanesi, dopo che quest'ultime sono riuscite a cacciare via, utilizzando metodi violenti le prostitute africane, e quello del traffico degli stupefacenti (eroina e cocaina).
e. *Valle D'Aosta:* attività investigativa ha permesso di appurare l'esistenza di una struttura criminale di cittadini schipetari dediti al traffico di stupefacenti proveniente dall'Albania e dall'Olanda, con base stabile nel territorio albanese e ramificazioni in diverse città italiane oltre che ad Aosta, questo a

[98] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione conclusiva* (relatore sen. Centaro) cit., tomo I, par. III, p. 933.
[99] Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio-giugno 2010, p. 338.

dimostrazione del fatto che il territorio si presta anche ad attività stabili e non solo di transito di illeciti[100].

f. *Toscana*: è possibile evidenziare la progressiva operatività delle consorterie criminali albanesi, gerarchicamente strutturate, ben radicate ed aventi propaggini in altre parti del territorio nazionale. In questa regione la situazione è divenuta allarmante a seguito di un moltiplicarsi di episodi delittuosi.
A seguito di attività investigativa è stato possibile accertare le numerose alleanze operative, particolarmente nel settore del narcotraffico, mediante sodalizi italiani e nordafricani. Queste alleanze favoriscono i traffici illeciti, in quanto riescono a velocizzare i tempi d'importazione e la successiva distribuzione nei mercati italiani e, conseguentemente di maggiori introiti illeciti.
La mafia albanese gestisce prevalentemente, grazie ad una struttura di alcuni gruppi che operano in contatto tra la madrepatria, in Italia ed il Nord Europa, lo sfruttamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina, nonché il traffico degli stupefacenti. A conferma di questa strategia, in Olanda è stata accertata l'esistenza di una organizzazione albanese che, attraverso corrieri, forniva ingenti quantitativi di cocaina a una molteplicità di albanesi residenti in varie regioni d'Italia, tra le quali la Toscana, che a loro volta provvedevano all'ulteriore smercio sul territorio di loro influenza criminale. I soggetti che costituivano il vertice erano insediati in Olanda si approvvigionavano della cocaina da cittadini colombiani residenti ad Amsterdam, reinvestendo gli introiti in Albania -nel settore immobiliare - successivamente[101]. Si registra inoltre anche la conflittualità fra gruppi rivali per l'esercizio dell'attività delittuosa in un determinato territorio. Le consorterie albanesi sono presenti nelle città di Firenze, Arezzo, Livorno, Lucca, Pistoia, Prato e Siena.

g. *Lazio, Abruzzo, Marche, Umbria, Molise*: il Centro della Penisola risente della vicinanza della Puglia scelta, per ovvi motivi di contiguità, quale zona per l'insediamento di cellule dei più importanti gruppi criminali mafiosi schipetari. Queste regioni, costituiscono territori di transito per le regioni del Nord, nonché di destinazione dello stupefacente importato da quelle consorterie criminali. Specialmente nel Lazio, la mafia albanese lungi dal tentare di conseguire un improbabile controllo del territorio, si pone sul mercato come interlocutrice delle aggregazioni mafiose nostrane già presenti, assicurando la regolarità della fornitura di stupefacente proveniente dalla Turchia. Inoltre sempre nella medesima regione, altra attività esercitata è quella dello sfruttamento della prostituzione generalmente praticata nelle periferie della capitale e lungo le strade consolari.

h. *Puglia*: costituisce, storicamente, la regione che maggiormente risente della presenza del crimine organizzato albanese per vari motivi. La vicinanza geografica e la maggiore compatibilità organizzativa strutturale delle due consorterie criminali favoriscono, di conseguenza, forme di interazione delinquenziale, anche di carattere temporaneo, dove i primi hanno agito quale elementi di raccordo per le attività illecite in diversi settori (droga, armi, immigrazione clandestina, tratta degli esseri umani). Il fenomeno del contrabbando, invece, che aveva caratterizzato il territorio pugliese attraverso le consorterie criminali che ne avevano monopolizzato il traffico, anche a discapito di altre organizzazioni nazionali, ha subito un notevole ridimensionamento. Giova far presente, che in questa regione, la criminalità albanese si è perfettamente inserita, nel corso degli anni, nel tessuto sociale e sembra ora convivere con le espressioni della malavita organizzata locale. Le relazioni ultradriatiche, hanno, peraltro, rafforzato le compagini mafiose locali, che hanno trovato in Italia canali di rifornimento per ogni genere di merce illecita a prezzi concorrenziali, consentendo loro di realizzare rilevanti guadagni e/o di reperire armi ed esplosivi utili ad accrescere il loro potenziale militare[102]. In particolare la situazione delle singole province pugliesi evidenzia che:
   - Bari: dal 1998 la Direzione distrettuale antimafia (DDA) del capoluogo pugliese, in relazione all'attività investigativa svolta, ha evidenziato la pericolosità del fenomeno delinquenziale

[100] Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, luglio-dicembre 2009, p. 304.
[101] AP; Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 3, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione annuale* (relatore sen. Centaro) cit., p. 151.
[102] Ministero dell'Interno, Rapporto cit., p. 212.

albanese, che fino a quel momento storico veniva identificato con i disperati che giungevano in Italia attraverso l'Adriatico per sfuggire ai disordini scoppiati in Albania. A distanza di anni molteplici procedimenti che vedono come indagati soggetti albanesi hanno permesso di effettuare un'analisi particolareggiata della mafia del paese delle aquile, permettendo così di individuare la struttura organizzativa mafiosa in più famiglie nella zona di Bari e non solo. Queste famiglie sono dedite al traffico di stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di armi[103]. Nel capoluogo pugliese, gli immigrati albanesi muniti di regolare documentazione di soggiorno nel territorio italiano, intrattengono rapporti di contiguità con la malavita organizzata locale[104].

- Foggia: anche in questa provincia le consorterie mafiose albanesi riescono a porre in essere, diverse attività illecite quali traffico di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione, mediante una gestione "coordinata" con i sodalizi criminali locali[105].
- Lecce: le attività criminali riferibili al traffico di sostanze stupefacenti (marijuana, eroina e cocaina), di armi ed a quello degli esseri umani, è fattibile in questa provincia grazie all'insediamento di proprie strutture criminali capaci di gestire in maniera autonoma i singoli affari illeciti e anche grazie alla collaborazione della criminalità organizzata locale, capace di interporsi come interfaccia per i mercati dell'illecito nazionali e internazionali[106].
- Taranto: anche in questa provincia sono emersi collegamenti tra mafia locale e quella albanese nell'ambito del traffico degli stupefacenti.
- Brinsidi: questa provincia costituisce un punto nodale di alcuni illeciti traffici, quali quello delle sostanze stupefacenti, delle armi, dell'immigrazione clandestina e della prostituzione. In questo contesto criminale sono risultate particolarmente attive le organizzazioni delinquenziali albanesi agendo in stretto contatto con le famiglie locali[107].

i. *Campania*: qui il fenomeno criminale albanese risulta di minor spessore ed è rappresentato in prevalenza da clandestini, presenti nelle province di Napoli e Caserta, lungo il litorale Domizio, dove gestiscono autonomamente diverse attività illecite, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti, il contrabbando al minuto di tabacchi lavorati esteri (t.l.e.), nonché, in prevalenza, lo sfruttamento della prostituzione. Sistemati il più delle volte in alloggi di fortuna, per il momento non pare siano in contrasto con la Camorra, che anzi ne tollera la presenza, sfruttandone a volte la collaborazione per l'esecuzione di reati.

j. *Calabria*: la presenza di soggetti albanesi, appare di interesse in particolare nella sibaritide, dove parrebbero aver stretto una più continua collaborazione con la locale criminalità mafiosa, specialmente per i traffici di armi e droga, ed in misura seppur minore nel reggino dove, sebbene non risultino palesi collegamenti con la 'Ndrangheta, rilevante è il loro coinvolgimento nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti. Ciò lascia evincere, almeno per questo ultimo ambito criminale, ed in mancanza di casi di conflittualità, un concorso con esponenti della 'Ndrangheta locale. Inoltre, analogamente ad altre realtà italiane, sono presenti diverse bande dedite allo sfruttamento della prostituzione.

k. *Sicilia*: nell'Italia insulare, ed in particolare in Sicilia, si rileva l'inserimento degli albanesi nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti, per il quale sussistono, specialmente

---

[103] A. Laudati, *Dinamiche e strategie delle associazioni mafiose nei vari distretti: Bari* Direzione Nazionale Antimafia, Relazione cit., p. 351.

[104] F. Zuccarelli, *Le attività investigative di collegamento con riferimento ai distretti delle Corti d'Appello:Bari*, in Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale Antimafia e della Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, nel periodo 1° luglio 2006 - 30 giugno 2007, Roma dicembre 2008, pag. 374.

[105]Ministero dell'Interno-Dipartimento di Pubblica Sicurezza, *Relazione al Parlamento, sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, e sulla criminalità organizzata (anno 2004)*, Roma, ottobre 2005, parte II^, Sez. II^, p. 428.

[106] Ministero dell'Interno-Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Relazione cit., p. 429.

[107] *Ibidem*, p. 428.

nell'area del catanese, elementi che inducono a desumere l'esistenza di non sporadici collegamenti con la mafia locale.

I RAPPORTI TRA LA MAFIA ALBANESE E LE ALTRE MAFIE NAZIONALI E STRANIERE

I rapporti che intercorrono tra le consorterie criminali albanesi, specie quelli più forti ed organizzate, e le organizzazioni mafiose tradizionali risultano essere stabili e funzionali alla gestione, anche in forma coordinata, degli illeciti interessi criminali.
La vicinanza tra Italia ed Albania ha contribuito senz'altro a instaurare questi legami criminali in quanto il territorio albanese ha permesso la penetrazione di gruppi mafiosi e di latitanti italiani che hanno potuto continuare a gestire i traffici illeciti e contemporaneamente a controllare il territorio originario.
La DIA (2009, 2010)[108], in proposito, mette in evidenza i rapporti di connivenza criminale che oramai intercorrono tra le mafie tradizionali, quella albanese e le altre etnie, nella gestione di attività illecite, indicando in proposito alcune operazioni di contrasto al fenomeno mafioso:

a. operazione denominata "Scacco Matto" (gennaio 2010), coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari, contro una organizzazione criminale multietnica, prevalentemente italo-serba-montenegrina che, per porre in essere il traffico internazionale di sostanze stupefacenti dai Balcani verso l'Italia, si serviva di referenti pugliesi e albanesi;
b. operazioni denominate "Pressing" e "San Cipriano" (marzo 2010), contro un gruppo criminale campano, collegato al clan dei Casalesi, dedito alle estorsioni a danno di operatori commerciali in Emilia Romagna, che utilizzava cittadini albanesi latitanti, per perpetrare le attività più violente da compiere nei confronti delle vittime di estorsioni;
c. operazione denominata "Annibale" (aprile 2010), nel corso della quale, è stata accertata in un cospicuo traffico di droga, l'attività delittuosa perpetrata da elementi di spicco della cosca 'ndranghetista Pelle-Vottari, cittadini italiani, sudamericani ed albanesi;
d. operazione denominata "Trovador" (2009), nel corso della quale sono stati messi in risalto i contatti con la criminalità di tipo mafioso, e segnatamente, con la 'ndrangheta. E' stato accertata la modalità di approvvigionamento dello stupefacente mediante triangolazioni internazionali, favorite da soggetti appartenenti alla 'ndrina della famiglia Squillaci. La condotta delittuosa prevedeva che i calabresi, in diretta connessione con i trafficanti sudamericani, provvedevano allo stoccaggio dello stupefacente in Albania, dopo aver creato, in sinergia con la criminalità schipetara, società di comodo idonee a ricevere i carichi attraverso i quali veniva dissimulata la cocaina. Nel caso specifico, lo stupefacente transitava in Italia attraverso il porto di *transhipment* di Gioia Tauro (RC), ma la merce e il suo illecito carico erano destinati ad una ditta gestita appositamente dai sodali schipetari nel proprio territorio nazionale;
e. operazione "Scala Reale" (luglio 2009), nel corso della quale sono stati eseguiti 21 fermi disposti dalla DDA di Napoli, per associazione di tipo mafiosa, estorsioni, usura, illecita concorrenza con violenza, minaccia ed altro. Albanesi e rumeni, a diverso titolo, partecipavano alle dipendenze del gruppo Amato - ricollegabile al gruppo criminale dei fratelli Belforte - al compimento di tale attività.
f. operazione denominata "Vortice 2" (marzo 2009), condotta dalla DDA di Bologna attraverso una compagine criminale riconducibile per quanto riguarda la parte italiana alla 'ndrangheta (cosca Farao-Marincola) che gestiva il traffico di droga nel centro della Penisola,

[108] Ministero dell'Interno, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia cit., p. 333; Ministero dell'Interno, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia cit., pp. 299 e 300; Ministero dell'Interno, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, periodo gennaio- giugno 2009, p. 259.

approvvigionato dall'Olanda e dall'Albania, anche attraverso corrieri e spacciatori di altre nazionalità, in particolare di albanesi.

Queste appena elencate sono solo alcune delle moltissime operazioni di polizia giudiziaria effettuate dalla magistratura e dalle forze dell'ordine al fine di reprimere il fenomeno in questione.

Oramai la criminalità albanese è in grado di integrarsi con naturale abilità nei circuiti criminali abitualmente ruotanti attorno alle consorterie mafiose nazionali tradizionali.

Si segnala, al riguardo, l'arruolamento da parte della Camorra di criminali albanesi a cui assegnare la commissione di attività delinquenziali (es. reati contro il patrimonio)[109].

E questo legame criminale non è riscontrabile solamente con i gruppi storici della Sacra Corona Unita coinvolti nelle rotte del contrabbando con i Balcani, ma anche con quelli della Camorra e della 'Ndrangheta[110].

È indubbio che la politica criminale delle organizzazioni albanesi abbia dato vita nel tempo ad una serie di relazioni d'affari, più o meno stabili, prima tra tutte quella con la criminalità pugliese all'epoca degli esodi di massa (anni '90).

Per il dott. Laudati la mafia albanese propone affari, e questo risulta possibile in quanto offre servizi e prodotti illeciti a prezzi decisamente bassi, con consegne a "domicilio" e conseguente diminuzione dei rischi di incorrere nella giustizia. Pratica, inoltre, attività tradizionalmente considerate "infamanti" dalla mafia italiana, quali l'immigrazione clandestina o lo sfruttamento della prostituzione. Nessun contrasto, dunque, ma reciproco rispetto e collaborazione commerciale con rapporti regolati a seconda delle zone d'influenza[111]. Da questa descrizione emerge il valore criminale riconosciuto alla mafia albanese da parte delle organizzazioni mafiose autoctone.

La Commissione parlamentare antimafia non lascia dubbi sull'importanza assunta dalla malavita albanese nel nostro territorio riuscendo ad instaurare rapporti oltre che con la Sacra Corona Unita pugliese, anche con la 'ndrangheta nel mercato degli stupefacenti, nel traffico di armi e nella tratta di giovani donne da destinare allo sfruttamento sessuale, con la Camorra nel traffico di droga, nella tratta di giovani donne da avviare al meretricio e con Cosa Nostra nel traffico di sostanze stupefacenti:

> […] le organizzazioni criminali albanesi stabilitesi in Italia… sono riuscite ad intraprendere concrete relazioni d'affari con la criminalità organizzata italiana, passando da una situazione di subordinato "servizio" o, al più, di "tolleranza", ad un rapporto paritetico; recentemente, in alcuni casi, si è riscontrato addirittura un rovesciamento della situazione, in cui i criminali italiani si trovavano in una situazione di "dipendenza" rispetto alla controparte albanese…. In Campania, la criminalità organizzata albanese ha allacciato rapporti di affari con clan di rilievo come quello dei Casalesi…
>
> In Sicilia, dove la presenza stabile di criminali albanesi è relativamente minore e riguarda per lo più la parte Sud-orientale dell'isola, questi gruppi sono comunque riusciti a portare a termine i loro traffici illeciti sia con esponenti di Cosa Nostra che con gruppi facenti capo alla "Stidda". La dimostrazione del salto finale di qualità effettuato dalla criminalità organizzata albanese è però rappresentata dall'alleanza criminale che si è instaurata con le principali cosche della 'Ndrangheta…[112] […].

Questo processo di collaborazione tra albanesi e mafiosi italiani ha subito una trasformazione perché al principio le consorterie albanesi venivano inquadrate come organizzazioni di servizio, e venivano

---

[109] Ministero dell'Interno, Relazione cit. p. 260.

[110] G. Milillo, *Criminalità organizzata di origine albanese, bulgara e romena,* in Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale Antimafia e della Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, nel periodo 1° luglio 2007 - 30 giugno 2008, Roma dicembre 2008, p. 134.

[111] A. Laudati, *Dinamiche e strategie delle associazioni mafiose nei vari distretti: Bari* Direzione Nazionale Antimafia, Relazione cit., p. 352.

[112] AP, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione conclusiva* (relatore: sen. Centaro), cit., p. 936.

collocate, rispetto alle mafie tradizionali, come gruppi capaci di fornire stupefacenti, evitando così di porre a carico delle consorterie mafiose tradizionali i rischi per il trasporto o la custodia del bene illecito (Ciconte, 2010)[113].

Nel corso degli anni fortissimi sono sempre stati i legami tra la criminalità pugliese e quella albanese per la commissione di reati (stupefacenti, armi, immigrazione clandestina, prostituzione, tratta degli esseri umani, contrabbando), dato la vicinanza geografica e la maggiore compatibilità strutturale organizzativa criminale delle due consorterie mafiose[114].

Nel tempo le organizzazioni albanesi hanno subito dei processi di trasformazione, dapprima determinato da collegamenti occasionali e individuali, adesso incentrati in vere e proprie forme di collaborazione, dove e questo è l'aspetto più importante, i soggetti criminali albanesi vengono trattati alla pari di quelli facenti parte le organizzazioni mafiose tradizionali.

Inoltre, dobbiamo osservare, che da un punto di vista criminale ci sono delle somiglianze tra la mafia albanese e quelle autoctone come[115]:

a. la modalità di gestione del gruppo, con la continua assistenza, anche finanziaria, degli appartenenti anche in caso di arresto;
b. l'efficace rete di connazionali, che permette ai ricercati di trascorrere lunghi periodi di latitanza, spesso nel luogo dove hanno commesso i delitti, da dove continuano la perpetrazione di illeciti;
c. il ricorso alle armi e alla forza fisica, per risolvere le dinamiche di scontro interne ed esterne.

Invece, per quanto riguarda i rapporti di collaborazione con le organizzazioni criminali internazionali, si deve segnalare quella ormai secolare con i turchi, che hanno utilizzato la criminalità albanese per la fase più critica del traffico, con i cartelli colombiani, che addirittura sembrerebbe, abbia scelto l'Albania anche quale luogo di stoccaggio e/o comunque di transito della cocaina destinata al mercato europeo e non solo.

Queste collaborazioni con le altre mafie straniere risale già nelle prime manifestazioni del traffico migratorio attraverso il Canale d'Otranto, dove furono documentati collegamenti delle organizzazioni albanesi che si occupavano del trasporto degli emigranti con quelle *mafiose* cinesi (interessate all'emigrazione di cittadini cinesi verso Spagna e Francia), con la *mafia* turca (interessata alla gestione dell'emigrazione curda) e con quella russa.

Tali rapporti criminali sono andati poi rafforzandosi grazie alla professionalità delinquenziale raggiunta dagli albanesi nel trasporto e nell'attraversamento del Canale d'Otranto, con l'impiego di gommoni che partivano dai porti più meridionali dell'Albania.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NEL 2018

Secondo la Direzione investigativa antimafia (rel.1° sem. 2018) si osserva che:

> […] Come già riportato nello scorso semestre, la criminalità albanese resta l'organizzazione straniera tra le più attive e ramificate in ambito nazionale.
> Il continuo "reclutamento" di giovani leve è sintomatico della capacità di rinnovamento delle proprie file, mentre le condotte, sempre più violente, risultano spesso idonee non solo per fini criminali ma anche per risolvere dissidi e controversie tra *gruppi* rivali.
> Tra i settori di interesse - perseguiti ance con la complicità di soggetti italiani e di altre nazionalità – si confermano il narcotraffico, lo sfruttamento della prostituzione ed i reati contro il patrimonio. Ne è un esempio l'operazione "*Vampiri*" , conclusa nel mese di giugno dai Carabinieri di Stradella (PV), che

[113] E. Ciconte, *La criminalità straniera in Toscana*, Regione Toscana, gennaio 2010, cap. II, pp. 59 e segg.
[114] Ministero dell'Interno, Rapporto cit., p. 212.
[115] Ministero dell'Interno, Relazione cit., p. 335.

hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 9 cittadini albanesi, 8 romeni, 3 moldavi, 1 kosovaro e 2 italiani, ritenuti tutti responsabili dei reati di associazione per delinquere, rapina, furto, ricettazione e porto abusivo di armi. Nel corso delle indagini, in un primo momento focalizzate solo su un *gruppo* albanese, è emersa la presenza in quello stesso territorio di altre bande composte da soggetti di nazionalità romena, moldava e italiana, ugualmente impegnate nella commissione di reati predatori in appartamenti, locali pubblici e, in alcuni casi, alla commissione di rapine. Le indagini hanno ricondotto all'azione criminale degli arrestati complessivamente oltre 70 episodi di furti e circa una decina di rapine.
È doveroso sottolineare il mai reciso legame degli albanesi con le regioni del sud Italia, in particolare con la Puglia e la Calabria. Ne sono testimonianza le numerose operazioni che, oltre alla più volte segnalata operazione "*Shefi*", hanno visto coinvolti, nel semestre, cittadini albanesi con soggetti di origine pugliese e calabrese. Con l'operazione "*Bogotà*", ad esempio, la Guardia di Finanza di Brindisi ha eseguito una misura restrittiva nei confronti di 4 soggetti (2 albanesi in carcere e 2 brindisini ai domiciliari), indagati per aver fatto parte di un'associazione attiva sempre nel traffico di droga.
Quest'ultimi operavano nelle province di Lecce e Brindisi e si rifornivano di cocaina in Belgio e di marijuana ed hashish in Albania ed in Lombardia. Inoltre, uno degli indagati era incaricato di ricercare nuovi canali di approvvigionamento in Olanda e a Duisburg, in Germania, dove era entrato in contatto con esponenti di una *cosca* sanlucota, dai quali riceveva "campioni" di cocaina per "saggiarne" la qualità prima di effettuare l'ordine.
Per quanto concerne i contatti tra le organizzazioni albanesi e calabresi, si segnala l'operazione *"Stammer2-Melina"* conclusa nel mese di marzo dalla Guardia di Finanza di Catanzaro, con il supporto dello SCICO, nei confronti di un sodalizio composto da 25 tra '*ndranghetisti* del vibonese e *narcos* albanesi, con basi logistiche in tutta Europa. Nel corso delle indagini si è potuto verificare come i *clan* calabresi fossero riusciti, in poco tempo, a fare a meno dell'intermediazione delle organizzazioni criminali brindisine per avviare rapporti d'affari diretti con i *cartelli* albanesi.
Altra attività particolarmente remunerativa per la criminalità albanese è senza dubbio quella dello sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali.
Con l'operazione *"Mercante in Fier",* del mese di gennaio, la Polizia di Stato di Milano ha disarticolato una organizzazione albanese dedita proprio allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di sostanze stupefacenti. Le indagini si sono inizialmente concentrate su un sodalizio rumeno che faceva arrivare giovani donne in Italia, da avviare alla prostituzione, con la promessa di un lavoro stabile.
Durante le attività sono poi emersi forti contrasti con un *gruppo* di sfruttatori albanesi, quasi tutti originari della città di Fier, i quali avevano il controllo di una delle più importanti zone di prostituzione del territorio milanese.
In particolare, il *gruppo* dei rumeni, per poter fare prostituire le ragazze, era costretto a corrispondere una sorta di "tassa" mensile al *gruppo* degli albanesi. Il pagamento di tale "tassa" costituiva, pertanto, un vero e proprio obbligo, il cui mancato adempimento determinava violente ritorsioni ai danni sia degli sfruttatori che si erano rifiutati di pagare, sia delle "loro" prostitute.
Proprio il carattere della transnazionalità delle attività delittuose perpetrate dalla criminalità albanese, la molteplicità degli ambiti illeciti ai quali è interessata, nonché la disponibilità di armi e di risorse finanziarie, l'hanno resa, nel tempo,

> fra le forme delinquenziali con più stabili e proficui rapporti con le organizzazioni mafiose nazionali […][116].

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE NEL 2020

Secondo la Direzione investigativa antimafia (rel.1°sem. 2020) si osserva che:

> […] Per quanto attiene al traffico di stupefacenti, nel semestre diverse investigazioni hanno confermato la concreta operatività dei sodalizi albanesi anche in contesti europei che agiscono, in prevalenza, attraverso l'importazione della droga dal Paese di origine (luogo di produzione della marijuana e di transito dell'eroina di provenienza asiatica) e dai Paesi Bassi (per la cocaina principalmente prodotta in Colombia). L'introduzione degli stupefacenti in Italia può seguire la rotta marittima che conduce alle coste pugliesi e molisane o quella terrestre attraverso il valico del Brennero, con l'utilizzo di autoveicoli "modificati", metodologia quest'ultima utilizzata dai narcotrafficanti albanesi che si riforniscono dagli omologhi gruppi attivi nel Nord Europa. La particolare disponibilità di armi e di risorse finanziarie nonché di droga a prezzi concorrenziali hanno determinato una grande capacità della criminalità albanese di concretizzare con le organizzazioni mafiose autoctone proficui rapporti incentivati dall'assenza di conflittualità per il predominio nel territorio in quanto, di norma, gli albanesi si occupano dell'approvvigionamento della droga che viene poi ceduta ai sodalizi autoctoni per la gestione dello smercio.
> Le coste della Puglia costituiscono un *hub* nevralgico per l'introduzione degli stupefacenti in Italia anche in ragione di un consolidato rapporto tra criminali albanesi e pugliesi che discende dalla condivisione, risalente agli anni '90, delle zone di sbarco per il contrabbando di sigarette. Al riguardo, è frequente la costituzione di alleanze tra sodalizi multietnici nel cui ambito la criminalità autoctona tendenzialmente si occupa dell'aspetto logistico del traffico, mettendo a disposizione gommoni, scafisti e punti di attracco, mentre gli albanesi radicati in Italia provvedono all'approvvigionamento ed allo smistamento della droga nelle varie piazze di spaccio nonché alle spedizioni verso il Nord Italia e per l'Estero.
> Anche le coste brindisine continuano ad essere utilizzate dalla criminalità italo-albanese come luogo di approdo privilegiato per introdurre nel territorio nazionale ingenti carichi di droga frutto di traffici internazionali […][117].

[116] Ministero dell'Interno, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Rel. 1° sem. 2018. p.398 e ss.
[117]Ministero dell'Interno, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Rel. 1° sem. 2020, p.387 e ss.

1991	marzo	Migliaia di profughi albanesi raggiungono le coste pugliesi.
	agosto	Una nuova ondata di profughi albanesi si riserva sulle coste pugliesi. La maggior parte viene rimpatriata in aereo.
1994	19 febbraio	San Benedetto del Tronto (AP). I Carabinieri hanno tratto in arresto 7 cittadini albanesi per sequestro di persona, associazione per delinquere, induzione e sfruttamento della prostituzione.
	28 febbraio	Pescara. La Polizia di Stato ha proceduto all'arresto di un cittadino albanese responsabile di duplice omicidio.
	24 marzo	Valverde di Cesenatico (FO). La Polizia di Stato ha arrestato 4 albanesi responsabili di sequestro di persona allo scopo di indurre le vittime a prostituirsi.
	28 maggio	Teramo. Sgominata una vasta organizzazione di cittadini albanesi, responsabili di sequestro di persona a scopo di reclutamento, introduzione clandestina nel territorio dello Stato, agevolazione e sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali.
1996	6 settembre	Milano. Vengono tratti in arresto 6 cittadini albanesi, accusati di sfruttamento della prostituzione. Dalle risultanze info-investigative costituiscono il nucleo centrale di una banda che ha assunto le caratteristiche di una associazione mafiosa con ramificazioni in più parti d'Italia.
	28 ottobre	Il Ministro degli Interni Giorgio Napolitano durante il vertice sul problema relativo agli immigrati albanesi, denuncia l'attività perpetrata dalla mafia albanese che, oltre a portare in Italia uomini, donne e bambini condannati ad essere sfruttati e a prostituirsi, fa traffico di droga, armi e sigarette con la collaborazione della mafia pugliese.
	31 dicembre	Nei pressi del capoluogo piemontese vengono uccisi due albanesi, probabilmente ad opera di connazionali, a seguito di contrasti emersi all'interno di gruppi coinvolti nel traffico e nello sfruttamento della prostituzione.
1997	11 febbraio	Viene presentato dalla Confcommercio il rapporto 1996-97 nel quale viene evidenziato come delle società finanziarie albanesi hanno truffato un quarto della popolazione che da settimane protesta contro il governo di Tirana, considerato responsabile e complice della truffa. La notizia viene confermata dal P.N.A. dott. Pier Luigi Vigna e dal direttore dello SCO dott. Alessandro Pansa.
	20 aprile	Lecce. Vengono tratti in arresto 5 albanesi e sequestrati oltre 600 kg di marijuana.
	6 agosto	Milano. Viene ucciso un cittadino albanese all'interno dell'ospedale San Paolo di Milano a seguito di un regolamento di conti tra la mafia albanese.
	8 agosto	Milano. Il Sindaco Gabriele Albertini lancia l'allarme: Milano capitale della mafia albanese:*…La città sta diventando la capitale della mafia albanese. E' un fatto gravissimo…*Affermazioni, quelle del primo cittadino, che trovano riscontro nei dati della Questura: nel '96 polizia e Carabinieri hanno arrestato ben 233 cittadini albanesi nel capoluogo lombardo e 85 in provincia.
	8 agosto	I pm antimafia lanciano l'allarme sul controllo dei grandi traffici internazionali di eroina. Vertice sulla criminalità albanese.
	30 agosto	Milano. Dopo droga e prostituzione, il racket avrebbe nel mirino il *business* miliardario delle scommesse in nero: la mafia albanese spaventa Milano. Questa paura nasce dopo che un commando ha lanciato delle bottiglie molotov all'ippodromo di San Siro (Milano)*…Per essere sicuri, avevano riempito gli scolatoi dell'acqua dei box dell'ippodromo con benzina, poi avevano lanciato una bottiglia molotov. Per essere ancora più sicuri che il messaggio arrivasse chiaro e forte, un'altra molotov l'avevano gettata negli uffici della sala stampa della pista di trotto...*E altre due, inesplose, sono state trovate sul tetto di una scuderia che solitamente ospita i cavalli. Sul terreno di guerra sono scesi gli albanesi, che, dopo droga e prostituzione, hanno preso di mira l'ippodromo.
	22 ottobre	Perugia. Due albanesi vengono uccisi a colpi di pistola.
	29 dicembre	La DNA, d'intesa con la DDA di Bari e con la Procura Generale d'Albania, apre un'inchiesta sui traffici illeciti perpetrati tra l'Italia e l'Albania, per verificare il ruolo svolto dai clan mafiosi in merito al reato di immigrazione clandestina di curdi ed albanesi.

1998	febbraio	Genova. La Squadra Mobile ha disarticolato un sodalizio criminale albanese responsabile di traffico di stupefacenti.
	14 aprile	Savona. Trovata uccisa una prostituta albanese (la sesta dall'inizio dell'anno). Le vittime sono state eliminate da un'organizzazione criminale albanese dedita allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di droga, alle estorsioni ed agli omicidi.
	luglio	Genova. La Polizia di Stato è riuscita a disarticolare un sodalizio criminale, formato da 4 albanesi, finalizzato all'induzione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione di decine di ragazze loro connazionali, introdotte illegalmente in Italia e poi costrette con minacce e violenze ad esercitare la turpe attività.
	30 agosto	Torino. A seguito di un agguato tra connazionali per un regolamento di conti un albanese è rimasto ferito.
	8 settembre	Catania. Vengono sequestrati nr. 62 kg di marijuana e arrestati un cittadino albanese insieme ad altri soggetti italiani in quanto responsabili di traffico di sostanze stupefacenti tra l'Albania e la Sicilia.
	20 settembre	Torino. Durante una sparatoria in pieno giorno tra clan rivali per la spartizione del territorio dove esercitare l'attività di racket della prostituzione viene ucciso un pregiudicato albanese.
	21 ottobre	Lecce. Sono stati arrestati 4 cittadini albanesi e 3 italiani appartenenti ad un sodalizio criminale dedito al traffico di armi e di droga e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'attività investigativa ha permesso di appurare che le armi e la droga erano dirette in Sicilia.
	9 novembre	Torino. Due albanesi uccisi a coltellate. Gli inquirenti sospettano che possa essere in atto una guerra per il controllo della prostituzione.
	2 dicembre	Brindisi. Arrestati 14 individui facenti parte di un'organizzazione italo-albanese che metteva a disposizione i gommoni, organizzava i viaggi dei clandestini, portava in Italia la marijuana poi esportata nel Nord Europa.
	13 dicembre	Milano. All'interno di un bar viene ucciso un albanese ed altri cinque rimangono feriti ad opera di un killer.
	21 dicembre	Modena. Cinque albanesi e 2 italiani sono stati arrestati per traffico di stupefacenti. Durante l'operazione sono stati sequestrati un ingente quantitativo di droga proveniente dall'Albania.
1999	6 gennaio	Milano. Un cittadino albanese viene ucciso a colpi di pistola a seguito di un regolamento di conti.
	8 gennaio	Genova. A seguito di un regolamento di conti nell'ambiente della prostituzione un albanese rimane ucciso e il nipote ferito.
	14 febbraio	Bari. Viene reso noto che la DDA del capoluogo pugliese ha aperto un'inchiesta su una ditta di Durazzo dedita alla produzione di motoscafi che vengono venduti ai contrabbandieri per il traffico di immigrati clandestini.
	18 marzo	A Milano si svolge un convegno sulle "nuove mafie" dove il P.N.A. dott. Pier Luigi Vigna e il Presidente della Commissione parlamentare antimafia Ottaviano Del Turco, fanno il punto sulla penetrazione della mafia russa, cinese e albanese in Italia.
	27 marzo	Brescia. In un agguato viene ucciso un pregiudicato albanese.
	28 marzo	Firenze. Viene ucciso a colpi di pistola un cittadino albanese a seguito di un regolamento di conti.
	19 aprile	Taranto. Viene adottata la decisione dei clan contrabbandieri di sbaraccare il quartier generale in Montenegro trasferendolo almeno temporaneamente più a Sud in Grecia. L'apertura di una nuova linea di collegamento tra il Golfo di Taranto, la Grecia e la Turchia è dovuta dal forzato blocco degli sbarchi di sigarette sulla costa Adriatica segnalato dalla Guardia di Finanza.
	15 giugno	Mattinata (FG). Vengono tratti in arresto 3 albanesi per traffico di stupefacenti.
	26 agosto	Torino. Due albanesi vengono uccisi a seguito di un regolamento di conti.
	5 settembre	Brescia. Un albanese viene ucciso mentre un altro viene gravemente ferito.
	6 settembre	Brescia. La città è assediata dalla mafia albanese. Una settimana di violenza, scatenata dal controllo del traffico di droga e prostitute. Un uomo massacrato di botte, *killer* in ospedale per finire un rivale. Mercoledì una maxirissa tra maghrebini a colpi di coltello, pistolettate e acido ustionante; giovedì l'aggressione a un algerino sfregiato da un fendente; venerdì sparatoria tra albanesi davanti al

		bowling: un morto e un ferito; sabato sera un altro albanese ucciso a botte, forse per una rapina. Addirittura all'ospedale i medici si sono accorti che qualcuno aveva manomesso il tubo dell'ossigeno che teneva in vita un albanese che era stato ferito nei giorni precedenti nel corso di una sparatoria.
	10 settembre	Il P.N.A. dott. Pier Luigi Vigna lancia l'allarme "*E' kosovara la mafia più feroce*".
	11 settembre	Assago (MI). Cinque trafficanti di droga albanesi tra cui un latitante, vengono arrestati per traffico internazionale di stupefacenti. Inoltre vengono sequestrati 40 kg. di eroina e centinaia di milioni di lire. L'operazione si conclude con una maxi inchiesta che porterà all'arresto di oltre 40 trafficanti albanesi, al sequestro di armi da guerra e di 100 kg di droga.
	6 ottobre	Milano. A seguito di un'operazione di polizia vengono tratte in arresto 9 persone facenti parte una associazione criminale albanese-kosovara dedita al traffico di droga.
	20 novembre	Roma. Un albanese viene ucciso dai suoi connazionali.
	31 dicembre	Milano. Vengono sequestrati oltre 30 kg di eroina e 90 kg di marijuana e proceduto all'arresto di 6 cittadini albanesi.
2000	gennaio/ novembre	Genova. Personale della DIA ha tratto in arresto a seguito di un provvedimento restrittivo 20 persone, tra cui alcuni di origine albanese, in quanto organiche al sodalizio calabrese Stefanelli-Giovinazzo, perché responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti (cocaina) e dello sfruttamento della prostituzione.
	febbraio/ marzo	Ravenna, Riccione. Personale della DIA ha tratto in arresto diversi cittadini albanesi autori di traffico internazionale di sostanze stupefacenti.
	24 febbraio	Palermo. Militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 48 cittadini albanesi ed italiani, resisi responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.
	1 marzo	Ragusa. Personale della Polizia di Stato ha eseguito un decreto di fermo emesso dalla DDA di Catania nei confronti di un cittadino albanese, il quale, unitamente ad altre 15 persone, è stato ritenuto responsabile di traffico di sostanze stupefacenti e di sfruttamento della prostituzione.
	11 marzo	Gela (Ag) ed Agrigento. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un decreto di fermo emesso dalla DDA di Caltanissetta nei confronti di un cittadino albanese e di altre 8 persone, ritenute responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania e destinate alle cosche mafiose gelesi ed agrigentine.
	12 marzo	Arrestati 4 albanesi e 5 appartenenti alla Stidda di Gela (ma collegati con Cosa Nostra) accusati di traffico di droga e sospettati di aver progettato il sequestro di persona di una delle figlie di un noto imprenditore di Grosseto. Inoltre uno degli albanesi è stato arrestato all'uscita del porto di Brindisi alla guida di un camion contenente 500 kg di hashish.
	13 marzo	Pordenone. La Polizia di Stato ha tratto in arresto dei cittadini albanesi responsabili di agevolazione dell'ingresso di clandestini in Italia, sfruttamento della prostituzione e traffico di stupefacenti.
	17 marzo	Prato. La Polizia di Stato ha provveduto all'arresto di cittadini albanesi resisi responsabili di favoreggiamento all'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione.
	20 marzo	Udine, Roma, Gorizia, Venezia, Treviso, Mantova, Livorno, Bari, Vibo Valentia, Catania. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 30 cittadini albanesi ed italiani per associazione di tipo mafioso finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.
	21 marzo	A seguito di indagini di polizia giudiziaria sono state arrestate in Friuli, Lazio, Sicilia e Puglia 19 persone per associazione di tipo mafioso, composta da albanesi ed esponenti della malavita italiana, dedita allo sfruttamento della prostituzione, immigrazione clandestina e racket delle estorsioni, nonché responsabili dell'uccisione di 3 agenti di polizia a Udine il 23 dicembre 1998, a seguito di un attentato dinamitardo. Altre 16 persone sono ricercate e tra queste anche una famiglia albanese che starebbe alla guida dell'organizzazione.

	25 marzo	Roma. Vengono arrestati 19 albanesi per sfruttamento della prostituzione.
	2 aprile	Anagni (Roma). Lungo l'autostrada a seguito di un incidente provocato da trafficanti di droga perde la vita il Brigadiere della Guardia di Finanza Domenico Stanisci mentre rimane ferito il suo collega. A seguito di questo episodio viene arrestato un albanese mentre un altro viene ricercato.
	13 aprile	Varese. La Polizia di Stato ha tratto in arresto cittadini albanesi ed italiani responsabili di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di sfruttamento della prostituzione.
	18 aprile	Ragusa. Vengono tratte in arresto 17 persone tra siciliani ed albanesi in quanto resisi responsabili di contrabbando di t.l.e. Successivamente altre 17 persone saranno arrestate su ordine della magistratura per contrabbando con il Montenegro.
	29 aprile	Milano. Viene uccisa nel capoluogo milanese una prostituta albanese. Le indagini si incentrato subito verso una faida tra consorterie criminali albanesi per la spartizione del territorio.
	16 maggio	Varese. Personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 24 cittadini albanesi ed italiani, per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di giovani straniere da avviare alla prostituzione.
	24 maggio	Riccione. Viene tratto in arresto un potente boss a capo di un clan mafioso albanese dedito al traffico di sostanze stupefacenti.
	6 giugno	Bari. La Guardia di Finanza, ha tratto in arresto un cittadino albanese e proceduto al sequestro di un Tir contenente un arsenale destinato alla mafia italiana stanziata in Albania.
	11 giugno	Albenga (SV). A seguito di un regolamento di conti viene ucciso un albanese mentre un altro rimane ferito.
	13 giugno	Savona. Vertice del Procuratore capo in merito alle indagini sull'agguato in perfetto stile mafioso avvenuto sull'Aurelia a Borghetto Santo Spirito e che è costato la vita all'albanese Sali Rrapi, 32 anni, di Durazzo, raggiunto alla testa da uno dei proiettili sparati a bruciapelo. Con lui c'era un connazionale, Alfred Hasa, 21 anni. La causa di tale agguato sarebbe la conseguenza di un *raid* di albanesi appartenenti a bande rivali in guerra per la spartizione del territorio dove sfruttare le lucciole dell'Est.
	16 giugno	Livorno. La Polizia di Stato ha arrestato cittadini albanesi in quanto responsabili di traffico di sostanze stupefacenti.
	20 giugno	Abruzzo, Molise. I Carabinieri hanno tratto in arresto cittadini albanesi per traffico internazionale di sostanze stupefacenti.
	25 giugno	Milano, Lodi, Verona, Massa. I Carabinieri hanno arrestato dei cittadini albanesi, responsabili di associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina ed al favoreggiamento della prostituzione deferendo altre persone in stato di libertà all'A.G.
	15 luglio	Milazzo (ME). Vengono tratti in arresto 33 albanesi per traffico di stupefacenti.
	24 luglio	Morti nel Canale di Otranto i finanziari Daniele Zoccola e Salvatore Rosa, sbalzati in acqua nello scontro tra motoscafi a seguito dell'incidente provocato da albanesi che poco prima avevano costretto alcuni clandestini a gettarsi in mare. Morti anche due clandestini curdi. Gli albanesi sono tratti in arresto.
	17 agosto	Barletta. I Carabinieri hanno tratto in arresto alcune persone, di cui alcune di etnie albanese per associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina.
	19 agosto	Verona. Viene ucciso un albanese a seguito di un regolamento di conti.
	30 agosto	Roma. Il Ministro degli Interni di Tirana, Spartak Foci lancia l'allarme che la mafia del Kosovo sta dilagando in Europa, soprattutto in Italia, Germania e Gran Bretagna.
	18 settembre	Milano. Militari della Guardia di Finanza hanno arrestato alcuni pregiudicati albanesi responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti sequestrando inoltre ingenti quantitativi di armi, esplosivi, eroina e cocaina.
	8 ottobre	Benevento. Sul treno Bari-Roma vengono arrestati 5 albanesi in possesso di un quintale e mezzo di hashish.

	17 ottobre	Milano. Le forze dell'ordine eseguono 46 ordini di cattura volti a sgominare un esercito di albanesi in quanto responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti e sfruttamento della prostituzione.
	24 ottobre	Roma. Al convegno sulla tratta internazionale di esseri umani tenutosi al Viminale, viene evidenziato che ogni anno questo fenomeno cresce almeno del 40 - 50%, coinvolgendo più di 150 milioni di esseri umani nel mondo.
	4 novembre	Udine**.** Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 albanesi, un campano ed un calabrese per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e traffico di sostanze stupefacenti.
	novembre	Bari. Al termine di una complessa attività investigativa personale della DIA ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo nei confronti di 7 persone (6 albanesi ed 1 tedesco) per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 31 kg. di eroina e 43 kg. di cannabis indica.
	7 novembre	Genova. La DIA ha tratto in arresto 34 persone di cui 21 albanesi, 11 italiani e 2 nordafricani per traffico di armi e di droga dalla Colombia, all'Italia e all'Albania.
	9 novembre	Roma. Vengono arrestati 9 cittadini albanesi in quanto resisi responsabili del reato di sfruttamento della prostituzione. Durante l'operazione sono state liberate oltre 40 ragazze che in condizioni di schiavitù che erano costrette a prostituirsi in strada e sequestrato un ingente parco auto di grossa cilindrata.
	13 dicembre	Caltanissetta. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un cittadino albanese, il quale, unitamente ad altre 27 persone, alcune delle quali legate alla stidda gelese, è stato ritenuto responsabile di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.
	13 dicembre	Gela. Sono stati emessi dalla Procura 21 ordini di custodia cautelare in carcere a danno di un sodalizio composto da albanesi e italiani per traffico internazionale di stupefacenti.
	17 dicembre	Isernia, Caserta. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo 12 cittadini albanesi per associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.
2001	9 febbraio	Lecce. La Procura del salento in collaborazione con quella di Tirana, a seguito di attività investigativa, ha effettuato 21 arresti e sequestrato 10 tonnellate di cocaina unitamente a due navi. La particolarità di questa operazione è stata quella che la cocaina, proveniente dalla Colombia, veniva occultata in rifugi sulle sponde del fiume Orinoco in Venezuela, da qui spedita in Albania come base di stoccaggio e per la successiva distribuzione nel continente europeo. A capo dell'organizzazione criminale figurano oltre a soggetti colombiani, anche venezuelani e albanesi.
	28 febbraio	A seguito di una vasta operazione di polizia che ha interessato diverse città in Italia, sono finite in manette 53 persone, accusate di appartenete ad un'organizzazione dedita al traffico di stupefacenti, con a capo un albanese latitante già condannato all'ergastolo per omicidio.
	19 aprile	Milano. A seguito della riunione in prefettura da parte delle forze dell'ordine e delle Autorità del luogo, viene lanciato l'allarme relativo al sempre maggiore consumo di cocaina e alla presenza della mafia albanese.
	23 maggio	Udine. La Polizia di Stato arresta 5 cittadini albanesi già detenuti in carcere per altri delitti, in quanto autori della strage del 23 dicembre del 1998 a Udine, nella quale morirono per l'esplosione di una bomba lasciata davanti ad un negozio tre poliziotti: Adriano Ruttar, Giuseppe Guido Zanier e Paolo Cragnolino.
	6 aprile	Torino. Vengono arrestati 17 albanesi responsabili di sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù, traffico di droga e armi. Le ragazze liberate vengono inserite nel programma di protezione.
	26 aprile	Il ROS denuncia un accordo tra le mafie russe, bulgare e albanesi e consorterie mafiose nazionali per il traffico di esseri umani.

	9 giugno	Torino. In manette i boss della mafia albanese. Arrestata l'intera banda. Spietati, brutali, senza scrupoli, erano riusciti a mettere insieme una banda disposta a tutto. I capi erano albanesi; la manovalanza italiana, oppure maghrebina. Volevano diventare una nuova mafia, che si occupava di tutto: traffico di droga, omicidi ed estorsioni.
	7 agosto	Viene sequestrato nel territorio piemontese, un carico proveniente dalla Turchia, contenete oltre 50 kg di stupefacente del valore di quindici miliardi di lire. Nell'operazione vengono arrestati 4 albanesi.
	22 settembre	Palermo. La Procura ha condannato erogando pene per oltre 200 anni di carcere nei confronti di 25 persone tra palermitani, campani e albanesi, in quanto autori di traffico internazionale di sostane stupefacenti, di armi e di immigrati. La condanna più pesante del sodalizio criminale è stata data ad un cittadino albanese.
	11 novembre	Genova, Savona. La DIA ha tratto in arresto una banda di narcotrafficanti composta da 32 individui. Dopo un anno e mezzo di indagini gli investigatori hanno scoperto un'alleanza criminale tra clan albanesi e personaggi legati alla 'Ndrangheta per l'importazione e lo spaccio di cocaina in Liguria e in Emilia, traffico di armi e sfruttamento della prostituzione.
	21 dicembre	Asti. Vengono tratte in arresto 35 persone di cui 22 albanesi, accusate di omicidio, tentato omicidio, sfruttamento della prostituzione, spaccio di stupefacenti, estorsione.
2002	12 febbraio	Palermo. La Procura ha emesso 21 ordini di custodia cautelare in carcere a danno di esponenti di un sodalizio criminale composto da albanesi, palermitani e calabresi, accusati di traffico di droga. Inoltre 3 albanesi risultano essere latitanti e di questi uno risulta essere il capo.
	20 febbraio	Milano. Arrestati 7 cittadini albanesi e sequestrati ingenti quantitativi di stupefacenti.
	14 marzo	Catania. Il GIP ha emesso 23 ordini di custodia cautelare in carcere per 19 albanesi e 4 siciliani, in quanto facenti parte di un sodalizio dedito al traffico di droga e allo sfruttamento della prostituzione.
	19 marzo	Vengono arrestati in varie città italiane 16 cittadini albanesi e sequestrati ingenti quantitativi di stupefacenti. L'operazione che ha portato allo smantellamento di un'organizzazione di trafficanti di droga con ramificazioni in Italia, Stati Uniti, Polonia e Albania, ha visto la collaborazione della polizia italiana con FBI e la DEA.
	22 maggio	Genova. Droga, armi, clandestini, ragazze da far prostituire. Persino lattine di Coca Cola da contrabbandare e utilizzare come copertura per gli altri traffici illeciti. Per la prima volta, esce allo scoperto il vero volto della criminalità del paese delle aquile. Una criminalità dura, decisa, spietata. Disposta a tutto pur di imporsi tra le *holding* della mafia internazionale. Uccidendo, stuprando, minacciando. Una lunga e complessa indagine della Procura antimafia e della Squadra Mobile di Genova ha portato all' emissione di 104 ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti cittadini albanesi in diverse città italiane. Sono tutti accusati, ed è la prima volta che accade, di associazione di stampo mafioso, traffico di droga, sfruttamento della prostituzione, detenzione illegale di armi. Sessanta arresti sono stati eseguiti. Per gli altri bisognerà attendere: riguardano personaggi noti e meno noti della malavita albanese che si trovano a Tirana e Durazzo. Chiamata *kanun*, dal codice d' onore albanese, l'operazione è nata dalle rivelazioni di una ragazza, diciassettenne nel 1999, che chiese aiuto ai poliziotti della Squadra Mobile di Genova dopo essere stata rapita, violentata, costretta al marciapiede e aver subito due aborti, a calci e con un getto di acqua bollente nella vagina. La sua memoria, definita prodigiosa dai magistrati, ha permesso di riempire 500 pagine di racconti agghiaccianti. Come quello dell'uccisione di una dodicenne:*…Stavamo per imbarcarci sui gommoni per l'Italia, uno dei banditi disse che quella bambina era troppo giovane per andare sul marciapiede ma ormai aveva visto troppo. La portarono in un bosco e l'ammazzarono con una raffica di mitra al ventre…*. Buona parte del denaro guadagnato con il racket delle prostitute veniva reinvestito in proprietà immobiliari al di là dell'Adriatico.
	Luglio	Torino. L'A.G. ha emesso 9 ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti di cittadini albanesi e tunisini, in quanto resisi responsabili di traffico di sostanze stupefacenti detenzione di armi da guerra ed altro.

	Luglio	Genova. La polizia austriaca ha arrestato ed estradato in Italia un cittadino albanese di notevole spessore delinquenziale, in grado di coordinare le illecite transazioni tra i gruppi di albanesi residenti in Olanda e quelli dimoranti in Albania.
	28 agosto	Pescara. Vengono arrestati 2 coniugi albanesi accusati di aver introdotto in Italia clandestinamente, in un anno e mezzo, 36 bambini albanesi di cui si sono perse le tracce.
	ottobre	Bari. La Procura ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 cittadini albanesi, in quanto responsabili di produzione e traffico illecito di droga, nonché associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, o psicotrope. L'attività investigativa ha permesso di accertare l'esistenza, nella provincia, di una cellula operativa albanese - collegata al gruppo HASANI ed in contatto con cittadini italiani, pugliesi, campani e laziali - dedita all'importazione in territorio italiano di consistenti quantitativi di "*cannabis indica*", destinata prevalentemente ad acquirenti baresi.
	ottobre	A seguito di indagini di polizia giudiziaria è stato emesso un provvedimento cautelare a carico di 18 individui, di cui 17 albanesi ed 1italiano, per violazioni della normativa in materia di stupefacenti ed è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo riguardante una motonave ed un motopeschereccio, impiegati per il trasporto della droga dalla madrepatria all'Italia.
	ottobre	Ancona. L'Ufficio Polizia di Frontiera di Ancona, su input della DIA, ha tratto in arresto 1 cittadino albanese latitante nell'ambito di una articolata attività investigativa nei confronti di un sodalizio criminale albanese riconducibile alla famiglia MASHA, residente nella zona di Torino e di Novara, dedito prevalentemente al traffico di droga con proiezioni nel Regno Unito.
	novembre	Prato. E'stata data esecuzione a 27 provvedimenti restrittivi a carico di altrettanti individui, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. La complessa attività investigativa ha riguardato un sodalizio criminale, costituito da individui di etnia albanese, facente capo alla famiglia DISHA, operante in Toscana e dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.
	novembre	Su indicazione della DIA, personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 1 cittadino albanese trovato in possesso di un ingente quantitativo di cocaina, abilmente occultata sull'autovettura che conduceva. L'arresto si inquadra nell'ambito della più ampia operazione, relativa ad un sodalizio criminale albanese operante nel traffico internazionale di stupefacenti - tipo cocaina - dall'Olanda verso il territorio nazionale ed in particolare nel Centro Italia.
2003	1 marzo	Torino. Un albanese viene ucciso a colpi di spranga un albanese in quanto responsabile dello sfruttamento della prostituzione a seguito di un regolamento di conti.
	4 aprile	Pescara. La Polizia di Stato in collaborazione con quella albanese ha provveduto a smantellare un sodalizio criminale arrestando 8 albanesi e 2 italiani, accusati di traffico di bambini.
	27 luglio	Bari. Viene arrestato al porto di Bari un albanese e sequestrato un ingente quantitativo di droga.
2004	13 gennaio	Venezia, Brescia e Prato. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di ordini di custodia cautelare in carcere 4 albanesi responsabili di sfruttamento della prostituzione.
	19 gennaio	Roma e Pescara. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 15 persone, tra cui 10 albanesi, responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.
	20 gennaio	Alessandria. I Carabinieri hanno tratto in arresto 2 cittadini albanesi e 5 soggetti di nazionalità rumena, responsabili di sequestro di persona e sfruttamento della prostituzione.
	24 febbraio	Brescia ed Altamura (BA). Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 4 cittadini albanesi inseriti in un'organizzazione dedita all'utilizzo di minori da avviare ad attività illecite.
	5 marzo	Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Perugina. I Carabinieri, a conclusione di articolata attività investigativa, hanno tratto in arresto 8 soggetti di origine albanese facenti parte di un sodalizio criminale dedito allo spaccio di stupefacenti in Parma e Perugia.

	26 marzo	Torvajanica (RM), Ardea (RM), località Marina Tor San Lorenzo e Pomezia (RM). Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno fermato 4 cittadini albanesi ed una lituana per associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, al sequestro di persona, alla violenza sessuale, all'induzione, al favoreggiamento ed allo sfruttamento della prostituzione.
	19 aprile	Venezia. Sono state tratte in arresto 4 persone di etnia albanese trovate in possesso di circa 5 chili di cocaina proveniente dall'Olanda, per traffico internazionale di sostanze stupefacenti.
	1 maggio	Sondrio, Como. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di ordini di custodia cautelare in carcere 7 albanesi, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al furto ed alla ricettazione.
	1 giugno	Vicenza. Personale della Polizia di Stato, ha tratto in arresto 4 albanesi, 1 tunisino e posto in stato di fermo altri 2 albanesi trovati in possesso un ingente quantitativo di droga.
	16 giugno	Camposampiero (PD) e Piombino Dese (PD). I Carabinieri a conclusione di articolate indagini, hanno sottoposto a fermo 2 cittadini albanesi, resisi responsabili di induzione e sfruttamento della prostituzione anche minorile, sequestro di persona, detenzione abusiva di armi e munizioni, ricettazione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, lesioni personali colpose, nei confronti di 2 cittadine rumene di cui una minorenne.
	2 luglio	Vicenza, Mantova e Desenzano (BS). Gli uomini della Polizia di Stato hanno arrestato 4 persone, di origine campana, calabrese ed albanese, in esecuzione di provvedimento dell'A.G. nell'ambito di una indagine tesa a contrastare un traffico di cocaina nella provincia vicentina.
	26 luglio	Bolzano. Militari dell'Arma dei Carabinieri, hanno tratto in arresto 21 persone di nazionalità albanese, rumena, marocchina, tunisina e italiana, responsabili di associazione per delinquere, nonchè traffico, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'indagine ha consentito il sequestro complessivo di ingenti quantitativi di stupefacente provenienti dall'Albania, dall'Olanda e dalla Germania.
	5 agosto	Alessandria. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 2 cittadini albanesi ed operato il fermo nei confronti di un terzo uomo, sempre di nazionalità albanese, poiché responsabili del reato di estorsione ai danni dei titolari di una birreria.
	9 settembre	Trecate (NO). I Carabinieri a conclusione di articolata attività investigativa diretta a smantellare un sodalizio criminale composto da cittadini albanesi, che riforniva di stupefacente giovani della zona, hanno tratto in arresto 6 soggetti ritenuti responsabili di estorsione, minacce, percosse e spaccio di stupefacenti.
	29 settembre	Parma. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione a 6 ordini di custodia cautelare in carcere, di cui 4 nei confronti di soggetti di nazionalità albanese, per traffico di sostanze stupefacenti. L'operazione ha consentito altresì di rinvenire e sequestrare ingenti quantitativi di droga.
	4 ottobre	Foggia, Sannicandro Garganico, Cagnano Varano, Apricena, S. Marco in Lamis (FG). Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 25 persone (delle quali 4 di etnia albanese), ritenute responsabili di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti.
	20 ottobre	Genova. Militari dell'Arma dei Carabinieri, coordinati dalla DDA di Genova, hanno tratto in arresto 12 cittadini extracomunitari albanesi, rumeni ed ecuadoriani responsabili a vario titolo dei reati di associazione a delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, alla riduzione in schiavitù, all'agevolazione dell'immigrazione ed emigrazione clandestina, nonché all'induzione e sfruttamento della prostituzione. I predetti avevano costituito un'organizzazione attraverso la quale acquistavano ragazze provenienti da paesi dell'Est europeo, riducendole in schiavitù e costringendole a prostituirsi nelle province di Genova ed Alessandria.
	22 ottobre	Un albanese viene ucciso e 600 kg di stupefacente vengono sequestrati a seguito di una operazione di polizia.
	2 novembre	Trento. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato 3 cittadini albanesi componenti un'organizzazione dedita allo sfruttamento della prostituzione tramite riduzione in schiavitù di connazionali illecitamente immigrate nel territorio italiano.

	6 novembre	Guardamiglio (LO). Personale della Polizia di Stato ha eseguito l'arresto di 4 cittadini di nazionalità albanese, resisi responsabili di sequestro di persona in danno di un loro connazionale. Nella circostanza sono stati sequestrati anche delle armi.
	29 novembre	Torino. Personale della Polizia di Stato ha sottoposto a fermo di indiziato di delitto 3 cittadini albanesi ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di concittadine. Nella stessa operazione sono state deferite altre 2 cittadine albanesi per il reato di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.
	22 dicembre	Arezzo - Personale della Polizia di Stato, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla locale A.G. nei confronti di 8 cittadini albanesi, responsabili di detenzione di sostanze stupefacenti.
2005	20 gennaio	Alessandria. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 2 cittadini albanesi e 5 cittadini rumeni perché responsabili di sequestro di persona e sfruttamento della prostituzione.
	ottobre	L'indagine coordinata dalla DDA di Catanzaro, conclusasi, nell'ottobre del 2005, con la esecuzione, in Italia, in Albania ed in altri Paesi europei, tra cui l'Ucraina e la Germania, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal locale GIP, ha portato all'arresto di 80 persone, per la maggior parte cittadini albanesi, in quanto responsabili, unitamente a cittadini italiani, per associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, all'induzione, al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nonché per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti importate dall'Albania e di armi, introdotte in Italia attraverso gli stessi canali utilizzati per la droga e cedute anche ad organizzazioni *'ndranghetiste* della costa ionica.
	novembre	L'indagine, condotta dall'A.G. di Torino, nei confronti di esponenti di una organizzazione criminale, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione, si è conclusa con l'arresto, nel novembre del 2005, di 10 persone, tra cui 1 albanese e 7 italiani.
	29 novembre	Torino. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 3 cittadini albanesi responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento della prostituzione a danno di concittadine. Nella stessa operazione sono state deferite in stato di libertà altri 2 cittadini albanesi per il reato di sfruttamento della prostituzione.
2006	gennaio	Pistoia. A seguito di attività eseguita di concerto tra militari della Guardia di Finanza e dei Carabinieri, è stato individuato un sodalizio criminale composto da cittadini italiani, albanesi e rumeni, dedito al traffico di stupefacenti, all'usura, all'estorsione, al favoreggiamento all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione.
	19 gennaio	Milano. Personale della Polizia di Stato ha eseguito 52 provvedimenti restrittivi della libertà personale, emessi dalla competente A.G., nei confronti di altrettanti indagati, che dovranno rispondere, a diverso titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso e di traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'attività operativa, iniziata nel 2002, rappresenta l'epilogo di complesse investigazioni, anche di natura tecnica, svolte nei confronti di una articolata rete criminale di narcotrafficanti italiani, sudamericani ed albanesi dediti all' importazione di ingenti quantitativi di cocaina, eroina, *ecstasy* ed LSD ed alla loro successiva commercializzazione nelle province di Milano, Como, Sondrio, Brescia, Bergamo, Treviso, Alessandria, Napoli e Reggio Calabria.
	8 febbraio	Bologna. Personale della Polizia di Stato in collaborazione con militari della Guardia di Finanza ha tratto in arresto 2 individui albanesi responsabili di detenzione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente.
	febbraio	Lombardia. Personale della Polizia di Stato ha disarticolato un pericoloso ed agguerrito sodalizio malavitoso, composto prevalentemente da pregiudicati albanesi gravitanti nella zona di San Donato Milanese, ritenuti responsabili di numerose rapine in villa perpetrate in Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Lombardia, consumate con metodi cruenti e l'uso di armi, sfociate, in alcune occasioni, in tentati omicidi ai danni delle vittime.

	19 febbraio	Milano. In un agguato perde la vita un albanese.
	21 febbraio	Trento. Personale della Polizia di Stato ha eseguito 12 ordini di custodia cautelare in carcere, emesse nei confronti di 10 cittadini albanesi, un moldavo e un italiano, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione.
	23 febbraio	Ripe (AN) e Genova. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 persone destinatarie di provvedimenti restrittivi, emessi dall'A.G. nei confronti di altrettanti indagati, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa, avviata nel maggio del 2003, ha consentito di smantellare un articolato sodalizio criminale, composto da cittadini italiani, albanesi e rumeni, che gestiva lo spaccio di cocaina nella provincia di Ancona. Nell'ambito dell'indagine, sono già state tratte in arresto 10 persone e sequestrati ingenti quantitativi di sostanza stupefacente del tipo cocaina.
	marzo	Milano. Militari della Guardia di Finanza hanno individuato alcuni sodalizi criminali composti da cittadini albanesi e kosovari, operanti nel Nord Italia e dediti al traffico dell'eroina proveniente dalla Turchia. Le indagini hanno consentito di sequestrare grandi quantitativi di stupefacenti Sono state arrestate 59 persone (di cui 51 in flagranza di reato e 5 denunciate a piede libero).
	1 marzo	Genova. Personale della Polizia di Stato unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto 6 albanesi facenti parte di una organizzazione dedita all'importazione di sostanze stupefacenti dall'Olanda ed alla successiva vendita a favore di spacciatori italiani ed albanesi dimoranti nella provincia genovese.
	marzo/aprile	Torino e Romania. Personale della Polizia di Stato ha disarticolato, anche con la collaborazione con l'A.G. rumena, un pericoloso sodalizio composto da 14 elementi di cui 4 rumeni, 9 albanesi ed 1 greco, operante sull'asse Romania - Italia attraverso l'introduzione clandestina di donne da destinare al meretricio. In particolare sono stati individuati alcuni albanesi che compravano giovani donne rumene dall'organizzazione gestita da propri connazionali, e che, per la spartizione delle donne e dei luoghi di prostituzione a Torino, ha fatto ricorso anche a scontri diretti con altri gruppi criminali, concretizzatisi in alcuni tentati omicidi.
	23 marzo	Reggio Emilia, Treviso, Milano e Verona. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sottoposto a fermo 9 albanesi, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di furti.
	gennaio/ maggio	Lombardia. Militari della Guardia di Finanza hanno individuato un'organizzazione di matrice albanese e kosovara operante in Lombardia (con ramificazioni anche sul territorio europeo - in particolare in Germania -) dedita al traffico di eroina dall'area balcanica. L'attività espletata ha consentito di denunciare 63 persone per traffico internazionale di stupefacenti e sottoporre a sequestro grosse partite di droga, armi ed un laboratorio per il taglio ed il confezionamento dello stupefacente.
	8 maggio	Torino. Personale della Polizia di Stato ha eseguito 19 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente A.G nei confronti di altrettanti indagati che dovranno rispondere di associazione finalizzata al traffico, alla detenzione ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'operazione costituisce l'epilogo di una più vasta attività d'indagine, avviata dagli investigatori torinesi nel 2003, che ha consentito di disarticolare una consorteria criminale albanese, collegata alla nota ed agguerrita organizzazione schipetara, denominata *Banda di Lushnje*, dedita al traffico internazionale di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, successivamente, riversati nella provincia torinese. L'indagine è connotata da importanti riflessi internazionali avendo permesso di interrompere un florido canale di importazione dell'eroina, dall'Albania verso l'Italia. L'attività investigativa ha già consentito di trarre in arresto 20 persone in flagranza di reato e sequestrare grossi quantitativi di stupefacente.
	15 maggio	Bari, Treviso, Brescia e Kosovo (Serbia). Personale della Polizia di Stato, in collaborazione con la polizia kosovara, ha dato esecuzione ad 11 ordini di custodia cautelare emesse dall'A.G. di Bari nei confronti di altrettanti soggetti (in prevalenza kosovari ed

		albanesi) ritenuti tutti responsabili di associazione per delinquere finalizzata a procurare, a far data dal 2003, l'ingresso illegale e favorire la permanenza in Italia, anche attraverso la falsificazione di documenti, di cittadini di etnia albanese provenienti dal Kosovo.
	16 maggio	Roma. Associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, alla tratta di persone, alla riduzione in schiavitù, alla vendita ed alienazione di schiavi, nonchè all'induzione, al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione: sono 38 le ordinanze di custodia cautelare, emesse dal GIP del Tribunale di Cagliari su richiesta della locale DDA ed eseguite dai Carabinieri. Nel mirino degli investigatori, un'organizzazione criminale transnazionale, composta per lo più da albanesi.
	30 maggio	Padova, Milano, Lodi, Pavia, Piacenza, Vicenza e Treviso. Personale della Polizia di Stato ha arrestato 15 persone, di cui 11 albanesi e 4 italiani, perché ritenute responsabili di associazione per delinquere, furto, ricettazione e spaccio di stupefacenti.
	16 giugno	Regione Molise, Abruzzo, Puglia, Campania e Lombardia. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di ordini di custodia cautelare in carcere 10 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed induzione e sfruttamento della prostituzione. Le indagini hanno consentito di disarticolare un sodalizio criminale composto da italiani, albanesi e dominicani dedito all'importazione di ingenti quantitativi di cocaina ed eroina dal Perù e dall'Albania, attraverso bagagli impregnati di stupefacente allo stato liquido imbarcati su voli di linea.
	11 luglio	Reggio Calabria, Napoli, Caserta, Salerno e Torino. Personale della Polizia di Stato ha eseguito 16 fermi di indiziato di delitto e 9 ordini di custodia cautelare in carcere (su un totale di 36 fermi e 18 ordinanze disposte dall'A.G.), nei confronti di altrettanti indagati di etnia albanese, rumena, ucraina, bulgara e italiana, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, sfruttamento della prostituzione e reati contro il patrimonio.
	luglio	Bari. Militari della Guardia di Finanza, nel corso di una operazione volta a contrastare l'immigrazione clandestina, hanno bloccato e sequestrato, a circa un miglio dal locale porto, un peschereccio battente bandiera albanese con a bordo 24 persone. I 6 componenti dell'equipaggio, tutti albanesi, sono stati tratti in arresto con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di diciotto loro connazionali.
	16 dicembre	Trento. Personale della Polizia di Stato ha eseguito 12 ordini di custodia cautelare in carcere emesse nei confronti di 10 cittadini albanesi, 1 moldavo ed 1 italiano, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione.
	31 dicembre	Roma. Un giovane albanese viene ucciso.
2007	21 febbraio	Palazzolo sull'Oglio (BS). Un cittadino albanese è rimasto ucciso ed altri 2 sono stati feriti a seguito di una sparatoria per un regolamento di conti.
	27 marzo	Torino. La Guardia di Finanza ha proceduto all'arresto di 4 cittadini albanesi trovati in possesso di un ingente quantitativo di droga, scoprendo inoltre, a Peschiera Borromeo (MI) un laboratorio allestito per il taglio e il confezionamento dello stupefacente.
	6 maggio	Stezzano (BG). Due bande di albanesi si affrontano a colpi si pistola per la spartizione del territorio.
	21 maggio	Milano. Personale dei Carabinieri interviene a seguito di un conflitto a fuoco che ha visto protagonisti due gruppi di albanesi e rumeni per un regolamento di conti.
2008	7 aprile	Crotone. A seguito di una operazione della Polizia di Stato contro le cosche crotonesi le indagini hanno fatto emergere collegamenti fra le 'ndrine del reggino e la criminalità organizzata albanese.
	luglio	Pescara. I Carabinieri hanno tratto in arresto 35 persone (su un complessivo di 62 indagati) tra albanesi, romeni e nomadi stanziali, stroncando un traffico internazionale di eroina e cocaina.

	luglio	Cremona. La Guardia di Finanza ha individuato e represso un traffico internazionale di cocaina proveniente dall'Olanda e dall'Albania. L'operazione coordinata dalla DDA ha consentito l'arresto di 10 cittadini albanesi e la denuncia di 37 persone.
	luglio	Bologna. Anche nelle attività di sfruttamento della prostituzione, rilevate attraverso l'analisi delle attività di contrasto, è palese la sussistenza di gruppi multietnici, con propaggini operative in altri Paesi della UE, finalizzate anche a garantire un frequente "*turn over*" delle giovani vittime, come rilevato attraverso l'operazione conclusa nel luglio 2008 a Bologna. La citata indagine ha portato all'arresto di 3 soggetti, 2 cittadini albanesi e un lituano (con il compito di reclutare giovani donne in madrepatria, nonché nella vicina Federazione Russa), facenti parte di una organizzazione criminale articolata in diversi Stati, tra i quali la Lituania, l'Albania, la Russia l'Olanda e l'Italia.
	18 luglio	Abruzzo. I Carabinieri hanno proceduto all'arresto di 35 persone su ordine della DDA dell'Aquila che hanno smantellato un sodalizio criminale composto da albanesi e rom locali.
	31 agosto	Cosenza.Vasta operazione antidroga della Guardia di Finanza di Catanzaro che ha sgominato una banda che gestiva un traffico di sostanze stupefacenti proveniente dall'estero e destinato al mercato italiano ed europeo. L'operazione ha portato all'arresto di 24 persone e alle perquisizioni di circa una 50 di abitazioni. L'organizzazione, guidata da Saverio Magliari, 54 anni, era considerato il capo dell'omonimo clan di Altomonte, c'erano anche elementi di spicco della criminalità albanese e rumena.
	settembre	Milano. La Guardia di Finanza ha eseguito 16 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti dei presunti appartenenti ad un'associazione per delinquere, finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e interamente composta da albanesi, tutti residenti nell'hinterland milanese. Le indagini hanno consentito di ricostruire l'illecito traffico di droga proveniente dal Nord - Europa e dai Balcani e destinata al mercato italiano.
	settembre	Verona. Sgominato un sodalizio nella cui file figuravano albanesi e bulgari.
	31 ottobre	Cosenza. Sgominata nel cosentino in Calabria, un'organizzazione internazionale di trafficanti di droga. Ventiquattro gli arresti compiuti questa notte dalla Guardia di Finanza. Il centro di smistamento e lavorazione era dislocato in alcuni appartamenti nel comune di Altomonte. Nell'organizzazione c'erano anche elementi di spicco della criminalità albanese e romena.
	6 dicembre	Como. La Guardia di Finanza ha smantellato un sodalizio criminale dedito allo spaccio ed al traffico di stupefacenti soprattutto nella regione lombarda ma con collegamenti con gruppi criminali di stanza in Toscana, Alsazia (Francia), Olanda, Svizzera, Germania ed Albania.
2009	gennaio	Bari. A seguito di indagini coordinate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari, veniva smantellata una organizzazione criminale multietnica, prevalentemente italo-serba-montenegrina, dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti dai Balcani verso l'Italia che si serviva di referenti pugliesi e albanesi.
	11 febbraio	Ancona. Cinque albanesi della famiglia Nici arrestati dalla Polizia di Stato. Secondo le indagini della Procura antimafia dell'Aquila sono al vertice di un'organizzazione criminale specializzata nel traffico di cocaina, eroina e hashish.
	marzo	Operazione della DDA di Bologna contro una compagine criminale riconducibile per quanto riguarda la parte italiana alla 'Ndrangheta (cosca Farao-Marincola), che gestiva il traffico di droga nel centro della Penisola, approvvigionato dall'Olanda e dall'Albania, anche attraverso corrieri e spacciatori di altra nazionalità, in particolare di albanesi.
	5 marzo	Ferrara. I Carabinieri a seguito di un'operazione antidroga hanno eseguito 30 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di cittadini albanesi ed italiani. Al sodalizio criminale è stata contestata l'aggravante mafiosa.
	29 aprile	Trentino Alto Adige. La Polizia di Stato di Trento ha arrestato 14 persone appartenenti a due organizzazioni criminali, una di albanesi e una di maghrebini, dedite al traffico di droga.

	28 maggio	Bari. E' stata smantellata dalla DIA un'organizzazione italo-albanese specializzata nel traffico internazionale di droga. Con la collaborazione del personale dei centri Dia di Firenze, Napoli e Lecce sono stati eseguiti 25 arresti in varie parti d'Italia: 17 gli italiani destinatari dei provvedimenti di custodia cautelare emessi dal GIP del Tribunale di Bari: 8 gli albanesi.
	11 giugno	Brindisi. L'Italia, l'Albania ed il Belgio per mesi sono stati al centro di un vasto traffico di droga. Con l'accusa di aver gestito questo traffico illecito, 4 persone sono state arrestate dalla Guardia di Finanza di Brindisi. In carcere sono finiti il presunto capoclan, l'albanese Eduard Qalaj, la sua compagna Silvana Cani, Fatmir Merkay e il catanese Carmelo Nicoforo. Tuttavia, in questi mesi di indagini le persone finite in carcere perchè trovate in possesso di vari carichi di droga sono state 15, quasi tutte albanesi, mentre altri 7 italiani sono indagati a piede libero per gli stessi reati.
	luglio	Napoli. Indagini della DDA di Napoli hanno portato all'esecuzione di 21 fermi per associazione di tipo mafiosa (ed altri reati), nei confronti di albanesi e rumeni, che a diverso titolo, erano alle dipendenze di un sodalizio criminale alle dipendenze del gruppo Amato (ricollegabile ai fratelli Belforte).
	24 luglio	Indagini di polizia hanno permesso di accertare contatti con la criminalità di tipo mafioso, e segnatamente, con la 'Ndrangheta. In tale attività giudiziaria è stata posta in evidenza una modalità di approvvigionamento dello stupefacente mediante triangolazioni internazionali, favorite da soggetti appartenenti alla 'ndrina della famiglia Squillaci. I calabresi, in diretta connessione con i trafficanti sudamericani, provvedevano allo stoccaggio dello stupefacente in Albania, dopo aver creato, in sinergia con la criminalità schipetara, società di comodo idonee a ricevere i carichi attraverso i quali veniva dissimulata la cocaina. Nel caso specifico, lo stupefacente transitava in Italia attraverso il porto di *transhipment* di Gioia Tauro (RC), ma la merce e il suo illecito carico erano destinati ad una ditta appositamente dai sodali schipetari nel proprio territorio nazionale.
	25 luglio	Abruzzo. La Polizia di Stato ha arrestato un pericoloso latitante albanese.
	20 ottobre	Treviso. Smantellata una banda di albanesi che gestiva un imponente traffico di droga tra i locali della movida di Jesolo e le scuole trevigiane.
2010	1°gennaio	Pescara. La Squadra Mobile in collaborazione con la DIA di Firenze e la Guardia Di Finanza, ha sgominato una banda criminale composta da italiani ed albanesi, dedita al traffico di stupefacenti ed autovetture di lusso fra l'Italia e L'Albania.
	11 gennaio	Pescara, Verona, Ancona e L'Aquila. La Polizia di Stato in collaborazione con il personale del Centro Operativo della DIA di Firenze, ha dato esecuzione a 12 ordini custodie cautelari in carcere ed uno agli arresti domiciliari nei confronti di un'organizzazione italo-albanese.
	26 gennaio	Catanzaro. Il GIP ha emesso 12 condanne ed 1 assoluzione per le persone coinvolte nell'operazione della DDA posta in essere per stroncare il traffico di stupefacenti tra l'Albania e il nostro paese, che sarebbe stato gestito da presunti esponenti della 'ndrangheta calabrese.
	marzo	Esecuzione di un'operazione di polizia contro un gruppo criminale campano, collegato al clan dei Casalesi, dedito alle estorsioni a danno di operatori commerciali in Emilia Romagna, che utilizzava 2 cittadini albanesi ancora latitanti, per le attività più violente da compiere sulle vittime di estorsioni.
	10 aprile	Esecuzione di un'operazione di polizia nel corso della quale, è stata accertata in un cospicuo traffico di droga, l'attività delittuosa perpetrata da elementi di spicco della cosca Pelle-Vottari, cittadini italiani, sudamericani ed un albanese.
	16 aprile	Prato. La Polizia di Stato ha dato esecuzione a numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere carico di due presunti gruppi criminali di cittadini albanesi e romeni, ritenuti responsabili di tratta di essere umani, riduzione in schiavitù, prostituzione minorile ed estorsione.

	18 aprile	Padova. Duro colpo al traffico di droga in Italia. I Carabinieri hanno arrestato il latitante albanese Eryn Petja, detto "Gimmi", 32 anni, elemento di spicco dell riminalità albanese nel Nord Italia, ritenuto uno dei più importanti trafficanti di stupefacenti (soprattutto di eroina) tra Italia e Albania.
	28 aprile	Lucca. Le forze di polizia hanno tratto in arresto a seguito dell'esecuzione degli ordini di custodia cautelare in carcere 7 cittadini albanesi per traffico di sostanze stupefacenti.
	1 giugno	Milano, Bologna e Bari. Dopo una serie di indagini la Polizia di Stato è giunta nel corso della notte a trarre in arresto 3 cittadini albanesi considerati a capo di un vasto cartello di narcotrafficanti che gestiva il traffico di sostanze stupefacenti (cocaina ed eroina).
	1 giugno	Bari. Tre albanesi, ritenuti i capi di un'organizzazione criminale italo-albanese sono finiti in manette a Bari. L'accusa rivolta è quella di traffico internazionale di droga. Le indagini hanno permesso di individuare e sequestrare due laboratori, aventi sede a Milano e Roma, ed utilizzati per lo stoccaggio, la raffinazione ed il confezionamento della droga importata dall'Albania. Le indagini hanno portato al sequestro di un notevole quantitativo di droga
	16 giugno	Perugia. La Guardia di Finanza ha disarticolato un'organizzazione di trafficanti di droga che operava nella città. L' indagine ha portato all'arresto di 28 persone tra cui 25 albanesi, un magrebino e due italiani per traffico di sostanze stupefacenti.
	29 giugno	Lodi. La Polizia di Stato ha eseguito 19 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di un gruppo di giovani criminali italo-albanese dedito allo spaccio di droga.
	10 luglio	Trento. La Guardia di Finanza ha sequestrato ingenti quantitativi di droga e ha eseguito 5 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di cittadini italiani e albanesi coinvolti in traffico internazionale di droga. L'operazione, avviata nel febbraio 2008 su coordinamento della DDA di Trento ha consentito di individuare una organizzazione criminale composta essenzialmente da albanesi, turchi e italiani, dedita all'importazione di cocaina dal Sud America ed eroina dalla Turchia.
	16 luglio	Teramo. La Polizia di Stato ha tratto in arresto un pericoloso latitante.
	20 luglio	Modena. Dopo una lunga trattativa che ha visto come mediatore il suo legale, e' stato arrestato in Albania un cittadino albanese, accusato dalla Polizia italiana di manovalanza criminale al servizio dei casalesi.
	28 agosto	Salerno. Donne che venivano introdotte clandestinamente ad opera di una organizzazione italo-albanese in Italia con la promessa di un lavoro dignitoso. Ma una volta giunte sul territorio nazionale finivano inesorabilmente sulle strade del Salernitano dove erano costrette a prostituirsi. Stamani il blitz della Polizia di Stato, coordinati dalla DDA di Napoli, in diverse aree della Campania, per assicurare alla giustizia i componenti di una organizzazione criminale dedita alla riduzione in schiavitù e allo sfruttamento della prostituzione. I vertici erano personaggi albanesi.
	3 settembre	Brindisi. I militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto un cittadino albanese ricercato per traffico internazionale di stupefacenti e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, reati aggravati dall'aver agevolato una frangia della Sacra Corona Unita.
	10 settembre	Mesagne. I Carabinieri hanno tratto in arresto un pericoloso latitante albanese.
2011	21 febbraio	Padova. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto un pericoloso latitante albanese.
	9 marzo	Perugia. In Umbria come indicato nella relazione annuale della DNA si è in presenza di una forte infiltrazione della criminalità di origine straniera ed in particolare albanese.
	23 marzo	Brescia. Personale della Squadra Mobile ha sgominato una banda italo-albanese responsabili di furti in abitazioni e a danno di esercizi commerciali e riciclaggio di autovetture di grossa cilindrata.

	24 marzo	Nel corso delle indagini coordinate dalla DDA di Bari personale delle Guardia di Finanza ha eseguito 25 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti dei componenti italiani ed albanesi di una ramificata organizzazione criminale dedita al traffico di droga.
	18 aprile	Bari. La DIA ha proceduto al sequestro preventivo di numerosi beni nei confronti degli appartenenti di un sodalizio criminale composto da albanesi responsabili di traffico internazionale di stupefacenti.
	27 maggio	Chiavari (Genova). Personale della Guardia di Finanza su disposizione dell'A.G. ha eseguito 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di individui di un sodalizio composto da albanesi responsabile di traffico e detenzione di droga.
2012	8 gennaio	Un cittadino albanese è stato ucciso con tre colpi di pistola all'interno della discoteca di Vigevano (PV)
	10 gennaio	Piacenza. I Carabinieri hanno tratto in arresto due cittadini albanesi residente in Brescia in quanto detenevano kg. 38 di cocaina, occultati a bordo di un camion.
	14 gennaio	Un cittadino albanese è stato ucciso con sette colpi di pistola mentre fuggiva a piedi, inseguito da un killer, in una via cejntrale di Casorate Primo (PV).
	14 gennaio	Sull'autostrada A1 direzione sud, presso un'area di servizio , due coniugi di nazionalità albanese sono sati tratti in arresto per detenzione di Kg. 1,6 di cocaina, occultatati a bordo di un'auto.
	21 gennaio	Durante l'operazione "Circus" sono stati tratti in arresto tre cittadini ealbanesi gravemente indiziati di furto aggravato.
	marzo	La Squadra Mobile di Ravenna ha tratto in arresto, nell'ambito dell'operazione "Liberty" 11 soggetti di cui 8 albanesi, due italiane e una rumena, coinvolti in un'associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di droga.
	5 marzo	Tre cittadini albanesi sono stati arrestati a Milano, dalla GdF per detenzione di kg. 41 di cocaina.
	17 marzo	A Vigevano (PV) nei pressi di una struttura ospedaliera, sono stati uccisi a colpi di fucile mitragliatore due cittadini albanesi.
	19 marzo	Durante l'esecuzione dell'operazione denominata "Banda delle cavallette" è stata eseguita un'O.C.C.C. nei confronti di tre albanesi responsabili di numerosi furti in abitazione.
	31 marzo	Tre cittadini albanesi e una italiana sono stati arrestati a Palazzolo sull'Oglio (BS) dalla GdF per detenzione di kg. 5 di cocaina.
	aprile	La Squadra Mobile di Genova ha dato esecuzione ad O.C.C.C. emessa dal GIP di Savona a carico di sette cittadini albanesi in quanto responsabili di numerosissimi furti in appartamento.
	24 aprile	Il Commissariato di PS di Milano "Garibaldi-Venezia" ha eseguito undici provvedimenti restrittivi, nei confronti di otto cittadini albanesi e tre italiani, per spaccio di sostanze stupefacenti.
	8 maggio	Perugia. A seguito di una violenta rissa tra gruppi contrapposti di maghrebini ed albanesi, un tunisino è stato gravemente ferito in seguito alle coltellate ricevute.
	12 maggio	Nell'inchiesta "Cime bianche" il GICO della GdF ha eseguito 13 misure cautelari nei confronti di cittadini albanesi, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti.
	15 luglio	Fucecchio (FI). Un cittadino albanese è rimasto ucciso e un altro ferito, da alcuni colpi di arma da fuoco esplosi da un'auto in corsa.
	26 agosto	Ravenna. Due cittadini albanesi sono stati feriti alle gambe, da colpi di pistola esplosi da loro connazionali.
2014	23 gennaio	La GdF durante l'operazione di polizia denominata "Stillo" ha tratto in arresto 35 albanesi ritenuti responsabili di associazione per delinquere dedita al traffico di cocaina dall'Olanda ed eroina dai paesi balcanici, per successiva distribuzione e spaccio in varie regioni, fra cui la Toscana, Lombardia ed Emilia Romagna.
	27 gennaio	A seguito dell'O.C.C.C. emessa dal Tribunale di Rimini, sono stati tratti in arresto 11 persone appartenenti in prevalenza ad etnia albanese in quanto responsabili di associazione per delinquere finalizzata per il traffico di stupefacenti sulla costa adriatica.

	4 marzo	A seguito dell'O.C.C.C. emessa dal Tribunale di Savona, è stata tratta in arresto una banda di albanesi ritenuti responsabili di traffico di stupefacenti nel savonese. Ricostruita la filiera del traffico dell'approvvigionamento dal Piemonte e Lombardia, alla rivendita ad altri connazionali che provvedevano allo spaccio al dettaglio.
	26 giugno	Durante l'esecuzione dell'operazione denominata "Supercar 2013" è stata data esecuzione dell'O.C.C.C. emessa dal tribunale di Pisa, con la quale sono stati denunciate 46 persone (26 tratte in arresto) in quanto appartenenti a sodalizio di spacciatori di cocaina, eroina e hashish. Ricostruita una rete di spaccio, costituita prevalentemente da tunisini, albanesi e alcuni italiani.
2015	2 febbraio	In località Forche di Puianello del comune di Quattro Castella (RE) veniva rinvenut o il cadavere di un giovane, attinto da numerose coltellate al'addome e, nei pressi, il fratello della persona uccisa, gravemente ferito al torace. Le indagini dell'Arma dei CC di Reggio Emilia hanno condotto all'arresto di due soggetti albanesi, rintracciati in Sassonia (Gerrmania), da dove sono stati estradati il 21 aprile 2015
	11 febbraio	O.C.C.C. emessa in data 11 dicembre 2014 e successiva integrazione dell'11 febbraio 2015 del GIP di Firenze, eseguita il 10 marzo 2015 durante l'operazione denominata "Ramba Blanca" della GdF di Firenze, nei contronfi di 17 persone di origine albanese, dislocate in varie regioni italiane, che facevano parte di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga. L'organizzazione aveva stabilito basi in Spagna e Olanda (per la cocaina), ed Albania e Grecia (per la marijuana) da dove la sostanza stupefacente giungeva in Italia. In tale contesto, è stato eseguito un sequestro preventivo di beni immobili e mobili.
	10 marzo	La GdF di Catanzaro ha eseguito un O.C.C.C. nei confronti di 37 persone, ritenute responsabili di produzione e traffico illecito di sostanze stuopefacenti o piscotrope. Gli arresti sono conseguenti ad altri già affettuari il 16 febbraio 2015 nell'ambito dell'operazione "Gentleman", nei confronti di 33 persone, affiliate alla famiglia Abbruzzese e al sequestro di oltre 50 milioni di euro nei confronti dei componenti della cosca degli "zingari" di Timpone Ross, a Lauropoli. L'organizzazione aveva accesso ai mercati sudamericani per la cocaina e a quelli dell'est europeo pwer eroina e marijuana, importando ingenti partite di droga. Dalle indagini sarebbe emnersa l'esistenza di una fitta rete di pericolosi anrcotrafficanti imnternazionali in grado di movimentare grossi quantitativi di marijuana dalla Albania verso l'Italia, avvalendosi di vettori marittimi dell'organizzazione, nonché cocaina ed eroina, mediante l'impiego di automezzei modificati nella struttura al fine di ricavarne appositi vani funzionali all'occultamento. Nel corso dell'inchiesta sono state sequestrate più di tre tonnellate di stupefacente, tra cocaina, eroina e marijuana.
	15 aprile	Due pregiudicati albanesi nel centro di Terlizzi (BA), sono stati tratti in arresto in quanto trovati in possesso di armi semiautomatiche. I predetti, unitamente ad un terzo individuo datosi alla fuga venivano trovati in possesso di un fucile mitragliatore AK47 cal. 7.62, pistole e cartecce.
	22 aprile	A seguito dell'O:C.C.C. emessa dal GIP del Tribunale di Lucca nell'ambito dell'operazione "Lamshi", condotta dai CC di Viareggio, sono stati tratti in arresto i componenti di un'organizzazione composta da 15 soggetti prevalentemente albanesi, oltre che italiani, nordafricani, per traffico di stupefacenti e favoreggiamento alla prostituzione.
	8 giugno	Palermo. Durante l'operazione "Griselda" dovendo dare esecuzione ad un OCCC emesso dal GIP del Tribunale di Napoli, è stata smantellata una vasta ed articolata organizzazione criminale dedita al traffico di esseri umani ed allo sfruttamento della prostituzione. Le indagini hanno dimostrato che il sodalizio criminale albanese era composto da soggetti molti giovani, tuti legati al vincolo di parentela e in grado di mantenere i contatti con i familiari complici nel paese d'origine. Costoro, per preservare la propria egemonia criminale sul territorio napoletano, si avvicendavano di volta in volta nei soggiorni in Italia, per poter permettere la sostituzione di quelli che, per sottrarsi ai problemi con la giustizia italiana, facevano ritorno in Albania.
	24 agosto	Rinvenuto e sequstrato all'interno di un aereo ultraleggero, proveniente dall'Albania e atterrato in un campo di volo in disuso nella zona di Costa Merlata, un carico di 128 kg di marijuana. Arrestato un cittadino albanese e un soggetto napoletano.

	1° settembre	Gattinara (VC). Personale della Sq1uadra Moibile di Torino ha proceduto al fermo di indiziato di delitto nei confronti di due persone, un italiano ed un albanese, gravemente indiziati di traffico internazionale di droga.
	5 settembre	Un'oviosuperficie ubicata in località Torre di Sant'Andrea (LE) è stata utilizzata da alcuni piloti narcotrafficanti albanesi per far atterrare ve rifornire di carburante aerei ultraleggeri che decollati dall'Albania erano diretti in Piemonte.
	21 settembre	Lecce. Durante un'operazione delle FF.PP: è stato tratto in arresto un soggetto giunto dall'Albania e approdato in località San Foca con un gommone di circa 10 metri nei cui gavoni nascondeva 60 kg di marijuana e tre kalashnikov, fucili d'assalto di fabbricazione sovietica, con 200 cartucce calibro 7,62
	21 settembre	La Squadra Mobile di Milano ha fermato un cittadino albanese ritenuto responsabile del ferimento di due connazionali con arma da fuoco. Le cause dell'azione sono da attribuire nel contesto dello sfruttamento della prostituzione.
	24 settembre	Brescia. La GdF ha tratto in arresto sei cittadini albanesi ritenuti responsabili dell'importazione di partite di cocaina e marijuana nel territorio bresciano e successivamente rivenduto in diverse piazze della Lombardia e dia altre regioni limitrofe.
	9 ottobre	I Carabinieri di Albano Terme (PD)
	13 ottobre	Nell'ambito dell'Operazione "July 2014" la GdF di Lecco ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa al Tribunale di Monza il 15.09.2015, nei confronti di 25 persone (albanesi e italiani). Il gruppo albanese era in grado di importare cocaina dall'Olanda e dalla Spagna per poi rivenderla al gruppo di italiani presenti sul territorio brianzolo.
	26 novembre	I Carabinieri di Crema (CR) hanno arrestato in flagranza di reato un ciottadino albanese in possesso di grossi quantitativi di cocaina occultata nell'auto.
	28 ottobre	Il GICO della GdF di Venezia, nell'ambito dell'operazione denominata "Enigma", iniziata nel 2010 e coordinata dalla DDA di Venezia, emessa il 15 agosto dal GIP di Venezia, ha smantellato una banda albanese c he riforniva di eroina il Nordest, acquistando droga in Afghanistan, attraverso i turchi mediatori. Le persone arrestate sono sedici.
	1 settembre	Un deposito con circa mezzo quintale di marijuana è stato scoperto dalla Squadra Mobile di Roma e dal Commissariato di Anzio Nettuno. Durante l'operazione sono stati tratti in arresto alcuni soggetti di etnia albanese e marocchine. La provenienza dello stupefacente dall'area balcanica sembra emergere dalle abbondanti tracce di olio presenti su molti imballi. Uno dei metodi più utilizzati dai contrabbandieri albanesi, infatti. È quello di immergere lo stupefacente in olio ad uso alimentare o industriale, per eludere i controlli doganali.
	21 agosto	Lecce. Un gommone partito dalle coste albanesi con oltre un quintale un quintale e mezzo di marijuana è stato rinvenuto e sequestrato sulla spiaggia di Torre Chianca.
	10 novembre	Nel corso di un'operazione di polizia, a poche centinaia di metri dalla costa albanese è stato intercettato un gommone oceanico contenente 250 kg di marijuana diretto sulle coste salentine.
	18 novembre	Sono stati sequestrati 1650 Kg di marijuana, occultati in un carico di pannelli di legno per l'edilizia su un camion proveniente dall'Albania.
	22 dicembre	Durante un'operazione di polizia vengono tratti in arresto due cittadini albanesi, all'interno di una villetta ubicata a Frigole dove avevano allestito un laboratorio per la lavorazione delle sostanze stupefacenti.
2016	19 gennaio	Porto di Brindisi, a seguito di un controllo di polizia sono stati rinvenuti in un'intercapedine del cassone di un autocarro, sbarcato da un traghetto proveniente da Valona (Albania), 447,600 kg di marijuana. Il conducente del mezzo, un 47enne albanese, è stato tratto in arresto con l'accusa di traffico internazionale e detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente.
	4 febbraio	Dopo un lungo inseguimento con un gommone oceanico, probabilmente partito dall'Albania e diretto verso le coste salentine, sono stati recuperati 36 quintali di marijuana che i trafficanti, riusciti a fuggire, avevano buttato in mare per alleggerirsi del carico.

	8 febbraio	La G. di F. di Cremona ha eseguito l'OCCC nr. 2212/2015 RGNR - nr. 17/16 RGGIP, emessa il 2 febbraio 2016 dal Tribunale locale nell'ambito dell'operazione "*Drug Surgery*", nei confronti di otto persone (quattro albanesi, due italiani originari della provincia di Cremona e due rumeni), ritenuti responsabili di spaccio di sostanze stupefacenti (cocaina e eroina).
	7 aprile	I CC di Aprilia hanno tratto in arresto un'italiana incensurata e sequestrato 103 kg. di hashish e 50 gr. di cocaina trovati in suo possesso. La droga, secondo le ricostruzioni dei militari, giungeva dai Balcani attraverso il porto di Brindisi. Lo stupefacente era destinato al mercato pontino ed a quello romano.
	24 maggio	I Carabinieri del Nucleo Investigativo di Milano, nell'ambito della cd operazione "*Riccio*" (p.p. nr. 8371/2014 RGNR e nr. 1731/2014 RGGIP del Tribunale di Milano), hanno eseguito una OCCC, emessa il 22 aprile 2016, nei confronti di 38 soggetti (31 albanesi, 5 marocchini e 2 tunisini) ritenuti responsabili di traffico di sostanze stupefacenti (eroina e cocaina).
	30 maggio	E' stata eseguita l'O.C.C.C. nr. 20083/13 R.G.N.R. e nr 19903/15 R.G. G.I.P., emessa il 12 maggio 2016, dal G.I.P. presso il Tribunale di Bari nell'ambito della già citata operazione "*Illiria*", condotta dalla G. di F. di Bari nei confronti di 5 italiani e 3 albanesi, responsabili, a vario titolo, di importazione dall'Albania di ingenti quantitativi di eroina nonché armi e materiale esplodente.
	7 luglio	Si segnala in particolare l'operazione antidroga denominata "*KUSHERI*", conclusa dalla Squadra Mobile di Savona che, in esecuzione di provvedimento cautelare (OCCC nr. 1035/2013/21 RGNR e nr. 3974/2014 RGGIP emessa dal GIP del Tribunale di Savona il 5 luglio 2016) a carico di nr. 12 extracomunitari di etnia albanese, ha sgominato un sodalizio dedito all'importazione dall'Albania in Italia di discreti quantitativi di sostanza stupefacente tipo eroina, da smerciare nel savonese.
	22 agosto	Provincia di Lecce. San Cataldo nelle acque della marina dopo uno spericolato inseguimento in mare è stato arrestato un 37enne albanese mentre a bordo di un acquascooter tentava, insieme ad un altro soggetto riuscito a fuggire su un'altra moto d'acqua, di far giungere sulle coste salentine un carico di 214 Kg. di marijuana, assicurate al natante con funi ed imbracature.
	26 agosto	Brescia. il GICO della Guardia di Finanza ha arrestato 2 cittadini albanesi trovati in possesso di 22 chilogrammi di cocaina in parte occultata all'interno di un doppiofondo di una autovettura con targa tedesca. Sono stati altresì sequestrati 60.000 euro in contanti. Procedimento Penale nr. 13518/16 RGNR e nr. 11979/16 RG GIP del Tribunale di Brescia – Operazione "*Boca 2015*";
	8 settembre	Provincia di Lecce. Arrestati 2 italiani e 4 albanesi; in località Giorgilorio, due autovetture in uscita da un casolare, una condotta da un 61enne di Roma con a bordo una tonnellata di marijuana ed un'altra con a bordo un 57enne brindisino e 2 albanesi di 48 e 35 anni. All'esito della perquisizione del casolare sono stati arrestati altri 2 albanesi, custodi di altre 2,6 tonnellate di marijuana ed una pistola mod. Bruni cal. 92.
	13 settembre	Provincia di Lecce. Il GICO della Guardia di Finanza di Brescia, nell'ambito dell'operazione "*RING NEW*" in esecuzione dell'OCCC nr. 1413/12 RGNR e nr. 4021/13 RG GIP emessa il 2 dicembre 2016 dal GIP del Tribunale di Brescia, ha arrestato 6 albanesi e 2 italiani, per detenzione e traffico di sostanze stupefacenti, facenti parte di una associazione per delinquere, radicata nella provincia bresciana, in grado di importare, dall'estero, ingenti quantitativi di cocaina, eroina, *marijuana* e *hashish.*
	13 settembre	Lecce. la GdF, nell'ambito dell'operazione "*OCEANO*", ha eseguito l'OCCC nr. 12567/14 RGNR, nr. 7141/15 R. Gip, nr. 97/16 R. OCC, emessa il 5 settembre 2016 dal Gip presso il Tribunale di Lecce nei confronti di 18 soggetti (7 italiani e 11 albanesi) indagati per più delitti in materia di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, del tipo cocaina, eroina, marijuana ed hashish, che dall'Albania venivano trasportate, tagliate e distribuite principalmente nel Salento, Lecce – Brindisi – Taranto, ma anche a Bari, in Campania e nel Lazio. A capo dell'organizzazione vi erano due albanesi. L'organizzazione criminale, riforniva il mercato illegale anche di armi.

	23 settembre	Provincia di Lecce. Dopo un lungo inseguimento in mare sono stati arrestati con l'accusa di traffico internazionale di sostanze stupefacenti 2 albanesi, un 36 enne ed un 38enne, mentre erano alla guida di un potente gommone d'altura carico di 8 quintali di marijuana.
	10 ottobre	Provincia di Lecce. nelle acque della marina di Torre Chianca è stato intercettato un gommone con un carico di oltre 7 quintali di marijuana e sono stati arrestati 2 soggetti albanesi, di 43 e 39 anni.
	5 novembre	Cantù (CO). La Guardia di Finanza di Lecco ha proceduto al sequestro di 325 Kg. di *hashish*, giunti in Italia a bordo di un camion carico di mobili proveniente dalla Spagna; nella circostanza sono anche stati arrestati in flagranza 2 cittadini albanesi (OCCC in carcere nr.6897/16 RGNR e nr.4896/16 RG GIP).
	12 novembre	Provincia di Brindisi.a Tuturano in una casa di campagna incustodita sono stati rinvenuti e sequestrati di 1.178 Kg. di sostanza stupefacente del tipo marijuana.
	30 novembre	Provincia di Lecce. nel corso di distinte operazioni di polizia sono stati sequestrati complessivamente 800 Kg. di marijuana, 250 grammi di eroina ed un fucile mitragliatore del tipo kalashnikov con due caricatori. Arrestati 5 soggetti, di cui 4 albanesi ed un italiano.
	6 dicembre	Foggia. Viene arrestato un cittadino albanese, perché unitamente a 2 italiani di origine foggiana, rispettivamente padre e figlio, entrambi incensurati, erano stati trovati in possesso di kg. 9 di eroina, occultata in una cisterna interrata.
	16 dicembre	Personale della Squadra Mobile di Bologna, ha fermato, per ricettazione in concorso, 8 cittadini albanesi, ritenuti responsabili di reiterate rapine in villa nel centro-nord del Paese.
	24 dicembre	Provincia di Lecce. a Surbo, all'interno di un frantoio, sono stati rinvenuti e sequestrati più di 700 Kg. di marijuana ed è stato arrestato un ventottenne albanese.
2017	17 gennaio	I Carabinieri, a conclusione dell'operazione "*Tramonto*", hanno eseguito 10 provvedimenti restrittivi (OCC nr. 4705/16 RG GIP del Tribunale di Lucca) nei confronti di otto cittadini albanesi e due romeni, facenti parte di un'organizzazione criminale dedita a furti e rapine ai danni di abitazioni. Il gruppo criminale ha operato nelle province di Lucca, Firenze e Pistoia.
	17 gennaio	I Carabinieri, a conclusione dell'operazione "*Tramonto*", hanno eseguito 10 provvedimenti restrittivi nei confronti di otto cittadini albanesi e due romeni, facenti parte di un'organizzazione criminale dedita a furti e rapine ai danni di abitazioni. Il gruppo criminale ha operato nelle province di Lucca, Firenze e Pistoia.
	21 marzo	I Carabinieri, a conclusione dell'operazione "*Il Moro*" , hanno eseguito 11 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti soggetti, 9 dei quali albanesi, facenti parte di un'organizzazione criminale, con base a Firenze, dedita all'importazione e allo spaccio di cocaina e marijuana. L'attività investigativa ha rivelato che il gruppo criminale operava tra l'Italia, l'Albania e paesi del Nord Europa. La particolarità che contraddistingue il sodalizio criminale in argomento è il vincolo di sangue che lega 7 dei cittadini albanesi, in quanto cugini di primo grado.
	21 marzo	La Squadra Mobile ha eseguito 9 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti soggetti, ritenuti appartenenti ad un sodalizio criminale, denominato "*clan* KASA", facente capo a due fratelli, dedito al narcotraffico ed allo spaccio di stupefacenti.
	4 febbraio	In Grumo Appula (BA), è stato rinvenuto il cadavere di un albanese attinto da numerosi colpi di pistola. L'omicidio, come emerso dall'inchiesta scaturita il 12 marzo 2016 con le OCC eseguite a Bitetto (BA), è probabilmente ascrivibile a dissidi per il controllo della piazza di spaccio in quel centro, ove la vittima era il referente dello smercio di stupefacenti nei comuni di Grumo Appula e di Binetto per conto del clan ZONNO di Bitetto, ed operava in collegamento con il clan CIPRIANO di Bitonto (legato ai PARISI di Bari), ostile ai tentativi di invasione del clan STRISCIUGLIO di Bari.
	28 febbraio	La Guardia di Finanza ha arrestato due albanesi per detenzione di cocaina e di una ingente somma di denaro (32 kg. di cocaina

		e 230 mila euro in contanti). I soggetti disponevano di un appartamento all'interno del quale è stato trovato un *armadio dotato di doppiofondo meccanico* che permetteva di celare i panetti di cocaina al suo interno. Procedimento penale nr. 23955/16 R.G.N.R. – Procura della Repubblica di Milano e procedimento penale nr. 1310/2017 R.G.N.R. e nr. 1091/2017 R. GIP del Tribunale di Como.
	11 aprile	Viene eseguita l'O.C.C. nr. 899/17 RGNR e nr. 861/17 RG GIP emessa dal Tribunale di Busto Arsizio l'11 aprile 2017 nei confronti di 5 cittadini albanesi ritenuti responsabili dell'omicidio di due connazionali.
	10 maggio	Personale del Commissariato, nell'ambito operazione "*Velarium*", ha dato esecuzione all'O.C.C. nr. 10339/15 R.G.N.R. e nr. 5569/16 R. GIP emessa dal GIP del Tribunale di Monza nei confronti di 27 soggetti, principalmente albanesi, ma anche marocchini ed italiani, ritenuti responsabili di spaccio di sostanze stupefacenti. In particolare, il gruppo albanese era riuscito ad importare dalla Germania, celato nel doppio fondo di una autovettura, un ingente quantitativo di cocaina successivamente destinato allo spaccio attraverso una rete di gregari del *gruppo* albanese.
	21 maggio	Personale del Comando Provinciale dei Carabinieri ha arrestato in flagranza di reato un cittadino albanese ed una cittadina rumena per traffico di sostanze stupefacenti. I due viaggiavano a bordo di una autovettura con targa tedesca all'interno della quale sono stati rinvenuti, in *un doppiofondo ricavato sotto la scocca dell'autovettura*, ventisei panetti di cocaina per un peso complessivo di circa Kg trentadue. Procedimento penale nr. 22815/17 R.G.N.R. e nr. 6022/17 R. GIP del Tribunale di Milano.
	20 giugno	I Carabinieri, a conclusione di un'attività investigativa, hanno effettuato 8 fermi di p.g. nei confronti di cittadini albanesi, ritenuti responsabili di far parte di un gruppo criminale dedito al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione, ai danni di giovani connazionali.
	18 luglio	A Padova, nell'ambito dell'operazione "*Alta Padovana-Free Time*", la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 11 cittadini albanesi, 1 tunisino e 1 italiano, i quali avevano impiantato una raffineria in un appartamento della provincia. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati circa kg. 60 di marijuana kg. 10 di eroina e kg. 1 di cocaina (p. p. n. 9710/15 e n.7964/17).
	5 agosto	A cinque miglia dalle coste di Manfredonia (FG), la Guardia di finanza ha intercettato uno scafo trasportante 2 tonnellate di marijuana, con due albanesi a bordo.
	21 agosto	Al largo di San Cataldo (LE), è stato bloccato un gommone d'altura ed arrestati due narcotrafficanti albanesi che, durante la fuga, avevano gettato in mare 22 colli contenenti kg. 634 di marijuana; sempre al largo di San Cataldo (LE).
	5 settembre	Sempre al largo delle coste di Manfredonia, la stessa Guardia di finanza ha intercettato un natante con a bordo tre albanesi, trasportante tonnellate 4 di marijuana.
	2 dicembre	All'interno del porto di Bari, è stato arrestato un camionista albanese, appena sbarcato per aver trasportato sul camion da lui condotto kg. 2,391 di eroina.
	31dicembre	Un altro gommone è stato intercettato e bloccato con a bordo kg. 600 di marijuana; arrestati i due scafisti (un brindisino ed un albanese).
2018	24 gennaio	Il Carabinieri del Comando Provinciale di Ascoli Piceno hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare (p.p. n. 2826/16 RGNR e 11/18 RG GIP) nei confronti di 9 persone, tra le quali 2 cittadini albanesi ed 1 cittadino marocchino, nell'ambito dell'operazione antidroga che prende il nome dall'omonimo bar ascolano ove avveniva lo scambio dello stupefacente approvvigionato attraverso canali propri nelle città di Napoli e Teramo.
	31 gennaio	A seguito dell'operazione "*Rexton 2016*", condotta dalla Polizia di Stato di Bologna, Milano e Lecco sono state stratte in arresto oltre 50 persone (21 dei quali solo nel capoluogo felsineo), per associazione finalizzata al traffico internazionale di droga.
	15 febbraio	I Carabinieri di Roma, in collaborazione con la Polizia albanese e spagnola, hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia

		cautelare in carcere (p.p. n. 50835/15 RGNR) emessa dal Gip del Tribunale di Roma) nei confronti dei componenti di un gruppo criminale, residenti nella Capitale, composto prevalentemente da cittadini albanesi, ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico e allo spaccio di hashish e cocaina, importati dalla Spagna e dall'Olanda e smerciati su tutto il territorio nazionale attraverso vari canali.


Heilongjiang
Jilin
Inner Mongolia
Liaoning
Xinjiang
Beijing
Tianjin
Hebei
Ningxia
Shanxi
Shandong
Qinghai
Gansu
Shaanxi
Henan
Jiangsu
Tibet
Anhui
Shanghai
Sichuan
Hubei
Chongqing
Zhejiang
Hunan
Jiangxi
Guizhou
Fujian
Yunnan
Guangxi
Guangdong
Macau
Hong Kong
Hainan


Trentino-Alto Adige
Friuli-Venezia Giulia
Valle d'Aosta
Lombardia
Veneto
Piemonte
Emilia Romagna
Liguria
Toscana
Marche
Umbria
Abruzzo
Lazio
Molise
Campania
Puglia
Basilicata
Sardegna
Calabria
Sicilia

PARTE V

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CINESE IN ITALIA

PROF. FABIO IADELUCA





La Repubblica Popolare Cinese (PRC), fondata nel 1949 dal Partito comunista cinese (CPC) deve essere considerata tra le maggiori potenze mondiali. L'ideologia del CPC è socialista ma con "caratteristiche cinesi" che fanno riferimento non solo ai testi del marxismo-leninismo, ma integrati dai contributi delle cinque generazioni di *leaders* cinesi: il pensiero di Mao Zedong', la teoria di Deng Xiaoping, le "Tre rappresentatività", la visione per lo sviluppo scientifico e il pensiero di Xi Jinping del socialismo con caratteristiche cinesi della nuova era.
Dopo il periodo delle concessioni straniere e dell'isolamento successivo alla guerra di Corea degli anni Cinquanta, la PRC ha ricostruito una tela di relazioni internazionali, incentrando la sua politica estera sui cinque principi di coesistenza pacifica, permettendogli di arrivare fino all'ingresso alle Nazioni Unite (UN) nel 1971 e di ottenere il seggio del Consiglio di sicurezza prima occupato da Taiwan.
Al riguardo, la crescita economica della Cina sta ponendo il Paese di fronte a nuove sfide per la tutela dei propri interessi e quindi, in virtù di questo nuova "esigenza" dovrà sviluppare un modello innovativo al fine di coniugare tale tutela con la non ingerenza negli affari interni di altri Stati.
Il canale privilegiato è la *Belt and Road Initiative* che ha avuto la sua piena celebrazione in occasione del forum che si è tenuto a Pechino il 14-15 maggio 2017 con la partecipazione di circa 30 *leader* mondiali.
La Cina guarda con maggior interesse gli Stati confinanti, tra cui il Sud-Est asiatico.
I rapporti con l'associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN) e l'adesione alla Cooperazione economica asiatico-pacifico (APEC) mostrano la volontà cinese di porsi come prima potenza sul piano regionale e avviare collaborazioni economiche di lungo periodo con i Paesi in via di sviluppo.
Giova far presente, però, che il Mar Cinese Meridionale, costituisce attualmente teatro di conflitti territoriali per il controllo di territori molto ricchi di fonti energetiche, quali le Isole Diaoyu (o Senkaku, *de facto*, controllate dal Giappone dal 1895) e le Spratly. Il governo di pechino rivendica queste zone come "storicamente cinesi" - anche con la creazione di isole artificiali - provocando tensioni con più di una nazione limitrofa.
I rapporti fra Cina e Stati Uniti costituiscono uno dei punti centrali perché la Repubblica popolare possa presentarsi come un attore significativo sia su scala regionale che globale.
Il secondo punto dell'azione diplomatica della Cina è che punta all'Asia centrale.
Il 9 giugno 2017 l'India e il Pakistan sono entrate a far parte dell'organizzazione di Shanghai per la cooperazione, che già unisce Cina, Kazakistan, Tagikistan, Uzbekistan, Russia e Kirghizistan e che è diventata la più estesa organizzazione di tipo regionale.
Durante il summit del 2017, Pechino ha introdotto i temi della *Belt and Road Initiative* impegnandosi ad ampliare la cooperazione economica con l'Asia centrale, territorio non solo ricco di materie prima ma anche posizione strategica. Sempre nel summit, Xi Jinping ha voluto rafforzare la stabilità regionale con l'avvio di programmi antiestremismo religioso e anti-terrorismo.
Tradizionale può essere definito l'impegno della Cina in Africa a partire dagli anni Sessanta.
Oltre alla cooperazione economica, però, negli ultimi anni la Cina è stata impegnata in attività di *peacekeeping*, in particolare in Mali e Sud Sudan, che va in direzione di un coinvolgimento più assiduo della politica estera cinese.
Con circa 1,3 miliardi di persone, la Cina costituisce quasi un quinto della popolazione mondiale, oltre lo Stato più popoloso del pianeta.
Fin dagli anni Settanta il governo di Pechino ha avviato una politica di pianificazione delle nascite, secondo la quale ogni coppia può avere un solo figlio, fatta eccezione per i parti gemellari, le minoranze etniche, le famiglie rurali e in genitori che, a loro volta, erano entrambi figli unici.
Il modello fu codificato nel 1978, sulla base di alcune teorie demografiche allora ritenute fondamentali; però gli sbilanciamenti che hanno generato ne hanno messo in discussione la validità, fino a portare ad una modifica nel 2015, con due figli permessi a coppia.

La popolazione in Cina è costituita dal 43,2% rurale e il 56,8% urbana, una proporzione che è regolata da un sistema (*hukou*) e dalle complesse procedure per vendere le terre coltivabili. Il sistema dell'*hukou* regola anche l'accesso a servizi quali sanità e l'istruzione e limita la mobilità all'interno della Cina: l'*hukon* determina quindi anche i diritti di milioni di migranti che ogni anno si spostano dalle campagne verso le città per lavorare, rendendoli *de facto* cittadini di seconda classe.
Con il 96,4% (ma che sale al 99,7% per la popolazione sotto i 30 anni) la popolazione cinese è altamente alfabetizzata.
In Cina sono presenti numerose minoranza, oltre agli Han (92% della popolazione nel 2016), ci sono 55 minoranze riconosciute dal governo, che corrispondono a quasi 110 milioni di persone.
Il rapporto tra gli Han e le altre minoranze non è sempre pacifico, causando dei conflitti, come quello nello Xinjiang e nel Tibet.
Durante gli anni Cinquanta le comunità religiose sono state spinte a costituire associazioni che, se da un lato, facilitano il controllo governativo, dall'altro, tendono all'autocefalia (classico esempio è l'associazione patriottica cattolico cinese, che non risponde alla Chiesa cattolica romana), anche se, si deve osservare che il popolo cinese è ateo o agnostico[118].

ANALISI DEL FENOMENO

Se la mafia albanese viene considerata come una mafia "giovane" quella cinese invece è la più antica con ramificazioni fin dai secoli passati.
Le consorterie criminali cinesi hanno permesso l'ingresso illegale in Italia dei loro connazionali, gestendo l'intero movimento migratorio verso l'Europa. La comunità cinese, sempre più grande, ha occupato interi quartieri, dove ha aperto numerosi esercizi commerciali e laboratori artigianali in particolare per la lavorazione di abbigliamento e pellame. Il basso costo della manodopera, quasi totalmente di provenienza clandestina, ha permesso di praticare prezzi bassissimi a danno della concorrenza italiana.
I primi arrivi di cittadini cinesi in Italia risalgono al periodo della seconda guerra mondiale quando un ristretto numero di esuli, prevalentemente provenienti dalla regione dello Zhejiang, si stabilirono prevalentemente nelle città di Milano e Roma, dove aprirono i primi ristoranti cinesi. Il flusso migratorio dalla Cina verso l'Italia è iniziato alla fine degli anni Settanta e si è rafforzato nel decennio successivo, rappresentando oggi un problema non indifferente.
La struttura organizzativa della criminalità cinese (fig. 11) è composta da organizzazioni denominate *triadi* (o *dragon*i), *drago con testa e coda* (organizzazioni mafiose) e *draghi senza testa e senza coda* (bande giovanili).
In particolare, le *triadi* presentano un carattere federativo mancante - non ci sono prove - di un organo verticistico-decisionale di coordinamento modello commissione di Cosa Nostra. In Italia non ci sono notizie di infiltrazioni delle triadi ad eccezione di alcuni casi isolati, riscontrabili invece in altri Stati europei (es. Francia, Belgio e Germania).
Le organizzazioni denominate *drago con testa e coda* che risultano essere simili alle nostre mafie sono articolate su base familiare o plurifamiliare, e si basano sul concetto di Guanxi, ovvero*…sul senso di appartenenza ad un determinato gruppo che,* oltre *ai legami di sangue, esprime l'idea della famiglia economica allargata che ruota in ad interessi comuni (es. la gestione di un ristorante o altra attività che produca introiti leciti o illeciti)…*[119]. Queste organizzazioni fanno della forza di intimidazione, dell'assoggettamento e dell'omertà gli elementi costitutivi della loro struttura organizzativa mafiosa. Anche per questo tipo di consorterie criminali non si hanno prove

[118] Cina, in Atlante geopolitico cit., pp.286-292.
[119] O. Capasso, *La criminalità di origine cinese*, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, nel periodo 1° luglio 2007 - 30 giugno 2008, Roma, dicembre 2008, p.167.

dell'esistenza dal punto di vista verticistico-decisionale, di una commissione come Cosa Nostra, risultando legate ciascuna al territorio in cui operano con gerarchie solo al proprio interno.
Per quanto riguarda invece le organizzazioni criminali soprannominate *draghi senza testa e senza coda* queste sono formate da cinesi della c.d. seconda generazione[120], i quali sono meno legati alle tradizioni ed al contatto con il mondo occidentale, e che hanno la particolarità di delinquere di più e di sentire il bisogno di aprirsi a contatti con enti e strutture locali al fine di investire nel migliore dei modi le ricchezze dei loro genitori. Queste bande di solito formate da 10-15 elementi e con a capo un adulto, presenti in particolare al Nord d'Italia, si contraddistinguono per violenza, crudeltà ed efferatezza nelle loro azioni criminali - su commissione - che possono perpetrare senza limiti territoriali (specializzate nella perpetrazione di rapine in danno di propri connazionali, estorsioni, incendi dolosi, omicidi)[121].
È bene tener presente che l'analisi sulla fenomenologia criminale cinese si incentra su una considerazione fondamentale: dove si insidia una comunità cinese, si inserisce inevitabilmente un elemento criminale con caratteristiche tali da sfruttare la maggioranza degli immigrati che lavora onestamente. Nè consegue che conoscere la realtà cinese è molto importante al fine di adottare quelle misure preventive e contestualmente repressive verso la componente criminale di questa etnia.

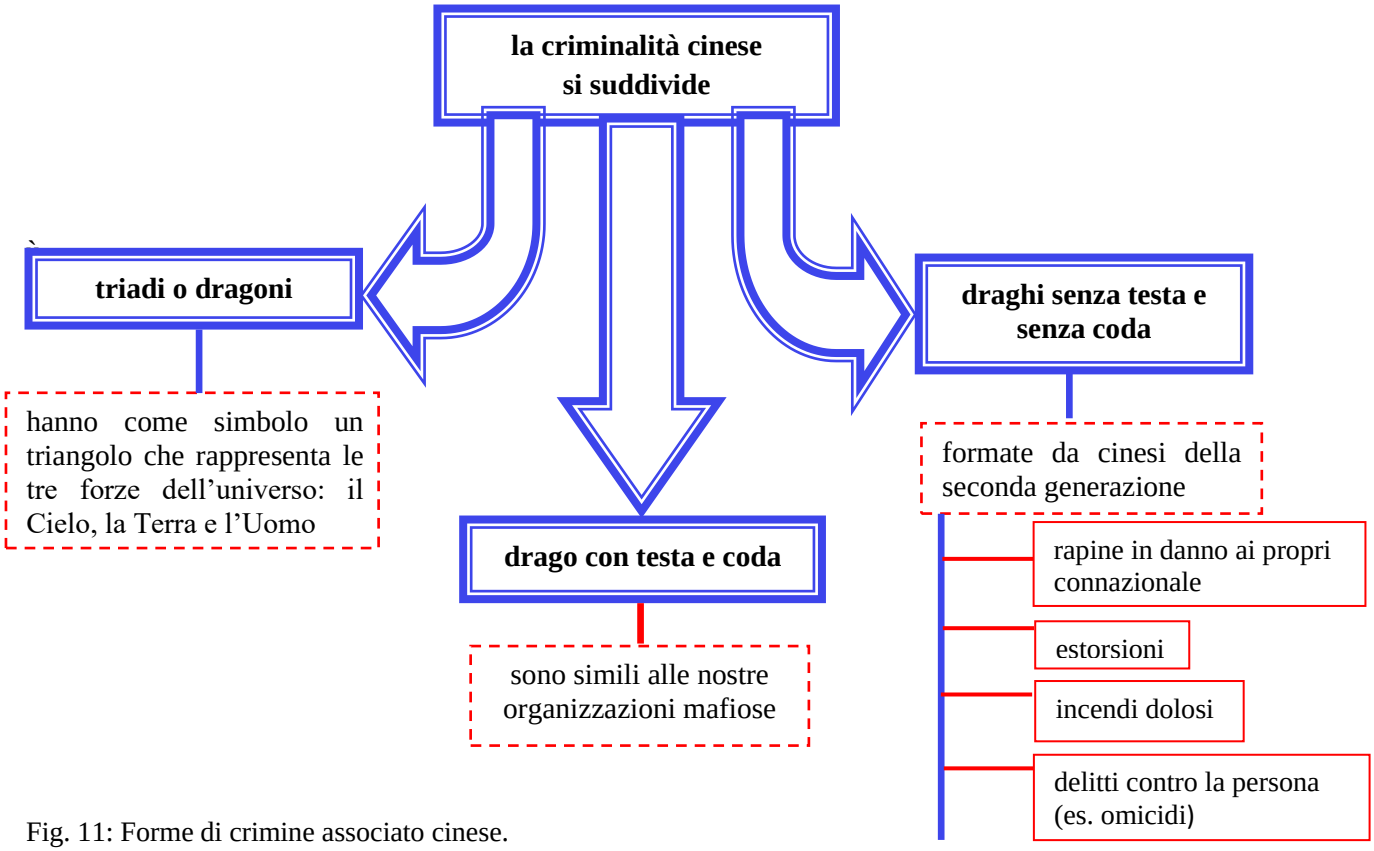


Fig. 11: Forme di crimine associato cinese.

E' stato accertato, tra le peculiarità che contraddistinguono le organizzazioni criminali cinesi, che si è in presenza di organizzazioni particolarmente impermeabili e segrete, capaci di diversificare le attività illegali, godono del sostegno della comunità autoctona, dispongono di ingenti ricchezze così da finanziare affari impegnativi e transnazionali, riescono a defilarsi all'attenzione pubblica e degli organi di polizia, riescono ad accreditarsi sia nel mondo legale sia in quello criminale.

[120] Con questo termine si è soliti indicare nell'ambito delle scienze e delle politiche sociali la generazione composta dai figli di immigrati.
[121] O. Capasso, *La criminalità di origine cinese*, in Direzione Nazionale Antimafia, Relazione cit., p. 167.

Oggi la rappresentazione della mafia cinese nel panorama criminale associativo straniero presente nel nostro territorio, viene descritto con dovizia di particolari, nella relazione finale della Commissione parlamentare antimafia (CPA) della XVII legislatura nella relazione conclusiva del 7 febbraio 2018[122], nel resoconto annuale della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (DNAA) del 2016 e 2017[123] e nel rapporto del 1° semestre 2017[124] della Direzione investigativa antimafia (DIA).

Al riguardo,

Per la CPA

> […] un preciso quadro di riferimento emerge dall'analisi elaborata dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo quando osserva che: "il rilievo che la comunità cinese riveste nel panorama degli insediamenti stranieri in Italia appare direttamente proporzionale al peso delle attività delittuose dalla stessa perpetrate, connotate da transnazionalità e dalla strutturazione in reti criminali operanti pressoché esclusivamente in ambito intraetnico. La solida identità etnica e culturale e l'attitudine a radicarsi stabilmente sul territorio nazionale in ragione della comune provenienza dalle regioni e città della Repubblica Popolare Cinese, hanno contribuito alla diffusione di autonomi gruppi delinquenziali composti - spesso - da soggetti di uno stesso nucleo familiare e capaci di esercitare un capillare controllo soprattutto nei confronti dei membri della comunità etnica di appartenenza. Diffusa è, infatti, l'operatività delle cosiddette bande giovanili, presenti soprattutto in Milano, Brescia, Torino e Prato e dei gruppi criminali organizzati, cui sono riconducibili le più eclatanti e cruente manifestazioni criminose, per lo più consumate in ambito intraetnico. Tali formazioni criminali, utilizzando metodi violenti, intimidatori e omertosi, estrinsecano le loro condotte criminali nel controllo e nella gestione di locali pubblici, utilizzati soprattutto per la gestione del gioco d'azzardo e per lo spaccio di stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione, nell'usura in danno di connazionali, nelle rapine ed estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti connazionali. Il carattere cruento di alcuni episodi e fatti di sangue che hanno visto il coinvolgimento di cittadini cinesi, unito all'efferatezza delle modalità esecutive, tende a far propendere per la loro potenziale ascrivibilità anche a contesti di criminalità organizzata […];

Invece la DNAA,

> […] La comunità cinese occupa una posizione di rilievo nel panorama degli insediamenti stranieri in Italia, caratterizzandosi per il progressivo affinamento di una spiccata capacità d'infiltrazione del tessuto economico commerciale del Paese, confermata dal costante aumento dell'avvio di diversificate attività imprenditoriali registrato da diversi anni nel nostro Paese.
> Il rilievo che la comunità cinese riveste nel panorama degli insediamenti stranieri in Italia appare direttamente proporzionale al peso delle attività delittuose dalla stessa perpetrate,

[122] Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XVII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva (rel. Pres. On.le Rosy Bindi), approvata dalla Commissione in data 7 febbraio 2018, Doc. XXIII, n.38, cap. III, para.3.6.2., p.160.

[123] Cfr. Cons. Giovanni Russo, *La criminalità balcanica*, Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015, febbraio 2016, presentata il 12 aprile 2017, p. 128 e ss. e Cfr. Cons. Giovanni Russo, *La criminalità balcanica*, Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015, febbraio 2016, presentata il 12 aprile 2017, pp. 130-133.

[124] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2017, pp. 188-187.

connotate da transnazionalità e dalla strutturazione in reti criminali operanti pressoché esclusivamente in ambito intraetnico.
La solida identità etnica e culturale e l'attitudine a radicarsi stabilmente sul territorio nazionale in ragione della comune provenienza dalle regioni e città della Repubblica Popolare Cinese, hanno contribuito alla diffusione di autonomi gruppi delinquenziali composti - spesso - da soggetti di uno stesso nucleo familiare e capaci di esercitare un capillare controllo soprattutto nei confronti dei membri della comunità etnica di appartenenza.
Diffusa è, infatti, l'operatività delle cc.dd. bande giovanili, presenti soprattutto in Milano, Brescia, Torino e Prato e dei gruppi criminali organizzati, cui sono riconducibili le più eclatanti e cruente manifestazioni criminose, perlopiù consumate in ambito intraetnico.
Tali formazioni criminali, utilizzando metodi violenti, intimidatori ed omertosi, estrinsecano le loro condotte criminali nel controllo e nella gestione di locali pubblici, utilizzati soprattutto per la gestione del gioco d'azzardo e per lo spaccio di stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione, nell'usura in danno di connazionali, nelle rapine ed estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti connazionali.
Il carattere cruento di alcuni episodi e fatti di sangue che hanno visto il coinvolgimento di cittadini cinesi, unito all'efferatezza delle modalità esecutive, tende a far propendere per la loro potenziale ascrivibilità anche a contesti di criminalità organizzata.
Gli approfondimenti investigativi hanno evidenziato come gli ambiti di illegalità in cui opera tale tipo di consorteria criminale spaziano dal riciclaggio, soprattutto mediante l'utilizzo di agenzie di *money transfer*, importazione, produzione e distribuzione di merci contraffatte, agenzie di scommesse e gestione e controllo di bische clandestine, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione anche mediante "*centri massaggi*" utilizzati come "copertura", narcotraffico, tratta di essere umani fino ai reati di estorsione, usura e rapina nei confronti di connazionali.
Tra i motivi di tale intensa attività criminale va individuata l'attitudine a condizionare il tessuto produttivo, attraverso un'esasperata concorrenza sul mercato, garantita dall'abbattimento dei costi di produzione derivante anche dal ricorso a manodopera di connazionali clandestini, reclutati all'interno dei flussi migratori prevalentemente irregolari ed ai quali vengono imposti ritmi di lavoro massacranti, con la conseguente elusione, totale o parziale, degli obblighi previdenziali.
Il fenomeno della mafia cinese non è riconducibile alla presenza di un'unica organizzazione criminale che dirige e coordina l'attività delle cosche affiliate, bensì consta di una miriade di autonomi gruppi delinquenziali, composti di norma - analogamente a quanto sopra detto - da membri di uno stesso nucleo familiare o da persone aggregatesi secondo una comune provenienza.
Come evidenziato dal ROS dell'Arma dei Carabinieri, la criminalità organizzata cinese, secondo un modello ormai condiviso a livello internazionale, può essere *configurata* su tre livelli rappresentati dalla letteratura di settore con le espressioni:
a) "dragone", per le Triadi;
b) "drago con testa e coda", per la criminalità organizzata di tipo mafioso, strutturata intorno a progetti criminali di lungo periodo e finalizzata a monopolizzare interi settori criminali;
c)"drago senza testa e senza coda" per quella comune.
I "*draghi senza testa e senza coda*" sono gruppi di criminalità comune, aggregati intorno ad uno o più capi con lo scopo di commettere attività delittuose di volta in volta concordate, con strutture di tipo orizzontale composte da più *cellule* caratterizzate da estrema flessibilità operativa. In Italia, la criminalità cinese appare generalmente collocabile nel modello generale del "*drago senza testa e senza coda*", quindi incapace di operare secondo un'unità di indirizzo criminale tra diversi gruppi.
Le attività investigative del recente periodo continuano ad evidenziare:

1. il consolidamento della capacità d'infiltrazione dei diversi settori socioeconomici;
2. l'acquisita abilità di instaurare rapporti di collaborazione con organizzazioni di diversa etnia, in particolare con quelle operanti in ambito transnazionale e dedite alla gestione dei flussi migratori illegali e delle merci contraffatte;

3. la crescente interazione con soggetti italiani ed organizzazioni criminali autoctone;
4. il progressivo coinvolgimento in delitti di maggiore rilievo per gravità ed impatto sociale;
5. l'operatività delle cc.dd. bande giovanili e dei gruppi criminali organizzati, cui sono riconducibili le più eclatanti e cruente manifestazioni criminose, perlopiù consumate in ambito intraetnico.

Il settore della *contraffazione* di modelli industriali e marchi e del *contrabbando* rappresenta il vero *core business* dell'organizzazione criminale cinese, dedita sia alla produzione in laboratorio che al commercio di articoli prodotti in Cina ed importati in Italia.

Attraverso l'abbattimento dei costi di produzione e l'utilizzo di manodopera di connazionali clandestini, la consorteria etnica riesce a porsi sul mercato in condizione di estrema, in quanto falsata, concorrenzialità rispetto alle imprese nazionali.

Tali fattispecie sono state oggetto di numerose attività di contrasto concluse dalle diverse Direzioni Distrettuali laddove le investigazioni, ricostruendo la filiera del "falso", hanno consentito di individuare centri di smistamento di note e pregiate *griffes* della moda, a livello regionale e nazionale, in particolare in provincia di Udine, Padova e Firenze.

Oltre agli scali portuali di Gioia Tauro (RC), Taranto, Ancona, Genova, Trieste, Venezia e Livorno, le attività condotte negli ultimi anni dalla DDA di Napoli8 hanno anche documentato la centralità del porto locale quale punto d'approdo dei traffici illeciti gestiti da cittadini cinopopolari, nonché l'avvio di rapporti di cooperazione nel settore criminale in disamina tra componenti della criminalità organizzata napoletana ed omologhe strutture cinesi.

Ancora contenuta, seppure in aumento, è la presenza di imprenditori cinesi nel settore dei servizi alla persona (saloni di bellezza, centri estetici, etc).

Non mancano, tuttavia, evidenze investigative che hanno visto il coinvolgimento di soggetti cinesi non solo in attività criminali tradizionali (vedasi *usura*, *estorsione* e *sfruttamento della prostituzione*), ma anche in attività non convenzionali, quali *l'esercizio abusivo della professione sanitaria*, l'*abusiva immissione in commercio di prodotti alimentari* contenenti sostanze pericolose o in cattivo stato di conservazione nonché il *traffico illegale di rifiuti plastici*, che vede i porti nazionali quali luoghi di partenza per *container* destinati al sud-est asiatico e alla Cina.

Gli ultimi anni hanno visto il coinvolgimento di soggetti e gruppi cinopopolari anche nella *clonazione di carte di credito*, nonché nella commissione di *truffe* mediante l'utilizzo di strumenti informatici atti a modificare il regolare funzionamento di videopoker e sistemi assimilabili.

E' stato, inoltre, recentemente documentato come la criminalità cinese sia capace di estendere il campo degli interessi illeciti e la propria operatività anche al mercato del *falso nummario*.

Gli episodi delittuosi registrati nell'ultimo periodo sembrano dimostrare un sempre maggiore coinvolgimento di gruppi criminali cinesi in rilevanti attività di *narcotraffico***,** soprattutto di droghe sintetiche, in particolare cloridrato di metanfetamina (il c.d. *ice, shaboo, ochristalmeth)* nonché nel riciclaggio e reimpiego di proventi delittuosi che altre consorterie etniche, soprattutto maghrebini, riescono a tratte da tali attività delittuose.

Quanto al *traffico di esseri umani*, i sodalizi cinopopolari si caratterizzano per la spiccata capacità di realizzare collegamenti e ramificazioni transnazionali, grazie ai quali riescono a sovraintendere alle diverse tappe del viaggio dei migranti, dal reclutamento in patria delle vittime, al trasporto e reperimento di documenti d'identità necessari all'espatrio fino allo sfruttamento lavorativo o sessuale dei trafficati ed al reimpiego dei proventi.

Le evidenze investigative degli ultimi tempi palesano una sempre più diffusa interazione tra cittadini cinesi e italiani, i quali, attraverso false attestazioni di rapporti di dipendenza lavorativa, contribuiscono alla regolarizzazione della permanenza in Italia di immigrati cinesi.

Strettamente legato al fenomeno migratorio cinese appare lo *sfruttamento lavorativo e sessuale* di connazionali.

L'attività di contrasto a tali fenomeni conferma come la maggior parte imprenditori cinopopolari sia solita avvalersi di manodopera irregolare, attingendo non solo al bacino di clandestini irregolari ma anche di soggetti di altra etnia, anche italiani.
Quanto allo sfruttamento della prostituzione, soprattutto di giovani donne connazionali, questo viene esercitato in luoghi chiusi o in appartamenti presi in affitto ovvero con la copertura di centri benessere e sale massaggi.
Il consolidamento della capacità d'infiltrazione dei diversi settori socio-economici, alterandone sensibilmente gli equilibri e di neutralizzazione, in breve termine, degli effetti dei numerosi provvedimenti di sequestro mostra l'elevata propensione imprenditoriale ed espansionistica della comunità.
Tale dinamismo imprenditoriale rappresenta, insieme all'indigenza e precarietà lavorativa in patria, uno dei principali fattori di spinta al fenomeno migratorio, laddove una sempre più alta schiera di cinopopolari vede nell'emigrazione la possibilità di far crescere il fatturato dell'impresa già attiva nel paese di appartenenza oppure di diventare titolari di un'impresa in Italia, a vantaggio non solo dei profitti economici ma anche del prestigio sociale.
Considerando che gli ultimi dati – aggiornati al 30 giugno 2015 e diffusi dalla Banca d'Italia- evidenziano un consistente calo, negli ultimi tre anni, dei volumi delle rimesse verso la Repubblica Popolare Cinese effettuate attraverso regolamento in denaro contante, è possibile ipotizzare che alcuni cittadini cinesi, poco inclini ad utilizzare i canali ufficiali, ivi compreso il sistema *money transfer*, abbiano effettuato trasferimenti di liquidità in modo non ufficiale, talvolta ricorrendo al trasporto fisico del denaro contante.

Mentre per la DIA,

[…] Le numerose attività investigative che hanno, nel tempo, riguardato la criminalità cinese danno atto di una tendenza di tale fenomeno verso modelli delinquenziali gerarchicamente strutturati, con caratteristiche di mafiosità.
Un assetto verticistico caratterizzato, all'interno, da una fitta rete di rapporti, ramificati sul territorio e capaci di condizionare le dinamiche, lecite e illecite, proprie della comunità. Si tratta di relazioni basate essenzialmente sul legame familiare (l'organigramma criminale si struttura per linea parentale, secondo precise gerarchie interne) e solidaristico, con una fratellanza criminale nata, in molti casi, prima dell'arrivo in Italia e che si alimenta anche attraverso il costante reclutamento di giovani leve.
La presenza di quest'ultime risulta sempre più consistente all'interno delle "cellule criminali" ed è connotata da una spiccata violenza nei confronti dei *clan* rivali.
Allo stesso tempo, nelle organizzazioni vige la c.d. *guanxi*, ossia una rete assistenzialistica che assicura benefici e servizi e che contribuisce sensibilmente ad accrescere il livello di omertà.
È sulla solidità di questa complessa struttura organizzativa che si regge il vasto "paniere" degli investimenti illeciti che fanno capo alla criminalità cinese.
Tra questi rilevano, in primo luogo, il contrabbando e l'importazione, lo stoccaggio e la distribuzione di prodotti contraffatti, fatti arrivare dalla Cina attraverso i porti e gli aeroporti. Tali canali vengono utilizzati anche per il traffico illecito di rifiuti.
Il porto di Napoli, assieme agli scali di Gioia Tauro (RC), Taranto, Ancona, Genova, Trieste, Venezia e Livorno, rappresentano i principali punti di approdo della merce illegale.
Strettamente connessa alla fase di importazione è quella, successiva, della lavorazione e della finitura dei prodotti, specie nel caso di semilavorati.
Anche nel semestre sono stati, infatti, scoperti numerosi laboratori clandestini, privi di qualsiasi forma di sicurezza, dove venivano impiegati, in condizioni di schiavitù, connazionali clandestini.
Quella appena descritta è solo una delle forme attraverso le quali la criminalità cinese si mimetizza, compenetrandosi nel tessuto economico legale, che viene sfruttato sia per drenare risorse da destinare in Cina, sia per reimpiegare i capitali illeciti accumulati.

> Nel primo caso vengono utilizzati fraudolentemente gli strumenti a disposizione per il trasferimento monetario internazionale, frazionando, ad esempio, con importi sotto soglia le rimesse di denaro effettuate attraverso i *money transfer*.
> Non mancano, comunque, riscontri investigativi circa il tradizionale utilizzo degli "*spalloni*". Nell'ambito di una indagine per un omicidio conclusa nel mese di febbraio dall'Arma dei Carabinieri420, è emerso come alcuni cittadini cinesi trasportassero ingenti somme in contanti in istituti di credito stranieri - dove venivano aperti conti correnti in moneta *renminbi*421- per essere poi successivamente trasferite verso la Cina con operazioni di bonifico.
> È significativo, inoltre, come la criminalità cinese si avvalga anche della mediazione e del supporto di professionisti italiani nella realizzazione di pratiche contabili, funzionali innanzitutto all'evasione fiscale e contributiva.
> Le evidenze investigative che hanno permesso alla D.I.A. di Milano di operare, nel mese di febbraio, un consistente sequestro422 di beni nei confronti di un criminale cinese, sono significative proprio della capacità di contaminazione del tessuto economico sano.
> Con tale attività sono stati, infatti, colpiti i beni, del valore di oltre 800 mila euro, di un imprenditore cinese residente a Milano, sul quale si era concentrata l'attività investigativa in conseguenza di ripetute violazioni tributarie, oltre che per irregolari movimentazioni di denaro connesse alla contraffazione dei marchi e alla ricettazione di prodotti illegali.
> Se per il riciclaggio e il reimpiego di capitali la criminalità cinese si proietta all'esterno, cercando relazioni anche con ambienti professionali collusi, nel caso del traffico di stupefacenti, della prostituzione, dell'usura e del gioco d'azzardo, la gestione si svolge secondo una modalità rivolta essenzialmente all'interno della comunità […].

STRUTTURA DELLE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE CINESI IN ITALIA

La criminalità cinese deve essere considerata una ulteriore manifestazione di criminalità straniera presente in Italia.
Non dobbiamo dimenticarci che la comunità cinese risulta essere tra quelle più consistenti presenti in Italia[125].
La caratteristica di questa comunità è quella che a differenza degli altri gruppi etnici, i cinesi sentono il bisogno di insediarsi stabilmente nel paese che lì ospita, in quanto non sentono la necessità di ritornare nella terra d'origine, come invece avviene per gli altri gruppi stranieri.
I cittadini cinesi, quindi, tendono a ripristinare il proprio gruppo d'origine in comunità e, questo avviene trasportando dalla Cina all'Italia le proprie tradizioni.
Le comunità cinesi si contraddistinguono dalle altre, perché risultano essere chiuse, da costituire tante piccole Chinatown, provvedendo autonomamente a tutte le esigenze dei suoi componenti, da quella abitative, a quelle sanitarie, dalla scuola ai bordelli.
Questo isolamento dei propri connazionali rappresenta, inoltre, un punto di forza delle organizzazioni criminali cinesi che, spesso, si rivestono d'autorità *super partes* all'interno delle comunità, in grado di esercitarvi un rigido controllo sulla vita economica e sociale[126].
L'attività investigativa relativa alla criminalità organizzata cinese ha contribuito a far emergere la sua tendenza verso modelli delinquenziali organizzati e gerarchicamente strutturati, con caratteristiche di mafiosità.
Le indagini svolte hanno posto in evidenza che, in Italia, non opera un'unica organizzazione criminale cinese, bensì numerosi gruppi delinquenziali composti, di norma, da persone aggregatesi secondo la provenienza dalle città di origine della Cina Popolare.
Secondo un collaboratore di giustizia cinese:

[125] Quella cinese è la quarta comunità presente in Italia.
[126] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, Rapporto cit., pag. 218.

> […] in Italia non c'è un'unica organizzazione criminale cinese. Ci sono gruppi dislocati sul territorio nazionale. Ogni gruppo ha un capo. I capi tra di loro si conoscono, perché sono amici per cui capita anche che si incontrino fra di loro o perché si è creato un contrasto tra i singoli gruppi e occorre quindi, trovare una soluzione o perché si deve realizzare una qualche azione illecita che un singolo gruppo da solo non è in grado di sostenere, per cui chiede il supporto ad altri […][127].

Ciascun gruppo è formato da un numero variabile di associati (tra i 10 e i 50), con la particolarità che molto spesso provengono dalla stessa famiglia e commettono delitti quasi esclusivamente in danno di connazionali.
Al riguardo, è di interesse analizzare come sono formati i singoli gruppi criminali.
Ogni gruppo ha un capo e si entra a far parte della struttura organizzativa attraverso i cerimoniali di iniziazione.
A capo della struttura criminale solitamente c'è un capo al quale spettano le decisioni. Gli ordini vengono comunicati ai vicecapi che hanno il compito di farli giungere per essere eseguiti dai singoli membri dell'organizzazione. Si può notare che la struttura criminale è fortemente gerarchica, nelle quale si evidenziano un capo che ha la direzione strategica e i vicecapi che hanno funzioni di collegamento con i singoli membri. Qualora, in assenza del capo che impedisce il collegamento, viene designato per l'emergenza un vicecapo con funzioni vicarie.
Si evidenzia inoltre che la struttura criminale del gruppo può essere più articolata laddove rivesta maggiore importanza ed interessi diversi in Stati, città o settori. In tali casi ogni singolo sottogruppo opera autonomamente rispondendo di quanto fatto direttamente al capo di tutta la struttura criminale.
Giova altresì far presente, che delle volte i sottogruppi non sono a conoscenza di appartenere alla stessa struttura criminale, in quanto il capo può decidere se il livello di conoscenza deve arrivare ai singoli membri oppure si deve arrestare ai livelli intermedi.
Si segnala inoltre, che il capo all'interno del gruppo, può disporre di due o tre persone, quest'ultime conosciute e alle dirette dipendenze, che hanno il compito di effettuare dei lavori "riservati", come ad esempio azioni da porre in esse contro gli stessi membri del gruppo o quando c'è la necessità di reperire informazioni.
Nella struttura organizzativa del gruppo, è prevista anche la presenza di un membro chiamato "consigliere del capo", che ha il compito di studiare le tattiche di azione (fig. 8)[128].

[127] Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Osservatorio socio-economico sulla criminalità, *Rapporto di ricerca, la criminalità organizzata cinese in Italia*. Caratteristiche e linee evolutive, Roma, maggio 2011, p. 52.
[128] L. Di Pietro *Nuove mafie*, in Direzione Nazionale Antimafia, Relazione cit., parte I, pp. 153-154.

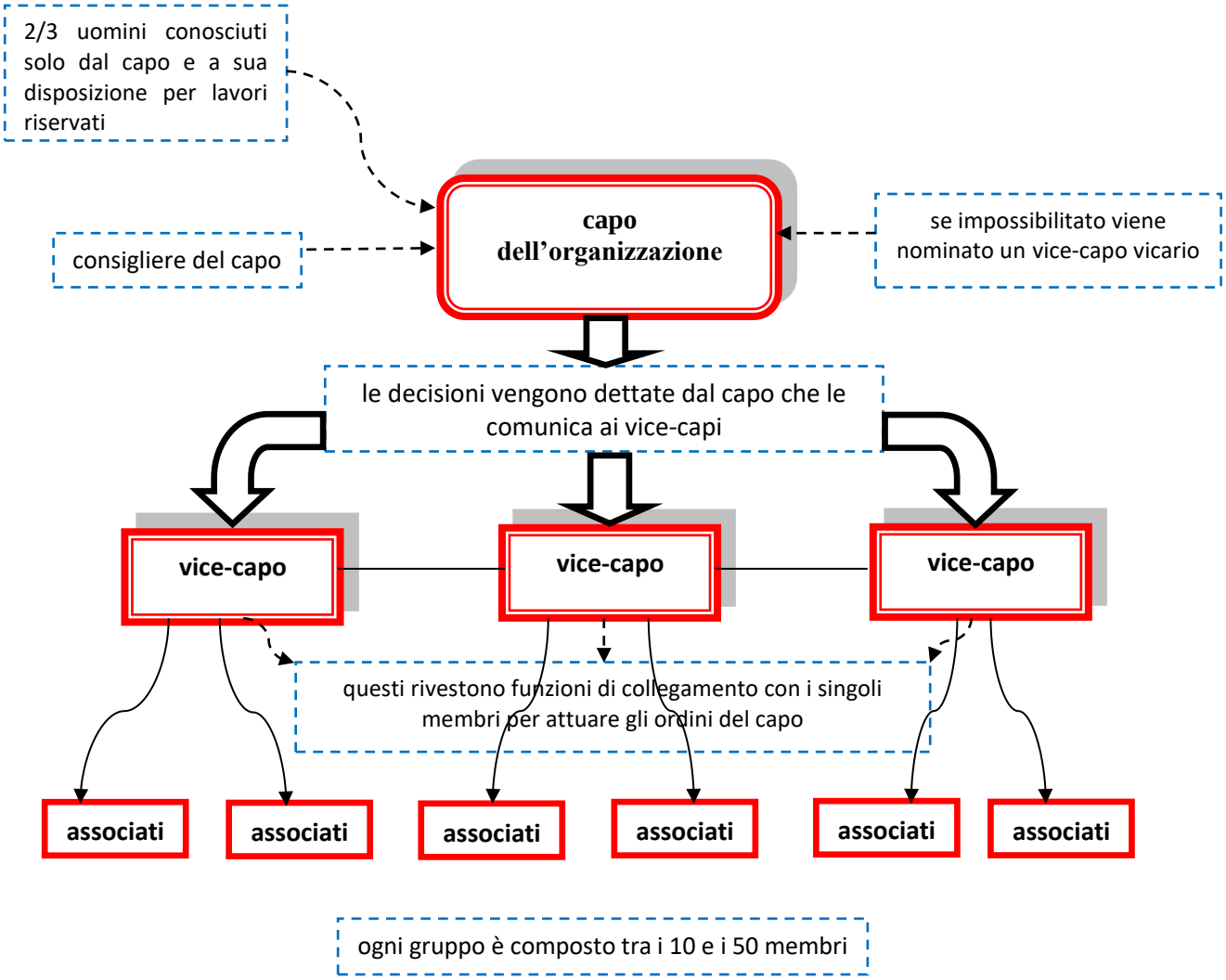


Fig. 12: Struttura organizzativa di un gruppo criminale cinese.

I gruppi criminali cinesi, al pari delle nostre mafie tradizionali, ricorrono, con estrema facilità e frequenza, alla intimidazione e/o alla violenza e all'assoggettamento per raggiungere i loro obiettivi, praticano la regola dell'omertà, riuscendo così a dominare il territorio dove operano.
La consacrazione giudiziaria del fenomeno della criminalità organizzata cinese fu resa possibile grazie ad una sentenza che fece epoca pronunciata il 24 maggio del 1999 dal Tribunale di Firenze nei confronti di Hsiang Ke Zhi ed altri (poi confermata dalla Corte d'Appello di Firenze e dalla Corte di Cassazione), che riconobbe il reato di associazione mafiosa[129].
Da alcuni passaggi della sentenza della Corte di Cassazione emerge la consapevolezza di quanto sia pericolose e violente queste organizzazioni criminali cinesi:

> […] Il Baj - nella primavera/estate del 1995 - fu introdotto in Italia avendo come garante un altro cinese (certa Hu Mei Liu), residente in Empoli. Consegnato al gruppo fiorentino di Hsiang fu tenuto segregato per alcuni giorni, a causa di problemi sorti per il pagamento; riuscì a fuggire per rifugiarsi presso la donna ma da lì a poco venne rintracciato da una squadra di quattro cinesi…picchiato (con minacce gravi all'indirizzo delle persone che lo

[129] Tribunale di Firenze, Seconda sezione penale, sentenza n. 270 del 24 maggio 1999, con motivazioni depositate in data 26 luglio 1999. La sentenza è stata confermata in sede di Corte d'Appello di Firenze il 1° aprile 2000 e dalla Sesta sezione penale della Suprema Corte di Cassazione il 30 maggio 2001 con sentenza passata in giudicato n. 35914.

> ospitavano) e riportato a Firenze. Ripresero così le minacce di morte se non fosse stato pagato il riscatto fino a che la donna e la figlia, raccolta faticosamente la somma…andarono a consegnarla presso il ristorante Xiang Shun dove il Baj fu liberato… Si metteva ancora in evidenza dal Tribunale il clima di gravissima intimidazione esercitata dagli imputati sugli appartenenti alla comunità cinese in Italia onde dissuaderli da ogni forma di collaborazione con gli organi di polizia: considerato questo e tenuti presenti alcuni gravi episodi di violenza fisica nei confronti di persone che avevano osato opporsi alle illecite pretese, i primi giudici si persuadevano dalla condizioni di assoggettamento e di omertà (tra gli associati e soprattutto nei confronti di terzi) caratteristiche dell'associazione di tipo mafioso […][130].

Si evidenzia che le principali attività criminali poste in essere dai cinesi mostrano di essere legate alla gestione del traffico di clandestini ed alla contraffazione, rappresentando il primo, oltre che un lucro, un mezzo fondamentale e funzionale per lo sviluppo sul territorio nazionale delle attività produttive e commerciali.
Le organizzazioni criminali cinesi hanno favorito l'ingresso illegale nel nostro territorio di loro concittadini provenienti principalmente dallo Zhejiang e dallo Fujiang, gestendo l'intero movimento migratorio verso l'Europa.
Questo ha comportato che la comunità cinese in Italia, sempre più numerosa, ha occupato interi quartieri, nei quali ha aperto esercizi commerciali e laboratori artigianali di confezioni di abbigliamento e pellame, nei quali trovano lavoro gli immigrati ridotti con la violenza e le minacce ad uno stato schiavitù.
Significativo in proposito quanto osservato dalla dott.ssa Olga Capasso nella relazione annuale della DNA (2008):

> […] Sono fatto notorio le condizioni assolutamente disumane ed in spregio a tutte le norme sul lavoro e sulla sicurezza e l'igiene imposte nelle fabbriche in cui gli immigrati, quasi tutti clandestini, vengono fatti lavorare dai loro connazionali più fortunati. I dipendenti lavorano a ritmi serratissimi, anche in ore notturne, dormono sovente negli stessi locali dove lavorano, vengono pagati a cottimo e senza versamento di contributi […][131].

I RITI DI INIZIAZIONE

Ciconte (2010), rappresenta, che in Italia la pratica dei rituali non è ancora tramontata. I "cerimoniali" naturalmente sono ancora quelli antichi, che vengono riproposti da tempi immemorabili. Recentemente sono stati scoperti due rituali che sembrano essere adottati da tutti i gruppi presenti in Italia: un cerimoniale di iniziazione e un cerimoniale di intimidazione conosciuto con il nome di "spada di sangue"[132].
Suggestivo è lo svolgimento del rito di iniziazione: allo svolgimento devono essere presenti almeno sette adepti dell'organizzazione; con la particolarità che tutti, compreso l'aspirante nuovo adepto, si pungono il dito di una mano con la punta di un pugnale o comunque di un'arma bianca adatta all'omicidio. Ognuno dei presenti fa cadere alcune gocce del proprio sangue in un unico recipiente che contiene un distillato di riso (quest'ultimo è una simbologia di vitalità); quindi, a turno pronunciando le parole di un giuramento, bevono dal recipiente[133].
Invece, il cerimoniale di intimidazione che si contraddistingue nella cosiddetta "spada di sangue" deve essere considerato un avvertimento di morte che si realizza nel far pervenire alla persona

[130] Sentenza n. 35914 della Sesta sezione penale della Corte di Cassazione emessa il 30 maggio 2001.
[131] O. Capasso, *La criminalità di origine cinese*, in Direzione Nazionale Antimafia, Relazione cit., p. 167.
[132] E. Ciconte, *Mafie straniere nell'Italia degli anni duemila, La mafia cinese*, pagg. 143-144 (prossima uscita).
[133] L. Di Pietro *Nuove mafie*, in Direzione Nazionale Antimafia, Relazione cit., parte I, p. 154.

designata alcuni gladioli in fiore, di colore rosso che è un tratto tipico della cultura cinese, o in genere orientale. Giova far presente, che anche questo aspetto ha subito delle contaminazioni, per cui il tradizionale invio dei fiori è stato sostituito negli ultimi tempi con il più prosaico o moderno invio di proiettili di arma da fuoco[134].
Molte sono le somiglianze con altri rituali in vigore nelle consorterie mafiose italiane. Il rito, ancora una volta, è un fatto collettivo; il giovane adepto non è lasciato solo, ma si trova in "buona" compagnia nel momento in cui decide di fare una scelta impegnativa - per la sua carriera criminale - che costituisce un passaggio ritenuto fondamentale per la sua vita futura
Il vincolo all'interno della famiglia[135] o del gruppo è molto stretto, per cui assai radicato è il concetto di vendetta che può arrivare ad assumere il carattere della faida. Non dimentichiamoci, inoltre, che la vendetta deve essere considerata come un obbligo soprattutto in caso di omicidio di un maschio della famiglia.

LE TRIADI CINESI

La tradizione criminale cinese ha radici molto antiche sia dal punto di vista storico che sociale.
Tra le strutture criminali organizzate di origine cinese ci sono le Triadi attive nei mercati illeciti transnazionali, che occupano un posto importante nello scenario criminale mondiale, potendo contare su ramificazioni in molti Stati del mondo.
Anche se non è stata rilevata con certezza la presenza di Triadi in Italia risulta molto importante sapere come le stesse sono strutturate.
Il nome Triade deriva dall'interpretazione occidentale del simbolo delle antiche società segrete da cui esse discendono, costituito da un triangolo che esprime le tre forze fondamentali che rappresentano secondo l'antica teologia cinese la base dell'universo: la Terra, il Cielo e l'Uomo.
Sulle origini ci sono molte teorie, alcune delle quali leggendarie. Una di queste versioni fa risalire le prime società segrete all'anno 1674, ovvero quando secondo un'antica leggenda un gruppo di monaci buddisti di un monastero della provincia di Fukien, rispondendo ad una richiesta di aiuto rivoltagli dall'imperatore, divenne il fulcro di una rivolta contro gli oppressori mancesi. Nè scaturì che il contributo fornito dai monaci alla vittoria fu determinante, ma subito dopo, vinta la guerra, lo stesso imperatore, convinto da una parte dei consiglieri che alcuni di quei monaci stavano tramando contro di lui, ordinò il loro massacro al quale sfuggirono soltanto cinque monaci che, al termine di un viaggio epico, costellato da molteplici episodi eroici e miracolosi, fondarono, in cinque distinte province della Cina, le Triadi con l'obiettivo primario di rovesciare la dinastia Manciù[136].
Storicamente è stato accertato che le Triadi sono eredi delle sette di tendenza nazionalista-rivoluzionaria nate nella Cina Imperiale di 300 anni fa, per combattere la dinastia straniera dei Ch'ing e restaurare quella autoctona dei Ming.
Nel corso del tempo avviene una trasformazione delle Triadi che da società con finalità sociali diventeranno quelle potenti e violente organizzazioni criminali tanto temute nel mondo. Oggi le Triadi sono delle associazioni segrete criminali maggiormente strutturate e connotate da caratteristiche tradizionali e rituali che si infiltrano un po' in tutte le altre associazioni criminali,

[134] F. De Leo, *La criminalità cinese in Italia*, 1999 in P. L. Vigna, Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale sulle attività svolte dalla Direzione Nazionale Antimafia nel periodo 1° luglio 1998 - 30 giugno 1999, ottobre 1999, p. 42.
[135] La famiglia cinese si presenta sotto tre diverse tipologie: famiglia elementare (marito, moglie, figli), famiglia allargata (comprendente i genitori del capofamiglia), famiglia estesa (che è l'unione dei vari gruppi familiari). Da queste forme nasce la famiglia economica - detta "chia" - la quale è un nucleo familiare che, oltre ad avere una proprietà in comune, divide i ricavi lavorativi tra i suoi membri. L. Di Pietro *Nuove mafie*, in Direzione Nazionale Antimafia, Relazione cit., parte I, p. 153.
[136] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, *Le organizzazioni criminali orientali*, s.d., p. 17, 1997.

riuscendo in questo modo…*ad intervenire in ogni settore del delitto per poter trarre i vantaggi e le opportunità che di volta in volta si presentano…*[137].
Né consegue che le Triadi più importanti possono assumere, grazie alla forza di intimidazione esercitata dal solido apparato organizzativo, una sorta di potere di alto coordinamento criminale tra decine di gruppi, nonostante che quest'ultimi mantengano una certa autonomia.
Anche per queste organizzazioni risulta importante il rito di iniziazione che disciplina l'ingresso formale ed ufficiale nel sodalizio criminale. La struttura gerarchica, rigidamente organizzata secondo precise regole e da vincoli di segretezza, è caratterizzata da complesse cerimonie di iniziazione e numerosi rituali di promozione, anche se oggi hanno subito un cambiamento:

> […] fino al 1956 la maggior parte delle società della Triade effettuavano regolarmente elaborate cerimonie di iniziazione che duravano diverse ore e, talvolta, alcuni giorni. Gli antichi rituali erano strettamente osservati dagli ufficiali che presiedevano, o "Signori dell'Incenso". Oggi questi rituali richiedono meno di 45 minuti […][138].

Tra le attività criminali perpetrate dalle Triadi nel mondo si segnala il traffico di stupefacenti, le estorsioni, lo sfruttamento della prostituzione, il riciclaggio del denaro sporco, l'usura, l'acquisizione forzata di attività commerciali e l'immigrazione clandestina.
Avvincente è la descrizione della struttura della Triade formulata dalla Guardia di Finanza.
La Triade si riunisce in un tempio denominato la 'Città dei salici', in quanto il salice è considerato il simbolo dell'immortalità. Al vertice della triade cinese vi è lo Shan Chu, che è il capo, la testa del dragone, il fratello maggiore. Ad ogni ruolo all'interno della triade corrisponde un numero e quello dello Shan Chu è il 489. E' un'usanza che si registra anche nelle ritualità di associazioni o istituzioni lecite. Il vicecapo è detto Fu Shan Chu, che è, di norma, anche il maestro incensiere ed ha il numero 438. Viene denominato pure "Doppio fiore". Il tesoriere è lo Char So, il rango intermedio è rappresentato dal Bak Tse Sin, simboleggiato dal "ventaglio di carta bianca". L'uomo di forza, a cui devono rispondere i gruppi di fuoco è l'Hung Kwan, il "palo rosso", l'uomo che coordina le azioni violente, contraddistinto dal numero 12 (4+2+6). Quelli che sono i 'soldati', alla stessa stregua dei soldati della mafia, sono i Sey Kow Jai, col numero 49, mentre quando un appartenente alla triade è latitante (numero 91) allora si dice che calza un "sandalo di paglia", con richiami ai monaci che, secondo la leggenda, avrebbero fondato la Triade[139].

[137] AP, Camera dei Deputati, XIII legislatura, doc. LXXIV n. 3, Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Primo semestre 1995, presentata dal Ministro dell'Interno Coronas, trasmessa alla presidenza il 18 ottobre 1995, p. 122.
[138] Ball M., Le *Triadi cinesi e la loro espansione in Europa, in Modernizzazione e sviluppo*, anno 5, n. 1-2, 1994.
[139] Comando Generale della Guardia di Finanza, II Reparto, Ufficio Analisi d'Intelligence, *Presenza cinese in Italia e Sicurezza Economico Finanziaria, Analisi di un macrofenomeno*, Roma 28 settembre 2006, p. 132.

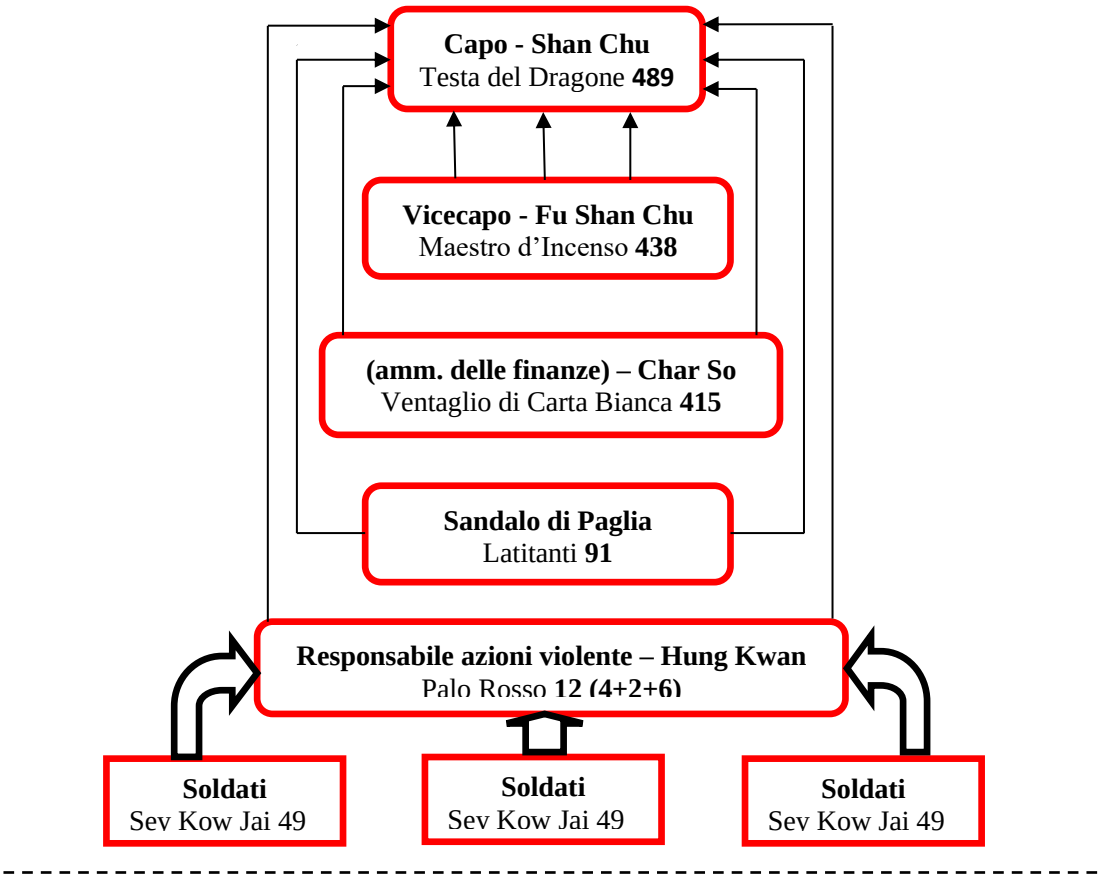


Fig. 13 Struttura di una Triade cinese.

La struttura della Triade è verticistica.
Tra le caratteristiche peculiari si rappresenta che in questo tipo di organizzazioni la mobilità verticale è pressoché ridotta al minimo per cui i singoli associati possono passare al massimo nel ruolo dei combattenti mentre la carica di vicecapo o capo dragone per loro è preclusa. E' importante sottolineare che i livelli più alti delle associazioni malavitose, pur avvalendosi dei profitti che queste producono con l'attuazione dei loro programmi criminali, non sono coinvolte direttamente nella gestione delle stesse. È importante che assicurino, per il carisma dovuto, maggiore credibilità ai membri della setta che, in questo modo, sono legittimati a stringere alleanze con i gruppi triadici o organizzazioni analoghe ramificare in altri paesi. I vertici, oltretutto, assicurano una capillare rete di protezione e, se necessario, intervengono "direttamente" nei confronti di poliziotti e magistratura collusi[140].
Un altro aspetto che è doveroso mettere in evidenza, ci viene fornito dall'interessante lavoro svolto dal Ministero dell'Interno nel rapporto sulla criminalità organizzata redatto nel 1994 e dalla DIA nell'anno 1995, a dimostrazione che già in quegli anni il fenomeno mafioso cinese era oggetto di particolare attenzione da parte delle Autorità, e riguarda la ramificazione nel mondo delle Triadi: Hong Kong, Singapore, Taiwan, Macao, Stati Uniti, Canada, Australia, Olanda, Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Spagna e Italia. Inoltre, a conferma dell'utilizzo di metodi tipicamente mafiosi, veniva messo in risalto dagli investigatori del F.B.I. che la criminalità cinese si distingue per

[140] AP, Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali e similari, *Conoscere le mafie Costruire la legalità*, Roma, 2000, p. 37.

efferata violenza delle sue azioni e per il timore che riesce da incutere alle vittime, elementi questi che costituiscono il pilastro portante delle associazioni di tipo mafioso[141].

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI FIRENZE DEL MAGGIO 1999

La rilevanza del fenomeno della criminalità organizzata di etnia cinese ha trovato la sua consacrazione giudiziaria fin dal maggio 1999, epoca della pronuncia ad opera del Tribunale di Firenze, della sentenza di condanna di quattordici persone di nazionalità cinese riconosciute colpevoli del delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso, poi confermata in appello e da ultimo dalla Corte di Cassazione nel maggio 2001[142].
Per la prima volta si affronta - pervenendo ad una soluzione positiva - il tema dell'applicabilità della fattispecie associativa prevista dall'art. 416-bis del codice penale, alla criminalità organizzata di etnia cinese operante in Italia.
E' stato possibile accertare che l'attività criminale del sodalizio mafioso cinese - con episodi accertati negli anni dal 1992 al 1998 - era principalmente rivolta alla gestione, anche con l'uso della violenza, di cittadini cinesi clandestini giunti in Italia, attraverso i Paesi dell'Est e prevalentemente la Francia, da impiegare poi, almeno fino al totale riscatto del prezzo di liberazione, in condizioni di sfruttamento o meglio di schiavitù, nelle attività economiche controllate o gestite dai membri dell'associazione (ristoranti, laboratori tessili o di lavorazione del cuoio), ovvero da terzi nelle zone di influenza dei primi, al fine di aumentare in modo considerevole i loro profitti.
Questo processo ha evidenziato tutto lo spessore criminale della mafia cinese, in quanto le attività di immigrazione clandestina realizzate dalla consorteria mafiosa erano possibili grazie ad una capillare rete diffusa a livello internazionale, capace di garantire il passaggio continuo di gruppi di clandestini che periodicamente transitano illegalmente dai vari paesi.
Attraverso le testimonianze è stato possibile accertare, sia l'esistenza di veri e propri riti di iniziazione della consorteria criminale con riferimenti simbolici come il riso e il sangue, sia il costante ricorso al metodo mafioso ricorrendo alla forza di intimidazione dell'associazione che si traduce in assoggettamento ed omertà, per governare lo svolgimento delle molteplici attività criminose di propria pertinenza facendogli acquisire nella comunità cinese un predominio assoluto. Né consegue che nessuno degli aspetti della vita riesce a sottrarsi al controllo e al governo della famiglia dominante: attività lecite ed illecite, aspetti strettamente privati della vita (quali un conflitto coniugale), ovvero aspetti significativi per la stessa comunità.
Addirittura, evidenzia il Tribunale, il clima di gravissima intimidazione esercitata dagli imputati sugli appartenenti alla comunità cinese in Italia per dissuaderli da ogni forma di collaborazione con gli organi di polizia, comportamento tipico delle organizzazioni mafiose tipo 'Ndrangheta, Cosa Nostra, Camorra e Sacra corona unita.
Non manca, infine, nella ricostruzione giudiziaria, un allarmante accenno ai contatti che i gruppi criminali cinesi mantenevano con le organizzazioni malavitose pugliesi, allorquando la rotta per l'immigrazione clandestina prevedeva il transito via mare con sbarco in quella regione.

---

[141] AP, Camera dei deputati, XII legislatura, doc. XXXVIII-bis n. 2, Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata anno 1994, presentato dal Ministro dell'Interno Coronas, trasmesso alla Presidenza il 23 giugno 1995, pp. 420 e segg. e AP, Camera dei Deputati, doc. LXXIV n.3, Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 1995, presentata dal Ministro dell'Interno Coronas, trasmessa alla Presidenza il 18 ottobre 1995, p. 123.
[142] Tribunale di Firenze, Seconda sezione penale, sentenza n. 270 del 24 maggio 1999, con motivazioni depositate in data 26 luglio 1999, Corte di Assise d'Appello sentenza dell'1° aprile 2000, Sentenza della Corte di Cassazione maggio 2001, n. 35914.

Un approfondimento a parte deve essere fatto per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, che risulta essere la maggior attività illecita dell'organizzazione mafiosa cinese.
A seguito di attività investigativa è stato accertato che ogni clandestino deve versare la somma che oscilla tra gli 8.000 ai 20.000 euro e, queste variazioni di prezzo dipendono dalla meta finale del viaggio, oltre che da altri fattori come, ad esempio, il sesso del clandestino.
Ma il calvario per questi sventurati non si esaurisce con la consegna del denaro. Il pagamento avviene metà alla partenza e la cifra residua deve essere consegnata al momento dell'arrivo in Italia. Molte volte però i clandestini come se non bastasse, sono soggetti ad estorsioni da parte dei loro aguzzini, che arrivano anche a sequestrare il soggetto per ricavarne ulteriore denaro o addirittura viene venduto ad altre organizzazioni, per non parlare dei clandestini che una volta giunti a destinazione vengono privati del loro passaporto per impedirgli di allontanarsi prima che sia saldato il debito.
I cinesi giungono in Italia dopo essere stati reclutati nelle campagne, facendo loro credere che, nel nostro paese, si possa guadagnare tanto e quindi riscattarsi da una vita di miseria condotta fino a quel momento in Cina.
La famiglia del futuro malcapitato deve garantire il pagamento e, qualora non si è in grado di assicurarlo, interviene l'organizzazione che si fa carico delle spese, la quale per rifarsi può coinvolge i parenti della vittima, cessando così di essere un essere umano per diventare un oggetto in balia di criminali senza scrupoli.
Addirittura, qualora il clandestino non riuscisse a saldare il debito contratto con questi veri e propri mercanti di schiavi, può rischiare la vita. In particolare, se il debito diventa insostenibile, il cinese è costretto a vendere se stesso all'organizzazione e a diventare, a sua volta, un criminale ovvero deve lavorare gratis per imprenditori collusi fino all'estinzione del debito, e questo avviene in una situazione di totale schiavitù dell'individuo.
Questa situazione si riscontra anche nelle condotte criminali riguardanti lo sfruttamento della prostituzione. Molte volte le ragazze cinesi che, introdotte in Italia come clandestine, si ritrovano a doversi prostituire.
È emerso dalle dichiarazioni di alcune vittime che agli stessi è precluso persino il suicidio perché la condizione debitoria della famiglia non cambierebbe di una virgola[143].
La necessita di dover regolarizzare la propria posizione ha contribuito al lucroso mercato di passaporti cinesi falsi, nonché ha incrementato un sistema per il riutilizzo di passaporti autentici sottratti a cittadini cinesi defunti spediti in Cina dentro libri con le pagine tagliate, e lì sarebbero assegnati ai nuovi emigranti.
Le misure adottare dal governo cinese per contrastare l'immigrazione non hanno permesso di migliorare la situazione che vede da una parte l'immigrazione clandestina, dall'altra associazioni criminali che la sfruttano.
Diversi sono i metodi utilizzati per entrare in Italia.
Per quanto riguarda le rotte di questo macabro mercato di esseri umani, i clandestini cinesi partono dal Sud-Est della Cina, in particolare dalle regioni dello Zhejiang e del Fujiang, facendo ingresso in Italia principalmente attraverso la Slovenia, l'Austria, la Francia e la Germania, passando prima in Russia in gruppi di autovetture o in treno, o per via aerea mediante l'utilizzo di regolari permessi, riuscendo poi a sbarcare all'aeroporto di Malpensa o di Fiumicino. I clandestini più benestanti vengono muniti di passaporti giapponesi o coreani falsi che consento il transito senza bisogno del visto in area Schengen. Riescono ad entrare anche a piedi a Gorizia e Trieste.
Giova far presente per affrontare il passaggio dei clandestini alla frontiera, le organizzazioni criminali ricorrono all'utilizzo dei *passeur* locali, che sono gli esperti del luogo e che hanno il compito di consegnare i clandestini in Italia a componenti dell'organizzazione.

[143] Comando Generale della Guardia di Finanza, II Reparto, Ufficio Analisi d'Intelligence, Rel. cit., p. 116.

L'ingresso nel nostro territorio nazionale avviene anche via mare tramite scafisti maltesi o albanesi, in questo caso le coste pugliesi rappresentano il naturale approdo. Infatti, le navi entrano in Puglia dall'Albania e da Malta o si fermano in Sicilia.
Durante il viaggio vengono assistiti dalle organizzazioni mafiose russe ed albanesi, le quali si impegnano a trovargli una prima sistemazione d'appoggio in Italia in accordo con le comunità cinesi residenti, a conferma dell'elevato grado di affidabilità e di collaborazione nella gestione di questo mercato esistente fra le varie consorterie criminali straniere.

ATTIVITÀ ILLECITE

I gruppi criminali organizzati cinesi stanziati in Italia, traggono i loro introiti illeciti, dalle seguenti attività delittuose (fig. 14):

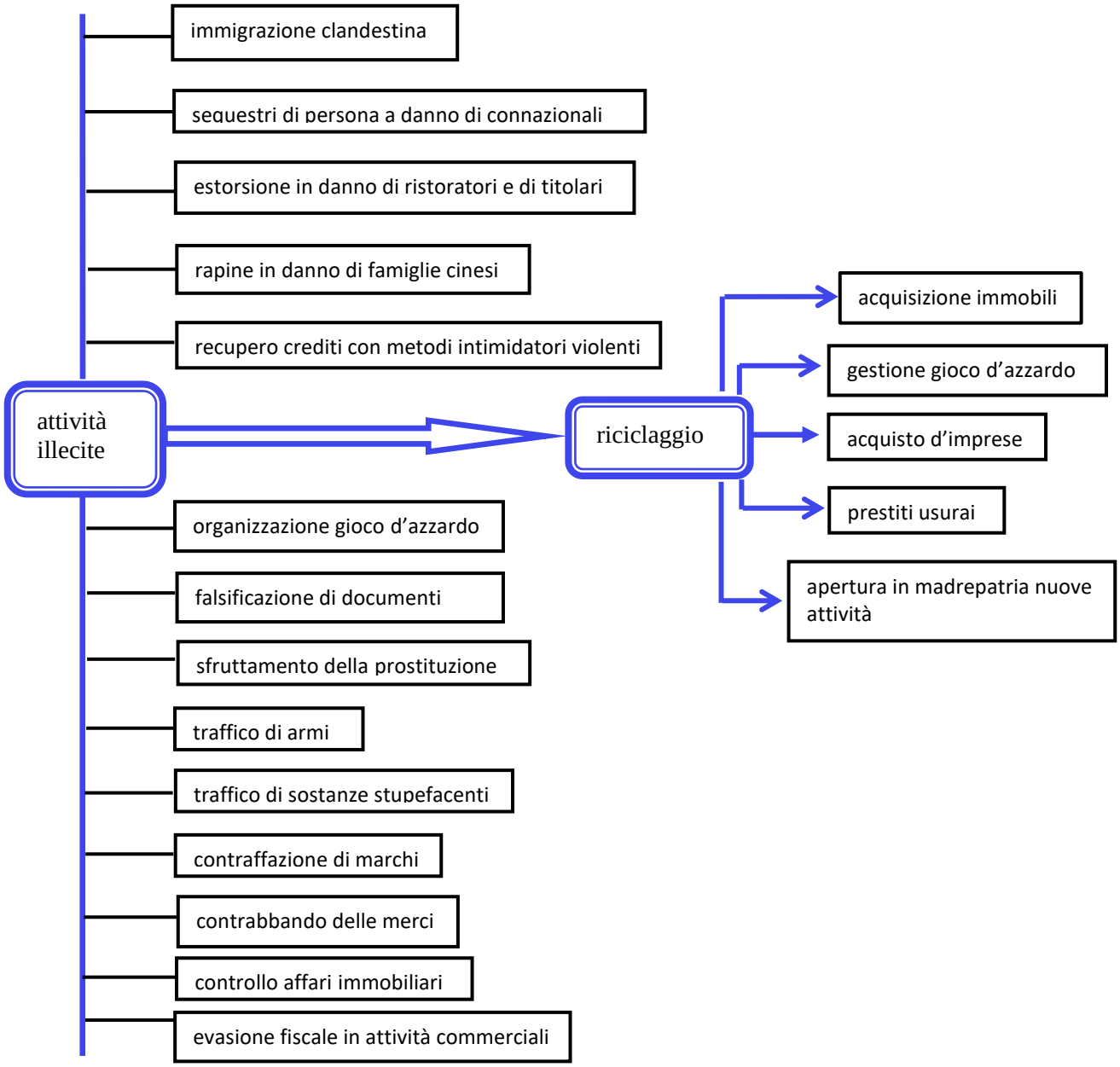


Fig. 14: Attività illecite della mafia cinese.

a. *immigrazione clandestina*, risulta essere connessa allo sfruttamento della manodopera irregolare (c.d. lavoro nero) e della prostituzione. Costituisce oramai un fenomeno criminale consolidato,

che spesso evidenzia caratteristica di transnazionalità, in quanto accertato il coinvolgimento di organizzazioni criminali autoctone e straniere, a conferma della particolarità e degli enormi introiti illegali che ne deriva.

In proposito risulta interessante osservare che delle volte possono operare congiuntamente anche più organizzazioni criminali ognuna delle quali a compiti determinati.

Non esistono dati certi che quantifichino il numero degli immigrati clandestini ma il giro d'affari è enorme;

b. *sfruttamento della prostituzione*, risulta essere molto diffusa dal Nord al Sud d'Italia. Ormai risultano essere sempre più frequenti i casi in cui vengono fatte arrivare in Italia cittadine cinesi per avviarle alla prostituzione in case d'appuntamento. La particolarità di questo tipo di prostituzione è che le donne girano da una casa d'appuntamento all'altra o che si celano dietro dei fittizi centri di massaggi. La gestione della prostituzione è solitamente fatta dalle donne che costituiscono delle vere e proprie *holding* con sede nelle diverse zone d'Italia, dove giovani connazionali, in prevalenza clandestine, si prostituiscono in appartamenti il cui contratto d'affitto è intestato a cittadini stranieri con regolare documentazione di soggiorno compiacenti a questo tipo di attività.

Può succedere delle volte che sono le prostitute stesse che si propongona di gestire queste case. Attività investigativa ha portato alla luce episodi di sfruttamento sessuale dei minori e di giovani donne alla prostituzione, al mercato della pedofilia ed a quello della pornografia.

Oggi la prostituzione risulta essere legata alla riduzione in schiavitù. E' stato scoperto in alcuni casi, che le donne venivano marchiate come si fa con gli animali per essere facilmente riportate ai proprietari in caso di fuga;

c. *estorsione*, costituisce la forma tipica mediante la quale i gruppi criminali cinesi si approvvigionano di denaro. Sono poste in essere con il sistema dell'offerta di protezione, mediante violenza e minacce prima e dopo la richiesta estorsiva. E' collegata anche al recupero dei crediti conseguentemente derivanti dall'immigrazione clandestina. Comunque, in alcuni contesti territoriali come ad esempio Napoli, quasi tutti i titolati di ristoranti o di laboratori sono sottoposti ad estorsione;
d. *contraffazione delle merci*, costituisce uno degli illeciti di maggiore importanza perpetrato dalle organizzazioni criminali cinesi che riguarda: l'abbigliamento, le calzature, le pelli, il materiale elettrico e tecnologico, i giocattoli, i farmaci, gli alimenti. Queste merci vengono immesse anche nel mercato legale[144]. Sono prodotte principalmente in Cina, arrivano poi ai porti di Taranto, Gioia Tauro, Genova, Napoli, Livorno, Venezia e Civitavecchia[145]. La comunità cinese è in continua espansione economica in molte importanti città italiane, quali Milano, Roma, Napoli, Catania, Prato e Firenze, dove sono state avviate numerose attività, spesso correlate al commercio delle merci contraffatte. Infatti, dall'attività investigativa è emerso che numerosi cittadini cinesi, esercenti attività commerciali in Italia, sono coinvolti nelle attività di illecita importazione, fabbricazione e commercializzazione di questi prodotti contraffatti, e che gli stessi, con l'ausilio di articolate strutture commerciali e forti collegamenti con aziende ubicate nel territorio di provenienza, sono riusciti a creare un fiorente traffico clandestino di merci contraffatte. In relazione ai traffici illeciti relativi alle merci contraffatte continuano le infiltrazioni della criminalità autoctona. Sono stati accertati collegamenti con i clan della Camorra e con le famiglie della 'Ndrangheta (Molè, Pesce, Piromalli) e anche con organizzazioni criminali straniere;
e. *contrabbando,* per alimentare questo fenomeno criminale le merci che giungono in Italia o sono contraffatte o importate in violazione delle leggi, in modo tale da avere un prezzo bassissimo. Non dimentichiamoci che nei porti italiani arrivano ogni anno più di 500.000 *containers* dalla Cina.

[144] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, Relazione cit., p. 372.
[145] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, Relazione cit., p. 328.

f. *il traffico di stupefacenti*, è in continua evoluzione e si concentra nella propensione relativa al traffico di *hashish*, cocaina, *ecstasy*, *katamina*. E'emersa l'esistenza di laboratori per la confezione e la vendita della droga all'interno di abitazioni. Non dobbiamo dimenticarci che la Cina costituisce una terra di transito dei derivati dell'oppio provenienti nelle regioni del famoso *triangolo d'oro* (Thailandia, Birmania, Lagos);
g. *contrabbando di tabacchi lavorati esteri (t.l.e.),* la Cina in proposito deve essere considerata la prima produttrice mondiale di sigarette contraffatte; quest'ultime vengono stoccate nel porto di Dubai da cui, attraverso navi di linea, le merci giungono in Italia prevalentemente attraverso i porti di Gioia Tauro, Napoli e Taranto.
h. *gioco d'azzardo,* praticato da persone di ogni classe sociale all'interno delle bische clandestine e collegato all'usura e al recupero dei crediti mediante intimidazione e violenza. Ci sono gruppi che utilizzano la copertura del gioco d'azzardo per estorcere denaro alle proprie vittime, titolari di attività produttive. Quest'ultimi vengono invitati all'interno di queste bische per giocare a *poker*, naturalmente dando il loro consenso per paura di ritorsioni. Al termine di ogni mano il gioco viene interrotto e la persona/e che stanno vincendo devono dividere la vincita con il rappresentante del gruppo criminale che assiste;
i. *esportazione di rifiuti tossici,* va segnalato che la Cina è un territorio che si presta a raccogliere i rifiuti tossici e non. È stato accertato nel porto di Taranto dei *containers* con all'interno dei rifiuti camuffati da materie prime destinate alla Cina. Smaltire in Cina costa un decimo di quello che si paga nel nostro Paese:*…il traffico dei rifiuti, potrebbe costituire un nuovo fronte di attività per la criminalità cinese insieme alle organizzazioni autoctone già pienamente coinvolte in siffatte attività delittuose…*[146];
j. *sequestri di persona,* è collegato principalmente al reato di immigrazione clandestina, in quanto si verifica a danno di connazionali per farsi pagare il prezzo del viaggio;
k. *omicidi, rapine,* vengono consumate a danno di connazionali;
l. *violazioni doganali,* sono collegate alle importazioni irregolari mediante documentazione falsa e tramite la corruzione;
m. *riciclaggio,* si rappresenta che da tempo i cinesi hanno acquistato beni immobili anche a prezzi superiori del loro valore di mercato in denaro contante (es. Roma, Milano). Emerge quindi la considerazione che il denaro provento di attività illecite viene reimpiegato, nell'acquisto di beni immobili e di attività commerciali in Italia, o vengono trasferiti in Cina utilizzando istituti di credito non autorizzati che per i gruppi di etnia cinese svolgono le funzioni di banche, oltre alle rimesse all'estero, che gestiscono i finanziamenti, stipulano mutui, offrono e pretendono garanzie, aprono addirittura libretti di risparmio.

[146] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, Relazione cit., p. 373.

PARTE VI

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CINESE IN ITALIA

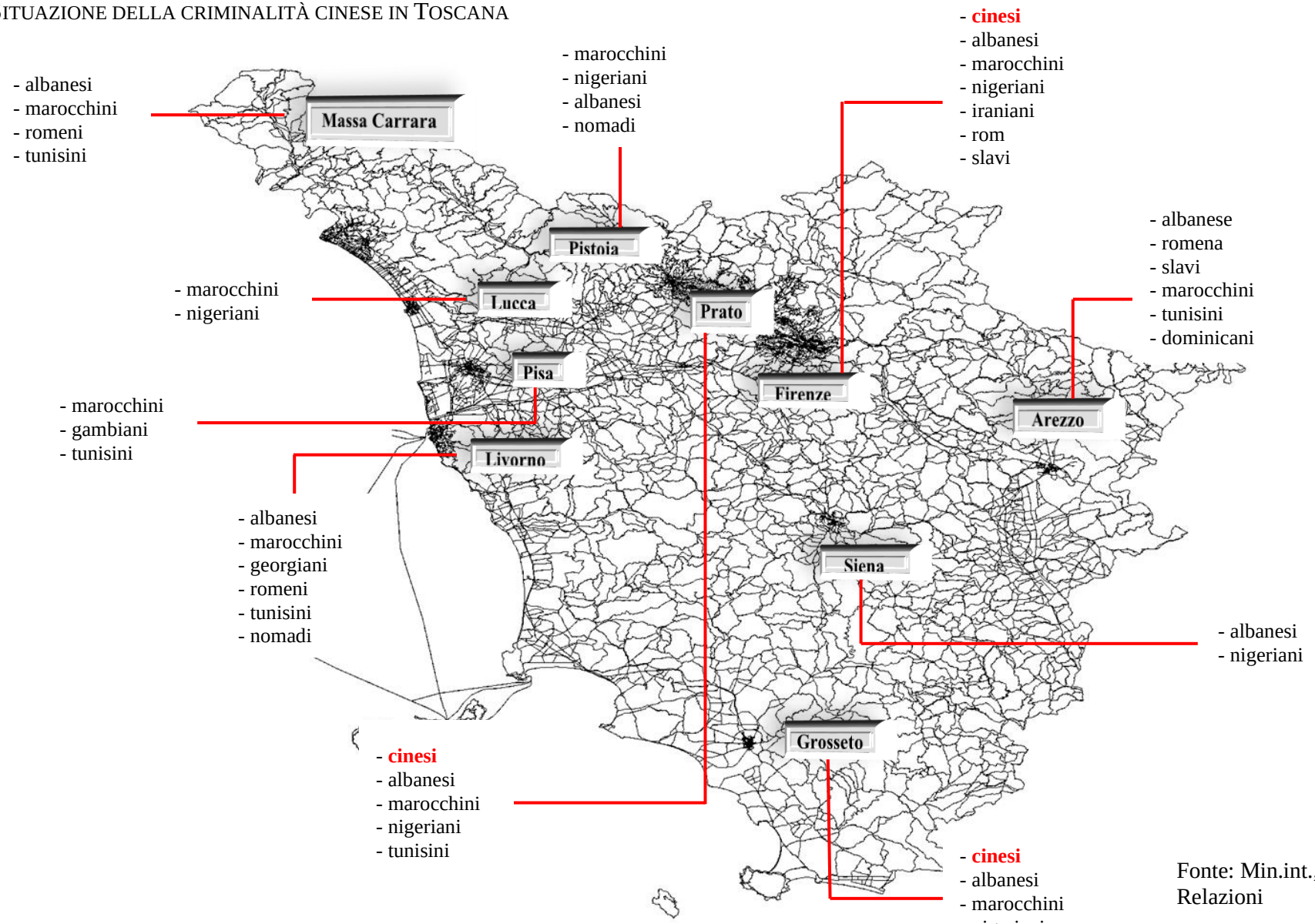
PROF. FABIO IADELUCA





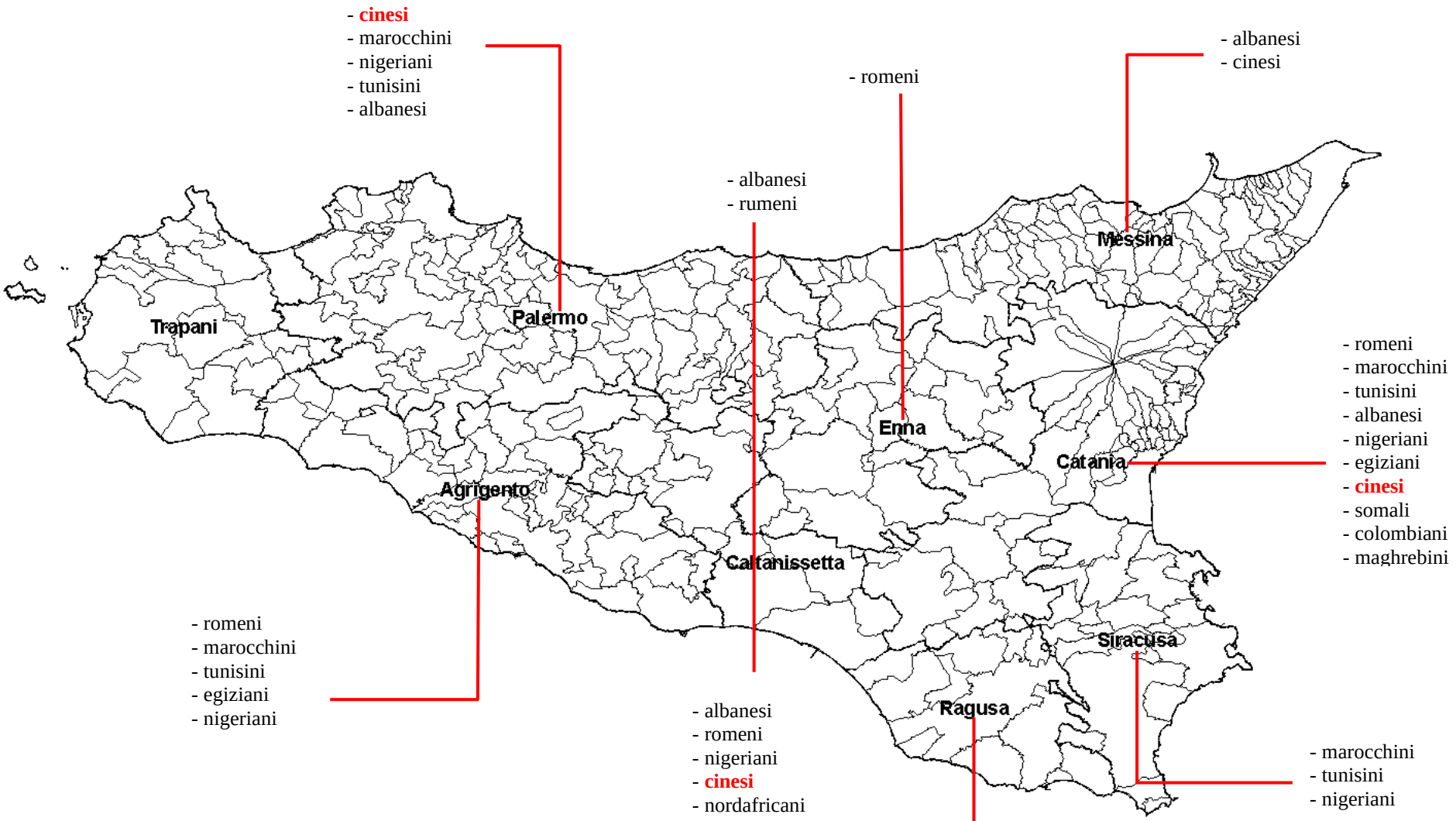
PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ CINESE NELLE REGIONI ITALIANE

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN TOSCANA

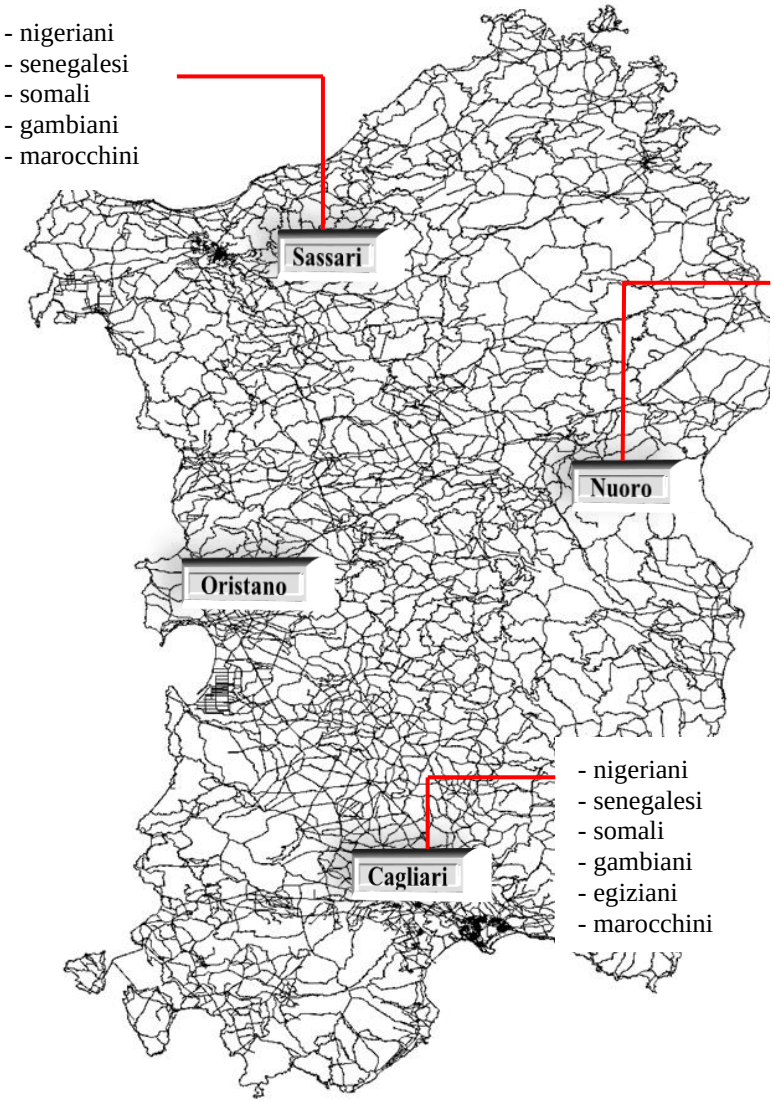


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

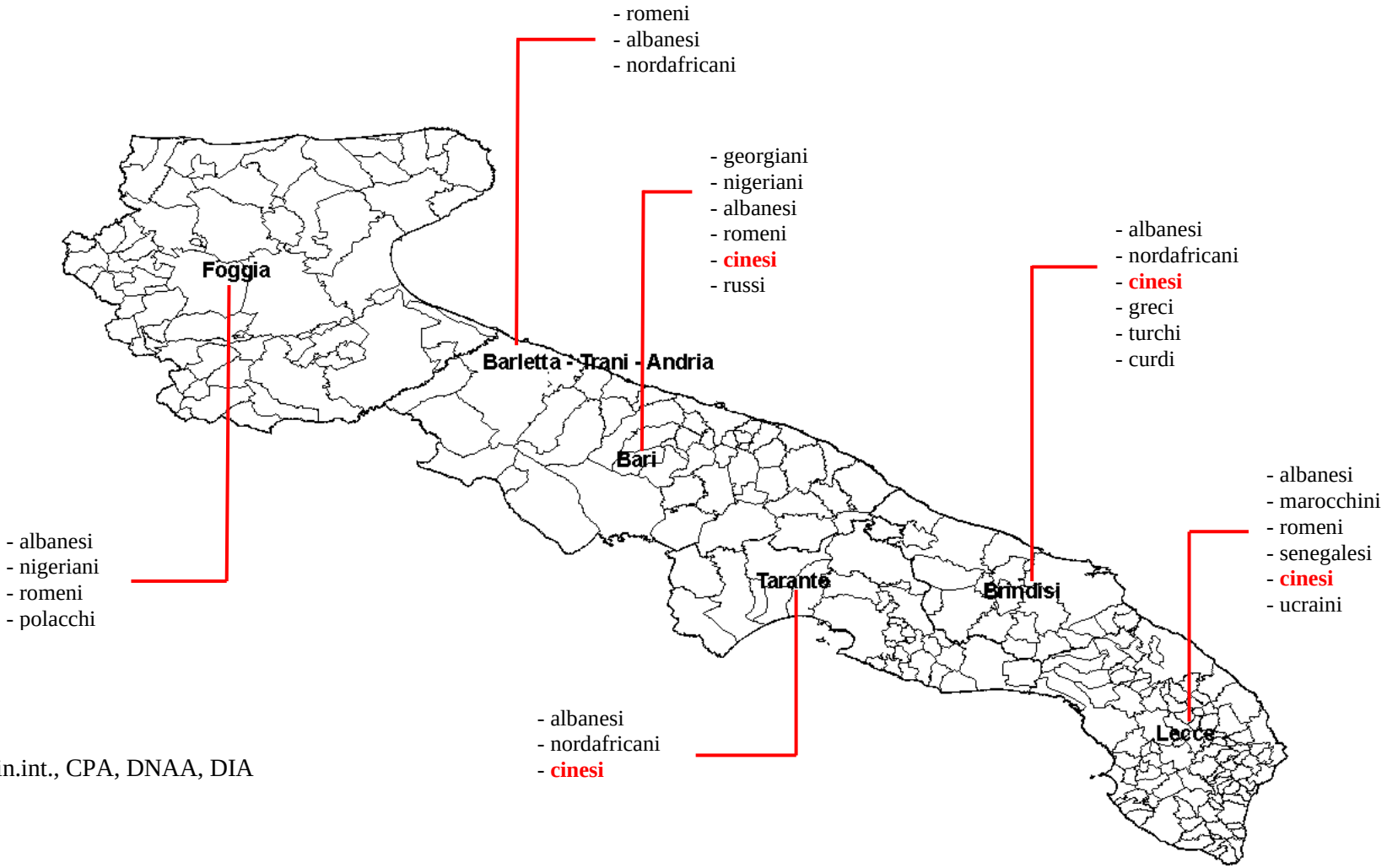
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN SICILIA



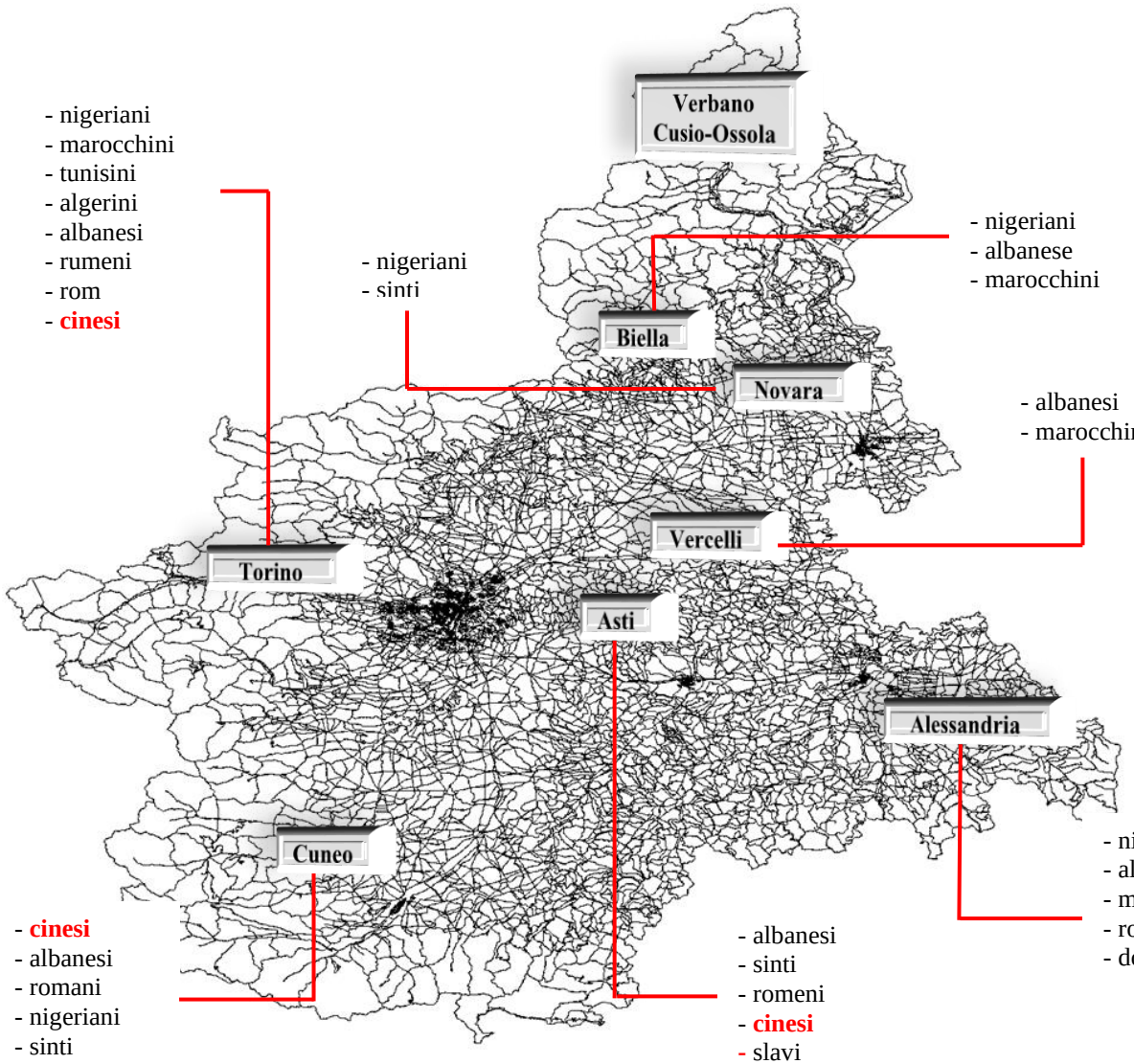
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

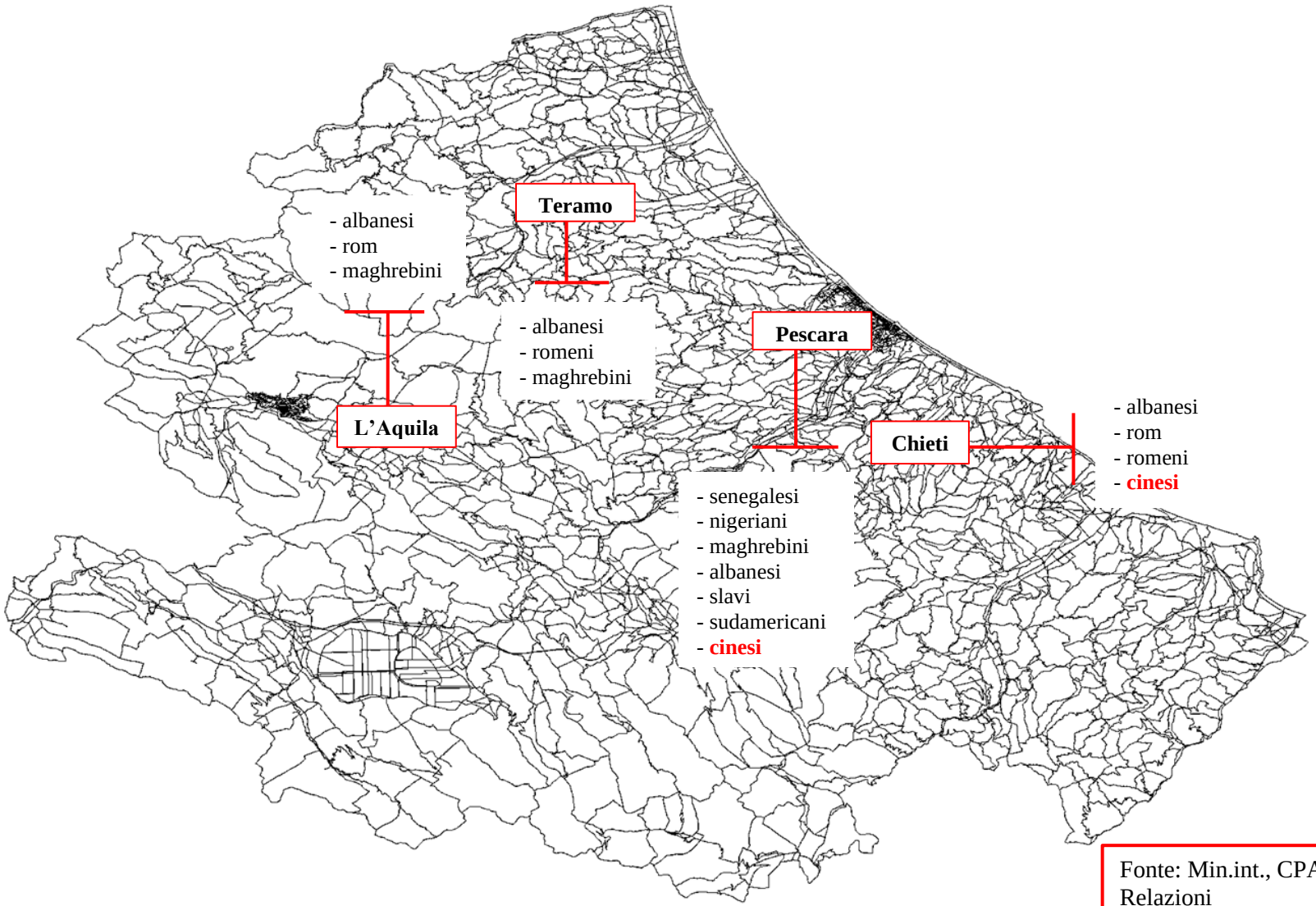


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

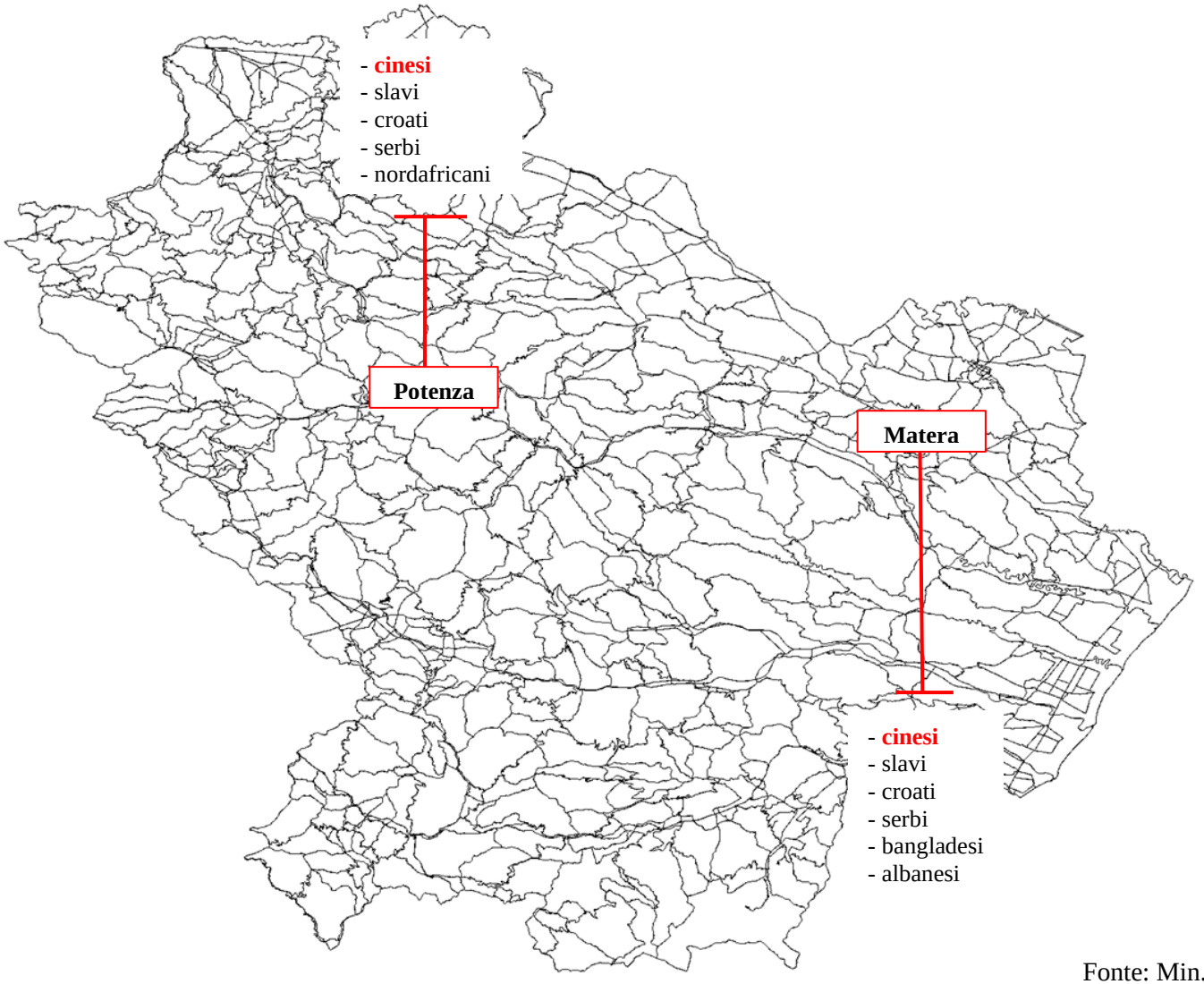


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

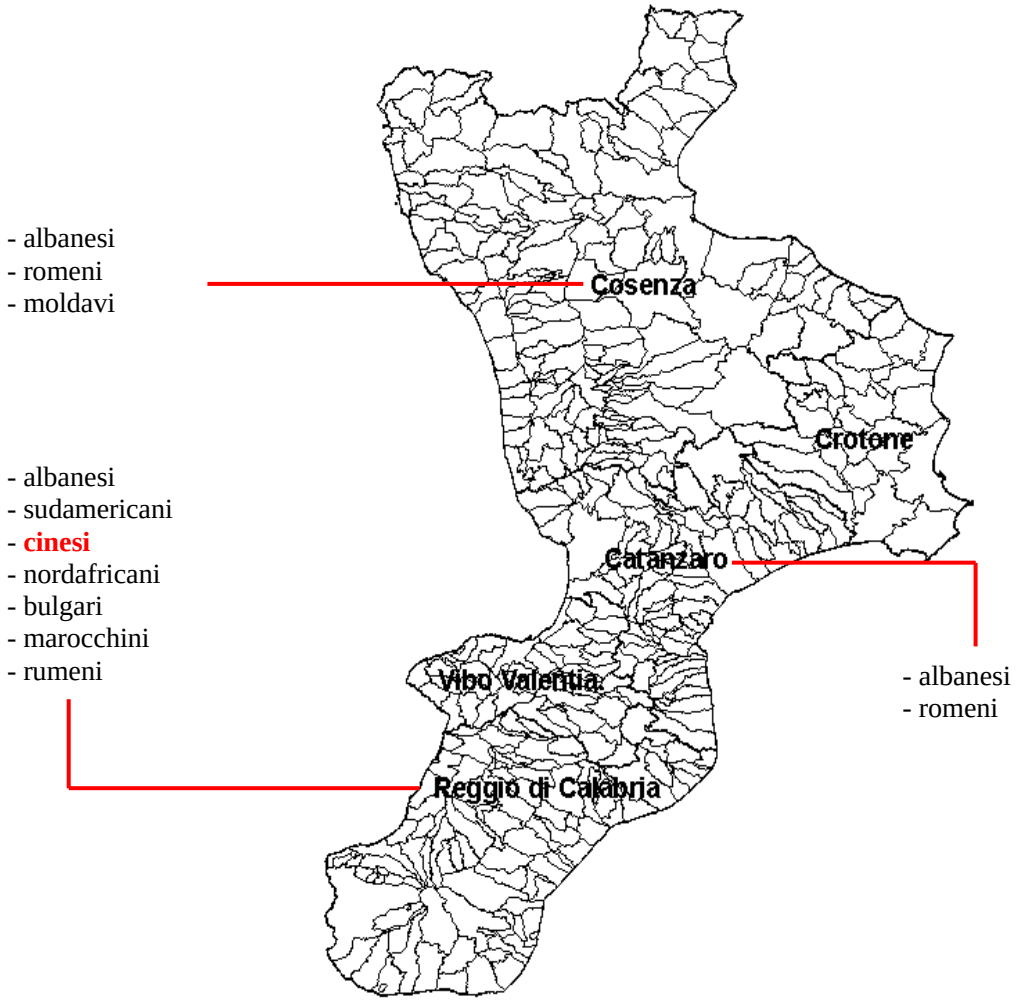
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN ABRUZZO
TERAMO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

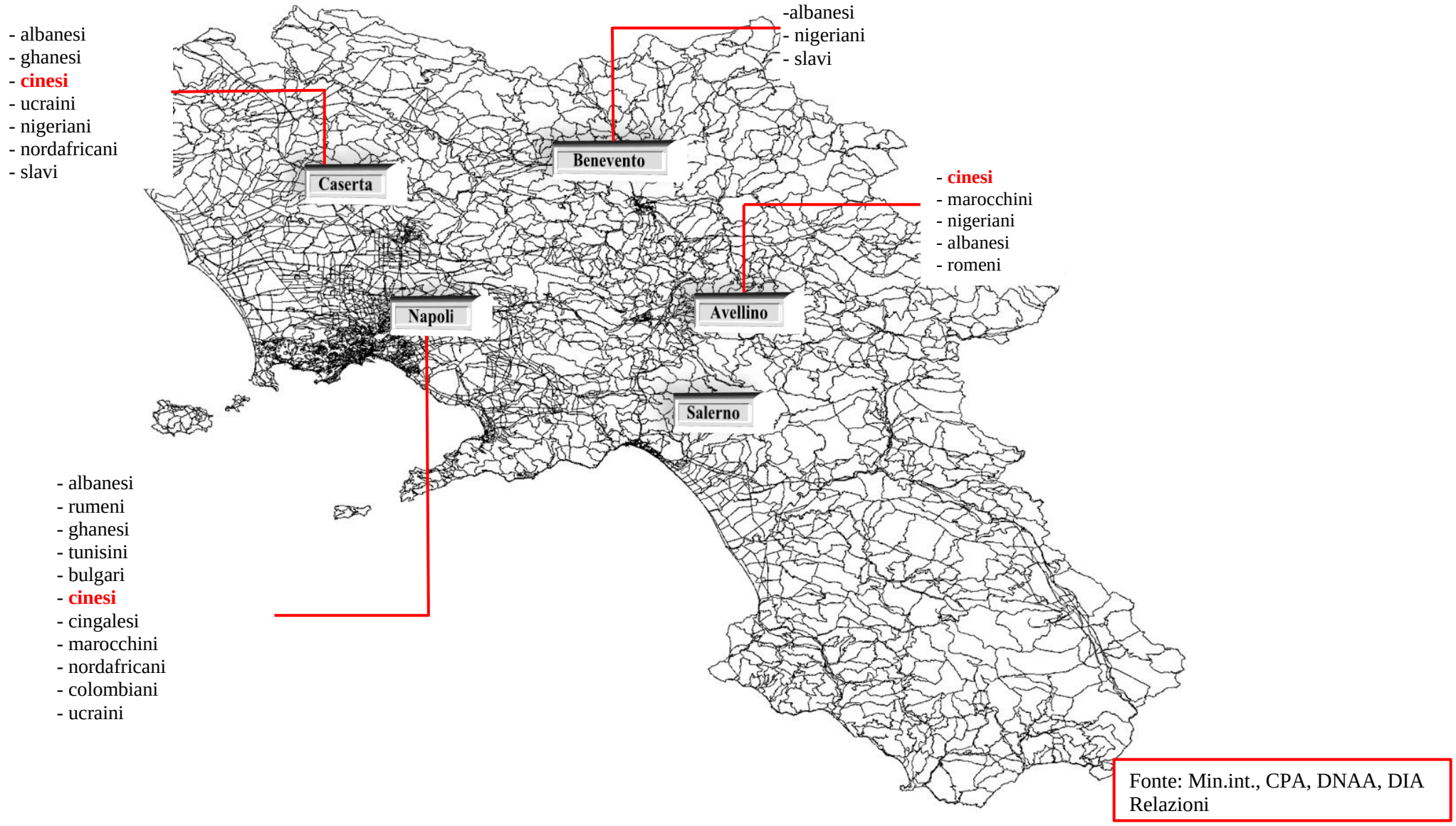


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni



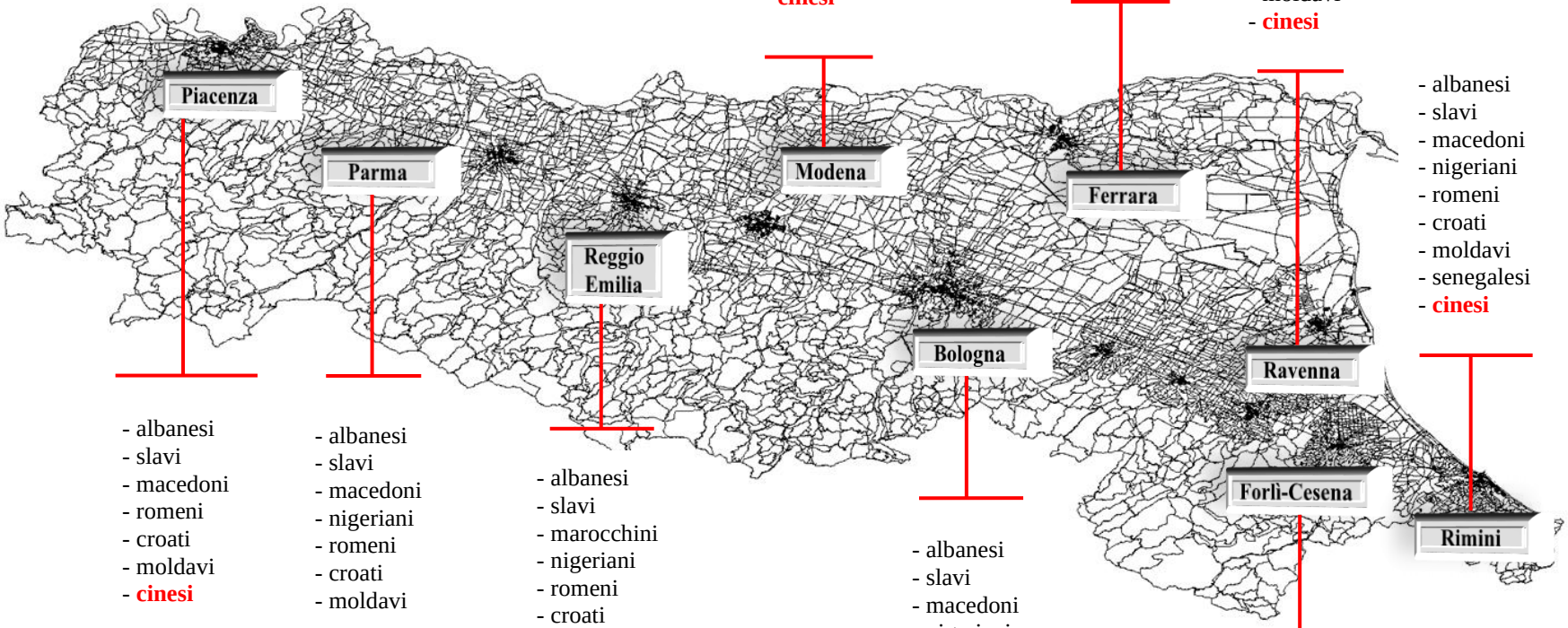
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN CAMPANIA



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN EMILIA ROMAGNA



- albanesi
- slavi
- macedoni
- romeni
- croati
- moldavi
- **cinesi**

- albanesi
- slavi
- macedoni
- nigeriani
- romeni
- croati
- moldavi

- albanesi
- slavi
- marocchini
- nigeriani
- romeni
- croati
- moldavi

- albanesi
- romani
- slavi
- nigeriani
- romeni
- cechi
- moldavi
- **cinesi**

- albanesi
- slavi
- macedoni
- nigeriani
- romeni
- marocchini

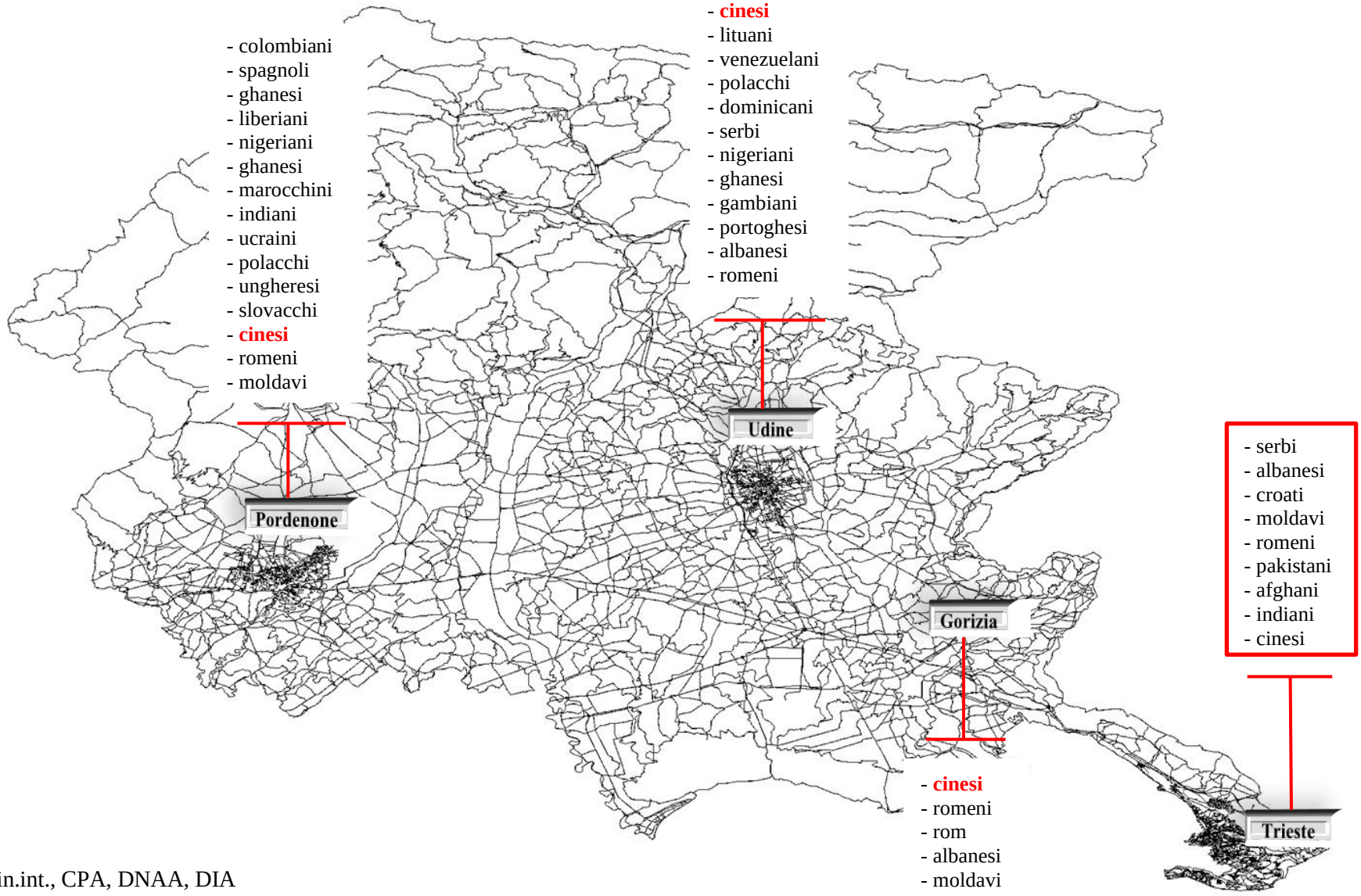
- albanesi
- slavi
- macedoni
- nigeriani
- romeni
- croati
- moldavi
- **cinesi**

- albanesi
- slavi
- macedoni
- nigeriani
- romeni
- croati
- moldavi

- albanesi
- slavi
- macedoni
- nigeriani
- romeni
- croati
- moldavi
- senegalesi
- **cinesi**

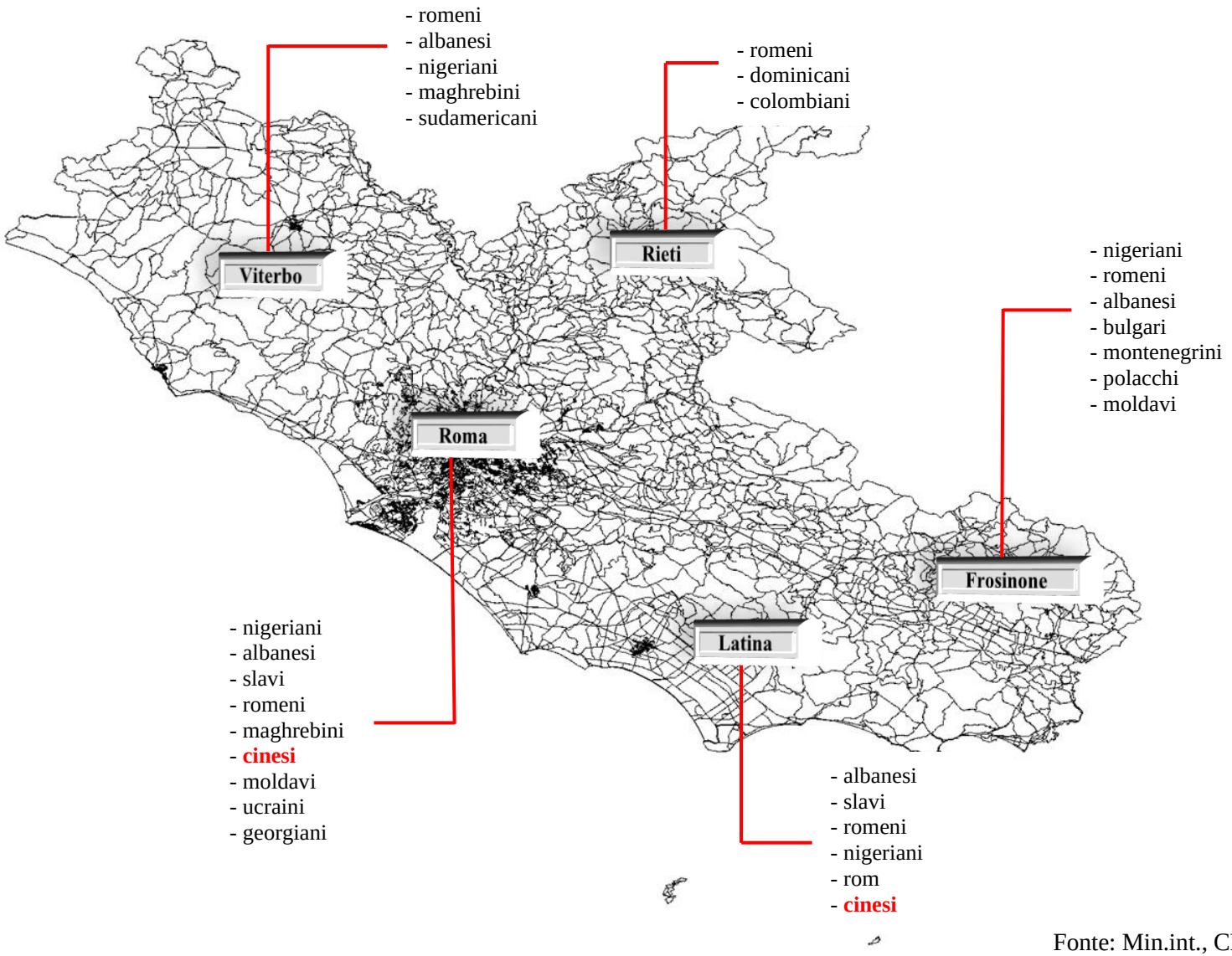
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN FRIULI VENEZIA GIULIA



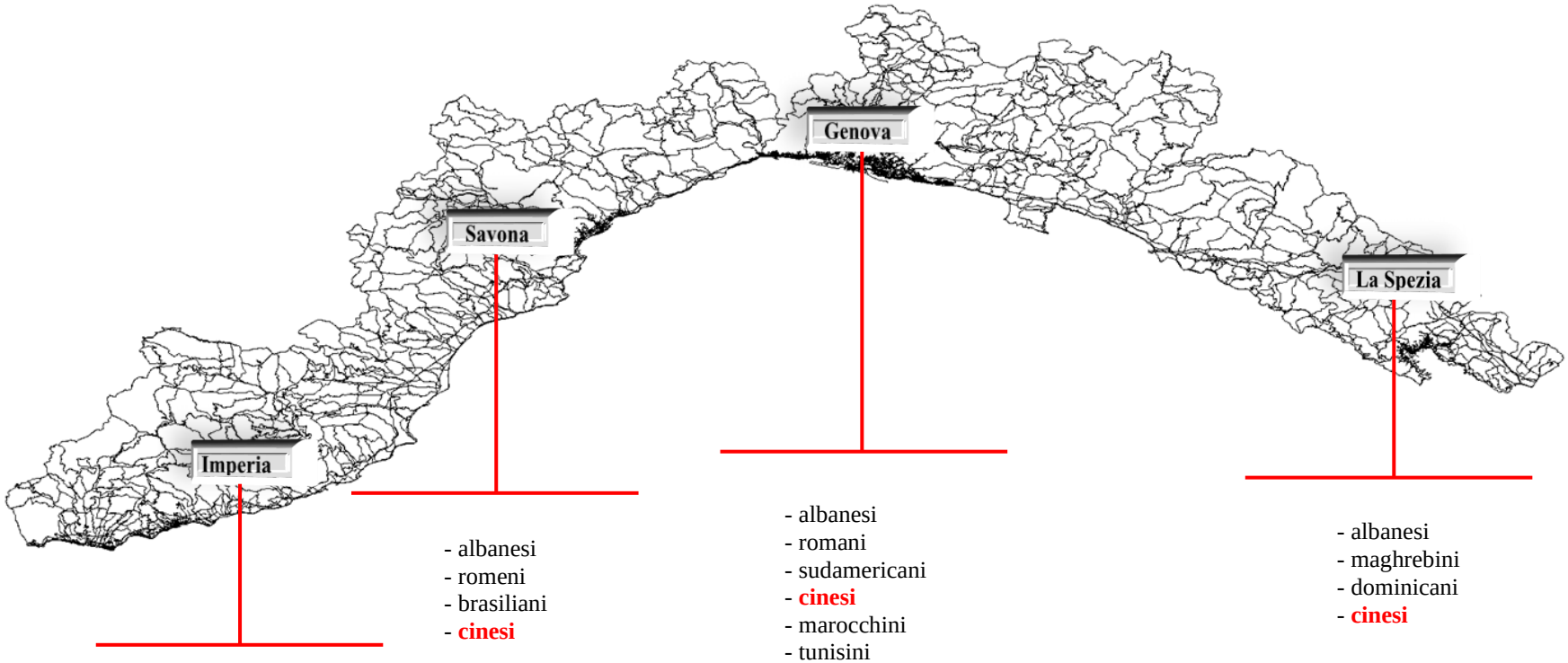
Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE NEL LAZIO

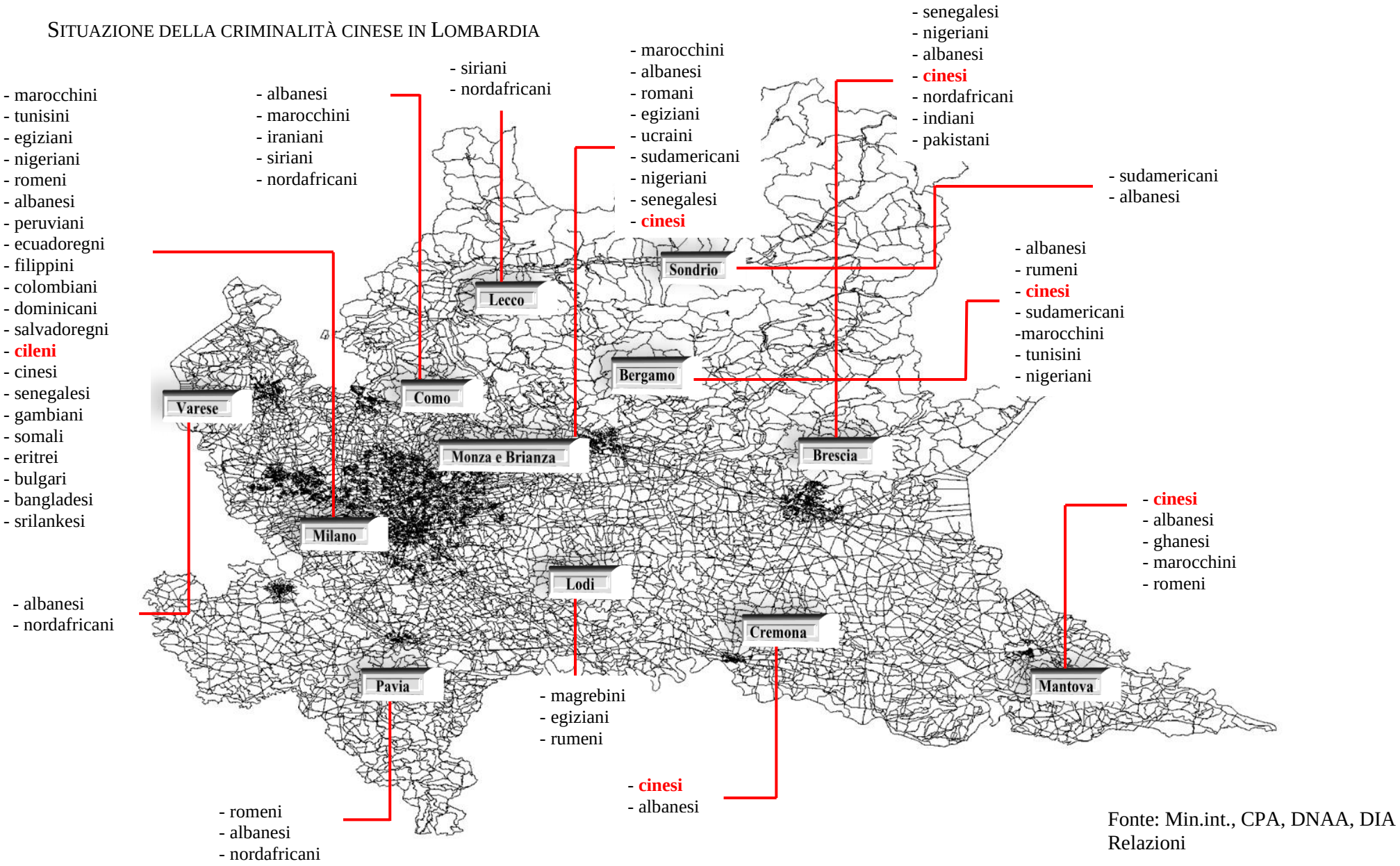


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

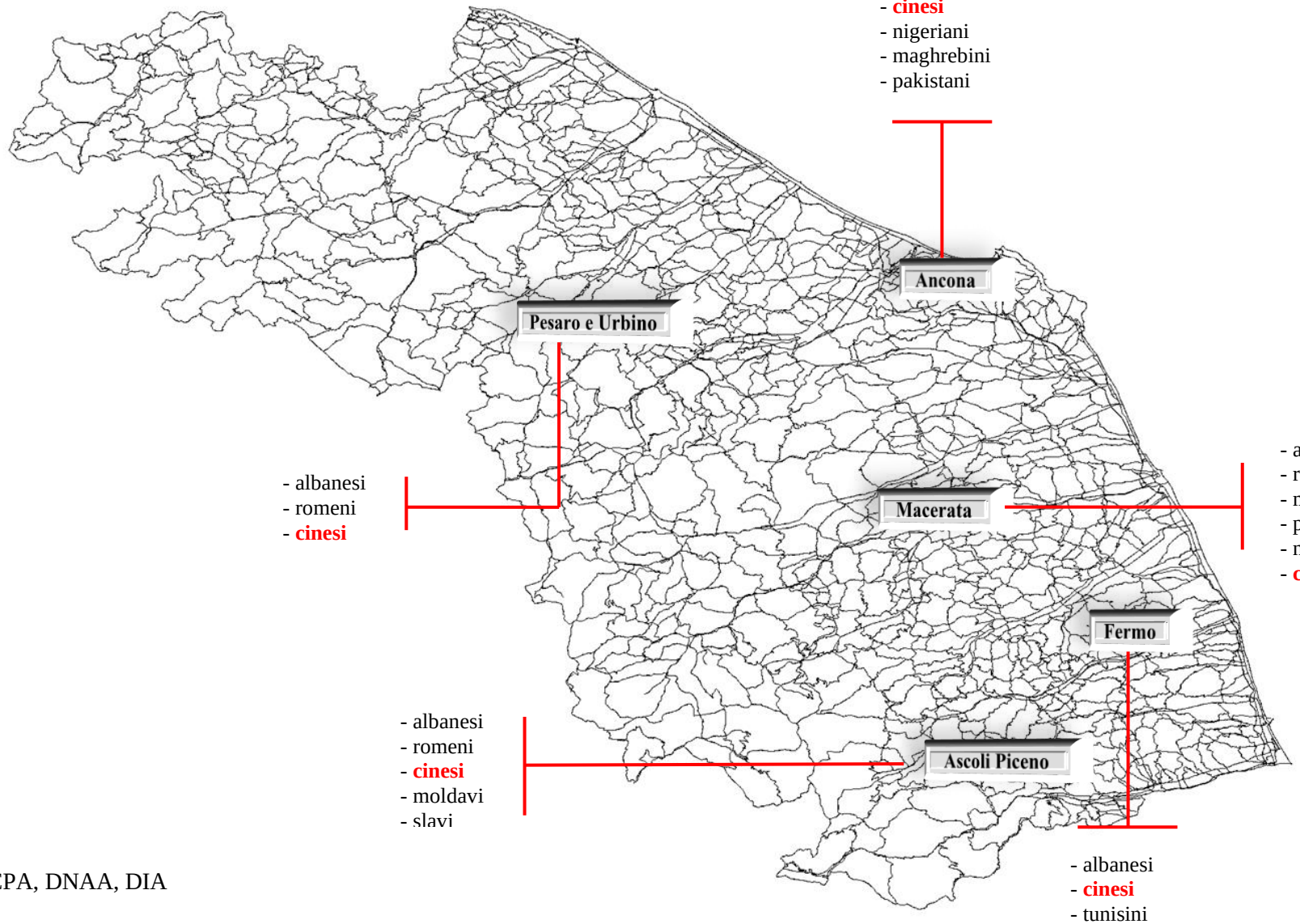


SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE IN LOMBARDIA

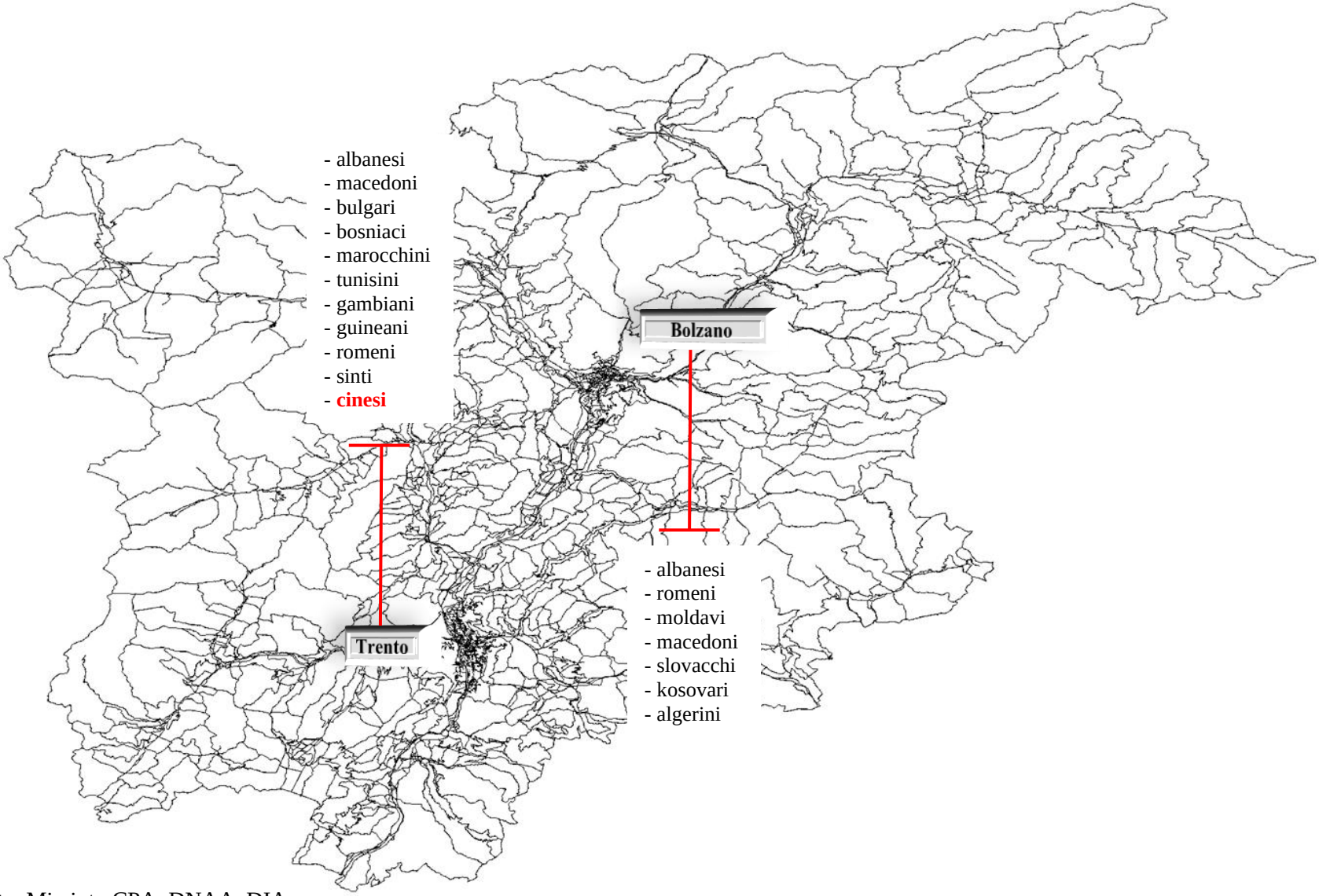


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

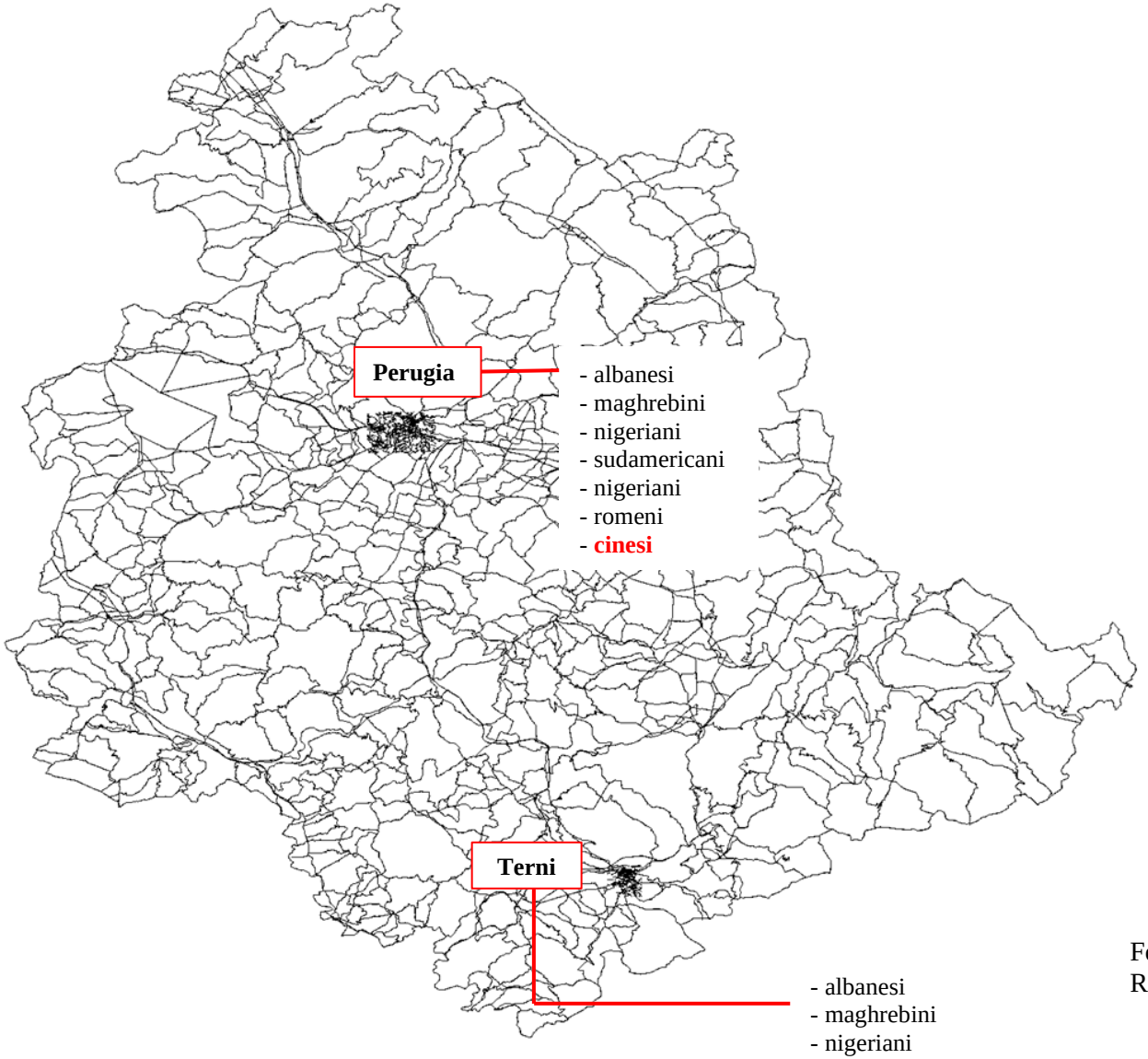
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE NELLE MARCHE



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni

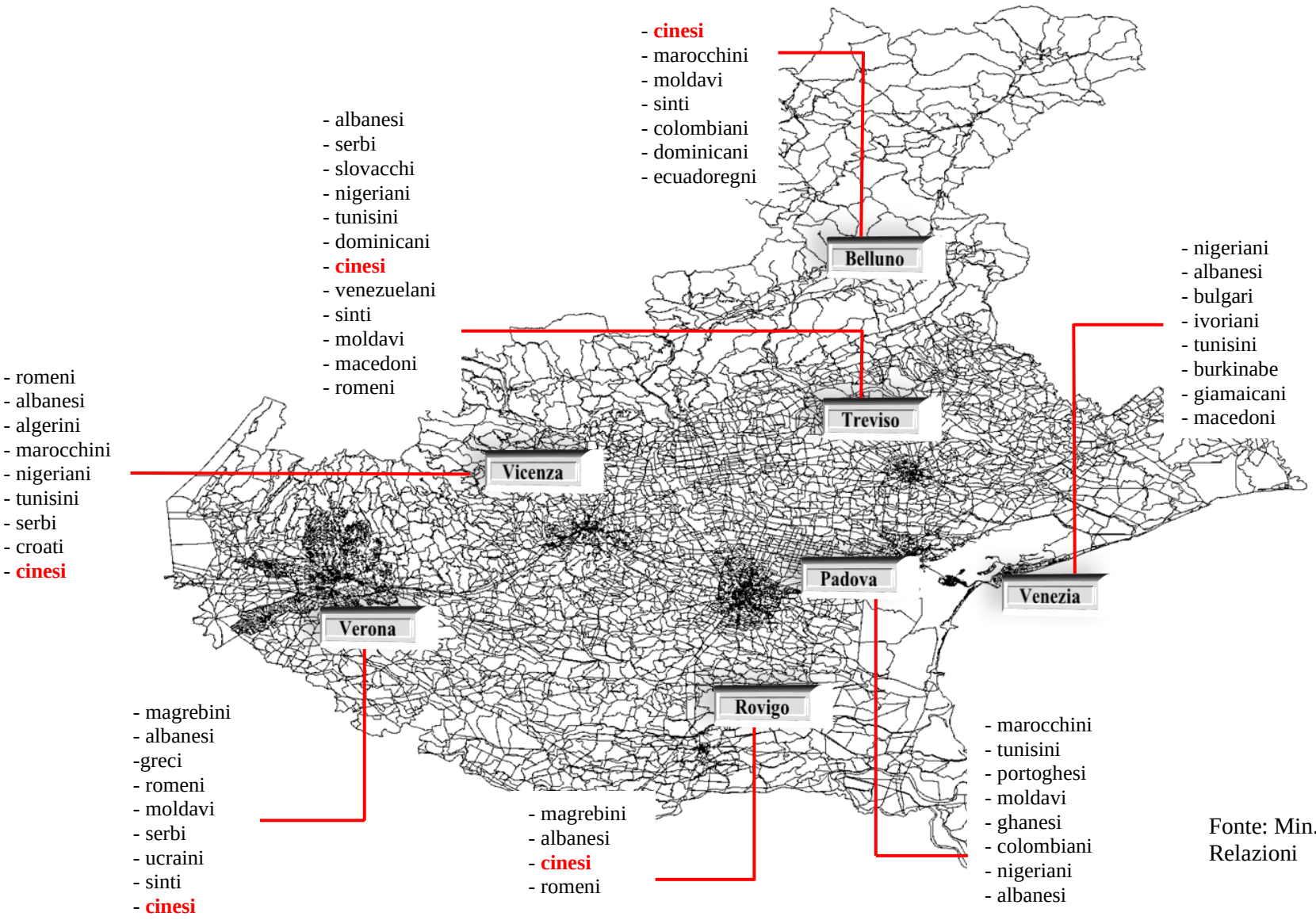


Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA
Relazioni



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

SITUAZIONE CRIMINALITÀ CINESE IN VENETO



Fonte: Min.int., CPA, DNAA, DIA Relazioni

Nello specifico:

Anche la criminalità organizzata cinese ha oramai ramificato in molte regioni della nostra penisola, questo a dimostrazione dell'elevato livello organizzativo-criminale raggiunto nel corso del passare degli anni.

a) *Piemonte:* i sodalizi criminali cinesi sono concentrati soprattutto nelle città di Torino e Novara, riuscendo ad acquisire sempre maggiori spazi nel settore degli illeciti finanziari ed economici. Tra le attività illecite poste in essere dalla criminalità cinese si segnalano lo sfruttamento della prostituzione anche su strada, il traffico degli stupefacenti, le estorsioni e la gestione delle bische clandestine. Queste attività delittuose avvengono principalmente all'interno della comunità di appartenenza, mediante l'intimidazione, l'omertà e la violenza esasperata;
b) *Liguria:* i gruppi criminali cinesi si distinguono prevalentemente nella tratta di connazionali e nello sfruttamento della manodopera in nero;
c) *Lombardia:* in questa regione le consorterie criminali cinesi sono oramai diffuse sull'intero territorio. A Milano gli insediamenti criminali sono particolarmente attivi nell'area milanese dove è presente la più grande comunità di cinesi. Qui sono ramificati i gruppi più pericolosi che, presentano le caratteristiche tipiche di un'associazione mafiosa. In particolare, a Milano le consorterie criminali cinesi hanno dato vita all'esercizio di attività finanziarie. Si segnalano le attività delittuose dello sfruttamento della prostituzione in appartamenti fatti passare per "centri massaggio", la tratta degli esseri umani (sfruttamento della manodopera clandestina in condizioni di riduzione in un vero è proprio stato di schiavitù), favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sequestri di persona a scopo di estorsione consumati in danno di cittadini cinesi collegati al fenomeno dell'immigrazione clandestina, il traffico di stupefacenti, il gioco d'azzardo, lo sfruttamento sessuale dei minori (anche nell'ambito della pornografia) e il traffico di t.l.e.. Molto preoccupante è il dilagare delle bande giovanili, dedite principalmente alla commissione di estorsioni e di azioni particolarmente violente come l'omicidio e le rapine, e in stretto collegamento con bande di altre città. A rappresentare ulteriore motivo di preoccupazione è il fatto che queste bande costituiscono un serbatoio per la criminalità organizzata cinese;
d) *Trentino Alto Adige*: l'attività di polizia ha evidenziato sodalizi criminali dediti all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento del lavoro nero;
e) *Veneto:* è un territorio dove frequentemente vengono segregati i cittadini cinesi che entrano clandestinamente in Italia e sono fatti oggetto di sequestri estorsivi.

È stata segnalata la prassi funzionale all' immigrazione clandestina secondo la quale i cittadini cinesi, dopo aver lavorato per un brevissimo periodo presso l'azienda che li aveva formalmente assunti consentendo così l'ottenimento del permesso di soggiorno, venivano licenziati e iniziavano a lavorare in modo irregolare per conto dell'organizzazione in ristoranti e aziende tessili, fino al totale pagamento del loro debito[147]. Altre attività delittuose riguardano lo sfruttamento della prostituzione e le estorsioni;

f) *Friuli Venezia Giulia*, questo territorio rappresenta un punto cruciale in funzione del controllo delle frontiere con la Slovenia che è uno dei paesi attraversati da una delle principali rotte di immigrazione dei cittadini cinesi;

g) *Emilia Romana*: si segnalano in questo territorio l'attività criminale mafiosa di sodalizi criminali particolarmente attivi nelle province di Bologna e Reggio Emilia dediti allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione, ai sequestri di persona, alle rapine, al lavoro nero, alle estorsioni esercitate nei confronti di titolari e imprese tessili di connazionali;

h) *Toscana*: in questa regione la criminalità cinese, è caratterizzata da solide e collaudate strutture mafiose, oramai radicate e con collegamenti nazionali ed internazionali. Le attività delinquenziali poste in essere sono il favoreggiamento e lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, lo

[147] AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione conclusiva*, (relatore sen. Centaro) cit., p. 895.

sfruttamento della manodopera e della prostituzione, contrabbando di prodotti tessili, contraffazione e riciclaggio, traffico di stupefacenti, reati contro la persona (omicidio, rapine, estorsione) collegati all'immigrazione clandestina, falsificazione di documenti, gioco d'azzardo. Tra l'altro giova far presente che le concentrazioni di cinesi nell'area produttiva del capoluogo e l'affermazione nei settori artigianali e tessili hanno fatto crescere la minaccia delle Triadi;

i) *Marche:* i sodalizi criminali cinesi si contraddistinguono nello sfruttamento dell'immigrazione clandestine e della prostituzione, nel contrabbando di t.l.e. e nella falsificazione di documenti.

l) *Lazio*: a Roma dove è presente una comunità molto consistente si registrano sodalizi criminali ben strutturati, dediti allo sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento e allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina (lavoro nero), al traffico di stupefacenti, alle estorsioni, ai sequestri di persona, alla contraffazione di marchi, al contrabbando e al riciclaggio del denaro sporco;

m) *Campania:* i sodalizi criminali operanti in questa regione, in particola modo a Napoli e nel suo *hinterland*, sono dediti alla contraffazione delle merci, al contrabbando, allo sfruttamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina (specialmente lavoro nero), che oramai ha le connotazione della riduzioni in schiavitù. Per quanto riguarda specialmente la contraffazione le organizzazioni criminali cinesi operano in stretto contatto con la Camorra;

n) *Puglia:* in questa regione le consorterie criminali cinesi sono interessate alla contraffazione di marchi, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e alle violazioni fiscali;

o) *Calabria:* recentemente anche nella città di Reggio Calabria è stato segnalato lo sviluppo delle attività commerciali gestite da cittadini di origine cinese reso preoccupante dal fatto che si aveva notizia di contatti tra taluni di questi ed esponenti di note famiglie criminali operanti sul territorio[148]. Le organizzazioni criminali cinesi sono inclini allo sfruttamento della prostituzione e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;

p) *Sicilia:* in questa regione le consorterie criminali cinese sono attive in diverse parti della penisola; nelle città di Catania nello sfruttamento della prostituzione, nel favoreggiamento dell'immigrazione, nelle estorsioni e rapine, mentre a Messina per lo sfruttamento della prostituzione e nel favoreggiamento dell'immigrazione;

RAPPORTI TRA LA MAFIA CINESE E LE ALTRE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE NAZIONALI E STRANIERE

Risulta molto interessante verificare i rapporti che intercorrono tra la mafia cinese e le altre organizzazioni mafiose autoctone e straniere.

Per quanto riguarda i rapporti con Cosa Nostra, si trova traccia negli anni '80, epoca questa in cui di giudice Giovanni Falcone riuscì a debellare un grande traffico di eroina che seguiva la rotta della Thailandia e finiva a Palermo, riuscendo tra l'altro ad ottenere la collaborazione di uno dei principali trafficanti, un certo Ho Ban Kin, quest'ultimo legato alle potenti famiglie mafiose di Rosario Riccobono (capo mandamento) e Gaspare Mutolo.

Ci sono degli elementi che spingono a credere che fra la mafia cinese e quella siciliana ci sia un accordo nella gestione di alcune attività illecite. Questo convincimento nasce dal fatto che il fiorente e remunerativo traffico di immigrati non può far rimanere indifferente ed in posizione defilata Cosa Nostra, così come l'apertura di centri commerciali gestiti da cinesi (Palermo) e dell'acquisto di attività commerciali di un intero quartiere a Catania, con l'estromissione di commercianti italiani. Dove c'è guadagno illecito la mafia siciliana è sempre presente, figuriamoci poi sé questo avviene sul suo territorio dove esercita un capillare e totale controllo di tutte le attività illecite.

Queste collaborazioni criminali intercorrono anche con la Sacra Corona Unita. Il già procuratore nazionale antimafia dott. Pierluigi Vigna in proposito ai rapporti con la mafia pugliese evidenziava che*…il fatto che il grosso del traffico di immigrati clandestini cinesi arriva in Italia tramite la Puglia,*

[148] AP, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione conclusiva*, (relatore sen. Centaro) cit., p. 903.

dimostra che la mafia cinese ha stretto rapporti con la Sacra Corona Unita, senza il cui benestare sarebbe impossibile sbarcare sulle coste…[149].
Le relazioni intercorrono anche tra la Camorra e la mafia cinese, in quanto Napoli e il suo *hinterland* costituiscono il nodo principale dello smistamento della merce contraffatta che giunge nel capoluogo partenopeo utilizzando il porto di Napoli, nonché attuando tra l'altro, una sistematica infiltrazione nelle attività della ristorazione e di abbigliamento. Quindi anche se è stato accertato l'interessamento delle varie organizzazioni mafiose nella commercializzazione di prodotti contraffatti, la Camorra risulta avere stabilito un coinvolgimento specifico. I clan camorristici risultano aver rivolto il loro interesse a questo lucroso mercato.
Le attività collegate alla contraffazione sono realizzate dai clan camorristici tramite il controllo di attività commerciali, mediante una rete economico-finanziaria di attività imprenditoriali in Italia ed in vari paesi stranieri (Europa occidentale, Stati Uniti, Brasile, Canada e Australia). Gli introiti illeciti vengono riciclati e riutilizzati in attività commerciali esercitate in modo lecito da soggetti contigui ai clan.
I clan maggiormente interessati a queste collaborazioni risultano essere quello dei Casalesi, dei Mazzarella e degli appartenenti all'Alleanza di Secondigliano. Non dobbiamo dimenticarci l'aumento nell'insediamento dell'area napoletana e di quella nolana di cittadini cinesi, i quali sfruttano il lavoro nero anche minorile (dodici/diciotto ore al giorno) tenendo questi soggetti (in uno stato di schiavitù) a lavorare e vivere in veri e propri tuguri dalle precarie se non addirittura disastrose condizioni igienico-sanitario. Questi individui vengono fatti immigrare clandestinamente in Italia, esercitando sugli stessi un forte potere di assoggettamento e di omertà assoluta[150].
Per quanto concerne i rapporti con la Ndrangheta le attività info-investigative hanno accertato collegamenti tra le organizzazioni mafiose calabresi e quelle cinesi, nella realizzazione dei lucrosi traffici di immigrati e di quelle attività delinquenziali ad esso collegate (es. prostituzione, lavoro nero, contrabbando).
Rapporti di cooperazione esistono anche con la criminalità organizzata straniera, principalmente nella gestione per fini logistici, con esponenti della mafia russa e balcanica, per quanto riguarda il lucroso affare del traffico di immigrati clandestini[151].

INTERVISTA ALLA DOTT.SSA OLGA CAPASSO SOSTITUTO PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CINESE[152]

D: Attualmente quale pericolo rappresentano le mafie straniere per la nostra società?
D: Tra le organizzazioni criminali mafiose straniere presenti nel nostro territorio quali sono le più pericolose?

R: Tra le forme di criminalità organizzata straniera è certo quella cinese la più pericolosa, per diverse ragioni:

- il numero elevato di cittadini cinesi presenti sul nostro territorio, molto spesso clandestini;

[149] O. Capasso, *La criminalità di origine cinese*, in Direzione Nazionale Antimafia, Relazione cit., p. 177.
[150] AP, Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XIII legislatura, doc. XXIII n. 46, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia ne delle altre associazioni criminali similari, Relazione sulla criminalità organizzata in Campania, (relatore sen. Satriani), approvata dalla Commissione nella seduta del 24 ottobre 2000, p. 795.
[151] AP, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII n. 5, Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, primo semestre 2003, presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Letta, trasmessa alla Presidenza il 5 settembre 2003, p. 24.
[152] Intervista pubblicata sul libro, F. Iadeluca, *La criminalità mafiosa straniera in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 2012.

- l'elevato indice di cinismo - almeno secondo i parametri occidentali - che induce i cinesi che già sono in Italia da un lato a costituire l' anello terminale della catena dei trafficanti di esseri umani dalla Cina, e dall'altro a ridurre in schiavitù i propri concittadini sottoponendoli ad un massacrante al lavoro in nero in nome della produzione e del guadagno;
- la capacità di non comparire molto all'esterno e quindi a sottrarsi più delle altre etnie alle indagini delle forze dell'ordine, dedicandosi a crimini che per lo più si consumano all'interno della comunità cinese;
- la chiusura all'assorbimento della cultura occidentale, tanto che è noto come abbiano proprie scuole, proprie cliniche abusive dove vengono praticati anche gli aborti, proprie banche, persino propri circoli per lo spaccio di stupefacenti di produzione cinese;
- la mentalità ancora intrisa della loro vecchia tradizione criminale, seppure in Italia non sia mai stata accertata la presenza delle famose Triadi.

D: Qual è il ruolo della donna nelle organizzazioni mafiose straniere?

R: Il ruolo della donna è sempre subordinato, ma sempre più numerosi sono i casi in cui risultano collaborare con i loro uomini, soprattutto assumendo il ruolo di tenutarie delle case di prostituzione, espressione criminale che negli ultimi anni si è sempre più avvicinata a quella occidentale: dalla prostituzione per strada di donne mature i cinesi sono passati alla tenuta di veri e propri bordelli, con tanto di annunci sul giornale, aperti ad una clientela non più soltanto cinese.
Sempre parlando solo di cinesi, anche nella gestione degli affari commerciali le donne sembrano ormai in grado, ove sia necessario, di sostituire gli uomini, sia in quelli leciti che in quelli illeciti, e per questo la loro posizione non si discosta da quella delle donne appartenenti alle nostre mafie.

D: Ci sono mafie straniere che hanno particolari modelli strutturali organizzativi?

R: Le comunità cinesi criminali hanno una propria struttura simile alle nostre mafie, con dei capi indiscussi ed una nutrita manovalanza dedita alle estorsioni, agli omicidi e alle più svariate forme di violenza.
La qualità di capo si conquista sul campo o perché si è riusciti ad accumulare molto denaro. Il ruolo rivestito all'interno delle organizzazioni dipende tutto sommato dalla ferocia e dalla scaltrezza dimostrate nel tempo.
Come si dirà più sotto, possiamo parlare solo di *organizzazioni* al plurale, distribuite prevalentemente tra l'Italia centrale e quella settentrionale, senza che vi sia una concentrazione su un particolare territorio o esistano organi di vertice comuni a tutte le associazioni. In questo senso la criminalità cinese si avvicina di più alla camorra piuttosto che alla 'ndrangheta o alla mafia siciliana.

D: C'è la possibilità che per stabilire la propria superiorità queste organizzazioni criminali possano entrare in conflitto tra loro?

R: Esiste naturalmente la possibilità che le diverse etnie criminali possano entrare in conflitto tra loro: allo stato, dopo una sovrapposizione negli stessi ambiti criminali, abbiamo notato che i romeni si sono rafforzati nel campo dello sfruttamento della prostituzione togliendo spazi agli albanesi, risultando poi a loro volta superati dai nigeriani. Questo è avvenuto attraverso conflitti interni, o accordi tra criminali di etnie diverse per la spartizione degli ambiti d'azione, senza che allo stato vi siano prove decisive su come ciò sia avvenuto: si osserva il fenomeno e se ne traggono le conclusioni. Quanto in modo particolare ai cinesi, non mi risulta che siano venuti in conflitto con altre etnie straniere, limitandosi ad affiancarle negli stessi campi senza interferire tra loro - ossia sfruttano la prostituzione come i nigeriani e i romeni, spacciando droga come gli albanesi, ma almeno allo stato rimanendo chiusi al loro interno.

D: Oggi la 'Ndrangheta, la Camorra, Cosa Nostra e la Sacra Corona Unita, sono in forte difficoltà per l'incessante azione repressiva portata dallo Stato. C'è la probabilità che queste mafie possano approfittare del momento di sbandamento delle "mafie italiane" per instaurare il proprio dominio su certi territori?
D: Quali rapporti intrattengono le organizzazioni mafiose straniere con la 'Ndrangheta, Cosa Nostra, la Camorra e la Sacra Corona Unita ?

R: Quanto al possibile allargamento delle mafie straniere e di quella cinese in particolare in territori oggi dominati dalle mafie nostrane, mi pare prematuro poterlo affermare, atteso che i criminali stranieri si tengono a tutt'oggi lontani dall'Italia meridionale proprio per la presenza di mafie più forti della loro. Al massimo sono scesi a compromessi con la camorra presente in Campania, traendone reciproci vantaggi e sempre comunque in posizione subordinata.
Del resto, se Cosa Nostra appare in declino, o almeno non emerge in superficie come negli anni passati, non mi pare che la stessa cosa si possa dire per 'ndrangheta e camorra, che anzi hanno allargato il loro campo di azione all'Italia settentrionale e, la 'ndrangheta, anche all'estero.

D: Quali sono le attività illecite poste in essere da queste organizzazioni criminali?

R: Come è noto i reati a cui i cinesi sono dediti abbracciano moltissime fattispecie del codice penale:
- favoreggiamento all''immigrazione clandestina e sfruttamento del lavoro nero;
- contraffazione di manufatti, in particolare nel settore tessile, e ora anche di;prodotti alimentari e sanitari spesso adulterati con sostanze tossiche e nocive;
- riciclaggio, con il conseguente impiego del denaro sporco in enormi quantità trasferito in Cina o utilizzato per l'acquisto di immobili o l'avvio di attività commerciali in Italia;
- falso, evasione fiscale e contrabbando;
- clonazione delle carte di credito, una volta appannaggio dei romeni;
- sfruttamento della prostituzione;
- reati violenti contro il patrimonio e la persona, come rapine, omicidi, estorsioni, sequestri di persona - questi ultimi spesso finalizzati ad ottenere il denaro ancora dovuto per l'ingresso clandestino in Italia;
- gioco d'azzardo e scommesse clandestine;
- traffico di stupefacenti;
- armi, soprattutto da taglio con cui vengono commessi molti omicidi;
- esportazione di rifiuti tossici in Cina.

D: Quali sono i reati che vedono associarsi le mafie straniere con quelle nazionali?

R: Quanto ai reati che vedono associarsi la criminalità cinese e la mafia nostrana - quasi esclusivamente la camorra - possiamo annoverare prima di tutto la contraffazione di ogni possibile manufatto e l'importazione di prodotti contraffatti nei porti controllati dalla camorra e l'esportazione di rifiuti tossici in Cina.

D: La tratta degli esseri umani e di tutti i reati ad esso collegati è considerato un vero e proprio flagello della nostra società e per questo la sua repressione risulta essere di fondamentale importanza oltre che penale anche civile. Oggi a che punto stiamo? Ci sono nuove rotte o metodi che criminali senza scrupoli pongono in essere per esercitare questo macabro reato?
D: Quale tra le mafie straniere risulta essere particolarmente specializzata a questo tipi di reato?

R: Non mi risulta - ma i miei dati si fermano a tutto il 2009 - che ci siano nuove rotte per l'introduzione clandestina in Italia rispetto a quanto ho descritto nella mia ultima relazione sulla mafia cinese in Italia. Comunque è certo che la mafia cinese è la più specializzata nel reato di immigrazione

clandestina, sia perché da più anni abituata ad introdursi in occidente, sia per l'elevato numero dei cittadini clandestini, sia perché deve affrontare problematiche vastissime quante sono le nazioni che devono attraversare i convogli di immigrati e quindi il numero delle persone di etnie diverse che via via li prendono in consegna, sia infine per l'accertato sistema di passaporti falsi presi in consegna dai loro concittadini in Italia e poi rispediti in Cina per il nuovo carico di immigrati clandestini.

D: Con gli sconvolgimenti politici, in particolar modo dei Paesi dell'Est, è possibile che queste mafie straniere abbiano accresciuto la loro influenza nell'apparato politico-burocratico dei loro paesi d'origine?

R: L'apparato burocratico-politico della Cina non è materia di studio di questa DNA, comunque è noto come la corruzione e quindi la vicinanza con la criminalità organizzata sia diffusa, come in tutti i paesi a regime dittatoriale. Del resto in Cina, anche con qualche apertura, l'apparato statuale non è cambiato molto. Nei paesi dell'est Europa, invece, la democrazia ha portato, con i suoi benefici, anche povertà e perdita di sicurezza, per cui è ipotizzabile che, come in Russia, la classe dei nuovi ricchi sia aperta a collusioni con corruttori e criminalità organizzata. Come del resto avviene nel capitalismo occidentale.

D: Per quanto riguarda i collaboratori di giustizia ci sono elementi di spicco delle varie organizzazioni criminali mafiose straniere che hanno deciso di collaborare con la giustizia? Qual è il contributo fornito da quest'ultimi?

R: Per quanto a mia conoscenza i collaboratori cinesi sono stati pochissimi, spesso non affidabili e quindi poco o nulla utilizzabili processualmente. Ricordo in particolare un addetto d'ambasciata che è stato sentito anche da colleghi di questo ufficio, le cui dichiarazioni non si sono potute sviluppare in quanto a un certo punto è letteralmente scomparso dalla circolazione - forse costretto a rientrare in Cina.

D: Per capacità criminali, violenza, efferatezza, crudeltà, gli appartenenti a queste organizzazioni non hanno nulla da "invidiare" ai capi delle quattro cupole nazionali. La carriera criminale dell'elitè delle varie organizzazioni come viene disciplinata? Per successione? Per le doti criminali possedute da ogni degli aderenti?

R: La carriera criminale dei cinesi si sviluppa secondo i canoni propri di ogni organizzazione criminale. È la lealtà agli ordini impartiti, il coraggio dimostrato, la mancanza di scrupoli, l'efferatezza dei crimini compiuti ma soprattutto la ricchezza che si è saputo accumulare che permette ai componenti delle c.d. bande giovanili di assurgere col tempo a ruoli più elevati nella gerarchia criminale.
L'ottenimento nella supremazia sul gruppo ha comunque la sua base di partenza nell'appoggio della famiglia – anche in forma allargata e quindi basata non solo sulla consanguineità ma anche sulla comunanza di interessi - e/o del sindacato. Quest'ultima forma di aggregazione è costituita dalle associazioni di mutuo soccorso che, nate dall'idea di offrire ai connazionali un aiuto finanziario, assistenziale e per il disbrigo delle numerose pratiche burocratiche, oppure di natura culturale, col tempo sono diventate centro di potere e quindi spesso si sono rivelate trampolino di lancio per chi le gestisce in modo spregiudicato.

D: Esiste per le varie organizzazioni criminali straniere una Cupola modello Cosa Nostra capace di dirimere eventuali contrasti o indicare delle linee da seguire per lo svolgimento delle attività illecite?

R: Non esiste una " Cupola " cinese. Le bande organizzate, almeno in Italia, si sono divise il territorio, per cui, anche avendo accertato come i membri delle bande giovanili si muovano per meglio sfuggire

alle forze dell'ordine da un territorio all'altro per commettere i loro crimini, esistono tante associazioni criminali quante sono quelle che sono riuscite ad imporsi in un singolo territorio. Di qui la difficoltà, proprio per l'inesistenza dell'"elemento territorio comune" e di un comune organo di vertice - che manca anche nelle Triadi - a configurare nei confronti delle associazioni cinesi il reato di cui all'art. 416 bis c.p.

D: La mafie straniere hanno in passato o attualmente posto in essere delitti per conto delle mafie nazionali?

R: No, per quanto è a mia conoscenza. Vi è invece, come ho detto, una cooperazione al fine di ottenere benefici per entrambi i gruppi, come avviene nella contraffazione con la camorra o nella gestione di attività commerciali grazie all'interessamento di Cosa Nostra per le licenze, in cambio di parte degli introiti, come si è verificato e si verifica soprattutto a Catania.

D: In materia di ecomafia ci sono organizzazioni interessate a questo business criminale?

R: Come ho detto, il trasporto illegale dei rifiuti.

D: Qual è il periodo storico a cui possiamo far risalire l'avvento delle mafie straniere nel nostro Paese?

R: Per quanto riguarda i cinesi a partire dal colonialismo, per cessare nel periodo maoista e riprendere dalla fine degli anni '70, in misura ormai esponenziale.

D: Noi sappiamo che l'essenza che caratterizza tutte le mafie nazionali è il controllo assoluto del territorio dove poter esercitare la loro potestà d'imperio criminale e illecito guadagno. Come è possibile che queste mafie hanno permesso l'instaurarsi di altre forme delinquenziali senza portare una tempestiva reazione? C'è una motivazione particolare che costituisce la chiave di lettura di quanto detto?

R: Come già detto, da una parte i cinesi si tengono alla larga dai territori in mano alla mafia nostrana, dall'altro provano a convivere collaborando con essa e traendone reciproci vantaggi, come avviene appunto in Campania e in Sicilia – soprattutto a Catania. Le nostre mafie non hanno mai apertamente contrastato quella cinese nel proprio territorio, perché non valeva la pena di entrare in aperta lotta con altri criminali. L'hanno dunque sopportata, riuscendo a far valere la propria supremazia, del resto riconosciuta dai gruppi criminali delle diverse etnie, inglobandola per quello che serviva e vietandole altri settori riservati. Permettendole comunque di occupare gli spazi lasciati liberi.

D: La gestione in Italia delle organizzazioni mafiose straniera è indipendente o deve attuare o considerare le decisioni che vengono prese dalle rispettive strutture criminali nei rispettivi paesi d'origine?

R: Vi sono certamente dei collegamenti con le mafie esistenti in Cina, a cominciare dalle Triadi o forme di criminalità più moderne che possono averne preso il posto. L'immigrazione massiccia di clandestini non sarebbe possibile se non ci fosse il benestare delle organizzazioni criminali esistenti in Cina. La stessa Repubblica Popolare non ostacola il fenomeno. Questo comunque è un quesito da porre più a uno storico o a un sociologo, occupandosi il giurista solo dei crimini che avvengono sul proprio territorio. La collaborazione internazionale è quasi inesistente con la Cina, mentre contatti

con autorità straniere possono esserci e ci sono con i paesi dell'est europeo ed anche con il Sudamerica.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ CINESE NEL 2018

Secondo la Direzione investigativa antimafia (rel.1° sem. 2018)[153] si osserva che:

> […] La criminalità cinese continua a concentrare i propri interessi criminali prevalentemente nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, finalizzata al lavoro "nero", alla prostituzione ed alla tratta degli esseri umani, nei reati contro la persona (talvolta commessi nell'ambito di azioni intimidatorie o scontri tra gruppi contrapposti), rapine ed estorsioni in danno di connazionali, contraffazione di marchi e contrabbando di sigarette. Tali condotte delittuose sono, spesso, reati-presupposto per altri delitti, quali il riciclaggio e il reimpiego di capitali:
> non mancano, infatti, le evidenze investigative circa la gestione degli illeciti proventi tramite la creazione di aziende fittizie.
> In linea generale, la criminalità cinese è riuscita, nel tempo, a mantenere una fitta rete di rapporti ramificati su buona parte del territorio nazionale, alimentata non solo attraverso legami familiari solidaristici, ma anche dal reclutamento di *giovani leve*. Un sistema chiuso caratterizzato da un alto livello di omertà e di assistenza che ruota attorno ad una fitta rete assistenzialistica di benefici e di servizi denominata "*guanxi".*
> Le regioni dove si registrano le maggiori comunità cinesi si confermano la Toscana e la Lombardia, in particolar modo le città di Firenze e Prato, anche se sono sempre più numerose e diffuse in tutte le altre aree del territorio nazionale. Tuttavia, nella valutazione demografica e dei relativi riflessi in ambito criminale è necessario tener conto di una quota - non ponderabile se non presuntivamente - di soggetti irregolari, il cui numero può essere stimato soltanto sulla base dei frequenti interventi delle Forze dell'Ordine sul territorio all'interno dei laboratori di confezione, ove lavorano, giorno e notte, immigrati clandestini, spesso impiegati in condizioni di schiavitù.
> Gli sviluppi di tali accessi permettono di far emergere anche attività illecite in ambito fiscale con casi di false fatturazioni Emblematica della capacità organizzativa della criminalità cinese è l'operazione *"China Truck"*, conclusa nel mese di gennaio dalla Polizia di Stato di Firenze e Prato con l'arresto di 33 cittadini cinesi. Le indagini hanno permesso di smantellare una associazione criminale che aveva acquisito il monopolio del trasporto delle merci su gomma delle aziende cinesi in Europa, alimentato dagli introiti dalle attività criminali tipiche della malavita cinese.
> Oltre alla logistica, l'associazione gestiva, tra l'altro, bische clandestine, l'usura e le estorsioni in danno di aziende di connazionali, lo spaccio di sostanze stupefacenti all'interno dei diversi locali cinesi.
> Altro settore di forte interesse risulta essere quello dello sfruttamento della prostituzione di giovani donne orientali.
> È del mese di marzo l'operazione "*Veneralia*" dei Carabinieri di Udine, che ha permesso di smantellare un'organizzazione composta da 13 cittadini cinesi (di cui 11 donne) che sono stati arrestati, con altri 17 denunciati per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Un *gruppo* malavitoso a forte connotazione femminile, che nel tempo si era radicato in larga parte del Friuli Venezia Giulia, aprendo case di appuntamento in centri massaggi, che producevano un enorme giro di affari.
> Come accennato, cittadini cinesi vengono spesso coinvolti anche nel favoreggiamento all'immigrazione clandestina e nella fabbricazione di documenti falsi, potendo contare sul supporto anche di altre consorterie straniere.

[153] Ministero dell'interno, rel. cit. pp. 315-316.

> Per quanto concerne il coinvolgimento dei cinesi nelle attività illecite riguardanti gli stupefacenti, in particolare *cannabis* (la cui coltivazione è stata resa legale dall'autorità cinesi) e metanfetaminici, come lo *shaboo*, sono diverse le operazioni che confermano, soprattutto nel centro e nel nord Italia, tale tendenza. Allo stato, è noto che l'importazione dello *shaboo*, quasi esclusivamente sintetizzata e quindi in cristalli, avvenga prevalentemente ad opera di cittadini cinesi, che si rivolgono a fornitori presenti nel nord o nell'est Europa. Il successivo smercio avviene sia all'interno della comunità cinese o, in altri casi, la droga viene ceduta a *pusher* filippini che, a loro volta, riforniscono i propri connazionali.
> Tendenzialmente va evidenziato che, se per porre in essere azioni tese al riciclaggio ed al reimpiego di capitali la criminalità cinese usa proiettarsi al suo esterno - cercando relazioni anche con ambienti professionali collusi - nel caso del traffico di stupefacenti, della prostituzione, dell'usura e del gioco d'azzardo, la gestione si svolge secondo modalità rivolte essenzialmente all'interno della comunità […].

SITUAZIONE ATTUALE

Secondo la Direzione investigativa antimafia (rel.1° sem. 2020)[154] si osserva che:

> […] La criminalità cinese è basata su modelli delinquenziali gerarchicamente strutturati e incentrata su relazioni familiari e solidaristiche. Anche il modus agendi delle organizzazioni malavitose è incardinato sulla c.d. "Guanxi", una rete assistenzialistica che assicura favori e servizi agli appartenenti alla comunità cinese. Questa partecipazione ad interessi collettivi,
> sia legali che illegali, genera, in quell'ambito etnico, un senso di appartenenza che tende ad isolarlo dall'esterno contribuendo, in alcuni casi, a denotare un modello di comportamento assimilabile a quello di tipo mafioso. Come accennato nell'Analisi del fenomeno e profili evolutivi, una numerosa comunità cinese è presente in Toscana, soprattutto a Prato e Firenze con propaggini nella provincia di Pistoia, Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e nel Lazio, ove si stima ci siano le comunità più numerose. In tali contesti sociali sono state avviate attività commerciali e produttive di vario genere, quali laboratori di confezionamento di vestiario, esercizi commerciali per la vendita delle merci più disparate e ristoranti tipici, che talvolta diventano i luoghi dove connazionali – ma anche altri lavoratori stranieri, in genere asiatici – vengono costretti a prestare l'opera in assenza dei requisiti minimi di sicurezza e di tutela igienico/sanitaria e previdenziale. In rapida crescita risultano, inoltre, le attività di import-export di prodotti provenienti dalla madrepatria ed il settore dei servizi alla persona, come parrucchieri, centri estetici e centri massaggi. In questi ultimi viene, non di rado, sfruttata la prostituzione di donne cinesi anche fatte immigrare clandestinamente. Gli ambiti illegali che i sodalizi cinesi prediligono sono le estorsioni, le rapine (reati realizzati quasi esclusivamente in seno alla stessa comunità etnica), la contraffazione di prodotti commerciali, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina con la strumentale falsificazione di documenti, lo sfruttamento del lavoro e della prostituzione, il traffico e lo spaccio di cristalli di metanfetamina, i reati finanziari e le illecite movimentazioni di denaro, fino al traffico illecito di rifiuti ed alla gestione clandestina di giochi e scommesse. Riguardo alla prostituzione, a reati finanziari e al traffico di rifiuti, si rileva, talvolta, la

[154] Ministero dell'interno, rel. cit.p.399 e ss.

costituzione di sodalizi multietnici o la realizzazione di accordi con criminali italiani. Per quanto riguarda gli stupefacenti, la criminalità cinese opera in regime di sostanziale monopolio, in ordine al traffico e allo spaccio dello shaboo, una droga sintetica molto diffusa tra i giovani cinesi, che viene talvolta ceduta anche a pusher di altre nazionalità, in particolare, filippini ed africani, come evidenziato da operazioni condotte nelle città di Roma, Prato, e Milano.
Per quanto attiene al versante dello sfruttamento della prostituzione esso mostra segnali evolutivi ed oggi non si rivolge solo a favore della clientela cinese. L'attività viene di solito realizzata all'interno di esercizi commerciali che funzionano da "schermo", in abitazioni private ed in camere d'albergo.
Talune indagini hanno disvelato che i contatti tra le prostitute ed i potenziali clienti, così come il pagamento delle prestazioni sessuali e per l'uso degli appartamenti dove si esercita il meretricio, vengono spesso effettuati mediante internet o con l'applicazione Wechat.
Anche lo sfruttamento del lavoro rientra tra le forme di illegalità tipiche praticate dai cinesi. In particolare, e in tempi recenti, tale illecito è più volte emerso nel mantovano.
Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è talvolta correlato con la produzione di documenti falsi, ma più spesso il flusso irregolare avviene in totale assenza degli stessi.
Anche la movimentazione transnazionale di denaro provento di attività illecite ha un rilievo fondamentale nell'economia criminale cinese. Tuttavia, l'analisi dei flussi finanziari verso la Cina dimostra come le rimesse di denaro inviate dai lavoratori cinesi ai propri familiari in Patria stiano subendo una progressiva, forte flessione108. Ciò appare indicativo dell'utilizzo di canali di trasferimento alternativi, più difficili da tracciare, quali i circuiti delle monete virtuali, delle chat, delle app telefoniche e delle carte prepagate, ma anche mezzi più semplici, come i "trasportatori di valuta" c.d. spalloni […].

1994	11 gennaio	Milano. La Polizia di Stato ha tratto in arresto 10 cittadini cinesi per introduzione clandestina e sfruttamento della manodopera di cittadini extracomunitari.
	3 marzo	Pisa. La Polizia di Stato ha proceduto all'arresto di 5 cittadini cinesi responsabili di tentata estorsione ai danni di un loro connazionale proprietario di un ristorante.
	25 febbraio	Torino. La Polizia di Stato ha debellato una organizzazione criminale cinese, dedita alla introduzione clandestina in Italia di extracomunitari ed allo sfruttamento dei medesimi.
	30 marzo	Milano. La Polizia di Stato ha arrestato 25 cittadini cinesi facenti parte di una associazione criminale internazionale denominata "testa di serpente", responsabile di sequestro di persona, estorsioni, violenze, riciclaggio di denaro e immigrazione clandestina.
1995	23 ottobre	Palermo. La Polizia di Stato ha accertato la presenza in città di membri delle Triadi che controllerebbero una parte del giro della droga.
1998	12 maggio	Firenze. La Squadra Mobile, con la collaborazione delle Questure di Lucca, Milano e Venezia, ha effettuato 12 arresti nei confronti di cittadini cinesi responsabili di associazione di tipo mafiosa finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed alla consumazione di estorsioni, rapine e sequestri di persona in danno di connazionali.
	2 giugno	Firenze. Una donna di nazionalità cinese viene trovata morta e il delitto sembra ricollegarsi all'omesso pagamento, all'organizzazione mafiosa cinese, del riscatto per il rilascio di un prossimo congiunto della donna.
	17 giugno	Roma. A seguito di attività investigativa sono stati ritrovati all'interno di sartorie clandestine 50 cittadini cinesi che, stipati nei sottoscala, erano costretti a lavorare per moltissime ore al giorno. I titolari dei laboratori, anch'essi cittadini cinesi, sono stati denunciati per favoreggiamento all'immigrazione clandestina e sfruttamento della manodopera.
1999	18 marzo	Milano. Ha inizio un convegno sulle nuove mafie con la partecipazione del P.N.A. dott. Pierluigi Vigna e del Presidente della Commissione antimafia Ottaviano del Turco, di magistrati, di appartenenti alle forze dell'ordine, sindacati, imprenditori, ricercatori per fare il punto della situazione in merito alla penetrazione delle mafie straniere cinese, albanese e russa in Italia.
	24 maggio	Firenze. Il Tribunale di Firenze condanna 15 cittadini cinesi per associazione a delinquere di tipo mafioso.
2000	5 ottobre	Pisa. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto numerosi cittadini cinesi facenti parte un articolato sodalizio criminale, per favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione clandestina nei confronti di 20 connazionali.
	27 ottobre	Verona. I Carabinieri hanno arrestato cittadini cinesi perché responsabili di sequestro di persona ai danni di un connazionale, per il quale avevano chiesto un riscatto.
	29 ottobre	Il Corriere della Sera rende noto che in un rapporto sulla immigrazione cinese, presentato dal P.N.A. dott. Pierluigi Vigna congiuntamente ai reparti speciali dei Carabinieri, Polizia e Finanza, viene espressa la preoccupazione che sia possibile una collaborazione fra la mafia cinese e la criminalità organizzata italiana specialmente la Camorra. Le attività interessate a questa alleanza sarebbero: sfruttamento della prostituzione, estorsione, immigrazione clandestina, usura, gioco d'azzardo, traffico di droga.
	25 novembre	San Giorgio delle Pertiche (PD). Durante un'operazione di polizia è stata scoperta all'interno di un ristorante cinese una bisca clandestina gestita e frequentata da cittadini cinesi, e che ha condotto alla denuncia di 20 cinesi per esercizio e partecipazione a giochi d'azzardo.

	19 luglio	Trieste. Su disposizione della DDA vengono arrestate 40 persone componenti una particolarissima organizzazione criminale composta in prevalenza cinesi, oltre che italiani, sloveni, croati e jugoslavi perché resisi responsabili di associazione delinquere finalizzata al sequestro di persona, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
2002	28 gennaio	Firenze, Pistoia, Lucca. Militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 16 persone di cui 9 cinesi e 7 italiani responsabili, a vario titolo, di favoreggiamento all'immigrazione clandestina, falso ideologico e associazione per delinquere.
	21 febbraio	Bari. Su disposizione della DDA di Bari sono stati arrestati 14 cinesi accusati di far parte di un'organizzazione mafiosa dedita alla tratta degli esseri umani e a tutti i reati ad essa collegati.
		Torino. Personale della Polizia di Stato a seguito di articolata attività d'indagine, ha individuato un'organizzazione criminale cinese impegnata nello sfruttamento della prostituzione di proprie connazionali (entrate in Italia con regolare permesso di soggiorno per lavoro ma non rinnovato) impiegate all'interno di 7 case di appuntamento.
	21 marzo	Cinisello Balsamo (MI). Militari della Guardia di Finanza hanno operato il fermo di 13 cittadini cinesi e tratto in arresto un cinese responsabile di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
	Novembre	Terzino (NA). Si è verificato l'omicidio di una cittadina cinese. La vittima, uccisa con un solo colpo di pistola faceva rientro da Roma dopo aver partecipato ad una festa nuziale di connazionali. Questo è il primo cittadino cinese ucciso in Campania e, considerate le modalità esecutive tipicamente mafiose, non si esclude che tale fatto di sangue possa inquadrarsi in una guerra tra opposte fazioni che gestiscono l'immigrazione clandestina ed il relativo impiego degli immigrati. L'ipotesi descritta potrebbe essere avvalorata dalla considerazione che a Terzigno è presente una consistente comunità di cittadini cinesi di provenienza geografica diversa.
2003	15 marzo	Roma. Viene rapito un bambino cinese figlio di proprietari di un ristorante, per il quale viene richiesto un riscatto. Dopo due giorni vengono arrestati 7 cittadini cinesi e il bambino viene liberato.
	3 settembre	Firenze e Prato. Vengono arrestati 29 cittadini cinesi accusati di estorsioni, rapine e sfruttamento della prostituzione. Otto di loro sono anche accusati di associazione di tipo mafioso.
	6 settembre	Napoli, Firenze, Prato, Instabul. A seguito di indagini della Procura antimafia di Ancona vengono arrestati 7 cinesi per traffico di esseri umani. I malcapitati venivano prelevati dalla Cina con la promessa di un sicuro e ben retribuito lavoro in Italia. Una volta in Italia venivano segregati sotto la minaccia di essere avviati ad un lavoro da schiavi se non veniva pagato il riscatto chiesto ai parenti già presenti nel nostro territorio o rimasti in Cina. Ai componenti del sodalizio criminale è stata contestata l'associazione di tipo mafioso, sequestro di persona e favoreggiamento all'immigrazione clandestina.
2004	12 giugno	Firenze. Vengono rinviati a giudizio 24 cittadini cinesi accusati della tratta di esseri umani e di aver esercitato le estorsioni nei confronti di appartenenti alla comunità cinese di Firenze. Otto di questi sono accusati di associazione di tipo mafioso.
	Novembre	Prato. Vengono tratti in arresto 2 latitanti cinesi perché responsabili di sequestro di persona e altri reati in materia di immigrazione clandestina.
2005	8 gennaio	Feltre (BL). Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto un cittadino cinese per sfruttamento della prostituzione di suoi connazionali.
	15 marzo	Firenze. Militari dell'Arma dei Carabinieri nell'ambito di indagini relative allo sfruttamento del lavoro minorile e dell'immigrazione clandestine, hanno sequestrato 17 ditte manifatturiere, operanti nel settore degli articoli in pelle e similari, gestite da cinesi, nelle quali venivano impiegati minori di anni quattordici in lavori pericolosi. Nella stessa operazione sono stati deferite in stato di libertà 25 cittadini cinesi.

	6 aprile	Vengono fermati vicino all'aeroporto di Punta Raisi due potenti capi della mafia cinese, ricercati dalle Procure di Napoli e Prato, accusati di associazione di tipo mafioso e di estorsione ai danni di loro connazionali. Alla loro organizzazione appartengono 4 cinesi autori dell'omicidio di un commerciante loro connazionale ucciso nell'aprile scorso a Catania.
	6 aprile	Firenze. Sono stati sequestrati numerosissimi capi di abbigliamento contraffatto e denunciando in stato di libertà 4 cittadini cinesi.
	10 maggio	Cagliari. Militari della Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro di un gran quantitativo di oggetti contraffatti e denunciato in stato di libertà 4 cittadini cinesi.
	11 maggio	Montebelluna (TV). Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto per sequestro di persona a scopo di estorsione 2 cittadini cinesi, responsabili di aver segregato, all'interno della propria abitazione, tre connazionali al fine di costringerli a farsi consegnare somme di denaro per poter entrare, come clandestini in Italia.
	31 maggio	Biella. Militari dell'Arma hanno tratto in arresto 4 cittadini cinesi responsabili di sfruttamento della prostituzione di rapina a danno di donne loro connazionali.
	4 giugno	Massa. Personale della Polizia di Stato ha deferito in stato di libertà 3 cittadini cinesi perché responsabili di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di numerose giovani donne loro connazionali costrette al meretricio all'interno dei loro appartamenti.
	24 giugno	Ancona. Personale della Polizia di Stato ha deferito in stato di libertà una cittadina cinese ritenuta responsabile di favoreggiamento della permanenza di cittadini cinesi clandestini in Italia.
	Luglio	Roma. Il GIP ha emesso 9 misure cautelari in carcere a carico di cittadini cinesi ed italiani responsabili a vario titolo, di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, esercizio abusivo di attività di mediazione creditizia, alterazione e falsificazione di permessi di soggiorno.
	11 settembre	Fiumicino (RM). Personale della Polizia di Stato nel corso dei controlli sui passeggeri sbarcanti, ha tratto in arresto 6 cittadini cinesi responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di connazionali mediante documenti falsi.
	14 settembre	Treviso. Militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 3 cittadini cinesi in quanto resisi responsabili di sfruttamento della manodopera clandestina a danno di loro connazionali.
	14 settembre	Ancona. Personale della Polizia di Stato ha denunciato un cittadino cinese, titolare di una dotta di confezionamento, per avere favorito la permanenza clandestina di connazionali al fine di sfruttarne la manodopera.
	16 novembre	Ancona. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 3 cittadini cinesi per l'omicidio di un loro connazionale.
	28 novembre	Treviso e Brescia. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno proceduto all'arresto di un cittadino cinese ed al fermo di altri 9, in quanto responsabili per l'omicidio di un connazionale all'interno di una discoteca.
2006	Gennaio	Milano. Militari della Guardia di Finanza hanno denunciato all'Autorità giudiziaria 9 cittadini cinesi e sequestrato oltre dodici milioni di articoli privi della prescritta marcatura CE.
	gennaio/ maggio	Piacenza. Personale della Polizia di Stato ha denunciato in stato di libertà all'A.G. 22 cittadini cinesi responsabili per la commissione di reati afferenti l'immigrazione clandestina, la prostituzione, il falso documentale, l'esercizio abusivo della professione medica, traffico di stupefacenti e ricettazione. Nel mese di maggio vengono denunciate 14 cittadini cinesi che svolgevano abusivamente la professione medica e sono state sequestrate numerose confezioni di medicinali ed attrezzatura medica proveniente dalla Cina.

	11 gennaio	Milano. Personale della Polizia di Stato ha eseguito 11 provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di cittadini cinesi per associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.
		Firenze. La DIA coordinata dalla DDA ha provveduto all'emissione di 26 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti cittadini cinesi responsabili di gravissimi reati.
	16 febbraio	Pescara. Personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione a 29 provvedimenti restrittivi della libertà personale emessi nei confronti di 18 cinesi ed 11 italiani responsabili a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, concussione e corruzione, falso ed abuso d'ufficio.
	5 marzo	Venezia. Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 cittadini cinesi responsabili di rapina aggravata in concorso e sequestro di persona.
	6 novembre	Savona e Venezia. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione a 5 fermi di cui 2 italiani e 3 cinesi perché responsabili di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.
	21 novembre	Milano. Personale della Polizia di Stato ha provveduto ad arrestare, in flagranza di estorsione, una banda composta da 3 cittadini cinesi che avevano costretto un loro connazionale proprietario di un bar a consegnare una somma di denaro.
	novembre	Prato e Roma. La Polizia di Stato ha dato esecuzione a 5 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di un sodalizio criminale composto da cittadini cinesi responsabili di sequestro di persona, riduzione in schiavitù, violenza sessuale, sfruttamento della prostituzione e spaccio di stupefacenti.
2007	febbraio	A seguito di attività investigativa è stato possibile rilevare un sodalizio criminale italo-cinese che favoriva l'ingresso di cittadini cinesi in Italia mediante la predisposizione di matrimoni simulati fra cittadini italiani e donne cinesi, celebrati in maniera fittizia a Wanzhou in Cina, oppure tramite la falsa assunzione da parte di datori di lavoro compiacenti, per ottenere documenti di soggiorno validi
	marzo	Napoli. Attività investigativa coordinata dalla DDA del capoluogo partenopeo ha permesso di individuare il sistema di interazione criminale tra gruppi cinesi ed italiani, confermando la pericolosità dell'azione sinergica tra organizzazioni criminali cinesi ed autoctone riconducibili alla criminalità di tipo mafioso, principalmente nell'ottica dell'aumento dei traffici internazionali di merci che transitano nel nostro paese attraverso i porti container distaccati sul territorio (Genova, Napoli). Inoltre è stato segnalato dalla DIA (relazione 1° semestre 2007), un cambiamento dei luoghi di transito e di sdoganamento delle merci prodotte in Cina mediante l'utilizzo dei porti di Gioia Tauro (RC), Palermo e Catania. Tale evoluzione potrebbe essere in relazione con i recenti nuovi insediamenti di cittadini cinesi in queste zone.
	agosto	A seguito dell'indagine disposta dalla Procura sono stati tratti in arresto soggetti di nazionalità cinese e maltese, che hanno consentito di far luce su sbarchi avvenuti tra Malta e le coste siciliane negli ultimi tempi, alcuni dei quali si sono conclusi con la morte dei migranti.
	settembre	Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno portato a termine un'operazione contro un sodalizio criminale italo-cinese dedito allo sfruttamento della prostituzione in diverse città del centro della Penisola. Inoltre, il sodalizio riusciva tramite documentazione falsificata, ad ottenere l'illecita permanenza sul territorio dello Stato delle giovani prostitute.
	14 settembre	Milano. I militari dell'Arma dei Carabinieri sono intervenuti fermando 3 cinesi che, insieme ad un gruppo di altri 5 connazionali, avevano aggredito il titolare di un esercizio pubblico e un suo amico, dopo il rifiuto di versare una tangente mensile.
		Rovigo. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 7 persone e denunciate altre 22, per aver indotto ragazze orientali clandestine al meretricio, all'interno di locali adibiti come "centri massaggi".

	4 dicembre	Treviso. Un'adolescente cinese viene rapita e chiesto il riscatto in cambio della liberazione da parte di un sodalizio criminale cinese con sede a Malino.
2008	27 gennaio	Udine. Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 5 persone di cui 2 cinesi e 3 italiani, perché responsabili di sfruttamento della prostituzione. Le indagini hanno permesso di appurare l'attività in questione di alcune "case" in diversi comuni in Friuli ed hanno evidenziato l'attività collegata tra il gruppo malavitoso arrestato ed altri localizzati in Piemonte e Lombardia.
	23 febbraio	Milano. Una donna viene arrestata per violazione delle norme sull'immigrazione e sfruttamento della prostituzione.
	maggio	Prato. A seguito dell'operazione disposta dalla Procura è stata disarticolato un gruppo criminale che aveva riposto le proprie attività illecite su più regioni.
	luglio	Trento. Viene sgominata una compagine criminale composta da cittadini cinesi ed italiani.
	luglio	Roma, Catania e Prato. La DDA di concerto con la Polizia di Stato ha disposto l'arresto di 5 cittadini cinesi ritenuti responsabili di varie attività illecite. Comunque è stato appurato che il sodalizio criminale traeva sostentamento anche da attività formalmente legata alla gestione di attività economiche nel settore dei trasporti di merci in ambito nazionale e nell'UE.
	luglio	A seguito di attività investigativa coordinata dalla DIA è stato accertato l'interesse del gruppo camorristico Giuliano e referenti cinesi nell'area capitolina e laziale.
	2 luglio	Palermo. Militari della Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro di oltre 30.000 prodotti contraffatti. Vengono denunciati 2 cittadini cinesi.
	2 settembre	La Polizia di Stato ha sequestrato centinaia di capi contraffatti di importanti marche nazionali ed estere.
	ottobre	Bologna. Vengono sgominate due bande criminali composte da cittadini cinesi che si contendevano le attività di meretricio di cittadine cinese sul territorio.
	ottobre	Reggio Emilia. A seguito di attività investigativa è stato smembrato un sodalizio criminale di cittadini cinesi dediti allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di stupefacenti in particolare di ketamina, sostanza sintetica molto diffusa sul mercato illegale cinese.
	10 ottobre	Il Nucleo Antisofisticazioni dei Carabinieri di Brescia ha denunciato in stato di libertà un cittadino cinese per esercizio abusivo della professione medica, importazione e commercio illegale di farmaci non conformi alle norme e smaltimento illegale di rifiuti sanitari potenzialmente inferti. L'attività veniva esercitata all'interno di uno stabile adibito a luogo di cura.
	novembre	Verona. Vengono date esecuzione a 14 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di cittadini cinesi, accusati di associazione a delinquere finalizzata all'acquisto ed alla successiva rivendita di ingenti quantitativi di merce di marca e di rilevante valore mediante il pagamento di carte di credito clonate, i cui codici venivano acquistati all'estero per il successivo utilizzo in Italia.
	28 novembre	Talponedo di Porcia (PN). Durante un controllo personale della Polizia di Stato all'interno capannone, ha scoperto un laboratorio tessile clandestino, gestito da cittadini cinesi, al cui interno sono state trovate 14 persone impegnate nel confezionamento di articoli da sartoria, anche per conto di grandi marchi. Durante l'operazione di polizia sono stati arrestati 6 cittadini cinesi mentre altri 4 sono stati denunciati in stato di libertà. Al proprietario dell'azienda è stato contestato il reato di sfruttamento della manodopera e il favoreggiamento della permanenza di clandestini sul territorio nazionale.
2009	gennaio	Milano. Personale della Polizia di Stato ha provveduto al fermo di 3 cittadini cinesi per sfruttamento della prostituzione.
	marzo	Fiumicino (RM). Vengono sequestrati oltre 150.000 capi di abbigliamento con griffe false.
		Milano. La Procura ha disposto l'arresto di 7 persone di cui 5 cinesi e 2 italiani, e fatto sequestrate oltre 850.000 capi di abbigliamento e di accessori con marchi contraffatti prodotti in Cina con falsificazione di documenti doganali.

	marzo	Saluzzo. La Procura ha disposto la custodia cautelare in carcere nei confronti di un sodalizio criminale composto da 3 soggetti di cui 2 cinesi ed 1 italiano, perché resisi responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della manodopera in nero, denunciando, inoltre, altre otto persone: 4 cinesi e 4 italiani
	aprile	Pistoia. A seguito di attività investigativa è stato sgominata una associazione composta da cinesi ed italiani il cui obiettivo era quello di favorire l'ingresso e la permanenza in Italia di centinaia di connazionali.
	settembre	Milano. A seguito di attività di polizia coordinata della Procura sono stati arrestate 17 cinesi perché responsabili di associazione a delinquere finalizzata all'estorsione, al tentato omicidio, allo sfruttamento della prostituzione, alle percosse e all'esercizio del gioco d'azzardo. In particolare il gruppo criminale aveva imposto con violenza e minaccia, ai numerosi commercianti del quartiere della comunità cinese, l'acquisto di determinati prodotti.
	ottobre	Venezia. Vengono sequestrati 71.000 pezzi di merce contraffatta destinata a tre soggetti di Reggio Calabria, denunciati per reati di contraffazione, ricettazione e detenzione abusiva di armi, uno dei quali titolare di un'attività commerciale di abbigliamento nel capoluogo calabrese.
	novembre	Chieti. Viene disarticolata una associazione per delinquere composta da 7 persone di cui uno di nazionalità cinese dedita allo all'introduzione e allo sfruttamento della prostituzione. L'indagine ha evidenziato l'esistenza di due organizzazioni criminali: quella capeggiata dal cittadino cinese che aveva il compito di favorire l'ingresso nel territorio dei connazionali. Le vittime venivano poi indirizzate verso compiacenti imprenditori della provincia, i quali stipulavano con gli stessi contratti fittizi, al fine di legittimare la loro presenza sul territorio italiano.
	novembre	Teramo. Vengono eseguite 45 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 36 cittadini cinesi e 9 italiani, perché accusati in concorso di attività illecita per aver favorito l'ingresso di cittadini cinesi che erano destinati al lavoro in nero.
	novembre	Torino. Attività investigativa coordinata dalla Procura ha permesso di sgominare una banda di cinesi perché responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, allo sfruttamento della prostituzione minorile, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed altri reati.
	luglio	Taranto. Viene effettuato il sequestro di un *contaniner* con oltre 17. 000 capi di abbigliamenti con marchi prestigiosi da parte dell'Agenzia delle Dogane.
	luglio	Livorno. Vengono sequestrate venti tonnellate di sigarette insieme a oltre 40.000 paia di scarpe sportive di marca all'interno di sette *container*.
	luglio	Napoli. Attività investigativa coordinata dalla Procura ha permesso di arrestare 2cittadini cinesi proprietari di un laboratorio di scarpe a Casal de Principe (CE) accusati di riduzione in schiavitù di propri dipendenti.
	dicembre	Gioia Tauro (RC). La DIA ha messo in evidenza l'importanza per quanto riguarda lo sdoganamento di merci contraffatte cinesi del Porto calabrese. L'attività investigativa posta in essere ha permesso di stroncare un grosso giro d'affari, attraverso l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di 26 persone tra i quali soggetti riconducibili alle cosche della 'Ndrangheta Pesce, Piromalli e Molè, perché responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'introduzione in territorio nazionale di ingenti quantitativi di merci contraffatta e di contrabbando, con l'aggravante della transnazionalità e di altri reati doganali.
	dicembre	Treviso. Vengo arrestati 2 cittadini cinesi resisi responsabili di riduzione in schiavitù di loro connazionali.
2010		Firenze. Molto importante è stata l'attività investigativa coordinata dalla DDA mediante al quale è stato possibile ricostruire il comportamento della criminalità organizzata cinese nella perpetrazione di molteplici condotte illecite. Nella fattispecie è emersa la costituzione di un'associazione di tipo mafioso dedita al contrabbando intraispettivo di prodotti tessili, al favoreggiamento

		dell'ingresso e dello sfruttamento dei migranti per il lavoro nero e per la prostituzione, alla contraffazione ed al riciclaggio di proventi attraverso un peculiare sistema di agenzie di *money transfer*.
	gennaio	Prato. Vengono arrestati 2 cittadini cinesi per traffico di stupefacenti.
	gennaio	Porto di Gioia Tauro (RC). La Guardia di Finanza ha provveduto al sequestro di alcuni *container* contenente merce contraffatta provenienti dalla Cina e destinata a Napoli e Bar (Montenegro).
	gennaio	Porto di Gioia Tauro (RC). La Guardia di Finanza e la Dogana ha provveduto al sequestro di ingenti quantitativi di prodotti con marchi contraffatti, provenienti dalla Cina e destinati in Tunisia.
	gennaio	Firenze. A seguito di attività investigativa coordinata dalla DDA sono stati arrestati 6 soggetti di cui 3 cinesi e 3 maltesi, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina di cittadini cinesi che, gestiti in Italia, venivano poi smistati in Francia, Regno Unito, Irlanda e Canada.
	gennaio	Rovigo. Sono stati tratti in arresto 14 cinesi e italiani di un'organizzazione criminale, che aveva dato vita ad un vasto giro di regolarizzazioni di finte badanti. Le accuse sono di falso e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
	marzo	Napoli. A seguito di attività investigativa coordinata dalla Procura, sono stati emessi 57 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti di cittadini cinesi ed italiani per associazione a delinquere finalizzata alla contraffazione e alla ricettazione. Gli associati erano divisi in tre organizzazioni con ramificazioni in tutta l'Italia.
	marzo.	Trento. Vengono arrestati 9 cittadini tra cinesi ed italiani per favoreggiamento del'immigrazione clandestina.
	marzo	Piemonte e Lombardia. Sono stati tratti in arresto 10 individui (italiani e cinesi) responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento ed allo sfruttamento della prostituzione. L'organizzazione criminale aveva messo in piedi una vera e propria rete di centri massaggio con base nelle due regioni.
	aprile	Sondrio. È stata sgominata una banda per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento della permanenza di cittadini extracomunitari clandestini.
	aprile	Roma. Durante un'operazione antidroga viene sequestrata una nuova droga il Kfen, allucinogeno sintetico che arriva dall'Oriente in Italia e che sfugge, questo è il particolare allarmante, al controllo dei cani antidroga.
	aprile	Firenze, Pordenone, Rapallo, Varese. Sono stati arrestati 17 soggetti di cui 14 cinesi e 3 italiani, responsabili di associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. A capo dell'organizzazione c'erano due donne cinesi che avevano il compito di smistare nei vai appartamenti dove lavoravano le ragazze reclutate con falsi annunci di lavoro pubblicati su riviste in vendita in Italia.
	aprile	Roma. Sono stati tratti in arresto alcuni cittadini cinesi perché facenti parte di un'organizzazione che sfruttava proprie connazionali, facendole prostituire attraverso una fitta rete di appartamenti nelle regioni della Puglia, Campania, Abruzzo, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Lazio.
	maggio	Porto di Taranto. Vengono sequestrati oltre 30.000 prodotti elettronici contraffatti stipati all'interno di *container*.
	maggio	Prato. I Carabinieri hanno proceduto all'arresto di 5 imprenditori cinesi, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della manodopera.
	28 giugno	Firenze e Prato. La Guardia di Finanza ha tratto in arresto 24 persone tra cinesi e italiani per associazione di stampo mafioso e sequestrato 73 aziende, 181 immobili e 166 auto di lusso. L'associazione mafiosa contestata ai cinesi era finalizzata al riciclaggio di proventi illeciti derivanti dai reati di evasione fiscale, favoreggiamento dell'ingresso e della permanenza nel territorio dello Stato di cittadini cinesi clandestini per il successivo sfruttamento nell'impiego al lavoro. I cinesi sono accusati anche di sfruttamento della prostituzione, contraffazione, frode in commercio e vendita di prodotti industriali con segni mendaci o in

		violazione delle norme a tutela del "Made in Italy", ricettazione e appropriazione indebita. Il P.N.A. dott. Pietro Grasso ha definito l'attività investigativa compiuta come una maxi operazione senza precedenti contro la mafia cinese in Italia, sia nei metodi, sia negli obiettivi.
	6 luglio	Ostia (RM). A conferma dell'elevato livello di pericolosità raggiunto dalla mafia cinese il Ministro dell'Interno Maroni annuncia un piano nazionale di contrasto alla criminalità cinese, che ha assunto dimensioni rilevanti. Le difficoltà - spiega il ministro dell'Interno - consistono nel fatto che non abbiamo ancora un accordo di riammissione con la Cina per i clandestini perchè il governo cinese si è rifiutato di sottoscriverlo.
	6 dicembre	Prato. Associazione a delinquere di stampo mafioso: è questa l'accusa ipotizzata per un'inchiesta su una presunta organizzazione criminale cinese, con base a Prato, che ha portato all'emissione di 19 misure di custodia cautelare. L'organizzazione secondo quanto spiegato dagli stessi militari che hanno condotto le indagini coordinate dalla DDAdi Firenze, attraverso una serie indeterminata di reati - rapine, estorsioni, usura, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, sequestro di persona e spaccio di droga avrebbe mirato a controllare le attività economiche commerciali regolari nonchè quelle sommerse di attività di trasporto privato e nel campo dell'estetica, all'interno della comunità cinese a Prato.
2011	2 febbraio	Prato. Militari dell'Arma dei Carabinieri a seguito di attività investigativa ha eseguito numerosi arresti che hanno portato a sgominare un sodalizio criminale ritenuto responsabile di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alle rapine, all'estorsioni, all'usura, ai sequestri di persona, allo spaccio di sostanze stupefacenti, mirando a controllare attività commerciali regolari, e anche quelle sommerse, nella comunità cinese di Prato, in particolare nei settori del trasporto privato e dell'estetica.
	19 febbraio	Trieste. Sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza 75 mila batterie marca "Maxell", stipati all'interno di un *container* proveniente dalla Cina.
	19 febbraio	Marino (Roma). I Carabinieri hanno sequestrano 21 milioni di capi di vestiario cinese (scarpe, abbigliamento per donna, uomo e bambino) privi di etichettatura contenenti cromo esavalente (sostanza chimica molto dannosa alla salute).
	maggio	Roma. Viene presentata a Roma l'indagine eseguita dal C.N.E.L. relativa alla criminalità organizzata cinese nella quale si evince che: • la Guardia di Finanza ha sequestrato nel corso dell'anno 2010 circa 110 milioni di prodotti di provenienza cinese (le voci più rilevanti riguardano la moda, i beni di consumo e i giocattoli); • il Ministro dell'Interno On. Maroni riferisce che la criminalità cinese ha le caratteristiche simili a quelle della 'Ndrangheta, risulta essere tra le più pericolose organizzazioni criminali straniere ed in continuo aumento; • per il C.N.E.L. il fenomeno della contraffazione dei prodotti cinesi costituisce oggi il principale *business* delle organizzazioni criminali cinesi, a cui prendono parte esponenti delle organizzazioni mafiose italiane; • la criminalità organizzata cinese, per gerarchie interne e uso sistematico della violenza, è sempre più assimilabile alle organizzazioni di tipo mafioso; • è un fenomeno che ha avuto un aumento notevole, che preoccupa, e che dove essere contrastata con ogni mezzo; • Roma è il principale centro di smistamento della merce contraffatta proveniente dalla Cina; • le province di Prato e Milano presentano i valori più alti per i reati violenti commessi da cinesi, come gli omicidi e le lesioni dolose, i reati predatori (furti, rapine), estorsioni, i reati associativi, il gioco d'azzardo e i reati legati agli stupefacenti;
	8 luglio	Rimini. Personale della Squadra Mobile ha tratto in arresto 6 cittadini cinesi in quanto autori di rapina ed estorsione aggravata ai danni di un loro connazionale.

	15 luglio	Personale della Guardia di Finanza ha sgominato un'organizzazione mafiosa cinese nel Nord-Est d'Italia. Immigrazione clandestina, frodi fiscali, falsi certificati e truffe ai danni dello Stato gestite da commercialisti asiatici con la complicità di imprenditori veneti: 3 arresti e più di 1.100 ditte coinvolte in tutta Italia. Avviate le procedure per la chiusura di decine di bar e ristoranti. L'operazione denominata "Testa di Serpente", come gli emissari della criminalità organizzata asiatica.
2012	febbraio	La Polizia di Stato di Bologna, a conclusione dell'operazione "Li Mei" ha tratto in arresto cinque cittadini cinesi, in quanto ritenuti responsabili di rapine ai danni di connazionali. I cinque, due regolari e tre clandestini, provenienti da Prato, al momento dell'arresto si trovavano a bordo di un'autovettura, e stavano per compiere l'ennesima rapina.
	7 febbraio	La GdF di Firenze ha denunciato due imprenditori cinesi e sequestrato 30.051 borse di noti marchi contraffatti di griffe internazionali, provenienti dalla Cina.
	24 febbraio	La GdF di Arezzo, nel corso di controlli a negozi gestiti da cinesi, ha sequestrato più di 1.300 prodotti tra giocattoli, materiale elettrico a bassa tensione, apparecchiature elettriche ed elettroniche ed altro, non conformi alle normative CE.
	marzo	I Carabinieri di Milano hanno eseguito 34 O.C.C.C. emesse dal Tribunale di Milano, nei confronti di cittadini cinesi, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni, alle rapine allo sfruttamento della prostituzione, giuoco d'azzardo e spaccio di stupefacenti. L'indagi8ne ha svelato i complicati rapporti criminali tra le varie gang di giovani cinesi, originariamente insediate nelle province di Cremona, Brescia, Torino, Genova, Frosinone e Teramo, ma tutte in concorrenza spietata per il controllo del territorio della "piazza" milanese, considerata un ambito terreno di conquista. È il capoluogo lombardo, infatti, il teatro dei principali reati contestati agli indagati che, uniti da rapporti di forza variabili nel tempo, sono risultati artefici delle lotte per la primazia dell'una o dell'altra gang nel settore dello spaccio, svolto all'interno delle discoteche etniche e/o in quello della prostituzione.
	6 marso	La GdF di Firenze ha denunciato un'imprenditrice cinese e sequestrato oltre 36.000 borse false, con marchi di grandi griffe internazionali.
	26 marzo	Verbania. La GdF ha interrotto un imponente mercato illegale di merce contraffatta nel settore dell'abbigliamento e dei giocatoli altamente pericolosi. Nel corso dell'attività sono stai deferiti in stato di libertà 24 cittadini cinesi e sequestrata merce contraffatta per un valore di quasi 6 milioni di euro, che attraverso una collaudata rete di distribuzione avrebbe alimentato il mercato nelle province di Milano, Vercelli, Monza e Novara. L'attività de qua ha avuto inizio a seguito del decesso per soffocamento di un bombo che aveva ingerito un gioco di provenienza illecita.
2014	5 febbraio	Durante l'operazione "Jia" è stata eseguita una O.C.C.C. emessa dal tribunale di Catania nei confronti di un cinese e 5 italiani facenti parte di una associazione per delinquere finalizzata a trarre illeciti profitti mediante procacciamento e creazione di documenti falsi, falsificati o attestanti il falso per favorire l'ingresso e la permanenza di cinesi nel territorio nazionale.
	21 marzo	O.C.C.C. emesso dal tribunale di Firenze nei confronti di cinque persone ritenute responsabili dell'incendio he il 1° dicembre 2013 aveva provocato la morte di sette cinesi e distrutto un capannone sede di impresa in Prato. Arrestati tre imprenditori cinesi che di fatto gestivano il laboratorio di cucitura di abiti e i 2 proprietari italiani del capannone.
	14 aprile	O.C.C.C. emesso dal Tribunale di La Spezia nei confronti di quattro persone facenti parte della banda italo-cinese dedita al reclutamento di cittadine della Rep. Pop. Cinese introdotte illegalmente in Italia da avviare alla prostituzione.
	30 settembre	Sequestrate 5 tonnellate di prodotti alimentari cinesi , destinati ai ristoranti cinesi dell'Italia centrale. Le confezioni, prive di etichette e in condizioni igienico-sanitarie precarie, sono state trovate dalla Polizia Forestale nel corso di controlli di un deposito della capitale.

	22 ottobre	I Carabinieri di Milano hanno tratto in arresto 9 soggetti per associazione per delinquere, spaccio di droga, lesioni personali, sfruttamento della prostituzione, a seguito di un'O.C.C.C. emessa dal GIP del Tribunale di Milano.
	3 dicembre	La GdF di Firenze ha eseguito un decreto emesso dal GIP di Prato, sequestrando beni per circa 1 milione di euro, riconducibili a due imprenditori cinesi di Prato. L'attività è il prosieguo delle indagini effettuate nel settore del trasferimento di capitali dall'Italia alla Cina attraverso il *money transfer*, nel corso delle operazioni "Cian Ba", "Cian Liu" e "Cian Ba 2012". Il denaro contante, era frazionato in *tranches* in modo che l'importo delle transazioni risultava al di sotto della soglia limite, prevista dalla legge.
2015	2 marzo	Il Tribunale di Palermo, nell'ambito dell'operazione denominata "Shanghai Money" ha notificato un O.C.C. agli arresti domiciliari nei confronti di 12 persone (5 cinesi,5 italiane,1 ghanese, 1 nigeriano), già sottoposti ad un decreto di fermo, poiché accusati di associazione per delinquere finalizzata alla falsificazione, introduzione nello Stato e spendita di monete false. L'attività investigativa, condotta dal Carabinieri di Palermo in collaborazione con il Comando CC Antifalsificazione Monetaria, ha colpito un sodalizio criminoso con diramazioni nel territorio palermitano e campano in grado di assicurare l'importazione e la circolazione della valuta falsa fino alla fase della "spendita". Il leader dell'associazione, operante in Cina, manteneva contatti diretti con la zecca clandestina, anch'essa verosimilmente ubicata in territorio cinese.
	25 marzo	I Carabinieri di Prato, Bologna e Rovigo, nell'ambito dell'operazione "Green Economy" hanno eseguito l'O.C.C.C. emesso dal GIP di Prato, nei confronti di tre cittadini cinesi che si dedicavano alla coltivazione intensa di marijuana all'interno di un capannone industriali, per poi spedire lo stupefacente in Irlanda del Nord tramnite corriere.
	3 aprile	La GdF di Prato ha eseguito un O.C.C.C. emessa dal GIP del Tribunale di Prato, nei confronti di cinque cittadini cinesi, responsabili a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando aggravato oltre 370 mila rotoli di tessuto importati illecitamente dalla Cina.
	12 maggio	Nell'ambito dell'operazione "Volturno", la GdF di Firenze ha eseguito un .C.C.C. nei confronti di 13 persone (10 cinesi, 2 senegalesi, 1 italiano) indagate per aver partecipato ad un'associazione per delinquere finalizzata alla produzione e commercializzazione di accessori di abbigliamento contraffatti.
	18 maggio	La GdF di Prato, nell'ambito dell'operazione "Passepartout", ha effettuato numerose perquisizioni in tutto il territorio nazionale. L'indagine finalizzata ad acquisire fonti di prova sull'immigrazione clandestina, ha messo in luce l'operatività di un sodalizio (13 persone tra italiani e cinesi) che forniva buste paga, CUD e dichiarazioni di ospitalità false, indispensabili per ottenere il permesso di soggiorno.
	19 maggio	Grosseto. La Squadra Mobile ha sequestrato 4 centri massaggi e denunciato alcuni cittadini cinesi per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.
	27 maggio	La Squadra Mobile di Firenze, in collaborazione dcon quella di Padova, ha tratto in arresto, in flagranza di reato, tre cittadini cinesi, in quanto ritrovati in possesso sia di 200 gr. di shaboo che di circa 12.0000 €
	4 giugno	La Squadra Mobile di Firenze in collaborazione con quella di Prato, ha tratto in arresto, in flagranza di reato due cittadini cinesi in quanto trovati in possesso di 400 gr. di shapoo.
	30 giugno	Firenze. I Carabinieri ha provveduto a sequestrare un esercizio commerciale gestito da alcuni cinesi, dove veniva esercitata la prostituzione e denunciati alcuni cittadini cinesi.
	17 luglio	La GdF di Venezia nell'ambito dell'operazione "Luxury Bags", ha ricostruito una filiera di produzione, relativa ad articoli di pelletteria contraffatti, risalendo fino all'individuazione di diversi magazzini di stoccaggio, gestiti da cittadini cinesi, situati a Padova e Treviso, di laboratori di illecita produzione, ubicati nelle province di Ferrara e macerata, con vere e proprie linee di

		produzione di articoli di pelletteria di alta moda. Sono state deferite all'A.G. 24 persone per produzione e commercio di merce contraffatta di cui 17 cittadini cinesi e 7 italiani.
	17 luglio	La Squadra Mobile di Pistoia ha provveduto al sequestro di due immobili adibiti a centro massaggi gestiti da cittadini cinesi, situato a Montecatini (PT) e Buggiano (PT), in quanto al loro interno venivano fatte prostituire alcune donne cinesi.
	4 settembre	La Squadra Mobile di Firenze ha tratto in arresto, in flagranza di reato, due cittadini cinesi che trasportavano circa un 1 kg di *shapoo*.
	24 novembre	La GdF di Prato, nell'ambito dell'operazione "Piazza Pulita", ha sequestrato 8 immobili e deferito all'A.G. 38 cinesi per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.
2016	19 aprile	Nell'ambito del p.p. nr. 23713/15 RGNR NA – la G. di F. di Napoli, ha provveduto ad eseguire 17 provvedimenti cautelari personali nei confronti di soggetti, appartenenti a due sodalizi delinquenziali ramificati sull'intero territorio nazionale e con proiezioni in Cina e in Turchia, dediti alla commissione di delitti in materia di contraffazione. In seno all'organizzazione, un ruolo di primo piano era rivestito da due coniugi cinesi i quali, in veste di titolari di regolari attività commerciali, provvedevano ad importare dalla Cina merce neutra (del medesimo modello di quella originale) da "contraffare" successivamente. Dagli approfondimenti investigativi è emerso il pieno coinvolgimento, nella fase distributiva, di alcuni *outlet* siti in Napoli e nelle province di Caserta e Crotone, ove tali capi di abbigliamento venivano poi commercializzati come originali
	1° giugno	Nell'ambito del p.p. nr. 4891/15 R.G.N.R. e nr. 5150/15 RG GIP PO, la P. di S. di Prato ha eseguito 10 OCCC nei confronti di altrettante persone, per la maggior parte di origine cinese, ritenute responsabili, a vario titolo, di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione e spaccio di cocaina e *ketamina*. Nell'inchiesta sono stati coinvolti anche un avvocato donna del foro di Prato e un noto imprenditore, proprietario di uno degli immobili, accusati di favoreggiamento.
	18 luglio	La Polizia Locale di Milano ha arrestato 3 cittadini cinesi ritenuti responsabili della detenzione ai fini di spaccio di 713 grammi di *shaboo*. Due degli arrestati risultavano già indagati per lo stesso tipo di reato. Procedimento Penale nr. 25645/16 RGNR e nr. 24747/16 RG GIP del Tribunale di Milano.
	1° settembre	Personale del Commissariato di P.S. "Garibaldi Venezia" di Milano ha individuato, all'interno di un appartamento, segnalato come luogo di meretricio, un uomo e 2 donne cinesi. Lo stesso immobile, così come la proprietaria, erano già emersi in passato per analoghi fatti di sfruttamento della prostituzione.
	19/20 settembre	La Squadra Mobile di Milano ha arrestato 9 cittadini cinesi che, in forma associata, erano dediti al compimento, oltre che di usura ed estorsioni, anche di reati concernenti lo sfruttamento della prostituzione e lo spaccio di stupefacenti (OCCC nr. 6159/15 RGNR e nr. 1517/15 RG GIP emessa il 1° agosto 2016 dal Tribunale di Milano).
	27 settembre	la G. di F. di Firenze, a conclusione dell'operazione "*NEMESI*", ha eseguito il sequestro di beni mobili e immobili nella disponibilità di un soggetto cinese e della moglie, entrambi residenti a Prato. Il provvedimento in argomento trae origine dall'operazione "*CIAN GAN 2015*", che ha fatto luce sulle modalità adottate per trasferire il denaro verso la Cina.
	11 ottobre	I Carabinieri di Milano hanno arrestato 36 stranieri (19 cinesi, 13 filippini, 3 rumeni e un vietnamita) per reati inerenti la produzione, il traffico e lo spaccio di *shaboo*. OCCC nr. 44278/14 RGNR e nr. 9381/14 RG GIP emessa il 30 agosto 2016 dal Tribunale di Milano.
	16 novembre	La G. di F. di Prato, nell'ambito dell'Operazione "*COLLETTI BIANCHI*" (p.p. 6836/14 R.G.N.R. pendente presso la locale AG), ha eseguito 34 misure restrittive, di cui 3 in carcere, 12 agli arresti domiciliari e 19 misure interdittive nei confronti di 83 indagati. Le indagini hanno fatto luce su un consolidato sistema finalizzato alla completa elusione della normativa fiscale, contributiva e alle disposizioni disciplinanti l'immigrazione.

	novembre	La G. di F. di Milano, nell'ambito del p.p. nr. 15488/15 RGNR della Procura della Repubblica di Milano ha tratto in arresto un cittadino paraguayano e successivamente un cittadino italiano ed un cittadino cinese ritenuti responsabili di associazione per delinquere, riciclaggio, ed altro. L'associazione provvedeva alla raccolta di denaro contante che veniva trasferito in Inghilterra su rapporti bancari accesi presso istituti di credito britannici, e da quei conti esteri trasferito verso la Cina.
	17 novembre	La Squadra Mobile di Milano ha eseguito l'OCCC nr. 2937/15 RGNR e nr. 448/15 RG GIP emessa il 7 novembre 2016 dal Tribunale di Milano nei confronti di 5 cittadini cinesi e 4 filippini indagati anch'essi per spaccio di *shaboo*.
2017	20 febbraio	Carabinieri hanno eseguito l'O.C.C. nr. 1980/17 R.G.N.R. e nr. 1201/17 R. GIP emessa dal Tribunale di Milano il 13 febbraio 2017 nei confronti di una cittadina cinese ritenuta responsabile dell'omicidio di un connazionale avvenuto il 30 novembre 2016. Dalle indagini è emerso che la vittima esercitava abusivamente l'attività di finanziamento e trasferimento di denaro, così come indicato nei suoi numerosi biglietti da visita in lingua cinese rinvenuti all'interno dell'appartamento, ove è stato anche trovato un apparecchio *contabanconote*. La cittadina cinese, indagata per il delitto, è altresì indiziata di aver asportato dall'appartamento della vittima circa 400 mila euro in contanti.
	26 aprile	I Carabinieri Forestali hanno denunciato 98 persone e 61 società con sede a Prato, Montemurlo, in Veneto e in Campania, per associazione per delinquere di tipo "transnazionale" dedita alla commissione di più delitti e, tra essi, il traffico illecito di ingenti quantitativi di rifiuti plastici. Nello specifico, gli indagati smaltivano illecitamente materie plastiche, che da Prato inviavano ad Hong Kong. L'attività investigativa ha evidenziato oltre all'interesse delle *triadi cinesi*, anche quello dei clan *camorristici* degli ASCIONE e dei CASALESI.
2018	3 gennaio	Firenze e Prato. La Polizia di Stato ha seguito dell'operazione *"China Truck,* ha tratto in arresto 33 cittadini cinese. Le indagini hanno permesso di smantellare una associazione criminale che aveva acquisito il monopolio del trasporto delle merci su gomma delle aziende cinesi in Europa, alimentato dagli introiti dalle attività criminali tipiche della malavita cinese.
	marzo	Udine. L'operazione "*Veneralia*" dei Carabinieri, che ha permesso di smantellare un'organizzazione composta da 13 cittadini cinesi (di cui 11 donne) che sono stati arrestati, con altri 17 denunciati per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.
	30 marzo	A Treviso, nell'ambito dell'operazione "*Dragone*", la Guardia di finanza ha eseguito l'OCC emessa il 19 marzo 2018 dal Tribunale di Treviso (p.p. 417/18 RGNR e 1039/18 RG GIP), nei confronti di un imprenditore cinese, indagando 41 persone per emissione di fatture per operazioni inesistenti, per un controvalore complessivo di circa 3 milioni di euro ed IVA evasa per oltre 500 mila euro.
	3 maggio	A Biella, Cremona e Milano, la Polizia di Stato di Biella ha eseguito una misura cautelare nei confronti di 4 soggetti, ritenuti responsabili di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Le indagini, avviate nel 2017 e supportate da attività tecniche, hanno consentito di raccogliere gravi elementi indiziari a carico di un gruppo criminale composto da 3 donne ed un uomo cinesi, un italiano ed un tunisino, dedito allo sfruttamento e al favoreggiamento della prostituzione di giovani cinesi costrette ad esercitare il meretricio all'interno di appartamenti del capoluogo biellese.

PARTE VII

DOCUMENTAZIONE

PROF. FABIO IADELUCA



SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 2

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (ANNO 1994)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'INTERNO

(CORONAS)

Comunicato alla Presidenza il 23 giugno 1995

12-INT-RCO-0002-0

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

LA CRIMINALITÁ DI ORIGINE CINESE

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE CINESE

1.Cenni storici e struttura delle Triadi

Tra i diversi soggetti e strutture criminali che danno forma alla criminalità organizzata di origine cinese emergono, senza dubbio le Triadi. Attive sui mercati illeciti transnazionali, queste ricoprono un ruolo di primo piano nel traffico mondiale di stupefacenti e nei principali settori imprenditoriali illegali: il loro fatturato complessivo è stato stimato a più di 210 milioni di dollari annui (Savona, 1994:10).

Il nome "Triade" deriva dall'interpretazione occidentale del simbolo delle antiche società segrete da cui esse discendono, costituito da un triangolo che esprime le tre forze fondamentali che secondo l'antica teologia cinese sono alla base dell'universo: la Terra, il Cielo e l'Uomo.

Sulle origini delle Triadi esistono diverse teorie, alcune delle quali leggendarie. Una versione fa risalire le prime società segrete al 1647, anno in cui un gruppo di monaci buddisti di un monastero della provincia del Fukien divenne il nucleo di una rivolta contro gli oppressori mancesi. Storicamente è stato accertato che le Traidi sono eredi delle sette di tendenza nazionalista-rivoluzionaria nate nella Cina Imperiale di 300 anni fa per combattere la dinastia straniera dei Ch'ing e restaurare quella autoctona dei Ming.

Le successive trasformazioni delle Triadi da società segrete patriottiche, punto di riferimento di movimenti religiosi, a soggetti presenti nei mercati criminali mondiali, sono segnate dai principali avvenimenti geo-politici della Cina contemporanea, oltre che dal progressivo processo di internazionalizzazione dell'economia illecita.

La tendenza all'occupazione dei mercati criminali sembra essersi inizialmente sviluppata dove maggiore è stata l'influenza occidentale. A Hong Kong e Singapore (dove, in particolare le sette sono divenute presto associazioni multirazziali, reclutando adepti malesi e indonesiani) già nella prima metà dell'Ottocento le Triadi erano dedite, più che a organizzare l'opposizione politica, a controllare la prostituzione, a compiere estorsioni sul mercato del lavoro e, in generale, a formare complessi sistemi di protezione, imposti alla popolazione autoctona e di origine europea. Ad Hong Kong, fin dagli anni Trenta di questo

secolo, la convivenza di otto sodalizi diversi, che erano gestiti come associazioni di mutuo soccorso e operavano sotto la copertura di società e associazioni legali, era regolata da una divisione territoriale delle rispettive sfere d'influenza (Booth, 1990: 40-68).

In Cina le sette segrete, già dedite al banditismo, hanno cominciato a investire più articolatamente le proprie risorse umane ed economiche nelle attività di estorsione, gioco d'azzardo e prostituzione con l'avvento della Repubblica Cinese all'inizio di questo secolo (Booth, 1990). Dopo la conclusione della seconda guerra mondiale e soprattutto in seguito all'avvento del regime comunista, le Triadi, politicamente conservatrici e legate al Kuomingtang di Cian-kai-shek, diedero luogo a una sorta di diaspora.

La pena di morte, prescritta dalle leggi della Repubblica Popolare Cinese per gli appartenenti alla Triade (Ball, 1994: 41) fu uno tra i principali motivi che indussero gli affiliati alle diverse società segrete a smembrarsi oppure ad insediarsi stabilmente a Hong Kong, Taiwan e in altri Paesi del Sud-est asiatico. Questa migrazione favorì la loro specializzazione nei commerci di oppio ed eroina - anche su lunghe distanze - e la formazione di gruppi dotati di una crescente autonomia reciproca.

I vantaggi che le Triadi possedevano, e possiedono tutt'oggi, rispetto ad altri gruppi criminali autoctoni, erano dati principalmente dalla loro struttura, rigidamente organizzata secondo precise forme gerarchiche e dai vincoli di segretezza, sostenuti da complesse cerimonie d'iniziazione e numerosi rituali di promozione. Questi ultimi, che prevedevano giuramenti di fratellanza siglati con patti di sangue, si sono con il tempo semplificati. Secondo Ball (1994)

> "fino al 1956 la maggior parte delle Società della Triade effettuavano regolarmente elaborate cerimonie di iniziazione che duravano diverse ore e, talvolta, alcuni giorni. Gli antichi rituali erano strettamente osservati dagli ufficiali che presiedevano, o "Signori dell'Incenso". Oggi questi rituali richiedono meno di 45 minuti".

Malgrado i cambiamenti che si sono registrati nell'ultimo trentennio, nelle sette segrete permangono notevoli elementi di continuità col passato. Il forte senso di identità che vincola vicendevolmente i membri delle Triadi è un carattere ancor vivo ai nostri giorni ed ancor oggi sopravvive, attorno ad esse, un alone leggendari: pur se non più avvertite come sette mistiche, le Triadi incutono soggezione e sono comunemente indicate come Hak Sh'e Wui (che significa Società o Associazione Nera) (Ball,1994: 42). È importante inoltre sottolineare che le sette segrete, benchè dotate di precise gerarchie, più

che organizzazioni monolitiche incentrate sulla divisione del lavoro, sono divenute strutture di appoggio e di collegamento per ciascun affiliato nello svolgimento di attività illecite.

Oggi sembrano svolgere prevalentemente funzioni di certificazione dell'affidabilità criminale dei propri membri, collegando gli affiliati che vogliono intraprendere affari leciti con corrispondenti che risiedono in altri Paesi, nonchè funzioni di protezione e di manipolazione nei confronti del contrasto di polizia e magistratura. In particolare, le attività investigative hanno rilevato come i membri delle Triadi siano divenuti moderni imprenditori criminali disposti a contravvenire ai tradizionali codici etici delle sette e siano orientati ad allacciare relazioni con membri di gruppi criminali di formazione diversa.

La maggiore concentrazione di organizzazioni criminali cinesi è riscontrabile ad Hong Kong, dove complessivamente gli affiliati alle Triadi oscillerebbero tra gli 80.000 ed i 100.000 individui, distribuiti tra cinquanta-sessanta gruppi. Tra questi almeno 15 sono oggetto di particolare attenzione da parte delle Forze di Polizia per le loro articolate attività illecite. L'elevato numero di affiliati comprende membri non attivi sui mercati illegali: una quota consistente è infatti associata al solo scopo di usufruire della protezione delle Triadi nella conduzione dei propri affari leciti. L'organigramma delle sette è attualmente molto semplificato rispetto al modello tradizionale, anche se è stato stimato che l'organizzazione criminale di maggior rilievo, la "San (o Sun) Yee On", raccoglie nella propria struttura, secondo le stime delle autorità di polizia di Hong Kong, oltre 40.000 membri. Altre importanti Triadi dai tratti transnazionali sono la "Chiu Chao" (16.000 affiliati circa), la "Wo" (28.000), la "Luen" (5000), la "Tung" (5000), la "Kung Lok" e la "14K" (24.000).

Quest'ultima, in particolare, sembra essere costituita da un cospicuo numero di organizzazioni autonome, strette da vincoli di interesse, sparse in tutto il mondo. Nell'ultimo ventennio, anche in seguito al "sovraffollamento" di raggruppamenti criminali, si è infatti verificata una forte migrazione di elementi criminali asiatici da Hong Kong verso l'Occidente. In vista del 1997, con il passaggio di Hong Kong sotto l'amministrazione cinese, si prevede che ingenti capitali di origine illegale si sposteranno dagli istituti di credito locali verso i mercati finanziari dell'Asia, del Nord America, dell'Australia e dell'Europa.

A Hong Kong le consorterie sono saldamente infiltrate nel tessuto socio-economico in quanto i *leader*, abili uomini d'affari, investono i propri profitti in vari settori: dalle imprese di trasporto agli alberghi di lusso, dalle compagnie di costruzione alle concessionarie di automobili. Per quanto riguarda i mercati illeciti, le attività delle Triadi si sono sviluppate nei due settori tradizionali della prostituzione e del gioco d'azzardo, che consentono elevati e continuativi guadagni. Mentre la prima è divenuta, col tempo, una vera e propria industria del sesso, il controllo del gioco d'azzardo è stato articolato sia sulle strutture clandestine sia su quelle autorizzate, anche mediante legami di interesse con imprenditori "legali". Più in generale le Triadi hanno sviluppato un vero proprio controllo sull'industria del divertimento: attraverso l'imposizione della loro protezione, i membri delle società segrete esercitano sicura influenza anche sui locali che non sono posti sotto la loro diretta gestione. Il racket delle estorsioni, organizzato su base territoriale, è infatti una delle attività criminali che incide maggiormente sul tessuto cittadino. È stato stimato che l'80% dei ristoranti sia costretto a pagare una tangente alle Triadi, ed è noto che la maggior parte di rivenditori ambulanti, degli autobus privati, delle imprese edili e dei negozi per poter lavorare in alcuni quartieri sono obbligati a versare tributi.

La presenza internazionale di alcuni gruppi criminali di Hong Kong è stata registrata principalmente sul mercato degli stupefacenti e nel contrabbando di armi (Savona, 1994: 11). La loro specializzazione nella produzione e distribuzione di oppiacei è stata favorita dalla posizione geografica del "Triangolo d'oro". Le Triadi cinesi hanno infatti storicamente esteso la propria influenza in questa zona, che comprende territori sottoposti alla sovranità di più Stati (tra i quali buona parte della provincia cinese dello Yunnan), e che, secondo alcune stime, produrrebbe il 70% di tutto l'oppio e dell'eroina venduti nel mondo.

Anche se non si hanno elementi di prova sufficienti per affermare che le triadi di Hong Kong gestiscano la quasi totalità del traffico di eroina di origine asiatico-sud occidentale verso gli Stati Uniti, è stato accertato che le capacità organizzative di alcun Triadi sono state funzionalizzate alla gestione imprenditoriale dei traffici su larga scala. Secondo risultanze investigative, dopo la raffinazione dell'oppio, che avviene in laboratori nascosti nella giungla tra Birmania e Thailandia, le partite di morfina-base ed eroina sono immagazzinate e destinate principalmente ai mercati europei ed occidentali. I carichi

seguono quindi rotte che passano per la Cina: attraverso la provincia cinese dello Yunnan e quella del Guangxi giungono nella zona a trattamento economico speciale di Guandong e, in particolare, nella città di Canton, a dimostrazione di come le Triadi siano in grado di muoversi con relativa disinvoltura nelle città della Cina meridionale (dove, tra l'altro, è attivo un imponente contrabbando di beni di lusso di provenienza furtiva: Savona, 1994).

Le partite di stupefacenti sono quindi inviate, tramite corrieri, ad Hong Kong e smistate, attraverso la rete internazionale degli affiliati, verso i mercati di Stati Uniti, Australia e Olanda. Elementi cinesi o di origine cinese all'estero sono collocati in posizioni "strategiche" rispetto alle attività (che potremmo definire fondamentali) di coltivazione, intermediazione e trasporto di stupefacenti dalle aree di produzione a quelle di smercio.

Oltre ad enormi quantitativi di "China White", l'eroina che ha invaso il mercato statunitense, da alcuni anni è sempre più frequentemente commerciata una sostanza stupefacente chiamata "Ice", che si forma unendo all'eroina la metilanfetamina. I membri delle Triadi, inoltre, hanno costituito un proprio *network* bancario clandestino che prevede l'utilizzazione di cambiavalute e di negozi ove viene smerciato l'oro. La rete occulta utilizza linee telefoniche abusive, corrieri fidati e riesce a spostare in poche ore fondi da un Paese all'altro garantendo l'anonimato del cliente. I movimenti di denaro sono regolati attraverso semplici biglietti di carta, dal contenuto apparentemente insignificante che, con messaggi in codice, autorizzano prelievi o depositi di migliaia di dollari.

Recentemente il Servizio di immigrazione statunitense ha maturato la convinzione che le organizzazioni che gestiscono l'espatrio dei clandestini in Occidente siano anche coinvolte nei traffici di stupefacenti provenienti dall'Asia. Il traffico di clandestini è divenuto una fenomeno malavitoso di grande importanza, non secondario rispetto al commercio di stupefacenti o ad altri reati contro la persona ed il patrimonio. Il giro d'affari ad esso connesso è infatti elevatissimo ed è stato accertato che la criminalità associata cinese si avvale del traffico illegale di emigranti anche per introdurre in un determinato territorio persone che saranno poi costrette a commettere reati di ogni tipo per conto delle organizzazioni. Questo settore di attività, oltre alle gravi implicazioni di ordine pubblico che di per sè comporta, può rappresentare il "cavallo di Troia" attraverso il quale le Triadi, con la complicità dei sodalizi criminali autoctoni, potranno conquistare ampie parti del mercato degli stupefacenti, in più regioni del mondo.

In altre aree si registrano altissime concentrazioni di Triadi. In particolare, a Taiwan avrebbero la loro base oltre 700 sette segrete, che in passato sono state utilizzate anche per operazioni di controspionaggio. Il 60% degli affari illeciti dell'isola sarebbe comunque gestito da due principali Triadi, che sono caratterizzate da una forte tendenza alla internazionalizzazione. Le "Triadi" di Macao hanno una rilevante influenza soprattutto sulle contigue province meridionali della Cina. Il monitoraggio della partecipazione in attività economiche delle organizzazioni criminali ha rilevato significativi contatti dei gruppi autoctoni con le principali Triadi di Taiwan e di Hong Kong che tradizionalmente gestiscono il traffico di clandestini dalla Cina Popolare. Nella colonia è molto diffusa la falsificazione di documenti finalizzata ad acquisire la cittadinanza portoghese.

È da aggiungere che nella Repubblica Popolare Cinese secondo il rapporto presentato dal Ministro della Giustizia cinese alla conferenza ONU di Napoli del novembre 1994, l'apertura all'economia di mercato ha avuto grande influenza sulla crescita della criminalità. Nel 1993 nella Repubblica Popolare Cinese sono state censite 150.000 organizzazioni criminali, per un totale di circa 570.000 affiliati, con una crescita del 24% rispetto al 1992. Mentre alcuni di questi gruppi stanno assumendo una struttura mafiosa, l'influenza delle organizzazioni internazionali sul territorio cinese è in via di crescita, soprattutto nel settore del traffico di stupefacenti (ONU, 1994b).

2.Insediamenti e attività della criminalità organizzata di origine cinese nei Paesi extra asiatici.

Le ondate migratorie a carattere internazionale provenienti dalla Cina, che si sono susseguite anche in epoca moderna, hanno dato luogo al riprodursi di ampie comunità cinesi su tutto il globo. Secondo recenti stime, la popolazione di cittadinanza o di origine cinese nel mondo (oltre ai più di un miliardo e duecentomila individui insediati sul territorio della Repubblica Popolare, a circa ventuno milioni di persone residenti a Taiwan, 6 milioni ad Hong Kong, cinquecentomila a Macao), sarebbe composta da 1,8 milioni di individui residenti negli Stati Uniti, seicentomila in Canada, seicentomila nei Paesi europei e 1,8 milioni nel resto dell'Asia ed in Australia (Ball, 1994).

Prima di passare ad un breve excursus delle manifestazioni criminali sviluppatesi in seno alle comunità di immigrati cinesi nei vari Paesi del mondo, occorre specificare che nella prima fase di insediamento le attività delinquenziali sono esercitate esclusivamente nell'ambito della propria comunità: un fattore che ha sovente prodotto, nei Paesi di cultura occidentale, una iniziale sottostima della fenomenologia criminale cinese.

Le forme di crimine associato cinese che si sono manifestate nei Paesi di più antica immigrazione riproducono il modello formatisi a Hong Kong e nei luoghi di radicamento in Cina. In particolare si riscontra l'esistenza di

- bande giovanili, costituite da minorenni;
- bande di strada, composte prevalentemente da giovani tra i 16 ed i 25 anni;
- organizzazioni criminali composte da elementi di una medesima "Triade", con a capo una persona che all'interno dell'associazione segreta ricopre un incarico di responsabilità, oppure da più responsabili di diverse "Triadi" che operano insieme per il perseguimento di un fine comune;
- Triadi, che sono le associazioni segrete criminali maggiormente strutturate e connotate da caratteristiche tradizionali e rituali.

Negli Stati Uniti, dove il flusso dell'immigrazione cinese, avviatosi sin dalla metà dell'800, si è moltiplicato nel corso degli anni '60, si registra attualmente una presenza allarmante della criminalità di origine cinese. Secondo gli investigatori del FBI, questa si distingue per l'efferata violenza e per il grande timore che riesce ad incutere alle vittime. Benchè le Forze di Polizia statunitensi ritengano che nessuna Triade abbia ancora stabilito la propria "casa madre" negli USA, la presenza di vari affiliati è stata registrata nelle principali comunità cinesi ed è noto il loro coinvolgimento in una pluralità di attività illecite, che vanno dal traffico di stupefacenti (alcune stime valutano che siano proprio i trafficanti cinesi a controllare la porzione maggiore del mercato dell'eroina -ONU, 1994: 14) all'estorsione, dalla gestione dell'immigrazione clandestina al riciclaggio.

Uno degli strumenti con cui le organizzazioni criminali sono riuscite ad acquisire influenza sulla vita delle comunità cinesi degli Stati Uniti è stato, fin dall'Ottocento, il controllo dei Tong. Associazioni legali nate per fornire assistenza e protezione agli immigrati cinesi, i Tong hanno finalità sociali o affaristiche, e sono prevalentemente

composti da immigrati o naturalizzati non criminali che si associano per avere un punto di riferimento per la soluzione bonaria delle controversie.

Il controllo di queste associazioni da parte di elementi criminali, oltre ad essere un veicolo di legittimità, consente, ancora oggi, l'accesso a cariche politiche di alto livello e facilita la mimetizzazione delle transazioni di natura illecita.

Anche recentemente le agenzie investigative degli Stati Uniti hanno verificato che in alcuni casi nei Tong si celano esponenti di organizzazioni criminali, espressione, o meno delle Triadi. È stato accertato, ad esempio, che a New York ciascun Tong è collegato ad una banda giovanile, che svolge gli incarichi più violenti ed esercita funzioni di protezione. In città quali New York, Boston, Chicago, San Francisco e Seattle i sodalizi delinquenziali, dotati di solidi sistemi di protezione, controllano interi quartieri. In particolare, le gang sostengono, attraverso metodologie criminali fortemente aggressive, veri e propri sistemi di spoliazione nei confronti dei loro concittadini: estorsioni, imposizione di forniture a prezzi superiori a quelli di mercato, infiltrazione nella gestione delle imprese.

Gli stessi modelli criminali si sono riprodotti anche in Canada. In questo Paese sono attive associazioni criminali cinesi da oltre 100 anni; attualmente si registra la presenza di bande di strada (come la "Ghost Shadow") e bande giovanili di etnia cinese. Le Triadi presenti in Canada sarebbero dodici: tra cui le più attive quelle denominate "Luen Kung Lok" e "14K".

In Australia, continente caratterizzato da una popolazione etnicamente eterogenea, i cinesi hanno loro comunità in ciascuna delle principali città dei sei stati e dei due territori autonomi. In queste *enclave* la malavita cinese gestisce importanti quote dei mercati del gioco d'azzardo e dell'usura, nonchè rapine, estorsioni e il traffico di clandestini provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese. La polizia australiana ritiene che le principali Triadi di Hong Kong gestiscano sul territorio nazionale il traffico di eroina n° 4 proveniente dai Paesi del Sud-est asiatico, utilizzando corrieri vietnamiti: le stesse organizzazioni criminali di origine vietnamita sembrano essere subordinate a quelle cinesi. Con il supporto delle consorelle malesi e singaporegne, le Triadi cinesi avrebbero da alcuni anni avviato, inoltre, un lucroso traffico internazionale di carte di credito falsificate.

In Europa le ramificazioni della criminalità organizzata cinese hanno posto proprie basi già da molti anni, servendosi di alcune principali città come scali per il transito e/o come destinazione finale di ingenti partite di stupefacenti, soprattutto di eroina n° 4, nonché per il traffico di clandestini.

La penetrazione dei gruppi della criminalità organizzata orientale di origine asiatica sembra essere stata più articolata in Olanda, dove si è stanziata la più grande comunità cinese d'Europa.

I primi immigrati cinesi fondarono fin dall'inizio del Novecento le comunità di Rotterdam e Amsterdam, che ancora oggi mantengono in pieno la loro identità. Nel corso del secolo il progresso economico e sociale della comunità di immigrati cinesi è stato costante, tanto che attualmente in Olanda risiedono legalmente circa 100.000 immigrati mentre il numero dei clandestini è stimato intorno alle 40.000 unità. Lo sviluppo dell'imprenditoria cinese, soprattutto nel settore della ristorazione, e la flessibile politica dell'immigrazione adottata dal governo olandese hanno attratto anche recentemente moltissimi giovani, prevalentemente originari di Hong Kong. La comunità cinese continua a presentare tratti di forte chiusura, ed è proprio avvantaggiandosi dell'isolamento culturale della propria etnia che le Triadi hanno saputo sfruttare al meglio i canali commerciali dei connazionali e l'ampio mercato locale degli stupefacenti.

A partire dagli anni settanta, l'Olanda è divenuta il punto terminale di un consistente flusso di immigrazione di elementi criminali cinesi. Come copertura, questi ostentavano impieghi ufficiali nei ristoranti cinesi: strutture utilizzate in quegli anni come basi per la vendita al dettaglio di droga.

Nonostante frequenti lotte intestine abbiano contrapposto diversi gruppi, i trafficanti cinesi hanno saputo adottare efficienti strategie, organizzando sul territorio olandese una vera e propria rete di laboratori clandestini per la raffinazione ed il taglio degli stupefacenti importati. Negli anni compresi tra il 1987 e il 1992 in Olanda sono stati sequestrati, in media, 110 kg di eroina proveniente dal sud-est asiatico. Gli scali privilegiati continuano ad essere il porto di Rotterdam (il più grande del mondo, che comporta oggettive difficoltà di controllo per le Forze di Polizia locali) e l'aeroporto internazionale "Schiphol" di Amsterdam. Oltre che nel campo degli stupefacenti, i gruppi criminali cinesi sono attivi nel traffico di clandestini, così come nel settore del gioco d'azzardo, dell'usura e del

riciclaggio di danaro sporco. Grande diffusione conoscono, inoltre, il racket delle estorsioni e l'organizzazione delle rapine in danno di appartenenti alla comunità cinese.

Le organizzazioni criminali in questione, insediate in Olanda, mantengono contatti con tutto il mondo: in Europa loro ramificazioni sono state registrate in Inghilterra, Francia, Germania, Belgio e in Italia. Nel vicino Belgio queste si sono introdotte negli anni settanta e ottanta. Mentre la "Wo Sing Wo" opererebbe solo ad Anversa, la "14K" sarebbe presente anche a Bruxelles. Entrambe organizzano il commercio di eroina, la falsificazione di documenti, il traffico di manodopera clandestina, oltre che il gioco d'azzardo e le estorsioni. Sembra inoltre che dal Belgio un consistente gruppo "perdente", appartenente alla "14K", si sia trasferito in Portogallo: un Paese in cui si riscontra anche l'influenza delle Triadi di Macao.

L'Inghilterra, avuto riguardo alla situazione dell'ordine pubblico nel suo complesso, sarebbe solo marginalmente toccata dal problema delle organizzazioni criminali orientali. Gli analisti inglesi ritengono che le Triadi, radicate da lungo tempo a Londra e Manchester (Savona, 1994: 10), abbiano assunto un atteggiamento di "attesa ed osservazione" in considerazione dei previsti esodi del 1997, che dovrebbero portare, nel Regno Unito, altri 185.000 immigrati cinesi. In seguito a indagini condotte dalle Forze di Polizia territoriali, anche in Scozia sono state recentemente individuate almeno tre bande (la "Soy Fune", la "Woy Shing" e la "Wo Shing Wo"), rivali tra loro, inserite in numerosi settori illeciti. Sono emerse responsabilità di associati in omicidi, rapine, estorsioni, sequestri di persona, truffe con carte di credito falsificate, gioco d'azzardo e sfruttamento della prostituzione.

Secondo le autorità di polizia, gli appartenenti alle organizzazioni criminali asiatiche operanti in Svezia sarebbero invece dominate da gruppi vietnamiti, estremamente violenti, caratterizzati per la forte presenza di cino-vietnamiti. Siffatte sodalizi criminali hanno un marcato carattere transnazionale e mantengono regolari contatti, oltre che con i Paesi del sud-est asiatico, con il Canada, gli USA, la Norvegia, i Paesi Scandinavi, la Danimarca, la Francia, la Germania, il Regno Unito e la Svizzera.

In Germania fin dai primi anni ottanta si è accertato che in seno alle comunità cinesi di Dusseldorf, Francoforte e Stoccarda si sono infiltrate, secondo diverse direttrici territoriali, le "Triadi" "Wo Shing Wo", "Sun Yee On" ed una filiazione della "14K". Mentre quest'ultima si sarebbe insediata nel sud della Germania e nella regione di Francoforte sul Meno, la "Wo Shing Wo" avrebbe posto la propria sede principale a Dusseldorf e filiali nelle regioni di Amburgo, Stoccarda e Norimberga.

È stato accertato che gli appartenenti alla criminalità organizzata cinese presenti nel territorio tedesco hanno continuativi rapporti con altri personaggi sospetti in Olanda, Francia, Belgio, Portogallo, Gran Bretagna, Malesia, Thailandia e ad Hong Kong. Anche in Germania i gruppi criminali cinesi perseguono i propri affari nei settori "tradizionalmente" privilegiati: consistenti interessi delinquenziali sono stati infatti riscontrati nel gioco d'azzardo e nel settore dello sfruttamento della prostituzione cinese. Anche la falsificazione di documenti (in particolare quelli portoghesi e britannici), le estorsioni in danno di imprenditori cinesi e, non ultimo, il traffico di droga proveniente dal sud-est asiatico sono attività praticate su larga scala.

Attraverso le frontiere della Germania e dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia si insinuano inoltre i traffici cinesi di clandestini: le rotte, che passano per Mosca e per le principali città delle Repubbliche Ceca e Slovacca, nonchè per l'Ungheria e la Polonia, hanno termine nei diversi Paesi europei. In particolare i clandestini diretti in Italia che non attraversano la Francia passerebbero preferenzialmente per l'Austria.

Vero e proprio "ponte" per il transito dei flussi migratori provenienti dalla Cina e diretti in Europa e in nord America è divenuta la Russia. Mosca rappresenta un vero e proprio centro di smistamento per clandestini da avviare negli U.S.A. e nel Vecchio Continente. All'indomani della fine del regime sovietico, infatti, si è registrata una forte immigrazione: secondo recenti stime, nella capitale e nei relativi sobborghi risiederebbero circa 100.000 cittadini provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese.

Per quanto riguarda la Francia, il decremento di sequestri di stupefacenti provenienti dal sud-est asiatico aveva consentito di avvalorare l'ipotesi di una sostanziale marginalità della criminalità asiatica. Tuttavia, tra il 1992 e il 1993, le autorità francesi hanno avuto una

diversa percezione del fenomeno. Già nel settembre del 1992 alcune indagini della Polizia tedesca rilevarono, ad esempio, che gli organizzatori del passaggio di clandestini cinesi attraverso le frontiere dell'Est avevano sicure basi in Francia. Secondo dichiarazioni rilasciate da un cinese implicato nel sequestro di un ristoratore romano, a Parigi sarebbe inoltre domiciliato uno dei personaggi più influenti della criminalità organizzata cinese in Europa. Il reticolo di relazioni europeo è emerso anche in seguito a indagini su omicidi di cittadini cinesi e su sequestri di persona commessi sul territorio francese, risultati di dinamiche i cui contorni devono ancora essere esattamente chiariti, che hanno condotto gli investigatori ad indagare fino in Spagna ed in Italia.

In Spagna si è recentemente registrata una forte immigrazione cinese con un contestuale rapido sviluppo dei gruppi criminali che, attraverso redditizie attività di riciclaggio di denaro "sporco", sono riusciti a infiltrarsi nel mondo commerciale ed imprenditoriale. In Galizia è in aumento il numero di clandestini (ONU,1994). Anche in questo Paese si registra un diffuso fenomeno di omertà all'interno della comunità cinese, sostenuto da pratiche intimidatorie.

3. Modelli abitativi e insediamento della comunità cinese in Italia.

Secondo recenti stime, in Italia risiederebbero circa 20.000 cittadini originari della Cina Popolare, anche se verosimilmente il numero reale dovrebbe essere aumentato a causa della diffusa presenza di clandestini. Proiezioni prudenziali effettuate sulla scorta dei risultati di diverse operazioni di polizia stimano che la presenza di immigrati clandestini in Italia potrebbe essere quantificabile in una misura variabile tra 1/3 ed i 3/5 di quella degli stranieri regolarmente residenti, con picchi anche maggiori a seconda delle zone di insediamento e/o delle attività lavorative considerate. Negli anni '90 le ondate migratorie, che hanno notevolmente accresciuto la presenza di questa comunità sul nostro territorio, sembrano infatti composte in buona parte da clandestini di giovane età.

I primi consistenti arrivi di immigrati cinesi in Italia si registrarono nella prima metà di questo secolo. Dopo la seconda guerra mondiale, il flusso ha iniziato a divenire più consistente fino a raggiungere, negli ultimi venti anni, proporzioni considerevoli. L'immigrazione cinese in Italia si è infatti accentuata tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta.

I luoghi di provenienza dei flussi migratori non possono essere individuati con esattezza, in quanto in Italia, all'atto di dichiarazioni pubbliche, i cinesi dichiarano quale luogo di nascita la provincia. Dai documenti redatti nel nostro Paese risulta tuttavia che la maggioranza dei cittadini della Repubblica Popolare regolarmente residenti in Italia proviene dallo Zhejiang: una provincia prevalentemente agricola, posta a sud di Shanghai, che presenta un'alta densità di popolazione.

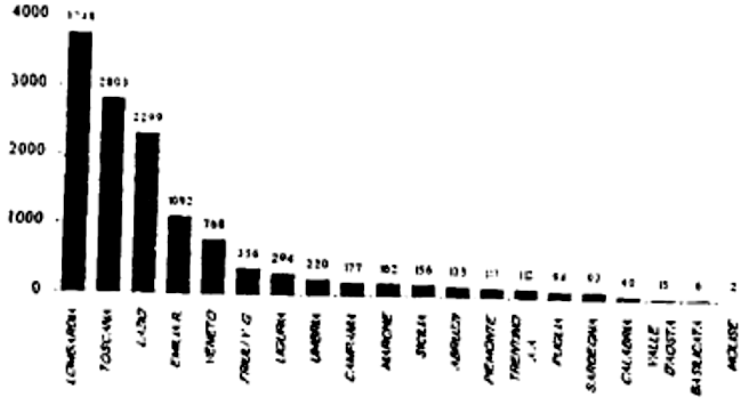
Secondo ricerche sociologiche confortate dal parere di esperti sinologi, gli immigrati cinesi in Italia sarebbero per lo più originari della città portuale di Wenzhou (che conta circa 400.000 abitanti ed è collocata nella parte sud occidentale dello Zhejiang), di cittadine e villaggi ad essa vicini e dei distretti limitrofi, tra i quali Quingtian, Wencheng e Rui'an. Recentemente nell'area fiorentina si è riscontrata la presenza di individui provenienti dal Fujian e dalla municipalità di Shanghai.

Le ultime valutazioni effettuate dalle Forze di Polizia dimostrano come la comunità cinese in Italia sia composta, in maniera prevalente, da individui originari della Repubblica Popolare Cinese. Venti volte circa più piccola è la comunità di cittadini provenienti dalla Cina nazionalista (Taiwan), mentre numericamente minime sono le comunità di emigrati provenienti da Hong Kong e Macao[1].

Complessivamente la loro distribuzione sul territorio nazionale è poco omogenea, anche se soggetta a mutamenti a causa dell'estrema mobilità. Come si desume dalle stime effettuate sul totale dei permessi di soggiorno validi (ottenuti sottraendo dal totale il numero dei permessi scaduti) rilasciati nelle varie regioni[2], le aree maggiormente interessate dal fenomeno sono la Lombardia (con 3.748 permessi), la Toscana (2.803) e il Lazio (2.299).

[1] I dati di riferimento sono quelli ufficiali della Banca dati del Ministero dell'Interno, relativi al numero di dichiarazioni di soggiorno regolarmente presentate dagli immigrati.
[2] La rilevazione non comprende, dunque, i clandestini.

Grafico 1 Cittadini cinopopolari. Distribuzione per regione, permessi validi.

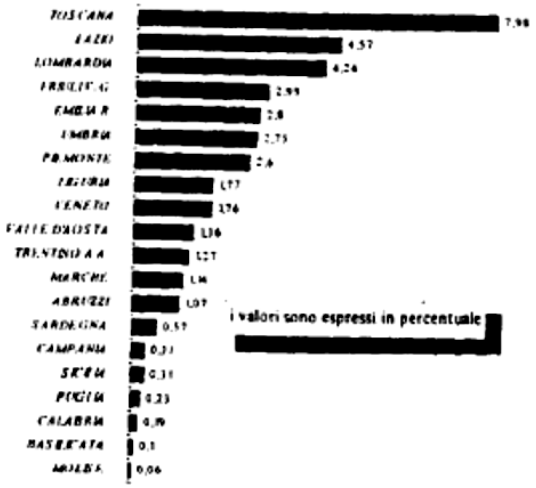


Fonte: CED Ministero Interno

Vi sono insediamenti anche in altre regioni del nord Italia (Emilia Romagna, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, mentre si riscontra una scarsa incidenza del numero dei permessi validi nell'Italia meridionale e nelle isole.

Presentando i valori relativi a 10.000 abitanti, la graduatoria del grafico 2 mostra che la più alta concentrazione di cinesi originari della Repubblica Popolare si registra in Toscana, che è seguita dal Lazio, il cui dato è di poco superiore a quello della Lombardia. Livelli superiori a

Grafico 2. Immigrati cinopopolari. Soggiorni validi x10.000 residenti.



Fonte: CED Ministero Interno, ISTAT

quelli nazionali si riscontrano anche in Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Umbria (ma in questa regione sicuramente incide la vicinanza della regione al Lazio ed alla Toscana e l'esiguità del numero di residenti italiani) ed, infine, in Piemonte. Nelle regioni meridionali della Penisola ed in quelle insulari il fenomeno è assolutamente marginale.

Tab.1 Graduatoria delle province con maggiore concentrazione di immigrati cinesi. Soggiorni ogni 10.000 abitanti

Firenze	19,80
Trieste	8,14
Milano	7,36
Roma	6,05
Pistoia	4,98
Bologna	4,97
Torino	3,79
Modena	3,64
Pisa	3,16
Brescia	3,13
Reggio Emilia	2,95

Fonte CED Ministero Interno

Per le regioni in cui si è constatata un'elevata percentuale di immigrati cinesi (Toscana, Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lazio), la disaggregazione dei dati a livello provinciale mostra l'ulteriore concentrazione del fenomeno in alcune province.

Considerando che la media in Italia è di 2,41 soggiornanti originari della Cina Popolare ogni 10.000 residenti[3], la tabella numero uno indica, per le regioni sopraelencate, le 11 province che presentano un tasso superiore a quello nazionale.

La maggiore concentrazione assoluta di immigrati si riscontra in Toscana e in Emilia Romagna.

In particolare domina la posizione della provincia di Firenze. L'asse che comprende il capoluogo toscano, Prato e Pistoia accoglie infatti il più numeroso insediamento cinese, dedito ad attività di confezionamento di articoli di abbigliamento e pelletterie, in via di integrazione con il tessuto socio-economico locale (Ceccagno e Omodeo, 1995). Una grande concentrazione si individua anche nelle grandi città come Milano, Torino, Roma, mentre caso anomalo è quello di Trieste, che presenta un numero di permessi rilasciati nettamente superiore (8,14) rispetto a quello delle metropoli. Questa anomalia può essere connessa alla posizione del Friuli Venezia Giulia, che, come è stato più volte rilevato in sede di indagini, resta uno dei crocevia - pur se ridimensionato in seguito allo scoppio dei conflitti nell'ex Jugoslavia - per i passaggi di clandestini di origine cinese provenienti dalle aree dell'Est europeo.

[3] Secondo i dati Ministero Interno / ISTAT.

Generalmente nei grossi centri industriali e commerciali del centro e nord Italia gli insediamenti etnici cinesi si sono strutturati sulla base delle reti di parentela. Si è riprodotto il modello della catena migratoria: l'emigrante isolato ha richiamato la propria famiglia, la quale ne ha richiamate altre, fino a ricostituire la stessa struttura sociale e la stessa tradizione culturale originaria. Le comunità vivono in una sorta di autarchia economica, culturale e linguistica, tale da renderle quasi entità a sé stanti. In particolare la loro vita economica è impostata sulla "chia" (famiglia economica), un nucleo familiare allargato, che, oltre ad avere una proprietà comune, divide gli introiti del lavoro tra i suoi membri.

In generale si può affermare che gli immigrati cinesi si sono inseriti nel tessuto economico italiano ritagliandosi delle vere e proprie "nicchie" di mercato. Le attività si sono articolate prevalentemente nel settore delle pelletterie e della ristorazione. I laboratori-pelletterie gestiti da cinesi sono distribuiti diffusamente (per un totale di 1.453 esercizi) nelle regioni del nord e centro Italia: la maggiore concentrazione in assoluto si registra nella provincia di Firenze (S. Donnino, Campi Bisenzio).

La particolare organizzazione del lavoro permette alle aziende cinesi di immettere sul mercato prodotti altamente competitivi, fattore che spesso è causa di proteste da parte della concorrenza a livello locale.

La gestione familiare, infatti, comporta il non rispetto delle condizioni e dei contratti di lavoro stabiliti per legge (in materia di orari, sicurezza, retribuzioni, assicurazioni, garanzie sindacali), dando luogo a notevoli vantaggi nei confronti delle aziende concorrenti.

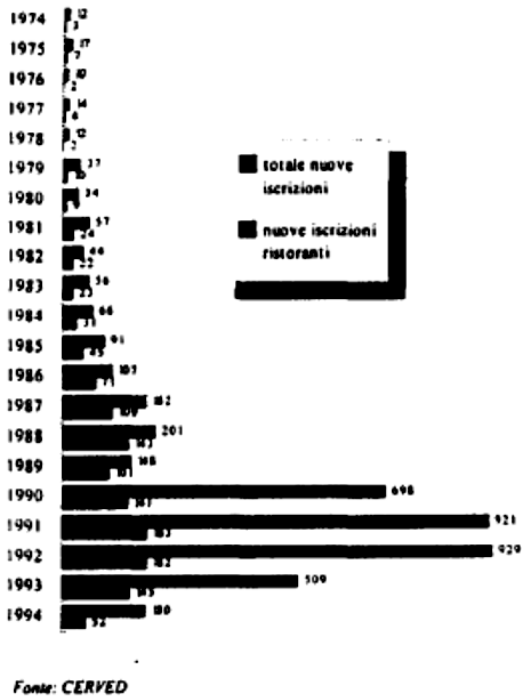
Le condizioni di vita degli immigrati sono, nei primi anni, assai dure. Inizialmente la "famiglia" è costretta a vivere in grossi stanzoni, in passato sedi di attività industriali o commerciali. Nell'unico locale devono trovare posto sia i macchinari, sia i letti dove poter riposare: nello stesso ambiente infatti si lavora, si consumano i pasti, si dorme in collettività, con divisori per gli adulti, le ragazze e i bambini.

La capacità di adattamento degli immigrati cinesi ha senza dubbio contribuito al loro successo di mercato. La progressiva affermazione dell'imprenditoria cinese in Italia è mostrata dall'andamento delle iscrizioni alle Camere di Commercio di imprese costituite

da cittadini di origine cinese[4], in forma individuale o associata, nel corso degli ultimi venti anni.

Nello stesso periodo la costituzione di nuove imprese aventi ad oggetto la gestione e/o l'amministrazione di esercizi di ristorazione segue, invece, un andamento più uniforme.

Grafico 3. Iscrizione nuove imprese di cittadini della Cina Popolare. Esercizi di ristorazione. Anni 1974-94



Fonte: CERVED

Mentre in un primo periodo, dal 1974 al 1989, il numero di ristoranti rispetto al totale di tutte le iscrizioni era estremamente consistente, dal 1990 al 1993, in coincidenza dell'ultima sanatoria, si è verificata un'impennata di imprese di tipo diverso, in particolare artigianali e per il commercio ambulante. Nel 1990, infatti, in applicazione della legge 28.2.90, n. 39 (c.d. legge Martelli), che ha riformato la normativa sul soggiorno degli stranieri, è stata concessa a tutti gli extracomunitari che si trovavano illegalmente nel nostro Paese la possibilità di regolarizzare la loro posizione.

Come mostra il grafico 3, l'espansione si è verificata dall'inizio degli anni '80 ad oggi secondo una progressione divenuta addirittura geometrica verso i primi anni '90. Nel 1993 e nell'anno appena trascorso si assiste invece ad un assestamento (nel 1994, se l'andamento del primo semestre verrà confermato, saranno tra 360 e 400 le nuove imprese costituite da cittadini di origine cinese).

[4] Sono considerate le imprese in partecipazione sia con connazionali, sia con italiani.

Tra i benefici concessi ai clandestini dalla "sanatoria" (i cui effetti si sono protratti anche nell'anno successivo) vi era quello di poter ottenere il permesso di soggiorno "per lavoro autonomo" anche in assenza di condizione di reciprocità, in deroga a quanto era stato precedentemente previsto anche per la Cina. Questa opportunità ha avuto notevoli e immediate ripercussioni sugli indici delle iscrizioni di nuove imprese (cfr. grafico 3).

Il settore della ristorazione, che negli anni '70 ed '80 era stato trainanate, nei primi anni '90, pur seguendo un andamento crescente, non ha registrato un aumento proporzionalmente comparabile con quello di altre categorie. Ciò è in parte dovuto al fatto che gli investimenti necessari per iniziare un'attività di ristorazione, a differenza di quelli che occorrono per avviare alcune attività artigianali ed il commercio ambulante, sono estremamente elevati.

4. I caratteri della criminalità cinese in Italia

In Italia il fenomeno della criminalità cinese è balzato da qualche tempo all'attenzione delle Forze di Polizia e dell'opinione pubblica. La notevole disponibilità di denaro da parte di alcuni soggetti, la grande mobilità dei clandestini, sono indici dell'elevato grado di organizzazione illegale raggiunta in seno a questa etnia.

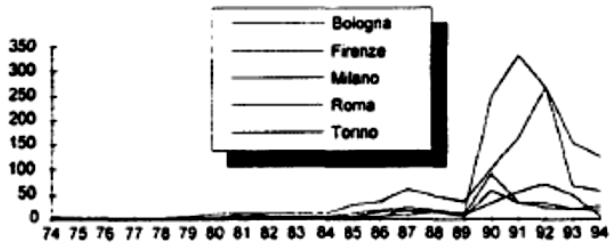
Il ripetersi di azioni intimidatorie all'interno delle comunità cinesi e altri indicatori (tra i quali il sequestro di persona a scopo di estorsione e gli investimenti finalizzati al riciclaggio) confermano in particolare l'ipotesi che in alcune aree potrebbe essere in atto un radicamento delle organizzazioni criminali all'interno della parte "sana" della imprenditoria cinese. Il modello dell'infiltrazione criminale è quello già sperimentato con successo nelle comunità cinesi di altri Stati europei, che passa attraverso la costruzione di una fitta rete di collegamenti logistico-operativi nelle comunità già territorializzate e il reimpiego di capitali di origine illecita.

A questo proposito, l'analisi delle variazioni annuali delle iscrizioni delle imprese cinesi alle Camere di Commercio nel ventennio 1974-1994 (grafico 4) permette di riscontrare interessanti coincidenze nel comportamento degli imprenditori nelle province di

Bologna, Firenze, Milano, Prato[5], Roma e Torino (che, complessivamente, raccolgono più del 70% delle 4.474 iscrizioni).

A cavallo tra gli anni ottanta e novanta, in periodi di crisi economica, si riscontrano andamenti crescenti simili in tutte e cinque le aree geografiche prese in esame (grafico 4).

Grafico 4. Iscrizioni delle imprese riferibili ad immigrati cinesi. Periodo dal 1974 al primo semestre 1994.



Fonte: CERVED

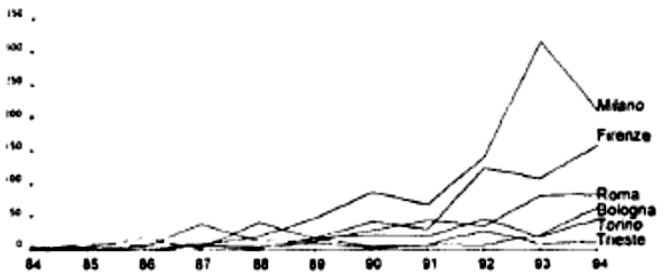
Sull'andamento complessivo delle iscrizioni può aver inciso, negli ultimi anni, l'esigenza di trovarsi "in regola" con le normative vigenti e la concessione di sanatorie a favore di clandestini. Il fenomeno evidenziato dalle curve del grafico può significare che, similmente a quanto è stato riscontrato in altri Paesi, anche l'Italia possa essere stata interessata da un consistente afflusso di capitali provenienti dall'Oriente: un'ipotesi che può assumere ulteriore credito ove si consideri l'imminenza (nel 1997) del ritorno di Hong Kong sotto la sovranità della Cina Popolare.

Senza cadere nell'errore di criminalizzare la comunità cinese, che si caratterizza nel suo insieme per i caratteri di laboriosità ed onestà, l'andamento complessivo delle nuove iscrizioni (per quanto riguarda ristoranti ed altre attività: cfr. grafico 3), analizzato con opportune precauzioni e correttivi, stride con la crisi economica e proprio per questo suggerisce di "analizzare" molto attentamente il fenomeno della compravendita di licenze di locali, in ragione di possibili sostituzioni di attività e di utilizzazione delle imprese a scopi illegali. Accade sovente che il giro di affari reale di un impresa sia talmente esiguo da non giustificarne la sussistenza se non in ragione di un fine diverso, che può essere, ad esempio, quello del traffico di clandestini.

[5] Città che per comodità si è preferito tenere accorpata a Firenze anche per gli ultimi anni.

Il numero elevato e sproporzionato rispetto alle esigenze di mercato di ristoranti cinesi a Milano (dove sono 221) e Roma (173) sembrerebbe , inoltre, confortare la tesi che parte di questi esercizi sia solo una facciata per la copertura di attività illecite: il semplice acquisto di una licenza o delle mura per l'esercizio di un'attività imprenditoriale, infatti, può costituire di per sè un modo per riciclare danaro.

Grafico 5. Immigrati cinopopolari. Segnalazioni ARPO. Anni 1984-94.



Fonte CED Ministero Interno

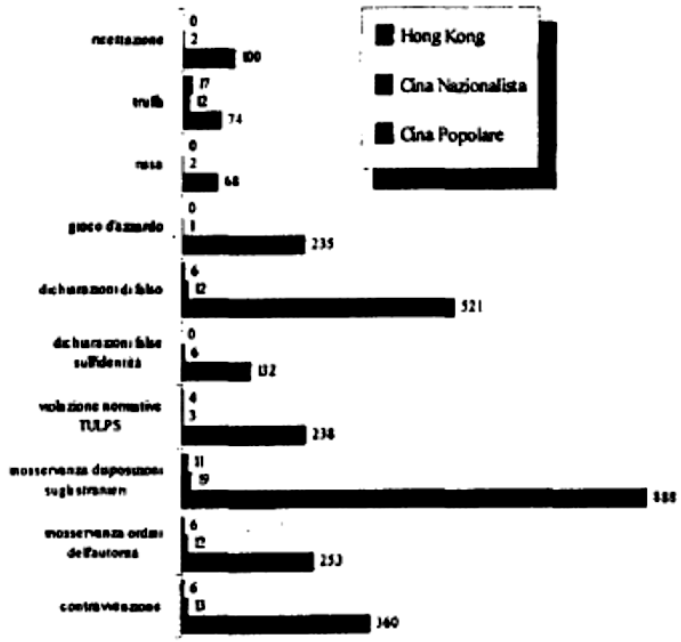
Dagli elementi finora acquisiti in sede investigativa risulta che la principale attività svolta dalle organizzazioni criminali cinesi in Italia è, senza dubbio, il traffico di clandestini, finalizzato all'inserimento degli immigrati in attività produttive presenti sul territorio italiano, o al loro transito verso altri Paesi europei o verso il Nord America.

Considerando, inoltre, che oltre 1/4 delle segnalazioni presenti nell'archivio (cfr. grafico 6) riguarda violazioni della normativa sugli stranieri, si può ipotizzare che l'impiego di manodopera clandestina sia favorito, in parte, dalle attività imprenditoriali.

La prevalenza di segnalazioni relative ad ipotesi illecite connesse con gli ingressi clandestini e con la trasgressione delle disposizioni sugli stranieri è netta, e indica che anche in Italia il traffico di clandestini è divenuto negli ultimi anni una vera e propria "industria".

Il cittadino (o la cittadina) cinese introdotto illegalmente in Italia, come risulta da numerose indagini, ha pagato infatti somme comprese tra i 20 e i 30 milioni di lire per il tortuoso e lungo viaggio (somme più alte vengono pagate per raggiungere gli Stati Uniti o il Canada) di immigrazione.

Grafico 6. Immigrati Cina Popolare. Segnalati ARPO, reati principali. 1994



Fonte: CED Ministero Interno

Il clandestino arrivato in Italia è debitore nei riguardi dell'organizzazione, oppure della famiglia di origine che ha anticipato le spese del viaggio. Pertanto al fine di saldare il debito con le organizzazioni criminali, una volta in Italia lo straniero sarà costretto a lavorare dieci o dodici ore al giorno, per due o tre anni, con costi che per il datore di lavoro saranno vicini allo zero. Il fenomeno è preoccupante, soprattutto considerando che probabilmente, in seguito alla particolare situazione economico-sociale della Repubblica Popolare Cinese, in un prossimo futuro i flussi migratori verso i Paesi occidentali cresceranno.

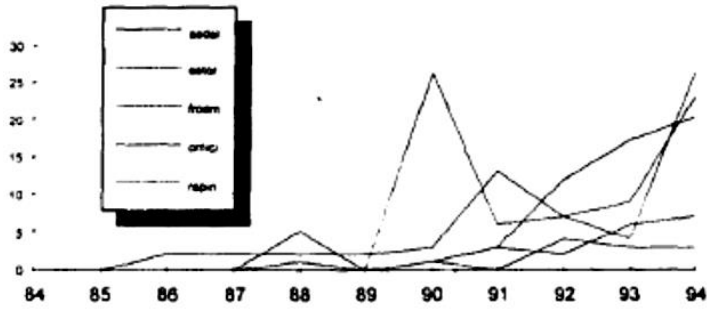
Il processo di lento insediamento di gruppi della criminalità organizzata asiatica è in parte riflesso dalle tipologie delittuose maggiormente ricorrenti nella comunità di cinesi residenti in Italia.

Escludendo le segnalazioni direttamente connesse all'inosservanza della normativa sugli stranieri, l'illecito più ricorrente è sicuramente il falso. E difatti, come è stato accennato nel corso della trattazione delle attività delle "Triadi" nei Paesi europei ed extraeuropei, la falsificazione di atti, documenti, carte di credito, sigilli, passaporti, autorizzazioni di soggiorno e, non ultima, quella di valuta, sembra essere un settore in cui si sono specializzate le organizzazioni criminali orientali. In Italia è diffusa la falsificazione di permessi di soggiorno, passaporti, patenti ed altri documenti.

Il gioco d'azzardo è da considerare molto attentamente, in quanto anche l'attività di organizzazione e gestione del gioco, come si è detto, è tradizionale appannaggio delle organizzazioni criminali di origine cinese, che ne traggono consistenti profitti.

Taluni reati ritenuti particolarmente significativi, raccolti nel grafico 7, mostrano inoltre come l'andamento delle segnalazioni nel corso degli anni '90 abbia subito un incremento quasi costante per i reati di associazione per delinquere (ASDEL), frodi in emigrazione/immigrazione (FROEM), sequestro di persona (SEQUE), omicidio (OMICI) e truffa (TRUFF). Occorre ricordare che i sequestri di persona sono "comunemente" finalizzati all'estorsione.

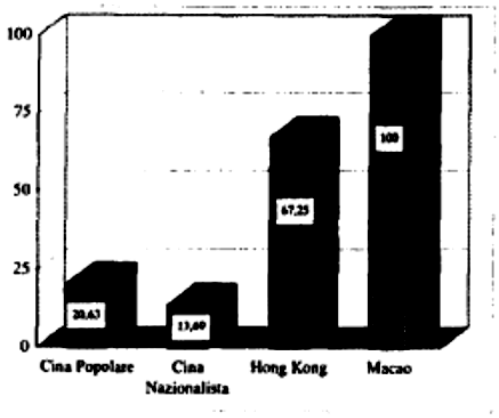
Grafico 7. Immigrati Cina Popolare. Segnalazioni per reati che destano maggior allarme sociale. Anni 1984-94.



Fonte CED Ministero Interno

Un ulteriore indicatore che permette di comprendere quali caratteri tende ad assumere la criminalità di origine cinese in Italia è la distribuzione dei soggetti segnalati tra le diverse nazionalità: il grafico 8 rappresenta il rapporto tra il numero di segnalazioni concernenti cittadini di una determinata nazionalità ed il numero di soggiorni rilasciati allo stesso gruppo (compresi quelli scaduti)[6].

Grafico 8. Segnalazioni ARPO ogni 100 soggiorni



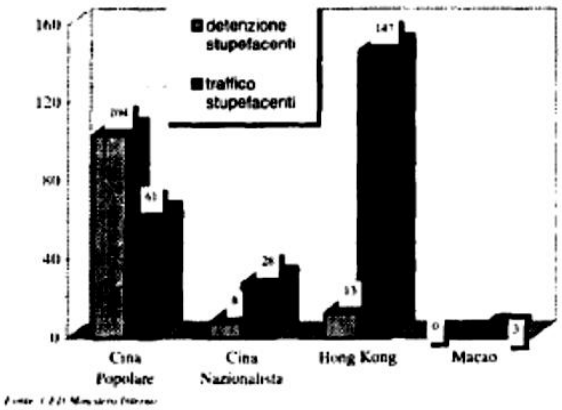
Fonte: CED Ministero Interno

Il "numero medio" è infatti diverso per la popolazione cinese proveniente, rispettivamente, da Taiwan, Cina Popolare, Hong Kong e Macao. In particolare le segnalazioni, secondo i dati presentati nel grafico 8, hanno riguardato in misura preponderante, proporzionalmente, individui provenienti da Hong Kong e in misura molto minore, cinesi originari dalla Repubblica Popolare e da Taiwan (il numero, quattro, di individui proveniente da Macao è irrilevante).

L'analisi comparativa dei dati concernenti i suddetti gruppi di cinesi mette tra l'altro in luce come le segnalazioni circa il traffico di stupefacenti, i cui dati assoluti sono stati riportati nel grafico 9, coinvolgano prevalentemente cittadini di Hong Kong, mostrando la loro specializzazione in tale illecita attività, mentre per quanto riguarda la detenzione di droga, il primato è detenuto da cinopopolari.

[6] E' considerato il totale delle segnalazioni a carico di provenienti da Paesi di area cinese presenti nell'archivio Arpo, negli schedari SE (persone segnalate), DE (schedario delinquenza), DI (schedario delinquenza internazionale), del Ministero dell'Interno.

Grafico 9. Segnalazioni per reati concernenti stupefacenti.



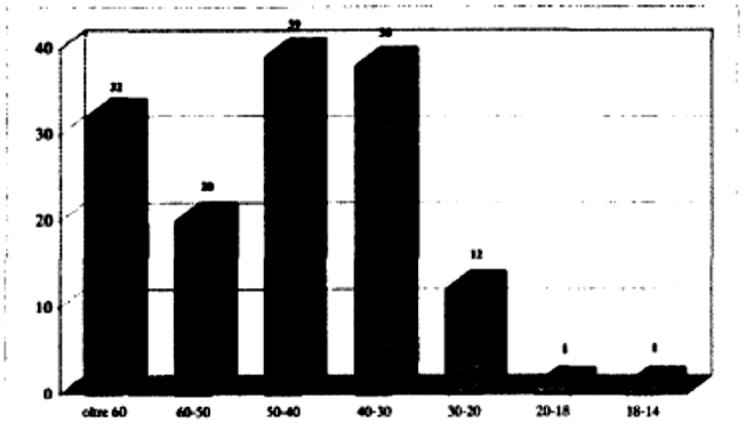
In Italia, nel triennio 1992-1994, i sequestri di sostanze stupefacenti provenienti da aree controllate dalle Triadi o eseguiti su soggetti nati in Cina, Hong Kong e Singapore sono tuttavia piuttosto contenuti. I cittadini cinopopolari inseriti negli schedari della Banca Dati interforze a seguito di segnalazioni relative a reati connessi con gli stupefacenti risultano essere poco più che una decina[7]. In nessuno dei casi segnalati dalla D.C.S.A. sono emersi contatti con organizzazioni malavitose italiane, fattore che può dare luogo a due ipotesi. La prima è che nel nostro Paese la criminalità orientale può essere in procinto, sia pure a fatica, di inserirsi autonomamente nel lucroso giro dei traffici di stupefacenti, la seconda che il rapporto tra malavita organizzata italiana (che gestisce sul territorio le principali attività di spaccio di stupefacenti) e quella di etnia cinese è ancora così stretto e ben celato da non emergere all'attenzione degli investigatori.

L'analisi della distribuzione delle 4.500 segnalazioni complessive per reati diversi per fasce d'età permette, invece, di verificare se anche in Italia, analogamente a quanto accade all'estero, la delinquenza giovanile assume forte rilievo. Il dato complessivo delle segnalazioni è stato ripartito in sette fasce anagrafiche, come evidenziato nei sottostanti grafici 10a, 10b e 10c[8].

[7] I dati sono forniti dal Dipartimento della P.S.- Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (D.C.S.A.)

[8] I dati di Macao non sono stati riportati in quanto numericamente irrilevanti.

Grafico 10a. Immigrati Cina Nazionalista. Segnalazioni ARPO per fasce di età



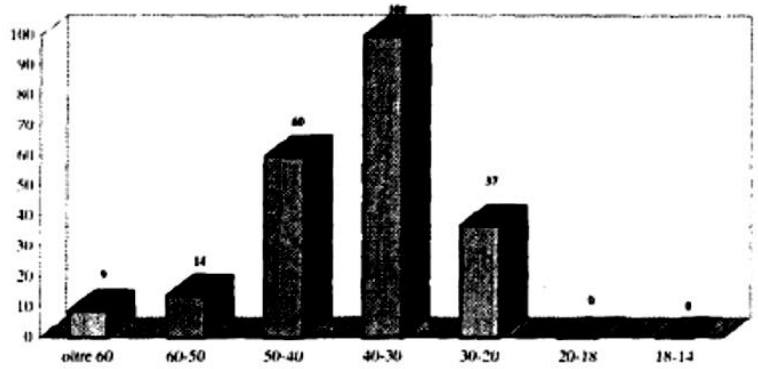
Fonte: C.E.D. Ministero Interno

Per quanto riguarda la Cina Nazionalista si può notare che la netta maggioranza delle segnalazioni è riferibile a soggetti di età superiore ai 40 anni, anche se un certo rilievo assume la fascia tra i 30 ed i 40 anni.

Per i cittadini di Hong Kong la fascia di età di maggiore rilievo è quella tra i 30 ed i 40 anni, anche se il numero delle segnalazioni relative a cittadini di età superiore ai 40 anni rimane alto.

Per quanto attiene ai cittadini della Repubblica Popolare, la fascia tra i 30 ed i 40 anni continua ad essere quella nella quale si annovera il maggior numero di segnalazioni. Tuttavia, a differenza di quanto si verifica per gli immigrati della Cina Nazionalista e di Hong Kong, una forte percentuale interessa i soggetti in età più giovane.

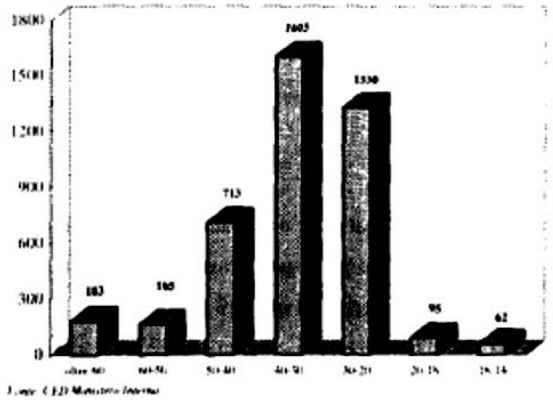
Grafico 10b. Immigrati di Hong Kong. Segnalazioni ARPO per fasce di età



Fonte: CED Ministero Interno

Questi valori possono sicuramente essere determinati da una composizione della comunità di immigrati qualitativamente diversa dal punto di vista dell'età anagrafica, ma possono anche significare che sia proprio la popolazione giovanile ad essere maggiormente coinvolta in attività illecite, riproducendo una tendenza che sembra essere comune ad altri Paesi e alla stessa Cina Popolare, dove le bande di malavitosi e le organizzazioni criminali di tipo mafioso si avvalgono in misura rilevante dell'apporto di giovani delinquenti.

Grafico 10c. Immigrati cinopopolari. Segnalazioni ARPO per fasce di età



Fonte: CED Ministero Interno

In generale, la presentazione dei dati statistici, che ha illustrato le più diffuse tipologie di reato commesse da immigrati cinesi nel territorio italiano, deve essere accompagnata dalla consapevolezza del carattere sommerso e poco visibile delle attività delinquenziali, svolte internamente alle

comunità cinesi, dalle quali non arrivano che episodiche denunce agli organi competenti. Tuttavia, i dati che sono analizzati in questo paragrafo, riflettono in parte la accresciuta capacità di penetrazione degli ambienti orientali da parte delle Forze di Polizia. Nel corso degli ultimi anni le attività investigative in ambienti cinesi sono aumentate: a Roma, ad esempio, hanno permesso di individuare tre distinte organizzazioni criminali, di cui almeno una ha sicuramente contatti internazionali.

Gli Uffici Stranieri delle Questure delle città maggiormente interessate dalla presenza di immigrati cinesi hanno ripetutamente posto sotto sequestro capannoni e laboratori in cui si è riscontrato lo sfruttamento di manodopera 'clandestina' e la diffusa pratica del 'lavoro nero'. L'azione di contrasto continua ad incontrare notevoli difficoltà, sia per la scarsa collaborazione dei cittadini cinesi, sia per fattori connessi alla loro diversità culturale. Uno dei problemi maggiormente avvertiti è quello linguistico. Mentre il cinese scritto è compreso da tutti i cinesi che abbiano imparato a leggere, il cinese parlato varia infatti a seconda dei dialetti, che risultano estremamente differenziati. La frammentazione linguistica, che pone problemi agli stessi interpreti che collaborano con le Forze di Polizia, è all'origine di facili errori di identificazione. Se si tenta di identificare un soggetto sulla base del suo nome romanizzato si possono incontrare difficoltà a causa del dialetto utilizzato da questi, in ragione del fatto che sono diversi i sistemi di romanizzazione con cui sono riportati i nomi dei cittadini di origine cinese.

La necessità di adottare un sistema uniforme per assicurare l'unitarietà della trattazione delle informazioni anagrafiche nel corso dell'anno ha spinto le Forze di Polizia ad adottare un unico sistema di omologazione per individuare con esattezza i nomi cinesi.

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEI PAESI DELL'EST EUROPEO

INTRODUZIONE

Il collasso dell'Unione Sovietica e l'esistenza travagliata delle Repubbliche sorte successivamente a quella che è stata la "seconda potenza mondiale" appaiono il risultato dell'interazione di vari fattori esogeni ed endogeni socio-politici, oltre che di decisioni di natura economica.

Le crisi politiche interne del Tagikistan, dell'Uzbekistan e del Kazakistan, sommandosi ai conflitti armati esplosi in Abkhasia, nel Nagorno Karabah, in Georgia e, ultimamente, in Cecenia, hanno reso complessa una situazione che, ottimisticamente, era stata definita prossima ad "un nuovo livello di integrazione".

Dopo quasi tre anni di vita, la C.S.I., pur contando sull'unione di 12 delle 15 ex repubbliche sovietiche, non appare in grado di influire decisamente sul miglioramento della situazione, anche a causa della complicata posizione economica: i danni causati da decenni di pianificazione centralizzata sono stati amplificati dalle precipitose politiche di riforma della Perestrojka. La riforma dell'impresa pubblica del 1987 ha causato forti aumenti dei prezzi, una riduzione di produzione con un conseguente aumento della disoccupazione.

La Federazione Russa con i suoi 149,5 milioni di abitanti distribuiti su una superficie che è circa 56,6 volte quella italiana, potenza nucleare e paese ricchissimo di materie prime, sta attraversando indubbi momenti di difficoltà.

La crisi politica, che ha raggiunto il suo culmine nell'attacco alla sede del Parlamento nell'ottobre del '93 per ordine di Eltsin, appare agli osservatori ancora complessa.

L'approvazione della nuova Costituzione, nel dicembre del 1993, è stata vanificata dai risultati delle elezioni che hanno consegnato al Paese un Parlamento pressochè ingovernabile nel quale il partito di Eltsin si trova in minoranza.

Sul piano economico la situazione non è certamente migliore. Negli ultimi due anni il Governo è stato continuamente ostacolato nel perseguimento delle riforme dal Parlamento. Ciò ha portato diversi ministri, propugnatori del liberismo economico, a dimettersi o a vedersi revocato l'incarico.

Gli stessi dati economici (Crosnier , 1994) sono poco chiari.

I salari non sono più idonei a garantire una vita dignitosa e il reddito dei ceti più agiati è superiore di circa 35 volte quello dei ceti più poveri.

La produzione ha subito una flessione del 30%, il rublo ha perso un terzo del suo potere di acquisto anche se, stranamente, l'inflazione risulta stabilizzata intorno al 10%.

Sebbene nel 1994 risulti privatizzato il 70% delle piccole imprese commerciali, la crisi di liquidità soffoca il sistema economico causando indebitamenti ai quali risulta difficile far fronte.

Un tentativo di risanare tale situazione è stato quello di fondare su nuove regole i rapporti economici con le altre repubbliche. Tuttavia, le barriere doganali e le nuove tariffe delle risorse energetiche hanno portato nella recessione le altre repubbliche aumentando, in tal modo, i fattori di crisi all'interno della C.S.I.

CENNI SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ IN URSS PRIMA DELLA PERESTROJKA ATTRAVERSO L'ANALISI DEI DATI STATISTICI DISPONIBILI.

La difficile situazione socio-politico-economica delle ex repubbliche sovietiche è stata l'habitat naturale per il proliferare della criminalità organizzata.

Tuttavia il fenomeno definito "crimine organizzato" è, verosimilmente, il logico sviluppo di una società in via di trasformazione.

Fino a quando il sistema sovietico ha retto, le attività economiche dei privati si sviluppavano al di fuori delle rigide regole costituenti il sistema di pianificazione centralizzata. In tale contesto il "mercato nero" e il "mercato grigio" costituivano il mezzo più idoneo per ottenere quanto il mercato ufficiale non poteva erogare.

Dal mercato nero, del tutto clandestino, derivava il contrabbando di merci, lo spaccio di stupefacenti e di materiale pornografico e l'acquisto di valuta estera.

Il mercato grigio, fornendo beni e servizi in concorrenza con il mercato ufficiale ma a prezzo di mercato, aveva dato luogo alla corruzione dei funzionari pubblici. Tale situazione aveva ingenerato nella popolazione la convinzione che una legge poteva essere rispettata fino a che non diveniva incompatibile con i propri

interessi e tale constatazione favoriva una sorta di intraprendenza personale che sfociava in rapine, furti, truffe, reati economici e valutari.

Secondo alcune statistiche (Gurov, 1992), dal 1961, anno di emanazione di un nuovo codice penale, al 1987, in U.R.S.S. sono stati condannati 24 milioni di persone (per la polizia sono oltre 35 milioni) di cui 1/3 è diventato recidivo. Più del 70% degli illeciti riguardava i reati contro il patrimonio.

Dei 2 milioni di vagabondi esistenti, oltre 300.000 subivano delle sanzioni penali.

Inoltre, per la prima volta dal 1933, quando per ordine di Stalin ne fu vietata la pubblicazione, nel febbraio '89 l'URSS ha reso note le statistiche sulla criminalità riguardanti il biennio 1987-88.

Le statistiche, peraltro lacunose, segnalavano un aumento del 44,4% delle rapine che erano passate da 46.485 a 67.114. I furti gravi raggiungevano quota 1.916 aumentando del 42,8%; i furti lievi registravano un aumento del 24,9% per un totale di 165.284. Altri reati contro la proprietà erano aumentati del 36,6% (548.524). Le attività di mercato nero erano incrementate del 4,3%. Gli omicidi erano aumentati del 14,1% e le lesioni personali avevano raggiunto quota 37.191. Nel 1988 17.658 donne avevano subito violenza sessuale e 183.953 minorenni erano stati fermati per aver commesso reati. Inoltre, nel 1987 sono scomparse 87.252 persone. Stranamente non risultano presenti le voci "droga" e "prostituzione".

L'EVOLUZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA C.S.I.

"La mafia sovietica è un mostro generato da un genitore mostruoso, che per decenni esercitò violenza sulle oggettive leggi di sviluppo economico e sociale della società" (Volobujev,1993).

Nell'evoluzione del crimine organizzato fattore fondamentale si è rivelato il fallimento del tentativo di trasformare l'economia pianificata in economia di mercato.

È convinzione generale che, oltre alle oggettive difficoltà economiche, a determinare il fallimento della nuova politica sovietica abbiano contribuito due decisivi fattori:

- la nomenklatura, preoccupata di perdere i privilegi di cui aveva goduto nella gestione delle enormi risorse finanziarie;
- il complesso militare industriale, da sempre determinante nelle scelte socio-politico-economiche.

Minato alla base e ostacolato da più parti, il progetto economico di Gorbaciov ha prodotto una pericolosa corsa all'arricchimento. Il 1987 ha visto, infatti, il sorgere di una miriade di imprese private, società, associazioni e finanziarie che avevano come unico scopo quello di legalizzare rapidamente i proventi illeciti di attività che, nella maggior parte dei casi, erano illegali.

Sotto la presidenza di Eltsin, le privatizzazioni portate avanti da Gadair hanno avuto fra l'altro il risultato di far entrare un notevole flusso di denaro di illecita provenienza in un mercato sostanzialmente senza regole.

1. Il problema definitorio: il crimine organizzato comune e quello legato al PCUS

In un sistema di rigida centralizzazione come quello sovietico è naturale che siano esistiti stretti rapporti tra la criminalità organizzata ed esponenti politici.

La criminalità organizzata aveva, di fatto, conquistato centri di potere in Azerbaijan, in Georgia ed in Armenia.

Si può delineare la criminalità professionale e quella legata al potere politico come due cerchi intersecati che hanno una parte centrale comune e i settori laterali distinti e separati.

È, infatti, verosimile (Schwartzenberg, 1990) che la criminalità organizzata sovietica, privata della possibilità di instaurare rapporti di collaborazione all'esterno a causa dell'impermeabilità dei confini dell'impero, si sia sviluppata assicurandosi la complicità di elementi dell'apparato burocratico o delle Forze dell'Ordine.

Se la Perestrojka non è riuscita a recidere tale legame, ciò è verosimilmente dipeso da diversi fattori:

- - allo stato dei fatti, al di là di tutti i cambiamenti di facciata, il potere è rimasto nelle mani della nomenklatura;
- gli alti burocrati hanno a lungo conservato un potere assoluto, che ha permesso loro di partecipare a qualsiasi attività commerciale lecita o illecita;
- l'inesistenza di un effettivo controllo sui pubblici poteri ha fatto sì che una enorme massa di crediti concessi senza interessi a strutture private per pubblica utilità potessero essere distratti ed immessi indebitamente nel sistema commerciale;
- la crisi economica con tutte le sue esiziali conseguenze ha notevolmente accelerato l'aggravamento della situazione criminale.

Da più parti (Vaksberg,1992) si ritiene, in sostanza, che i quadri mafiosi abbiano solo mutato modalità di integrazione nelle nuove strutture economiche.

Ciò legittima alcuni studiosi a sostenere che "il processo di legalizzazione della mafia e delle sue attività è uno dei fenomeni più significativi dell'epoca della perestrojka" (Vaksberg,1992).

In un contesto politico con tali caratteristiche, in conclusione la criminalità professionale si è rapidamente diffusa modificandosi anche dal punto di vista qualitativo e diventando sempre più aggressiva e crudele e sempre più pronta a correre maggiori rischi per ottimizzare i profitti.

2. La struttura in generale

Le oltre 6.000 cosche attualmente operanti nella Federazione Russa possono contare sulla completa utilizzazione di oltre 115.000 affiliati e di ben 3 milioni di fiancheggiatori che traggono dalle attività criminali le fonti di sostegno (tab.1).

È possibile constatare tre livelli di aggregazione.

Ad un primo livello troviamo gruppi composti da 10-15 elementi: gang criminali operanti nel settore della microcriminalità.

Al secondo livello operano oltre 700 organizzazioni ognuna delle quali può contare su centinaia di componenti: il loro raggio di azione è però limitato in quanto operano solo in ambito locale.

L'ultimo livello vede la presenza di circa 150 cosche che, operando prima facie nella legalità, condizionano l'economia statale e, sfruttando la complicità di interi settori della pubblica amministrazione, utilizzano i canali leciti per svolgere attività illecite dalle quali traggono molteplici profitti che, reinvestiti, permettono loro di eliminare la concorrenza e di restare padrone del sistema economico statale. Non esiste nella Federazione una vera e propria cupola mafiosa: ciò dipende dal fatto che le varie cosche hanno una competenza diretta sul proprio territorio; i gruppi criminali locali si dividono le zone di influenza e i settori di attività dal racket al traffico di materiale radioattivo.

Altro aspetto, di non secondaria importanza, che ha impedito la creazione di un unico centro di potere criminale, è la constatazione che più forte dell'idea malavitosa risulta essere lo spirito nazionalistico.

Tabella 1. Criminalità organizzata (dati relativi ai primi 9 mesi del 1994)

GRUPPI DI CRIMINALI ORGANIZZATI INDIVIDUATI:	6.081 (+48.1%)	
PROCEDIMENTI PENALI PROMOSSI:	6.110 (+43.0%)	
PROCEDIMENTI PENALI TERMINATI CON UN PROCESSO:	3.652 (+39.9%)	
AI CRIMINALI SONO STATI SEQUESTRATI:		
- armi da fuoco: n.		**8.808**
- sostanze stupefacenti: Kg.		3.747
- pietre e metalli preziosi: miliardi di rubli		103.4
- attrezzature tecniche utilizzate dai malviventi nelle loro attività criminali :n.		2.104
tra compresi:		
- autovetture		1.185
- apparecchi radio		324
- strumenti di difesa personale		531
REATI A CARICO DI AUTORE NOTO		
Totale dei reati		12.646
- episodi di contrabbando		44
- violazione delle norme che regolano le operazioni in valuta		113
- omicidi		153
- lesioni fisiche gravi		56
- estorsioni		1.010
- casi di abuso di potere e o di autorità da parte di pubblico ufficiale, di eccesso di potere o di autorità		89
- appropriazione indebita di beni su vasta scala		1.158
- concussione-corruzione		200
REATI A CARICO DI AUTORE NOTO COLLEGATI:		
- con armi, munizioni o sostanze esplosive		583
- con sostanze stupefacenti		825

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa

La struttura elementare di un gruppo criminale può essere così definita: al vertice troviamo un boss che controlla quattro settori criminali attraverso un luogotenente (capo brigata) avente le funzioni di intermediario; l'attività del luogotenente è sottoposta al controllo di due uomini di fiducia del boss al fine di assicurarne la lealtà. Normalmente, le quattro attività criminali consistono in traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, corruzione e omicidi(National Drug Intelligence Center USA, nov.1993).

2.1. Particolarità delle diverse tipologie criminali.

Secondo una teoria accreditata (Gurov, 1992) il mondo criminale russo è costituito da sei categorie di delinquenti gerarchicamente ordinate e ancor oggi esistenti, sebbene i confini e le distinzioni siano meno marcati.

Al livello inferiore sono situati i "non professionisti", tra i quali spiccano i "pacany", i giovani. La criminalità minorile, in continuo aumento, si fonda su proprie leggi, strutture e autorità.

Tabella 2. Profilo descrittivo dei soggetti incriminati. Gennaio - ottobre 1994

	TOTALE	Ritmi di crescita o decremento (V%)	Incidenza su n. tot. sogg. incr. (V%
SOGGETTI INCRIMINATI	1.164.956	16,6	100
ivi compresi:			
minorenni	161.405	0,6	13,9
donne	153.115	34,3	13,1
scolari, studenti	77.212	-3,4	6,6
individui privi di reddito fisso	464.015	38,4	39,8
tra i quali:			
disoccupati	40.137	34,7	3,4
soggetti con precedenti penali	243.529	6,7	20,9
tra i quali:			
recidivi particolarmente pericolosi	5.479	-1,6	0,5
Fra tutti i soggetti incriminati hanno commesso reati:			
in gruppo	386.038	7,9	33,1
in stato di ubriachezza	481.810	16	41,4
sotto l'effetto di droghe e di sostanze tossiche	5.275	22,8	0,5

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa

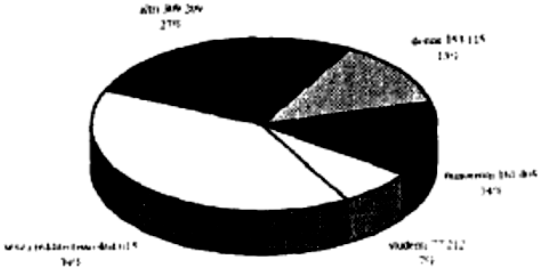
È tuttavia riscontrabile un diffuso tentativo di imitare la criminalità "adulta". La maggior parte dei reati consumati riguardano le offese al patrimonio e alla proprietà. I corpi di reato, oltre al denaro, sono quasi sempre costituiti da beni di consumo.

Nei primi dieci mesi del 1994, 177.300 reati sono stati commessi da adolescenti, o con la loro complicità, con un incremento dell'1,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Un sesto delle aggressioni criminali da questi compiute ha avuto gravi conseguenze; sempre nello stesso periodo il 13,9% dei soggetti incriminati sono minorenni (tab 2). Nelle regioni della Kalmykija, di Amur, di Archangel'sk, di Kaliningrad, di Niznij Novgorod, di Novosibirsk, di Sachalin e di Cita l'incremento della delinquenza minorile ha raggiunto il 16,25% (Min. Affari Interni Russo, 1994)

Un altro dato importante, che dovrebbe destare allarme sociale, è l'incremento della criminalità femminile: nei primi dieci mesi del 1994 le donne incriminate sono state 153.115, cioè il 13,1% del totale con un ritmo di crescita del 34,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (graf. 1).

Grafico 1. Soggetti incriminati. Gennaio - ottobre 1994



Nel gradino successivo, col compito di svolgere attività di bassa manovalanza, troviamo i "sesterki". L'etimologia del nome, "numero sei", indica l'atteggiamento curvo

di sottomissione che questi devono avere per le più alte gerarchie. L'attività svolta consiste nell'esecuzione materiale dei delitti.

Ad un livello superiore sono posizionati i "kataly". Tradizionalmente legati al gioco d'azzardo, dalla metà degli anni settanta si sono legati al mondo del mercato nero grazie alle collusioni con burocrati, esponenti della polizia o dell'amministrazione della giustizia. Godono di un raggio di azione che copre tutti gli stati della C.S.I., con esclusione di quelli in cui si è sviluppata una forte organizzazione su base locale.

I reati economici sono appannaggio dei "del'cy", gruppo molto omogeneo, fondato sulla corruzione: la maggior parte dei componenti di tale categoria svolge un'attività legale di amministrazione di fabbriche, società, enti commerciali.

La quinta categoria è quella degli "autoritety", circa 20.000 individui che svolgono un ruolo di primaria importanza: attorniati da una cerchia di fedeli si occupano principalmente di truffe e di estorsioni.

Al livello più alto si collocano i "vory v zakone" cioè "ladri che professano un codice".

Ormai conosciuti come i grandi padrini della criminalità organizzata russa, hanno, quasi del tutto, abbandonato simboli e riti per diventare i veri protagonisti del mutamento in atto nell'ex Unione Sovietica.

Secondo fonti del Ministero degli Affari Interni russo, sono oltre 500 i vory operanti nella C.S.I. i quali, dopo essersi infiltrati in banche, mercati e società commerciali, sono entrati in politica per gestire direttamente il cambiamento e trarre i maggiori profitti.

In uno studio effettuato dal Ministero degli Interni della Federazione Russa e pubblicato sul settimanale SCIT i MEC il 15 dicembre 1994 si ritiene che: "si è conclusa la fase di crescita spontanea di gruppi criminali nella quale proliferavano piccoli gruppi delinquenziali (3-4 membri) con specializzazioni ristrette e zone di influenza di carattere locale. Inizia la fase di formazione di più ampia associazioni criminali, dotate di strutture organizzative complesse e gerarchizzate (50-70 membri), capaci di svolgere diversificate attività criminose su scala regionale ed interregionale".

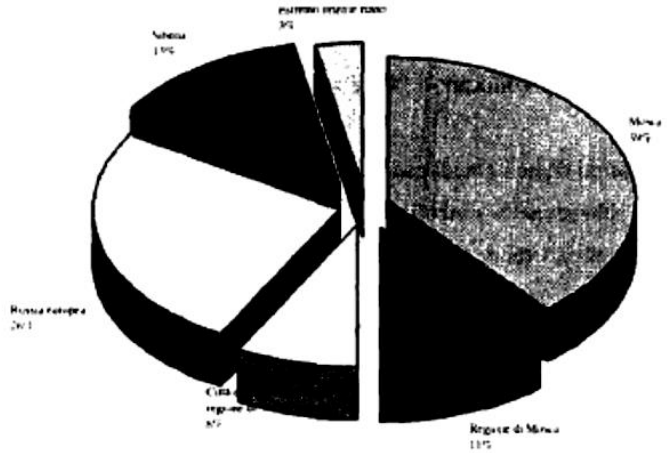
Secondo questo studio all'inizio del 1994 operavano nella Federazione 155 organizzazioni criminali, composte in media da 76 membri. A tali associazioni criminali

partecipavano 3.916 funzionari dello Stato. L'entità dei profitti illeciti raggiungeva 2.000 miliardi di rubli.

3. Le zone di influenza, i gruppi,il controllo del territorio e la divisione delle attività criminali.

Per quanto concerne la distribuzione geografica dei gruppi criminali, il Ministero degli Interni russo nel 1993 ne aveva individuato oltre il 50% nelle città e nelle regioni di Mosca e San Pietroburgo (graf. 2).

Grafico 2. Proporzione percentuale dei gruppi criminali organizzati suddivisi per regioni. 1993



In queste ultime città, su un totale di 90 bande, sono cinque i gruppi maggiormente operanti: due russi, uno ceceno, uno georgiano e uno armeno.

Ai 10.000 criminali professionisti vanno aggiunti diversi appartenenti alla forza pubblica che, in cambio della loro opera, ricevono uno stipendio di 500 dollari (lo stipendio statale è di 70 dollari). È stato calcolato (Duflo, 1994) che la mafia impiega il 9% della popolazione attiva e pretende da banche e negozi una tangente calcolata fino al

50% del volume di affari: otto negozi su dieci sarebbero sottoposti a sistematiche estorsioni.

Mosca, con le sue 150 nuove banche private e con i 120 casinò nati nel giro di poche settimane, è l'esempio lampante di questo "nuovo corso". Le estorsioni, il traffico di stupefacenti, di armi, di opere d'arte e di auto rubate è di competenza dei ceceni; gli azeri taglieggiano i mercati alimentari; i georgiani sono specializzati in frodi bancarie (Sapozhnikov, 1994).

Dal punto di vista territoriale, mentre il nord della città è controllato dal clan dei daghestani che operano nell'ambito del narcotraffico, il sud è diviso tra la famiglia Ljuberc, specializzata in estorsioni, e la famiglia Sol'ncev (rapine).

Quando questi confini vengono violati, si assiste a sanguinosi regolamenti di conti o a omicidi "eccellenti":

- nella primavera del 1994 è stato ucciso Otar Koutrisvili, ufficialmente segretario del Partito Cristiano Liberale, di fatto boss di una gang in seguito sterminata da gruppi rivali;
- a settembre dello stesso anno, Silvester, noto vory della città, è morto nello scoppio della sua auto imbottita di esplosivo.

Anche i tentativi di portare allo scoperto queste trame vengono cancellati con l'eliminazione fisica di chi si interessa: Dimitrij Kholodov, un cronista che stava indagando su un traffico di armi e su presunte complicità dei vertici militari, è stato ucciso con la tecnica della valigetta-bomba.

Un altro episodio è meritevole di menzione: la "mafia degli appartamenti" ha convinto migliaia di anziani ad acquistare i locali, che lo Stato aveva messo in vendita e nei quali questi avevano vissuto come inquilini per molti anni, finanziandone l'acquisto a patto di succedere nella proprietà alla morte dell'acquirente. Nel giro di pochi giorni quasi tremila acquirenti sono stati trovati morti.

È altresì possibile che i gruppi criminali, attraverso i mass media, stiano cercando di manipolare l'opinione pubblica nel tentativo di portare un attacco alle stesse strutture portanti della società. Nella seconda metà del 1994, i mezzi di comunicazione hanno divulgato l'idea secondo la quale le attività criminali sono "conditiones sine quibus non" per lo sviluppo dell'economia statale. In base a tale teoria le ricchezze accumulate dai

criminali rientrano nel circuito legale diventando uno strumento di redistribuzione del reddito.

LE PRINCIPALI ATTIVITÀ ILLEGALI

C'è una considerazione preliminare da fare nell'accingersi ad analizzare le tipologie criminali ed il loro modus operandi: la criminalità nel mondo occidentale, sia essa fisiologica o patologica, riguarda una componente più o meno grande della società, ma la maggior parte della popolazione vive onestamente. Al contrario, nelle regioni della CSI non esiste più un solo settore ove sia possibile evitare il contatto con la malavita che coinvolge un numero staordinariamente elevato di persone.

Secondo Petr Filippov, direttore del Centro di analisi delle politiche sociali ed economiche, "il crimine organizzato non incontra resistenza e sta crescendo un'intera generazione per la quale questa situazione è normale".

L'analisi delle principali attività criminali testimonia gli alti livelli raggiunti dalla "Organizzazione".

Secondo una ricerca effettuata nel 1993 dal Ministero degli Interni della Federazione Russa, i vari reati commessi dai gruppi criminali organizzati possono essere così classificati (graf. 3):

- a. crimini afferenti la sfera economica (42%);
- b. violenza a scopo di lucro (48%);
- c. reati connessi alla produzione, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (5%);
- d. altri reati (5%).

Nella prima categoria sono compresi reati di:

- appropriazione indebita di beni appartenenti ad imprese, strutture commerciali e banche, realizzata nell'esercizio illecito delle proprie funzioni o mediante truffe;
- fabbricazione di valuta falsa;
- concussione, corruzione;
- violazioni delle norme che regolano le operazioni in valuta;
- adulterazioni di vodka e cognac.

Nei reati violenti rientrano banditismo, brigantaggio, estorsioni e furti. Nell'ultima categoria rientrano invece reati quali il contrabbando e il lenocinio.

Grafico 3. Proporzione percentuale dei crimini commessi dai gruppi criminali organizzati secondo diverse tipologie di reato. 1993



Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa

Al controllo su banche e società, ai reati di "primo livello" e ai traffici illeciti si sono, via via, aggiunte le operazioni bancarie fraudolente, il contrabbando di materiale radioattivo e di materie prime e le esportazioni illegali di valuta.

Vengono privilegiati i contatti con gli alti esponenti dell'apparato e si consolidano, sempre di più, i legami con il crimine organizzato internazionale. Parte degli introiti vengono poi reinvestiti nelle migliaia di imprese legali direttamente controllate dalla "mafia".

1. Traffico di stupefacenti

L'ex URSS è al primo posto nella produzione mondiale di hashish; esistono, inoltre, estese coltivazioni di oppio in Kazakhistan (150.000 ettari), in Uzbekistan (3.000 ettari), in Tajikistan e nel Kirgikistan. Nella sola Russia, un milione di ettari sono coltivati a papavero.

A questa produzione "naturale" si aggiunge l'attività di diverse centinaia di laboratori diretti da esperti chimici in cui si producono elevate quantità di droghe

sintetiche qualitativamente superiori a quelle già esistenti nel restante mercato mondiale e, soprattutto, ad un costo molto contenuto.

Il Ministero dell'Interno russo ha stimato in oltre 100 miliardi di $ americani il fatturato annuo delle produzione interna. La droga prodotta è, in buona parte, destinata al consumo interno: a fronte delle statistiche ufficiali secondo le quali esistono in Russia un milione e mezzo di tossicodipendenti, è verosimile che il numero degli assuntori di droghe abbia superato i 5 milioni. A Mosca, dove il mercato degli stupefacenti è controllato dai clan mafiosi caucasici, un sondaggio ha rilevato come il 25% dei ragazzi e il 13% delle ragazze in età scolare abbia già assunto qualche tipo di droga.

Negli ultimi anni operazioni antidroga delle polizie dell'Europa occidentale hanno portato allo scoperto tentativi di esportazione della droga nei Paesi dell'occidente.

La Russia e le regioni meridionali sono il crocevia del traffico dell'eroina prodotta dai Paesi del triangolo d'oro (Myanmar, Laos e Tailandia) e della Mezzaluna d'oro (Pakistan, Afghanistan e Iran). L'eroina viene smistata nel centro Europa o attraverso il porto di Tallin (golfo di Finlandia) ovvero attraverso il porto di Odessa (mar Nero). Sempre nel mar Nero, il porto di Sukhumi consente alla mafia georgiana la gestione del traffico di eroina o morfina base proveniente dall'Afghanistan e diretta in Bulgaria o in Albania. La collaborazione, sempre più intensa, tra i criminali russi e i "cartelli" colombiani ha fatto nascere una via di transito alternativa per la cocaina diretta in Europa. Un'operazione, conclusasi con il sequestro di 1.092 chili di cocaina a S. Pietroburgo nel febbraio del 1993, ha interrotto una spedizione che, partita dalla Colombia, aveva toccato i porti di Goteborg (Svezia) e Kotka (Finlandia) e mediante TIR russi era arrivata a San Pietroburgo. Il carico era destinato al mercato belga e a quello olandese (BKA, Sett. 1994). I servizi di sicurezza australiani hanno, inoltre, dimostrato la partecipazione al traffico di stupefacenti di numerosi marinai che prestano servizio su importanti flotte mercantili.

Le svariate modalità di occultamento della droga in ricambi di trattori, in computers o in scatole di carne, a volte risultano superflue data la notevole diffusione della corruzione degli operatori doganali. Nei primi dieci mesi del 1994 (tab.3) sono stati repressi circa 62.000 reati (+53%) riguardanti sostanze stupefacenti o psicotrope; i

ritmi di crescita più elevati sono stati registrati nelle regioni di Archangel'sk (+ 1.795,9), Tver' (+402,5%), Tambov (+327,9), e nella Repubblica di Komi (+ 294,5) (Min. Affari Interni Russo, 1994).

Tabella 3. Reati connessi a sostanze stupefacenti e allucinogene. Gennaio - ottobre 1994

	TOTALE	Ritmi di crescita o decremento (V%)
REATI DENUNCIATI	61.927	53
ivi compresi: illegale preparazione, acquisto, detenzione, trasporto e spedizione di sostanze stupefacenti e allucinogene a scopo di spaccio; spaccio	8.746	27,6
appropriazione indebita di sostanze stupefacenti e allucinogene mediante furto, rapina, brigantaggio	431	4,6
acquisizione illecita di sostanze stupefacenti e allucinogene da parte di tossicodipendenti	54	-66
Reati compiuti da gruppi criminali :	5.355	48,3
ivi compresi:		
da bande organizzate	934	353,4
su vasta scala	1.458	127,1
SEQUESTRI EFFETTUATI:		
di sostanze stupefacenti e allucinogene (Kg)	20.107	25,2
di piante contenenti sostanze stupefacenti	17.660	26,4

Fonte. Ministero degli Affari Interni della Federazione Russa
(Traduzione a cura del Centro Gino Germani)

2. Traffico di armi

Al di là delle assicurazioni provenienti dagli organi ufficiali della CSI, è aumentata la preoccupazione dell'occidente per l'interessamento del crimine organizzato nei confronti dell'arsenale militare ex sovietico e per le conseguenze che potrebbero derivare dal traffico di materiale strategico.

La notevole produzione di armi ha avuto in questi ultimi anni una forte flessione delle vendite nel mercato "legale": si parla di 25 miliardi di $ americani. Ciò ha portato alla ricerca di nuovi mercati illegali nei quali collocare le scorte invendute.

Nei primi mesi del 1994 a San Pietroburgo è stato scoperto un tentativo di esportare clandestinamente, attraverso la falsificazione dei documenti, ben 21.000 armi da fuoco (le pistole di ordinanza dell'Armata Rossa) e 5 milioni di relative munizioni.

A queste forme di esportazione clandestina si aggiungono i furti dai depositi e dalle caserme che , nel 1994, sono aumentati del 200%.

Le destinazioni di tutto questo arsenale sono diverse: una parte va ad aumentare la potenza di fuoco delle organizzazioni criminali internazionali, un'altra è diretta nei Balcani dove è venduta (o scambiata con droga) alle fazioni in lotta. Altre direzioni sono costituite dai Paesi africani o del Medio Oriente ovvero dai gruppi di guerriglia latino-americani o europei (Irlanda del nord). Molto più pericoloso è il contrabbando di materiali radioattivi o di componenti di armi atomiche. Lo smembramento dell'Unione Sovietica ha fatto si che ben quattro repubbliche Ucraina, Russia, Bielorussia e Kazakhistan venissero in possesso di arsenali militari e di basi atomiche. Questo fatto ha reso meno controllabili e meno protetti i sistemi d'arma strategicamente rilevanti.

In Ucraina si sono verificati diversi tentativi di furto di testate nucleari. Nella base militare di Kola sono stati trafugati 2 Twel (sistemi di uranio arricchito utilizzato per i reattori dei sommergibili) contenenti una quantità tale da preparare ben tre atomiche. Tra il '92 e il '94 sono stati resi pubblici tre casi di furto di uranio negli stabilimenti di Arzamas 16, Podolsk e Glazov.

Il materiale rubato, nella normalità dei casi, segue l'iter sotto riportato. Il trasporto al di fuori dei confini della CSI è direttamente gestito dalla criminalità autoctona con modalità diverse (nei portabagagli delle auto, negli zainetti di giovani che vanno all'estero, a volte persino nelle tasche delle giacche o dei pantaloni per i componenti di piccole dimensioni), ma quasi sempre con la complicità degli operatori delle dogane.

Il materiale, una volta arrivato in altri paesi dell'Europa dell'est, grazie alla collaborazione di gruppi criminali occidentali, viene trasportato in basi sicure svizzere o austriache da dove sarà destinato a Paesi del Medio Oriente, Libia, Sudafrica, India, Pakistan o Argentina. A titolo di esempio, il mercurio rosso, clandestinamente prodotto in un laboratorio di Kiev (è stata accertata la presenza di altri due laboratori a Tbilisi e uno a Uzgorad, nei pressi del confine con l'Ungheria), occultato in tronchi di legname, viene spedito su TIR di nazionalità ceca, ungherese o jugoslava, in una base austriaca e, infine, trasferito nei Paesi del terzo mondo. In questo commercio il ruolo della criminalità organizzata internazionale è, verosimilmente, quello di intermediario, non essendo interessata, per il momento, a venire in possesso di armi atomiche.

3. I reati della sfera economica

Il sistema economico delle repubbliche della CSI versa in gravi difficoltà.

Nella sola Russia, i programmi di privatizzazione avrebbero permesso alle organizzazioni criminali di controllare oltre 50.000 imprese pubbliche e private e buona parte delle 3.000 banche esistenti (di cui solo il 7% hanno i requisiti richiesti dalla legge). Il controllo del sistema bancario offre alle organizzazioni criminali interne e a quelle internazionali diversi vantaggi:

- riciclare i profitti illeciti prima di immetterli nei mercati esteri;
- finanziare le imprese di copertura delle cosche;
- evitare le restrizioni riguardanti sia le transazioni di capitali che le operazioni di import-export;
- gestire i crediti agevolati concessi dallo stato per lo sviluppo delle imprese;
- conoscere, attraverso i canali informativi, i soggetti da ricattare o cui estorcere denaro;
- utilizzare le reti informatiche delle poche banche che ne sono in possesso per sostituire o alterare i dati.

Truffe alle banche avvengono ormai periodicamente: nel '92, un gruppo ceceno, con falsi avvisi di pagamento, fece trasferire su conti appositamente aperti 350.000 $ americani; sempre i ceceni hanno, in diverse occasioni, truffato banche della Siberia con lettere di credito false, assegni contraffatti e ordini di pagamento per società all'oscuro di tutto. Peraltro la causa per la quale tutte queste truffe vanno a buon fine è l'inesistenza di collegamenti telematici tra la Banca centrale e gli altri istituti di credito.

Un'altra possibilità di facile arricchimento è data dal controllo della Borsa interbancaria che determina il cambio rublo-dollaro.

Nei primi quattro mesi del '92, informazioni partite dalla Banca centrale permisero ad alcuni esponenti della malavita di guadagnare oltre 500 milioni di $ americani speculando sul rublo. Fonti americane ritengono che, in tale contesto, il 60% degli aiuti monetari occidentali siano finiti in mani criminali. Le violazioni fiscali sono ordinaria amministrazione e avvengono nei modi più disparati. I commercianti non fatturano le merci e falsificano i conti; nelle compravendite di immobili è prassi costante

fornire una cifra notevolmente inferiore a quella reale (per questo motivo gli appartamenti di Mosca, che dalle stat...che ufficiali risultano convenienti, vengono in realtà pagati a caro prezzo). Lo sviluppo dei rapporti commerciali fra le repubbliche dell'ex URSS e il resto del mondo è stato notevolmente inquinato dall'azione dei gruppi criminali. Le frodi commerciali hanno colpito soprattutto le esportazioni di materie prime di cui il territorio sovietico è ricchissimo, in particolare le esportazioni verso l'Europa e l'Asia. Le *joint venture* e gli investimenti diretti hanno creato delle nuove strade per eludere le tariffe doganali. Secondo fonti del Ministero della Sicurezza, la metà del nichel ed un terzo del petrolio esportati raggiungono l'ovest attraverso canali non ufficiali. Nel 1993 ci furono ben 9.477 casi di esportazione illegale riguardanti 19.580 tonnellate di metallo, 107.690 tonnellate di petrolio e diverse migliaia di metri cubi di legname (Ministero del Tesoro USA, 1994).

Nel 1992 circa un miliardo di dollari fu distolto dalle banche russe per frodi e buona parte di questo fu trasferito oltre confine. Altri 2 miliardi di $ furono distolti dal bilancio del Ministero per il commercio estero. Nel 1993 più di 12 miliardi di $ furono sottratti al sistema bancario. Inoltre 44 milioni di $ furono frodati con ordini di pagamento telefonici e altri 38 milioni con frodi telematiche. I profitti così ottenuti vengono poi investiti in varie attività che vanno dal contrabbando al collocamento sui mercati mondiali, in particolare occidentali, di materie prime. Il riciclaggio utilizza il denaro che proviene da Casinò, prostituzione, racket, traffici vari, reinvestendolo in altre attività lecite o illecite mediante diversi *escamotage*:

- attività di agenzie di cambio;
- falsi avvisi bancari;
- creazione di imprese insolventi, soprattutto compagnie assicurative;
- operazioni bancarie associate a conversione di rubli in valuta estera;
- fondi comuni di investimento.

Tabella 4. Situazione della criminalità. Incidenza percentuale dei reati accertati. Gennaio - ottobre 1994

	REATI DENUNCIATI		REATI A CARICO DI AUTORE NOTO (ACCERTATI)			REATI A CARICO DI AUTORE IGNOTO	
	TOTALE	Var.%	TOTALE	Casi accert. V.% Anno in corso	Casi accert. V.% Anno preced.	TOTALE	Var.%
TOTALE DEI REATI	2.194.294	-4,3	1.279.485	58,8	48,8	896.453	-20,6
Omicidi volontari	26.881	11,4	18.215	75,1	78,2	6.037	31,2
Lesioni gravi dolose	57.333	2,1	36.726	69,5	65,5	16.101	-8,3
Stupri	12.342	-1,8	8.907	83,3	81,5	1.787	-7,1
Brigantaggi	30.321	-4,4	18.583	55,9	52,7	14.646	-2,3
ivi compresi quelli effettuati con violazione di domicilio	4.905	9,0	2.287	56,0	55,8	2.268	19,6
Rapine	115.287	-19,2	52.643	40,8	35,2	76.296	-20,5
Truffe	59.239	132,5	42.925	76,2	56,3	13.395	29,4
Furti	1.099.596	-17,0	457.556	41,0	32,8	657.212	-24,1
. ivi compresi quelli:							
- di merce trasportata	27.178	-48,2	9.950	34,4	27,3	18.943	-45,7
- in appartamenti	336.903	-10,6	114.082	34,6	29,4	215.166	-16,5
Incendi dolosi	14.567	-0,8	4.653	33,0	29,2	9.434	-0,9
Terrorismo	158.987	24,1	132.598	86,7	78,9	20.297	-20,5
Furto di armi	1.069	-7,3	774	71,9	61,9	302	-28,1
Reati commessi con impiego di armi da fuoco, munizioni o sostanze esplosive	14.114	-22,7	7.376	55,6	61,6	5.892	-0,3
Elusione fraudolenta dell'obbligo di prestare gli alimenti o del mantenimento dei figli	43.409	4,5	39.898	91,6	85,3	3.260	-15,9
Resistenza alle forze di polizia o a componenti delle squadre popolari volontarie	1.510	37,3	1.271	96,9	95,8	40	2,6

	REATI DENUNCIATI		REATI A CARICO DI AUTORE NOTO (ACCERTATI)			REATI A CARICO DI AUTORE IGNOTO	
	TOTALE	Var.%	TOTALE	Casi accert. V.%		TOTALE	Var.%
				Anno in corso	Anno preced.		
Minacce di morte, di lesioni fisiche gravi o di distruzione di beni	36.217	152,1	35.016	98,8	97,0	435	5,1
Ricettazione o commercio illecito	6.965	-2,6	6.914	99,0	98,3	69	-43,9
Violazione delle norme di sicurezza stradale o di circolazione di autoveicoli	17.671	-12,2	11.553	79,9	80,9	2.912	-8,1
Appropriazione illecita di mezzi di trasporto non a scopo di furto	41.374	-20,5	21.858	56,5	58,6	16.846	-8,8
Totale dei reati attinenti alla sfera economica	107.866	15,5	n.r.	.	.	n.r.	.
Appropriazioni indebite di beni affidati in custodia	30.499	-7,3	n.r.	.	.	n.r.	.
.ivi comprese quelle su vasta scala	5.004	-24,9	n.r.	.	.	n.r.	.
Contrabbando	1.232	1.402,4	n.r.	.	.	n.r.	.
Reati commessi nell'esercizio di pubbliche funzioni	14.648	13,6	n.r.	.	.	n.r.	.
.ivi compresa la concussione/corruzione	4.414	13,7	n.r.	.	.	n.r.	.
Negozi illegali con valuta estera	7.937	62,3	n.r.	.	.	n.r.	.
Fabbricazione o spaccio di denaro o di titoli di credito falsi	13.239	206,0	n.r.	.	.	n.r.	.
Rialzo o mantenimento illecito di prezzi	54		n.r.	.	.	n.r.	.
Occultamento di redditi	861	191,9	n.r.	.	.	n.r.	.
Attività commerciali illecite	3.766		n.r.	.	.	n.r.	.
Frode ai danni del consumatore (art.156, parte I C.P.)	13.805	6,8	13.644	99,6	99,7	51	24,4
Reati connessi con la privatizzazione	1.615	-56,7	n.r.	.	.	n.r.	.
.ivi compresi quelli attinenti al voucher	1.234	-64,2	n.r.	.	.	n.r.	.

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
(traduzione a cura dell'Ufficio Studi Camera dei Deputati)

Dal gennaio all'ottobre del 1994 sono stati accertati circa 107.900 reati commessi nell'esercizio di pubbliche funzioni o attinenti alla sfera economica, con un aumento del 15,5% rispetto all'anno precedente (tab.4).

È diminuito del 7,3% il numero degli episodi di appropriazione indebita di beni affidati in custodia, mentre sono aumentati i casi accertati di truffa (+132,5%), di corruzione o concussione (+ 13,7%), di falsificazione di moneta (+206%).

Il maggior numero di reati attinenti alla sfera economica sono stati denunciati nelle città di Mosca (6.344) e di San Pietroburgo (3.071), nel territorio di Krasnodar (3.952), nelle regioni di Mosca (3.515), di Novosibirsk (2.819) e di Sverdlovsk (2.882) (Min. Affari Interni Russo, 1994).

4. Le altre attività illegali

Nei primi dieci mesi del 1994 sono stati denunciati 2.194.300 reati, cioè 99.100 o il 4,3% in meno rispetto allo stesso periodo del '93 (tab.4).

Si riscontra una diminuzione dei reati denunciati in 57 regioni, come si può rilevare dalla tabella 5.

È interessante notare, poi, come i più elevati ritmi di crescita del numero dei reati si registrino in ben otto regioni, oltre che nelle città di Mosca e San Pietroburgo (tab.6), mentre in dieci aree geografiche la percentuale dei reati di autore noto accertati varia del 43% al quasi 51%, cioè rappresentano circa la metà del totale di quelli consumati (tab.6a).

Nel quadro delle attività criminali prevalgono i reati contro il patrimonio. Ne sono stati accertati in tutto 1.349.500 (-16,1%).

Tabella 5. Reati denunciati e reati accertati nelle regioni della Russia. Valore assoluto, percentuale e variazione annuale percentuale. Gennaio - ottobre 1994

REGIONI	REATI DENUNCIATI		Reati accert. di aut. Noto	REATI A CARICO DI AUTORE IGNOTO	
	V.A.	Var.%	V.%	Totale	Var.%
TOTALE REATI IN RUSSIA	2.194.294	-4,3	58,8	896.453	-20,6
Repubblica di Adygeja	5.092	-4,8	60,8	2.007	-25,8
Repubblica di Altaj	3.486	1,3	60,9	1.281	-9,3
Repubblica del Baskortostan	36.898	0,4	64,5	11.841	-18,7
Repubblica di Burjatija	18.772	-4,1	68,9	5.896	-23,1
Repubblica del Daghestan	12.196	-14,9	60,4	4.712	-37,1
Repubblica di Ingusetija	922	8,0	62,9	325	-39,1
Rep. della Kabardino-Balkarja	5.951	-7,6	70,8	1.757	-44,4
Repubblica della Kalmykja	3.699	6,2	70,5	1.029	-26,2
Rep. di Karacaevo-Cerkessja	3.217	-18,7	62,6	1.205	-32,0
Repubblica di Karelija	15.147	-15,6	45,1	8.299	-26,8
Repubblica di Komi	16.698	-8,9	61,3	6.198	-27,9
Repubblica di Marij El	10.276	-6,9	61,5	3.879	-27,1
Repubblica di Mordovija	13.527	-4,7	64,5	4.714	-27,5
Repubblica di Sacha (Jakutija)	13.167	-10,8	71,8	3.737	-38,9
Rep dell'Ossetija Sett.	5.513	-11,8	62,4	2.100	-23,0
Repubblica del Tatarstan	51.610	-1,1	73,5	12.517	-19,3
Repubblica di Tuva	7.297	-13,3	49,1	3.597	-23,5
Repubblica della Udmurtija	24.327	-8,4	55,5	10.736	-24,1
Repubblica di Chakasija	9.906	-5,1	51,7	4.393	-23,9
Rep. della Cuvasja (Cavas)	17.030	-0,4	56,9	7.044	-21,8
Territorio dell'Altaj	36.840	-9,3	52,3	17.729	-10,0
Territorio di Krasnodar	64.555	-5,0	63,6	23.671	-28,7
Territorio di Krasnojarsk	55.778	-0,9	52,2	26.529	-17,3
Territorio di Primor'e	60.271	-4,9	54,4	29.078	-19,8
Territorio di Stavropol	29.504	-5,6	63,7	10.905	-23,0
Territorio di Chabarovsk	38.879	-1,0	54,7	17.641	-9,5
Regione di Amur	17.636	3,9	61,8	6.889	-11,5
Regione di Arcangel'sk	30.897	9,2	61,1	11.816	-13,3
Regione di Astrachan	14.460	-5,9	70,3	4.341	-19,0
Regione di Belgorod	13.224	-4,8	66,3	4.309	-19,7
Regione di Brjarnsk	22.580	2,0	70,8	6.404	-17,5
Regione di Vladimir	22.528	-3,8	67,6	7.097	-27,6
Regione di Volgograd	30.372	-10,5	61,5	11.676	-18,9
Regione di Vologda	20.968	-0,5	66,8	6.634	-21,2
Regione di Voronez	24.597	8,1	72,7	6.395	-17,6
Regione Autonoma Ebrea	4.774	8,2	71,8	1.237	-3,4
Regione di Ivanovo	17.583	-7,8	62,3	6.410	-12,4
Regione di Irkutsk	50.479	-4,4	52,4	24.230	-13,8
Regione di Kaliningrad	18.168	-9,2	56,6	7.789	-32,4
Regione di Kaluga	12.485	-6,3	67,5	3.947	-23,1

REGIONI	REATI DENUNCIATI		Reati accert. di aut. Noto	REATI A CARICO DI AUTORE IGNOTO	
	V.A.	Var.%	V.%	Totale	Var.%
Regione di Kamcatka	7.120	-11,5	58,3	2.964	-31,7
Regione di Kemerovo	37.396	-10,6	55,8	16.533	-21,0
Regione di Kirov	22.399	-2,7	63,4	8.010	-20,5
Regione di Kostroma	9.276	-12,4	66,9	2.925	-32,6
Regione di Kurgan	21.571	-9,9	54,0	9.730	-22,3
Regione di Kursk	18.599	16,2	72,1	5.186	-13,6
Regione di Leningrado	33.880	-18,0	50,9	16.781	-38,5
Città di San Pietroburgo	91.609	10,9	50,3	46.786	-20,0
Regione di Lipeck	14.399	3,4	71,1	4.015	-26,0
Regione di Magadan	6.363	-4,1	57,4	2.704	-18,7
Regione di Mosca	59.261	-10,0	54,4	24.970	-18,0
Città di Mosca	73.686	7,7	56,6	30.998	-11,8
Regione di Murmansk	12.169	-20,2	55,6	5.739	-33,7
Regione di Niznij Novgorod	58.341	-9,2	63,4	20.197	-31,3
Regione di Novgorod	12.720	-9,2	59,7	5.146	-24,1
Regione di Novosibirsk	60.280	-14,7	49,8	31.351	-3,4
Regione di Omsk	40.680	-6,1	60,4	16.111	-29,5
Regione di Orenburg	25.820	12,3	70,8	7.258	-9,5
Regione di Orel	9.995	7,3	69,5	2.911	-6,4
Regione di Penza	14.334	3,2	71,1	4.010	-17,8
Regione di Perm	58.227	-4,1	53,7	27.071	-20,3
Regione di Pskov	15.196	-18,7	50,8	7.585	-29,6
Regione di Rostov	53.165	-6,1	61,6	20.465	-23,3
Regione di Rjazan	15.102	-1,4	70,8	4.304	-22,9
Regione di Samara	42.297	2,5	62,2	15.489	-12,4
Regione di Saratov	34.985	-0,8	63,7	12.697	-26,1
Regione di Sachalin	19.294	3,8	43,0	10.889	-3,2
Regione di Sverdlovsk	89.670	2,4	50,9	44.707	-14,8
Regione di Smolensk	18.085	-4,6	64,6	6.399	-17,7
Regione di Tambov	17.546	14,9	81,2	3.182	-32,9
Regione di Tver'	28.528	-3,8	65,0	9.920	-27,4
Regione di Tomsk	22.919	-11,3	48,8	11.787	-12,5
Regione di Tula	25.482	1,8	59,6	10.361	-14,3
Regione di Tjumen	60.221	4,7	51,9	28.345	0,8
Regione di Ul'janovsk	14.378	-6,6	59,3	5.687	-18,1
Regione di Caljabinsk	54.659	1,1	50,0	27.189	-12,6
Regione di Cita	26.264	-1,2	52,5	12.490	-17,6
Regione di Jaroslavl'	21.317	-11,8	52,2	10.333	-17,2
Territorio Autonomo dei Cukci	1.162	5,6	68,8	338	-0,6

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
(traduzione a cura del Centro Gino Germani)

Il numero degli episodi di brigantaggio è diminuito del 4,4%, quello delle rapine del 19,2%.

Tabella 6a. Regioni con le minori percentuali di reati accertati di autore noto. Gennaio - ottobre 1994

	V°₀
Regione di Sachalin	43,0
Repubblica di Karelija	45,1
Regione di Tomsk	48,8
Repubblica di Tuva	49,1
Regione di Novosibirsk	49,8
Regione di Celjabinsk	50,0
Città di San Pietroburgo	50,3
Regione di Pskov	50,8
Regione di Leningrado	50,9
Regione di Sverdlovsk	50,9

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa (traduzione a cura del Centro Studi Germani)

Tabella 6. Regioni con i maggiori ritmi di crescita dei reati. Gennaio - ottobre 1994

	V%
Regione di Kursk	16,2
Regione di Tambovsk	14,9
Regione di Orenburg	12,3
Città di San Pietroburgo	10,9
Regione di Arcangel'sk	9,2
Regione Autonoma degli Ebrei	8,2
Regione di Voronez	8,1
Città di Mosca	7,7
Regione di Orel	7,3
Regione autonoma dei Cukci	5,6

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa (traduzione a cura del Centro Studi Germani)

Si riscontra una diminuzione dei reati patrimoniali in tutte le regioni, eccetto quelle di Orel (+0,3%), Oremburg (+1,6%),Tambovsk e la regione Ebraica autonoma (+2,7%), Kursk (+3,4%), il territorio autonomo dei Cukci (+3,6%) e la citta' di San Pietroburgo (+6,6%).

Si e registrato un aumento del 4% dei reati contro la persona, fino ad un numero complessivo di 96.600, degli omicidi premeditati (+11,4%) e delle lesioni corporali gravi (+2,1%). Il numero degli stupri e dei tentativi di stupro e diminuito dell'1,8%. Come e evidenziato dalla tabella 7 e dal grafico 4, molti di questi crimini vengono commessi nelle strade, creando una forte insicurezza nella popolazione.

Sono stati denunciati 14.100 reati (-22,7%) realizzati con l'impiego di armi da fuoco, munizioni o sostanze esplosive. Oltre un terzo di tali reati è stato consumato a Mosca e San Pietroburgo, nel territorio di Krasnojarsk, nelle regioni di Irtutsk, Mosca, Sverdlovsk, Tjumen e Samara.

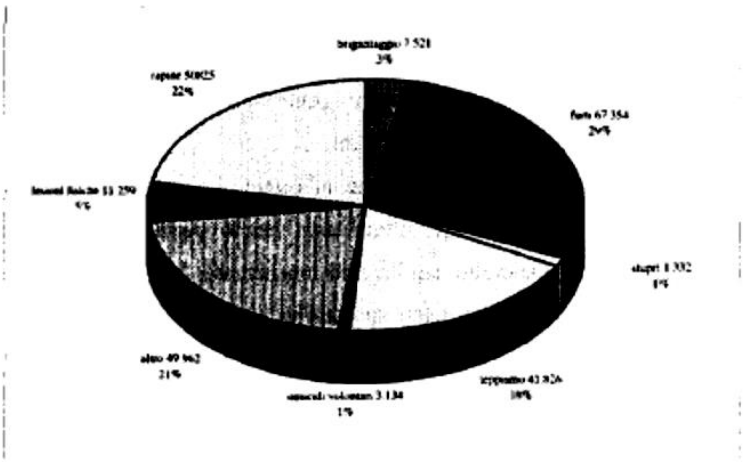
Il "commercio di esseri umani" è un business al quale prendono parte oltre 200 gruppi criminali che operano sia all'interno che all'esterno della Federazione Russa.

Tabella 7. Crimini commessi nelle strade. Gennaio ottobre 1994

	TOTALE	Ritmi di crescita o decremento (V%)	% su tot. reati den. della realt. categ.
REATI DENUNCIATI	233.213	-14,2	10,6 *
ivi compresi:			
omicidi volontari	3.134	6,3	11,7
lesioni fisiche volontarie gravi	11.259	-12,7	19,6
stupri	1.332	-9,9	10,8
brigantaggio	7.521	-17,9	24,8
rapine	50.825	-28,2	44,1
furti	67.354	-14,9	6,1
teppismo	41.826	2,7	26,3

* Il valore si è ricavato sul totale dei reati denunciati
Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
(traduzione a cura del Centro Gino Germani)

Grafico 4. Crimini commessi nelle strade. Gennaio-ottobre 1994



Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
(traduzione a cura del Centro Gino Germani)

L'immigrazione clandestina ha mutato, negli ultimi anni, le vie di transito. Il crocevia è attualmente l'est europeo. Dalle zone dell'Asia e dalle ex repubbliche sovietiche partono annualmente 400.000 persone che, transitando attraverso gli Stati dell'est, sono dirette ad occidente. Tutto il traffico è diretto da cittadini russi che, in collaborazione con organizzazioni criminali occidentali, portano la "merce" oltre

frontiera per poi smistarla in diverse nazioni ed utilizzarla come manodopera sottopagata.

Il ruolo del crimine organizzato nell'immigrazione clandestina è stato preso in considerazione negli ultimi anni a livello internazionale.

La Conferenza di Vienna del 23 gennaio 1991 e quella di Berlino del 31 ottobre 1991 sono state prodromiche alla Riunione Plenaria tenuta a Graz il 13-14 gennaio 1992.

Sono state sollevate le seguenti tematiche:

- la lotta all'attività criminale operante nell'immigrazione clandestina;
- la cooperazione giudiziaria in materia penale;
- l'organizzazione di unità specializzate;
- lo scambio di informazioni e la cooperazione per l'individuazione dei documenti falsi;
- le procedure e le norme per migliorare i controlli delle persone;
- la lotta all'ingresso illegale alle frontiere.

La prostituzione, sia all'interno che all'estero, è gestita da gruppi criminali specializzati. Indagini svolte negli ultimi anni hanno permesso di stabilire che il controllo sulle prostitute è molto capillare ed organizzato. Le donne non vengono mai perse di vista e vengono continuamente spostate da un luogo all'altro per evitare contatti fissi con gli stessi soggetti. L'attività viene normalmente svolta in centri per le cure estetiche o nei pressi di casinò o alberghi.

Per l'attività esterna, le donne hanno la possibilità di utilizzare diverse identità; ciò permetterà loro di poter ritornare al "lavoro" anche dopo essere state arrestate ed aver ricevuto l'ordine di espulsione.

I furti d'auto costituiscono un'attività rilevante per le bande russe. Le Forze dell'Ordine hanno scoperto un traffico di auto che, rubate in Ungheria, venivano trasferite e vendute nei Paesi della CSI.

Inoltre secondo fonti americane le auto rubate negli USA vengono vendute in Russia ad un prezzo elevato: viene fatto l'esempio di una Ford che, con un prezzo di listino di 15.000 $, è stata venduta a 40.000 $ (Ministero del Tesoro USA,1994).

LE INTERAZIONI INTERNAZIONALI

Il panorama politico nato dallo sfaldamento dell'est europeo ha dato vita ad un grande mercato mondiale caratterizzato da due flussi migratori: da un lato il crimine occidentale proteso alla conquista di nuove fonti di ricchezza e, dall'altro, una criminalità in via di perfezionamento che cerca di allargare il proprio raggio di azione.

I. La criminalità russa in Europa.

L'immensa quantità di denaro proveniente dalle attività illecite precedentemente considerate non poteva certamente rimanere negli angusti confini delle CSI; l'Europa occidentale costituiva il naturale sbocco per fruttuosi investimenti.

Negli ultimi due anni a Londra si è assistito ad un proliferare di società, associazioni e strutture commerciali russe che, per Scotland Yard, costituiscono solo una copertura legale di attività illecite.

Omicidi consumati ai danni di criminali russi e inglesi e denunce di tentate estorsioni hanno portato gli inquirenti britannici ad affermare che è in atto, da parte di gang russe in concorrenza tra di loro, il tentativo di organizzare una penetrazione nel territorio londinese con la collaborazione della criminalità locale.

Lussuose abitazioni e ville signorili sono state acquistate in contanti da intermediari inglesi per conto di uomini d'affari russi.

Le forze di polizia inglesi hanno inoltre scoperto un traffico di armi e di esplosivi che, via mare, raggiungevano l'Irlanda del Nord.

Per il BKA, la criminalità russa operante in Germania è già strutturata in diversi gruppi. Esuli russi hanno iniziato ad operare verso la fine degli anni '70: le loro attività "preferite" sono i crimini economici, le frodi e la contraffazione di banconote. Sono geograficamente localizzati a Berlino, Monaco e nel distretto della Ruhr.

I Ceceni, apparsi per la prima volta a Berlino nel 1991, sono responsabili di omicidi ed estorsioni.

I Georgiani, responsabili di furti e falsificazione di banconote e carte di credito, operano in Germania dalla metà degli anni '80.

Gli Ucraini, presenti dal 1990, si sono distinti nello sfruttamento della prostituzione e nell'immigrazione illegale.

Il Dolgoprudnenskaya, gruppo eterogeneo formato da criminali che provengono dal mondo della boxe e della lotta libera, è responsabile di furti ed estorsioni.

La criminalità russa è una realtà a Berlino, Colonia, Monaco e Francoforte.

In quest'ultima città, nell'agosto del 1994, in un appartamento sono state uccise quattro prostitute e il loro protettore, un ungherese. Le modalità di esecuzione hanno fatto pensare ad un regolamento di conti per il controllo del mercato della prostituzione che gestisce oltre 10.000 ragazze dell'est stabilmente residenti in Germania. Ma la prostituzione è solo uno dei tanti settori nei quali operano i russi:

- il racket taglieggia i commercianti tedeschi che hanno intenzione di svolgere attività commerciali in Russia (la BKA è a conoscenza di 12 tentativi di estorsione). Quattro commercianti russi su cinque operanti in Germania pagano la "tangente" ai vari clan;
- i furti d'auto, che nel 1990 sono diventati 24.000, sono gestiti da padrini russi che si avvalgono di manovalanza polacca;
- arresti di diversi corrieri negli ultimi due anni hanno permesso ai servizi di sicurezza tedeschi di stabilire che la Germania è diventata un ponte per il traffico di materiale strategico o nucleare destinato ad Iraq, Libia e Corea del nord (Maurer BKA, 1994).

La Finlandia, con tutte le sue coste, è una base ideale per il traffico di droga e di armi per l'Europa centrale ed il sud America. Interessanti sono i traffici di oro, di alcolici e i furti di natanti.

La Svizzera sarebbe diventata uno dei due forzieri europei per i proventi illeciti del crimine russo, sebbene dal 1989 il riciclaggio sia diventato un reato.

L'altro forziere è considerato l'Austria con le sue severe norme sul segreto bancario.

In Francia, soprattutto in Costa Azzurra, è stato rilevato un notevole incremento di investimenti immobiliari costituenti probabilmente il momento terminale dell'attività di riciclaggio.

L'Italia è interessata dal traffico di armi e materiale radioattivo. Diverse inchieste hanno stabilito uno stretto legame fra le bande russe ed il crimine organizzato italiano.

Soprattutto in Romagna è stata segnalata la presenza di droghe sintetiche provenienti dai laboratori dell'est. Trafficanti e spacciatori russi sono stati individuati a Milano, Roma ed in Versilia. In quest'ultima località, in particolare, è stata accertata l'esistenza di una organizzazione russa, insediatasi stabilmente allo scopo di riciclare titoli statunitensi "lavati" da immettere sul mercato russo e di svolgere diverse attività illecite sotto la copertura di una società di import-export. Le indagini, sviluppatesi per tutto il 1994, si sono concluse con la così detta "operazione Vodka", che ha portato all'emissione di dieci ordinanze di custodia cautelare da parte del GIP del Tribunale di Lucca.

L'isola di Cipro è, da diversi anni, ritenuta una base decisiva per l'attività criminale delle bande russe. I depositi bancari che nel 1992 erano stimati in 12,5 miliardi di $, nel 1994 sono diventati almeno 25 miliardi. L'isola conta quasi 4.000 tra imprese, cooperative, società o ditte di import-export gestite da uomini d'affari russi; contestuale è stata l'attività criminale delle bande russe tesa a colpire tutti gli affari leciti con il racket (*Confcommercio*, 1994).

In Israele, la mafia russa usa gli ebrei che, in base alla "legge del ritorno", hanno diritto a tornare in patria e ad aprire un conto in valuta estera senza controlli. È prevedibile che fra i 500.000 olim ucraini, russi ed uzbeki rientrati in Israele negli ultimi anni molti siano dei prestanome per il riciclaggio dei proventi illeciti

2. La criminalità russa negli USA

Secondo quanto dichiarato, nell'aprile del 1994, da Luis Freeh, direttore dell'FBI, "stiamo assistendo all'emergere del problema criminale russo con la nascita di incredibili e potenti gruppi criminali. È questo un grande problema."

Indagini di polizia ed inchieste giornalistiche hanno identificato negli USA delle aree in cui operano gruppi criminali russi: Los Angeles, San Francisco (California); Miami (Florida); Chicago (Illinois); Baltimora (Maryland); Detroit (Michigan); Lincoln (Nebraska); New York; Cleveland (Ohio); Philadelphia (Pennsylvania); Seattle (Washington).

La situazione appare così preoccupante che l'FBI ha creato un gruppo specializzato per evitare che questi gruppi, già operanti, possano "mettere radici" nel territorio.

In effetti negli ultimi anni sono stati identificate diverse organizzazioni.

Odessa è considerato come il gruppo più importante della criminalità russa negli USA. Nato a Brighton Beach tra il 1975 e il 1981, il clan si è sviluppato nei primi anni '80 in sobborghi di San Francisco e Los Angeles. Secondo il Dipartimento di Giustizia della California, nell'area di San Francisco, Odessa può contare su circa 60 membri distribuiti in una struttura altamente organizzata.

La Mafia Evangelica, identificata nel 1993 nel nord della California, in Oregon e a Washington, a differenza di altri gruppi russi non sembra avere collegamenti con la madre patria ed opera soprattutto nell'area di Sacramento. I suoi membri sono particolarmente giovani con un'età che va dai 16 ai 24 anni. È specializzata in furti d'auto con relativa falsificazione di targhe e numeri matricolari.

Gli Armeni operano a New York, Hollywood ed in California; si interessano di contrabbando di benzina e, ultimamente, anche di narcotraffico.

I Ceceni sono i più violenti e sono specializzati in assassinii ed estorsioni e, a causa di una loro particolare capacità di "mimetizzazione", è complicato seguire le loro operazioni.

Organizatsiya è un gruppo multietnico localizzato a Brighton Beach. I suoi membri mantengono rapporti a livello internazionale con altri gruppi criminali. Operano nelle frodi commerciali, frodi fiscali, rapine, omicidi, estorsioni e narcotraffico.

I caratteri comuni di tutti questi gruppi risultano essere i seguenti:

- le organizzazioni, fondate su basi etniche, sono composte da un numero di componenti che varia da 5 a 20 membri;

- . buona parte dei membri ha un avanzato livello culturale e parla diverse lingue;
- gli affiliati evitano di avere contatti con le strutture burocratiche per timore di essere identificati;
- i gruppi sono contraddistinti da una violenza feroce che, tuttavia, è utilizzata come extrema ratio;
- disprezzano l'Autorità costituita e, spesso, confidano nella corruzione della polizia.

Fra le attività criminose, le frodi contro lo Stato e contro l'impresa privata rappresentano le tipologie prevalenti.

Una frode tipica e caratterizzante i gruppi russi è quella riguardante i combustibili, in special modo la benzina. La dinamica è la seguente: nel mercato nero gestito anche da uomini di Cosa Nostra, i russi acquistano il greggio lavorato e, attraverso diverse transazioni, lo rivendono senza pagare i tributi federali.

Questa evasione fiscale può fruttare fino a 7 milioni di $ al mese.

Nello scorso agosto, a Philadelphia, alcuni russi hanno ammesso davanti alle Autorità di aver frodato tre Stati americani per oltre 48 milioni di $ con l'aiuto di Cosa Nostra e di tre compagnie petrolifere.

Il traffico di droga non è ancora sviluppato; tuttavia è verosimile che tutti i proventi di altre attività illecite potranno essere investiti nel traffico di stupefacenti. Ciò potrà essere facilitato da contatti, già esistenti, con Cosa Nostra, la Mafia e i Cartelli colombiani.

Dal punto di vista territoriale, degna di particolare attenzione è Brighton Beach, quartiere di New York abitato da oltre 200.000 russi, conosciuto come "Piccola Odessa".

Il primo padrino risulta essere stato Evsey Agron che, a metà degli anni '70, svolgeva attività di taglieggiamento.

Quando, dopo la sua uccisione (maggio 1985), il padrino divenne Marat Balugula, l'Organizatsiya estese il suo raggio di azione al contrabbando di benzina, al riciclaggio e al narcotraffico.

Boris Nayfeld, successore di Balugula (arrestato per evasione fiscale), ha portato l'organizzazione a livelli superiori riuscendo perfino a gestire un traffico di eroina in ogni suo passaggio: l'eroina (inserita in televisori) partiva dalla Thailandia e, dopo una tappa a Singapore, veniva esportata in Polonia. Da qui corrieri russi, con passaporti falsi, portavano la droga in USA dove la merce in parte veniva venduta a "famiglie" italiane e in parte veniva venduta in "proprio".

L'arresto di Nayfeld ha messo in crisi l'organizzazione provocando una guerra interna ma, soprattutto, facendo vacillare i rapporti con le cinque famiglie italiane che, fino a quel momento, si erano mantenuti su un reciproco rispetto, ma su un equilibrio precario.

L'arrivo in primavera del vory Ivankov, "il giapponese", sembra preludere ad un nuovo riassetto dei vertici e, verosimilmente, in tal senso vanno letti gli omicidi di cinque criminali russi avvenuti tra New York, Mosca e Berlino nel 1994:

- Oleg Korataev, ucciso nel caffè "Arbat" di Brighton Beach il 12 gennaio;
- Yaanik Magasayev, fatto trovare , nello stesso quartiere, in un bidone della spazzatura;
- Alexandre Graber, ucciso a Mosca (era proprietario di un night club di Brooklyn);
- i fratelli Naum e Simenon Raichel, uccisi con una perfetta sincronia a fine settembre uno a Berlino e l'altro a New York.

Il ruolo del "giapponese" potrebbe essere quello di organizzare in una rete ben strutturata un universo apparentemente "in disordine", creando un unico vertice in grado di controllare l'operato di tutte le bande russe e di saldare i contatti con altri gruppi di criminalità organizzata.

Rilevante è, tuttavia, l'attività di contrasto delle forze di polizia.

L'Operazione Odessa, eseguita da investigatori statunitensi con la collaborazione di colleghi tedeschi, canadesi e russi, ha permesso di identificare e neutralizzare tre organizzazioni criminali russe che operavano nel sud della Florida, nella Federazione Russa, in Europa occidentale, in sud America e in Canada.

I tre clan neutralizzati si differenziavano nel modo seguente:

- il gruppo Odessa era coinvolto in una vasta gamma di crimini che andavano dalle estorsioni ad attività fraudolente e al traffico di droga. Tale gruppo era fondato su un piccolo nucleo centrale composto da 4 o 6 persone, cui si affiancavano, volta per volta, altri criminali che collaboravano alle imprese criminali. Ciò ha permesso l'infiltrazione da parte di agenti delle forze di polizia;
- il gruppo 441 si occupava soprattutto di riciclare le grandi somme di denaro provenienti da attività illecite dei gruppi criminali di New York. Il gruppo si componeva di 10 uomini che hanno sempre cercato di evitare attività violente;
- il gruppo Poinciana, coinvolto nel riciclaggio e nel contrabbando di antiquariato e di oggetti d'arte rubati, si fondava su una struttura di 3 o 5 famiglie. Non è stato tuttavia possibile analizzare a fondo tale gruppo.

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII-*bis***
n. **2**

RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 1996)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

Trasmesso alla Presidenza il 1° settembre 1997

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

MAFIA RUSSA

Le cause dell'evoluzione della criminalità' organizzata nella Comunità degli Stati Indipendenti (C.S.I.).

Lo sviluppo della criminalità organizzata nell'ex Unione Sovietica trova le sue basi nel "sistema amministrativo di comando" che per decenni ha caratterizzato l'economia di quella che è stata considerata la seconda potenza mondiale.

Infatti, accanto all'economia ufficiale pianificata, a partire dagli anni '60, si è andata sviluppando, in maniera sempre più crescente, una economia sommersa. Le attività dei privati si sono così consolidate al di fuori delle rigide regole del sistema di pianificazione centralizzata, con la logica conseguenza della diffusione di un mercato clandestino, il cosiddetto mercato nero, dove era possibile reperire beni e servizi in concorrenza con il mercato ufficiale o trovare quei prodotti che l'economia socialista non riusciva a produrre se non in quantità limitate.

Per rendersi conto della portata del fenomeno si pensi che il governo sovietico ha stimato ufficialmente, nel 1990, un volume monetario, legato all'economia sommersa, di circa 150 miliardi di rubli.

Naturale corollario di tale situazione è stato l'espansione della piccola criminalità da strada, nata come espressione del gangsterismo urbano e confluita poi nell'alveo di associazioni ben organizzate.

L'esistenza di un mercato nero e la forte domanda di beni ha inoltre incentivato l'espansione del fenomeno della corruzione dei pubblici ufficiali e la compartecipazione degli stessi in attività illegali.

Le autorità comuniste non sono state in grado di contrastare efficacemente la crescita dell'economia "ombra" e quindi di arginare i problemi ad essa legati, favorendo, in tal modo, lo sviluppo qualitativo, oltre che quantitativo, della criminalità.

Questa situazione, già di per sé critica, si è aggravata con il dissolvimento dell'Unione Sovietica ed il fallimento, rivelatosi un fattore fondamentale nell'evoluzione del crimine organizzato, della nuova politica mirante a trasformare l'economia pianificata in economia di mercato.

I nuovi regimi, infatti, si sono trovati impreparati di fronte alla necessità di regolamentare la competizione economica e di prevenirne gli effetti perversi, per cui la corsa all'arricchimento che ne è derivata ha beneficiato imprenditori senza scrupoli, con enormi risorse di denaro contante, disposti ad utilizzare metodi al limite della legalità e ad associarsi con elementi e gruppi della criminalità urbana.

A titolo esemplificativo si consideri che, a partire dal 1978, sono nate migliaia di imprese, società, assicurazioni e finanziarie con lo scopo di legalizzare i proventi illeciti di attività illegali ed assumere, di fatto, il controllo delle attività economiche.

Mafia Russa: problema definitorio

Appare quindi chiaro che la cosiddetta mafia russa nasce come piccola criminalità, con un basso grado di organizzazione, per perseguire l'obiettivo primario di soddisfare una domanda, sia interna che estera, di beni resi irreperibili dall'economia pianificata ed ottenuti con la complicità di pubblici funzionari e si evolve in criminalità organizzata con il passaggio all'economia di mercato.

Pur se il termine mafia russa è divenuto di accezione comune, c'è un contrasto tra gli stessi addetti ai lavori sul suo significato; infatti, da una parte, c'è chi sostiene che per capire il fenomeno bisogna abbandonare il concetto di mafia così com'è inteso in Occidente con riferimento alle organizzazioni criminali italiane o americane e parlare semplicemente di crimine organizzato (Johan BACHMAN - ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Ricerca Giuridica di Helsinki - Finlandia), dall'altra c'è chi ritiene accettabile e rispondente alla natura della criminalità russa la nozione universalmente nota di mafia, per la presenza, anche al suo interno, di

elementi comuni alle analoghe organizzazioni occidentali (Vladimir OVTCHINSKLY - Consigliere del Ministro dell'Interno della Federazione Russa). In realtà, l'esistenza di numerose analogie con le organizzazioni criminali di stampo mafioso, quali l'uso della violenza per raggiungere i propri obiettivi, l'impiego della corruzione dei funzionari pubblici e degli appartenenti alle forze di polizia quale strumento di controllo sull'azione dello Stato, l'interesse rivolto ai medesimi settori criminali in cui operano, non toglie che vi siano delle caratteristiche esclusive proprie della mafia russa.

Louise SHELLEY, docente del Dipartimento di Giurisprudenza dell'American University di Washington ne ha operato una classificazione i cui punti più salienti sono i seguenti:

- la particolare struttura dei gruppi criminali non risente del fattore "legame familiare" né dell'incidenza dell'elemento gerarchico;
- i soggetti criminali (criminali professionali, ex membri di partito, appartenenti alle forze di polizia e di sicurezza) provengono da diverse fasce sociali per cui dimostrano particolari capacità professionali e culturali;
- vi è una maggiore incidenza dell'evasione fiscale causata principalmente dalla collusione con gli operatori pubblici deputati al controllo del settore fiscale, dalla carente legislazione in materia nonché da un penetrante controllo del settore degli istituti di credito.

Inoltre, a differenza dell'Italia e della Colombia, dove le organizzazioni criminali hanno reinvestito significative risorse nei loro Paesi, la maggior parte della ricchezza dei gruppi russi si trova attualmente ben custodita in banche straniere o investita in attività economiche in Occidente.

Le considerazioni sin qui riportate permettono di affermare che non esiste nella Federazione Russa una vera e propria "cupola mafiosa" per cui le varie cosche

esercitano di fatto un potere diretto sul territorio che si sono spartite in zone d'influenza e settori di attività.

L'analisi delle tendenze della criminalità testimonia, in ogni caso, i rapidi cambiamenti qualitativi nelle formazioni criminali che, favorite dall'instabilità sociale e dagli squilibri economici, si sono organizzate in strutture interregionali capaci di svolgere diversificate attività criminose.

Per meglio comprendere il fenomeno, si consideri che nel 1990 le forze dell'ordine dell'ex Unione Sovietica avevano accertato l'esistenza di 3500/4000 gruppi criminali stabili, composti anche da pochi membri e la cui vita oscillava tra i due e cinque anni mentre nel 1996 l'Istituto Nazionale di Ricerca Giuridica di Helsinki ha contato in Russia circa 8.000 formazioni criminali in attività, di cui 150 organizzate in vere e proprie società con sottogruppi e settori di competenza criminale. Sempre nello stesso anno il Ministro dell'Interno della Federazione Russa ha reso noto che, secondo i dati in possesso del proprio Ministero, 276 gruppi criminali in Russia avevano contatti con organizzazioni criminali internazionali.

Mafia Russa: struttura organizzativa

Sulla base di uno studio effettuato da un esperto russo, GUROV, attualmente esistono tre livelli di criminalità organizzata:

- primitivo, formato da gruppi dediti a furti, frodi, estorsioni, aggressioni e rapine;
- semplice, composto da soggetti che hanno le stesse caratteristiche del primo livello, ma che sono soliti corrompere pubblici ufficiali al fine di consumare le proprie attività illecite;
- complesso, formato da confederazioni di gruppi con un discreto grado di organizzazione, che dispongono, tra l'altro, di un fondo patrimoniale di sostegno e sono spesso collegati a gruppi di altre regioni.

Un ruolo dominante, nell'ambito della criminalità organizzata russa, è assunto dai "VORY V ZAKONE", ossia dai "ladri che obbediscono ad un codice".

Questi, considerati i gradi più alti della gerarchia criminale ed eletti tali a seguito di una cerimonia d'investitura solenne, sono i capi dei gruppi gangsteristici formatisi all'interno delle carceri, dove il loro potere appare incontrastato.

Si ritiene che i "VORY V ZAKONE" siano i veri protagonisti del mutamento in atto nell'ex Unione Sovietica, in quanto, dopo essersi infiltrati in banche, mercati e società commerciali, sono entrati in politica per gestire direttamente il cambiamento e trarne i maggiori profitti.

Negli ultimi anni si sono, inoltre, sviluppati numerosi gruppi criminali strutturati in clan a carattere etnico che presentano alcune caratteristiche delle famiglie-imprese mafiose nostrane. In prevalenza si tratta di georgiani, ceceni, azeri, daghestani ed armeni, popolazioni di diverse etnie e per lo più di religione musulmana, ognuno con le proprie peculiarità operative: i georgiani sono specializzati in rapimenti e furti con scasso e controllano il gioco d'azzardo a Mosca; gli azeri dominano il mercato ortofrutticolo con metodi simili a quelli della camorra napoletana; daghestani ed armeni gestiscono il racket del piccolo commercio mentre gli osseti si dedicano principalmente alle rapine.

Il gruppo etnico criminale più importante è però quello dei ceceni. La mafia cecena si articola in grandi associazioni (con strutture simili a quelle della mafia siciliana) specializzate in truffe, furti d'auto, estorsione, gioco d'azzardo, prostituzione e traffico di droga. Dispone, inoltre, di un capitale di centinaia di milioni di rubli, utilizzato per corrompere testimoni, giudici, stampa, polizia o per pagare profumatamente avvocati e informatori.

In conclusione, alla luce di uno studio effettuato dal Ministero degli Interni della Federazione Russa, è "terminata la fase di crescita spontanea dei piccoli gruppi criminali, con specializzazioni ristrette e zone di influenza di carattere locale, e ha

avuto inizio la fase di formazione di associazioni criminali più ampie, dotate di strutture organizzative complesse e gerarchizzate, capaci di svolgere diversificate attività criminose su scala regionale ed interregionale".

Il nuovo panorama criminale è comunque in continua evoluzione e dal 1995 è in atto una guerra tra le varie organizzazioni per la spartizione delle sfere d'influenza. Nel 1996, infine, si sono registrati tra i 500 e i 600 omicidi su commissione che hanno colpito imprenditori, uomini politici di medio rango, giornalisti.

Le principali attività illegali

Il fenomeno fin qui descritto è stato inizialmente sottovalutato sia dai governi dell'ex URSS che da quelli occidentali con la conseguenza che oggi non esiste, nelle regioni della Comunità Stati Indipendenti, la criminalità presenta una capillare diffusione.

Fonti giornalistiche riferiscono che la mafia terrebbe sotto controllo l'80% delle aziende commerciali ed il 70% delle banche private in ciò favorite anche dai programmi di privatizzazione realizzati attraverso la distribuzione di "buoni" che, acquistati senza alcuna forma di controllo hanno permesso a privati cittadini di venire in possesso di pacchetti di maggioranza di aziende statali.

Le organizzazioni criminali, grazie alle loro capacità finanziarie che superano quelle di molti giganti dell'industria, dominano l'80% delle privatizzazioni di imprese, alberghi e servizi, con la compartecipazione di ministri, deputati ed esponenti vari del potere.

L'inesistenza, nel codice penale in vigore fino al 31/12/96, di titoli di reato quali la bancarotta fraudolenta, la truffa, l'occultamento di profitti, ha reso praticamente impossibile ogni forma di controllo e di contrasto nel settore in argomento e, contestualmente, ha attirato i capitali delle mafie occidentali, non da ultimo la mafia siciliana, che agevolate da questa situazione di totale anarchia, anche normativa, a livello finanziario, sono entrate in questo giro definito di

"privatizzazione tranquilla", con il risultato di far entrare un notevole flusso di denaro di illecita provenienza in un mercato sostanzialmente senza regole..

Pur se il principale ramo di attività della criminalità organizzata russa rimane l'estorsione (il racket è aumentato enormemente e numerose sono le imprese e le banche che pagano le tangenti), nuovi traffici criminali stanno prendendo piede nella Comunità Stati Indipendenti. Tra questi l'importazione di computer e calcolatori, di autovetture di fabbricazione occidentale e il traffico illecito di icone e oggetti d'arte trafugati in chiese e musei dell'Europa dell'Est e rivenduti in Occidente.

Per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti, l'ex URSS è al primo posto nella produzione mondiale di hashish, a cui si aggiunge l'attività di diverse centinaia di laboratori in cui si producono elevate quantità di droghe sintetiche. La sostanza prodotta è, in buona parte, destinata al consumo interno, anche se si stanno registrando numerosi tentativi di esportazione nei Paesi dell'Occidente.

La Russia e le regioni meridionali sono anche il crocevia del traffico dell'eroina prodotta dai Paesi del triangolo d'oro (Myanmar, Laos e Thailandia) e nella mezzaluna d'oro (Pakistan, Afghanistan e Iran) e una via di transito alternativa per la cocaina che dalla Colombia arriva in Europa grazie ai rapporti sempre più stretti tra la mafia russa ed i cartelli colombiani.

Un altro settore di interesse per il crimine organizzato è rappresentato dal traffico d'armi in dotazione all'esercito dell'ex Unione Sovietica che vengono esitate in parte alle organizzazioni criminali internazionali ed in parte ai Paesi africani, del Medio Oriente nonché ai gruppi di guerriglia latino-americani o europei.

Lo smembramento dell'U.R.S.S. ha reso, inoltre, meno controllabili gli arsenali militari e le basi atomiche favorendo il contrabbando di materiali radioattivi o di componenti di armi atomiche, che rappresentano una minaccia tangibile alla stabilità interna della Federazione Russa, con possibili ripercussioni sulla sicurezza mondiale.

E' stato infine calcolato che, in atto, i profitti della criminalità organizzata raggiungano i 1.800 miliardi di rubli all'anno.

Interazioni internazionali

Il panorama politico nato dallo sfaldamento dell'Est europeo ha dato vita ad un grande mercato mondiale caratterizzato da due flussi migratori: da un lato il crimine occidentale proteso alla conquista di nuove fonti di ricchezza e dall'altro, una criminalità in via di perfezionamento che cerca di allargare il proprio raggio d'azione.

La debolezza dei vertici politici, la gravità della crisi economica e l'inesistenza di efficaci normative di contrasto hanno reso particolarmente favorevole l'estensione ai Paesi della Comunità Stati Indipendenti di organizzazioni criminali straniere, l'interazione di queste ultime con quelle esistenti in loco e la possibilità di utilizzare quei Paesi per il riciclaggio del denaro sporco, lo spaccio di banconote false, nonché per acquisire il controllo sulla prostituzione e sui traffici di droga, armi, opere d'arte e materiali sensibili.

Inoltre, la mondializzazione dell'economia, con la progressiva diffusione di sistemi finanziari aperti ed una propagazione capillare di servizi bancari e parabancari, sta portando le organizzazioni criminali a ridisegnare le proprie strategie in termini più moderni, ad investire le proprie risorse in nuove attività all'avanguardia e ad infiltrare propri uomini all'interno di grossi gruppi imprenditoriali, destabilizzandone il circuito produttivo con gravi effetti sugli equilibri sociali, industriali e finanziari.

Si sono registrati, infatti, numerosi tentativi di infiltrazione da parte di gruppi criminali russi in Inghilterra, Irlanda del Nord, Germania, Finlandia, Svizzera, Austria, Francia, Italia, Israele, attuati tramite la costituzione di società, associazioni e strutture commerciali che rappresentano una copertura legale di

attività illecite nonché mediante l'acquisto di proprietà effettuato con i proventi di tali attività.

Per quanto riguarda l'**Italia**, è stata segnalata in **Romagna** la presenza di droghe sintetiche provenienti dai laboratori dell'Est. Trafficanti e spacciatori russi sono stati anche individuati a **Roma, Milano** ed in **Versilia.**

D'altro canto anche le cosche italiane, alla costante ricerca di nuovi profitti, si sono indirizzate verso il mercato dell'Europa dell'Est: la mafia siciliana con l'attività di riciclaggio e di reinvestimento di profitti illeciti; la camorra con l'inserimento dei suoi uomini nel tessuto sociale dell'ex URSS, investendo notevoli risorse sia nei settori illeciti del racket, del traffico di armi e della falsificazione di dollari sia in settori leciti quali attività commerciali e servizi finanziari; la 'ndrangheta ha stretto rapporti con i colleghi dell'Est legati al traffico di armi e di sostanze stupefacenti finalizzati all'attività di riciclaggio; la nuova sacra corona unita, avvantaggiata dalla guerra civile iugoslava, ha assunto un ruolo fondamentale nel narcotraffico e nel traffico di armi; la mafia del Brenta utilizza i casinò polacchi ed ungheresi per l'attività di riciclaggio.

TRIADI CINESI

Cenni storici

Le Triadi sono nate nella Cina imperiale del secolo XVII quali sette segrete xenofobe con lo scopo di rovesciare la dinastia straniera dei Chi'ng, originaria della Manciuria e restaurare quella autoctona dei Ming.

La denominazione "Triadi" è stata coniata dagli inglesi secondo l'interpretazione occidentale del loro simbolo rappresentante un triangolo formato dalle tre forze fondamentali (Cielo, Terra e Uomo), considerate gli elementi portanti dell'Universo. Lo sfondo ideologico nel quale va collocata la comparsa di tali società segrete è caratterizzato dall'incompatibilità, sfociata in veri e propri atti di intolleranza, tra la religione praticata dalla classe dominante, il Confucianesimo, e quelle seguite dalle popolazioni del luogo, il Buddismo e il Taoismo.

La forza delle associazioni religiose eterodosse, chiamate ad assumere un ruolo di primaria importanza anche nelle sollevazioni contadine, traeva origine dall'insofferenza verso gli apparati repressivi del corrotto governo imperiale e presto si tradusse in una marcata capacità aggregativa sostenuta dall'elaborazione di un complesso sistema organizzativo e da un assoluto carattere di segretezza.

Se, da una parte, tale carattere di segretezza, tranne brevi periodi di legalizzazione (nel 1911 le Triadi hanno sostenuto la causa di Sun Yat-sen che ha rovesciato il potere fondando il partito nazionalista repubblicano), è sempre stato ed è tuttora un tratto distintivo dei gruppi triadici, dall'altra gli originari obiettivi, che hanno contraddistinto la loro nascita, sono drasticamente mutati in quanto da organizzazioni nazionaliste di resistenza, si sono trasformate in società segrete dedite a traffici illeciti a tutti gli effetti ed i loro interessi si sono concentrati su attività quali l'estorsione, l'usura, il gioco d'azzardo, la prostituzione e, soprattutto, il commercio di oppio nel cosiddetto "triangolo d'oro" - costituito dai territori del

Laos, Myanmar (già Birmania), Thailandia e Cina - dove hanno goduto dell'appoggio delle Forze nazionaliste cinesi.

Dopo la seconda guerra mondiale e la vittoria delle forze comuniste di Mao Tse-tung, le Triadi, legate politicamente al soccombente partito Kuomingtang (partito nazionalista repubblicano) di Chiang Kai Shek, a causa della politica di repressione attuata nei loro confronti, sono state costrette ad insediarsi in altri Paesi del Sud-Est Asiatico, in particolare Hong Kong e Taiwan, dove hanno incrementato il traffico di oppio ed eroina.

Struttura organizzativa

Oggi i gruppi triadici, comunemente conosciuti anche con il nome di Hak Sh'e Wui (Società nera), sono organizzati gerarchicamente e si fondano su rigidi vincoli di segretezza le cerimonie di iniziazione pur conservando giuramenti e patti di sangue si presentano, notevolmente semplificate nella durata e nei rituali rispetto alla tradizione passata.

La costituzione attuale delle triadi ha conservato solo alcuni dei gradi della scala gerarchica in vigore due secoli fa. Al vertice troviamo il presidente e il suo vicario, nei livelli intermedi sono collocati il "Maestro d'incenso", che può anche identificarsi con il vicario, con il compito di assoldare nuovi accoliti, l'ufficiale di collegamento, chiamato "Sandalo di paglia", l'incaricato della sezione combattente e della disciplina, il cosiddetto "Polo rosso" ed il perito di amministrazione e finanza, detto "Ventaglio di carta bianca". La mobilità verticale è rarissima per cui i singoli associati possono passare al massimo nel ruolo dei combattenti mentre la carica di vice capo o capo dragone è loro preclusa.

La struttura è, quindi, tipicamente verticistica ma i livelli più alti delle associazioni malavitose, pur avvalendosi dei profitti delle loro attività, non sono coinvolti direttamente nella gestione delle stesse. La loro funzione è quella di assicurare, per il carisma goduto, maggiore credibilità ai membri della setta che, in

tal modo, sono legittimati a stringere accordi con altri gruppi triadici o organizzazioni analoghe in altri Paesi. I vertici, inoltre, assicurano una "rete" di protezione e, all'occorrenza, di manipolazione di polizia e magistratura.

Nonostante l'esistenza di vincoli di fedeltà assoluta tra gli appartenenti alle triadi, i dirigenti dei livelli intermedi trattano gli affari illeciti secondo moderne e vivaci attitudini imprenditoriali che consentono loro, non solo un totale arbitrio nella gestione degli stessi ma anche un ampio margine di trasgressione del proprio codice etico, in vista di vantaggiosi affari.

Il ricorso alla corruzione è uno degli espedienti utilizzati dalle triadi per espletare le attività illecite; una categoria facilmente influenzabile risulta essere quella dei dipendenti pubblici e dei funzionari di polizia cinesi a causa delle bassissime retribuzioni di lavoro. Verso la metà degli anni '70 sono stati scoperti cinque funzionari responsabili della "Divisione Società delle Triadi" della polizia di Hong Kong implicati in giri di affari per milioni di dollari con i gruppi triadici, mentre nei primi anni '80 si è scoperto che alcuni funzionari dell'ufficio doganale dell'aeroporto di Hong Kong erano stati pagati per esimere da controlli i corrieri provenienti dalla Thailandia.

La corruzione non ha risparmiato neanche il sistema bancario come dimostrato dal coinvolgimento nel riciclaggio dei proventi del traffico di droga proveniente dai territori della Birmania delle filiali della Bank of Credit and Commerce International.

I gruppi triadici si sono stanziati massicciamente ad Honk Kong dove, secondo una stima della Royal Hong Kong Police Force, se ne contano da 30 a 60, con un esercito di 70.0000-120.000 affiliati ai quali, secondo un rapporto dell'F.B.I., è riconducibile il 3% della stessa popolazione locale.

Un particolare inquietante è rappresentato dall'affiliazione, nelle file delle associazioni mafiose cinesi, di giovani (in passato, per tradizione, venivano

ammesse solo persone adulte) facilmente reclutabili anche grazie al fascino "eroico-romantico" da sempre esercitato dalle triadi.

Il traffico di sostanze stupefacenti

L'influenza delle Triadi nel settore degli stupefacenti è rilevante: la produzione ed esportazione di oppiacei è agevolata dalla posizione geografica del "triangolo d'oro" dove, in laboratori nascosti nelle foreste tra la Birmania e la Thailandia, viene raffinato il 70% di eroina ed oppio del fabbisogno mondiale.

La sostanza stupefacente prodotta, attraverso le province cinesi dello Yunnan, del Guangxi e del Guandong (ritenute da fonti ufficiali aree a maggiore tasso di criminalità e corruzione di funzionari pubblici), approdano nel porto di Canton da dove, tramite corrieri, raggiungono Hong Kong e vengono selezionate per i mercati degli Stati Uniti, Australia e Olanda.

La base operativa rimane quindi Hong Kong: qui arrivano, oltre alle maggiori partite di droga dirette ai mercati europei ed occidentali, anche i carichi che dalla "mezzaluna dell'oppio", per mezzo di corrieri pakistani o nepalesi, giungono nelle mani di trafficanti nigeriani.

Altre attività illecite

Tra le attività illecite tradizionali la prostituzione ha sempre costituito la principale fonte di guadagno della mafia cinese. Ad Honk Kong le triadi hanno monopolizzato quella che ormai può essere considerata una vera e propria industria del sesso: dall'importazione di donne da altri Paesi asiatici, alla gestione di centri di massaggi e case di appuntamenti.

Ugualmente anche il gioco d'azzardo, sia clandestino, che autorizzato è amministrato in esclusiva da tali organizzazioni che, nel caso ad es. dei "mahjong parlor" (casinò legali) gestiscono l'attività associandosi con manager "estranei" al mondo delle cosche e collocando, all'interno delle case da gioco, i propri adepti.

In ogni caso, il controllo sull'intera industria del divertimento è praticamente assoluto se si considera che, attraverso il clima intimidatorio conseguente al racket delle estorsioni, esercitano la loro influenza anche su imprese e locali non sottoposti alla loro gestione diretta.

Gli interessi delle triadi si concentrano anche sul mercato legale: le sette si sono inserite nel sistema economico-finanziario di Hong Kong con numerosi investimenti in settori leciti quali imprese di trasporto e costruzione, catene alberghiere, settore automobilistico ecc., effettuati con i proventi delle attività illecite.

Dislocazione territoriale delle triadi

Nella colonia britannica (Hong Kong) emergono quattro gruppi dominanti: Chiu Chao, Wo, 14K e Big Four; il primo include quattro sindacati, il più potente dei quali è quello dei Sun Yee On che ingloba circa 40.000 membri e la cui principale risorsa è il traffico di eroina; il 14K, i cui affiliati sono di origine cantonese, è considerato il gruppo più violento. Legato al partito Kuomintang, ha numerose ramificazioni in Taiwan, Giappone, Macao ed in Europa ed è, da sempre, il principale rivale del Sun Yee On.

Anche nel Regno Unito si distinguono quattro associazioni principali dedite soprattutto all'estorsione e all'usura (con tassi di interesse fino a 3% - 10% al giorno), costituite da propaggini dello Wo Shing Wo (Triade maggiore nell'ambito dell'associazione Wo), del 14K (secondo per grandezza sia a Londra che a Dublino), del Sun Yee On (finora localizzata solo a Londra) e da un altro ramo della società Wo, presente anche a Glasgow e nelle isole della Manica.

Le oltre 700 sette segrete di Taiwan sono suddivise, invece, in sei grandi confederazioni fra le quali spiccano la United Bamboo e la Four Seas Gang in quanto fortemente internazionalizzate. Le triadi dell'isola sono definite "di destra" per gli stretti legami che mantengono con il Kuomintang.

A Macao (colonia posta sotto l'amministrazione del Portogallo fino al 20 dicembre 1999), dove la popolazione è prevalentemente di origine cinese ed in possesso della cittadinanza portoghese, le triadi si sono specializzate nella falsificazione di documenti attestanti la cittadinanza portoghese.

La Cina Popolare

Con il ritorno della colonia britannica di Hong Kong alla Cina popolare, fissato per il luglio 1997, si prevede una migrazione dei gruppi triadici verso altre destinazioni, non esclusa la stessa Cina che vede, nell'immissione massiccia nel proprio mercato finanziario degli ingenti capitali di natura illecita, fino a questo momento "amministrati" da istituti di credito di Hong Kong, il motore propulsore del nuovo corso economico di modernizzazione e liberalizzazione intrapreso dal governo cinese già dal 1978 con la "seconda rivoluzione" di Deng Xiaoping.

La crescita economica di questi anni in Cina, infatti, ha abbracciato solo le regioni con un più alto grado di sviluppo (le zone di Guangzhou, Shanghai, Harbin, Hebei, Kumming e Pechino) e non le aree agricole più interne del Paese che continuano a versare in condizioni di estrema miseria. A ciò si aggiunga la crisi che investe anche il settore industriale, con 106 milioni di addetti, artefici di centinaia di rivolte per le rivendicazioni di categoria.

Questo clima di generale instabilità non solo economico-sociale ma anche politica a causa delle questioni legate alla successione di Deng Xiaoping, fa prevedere un'amplificazione delle tensioni sociali con inevitabili quanto drammatici riflessi sull'ordine e la sicurezza pubblica, già gravemente compromessi.

Negli ultimi anni si è registrato, infatti, un aumento dei fenomeni criminali soprattutto nelle zone costiere dell'est e nelle grandi città dove, solo fra il 1984 e il 1988, la percentuale dei crimini è passata vertiginosamente dal 29,8% al 43,1%.

L'incremento dei reati è imputabile, secondo le Autorità locali, alla infiltrazione delle associazioni mafiose cinesi di Honk Kong, Taiwan e Macao riconducibili ad

alcune triadi ("14K", "Water House", "Sand Band" e "Bamboo Gang") che, sempre in previsione della liberalizzazione di Hong Kong, hanno intensificato i traffici illeciti con le contigue province meridionali cinesi acquisendo il controllo di gran parte del traffico degli stupefacenti, in particolar modo di eroina, oppio e marijuana.

Ne è derivata una intensa attività di riciclaggio dei proventi derivanti dallo smercio di stupefacenti, in particolare nello Yunnan. Particolare allarme desta soprattutto la città di Shanghai nella quale si svolgono moltissime attività illecite delle triadi: dal consolidato traffico di droga, al contrabbando di reperti archeologici o di valore culturale sottratti da tombe o musei, alle truffe nel settore del commercio e in quello bancario e finanziario, alla tratta delle donne che, vanno ad incrementare il già fiorente mercato della prostituzione.

Le triadi gestiscono in Cina anche il mercato delle armi, come dimostrato dalla scoperta di numerose fabbriche clandestine. Parte degli armamenti prodotti va ad incrementare il contrabbando internazionale, mentre un'aliquota consistente viene venduta ai gruppi criminali locali che se ne servono negli scontri tra bande e per atti di teppismo.

Gli Stati Uniti d'America

Sono state contate circa quaranta rotte marittime utilizzate dalle organizzazioni che gestiscono il traffico di droga di provenienza asiatica e l'espatrio dei clandestini, attività strettamente correlate secondo il Servizio di immigrazione statunitense (I.N.S.). Il traffico illegale di emigranti, infatti, permette alla criminalità cinese di "inquinare" altri territori con elementi che mantengono rapporti di tipo gerarchico con la "triade di origine" o che, in seguito, si gestiscono per proprio conto o si associano con altri gruppi delinquenziali del luogo, conquistando spazi sempre più ampi soprattutto nel settore degli stupefacenti.

Negli anni '60, in seguito all'emanazione dell' Immigration and Naturalization Act che ha liberalizzato le procedure di immigrazione e naturalizzazione degli immigrati cinesi, il numero di questi ultimi è salito vertiginosamente da circa 4000 nel 1965 a 17.000 nel 1966 con le intuibili conseguenze sul piano della criminalità asiatica. Oggi i cinesi negli USA sono il secondo gruppo etnico nazionale dopo i messicani e contano un milione di presenze con concentrazioni soprattutto a San Francisco, New York, Los Angeles, Chicago e Detroit. Le triadi americane, in contatto con i gruppi di Hong Kong, gestiscono notevoli importazioni di eroina asiatica e stanno subentrando a cosa nostra newyorkese nel settore specifico. In Canada stanno assumendo il controllo del mercato della cocaina, in particolar modo nelle città situate sulla costa del Pacifico, nel tentativo di sostituirsi ai cartelli colombiani che operano nell'America centrale e meridionale. In nord America la potenzialità aggregativa cinese si è concretizzata nella costituzione delle cosiddette "Chinatowns": interi quartieri abitati solo da quell'etnia e di difficile penetrabilità. Gli esiti, anche tragici, dei violenti scontri che si verificano tra i diversi gruppi della delinquenza organizzata, rimangono spesso impuniti a causa delle difficoltà incontrate dagli organi di polizia di introdursi nel chiuso mondo delle comunità cinesi. In Canada sono presenti, oltre a numerose bande giovanili (ad es. la "Ghost Shadow") che ricalcano gli stessi modelli criminali di quelle asiatiche, associazioni ben consolidate quali la "Hung Mung Society" (Libera Massoneria Cinese) con 1500 affiliati e 12 associazioni riconducibili alle triadi fra cui la "14K" e la "Luen Kung Lak".

Australia

In Australia le triadi hanno ramificazioni su tutto il territorio nazionale dove, secondo la polizia australiana, hanno monopolizzato il traffico di "eroina n.4" nota anche come eroina Thaylandese, servendosi di corrieri vietnamiti per l'importazione dal sud-est asiatico.

Europa

Il continente europeo non è esente dalle infiltrazioni della "piovra gialla". Il Paese che registra il più alto numero di immigrati è l'**Olanda** ove risiedono legalmente circa 100.000 cinesi mentre gli irregolari sono approssimativamente 40.000. A partire dagli anni '70, infatti, si è verificato un massiccio inserimento di elementi criminali cinesi nel settore della ristorazione, spesso usato quale copertura per lo spaccio di stupefacenti che, in quegli anni, avveniva negli stessi ristoranti cinesi sotto forma di vendita al dettaglio. Le triadi hanno sfruttato questo canale commerciale per organizzare un fiorente traffico di eroina, agevolati da importanti scali quali il porto di Rotterdam, difficilmente controllabile per le enormi dimensioni e l'aeroporto internazionale "Schiphol" di Amsterdam.

(Tra il 1980 e il 1986 sono stati sequestrati dalla polizia olandese circa 60 chili di eroina cinese mentre tra il 1987 e il 1992 ne sono stati sequestrati 110 chili).

Le cosche cinesi presenti in Olanda curano i rapporti con le consorelle del resto d'Europa (**Inghilterra, Francia, Germania, Belgio e Italia**), con cui gestiscono il gioco d'azzardo, lo sfruttamento della prostituzione cinese, il traffico di droga e la falsificazione di documenti.

Il traffico di clandestini è particolarmente intenso: questi attraversano le frontiere della **Germania** e dei Paesi dell'ex patto di Varsavia per raggiungere gli USA , il Canada e gli altri Paesi europei. Le rotte più seguite passano per **Mosca**, per le maggiori città delle **Repubbliche Ceca e Slovacca**, per l'**Ungheria**, la **Polonia**. Sono interessati anche i territori della **Bulgaria, Romania**, ed ex Iugoslavia (soprattutto la **Slovenia**).

In seguito al dissolvimento del regime sovietico ed all'apertura delle frontiere, si è verificata un'ulteriore forte immigrazione di cittadini cinesi: Mosca, che ne accoglie circa 100.000 provenienti dalla Repubblica popolare cinese, è diventata una base di smistamento di emigranti diretti in USA e in Europa.

Anche se il traffico di immigrati è, attualmente, l'attività più produttiva per le triadi, queste stanno indirizzando il loro interesse alla produzione di papavero da oppio particolarmente fiorente nelle ex Repubbliche Sovietiche.

Parigi ospita la Chinatown più estesa d'Europa, dove risiedono personaggi di spicco della malavita organizzata cinese attiva in Europa che si ritiene mantengano stretti contatti con i connazionali presenti in Italia e in Spagna, utilizzando l'attività di ristorazione come rete di collegamento. Gli immigrati stanziati nei citati Paesi europei sono, nella maggioranza, originari dello Zhejiang, regione a sud di Shangai.

In Italia, secondo la Banca dati del Ministero dell'Interno, sono presenti 29.073 cittadini cinesi (16.105 soggetti di sesso maschile e 12.188 di sesso femminile) impiegati nei maggiori settori occupazionali e un numero di clandestini oscillante fra le 6.000 e le 10.000 unità.

Segnali della presenza di associazioni illegali cinesi sul nostro territorio sono desumibili da numerosi episodi di intimidazione registrati a danno dei loro compatrioti. Le tipologie di reato commessi dagli aderenti ai gruppi triadici sono ricorrenti in tutti i Paesi nei quali le triadi sono presenti e riguardano essenzialmente: i sequestri di persona a scopo di estorsione; gli investimenti sospetti quali l'acquisto di ristoranti a prezzi di gran lunga superiori a quelli di mercato. Ulteriore elemento che lascia sospettare attività criminose riferite alle triadi è l'aumento delle iscrizioni di imprese cinesi alle camere di commercio, anche in periodi di crisi economiche.

Le attività più redditizie vanno dall'immigrazione clandestina, gestita direttamente dalle organizzazioni presenti in Cina e Hong Kong in collaborazione con quelle italiane, alla falsificazione di carte di credito, passaporti, permessi di soggiorno, patenti ecc., al gioco d'azzardo illegale, mentre l'esistenza di consolidate mafie indigene in Italia ha limitato, allo stato attuale, le infiltrazioni nel settore degli stupefacenti.

Analizzando specificatamente l'immigrazione clandestina, verso l'Italia, si rileva che uno degli iter seguiti dalle organizzazioni criminali consiste nel contattare in patria i cittadini cinesi e richiedere loro una somma che va dai 15 ai 20 milioni per il viaggio. Nella maggior parte dei casi tale importo viene anticipato dagli organizzatori e, appena giunti a destinazione, reclamato da questi, certi dell'impossibilità per i clandestini di reperire il denaro. Lo scopo è quello di ricattare, sottraendogli il passaporto, il compatriota che viene così utilizzato per lavori di manovalanza in nero presso ristoranti, laboratori di artigianato e sartorie.

Altro sistema di ingresso clandestino nel nostro Paese viene effettuato con la falsificazione dei passaporti sequestrati agli immigrati da parte dei malavitosi o di quelli di provenienza furtiva che vengono spediti dall'Italia nei Paesi Asiatici.

Titolo del reato	Denunciati	Arrestati
Associazione per delinquere	1	2
Associazione mafiosa	1	5
Omicidio	1	/
Sequestro di persona *	3	9
Estorsione	7	17
Rapina	1	2
Furto	23	8
Ricettazione	35	3
Lesioni	/	/
Danneggiamento	4	1
Droga	1	2

(Fonte: Centro Elaborazione Dati Forze di polizia)
Elaborazione Osservazione Permanente sulla Criminalità

Le associazioni delinquenziali si servono, inoltre, di certificati anagrafici contraffatti che, attestando vincoli di parentela inesistenti, permettono il rilascio di visti per il ricongiungimento familiare o utilizzano permessi di soggiorno di concittadini deceduti o che hanno fatto rientro nel loro Paese. In merito a quest'ultima ipotesi si è riscontrato, infatti, che gli anziani, nel momento in cui, seguendo la tradizione buddista, decidono di tornare nella madrepatria per trascorrervi gli ultimi anni della loro vita, chiedono comunque al governo italiano un visto di reingresso che permette ad altro clandestino, con gli stessi tratti somatici, di entrare in Italia "legalmente".

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

CRIMINALITA' ALBANESE

Introduzione

Le elezioni politiche del marzo 1992 in Albania hanno segnato la fine di 50 anni di dittatura e l'ascesa al potere del Partito Democratico di centro-destra, guidato da Sali Berisha. Quest'ultimo ha conquistato, infatti, una solida maggioranza che gli ha permesso di governare, in coalizione con i due partiti minori repubblicano e socialdemocratico.

La situazione generale in politica interna, che sembrava avviata verso una progressiva distensione e normalizzazione, dovuta anche alla pressione della Unione Europea, ha però subito una repentina involuzione per una serie di iniziative portate avanti da titolari di finanziarie senza scrupoli che hanno finito per determinare gravi situazioni di incertezza socio-economica, che si sono fatalmente ripercosse sulla precaria stabilità politica del Paese.

Principale conseguenza di tale situazione è stata l'emigrazione, in gran parte illegale, di migliaia di albanesi verso le coste italiane, in specie pugliesi.

Il problema dell'immigrazione clandestina si è quindi manifestato in tutta la sua drammaticità destando particolare preoccupazione sia sotto il profilo umanitario, sia per le implicazioni che investono gli equilibri criminali:
massiccio esodo di profughi, bambini compresi, giunti sulle coste italiane in condizioni di estrema miseria, sfruttamento illecito dei flussi migratori. Tale concomitanza di fattori ha portato in Albania alla costituzione di aggregati delinquenziali che sono divenuti utili punti di riferimento per la criminalità italiana, soprattutto in ragione delle dimensioni transnazionali assunte dalle attività criminali.

Struttura organizzativa

Pur in mancanza di dati oggettivi riferibili all'assetto criminale interno, è stato possibile rilevare la presenza, nel territorio albanese, di decine di piccoli centri di potere criminale che affondano le proprie radici in altrettante località e quartieri del territorio e che probabilmente non si reputano ancora all'altezza di competere con la criminalità organizzata straniera.

La situazione delineata si presenta però in continua evoluzione, anche in ragione dei "contatti storici", determinati da fattori geografici, che legano la malavita albanese a quella operante nella vicina Puglia.

Le vicende politiche di questi ultimi anni hanno, inoltre, ulteriormente cementato tali rapporti creando solide comunanze di interessi.

La possibilità di un compiacente rifugio per latitanti, la facilità di reperimento di armi ed esplosivi da guerra, la presenza di masse di "disperati" desiderosi di emigrare in Occidente, la dilagante corruzione degli apparati governativi, le appetibili occasioni di investimento non sono passate inosservate alla delinquenza pugliese che ha, tra l'altro, dimostrato di saper adeguare la propria capacità imprenditoriale alle opportunità offerte dai mercati di nuova apertura, facendosi promotrice dei nuovi traffici per lo più rivolti al contrabbando di armi, esplosivi, stupefacenti e clandestini.

Di qui la necessità, anche per i clan malavitosi albanesi, di operare organicamente per poter raffrontarsi con organizzazioni già consolidate come la nuova sacra corona unita e sfruttare, seppur per ora subordinatamente a questa, le nuove possibilità offerte.

Allo stato non sono ancora chiari i rapporti tra la criminalità organizzata italiana, specie quella di stampo mafioso, e i gruppi delinquenziali di etnia albanese.

Tenuto conto, peraltro, del numero sempre crescente di cittadini albanesi indagati in Italia per reati di particolare gravità, non è da escludere che i gruppi organizzati albanesi, associati con sodalizi italiani, possano assumere ruoli di primaria importanza nell'intera area balcanica, soprattutto in considerazione della loro spiccata capacità di intervento nei diversi settori dell'illecito e delle lecite attività.

Appare rilevante sottolineare che almeno due fattori incidono profondamente sulla valutazione del fenomeno locale: da un lato le attività svolte da formazioni "miste" di criminalità organizzata, che caratterizzano, specie dopo la guerra civile nella ex Iugoslavia, il rapporto interattivo italo-albanese; dall'altro lo sfruttamento criminale del traffico di clandestini provenienti dalle coste albanesi.
In ogni caso non si hanno, allo stato, risultanze che confermino la costituzione tra gli albanesi di organizzazioni criminali di tipo mafioso, nè la loro affiliazione a quelle presenti in Italia.

Immigrazione clandestina

Allo stato attuale, l'immigrazione clandestina è gestita in massima parte da organizzazioni criminali albanesi che operano con l'avallo sia della criminalità italiana operante soprattutto nell'area brindisino-salentina, sia dei connazionali già dimoranti in Italia.

In generale i flussi migratori di cittadini albanesi verso l'Italia seguono due varchi: via terra attraverso il Friuli Venezia-Giulia ma il fenomeno è poco rilevante; via mare, prevalentemente dai porti di Valona e Durazzo verso le coste pugliesi, soprattutto Lecce e Brindisi e, ma con minore intensità, Bari. Quest'ultimo canale esaurisce quasi l'intero flusso clandestino dall'Albania. L'ingresso nel territorio nazionale è facilitato, nella zona di Otranto, dalla vicinanza con la costa albanese (70 km circa).

I cittadini extracomunitari, che sovente sono muniti di documenti falsi, vengono imbarcati su motoscafi o, più spesso gommoni, che in circa 2 ore riescono a trasportare dalle 15 alle 40 persone per viaggio.
Il costo del trasporto si aggira tra 800.000 e 1.200.000 lire italiane per persona con punte di 2.000.000 di lire.
Una volta giunti sulle coste italiane i clandestini sono alloggiati in basi logistiche stanziate sul litorale o vengono prelevati da accompagnatori ("taxisti") che stazionano appositamente lungo le coste e che, dietro compenso di circa 100/150 mila lire, li accompagnano alla più vicina stazione ferroviaria.

Risulta inoltre che, nel caso in cui le imbarcazioni adoperate per il trasporto vengano sequestrate ad opera delle autorità italiane, i proprietari albanesi degli scafi ne denunciano il furto in Albania e, con l'ausilio di alcuni avvocati salentini, riescono ad evitarne la confisca.

Inizialmente la locale mafia non guardava con particolare favore il traffico di clandestini gestito dai gruppi albanesi per l'eccessiva azione di controllo che ne derivava e quindi per i conseguenti ulteriori rischi per le attività di contrabbando dei tabacchi dalla stessa gestita.

Successivamente l'azione della nuova sacra corona unita è divenuta più tollerante, per la semplice considerazione che il traffico di clandestini assicura alti guadagni e minori rischi in relazione alla possibile perdita del carico.

A ciò si aggiunga che spesso i clandestini vengono impiegati dalla mafia pugliese per il trasporto di stupefacenti pagandosi così il passaggio tra le due sponde dell'Adriatico.

Traffico di stupefacenti

Il notevole aumento di sequestri di droga effettuati in occasione degli sbarchi illegali di profughi albanesi in Puglia ha messo in risalto il collegamento tra il traffico di stupefacenti e quello di clandestini.

Questi ultimi, infatti, vengono utilizzati come corrieri obbligati della droga per poter riscattare il prezzo del viaggio ed, in alcuni casi, sono incaricati anche del trasporto della stessa nell'intero territorio nazionale.

La droga, confezionata in pani da 1kg ciascuno, viene trasportata all'interno di borsoni, per una quantità complessiva di 20 - 30 kg.

Le organizzazioni criminali italiane, soprattutto leccesi, approfittando di tale situazione, stanno progressivamente perdendo la funzione di intermediarie nel traffico di stupefacenti per assumere il ruolo di referenti esclusive dei gruppi delinquenziali stranieri operanti nei Paesi di produzione e con basi logistiche in Albania.

L'Albania ha recentemente avviato la coltivazione della canapa indiana per la produzione di marijuana e di hashish, la cui qualità, dalle analisi effettuate sui quantitativi sequestrati, sarebbe superiore a quella libanese e sicuramente più a buon mercato. Inoltre, sulle montagne dell'entroterra albanese, verrebbero sperimentate colture di coca, con la consulenza della mafia colombiana e di cosa nostra.

La mediocre qualità dell'eroina importata, nonchè il suo basso costo, avvalorano l'ipotesi che, favorite dalla grave destabilizzazione e dalla relativa mancanza di controlli, sarebbero sorte al di là dell'Adriatico numerose raffinerie di morfina.

Droga sequestrata a cittadini albanesi da soli o con altri: valori in Kg.

	1994	1995	1996
Eroina	0,602	30,641	63,678
Cocaina	0,355	3,288	3,419
Cannabis ed altri tipi	0,492	3,371	1628,948
Persone oggetto di informativa di P.G.	49	100	313

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Si riportano i dati relativi ai sequestri di droga effettuati negli ultimi tre anni, dai quali emerge un'impennata dei provvedimenti effettuati nel 1996, a fronte degli anni precedenti.

L'importanza strategica che la criminalità albanese sta assumendo in Europa ed in Italia appare correlata anche ai mutamenti intervenuti nei canali tradizionali del narcotraffico, a seguito della guerra civile scoppiata nella ex Iugoslavia.

Droga sequestrata in Italia proveniente o transitante dall'Albania. valori in Kg.

	1994	1995	1996
Eroina	0,49	35,88	43,647
Cocaina	0	0	0
Cannabis ed altri tipi	0	0	1288,871

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

L'impraticabilità della rotta balcanica ha, di fatto, trasformato il territorio dell'Albania e della Macedonia in un centro di transito del traffico della droga che dal Medio Oriente e dal Sud est asiatico viene trasportata attraverso la Turchia, la Grecia e la Macedonia, per essere successivamente trasferita ai porti albanesi di Valona, Durazzo e Saranda, caricata su piccole imbarcazioni dirette verso la Dalmazia e l'Italia.

La rotta che passa attraverso l'Albania ha pertanto offerto ulteriori opportunità di sviluppo alla malavita di quel Paese che avrebbe assunto il controllo del 70% del traffico di eroina destinata alla Svizzera e alla Germania.

Armi

Recenti indagini, effettuate anche sulla scorta delle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia, hanno permesso di conoscere le rotte seguite per i diversi tipi di traffici illeciti.

In particolare, dal Montenegro e dall'Albania giungono in Puglia, specie sulle coste salentine, le armi di fabbricazione o di provenienza slava, che vanno a rifornire i sodalizi mafiosi, in prevalenza pugliesi.

L'apertura del mercato delle armi ha permesso alla cosiddetta "quarta mafia" brindisina, denominazione con la quale è anche nota la nuova sacra corona unita, di affermarsi nella gestione dello specifico mercato illecito anche in virtù della presenza di latitanti eccellenti nell'area balcanica. Questi ultimi, infatti, esercitano una penetrante influenza sull'attività in parola subordinando il meccanismo di illecita esportazione a forme di attiva compartecipazione.

Le testimonianze più significative di quanto sopra affermato risiedono nell'aumento vertiginoso dei quantitativi di materiale esplodente e di munizioni sequestrati in Italia. I dati mostrano che, nella sola regione Puglia, l'incidenza di sequestri si avvicina e sovente supera il 50% del dato nazionale.

Riciclaggio

Sulla base di fondati elementi emerge l'esistenza di un flusso finanziario che, partendo dalle coste pugliesi approda in Albania, Montenegro ed in Paesi più interni come Romania e Russia per trasformarsi in abitazioni, casinò, complessi turistici e fabbriche.

Attirati dalle favorevoli condizioni offerte dall'economia e soprattutto dai governi di quei Paesi e pressoché al sicuro da pretese ablatorie da parte dello Stato italiano, molti esponenti della nuova sacra corona unita hanno deciso di investire le proprie risorse finanziarie nei Paesi dell'Est (compresa l'Albania).
Questi ultimi diventano, quindi, oggetto di continui investimenti apparentemente legali, operati anche a mezzo di imprese off-shore e joint ventures.

A ciò si aggiunga che l'etica giuridica dell'Albania, e più in generale dei Paesi dell'Est, non ha ancora recepito che il fenomeno del riciclaggio è una delle più qualificanti attività illegali portate avanti proprio da quelle organizzazioni criminali che, capaci di manipolare i più avanzati e sofisticati meccanismi di natura finanziaria ed economica, fanno compiere all'iter criminoso un "salto di qualità" che esalta quel potere economico che il crimine organizzato continuamente persegue e rende, allo stesso tempo, particolarmente difficili le azioni di contrasto.

Conclusioni

Il fenomeno "albanese" ha assunto proporzioni preoccupanti.

Anche se per ora i dati in materia sono scarsi, è certo che, accanto a bande di dimensioni modeste (in genere poche unità che si dedicano ad una sola attività), operano sodalizi con livelli di organizzazione interna più elevata che in alcuni casi, come per lo sfruttamento della prostituzione (vedi monografia apposta) arrivano ad assumere connotazioni tipiche delle associazioni di tipo mafioso.

Reati commessi da cittadini albanesi detenuti

Tipologia	N. reati	Δ%
Ass. di tipo mafioso	9	0,35
Stupefacenti	235	9,06
Armi	133	5,13
Ordine pubblico	221	8,52
Contro il patrimonio	531	20,47
Prostituzione	520	20,05
Contro pubblica amm.ne	77	2,97
Incolumità pubblica	2	0,08
Fede pubblica	83	3,2
Moralità pubblica	1	0,04
Contro la famiglia	3	0,12
Contro la persona	636	24,52
Contro amm.ne Giustizia	8	0,31
Libro III contravvenzioni	21	0,81
Legge stranieri L.39/90	40	1,54
Contro sentimento e pietà dei defunti	3	0,12
Altri reati	71	2,74
Totale	2594	100

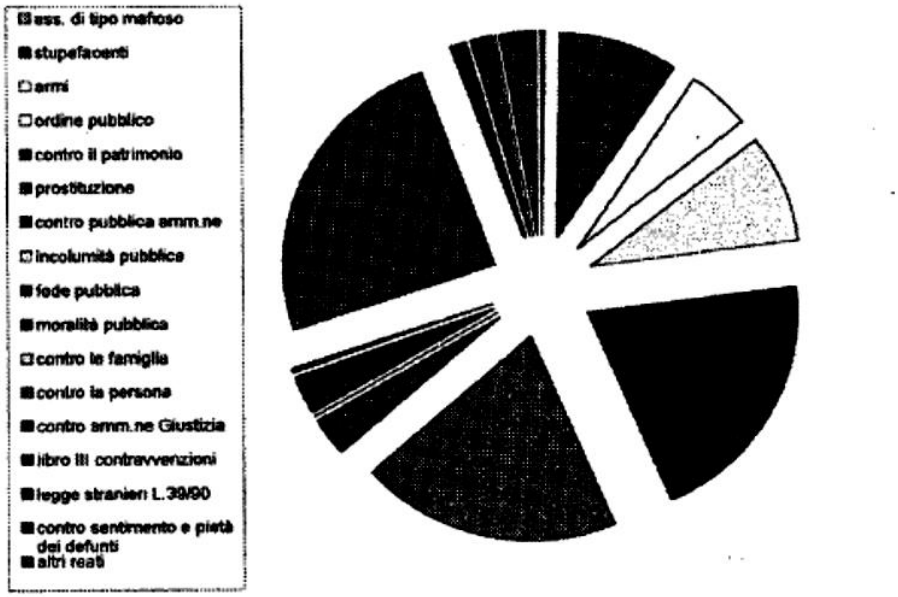
(Fonte: DIA – Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Altrettanto indubbio è che vi sia una suddivisione del territorio in ordine alle diverse attività criminali,

laddove siano presenti più gruppi, ripartizione attuata anche con il ricorso a mezzi cruenti, come testimonia gran parte dei numerosi fatti di sangue in cui sono rimasti coinvolti albanesi.

In ogni caso, nonostante non siano stati riscontrati, allo stato, stabili collegamenti con organizzazioni criminali italiane, il rapido sviluppo delle capacità organizzative ed operative dei gruppi criminali albanesi, con largo utilizzo di tecnologie all'avanguardia ed una notevole mobilità sul territorio, induce a considerare l'opportunità di approntare idonee misure di contrasto al fine di arginare il fenomeno in parola.

Si riporta, una tabella relativa ai reati commessi da soggetti di nazionalità albanese detenuti, sulla base dei dati forniti dal Ministero di Grazia e Giustizia, aggiornata al 25 novembre 1996.



ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 5

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1999)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno
(BIANCO)

Trasmessa alla Presidenza il 23 settembre 2000

TIPOGRAFIA DEL SENATO (400)

LE "NUOVE MAFIE"

La *globalizzazione* dei mercati e l'abbattimento delle frontiere hanno progressivamente accentuato il carattere transnazionale anche del fenomeno criminale, determinando, persino in tale ambito, il venir meno di storici monopoli.

Così, anche in Italia, a fianco della perdurante presenza delle tradizionali associazioni di tipo mafioso, sono in via di espansione i gruppi criminali stranieri strutturati principalmente su base etnica, le cosiddette "nuove mafie", che hanno saputo ritagliarsi un proprio ruolo, sempre meno marginale, nello scenario della criminalità.

Il loro raggio di azione, dapprima limitato alla consumazione di reati contro il patrimonio, allo sfruttamento della prostituzione ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, si rivolge ora ad attività più complesse che richiedono collegamenti a livello internazionale ed una certa integrazione anche nel tessuto socio-economico delle aree interessate (traffici di stupefacenti, armi e riciclaggio).

Ne deriva una maggiore autonomia operativa rispetto alla criminalità organizzata italiana, con la quale tendono ad instaurare rapporti di collaborazione, talora addirittura paritetici.

Ciò avviene soprattutto nelle regioni del Centro - Nord del Paese a maggior sviluppo economico (Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna), dove le mafie tradizionali non detengono un "controllo criminale del territorio" (ma sono per lo più interessate all'infiltrazione economico- finanziaria) ed è più facile conquistare gli spazi in precedenza occupati dalla criminalità organizzata locale.

Crescente, tuttavia, anche la penetrazione dei sodalizi etnici nelle aree "a rischio", come in Campania o in Puglia, laddove la criminalità straniera mantiene una funzione complementare nelle attività della malavita associata locale, ma si

vanno facendo strada ipotesi di collaborazione, in termini anche paritetici, per l'alimentazione dei flussi illegali (approvvigionamento della droga, contrabbando di t.l.e., sbarco di clandestini, traffici di autoveicoli rubati verso l'Est europeo).

L'assenza di conflittualità testimonierebbe, del resto, un'avvenuta integrazione delle diverse componenti criminali italiane e straniere.

In tale contesto, accanto ai grandi gruppi criminali attivi a livello internazionale ("cartelli colombiani", "triadi cinesi", "mafia russa"), crescono le espressioni della criminalità straniera che tendono a superare l'iniziale dimensione di "banda etnica" [1] (a struttura embrionale e presenza pulviscolare sul territorio) per assumere connotazioni che consentono di integrare le loro attività in una più complessa rete criminale di livello transnazionale.

Così è dei sodalizi **albanesi** (distribuiti sull'intero territorio nazionale), che in talune zone (ad es., l'area metropolitana di Milano e relativo hinterland) sembrano ormai aver monopolizzato la gestione non solo della prostituzione ma anche del traffico di droga; della criminalità organizzata **cinese** (concentrata maggiormente in talune regioni come Lazio, Lombardia e Toscana, e dedita per lo più ad attività in pregiudizio di connazionali); degli aggregati di origine **nigeriana** (che hanno assunto rilievo in zone a forte presenza di tale etnia, come in Campania, ma operano anche nelle grandi aree metropolitane del Centro-Nord).

Il quadro di analisi è destinato a complicarsi ulteriormente con la diffusione, anche in Italia, dei gruppi criminali su base multietnica, di cui cominciano a cogliersi i primi segnali, specie in riferimento al traffico di droga ed all'immigrazione clandestina.

Si forniscono, di seguito, talune indicazioni di sintesi sulle principali realtà malavitose straniere attive in Italia.

[1] Sono perlopiù fermi a tale stadio i gruppi criminali maghrebini, dell'Europa orientale (soprattutto rumeni) e della ex Jugoslavia.

La malavita albanese

La criminalità albanese operante sul territorio nazionale rappresenta, ormai, un fenomeno criminale radicato in buona parte del Paese, dotato di una specifica pericolosità ed autonomia.

Essa non solo ha incrementato la propria presenza e diffusione sul territorio nazionale (espandendosi in aree geografiche fino a qualche tempo fa scarsamente interessate da fenomeni di malavita straniera quali, ad esempio, il casertano), ma ha anche sensibilmente accresciuto le proprie potenzialità ed ha affinato le capacità operative.

La malavita albanese non ha strutturazione verticistica, ma i suoi modelli organizzativi presentano caratteristiche, quanto a rigidità delle regole interne ed a metodi di assoggettamento e punizione degli affiliati, assimilabili alle connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi.

Diffuso è il ricorso ai crimini violenti (dalle lesioni personali, ai sequestri di persona, fino agli omicidi perpetrati, in genere, con modalità di inaudita ferocia[1]), consumati soprattutto nell'ambiente della prostituzione, per indurre le vittime alla completa sottomissione o, nei confronti di membri di organizzazioni rivali, per il predominio nel controllo delle ragazze e del territorio.

Organizzati in piccole bande composte da pochi elementi, originariamente autonome e dedite allo sfruttamento della prostituzione, gli albanesi si sono, con il tempo, impegnati anche nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti (prima marijuana prodotta in Patria, successivamente cocaina ed eroina, inserendosi in particolare nei canali di approvvigionamento di quest'ultima), delle armi (stante la grande disponibilità di armamenti derivata dal saccheggio dei depositi militari) e degli esseri umani.

[1] Nel 1999 sono 8 i cittadini albanesi tratti in arresto per omicidio.

Si vanno oggi consolidando i collegamenti tra i numerosi gruppi criminali albanesi operanti in Italia, in cui l'elemento di coesione dominante per gli associati è rappresentato dall'appartenenza etnica e dalla zona di origine dell'Albania; risultano, altresì, saldi i collegamenti degli stessi gruppi con le organizzazioni criminali operanti in Patria.

In forza dell'accresciuto "peso criminale" dei soggetti di etnia albanese, si sono intensificati i rapporti di collaborazione con la criminalità italiana, soprattutto con quella c.d. "comune" che, a volte, viene utilizzata con funzioni serventi.

Tuttavia, l'affidabilità dimostrata dalla criminalità albanese nella gestione dei traffici illeciti e l'indubbia spregiudicatezza operativa hanno spianato la strada a proficui connubi anche con la criminalità organizzata italiana e, in particolare, con quella pugliese. La Puglia, infatti, é la regione ove sono state poste solide "basi logistiche" per l'arrivo o il transito in Italia dei clandestini, delle sostanze stupefacenti e delle armi provenienti dal Paese delle Aquile.

Oltre alla Puglia, con particolare riferimento alla zona del Salento, le regioni maggiormente interessate dal fenomeno criminale albanese coincidono con quelle che, sin dal primo significativo esodo del 1991, accolsero gli insediamenti più consistenti di profughi albanesi: nel Nord-Italia, soprattutto in Piemonte (nel triangolo Asti - Alessandria - Verbania e le province di Vercelli e Novara), con una significativa densità nella cintura urbana di Torino.

Le organizzazioni criminali albanesi, successivamente, attraverso lo sfruttamento sistematico ed organizzato della prostituzione di giovani connazionali (settore in cui hanno assunto una vera e propria leadership), si sono attestate un po' in tutte le regioni del Nord e del Centro Italia: Veneto, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio e, soprattutto, Emilia Romagna.

Allo stato attuale, si registra un sensibile incremento della presenza criminale albanese anche nelle regioni centrali della riviera adriatica (Marche, Abruzzo) e, come già accennato, in Campania, ove è verosimile supporre una simbiosi di interessi con la camorra.

Le principali attività delittuose gestite dalla criminalità albanese presente in Italia riguardano i settori:

- dell'immigrazione clandestina, gestita, ormai, con una rete organizzativa di tipo imprenditoriale, che consente alle organizzazioni albanesi di proporsi anche come "*vettori*" per i flussi di immigrati clandestini di altre etnie, quali i curdi, i kosovari, i nordafricani e i cinesi. I porti di partenza utilizzati sono: *Velipoje* (Scutari), *Shengjin* (Lezhe), *Valona* e *Durazzo*;
- dello sfruttamento della prostituzione di connazionali e, recentemente, anche di donne di altra estrazione etnica, specie dell'Est europeo;
- del traffico di autovetture di grossa cilindrata, prevalentemente rubate in Italia e trasferite, poi, in Albania o in altri Paesi del Medio Oriente;
- del traffico di sostanze stupefacenti e di armi, anche di tipo bellico.

All'interno della delinquenza organizzata di etnia albanese, meritano una particolare menzione i gruppi kosovari, i quali manifestano una crescente aggressività ed una progressiva dilatazione delle proprie capacità di intervento operativo.

Risulta ormai frutto di inconfutabili acquisizioni investigative, confortate da pronunce giurisdizionali, il loro ruolo di principali fornitori del mercato di eroina in Italia, grazie al controllo esercitato sulle nuove rotte di approvvigionamento provenienti dal Medio Oriente ed al coinvolgimento, per ultimo, nei traffici connessi all'immigrazione clandestina ed alle armi, condotti, su basi addirittura imprenditoriali, in combutta con le organizzazioni delinquenziali pugliesi.

Il loro ruolo criminale sembra destinato a crescere anche in relazione a sostanziali mutamenti degli scenari connessi all'importazione di cocaina dal Sud America, che potrebbero vederli, in un prossimo futuro, quali principali importatori, grazie ad accordi intervenuti con i "cartelli" colombiani.

La malavita russa

Nel panorama criminale italiano sono presenti gruppi delinquenziali provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, alcuni dei quali riconducibili ad una delle più importanti centrali criminali denominata "Organizatsya", come confermano gli esiti delle attività di intelligence, tuttora in corso, anche se ancora contenuto è il riscontro sul piano giudiziario *.

Inoltre, in alcune regioni d'Italia, ed in particolare nel Lazio, nelle Marche e in Lombardia, è stata registrata la presenza, tra gli altri, di soggetti criminali affiliati alla "Brigata Solntsevskaja" (Brigata del Sole) ed alla "Brigata Izmailovskaya", considerati i più potenti sodalizi criminosi moscoviti. E' stata, altresì, riscontrata la presenza di soggetti o gruppi in Toscana (specie in Versilia), in Emilia Romagna, in Sardegna (Costa Smeralda), in Friuli Venezia Giulia ed in Valle d'Aosta.

Le più ricorrenti attività criminose commesse in Italia da soggetti appartenenti a detti sodalizi sono: il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali; il traffico e la detenzione di armi; il traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto di quelle sintetiche (ecstasy ed eva); il traffico di valuta falsa; il traffico di opere d'arte; la falsificazione di documenti.

I pericoli di infiltrazione nel tessuto economico investono comparti di sicura remunerativitá come quello immobiliare, turistico ed alberghiero; è stata, poi, rilevata la propensione ad investire nel settore finanziario ed in piccole e medie aziende, adottando procedure particolarmente spregiudicate.

* Il 26 febbraio 1999 è stato tratto in arresto in Fano (PS) Roizis Yossif, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla DDA di Bologna nei confronti di 12 cittadini della C.S.I. accusati di associazione mafiosa, sequestro di persona, estorsione ed altro.

Altra attività molto diffusa è quella della sfruttamento della prostituzione in danno di giovani donne dell'Est Europa e dell'Ucraina [5].

Sono stati accertati contatti tra formazioni criminali italiane di tipo mafioso e la "mafia russa", con particolare riferimento ad acquisti al mercato nero, da parte di esponenti della 'ndrangheta e di clan camorristici e mafiosi, di massicce quantità di rubli trasformati in moneta diversa sui mercati internazionali, al fine di reinvestirli in acquisti immobiliari e societari in Russia.

Potrebbe, altresì, assumere un significato, l'ampia disponibilità di armi di fabbricazione sovietica da parte delle organizzazioni criminali italiane.

La malavita nigeriana

Il primo arresto in Italia riferito al narcotraffico gestito dai nigeriani risale al 1987 e da allora l'intercettazione di corrieri nigeriani che trasportavano stupefacenti è andata progressivamente incrementando, anche se col tempo e con l'aumentare delle disponibilità economiche i rischiosi compiti di corriere sono stati affidati a manovalanza di altri Paesi africani.

Sul territorio, la presenza di gruppi nigeriani criminali è diffusa pressoché in tutte le regioni (con eccezione di Puglia, Calabria e Sicilia). Particolarmente interessata è l'area napoletana del litorale domitio, la provincia di Caserta e l'hinterland romano.

[5] Le organizzazioni criminali, promettendo facili guadagni e standard di vita elevati, riescono facilmente a convincere numerose connazionali a trasferirsi nel nostro Paese. Queste ultime vengono solitamente fatte entrare in Italia con visti per turismo e successivamente avviate alla prostituzione o assunte presso locali notturni per svolgere l'attività di "entraineuse" o di spogliarelliste.

I gruppi sono caratterizzati da una organizzazione non piramidale ma orizzontale (a "blocchi"), da una estrema segretezza e da una forte componente magico-religiosa, attraverso la quale esercitano un pesante condizionamento nei confronti degli adepti, che possono essere così spinti al compimento di qualsiasi azione.

La scelta degli affiliati avviene, nell'ordine, tra i componenti della propria famiglia, gli appartenenti alla stessa tribù, i compatrioti e gli individui non nigeriani (di solito originari di altri Paesi dell'Africa "nera", come Kenya, Tanzania, Mali, Senegal). A questi ultimi vengono di solito affidati compiti marginali o ad alto rischio (es. corrieri).

L'elevato livello organizzativo e la pericolosità di queste organizzazioni sono testimoniati dal carattere di *mafiosità* giudiziariamente riconosciuto alla malavita nigeriana in ragione dei particolari metodi e delle modalità di compimento delle attività criminose [6].

I sodalizi nigeriani si caratterizzano, altresì, per un atteggiamento spesso minaccioso nei confronti delle Forze dell'Ordine e per la crescente autonomia operativa e finanziaria, ottenuta attraverso il reinvestimento dei proventi illeciti.

I gruppi criminali stanziati sul territorio nazionale sono particolarmente attivi nei settori dello sfruttamento della prostituzione, nell'immigrazione clandestina, nel falso documentale e nummario, nell'esportazione illegale di valuta, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nei reati contro il patrimonio (furto, ricettazione, truffe).

[6] Va citata, a titolo di esempio, l'operazione "Kenya Libero", condotta nel giugno del 1999, durante la quale è stata data esecuzione a 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse a carico dei componenti di un sodalizio composto da cittadini nigeriani dediti allo sfruttamento della prostituzione nelle città di Milano, Torino e Cagliari.

Lo sfruttamento della prostituzione, in particolare, mantiene un ruolo centrale; affermatosi inizialmente nella Capitale, si è diffuso anche nelle principali città italiane (Napoli - Caserta - Palermo - Cagliari - Torino - Padova - Genova - Bologna - Livorno - Pisa - La Spezia), ove le nigeriane (spesso inconsapevoli del loro destino) arrivano non più esclusivamente dal Paese di origine, ma anche da altri Paesi europei come la Francia, la Svizzera, la Germania, la ex-Jugoslavia ed il Belgio.

Personaggi cardine nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione sono le cosiddette "madame", ex-prostitute che assolvono a tutte le fasi del traffico "comprando" le ragazze in Nigeria, fornendo loro la documentazione necessaria e, quindi, occupandosi del trasferimento e della successiva sistemazione in Italia. Di recente, è emerso che tale ruolo viene svolto anche da uomini i quali vengono chiamati, in gergo, "*master*".

Le cospicue risorse derivanti soprattutto dallo sfruttamento della prostituzione vengono reinvestite in diverse attività commerciali quali "african market", "beauty center", ristoranti, discoteche ed altri luoghi di ritrovo frequentati, prevalentemente, da soggetti di etnia africana.

Parte dei capitali provento delle attività illecite continua ad essere inviata in Nigeria, attraverso i cd. "corrieri portavalori" [7].

[7] Nella città di Torino, dove oggi trova ospitalità la più grande comunità nigeriana d'Italia, si è registrato un incremento delle attività esercitate dai suddetti corrieri portavalori, impegnati nel trasferire in patria, per conto di connazionali, notevoli somme di denaro, in dollari U.S.A..

La malavita cinese

In Italia, pur non potendosi parlare di "radicamento" territoriale, vi è una diffusa presenza di strutture criminali cinesi, che operano prevalentemente all'interno della comunità di immigrati, attraverso il racket delle estorsioni, il traffico di stupefacenti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di connazionali o di altre etnie (anche mediante la produzione di falsi certificati e documenti di viaggio), lo sfruttamento della manodopera clandestina e della prostituzione, la contraffazione, il sequestro di persona, l'esercizio del gioco d'azzardo, il recupero dei crediti.

La notevole disponibilità di denaro da parte di alcuni soggetti della malavita cinese, la impenetrabile omertà all'interno della comunità, la grande mobilità realizzata per i clandestini, sono comunque sintomatici dell'elevato grado di organizzazione raggiunto da quella criminalità, che assume, sovente, connotazioni tipiche della malavita mafiosa.

I gruppi criminali di etnia cinese attivi in Italia, sebbene in qualche modo ritenuti legati alle "triadi", non sembra abbiano sviluppato una struttura di tipo verticistico, ma rappresentano una realtà fortemente parcellizzata (numerosi gruppi delinquenziali composti, di norma, da persone aggregatesi secondo la provenienza dalle città di origine della Cina Popolare), pur in una chiara rete di rapporti e collegamenti.

Insediamenti di gruppi cinesi si trovano, soprattutto, in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio e, in misura minore, in Piemonte, Liguria, Veneto e Campania.

Quanto alle attività, aspetti emergenti attengono alle infiltrazioni nella economia. Il fenomeno coinvolge massimamente le regioni dell'Italia nord-orientale

(Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia) e centrale (Toscana), ove è più facile l'inserimento nel mondo produttivo di manodopera "in nero", in virtù di un esteso e sviluppato tessuto industriale caratterizzato dalla presenza di imprese di dimensioni medio-piccole in regime di forte concorrenza.

Sono stati, inoltre, acquisiti elementi in ordine a soggetti appartenenti alla "*mafia cinese*", già operanti in Toscana, che starebbero investendo nuovi capitali illeciti nell'hinterland partenopeo, avviando fabbriche, laboratori e punti vendita, anche ambulanti.

Altri settori fondamentali restano lo sfruttamento della immigrazione clandestina [1], che si tramuta sovente in tratta di esseri umani.

Invero, una volta fatti giungere nelle varie località italiane ("*assistiti*" in ogni spostamento da accompagnatori reclutati tra cittadini dell'Estremo Oriente, conoscitori di almeno una lingua europea e pratici di viaggi aerei), i clandestini vengono privati dei passaporti, così da impedire loro di allontanarsi fino a quando non avranno completamente saldato il "debito" contratto con l'organizzazione per giungere in Occidente. In alcuni casi il clandestino può essere venduto ad un'altra organizzazione mentre, se si tratta di una donna, può essere costretta a prostituirsi.

[1] Spesso l'arrivo in aereo avviene in altri Stati europei con il successivo spostamento nel nostro Paese in treno o in auto e a volte con l'attraversamento a piedi di valichi montani.

ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII-*bis***
n. **1**

RAPPORTO ANNUALE
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 2000)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno

(BIANCO)

Trasmesso alla Presidenza il 9 giugno 2001

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

MAGGIORI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE OPERANTI IN ITALIA

La globalizzazione dei mercati e l'abbattimento delle frontiere hanno progressivamente accentuato il carattere transnazionale anche del fenomeno criminale determinando, persino in tale ambito, il venir meno di storici monopoli.

Anche sullo scenario delinquenziale italiano, accanto alla grande criminalità autoctona, vanno assumendo un ruolo sempre più importante i gruppi delinquenziali stranieri, i quali, costituiti per lo più su base etnica (albanesi, nigeriani, cinesi, ecc.) ed alimentati dal continuo flusso migratorio, sono attivi nelle grandi metropoli del centro-nord, come nelle aree rurali e metropolitane del sud.

Essi tendono ad acquisire autonomia operativa e dimensione anche stanziale, allargando il loro raggio d'azione dalle attività illecite marginali a quelle più complesse che richiedono collegamenti a livello internazionale ed integrazione anche nel tessuto socio-criminale (traffici di droga, armi, sfruttamento dell'immigrazione clandestina, riciclaggio, ecc.).

Il salto di qualità di tali aggregazioni è stato favorito dall'incremento esponenziale dell'immigrazione clandestina, che ha reso possibili infiltrazioni nel territorio nazionale di affiliati a pericolose associazioni criminali di altri Paesi, interessate a costituire proiezioni delle organizzazioni operanti in madre patria.

A tali fattori, poi, si sono aggiunti, con valenza sinergica, i saldi rapporti, spesso di carattere familiare, esistenti tra i malavitosi stranieri ed i loro connazionali che a causa anche del contesto di degrado e di miseria in cui si sono talora trovati, hanno favorito il progressivo inquinamento di ampie fasce di immigrati, nel cui ambito sono stati sovente reclutate le nuove leve delle organizzazioni a base etnica.

Tale processo, che ha determinato un allargamento del sostrato criminale dei sodalizi stranieri ed un ampliamento degli ambienti comunque contigui agli stessi, è stato, altresì, favorito dalle condizioni di intimidazione e di assoggettamento omertoso che spesso subiscono i soggetti entrati clandestinamente nel nostro Paese.

Ne deriva oggi una maggiore autonomia operativa rispetto alla criminalità organizzata italiana, con la quale i gruppi criminali stranieri tendono ad instaurare rapporti di collaborazione, talora addirittura paritetici.

Ciò avviene soprattutto nelle regioni del centro-nord del Paese a maggior sviluppo economico (Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna), dove le mafie tradizionali non detengono un controllo criminale del territorio (ma sono per lo più interessate all'infiltrazione economico-finanziaria) ed è più facile conquistare gli spazi in precedenza occupati dalla criminalità organizzata locale.

Cresce, tuttavia, la penetrazione dei sodalizi etnici anche nelle aree c.d. a rischio, come Campania o Puglia, laddove la criminalità straniera mantiene una funzione complementare nelle attività della malavita associata locale. Si vanno facendo strada, comunque, ipotesi di collaborazione, anche qui in termini paritetici, nell'alimentazione di particolari flussi illegali (approvvigionamento della droga, contrabbando di t.l.e., sbarco di clandestini, traffici di autoveicoli rubati).

Sotto altro aspetto, la contenuta conflittualità tra la criminalità organizzata italiana e straniera confermerebbe un'avvenuta integrazione delle diverse componenti criminali, tesa alla migliore gestione dei mercati illeciti e dei circuiti che li alimentano.

In tale contesto crescono le espressioni della criminalità straniera che tendono a superare l'iniziale dimensione di banda etnica (maghrebini, rumeni e

slavi) a struttura embrionale, e la presenza pulviscolare sul territorio, per assumere connotazioni che consentono di integrare le loro attività in una più complessa rete criminale di livello transnazionale.

Così è per i sodalizi albanesi (distribuiti sull'intero territorio nazionale), che in talune zone (ad esempio, l'area metropolitana di Milano e relativo hinterland) sembrano ormai aver monopolizzato la gestione non solo della prostituzione ma anche del traffico di droga; per la criminalità organizzata cinese (concentrata maggiormente in talune regioni come Lazio, Lombardia e Toscana, e dedita per lo più ad attività in pregiudizio di connazionali); per gli aggregati di origine nigeriana (che hanno assunto rilievo in zone a forte presenza di tale etnia, come in Campania, ma che operano anche nelle grandi aree metropolitane del centro-nord).

LA CRIMINALITÀ ALBANESE

Tra le diverse espressioni criminali a base etnica presenti in Italia, quella albanese certamente costituisce la più rilevante, sia per la diffusività sul territorio e l'interazione - progressivamente sempre più qualificata - con le associazioni mafiose nazionali, sia per l'allarme sociale suscitato nella collettività, soprattutto a causa della inusitata violenza e della efferata aggressività utilizzate nella perpetrazione dei reati.

Peraltro, la vicinanza tra l'Italia e l'Albania ha favorito:

- la penetrazione in Albania di gruppi mafiosi e di latitanti italiani che colà gestiscono i traffici illeciti e, nel contempo, riescono a controllare direttamente il territorio originario;
- la generale diffusione della lingua e della cultura italiana in Albania, che ha consentito una più facile reciprocità nei rapporti, anche criminali;
- la condivisione di interessi illeciti con le organizzazioni mafiose italiane, soprattutto pugliesi, campane e calabresi, ed il radicamento di referenti albanesi in Italia, in contatto con gruppi operanti nel resto dell'Europa;
- la possibilità di godere di una sponda geograficamente facile da condividere per lo sviluppo successivo delle rotte verso il centro Europa.

Le acquisizioni informative ed i risultati investigativi conseguiti, negli ultimi anni, in ordine alla criminalità albanese operante sul territorio nazionale, consentono di affermare che la stessa ha subito una significativa evoluzione, tale da rappresentare, ormai, un fenomeno radicato, dotato di una specifica pericolosità, avendo non solo incrementato la propria diffusione sul territorio nazionale, ma anche sensibilmente accresciuto le proprie potenzialità ed affinato le capacità operative.

Le piccole bande composte da pochi elementi che, in una prima fase, erano autonome, scollegate tra di loro ed estemporanee nelle azioni delinquenziali, concentrate principalmente nello sfruttamento della prostituzione, hanno i-

niziato ad operare anche nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, cominciando con traffici di marijuana prodotta dalle organizzazioni albanesi in Patria ed occupando, successivamente, una notevole tranche del mercato della cocaina e dell'eroina (proveniente dall'Afghanistan attraverso l'area balcanica).

I malavitosi albanesi, inizialmente impiegati come corrieri sono, infatti, riusciti a stabilire importanti relazioni con le organizzazioni di narcotrafficanti delle aree di produzione, di transito, di stoccaggio e di consumo, legittimandosi, per affidabilità e disponibilità, quali referenti, così da assumere, ben presto, il controllo dell'intera area balcanica ed imponendosi sul mercato con una ben precisa identità criminale.

In definitiva, la criminalità albanese ha inizialmente affiancato funzionalmente gli aggregati criminali nazionali, affermandosi con strutture delinquenziali di servizio per poi modellarsi progressivamente secondo le caratteristiche di autonome compagini di tipo mafioso, dedicandosi, in maniera sicuramente più evoluta, anche ai pericolosi traffici di armi (stante la grande disponibilità di armamenti provenienti dal saccheggio dei depositi militari) e di esseri umani.

La crescente diffusività di tali organizzazioni, soprattutto nel traffico dell'eroina, ed il contestuale controllo degli snodi in Slovenia, Germania, Bulgaria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Svizzera, ne hanno, quindi, accelerato il processo evolutivo, creando i presupposti per nuovi assetti che hanno prodotto meccanismi di controllo territoriale, omologabili a quelli espressi dalle organizzazioni mafiose italiane, attraverso il ricorso sistematico alla violenza ed all'intimidazione, in un clima di conseguente omertà.

Sotto il profilo strutturale, in termini speculari, sebbene non abbia assunto un'organizzazione di tipo verticistico, la criminalità albanese presenta, comunque, caratteristiche - per quanto concerne la rigidità delle regole interne,

nonché i metodi di assoggettamento e punizione degli affiliati - assimilabili alle connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi italiani. A tal proposito, si consideri che sono garantite forme di assistenza, anche legale, nei confronti di chi incappi nelle maglie della giustizia e si astenga da ogni forma di collaborazione.

Il carattere mafioso che le organizzazioni albanesi hanno assunto, del resto, si coglie con chiarezza anche dal consolidamento e dalla compartimentazione delle cellule criminali, la cui operatività si esprime appunto nel controllo di vaste e capillari attività illecite, estese dal tradizionale traffico di sostanze stupefacenti alla gestione del traffico di clandestini e della prostituzione, ai sequestri di persona ed al riciclaggio di denaro.

Di non minore importanza è il supporto logistico che le stesse organizzazioni hanno fornito ai latitanti italiani oltre Adriatico; ciò ha ulteriormente rinsaldato il collegamento con la criminalità italiana ed ha qualificato maggiormente le potenzialità criminali dei gruppi albanesi.

Contestualmente si vanno consolidando i collegamenti tra i numerosi gruppi criminali albanesi operanti in Italia, in cui l'elemento di coesione dominante per gli associati è rappresentato sia dall'appartenenza etnica sia dalla zona di origine dell'Albania. Risultano, altresì, molto saldi i collegamenti degli stessi gruppi con le organizzazioni criminali operanti in Patria.

L'estrema mobilità sul territorio nazionale degli albanesi, le modalità e gli itinerari utilizzati per l'introduzione di clandestini nel territorio nazionale, nonché la disponibilità di documenti falsi evidenziano l'esistenza di sintomatici collegamenti tra elementi o gruppi, di uguale provenienza, dislocati in diverse zone del nostro Paese.

La flessibilità strutturale e la capacità di porsi come referenti per ogni gruppo criminale transnazionale consentono a questi una crescente diffusione geografica e funzionale.

In Italia, infatti, da un periodo in cui i criminali albanesi si sono concentrati nel nord, soprattutto nell'area lombarda, si è passati ad una diffusività che ha riguardato pressoché l'intero territorio nazionale, comprese le regioni ad alto indice mafioso dove mai si sarebbe ritenuto in passato potessero essere condivisi interessi illegali.

Tuttavia, mentre nell'area centro-settentrionale i mafiosi albanesi dimostrano una vocazione tendenzialmente autonoma e prevalentemente rivolta alla gestione del mercato della droga in Sicilia, viceversa, occupano spazi residuali, tollerati o demandati dalla mafia autoctona, soprattutto nello spaccio di stupefacenti, sfruttando collegamenti con connazionali, narcotrafficanti, presenti a Milano o nell'est europeo.

Peculiare, invece, è il rapporto dei clan albanesi con la criminalità pugliese, in considerazione della vicinanza geografica e della maggiore compatibilità organizzativa strutturale delle due consorterie (flessibilità ed orientamento al modello di servizio). Ciò consente loro di fungere da snodo per ogni tipo di attività illecita (droga, armi, contrabbando, immigrazione clandestina e tratta degli esseri umani), da qualsiasi parte provenga.

Oltre alla Puglia, con particolare riferimento alla zona del Salento, le regioni maggiormente interessate dal fenomeno criminale albanese sono le regioni del nord Italia e, in particolare, il Piemonte (nel triangolo Asti-Alessandria-Verbania e le province di Vercelli e Novara), con una significativa densità nella cintura urbana di Torino.

Le organizzazioni criminali albanesi, attraverso lo sfruttamento sistematico ed organizzato della prostituzione, si sono attestate un po' in tutte le regioni del nord e del centro Italia. Gli albanesi hanno, via via, occupato le aree non più controllate dalla criminalità italiana, sino a raggiungere una vera e propria leadership nello specifico settore delinquenziale.

Allo stato attuale, si registra un sensibile incremento della presenza criminale albanese, ormai stabilmente radicatasi sul territorio italiano, anche nella riviera adriatica (Marche, Abruzzo) e, come già accennato, in regioni ove pure è presente la grossa criminalità italiana, come la Campania e la Sicilia.

Sotto l'aspetto funzionale, i clan albanesi risultano particolarmente impegnati nel settore dell'immigrazione clandestina, attraverso cui si veicolano connazionali, curdi, kossovari, nordafricani, cinesi ed afghani.

La ragione dell'intervento criminale albanese nel settore del traffico di emigranti clandestini, com'è facile intuire, risiede negli elevati profitti (siamo nell'ordine di diversi miliardi di lire mensili) che gli spregiudicati traghettatori riescono a lucrare, a fronte di risibili investimenti. Gli interessi delle organizzazioni criminali si fondano, altresì, sul fatto che il trasferimento della moltitudine di disperati in cerca di un futuro migliore in Europa si è sviluppato lungo le antiche rotte del contrabbando di t.l.e., del traffico di armi e di sostanze stupefacenti.

In tale attività i gruppi criminali dimostrano efferatezza ed assenza di scrupoli, nonché capacità collusive ed intimidatorie, anche rispetto alle autorità istituzionali albanesi. In essa impiegano un numero cospicuo di mezzi, appartenenti all'organizzazione oppure a singoli soggetti ad essa riferibili. I conduttori di scafi dell'ultima generazione, tra cui anche sedicenni, sono incuranti delle condizioni meteorologiche avverse e, pur di assicurarsi l'impunità, sono disposti a gettare in mare le persone trasportate (con l'ulteriore esito di indurre le Forze di polizia a tentare il salvataggio piuttosto che continuare l'inseguimento). Nei medesimi contesti gli scafisti trasportano, inoltre, armi e sostanze stupefacenti, così alimentando la c.d. rotta balcanica meridionale.

Tra le zone d'imbarco per l'Italia si conferma il primato di Valona, anche se sono segnalate Durazzo, Scutari e Velipoje, mentre gli approdi, a seguito

del controllo effettuato sulle coste pugliesi, si stanno spostando verso nord, interessando le Marche ed il Veneto.

Altro settore di intervento da parte dei gruppi criminali albanesi è quello dello sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di loro connazionali e, recentemente, anche di donne di altra estrazione etnica, con particolare riferimento ai Paesi dell'est europeo.

Tale attività tende ad assumere i connotati, assai più pericolosi, tipici della tratta degli esseri umani e della riduzione in schiavitù. Le giovani donne vengono avviate, infatti, al circuito della prostituzione con violenza, intimidazione, con restrizione della libertà personale ed anche con il ricorso all'omicidio a fini punitivi.

Come detto, la malavita albanese è pure dedita ai traffici di droga, in cui i clan hanno progressivamente acquisito un maggiore peso internazionale, tanto da raggiungere il pieno controllo delle rotte dell'eroina per conto delle organizzazioni turche ed una inedita affidabilità per i cartelli colombiani.

L'esperienza di gregari nei gruppi narcos europei, infatti, ha consentito loro di maturare un modello criminale agile e ramificato e di imporlo ormai nella quasi totalità dei Paesi europei. Peraltro i clan albanesi, anche attraverso l'intermediazione attiva di mafiosi italiani, stanno ampliando la loro sfera d'influenza dal traffico di eroina e di hashish a quello della cocaina, entrando in contatto con i cartelli colombiani.

Sul versante del riciclaggio dei capitali illeciti, si rileva che anche tale ambito di attività - che necessita di professionalità e di articolazioni organizzative sicuramente evolute - è stato proficuamente occupato dalla criminalità albanese, per conseguire gli utili derivanti dal reimpiego delle plusvalenze criminali provenienti dalle poliedriche attività illecite perpetrate nel nostro Paese ed a livello internazionale.

Tale conseguita capacità offre una maggiore qualificazione di alcuni clan albanesi che, utilizzando anche i canali condivisi con la criminalità organizzata italiana, sono riusciti a legittimarsi nell'ambito finanziario illegale, stabilendo rapporti collusivi con la criminalità dei colletti bianchi di numerosi Stati interessati agli affari illeciti.

Gli albanesi sono attivi anche nel settore del traffico di auto rubate, che oggi ha assunto un notevole rilievo ed interessa prioritariamente l'Italia e la Germania.

Da ultimo, occorre rammentare, per l'inedito profilo criminale, che in un caso malavitosi albanesi hanno concorso nella perpetrazione di un sequestro di persona a scopo estorsivo in danno di una giovane italiana. Le indagini sull'episodio, verificatosi a Torino nel maggio 2000, hanno portato all'arresto di due cittadini albanesi unitamente ad alcuni italiani. Gli stessi erano emersi in precedenti indagini quali personaggi in contatto con trafficanti di hashish e marijuana, loro connazionali, operanti in Sicilia unitamente a soggetti siciliani (gelesi ed agrigentini), alcuni dei quali vicini a cosa nostra ed alla stidda.

A tali manifestazioni criminali è, poi, connessa una serie di crimini violenti che vanno dalle lesioni personali fino agli omicidi consumati, in genere, con modalità di particolare ferocia. Tali fattispecie delittuose rispondono alle rigide logiche interne che disciplinano i gruppi delinquenziali in esame e confermano, una volta di più, l'estrema pericolosità e determinazione del ceppo criminale albanese.

I delitti a cui si fa riferimento vengono consumati dagli sfruttatori nei confronti delle prostitute, per indurle alla completa sottomissione, o dai membri di organizzazioni rivali, per il predominio nel controllo delle ragazze e del territorio, nonché per la risoluzione di contrasti legati alle attività delittuose.

L'analisi dei dati sulla delittuosità degli albanesi evidenzia che questi risultano tra le nazionalità a più elevato indice di criminalità tra quelle presenti in Italia, con una particolare vocazione a reati predatori.

Nel corso del 2000 sono stati denunciati 18 cittadini albanesi, di cui 1 in stato di arresto, per associazione di tipo mafioso; 104 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, di cui 20 in stato di arresto; 252 soggetti per associazione per delinquere, di cui 51 in stato di arresto.

Tutti gli ambiti criminali frequentati risultano molto remunerativi ma presuppongono un elevato livello organizzativo. Per tale motivo le associazioni delinquenziali albanesi (il cui carattere mafioso è stato più volte confermato giudiziariamente) devono essere mantenute ben distinte dalle altre espressioni criminali slave che, pur condividendone la matrice etnica, rispondono a logiche di criminalità diffusa e presentano una minore strutturazione che le rende più bande che sodalizi. Tuttavia anche queste ultime suscitano un vivo allarme sociale nella collettività nazionale per l'aggressività della modalità di consumazione dei reati, prevalentemente predatori (furti, scippi, spaccio) e per la pervasività sul territorio.

Va pure rilevato che la clandestinità di parte della comunità albanese in Italia la espone, per conseguente difetto di integrazione sociale, ad una criminosità potenziale che spesso assume forme di disperata aggressività. Le manifestazioni di microcriminalità che ne conseguono sembrano prive di un apprezzabile disegno criminoso e riflettono solo il disagio di soggetti che, non avendo alcunché da perdere, né nel nostro Paese né in quello di origine, sono disposti ad affrontare il rischio dell'attività criminosa e preferiscono non abbandonare i circuiti delinquenziali che ne hanno favorito l'ingresso.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 2.683 cittadini albanesi. Tra questi, 3 sono stati sottoposti al regime di detenzione speciale di cui all'art. 41 bis O.P..

LA CRIMINALITÀ CINESE

Per una piena comprensione del fenomeno criminale di matrice cinese, occorre preliminarmente considerare che le comunità cinesi all'estero si aggregano in ristrette porzioni di territorio e costituiscono tanti piccoli quartieri di Cina, ove sopravvivono immutate millenarie tradizioni e si osservano specifiche regole di convivenza.

Tale compattezza etnica deriva anche dal fatto che queste comunità sono spesso costituite quasi esclusivamente da persone provenienti dalla stessa regione ed addirittura dagli stessi villaggi, mantenendo una notevole autonomia culturale rispetto alla realtà circostante.

La caratterizzante situazione di auto-isolamento costituisce un fattore di forza delle organizzazioni criminali endogene che, sfruttando la tendenziale autonomia gestionale di questi microcosmi, spesso si rivestono di autorità interna, super partes, in grado di esercitare un rigido controllo sulla vita economica e sociale di intere comunità.

Si comprende, così, la diffusa omertà vigente tra gli appartenenti alle singole comunità, le quali se da un lato ritengono legittimo lo stato di obbedienza al capo del gruppo, dall'altro temono le ritorsioni che, proprio per il carattere transnazionale delle associazioni criminali, possono colpire i parenti in altre città occidentali, se non addirittura in madrepatria.

Gli stessi meccanismi dell'immigrazione clandestina si fondano sull'esistenza dei quartieri cinesi presenti in ogni Paese di passaggio, ove, per la sopra specificata caratteristica di isolamento, è difficile intervenire. Così l'emigrante, fin dalla sua partenza, non può che affidarsi al suo corriere, vero e proprio dominus della vita dei clandestini, i quali, pur di emigrare, affidano ogni loro avere a tali organizzazioni che, per il pagamento, pretendono sempre una garanzia personale da parte della famiglia di origine.

Il carattere monolitico dell'universo criminale cinese non deve, peraltro, indurre ad adottare una fuorviante visione totalizzante, che considera qualsiasi forma di manifestazione delinquenziale ascrivibile a cittadini cinesi come espressione di attività di gruppi criminali di tipo mafioso.

È, pertanto, necessario distinguere, nell'ambito delle varie forme di crimine associato cinese, le bande giovanili, le organizzazioni criminali composte in prevalenza da cinesi residenti all'estero (strutturate in sodalizi aventi le caratteristiche tipiche dell'associazione mafiosa, e dedite prevalentemente all'immigrazione clandestina, all'estorsione ed al gioco d'azzardo), nonché le cosiddette Triadi.

In particolare, le Triadi, strutturate in forme complesse e connotate da caratteristiche funzionali rigorosamente ispirate alla tradizione ed alla ritualità, si caratterizzano per la tendenza ad infiltrarsi nelle altre organizzazioni, in modo da modulare il grado della loro partecipazione ai vari settori di illecito, piuttosto che garantirsi il diretto controllo delle attività criminali. Le Triadi più importanti possono assumere, così, una sorta di potere di coordinamento criminale nei confronti di decine di gruppi, che pure mantengono spazi più o meno ampi di autonomia.

Tra le forme di criminalità etniche presenti in Italia, quella cinese assume una particolare rilevanza per i seguenti caratteri:

- concentrazione in aree geografiche ove è radicato il flusso migratorio;
- forte controllo socio–economico all'interno degli insediamenti, da cui deriva un elevato senso di omertà;
- crescente capacità di penetrazione dei mercati nazionali legati al commercio (immobiliare, abbigliamento, ristorazione, ecc.), secondo modelli di imprenditorialità aggressiva;
- consumazione di reati peculiari alla società cinese (gioco d'azzardo ed usura) e progressiva acquisizione del controllo di ampi settori della contraffazione (marchi, abbigliamento e tecnologie);

- sfruttamento della manodopera clandestina attraverso la sistematica organizzazione della tratta dei connazionali ridotti in vera e propria schiavitù.

In Italia, infatti, pur non potendosi parlare di radicamento territoriale, vi è una diffusa presenza di strutture criminali cinesi che operano prevalentemente all'interno della comunità degli immigrati.

Dall'analisi della distribuzione dei soggetti di etnia cinese emerge la recente crescita della comunità residente nel napoletano, quintuplicatasi nell'ultimo quinquennio. Quest'ultima circostanza deve far riflettere sulla pericolosità di un connubio tra le organizzazioni cinesi e le consorterie camorristiche.

Poiché questi aumenti non corrispondono ad alcun decremento in altre città, si può ipotizzare un'importante conquista delle organizzazioni criminali cinesi dedite all'immigrazione clandestina, che probabilmente sono riuscite ad inserirsi in un'area geografica tradizionalmente monopolio della criminalità organizzata italiana.

Sono stati, inoltre, acquisiti elementi in ordine a soggetti appartenenti a gruppi criminali cinesi, già operanti in Toscana, che starebbero investendo nuovi capitali illeciti nell'hinterland partenopeo, avviando fabbriche, laboratori e punti vendita, anche ambulanti.

Quanto alle attività, aspetti emergenti attengono alle infiltrazioni nella economia. Il fenomeno coinvolge massimamente le regioni dell'Italia nord-orientale (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia) e centrale (Toscana), ove è più facile l'inserimento nel mondo produttivo di manodopera in nero, in virtù di un esteso e sviluppato tessuto industriale caratterizzato dalla presenza di imprese di dimensioni medio-piccole in regime di forte concorrenza.

Altro settore fondamentale resta lo sfruttamento della immigrazione clandestina, che si tramuta, sovente, in tratta di esseri umani.

Da una serie di indagini si desume che in Italia i malfattori cinesi, pur non essendo palesemente collegati con le Triadi - formazioni apparentemente non presenti nel nostro Paese -, sono in rapporti di affari con esse. I gruppi di clandestini, al momento del passaggio dei vari confini, vengono obbligati a trasportare droga e la quasi totalità dei documenti falsi di cui vengono muniti viene comperata presso affiliati delle Triadi.

Il traffico di manodopera clandestina potrebbe anche rappresentare il mezzo attraverso il quale le Triadi, con la complicità dei sodalizi criminali cinesi operanti in Italia, potrebbero tentare di conquistare posizioni di rilievo anche negli illeciti mercati nazionali degli stupefacenti.

Oltre a tali ipotizzabili effetti indotti, il traffico costituisce di per sé una vera e propria industria: i clandestini, come risulta da numerose indagini, pagano, una volta giunti a destinazione, sotto forma di lavoro illegale, una somma variabile dai 20 ai 30 milioni di lire per poter emigrare in Europa e somme più alte per raggiungere gli Stati Uniti o il Canada.

Non deve, quindi, stupire che lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina - che sovente diviene tratta di esseri umani - si configuri come il principale settore di intervento di tali sodalizi, sia al fine di inserire gli immigrati in attività produttive che insistono sul nostro territorio, sia per favorire il loro transito verso l'Europa o il nord America.

Giunti in Italia, gli immigrati sono avviati ai vari settori produttivi presso imprese di loro connazionali, dove sono costretti a lavorare con pesante ed illegale orario giornaliero, per due o tre anni, con costi irrisori per il datore di lavoro. Essi, infatti, sono pesantemente indebitati con l'organizzazione criminale ovvero con la famiglia di origine che è rimasta in Cina e che potrebbe avere anticipato le spese del viaggio. In queste condizioni, soprattutto i più giovani possono diventare facile preda di coloro che abbiano interesse ad indurli a compiere reati di varia natura.

Durante il 2000 l'immigrazione clandestina cinese in Europa ha assunto dimensioni certamente allarmanti, in considerazione soprattutto della rilevante presenza di tali stranieri nei Paesi dell'Europa centro-orientale (Balcani), territorialmente contigui ai confini italiani. In particolare, si è registrato un crescente flusso di cittadini cinesi nella città di Belgrado, ove, secondo specifiche informazioni, risiederebbero circa 18.000 cinesi.

La ex-Jugoslavia costituisce, del resto, un punto di partenza per più lunghi e complessi itinerari di viaggio che privilegiano, per necessità geografica, quali Paesi di primo ingresso in Europa occidentale, l'Italia e l'Austria.

I flussi più cospicui originano soprattutto dalla Repubblica Federata del Montenegro, così come testimoniato dall'elevato numero di rintracci di cittadini cinesi effettuati, durante il 2000, sulle coste pugliesi, mentre il flusso proveniente dall'Albania sembra aver subito una battuta d'arresto. Ne è prova il ridotto numero di quelli rintracciati lungo il litorale salentino, sul quale approdano, in maniera pressoché esclusiva, i clandestini provenienti dal Paese delle Aquile.

Negli ultimi tempi ha assunto particolare rilievo anche il flusso di cittadini cinesi che valicano clandestinamente il confine terrestre con la Slovenia. Questi stranieri attraversano tale frontiera nascosti all'interno di camion o furgoni o, ancora, a piedi, lungo i tratti di confine delle province di Gorizia e di Trieste, interessate notoriamente da rilevanti correnti di traffico transfrontaliero.

Invero, una volta fatti giungere nelle varie località italiane (assistiti in ogni spostamento da accompagnatori reclutati tra cittadini dell'estremo oriente, conoscitori di almeno una lingua europea e pratici di viaggi aerei), i clandestini vengono privati dei passaporti, così da impedire loro di allontanarsi fino a quando non avranno completamente saldato il debito contratto con l'organizzazione per giungere in occidente. In alcuni casi il clandestino può

essere venduto ad un'altra organizzazione mentre, se si tratta di una donna, può essere costretta a prostituirsi.

Appare interessante segnalare, infine, che si sono evidenziati, di recente, casi di cittadini di etnia cinese il cui ingresso e la conseguente regolarizzazione sono stati favoriti da organizzazioni criminali italiane e cinesi mediante assunzioni fittizie da parte di ditte compiacenti ed il successivo loro licenziamento. Ciò al solo fine di evitare l'ordinario itinerario di immigrazione illegale e di consentire, comunque, il loro inserimento nella clandestinità per il conseguente sfruttamento.

In tale prospettiva, si comprende perché l'analisi dei dati relativi alle denunce di cittadini cinopopolari evidenzi che l'illecito più frequentemente compiuto - oltre, ovviamente, alla inosservanza della normativa sugli stranieri - è il falso, che, nelle sue diverse espressioni criminali, rappresenta il tipico reato strumentale all'ingresso clandestino di stranieri.

Si consideri, poi, che la falsificazione di atti, documenti, carte di credito, sigilli, passaporti, autorizzazioni di soggiorno è un settore in cui le organizzazioni criminali orientali sembrano primeggiare in tutto il mondo.

Dall'analisi dei dati statistici si conferma l'esistenza di una capacità a delinquere dedicata quasi esclusivamente al perseguimento della principale attività criminale dell'organizzazione, cioè l'immigrazione clandestina. Non a caso i valori delinquenziali più alti si rilevano nelle falsità, funzionali alla gestione dei clandestini. Viceversa, i valori esigui delle segnalazioni dei reati predatori, contro la persona confermano il carattere non violento della criminalità organizzata cinese, non propensa a manifestazioni delinquenziali tipiche della microcriminalità.

Nel corso del 2000 25 cittadini cinesi sono stati denunciati per associazione per delinquere, di cui 13 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 202 cittadini cinesi.

Va rilevato che, talora, i gruppi criminali di origine cinese tendono a realizzare progetti delinquenziali di più ampio respiro. In ciò assumono le caratteristiche strutturali dei sodalizi di tipo mafioso, operano secondo le metodologie proprie di questi ultimi e incorrono nelle misure repressive previste dall'articolo 416/bis del C.P.. A tal proposito è significativo il dato che 8 cittadini cinesi sono attualmente sottoposti al regime di detenzione speciale di cui all'articolo 41/bis O.P..

LA CRIMINALITÀ NIGERIANA

I gruppi nigeriani sono caratterizzati da una organizzazione non piramidale ma orizzontale (a blocchi), da una estrema segretezza e da una forte componente magico-religiosa, attraverso la quale esercitano un pesante condizionamento nei confronti degli adepti, che possono essere così spinti al compimento di qualsiasi azione.

La scelta degli affiliati avviene, nell'ordine, tra i componenti della propria famiglia, gli appartenenti alla stessa tribù, i compatrioti e gli individui non nigeriani (di solito originari di altri Paesi dell'Africa nera, come Kenya, Tanzania, Mali, Senegal). A questi ultimi vengono di solito affidati compiti marginali o ad alto rischio (ad esempio, corrieri nel trasporto della droga).

L'elevato livello organizzativo e la pericolosità di queste organizzazioni sono testimoniati dal carattere di mafiosità giudiziariamente riconosciuto alla malavita nigeriana in ragione dei particolari metodi e delle modalità di compimento delle attività criminose.

Sul territorio, la presenza di gruppi nigeriani criminali è diffusa pressoché in tutte le regioni (con eccezione di Puglia, Calabria e Sicilia). Particolarmente interessata è l'area napoletana del litorale domitio, la provincia di Caserta e l'hinterland romano.

Tali gruppi criminali sono particolarmente attivi nei settori dello sfruttamento della prostituzione, nell'immigrazione clandestina, nel falso documentale e nummario, nell'esportazione illegale di valuta, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nei reati contro il patrimonio (furto, ricettazione, truffe).

Lo sfruttamento della prostituzione, in particolare, mantiene un ruolo centrale: affermatosi inizialmente nella capitale, si è diffuso anche nelle principali

città italiane (Napoli - Caserta - Palermo - Cagliari - Torino - Padova - Genova - Bologna - Livorno - Pisa - La Spezia), ove le nigeriane (spesso inconsapevoli del loro destino) arrivano non più esclusivamente dal Paese di origine, ma anche da altri Paesi europei come la Francia, la Svizzera, la Germania, la ex-Jugoslavia ed il Belgio.

Personaggi cardine nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione sono le cosiddette madame, ex-prostitute che assolvono a tutte le fasi del traffico comprando le ragazze in Nigeria, fornendo loro la documentazione necessaria e, quindi, occupandosi del trasferimento e della successiva sistemazione in Italia. Di recente, è emerso che tale ruolo viene svolto anche da uomini i quali vengono chiamati, in gergo, master.

Le cospicue risorse derivanti soprattutto dallo sfruttamento della prostituzione vengono reinvestite in diverse attività commerciali, quali african market, beauty center, ristoranti, discoteche ed altri luoghi di ritrovo frequentati, prevalentemente, da soggetti di etnia africana.

Parte dei capitali provento delle attività illecite continua ad essere inviata in Nigeria, attraverso i c.d. corrieri portavalori. Nella città di Torino, dove oggi trova ospitalità la più grande comunità nigeriana d'Italia, si è registrato un incremento delle attività esercitate dai suddetti corrieri portavalori, impegnati nel trasferire in Patria, per conto di connazionali, notevoli somme di denaro in dollari U.S.A..

In merito al traffico di droga, cui comunque si dedicano i gruppi nigeriani, occorre precisare che viene adottato un metodo particolare di trasporto, per cui le singole partite trasferite risultano sempre limitate, mentre la quantità complessiva è comunque elevata per l'impiego di un gran numero di corrieri anche di altre nazionalità.

L'analisi dei dati sulla delittuosità degli immigrati nigeriani evidenzia una certa consistenza nelle segnalazioni all'A.G. per inosservanza delle norme sugli stranieri e nel connesso settore delle falsità. Sono consistenti anche le segnalazioni per reati contro il patrimonio e quelle per reati contro la persona. I nigeriani sono presenti anche nei reati in materia di stupefacenti.

Nel corso del 2000 57 cittadini nigeriani sono stati denunciati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, di cui 6 in stato di arresto; 4 denunciati per associazione per delinquere, di cui 3 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 425 cittadini nigeriani.



Liberare Maria dalle Mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

ISBN 978-88-89681-33-6

